RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XIII - 1900 - VOL. XIII

MILANO
TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI
Corso P Romana, N. 17

1900.

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

FASCICOLO I.

LE MONETE ROMANO-CAMPANE

(Continuazione: Vedi Fasc. III, 1899)

B. *Mezzi pezzi.*

Essi corrispondono proprio alla metà dei pezzi interi sopraccennati, tanto per la grandezza del tondino, quanto per il peso. Esemplari d'argento di lega non mi sono venuti a conoscenza.

Della rappresentazione del rovescio esistono due varianti: *a)* con quadriga a sin.; tipo comune.

b) Quadriga a dr., conosciuta solo in due esemplari.

In entrambe le varianti sta la leggenda **ROMA** nell'esergo, ma non è posta fra linee.

Variante A. BABELON, I, pag. 22, n. 25.
Tav. I, n. 18 (Bahrfeldt).

1. — 3.42 Parigi (Luynes).
2. — 3.40 „
3. — 3.35 Borghesi.
4. — 3.26 Vaticano.
5. — 3.22 Borghesi.
6. — 3.21 Parigi.
7. — 3.18 „
8. — 3.18 Museo Kircheriano.
9. — 3.15 Lagoy.
10. — 3.13 Parigi.
11. — 3.13 „ (Luynes).
12. — 3.12 Sibilio.
13. — 3.12 Vaticano.
14. — 3.09 Ailly.
15. — 3.05 „

N. 1-17: secondo l'AILLY, *Recherches*, I, pag. 178-179, 1, e 2, varianti.

N. 3 e 5 Borghesi, acquistati all'asta (*Catal.* 1893, pag. 110, n. 1399) dal Bignami; ora nel museo Capitolino.

N. 8 non c'è più.

N. 9, 12, 16, scomparsi.

16. — 2.98 di buonissima conservazione. Sibilio.
17. — 2.90 „ „ Vaticano.

A questi posso aggiungere ancòra:

18. — 3.37 di buonissima conservazione. Museo Britannico.
19. — 3.35 di buona „ Gotha.
20. — 3.35 di splendida „ A } Haeberlin.
21. — 3.35 di buonissima „
22. — 3.34 Berlino, *Catal.* III, 1, pag. 168, n. 42.
23. — 3.34 di buonissima conservazione. Löbbecke.
24. — 3.34 „ „ Copenhagen.
25. — 3.33 „ „ Museo Britannico.
26. — 3.32 Berlino, n. 41.
27. — 3.30 „ n. 39.
28. — 3.28 di buonissima conservazione. Philipsen.
29. — 3.27 di ottima conservazione. Bahrfeldt.
30. — 3.26 di splendida „ Haeberlin, comperato in Arezzo.
31. — 3.24 di buona conservazione. Museo Britannico.
32. — 3.23 di splendida „ Haeberlin.
33. — 3.17 di buona „ v. Kaufmann.
34. — 3.17 quasi a fior di conio. Annover, Museo Kestner.
35. — 3.15 di buona conservazione. Aja.
36. — 3.13 Torino. *Catal.* FABRETTI, pag. 10, n. 220.
37. — 3.04 di buonissima conservazione. Haeberlin.
38. — 3.01 Torino, n. 221.
39. — 3.00 di buona conservazione. Imhoof-Blumer.

Variante B. Manca presso il BABELON.

Quadriga a dr. — nel resto come la variante *A*.

Che abbiamo da fare con un mezzo pezzo, e non con un pezzo intero alquanto ridotto, lo mostra il disegno presso l'AILLY (*Recherches*, I, tav. 46, n. 3).

Questo esemplare, che per lungo tempo fu l'unico rappresentante noto della variante con la quadriga sul diritto, pesa, secondo l'Ailly (pag. 179), solo gr. 2.22, e si trova ora a Parigi. Un altro esemplare è posseduto dal Museo Britannico, pesa gr. 2.40, ed è di buona conservazione, proveniente dalla collezione Northwick, venduta nell'anno 1860 in Londra.

18. *Elettro*. BABELON, I, pag. 23, n. 26.

Giovane testa bifronte femminile, coronata di spighe. Cerchio di perline.

Giove in quadriga corrente a dr. e posta su piccola base; nella sinistra lo scettro, nella dr. alzata il fulmine. Dietro, una piccola Vittoria, che guarda la quadriga. Cerchio semplice. Anepigrafa.

Il metallo di questa moneta è sempre l'elettro; pezzi di oro puro non si presentano, anche se il colore della superficie dei singoli esemplari lo facesse supporre. Noi però non siamo esattamente informati del rapporto di lega dell'oro all'argento in queste monete, e ci mancano inoltre quasi interamente ricerche esatte circa il titolo dell'oro, almeno per quanto finora mi consta. K. B. Hoffmann non ha pur troppo esteso a questa serie di monete le sue ricerche sui varî rapporti di lega delle monete di elettro per mezzo del peso specifico (Cfr. *Wiener numism. Zeitschrift*, XVI e XVII, pag. 1 e segg.)(1). Solamente in un articolo di FR. HULTSCH, nella *Zeitschrift für Numismatik,* XI, pag. 161-66, si trova una prova di lega di due esemplari di questa moneta d'elettro del Gabinetto di Berlino (2).

L'AILLY nelle sue *Recherches* (I, pag. 189) elenca 21 pezzi, dei quali varia il peso fra gr. 3.10 e 2.58. È notevole questa differenza, e qui si tratta senza dubbio di una coniazione temporanea, durata poco, poichè l'Ailly, che è sempre così diligente, riproduce a tav. 46, n. 4, solamente un conio, e giunge poi a pag. 188 (vol. I) alla medesima conclusione.

Io ripeto qui l'elenco dei suoi pesi, avvertendo che un gran numero dei pezzi, da lui pesati, ora sono irreperibili.

---

(1) K. B. HOFMANN, *Beiträge zur Geschichte der antiken Legirungen*. In *Numism. Zeitschrift,* XVI, pag. 1-57.

Lo stesso, *Zur Geschichte der antiken Legirungen*. In *Numism. Zeitschrift,* XVII, pag. 1-50.

(2) FR. HULTSCH. *Annähernde Bestimmung der Mischungsverhältnisse einiger Elektronmünzen*. In *Zeitschrift für Numismatik,* XI, pag. 161-66.

1. — 3.10 Parigi (Ailly).
2. — 3.00 Rollin.
3. — 2.94 "
4. — 2.92 Parigi (Ailly).
5. — 2.87 Rollin.
6. — 2.85 Vienna.
7. — 2.85 Parigi (Luynes).
8. — 2.85 Rollin.
9. — 2.84 Capranesi.
10. — 2.83 Parigi.
11. — 2.82 Rollin.
12. — 2.81 "
13. — 2.80 Vaticano.
14. — 2.79 "
15. — 2.73 Museo Kircher.no
16. — 2.72 Parigi (Ailly).
17. — 2.72 Depoletti.
18. — 2.70 Vienna.
19. — 2.64 di perfetta conservaz. Museo Kircheriano.
20. — 2.63 di perfetta conservaz. Parigi (Ailly).
21. — 2.58 di perfetta conservaz. Parigi (Luynes).

Non sono più visibili certamente i nn. 9 e 17. I nn. 15 e 19 del Museo Kircheriano vi mancano. Il Garrucci nota come provenienti dal Kircheriano (pag. 65, n. 17) due esemplari, l'uno di gr. 3.20 e l'altro di gr. 2.60. Non so se fra quelli esemplari ci siano notati pesi differenti di pezzi identici. Sta il fatto che la collezione citata ora non possiede più simili monete.

22. — 2.97
23. — 2.91
24. — 2.81
25. — 2.70
26. — 2.66
27. — 2.65
28. — 2.61

Vidi questi sette esemplari nell'anno 1875 a Parigi, presso Rollin e Feuardent. Che l'uno o l'altro di questi pezzi sia identico con quelli citati dall'Ailly, come provenienti dalla proprietà Rollin, può essere. Ma bisogna pur considerare che le osservazioni dell'Ailly furono fatte venticinque anni fa, e che d'allora all'anno 1875 devono esser subentrate certamente delle mutazioni nello stato di questa notissima casa di commercio.

Posso citare inoltre, provenienti da altre collezioni, i pezzi:

29. — 3.00 di buonissima conservazione. Löbbecke.
30. — 2.98 " " Museo Britannico, (Northwick).
31. — 2.95 di buona conservaz. Museo Britannico (Knight).

32. — 2.95 di mediocre conservazione. Gotha.
33. — 2.85 di buona conservazione, ma alquanto guasto. Berlino, *Catal.* III, 1, pag. 166, n. 11, " verosimilmente alto il titolo dell'argento. „
34. — 2.85 Weber (Amburgo).
35. — 2.84 di splendida conservazione. Imhoof-Blumer.
36. — 2.79 di buonissima „ v. Kaufmann.
37. — 2.78 di splendida „ Haeberlin, dalla collezione Montagu, *Catalogo* 1896, pag. 1, n. 1, con figura a tav. I, n. 1. — La testa bifronte fa quasi l'impressione di una testa maschile. Venduto per 40 franchi.
38. — 2.78 di buonissima conservazione. Museo Britannico. (Blacas).
39. — 2.78 di buonissima conservazione. Museo Britannico.
40. — 2.77 di buona conservazione. Berlino, n. 10.
41. — 2.74 di ottima conservazione. Già nella collezione Haeberlin, ceduto ad A. Hess. Nachf. in Francoforte al Meno.
42. — 2.72 Torino. *Catalogo* FABRETTI, pag. 11, n. 223.
43. — 2.66 di buona conservazione. Museo Britannico.
44. — 2.60 di buonissima „ Copenhagen.

I due esemplari del R. Gabinetto Numismatico di Berlino, nn. 33 e 40, non contengono, secondo Fr. Hultsch, che 29 % d'oro e 71 % d'argento.

Intorno alla coniazione di questa moneta e alla loro origine sarà trattato più innanzi nel riassunto complessivo.

19. *AV Pezzo intero.* BABELON, I, pag. 23, n. 27.

Testa bifronte di giovane imberbe, coronato d'alloro. Cerchio di perline.

Due guerrieri, a capo scoperto, toccano con le loro spade un porcellino tenuto da un terzo giovane, inginocchiato fra loro e guardante a dr. all'insù. Il guerriero a sin. è barbuto, porta solo un'armatura cinta al busto, e

con la sin. si appoggia alla sua lunga lancia. L'altro guerriero, imberbe, porta sopra l'armatura una corazza, e tiene nella sin. il fodero della spada e la lancia rivolta al-l'ingiù. Nell'esergo la leggenda **ROMA**

Tav. I, n. 19 (Bologna).

1. — 6.89 Weber.
2. — 6.87 di splendida conservazione. Museo Britannico, *Synopsis,* tav. 44, n. 7; lo stesso anche presso B. V. HEAD, *Historia numorum,* pag. 29, n. 11, e SVORONOS, Ἱστωρία τῶν νομισμάτων, tav. I, n. 12, e ved. comunicazione del Sig. Grueber. Proveniente dalla collezione Blacas, secondo l'AILLY, *Recherches,* I, pag. 192, pesa gr. 6.81; secondo il MOMMSEN, traduz. IV, pag. 17, n. 6, tav. 17, n. 6, pesa gr. 6.86, ed è distinto con la frase " or pâle. „
3. — 6.85 di ottima conservazione. Firenze.
4. — 6.85 bel pezzo. Una volta della collezione Hoffmann; *Catalogo* dell'anno 1898, pag. 5, n. 47. Devo l'indicazione del peso al sig. dott. W. Froehner in Parigi. Forse è l'esemplare Montagu (sotto al n. 10). Sconosciuto il luogo ove ora si trova. Fu portato in sèguito alla vendita a 270 franchi.
5. — 6.86 Parigi (Luynes).
6. — 6.85 Parigi.
7. — 6.82 Dupré.
8. — 6.78 Rollin.
9. — 6.72 Parigi (Ailly). Questi cinque pezzi nn. 5-9 furono citati dall'AILLY, *Recherches,* I, pag. 192-193, tav. 47, n. 1-4. Dove sia l'esemplare Dupré, non si sa, quello di Rollin è quello che ora appartiene alla collezione Imhoof-Blumer, n. 17. Gli esemplari di Parigi furono citati dal MOMMSEN nel *Münzwesen* a pag. 260, traduzione

I, pag. 371, del peso di gr. 6.86 e 6.82, computati secondo le indicazioni dal LETRONNE, *Considér. génér.*, pag. 73.

10. — 6.84 di ottima conservazione. Una volta apparteneva alla raccolta Montagu, *Catalogo* del 1896, pag. 1, n. 2, tav. 1, n. 2, ignoto il luogo ove si trova; forse è l'esemplare più tardo dello Hoffmann: ved. sopra il n. 4.

11. — 6.84 di buona conservazione. Collez. di Fr. Gnecchi, rappresentato in *Monete romane* (Manuali Hoepli), pag. 35, n. 18; *Monetazione romana*, Ginevra, 1897, tav. IX, n. 2. — Antico fondo.

12. — 6.83 di buonissima conservazione. Bologna, Museo civico, Collezione universitaria. Piccolo foro sotto la testa bifronte.

13. — 6.83 di ottima conservazione. Già Borghesi. Copia illustrata nel *Catalogo di vendita* del 1881, tav. 1, n. 1400, dell'anno 1893, nel testo a pag. 110. Comperò le monete Capo in Roma per 720 lire. Sconosciuto il luogo ove si trovava. Borghesi diede per peso gr. 6.80; cfr. GENARELLI, *Intorno un aureo,* ecc. Roma, 1841; e DIAMILLA, *Memorie numismatiche*, I, 1847, pag. 33. Dietro loro anche il MOMMSEN, *Münzwesen*, pag. 260; Traduzione I, pag. 371. L'Ailly invece ha gr. 6.83 di peso.

14. — 6.82 Vienna.

15. — 6.82 Museo Britannico; secondo il Mommsen, traduz. I, pag. 371, confermato dal Sig. Grueber. Fa parte della collezione Payne-Knigt.

16. — 6.80 di ottima conservazione. Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 11, n. 222.

17. — 6.80 di ottima conservazione. Imhoof-Blumer; da circa trent'anni fu comperato dal Rollin e Feuardent in Parigi. Forse identico al n. 8.

18. — 6.76 di ottima conservazione. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 166, n. 8, tav. VII, n. 105. Un forellino sotto il capo; proveniente dalla collezione di von Rauch.

19\. — 6.72 Un tempo trovavasi a Marsiglia, secondo il Garrucci, pag. 65, n. 14, disegno a tav. 79, n. 14 scorretto. Foro abbastanza grande a destra del capo. Rubato.

20\. — 6.60 di splendida conservazione. Una volta apparteneva alla collezione del conte D.***, *Catalogo* di vendita 1889; pag. 22, n. 130, tav. III, n. 130. Venduto per 445 franchi. Sconosciuto il luogo, ove si trova.

21\. — ? di ottima conservazione. Una volta faceva parte della collezione Bunbury. *Catalogo* 1895, pag. 4, n. 46, tav. I, n. 1. Fu inalzato da Rollin a 14 lire sterline e 10 shellings. Sconosciuto il luogo ove si trova.

Peso medio di 20 esemplari, gr. 6.81.

Il Riccio, *Catalogo,* pag. 11, n. 1 e 2, cita due esemplari della sua collezione di 8 o 7 trappesi, o di gr. 6.93 e 6.24. Siccome questi pesi, espressi in perfetti trappesi, certamente sono solo numeri approssimativi, io li ho sopra tralasciati. Vi è una riproduzione fedele presso Riccio, *Catalogo,* tav. I, pag. 21; i cataloghi conte D.***, Borghesi, Bunbury e Montagu confermano che tutti questi pezzi, di cui ignoro il luogo ove si trovano, non sono identici fra loro.

20\. *N* *Mezzo pezzo.* Babelon, I, pag. 23, n. 28.

Come il pezzo intero precedente.

Come sopra, ma nella leggenda appare costantemente **A** per **Λ**, per quello che la forma delle lettere, poco esatta, permetta di riconoscere.

1\. — 3.50 di ottima conservazione. Originariamente della collezione Ponton d'Amécourt (*Catalogo* 1887, tav. I, n. 1), la quale passò per 415 franchi in possesso di Montagu, alla cui vendita (*Catalogo* 1896, pag. 1, n. 3, tav. I, n. 3) fu portata a fr. 420. È sconosciuto il luogo ove si trova.

2. — 3.45 di ottima conservazione. Già collezione Hoffmann, *Catalogo* 1898, pag. 5, n. 48. Peso avuto per communicazione del dott. W. Froehner. In vendita per 320 franchi; rimase sconosciuto il luogo ove la moneta sia andata a finire. Proveniva dalla collezione Bunbury, *Catalogo* 1895, pag. 4, n. 47, alla cui asta fu acquistata per 13 lire sterline e 10 shellings, da Hoffmann.

3. — 3.42 di ottima conservazione. Nel 1897 in possesso del P. Stettiner in Roma.

4. — 3.42 di ottima conservazione. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 166, n. 9.

5. — 3.42 di perfetta conservazione. Aja.

6. — 3.41 „ „ Museo Britannico. Non identico al n. 11.

7. — 3.40 di ottima conservazione. Fr. Gnecchi, *Monetazione romana,* tav. IX, n. 3. Antico fondo.

8. — 3.40 Weber.

9. — 3.41 Dupré.

10. — 3.40 Parigi.

11. — 3.40 Blacas.

12. — 3.39 di ottima conservazione. Borghesi.

13. — 3.37 Vaticano.

14. — 3.35 Parigi. Pei numeri 9-14 ved. l'Ailly nelle sue *Recherches*, I, pag. 193, tav. 47, n. 5, ed *Appendice,* pag. 226, tav. 49, n. 3. Ove trovasi ora l'esemplare Dupré è ignoto. Quello della collezione Blacas non è, secondo la lista del Mommsen (traduz. IV, pag. XXXVII), passato nel Museo Britannico. Intorno all'esemplare Borghesi, si confronti la letteratura sopraccitata a pag. 17, circa il pezzo intero. È illustrato nel *Catalogo di vendita* del 1881 a tav. I, n. 1401, in quello del 1893 a pag. 111, che lo portò a lire 390 di prezzo. Fu comperato da Capo in Roma, e pagato 600 lire. È ignoto dove ora sia.

15. — 3.36 Secondo il Garrucci, tav. 79, n. 15, pag. 65, n. 15, nel Museo Kircheriano, ma ora vi manca.

Peso medio di 15 esemplari, gr. 3.41.

Babelon, I, pag. 24 dice coniati questi due pezzi d'oro nell'anno di Roma 543 (211 a. C.): *à l'occasion de la prise de possession définitive de la Campanie par les Romains et de la réconciliation qui fut sanctionnée après l'expulsion des Carthargìnois.*

Che queste monete siano notevolmente più antiche, si dichiara meglio sotto a pag. 27.

21. AV Col segno numerale **XXX**, ved. Babelon, I, pag. 24.

Testa bifronte, come nel pezzo intero n. 19; sotto, **XXX** Cerchio di perline.	La medesima rappresentanza del pezzo intero, **ROMA**

Tav. I, n. 20 (Vaticano) e n. 21 (Weber).

1. — 4.49 di buonissima conservazione. Weber, dalla collezione Ponton d'Amécourt, *Catalogo,* tav. I, n. 2.
2. — 4.47 di buonissima conservazione. Museo Britannico.
3. — 4.46 „ „ Vaticano.

Sulla gradazione di autenticità di questa moneta, confronta più innanzi nel lavoro.

22. AV Col segno **↓X**, ved. Babelon, I, pag. 25, n. 29.

Testa di Marte barbata e galeata a dr., al collo qualche lembo del vestito. Dietro, il segno **↓X**, cerchio di perline.	Aquila con ali spiegate, di mezzo a dr., tenente negli artigli il fulmine. Sotto, **ROMA**, anche con **A**

L'Ailly, nelle sue *Recherches,* II, pag. 92, cita 19 esemplari di peso fra i gr. 3.39 e 3.28, in media gr. 3.33. Della maggior parte di questi pezzi non si può fissare il luogo ove si trovino; ripeto qui il peso degli altri:

Senza simbolo.

1. — 3.39 di splendida conservazione. Borghesi, più tardi Bignami, ora collezione del Campidoglio.
2. — 3.39 di splendida conservaz. Parigi, Ailly.
3. — 3.38 „ „ Parigi.

4. — 3.35 Vaticano.
5. — 3.32 di splendida conservazione. Parigi.

A questi posso aggiungere i seguenti pesi:

6. — 3.42 di buonissima conservazione. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 165, n. 1, con la lettera A
7. — 3.41 di ottima conservazione. Museo Britannico (della collezione Wigan).
8. — 3.40 di buonissima conservazione. Löbbecke.
9. — 3.36 „ „ Museo Britannico. Dalla collezione Blacas. Cfr. MOMMSEN, Traduz. IV, pag. 30; *Synopsis*, tav. 44, n. 6.
10. — 3.36 di ottima conservazione. Vienna.
11. — 3.36 di splendida „ Glasgow, collez. Hunter, *Catalogo* MACDONALD, I, pag. 49, n. 1, tav. IV, n. 3, con A
12. — 3.36 di splendida conservaz. Copenhagen, con A
13. — 3.36 „ „ Six.
14. — 3.35 „ „ Aja.
15. — 3.35 di buonissima conservaz. Berlino, n. 2, con A
16. — 3.35 Weber.
17. — 3.34 }
18. — 3.34 } di splendida conservazione. Haeberlin.
19. — 3.34 }
20. — 3.33 di ottima conservazione. Vienna.
21. — 3.33 „ „ Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 11, n. 224.
22. — 3.33 di buonissima conservazione. Karlsruhe.
23. — 3.32 di ottima conservazione. Vienna.

Su questi pezzi d'oro appaiono simboli, come si vedono spesso molto numerosi sulle più antiche monete coniate della Repubblica, e appunto: àncora, bastone, punta di lancia e pentagono, tutti sul rovescio.

Babelon cita inoltre corona e stella, ma questo è un errore o uno scambio, derivato certamente dalle indicazioni più incerte del RICCIO, *Monete familiari*, pag. 267, *Catalogo*, pag. 11.

a) *Simbolo àncora.*

1. — 3.37 Parigi (Luynes).
2. — 3.36 Rollin.
3. — 3.35 Parigi.
4. — 3.34 „ (Ailly).
5. — 3.34 Museo Kircher.no

Secondo l'Ailly, *Recherches*, II, pag. 251, tav. 68, n. 1. Non si conosce dove sia il n. 2; il n. 5 ora vi manca.

6. — 3.38 di splendida conservazione. Imhoof-Blumer.
7. — 3.36 di buonissima conservazione. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 165, n. 3, con A
8. — 3.35 di buona conservazione. Copenhagen.
9. — 3.34 „ „ Museo Britannico (dall'asta Trattle).
10. — 3.30 a fior di conio. Gotha.
11. — 3.29 di buonissima conservazione. Vaticano.

Presso Riccio, *Catalogo*, tav. I, n. 22 sta una buona copia in rilievo.

b) *Simbolo bastone.*

1. — 3.36 Parigi (Ailly). *Recherches*, II, pag. 451, tav. 86, n. 1; pare però che ora vi manchi.
2. — 3.34 di buona conservazione. Museo Britannico (Blacas). Mommsen, traduzione IV, tav. 23, n. 11, e ripetuto da Garrucci, tav. 79, n. 2.
3. — ? Collezione Montagu. *Catalogo* di vendita 1896, pag. 2, n. 5; pur troppo ne manca la riproduzione. Fu venduto per 91 franchi, ma non si sa dove sia andato a finire.

Sono conosciuti solo questi tre esemplari.

c) *Simbolo pentagono.*

1. — 3.35 di splendida conservazione. Già nel Borghesi, secondo l'Ailly, *Recherches*, II, pag. 530, tav. 92, n. 10. *Catalogo* di vendita dell'anno 1893, pag. 109, n. 1391, con illustrazione. Il pezzo fu acquistato da L. Hamburger per 95 lire, ed entrò nella Collezione Montagu. Si confronti il catalogo di

vendita di costoro dell'anno 1896, pag. 2, n. 6, con ottima riproduzione a tav. I, n. 6. Acquistato dal Rollin e Feuardent per fr. 115, non si sa, però, dove sia andato a finire.

2. — 3.31 di buonissima conservazione. Museo Britannico (forse della collezione Northwick).

d) *Simbolo punta di lancia.*

1. — 3.34 Parigi (Ailly), *Recherches*, II, pag. 412, tav. 82, n. 13. A quel che pare, non è più esistente.

23. AV Col segno **XXXX** Babelon, I, pag. 25, n. 30.

Come sopra, ma dietro il capo di Marte c'è il segno numerale **XXXX**	Come sopra.

1. — 2.26 di buonissima conservazione. Borghesi, *Catalogo di vendita* dell'anno 1881, pag. 112, n. 1393, tav. I; idem *Catalogo di vendita* dell'anno 1893, pag. 110, n. 1393, con illustrazione nel testo; comperato da L. Hamburger per 265 lire, ed entrò nella collezione Montagu (*Catalogo di vendita* dell'anno 1896, pag. 2, n. 7, tav. I, n. 7), fu acquistato per fr. 365 dal Rollin e Feuardent. Non si sa dove sia andato a finire.

2. — 2.25 di splendida conservaz. Parigi (Luynes).
3. — 2.23 Parigi (Ailly).
4. — 2.20 Cohen.

Cfr. Ailly, *Recherches*, II, pag. 93, tav. 53, n. 3. Il n. 4 non si sa dove sia.

5. — 2.24 di buonissima conservaz. Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 166, n. 5, dalla collezione v. Rauch.
6. — 2.23 di perfetta conservaz. Museo Britannico.
7. — 2.23 Weber.
8. — 2.22 Museo Britannico, dalla collezione Blacas. Cfr. Mommsen, *Münzwesen*, trad. vol. IV, pag. 30, n. 11-13, tav. 23, n. 12.
9. — 2.20 Museo Kircheriano; ora manca.

10. — ? di splendida conservazione. *Catalogo* PONTON d'AMÉCOURT, 1887, pag. 1, n. 4, con una buonissima illustrazione a tav. I, n. 4. Ne è sconosciuta la provenienza, e il luogo ove si trova. Fu venduto per fr. 305.

La serie col segno XXXX in proporzione con quella coi segni ↓X e XX fu coniata rarissimamente, e si trova solo molto raramente nelle collezioni. Pezzi con simboli non sono conosciuti.

24. AV Con XX, ved. BABELON, I, pag. 26, n. 31.

Come sopra, ma dietro la testa di Marte vi è il segno XX	Come sopra.

1. — 1.13 di buonissima conservazione. BORGHESI, *Catalogo di vendita* dell'anno 1893, pag. 110, n. 1394, con illustrazione nel testo. Fu comperato per 59 lire da Martinetti, ma le sue collezioni ereditarie sono inaccessibili.

2. — 1.12 Parigi (Luynes).
3. — 1.13 Parigi (Ailly).
4. — 1.11 „ „
5. — 1.10 Parigi.
6. — 1.07 „
7. — 1.10 Vaticano.
8. — 1.08 „

(2–8:) Secondo l'Ailly, II, pag. 93, tav. 53, n. 4. Inoltre sono ora perduti i pezzi: Rollin, 1.11, Museo Kirch., 1.12 e 1.09, Bellet, 1.09.

9. — 1.15 a fior di conio. Gotha.
10. — 1.13 Weber.
11. — 1.13 di ottima conservazione. Six.
12. — 1.12
13. — 1.11

(12–13:) Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 166, n. 6-7.

14. — 1.11 di ottima conservazione. Vienna.
15. — 1.11 Glasgow, collez. Hunter, pag. 50, n. 2.
16. — 1.11 di perfetta conservaz. Aja.
17. — 1.11 „ „ Copenhagen.
18. — 1.11 „ „ Museo Britannico.
19. — 1.10 „ „ „ „ (Blacas).
20. — 1.10 „ „ Philipsen.

21. — 1.10 di splendida conservazione. Imhoof-Blumer.
22. — 1.05 di ottima „ Vienna.

Non è stato fin' ora osservato che su questa monetina appare il simbolo della spiga sul rovescio a sin., dietro il nome.

Tav. I, n. 22 (Sarti).

Fu attratta la mia attenzione dal *Catalogo* della collezione Walcher von Molthein (Vienna 1895), e un gesso che mi fu mandato confermò la osservazione dell' autore; in séguito, poi, mi furono noti alcuni altri esemplari di questa rara variante.

1. — 1.12 di buona conservazione. WALCHER VON MOLTHEIN, *Catalogo*, pag. 7, n. 67.
2. — 1.10 di ottima conservazione. Bologna, Collezione dell'Università nel museo Civico.
3. — 1.09 di buonissima conservazione; è del Bignami, ed ora appartiene alla collezione Capitolina. Un forellino a dr. della testa.
4. — 1.06 di buonissima conservazione. Haeberlin.
5. — 1.02 „ „ Sarti.

La leggenda *Roma* mostra diverse forme di lettera per tutti i tre nominali. Si vede prima di tutto Λ, poi Λ, spesso anche A, e sui pezzi col segno XX si trova anche Λ La lettera O è molto piccola ∘, spesso quasi una punteggiatura.

Un fatto degno di nota è il presentarsi frequente di esemplari foderati fra queste monete d'oro. Il nucleo di esse, però, consiste di tutti i tipi d'argento che mi sono divenuti noti, mentre la riproduzione di Morell, tav. *Roma* I, n. VI è indicata con Æ.

Pezzi suberati con ↓X *senza simboli.*

1. — 2.29 di buona conservazione. Bahrfeldt, oro pallido.
2. — 1.93 di ottima „ Bahrfeldt, oro giallo-oscuro. Entrambi i pezzi furono comperati in Parigi dal Rollin e Feuardent (1876-1878). Per uno si confronti il *Catalogue d'une collection de médailles romaines.* s. a., pag. 8, n. 80.

3. — ? Borghesi, *Catalogo* del 1893, pag. 109, n. 1392 *bis.* Fu comperato da L. Hamburger. Non si conosce dove sia.

Simili come sopra, col simbolo Àncora.

1. — 2.31 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 165, n. 4. Proveniente dalla collezione Rühle von Lilienstern. Oro pallido.
2. — 2.30 di ottima conservazione. Bahrfeldt, comperato in Parigi da Rollin e Feuardent (1878). Oro giallo-oscuro.
3. — 2.30 Museo Kestner nell'Annover.

Non vi sono pezzi foderati con il segno **XXXX**; così pure pezzi con **XX**.

1. — 0.59 pezzo alquanto danneggiato. Bahrfeldt, comperato da Rollin e Feuardent in Parigi (1875).
2. — 0.95 Coll. Dannenberg in Berlino.
3. — 0.80 di buona conservazione. Haeberlin.
4. — ? von Rauch, *Mittheil. der Berliner num. Gesellsch.*, III, pag. 287, e *Catal. di Berlino*, III, 1, pag. 165. Non si sa dove sia.

Sull'uso dei pezzi foderati si confronti in generale la mia dissertazione " Le monete suberate del periodo della Repubblica romana „ nella *Wiener num. Zeitschr.*, vol. XVI (1884), pag. 309-366.

Il tipo " aquila volante col fulmine negli artigli „ (così e non altrimenti è da spiegare la posizione dell'aquila), ritorna frequente su monete della Media e Bassa Italia in tutti e tre i metalli. Basterà ricordare i pezzi dell'autonoma coniazione di Capua, ved. Garrucci, tav. 86, n. 21-22; tav. 87, n. 16-17; meno a tav. 86, n. 33; inoltre quelli di Atella, tav. 88, n. 8; Larino, tav. 90, n. 32, anche di Graxa nell'Apulia, tav. 96, n. 6, e 21-22.

Il Babelon vede il prototipo di questa rappresentanza nel conio dei piccoli ori di Taranto con la testa di Apollo; così il Garrucci, tav. 100, n. 61; molto più somigliante però trovo

il conio dell'elegante pezzo d'argento di Alba; ved. GARRUCCI, tav. 82, n. 18.

Egli pone questa coniazione dell'oro in Capua primieramente nell'anno 537 di Roma (217 a. C.); ma soprattutto nell'anno 550 di Roma (204 a. C.), e, usa come mezzo di prova, perciò che egli si associa a FR. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, II, pag. 289, il pezzo col simbolo bastone. Il bastone *[scipio]* allude a Scipione l'Africano, che batte la moneta in forza del suo ufficio militare, quando egli in Campania, negli anni 550 di Roma (204 a. C.), preparava la spedizione d'Africa. Io non posso condividere affatto questa opinione; ritengo questi pezzi d'oro per pezzi notevolmente più antichi del 537 di Roma (217 a. C.), ben contemporanei con la moneta di argento introdotta nell' anno 486 di Roma (268 a. C.), ed usciti direttamente dalla zecca della capitale.

In un mio lavoro quasi finito sulla coniazione romana dell'oro fino ad Augusto, tratterò a fondo l'argomento.

25. Æ *Didramma*. BABELON, I, pag. 26, n. 32.

Testa galeata di Marte giovane a dr., con barbula a fedine; dietro, una clava. Cerchio di perline.

Cavallo libero, galoppante a dr., sopra c'è la clava, sotto il ventre del cavallo **ROMA** Il terreno è indicato da breve riga. Cerchio semplice.

Tav. I, n. 23 (Bahrfeldt).

Il Babelon qui e nella descrizione del seguente pezzo nomina erroneamente " tête imberbe "; manca inoltre sulle sue figure l'indicazione del terreno.

1. — 6.77 Già nel Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, tav. 77, n. 7.
2. — 6.72 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 170, n. 75.
3. — 6.70 id., n. 76.
4. — 6.65 di buonissima conservazione. Imhoof-Blumer.
5. — 6.64 di buona conservaz. Collezione Seyffer, *Catalogo*, 1892, II, pag. 2, n. 13; non si sa dove si trovi.
6. — 6.63 di buonissima conservazione. Haeberlin.
7. — 6.62 " " Bahrfeldt.

8. — 6.61 di buonissima conservazione. Museo Britannico.
9. — 6.60 di buona „ Löbbecke.
10. — 6.59 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 153.
11. — 6.53 Weber.
12. — 6.51 Glasgow, coll. Hunter, pag. 51, n. 16.
13. — 6.48 di buonissima conservazione. Haeberlin.
14. — 6.40 Garrucci, l. c.; collezione propria.
15. — 6.36 pezzo ossidato. Berlino, n. 74.
16. — 6.29 di discreta conservazione. Museo Britannico.

Peso medio di n. 14 esemplari, gr. 6.60.

Di questa didramma il Dott. Haeberlin possiede un esemplare suberato di gr. 5.58, di buonissima conservazione.

26. Æ *Un quarto di litra.* BABELON, I, pag. 26, n. 33.

Come il pezzo d'argento precedente. — Come sopra.

1. — 3.70 Già nel Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, n. 8. Sulla riproduzione a tav. 77, n. 8 manca l'indicazione del terreno.
2. — 3.53 di buonissima conservaz. Museo Britannico.
3. — 3.48 di discreta „ Bahrfeldt.
4. — 3.47 di buona „ Haeberlin.
5. — 3.43 „ „ Museo Britannico.
6. — 3.35 „ „ Philipsen.
7. — 3.30 „ „ Haeberlin.
8. — 3.27 Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 170, n. 80.
9. — 3.26 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 154.
10. — 3.24 Glasgow, collezione Hunter, pag. 51, n. 17.
11. — 3.21 di buonissima conservaz. Copenhagen.
12. — 3.17 „ „ Aja.
13. — 3.16 di buona „ Amsterdam.
14. — 3.15 Berlino, n. 79.
15. — 3.11 Berlino, n. 78.
16. — 3.10 di discreta conservaz. Löbbecke.
17. — 3.10 di buona „ Gotha.
18. — 3.07 Berlino, n. 77.
19. — 2.95 Torino, n. 155.

20 — 2.93 Torino, n. 156.
21. — 2.91 di discreta conservazione. Bahrfeldt.
22. — 2.56 „ „ Museo Britannico.
23. — 2.55 Torino, n. 157.
24. — 2.55 di buona conservaz. Gotha.
25. — 2.34 Weber.
26. — 2.30 di buonissima conservazione. Imhoof-Blumer.

Peso medio di 26 esemplari, gr. 3.08.

Il Babelon nota come peso gr. 3.16 — 2.85: ma questo fu sorpassato per la maggior parte dei pezzi citati precedentemente.

27. Æ *Didramma.* BABELON, I, pag. 27, n. 34.

Testa galeata di Marte giovane con piccole fedine. Sulla calotta dell'elmo un grifo corrente a dr. Cerchio di perline.

Protome di cavallo imbrigliato a dr., dietro, un falcetto, sotto, la leggenda **ROMA** Cerchio semplice.

Il Babelon dice anche qui erroneamente " tête imberbe. „

Tav. I, n. 24 (Haeberlin).

1. — 6.77 Già nel Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, n. 9, tav. 77, n. 9.
2. — 6.71 di buonissima conservaz. Löbbecke.
3. — 6.71 di splendida „ Museo Britannico.
4. — 6.70 di buonissima „ Löbbecke.
5. — 6.69 „ „ Museo civico di Winterthur.
6. — 6.68 di buonissima conservaz. Haeberlin.
7. — 6.67 „ „ Museo Britannico, *Synopsis,* tav. 33, n. 10: B. V. HEAD, *Historia numorum*, pag. 29, n. 12, e SVORONOS, Ἱστωρία τῶν νομισμάτων, tav. I, n. 11.
8. — 6.67 a fior di conio. Annover, Museo Kestner.
9. — 6.67 di ottima conservaz. Museo Britannico.
10. — 6.66 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 159.
11. — 6.63 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 171, n. 83, tav. VII, n. 108.

12. — 6.61 di buonissima conservazione. Imhoof-Blumer.
13. — 6.61 " " Museo Britannico (Blacas), cfr. MOMMSEN, *Traduz.*, vol. IV, pag. 17, tav. 17, n. 4.
14. — 6.61 Torino, n. 160.
15. — 6.59 di buona conservazione. Aja.
16. — 6.58 Torino, n. 161.
17. — 6.56 di buonissima conservazione. Glasgow, collez. Hunter, pag. 51, n. 14, tav. IV, n. 6.
18. — 6.54 di buona conservaz. di Dio.
19. — 6.54 Glasgow, n. 15.
20. — 6.54 di buonissima conservaz. Museo Britannico.
21. — 6.48 di buona " Haeberlin.
22. — 6.48 " " Thorvaldsen, con Λ, in Roma.
23. — 6.42 di buona conservazione. Haeberlin.
24. — 6.42 Berlino, n. 81.
25. — 6.30 di buona conservaz. Gotha.
26. — 6.26 Berlino, n. 84.
27. — 5.83 pezzo ossidato. Berlino, n. 82.

La media di 26 esemplari è di gr. 6.58. Nessun esemplare raggiunge il peso di 7 grammi, indicato dal Babelon.

28. Ꭿ *Dramma*. Non si trova presso BABELON.

Come il pezzo intero precedente, però senza il grifo sulla calotta dell'elmo.	Come sopra.

Tav. I, n. 25 (Vienna).

Presso il Babelon manca il mezzo pezzo d'argento, appartenente alla serie del pezzo intero sopra descritto. Egli cita solo il pezzo di bronzo qui seguente sotto il n. 29:

1. — 3.94 di discreta conservazione. Museo Britannico.
2. — 3.35 di buonissima " Vienna.
3. — 3.30 di mediocre " Gotha.
4. — 3.29 di buona " Haeberlin.
5. — 3.28 " " "

6. — 3.28 Già nel Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, n. 10, tav. 77, n. 10.
7. — 3.22 di buonissima conservaz. Sarti.
8. — 3.21 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 171, n. 85.
9. — 3.15 di cattiva conservazione. Gotha.
10. — 3.10 di buonissima „ Imhoof-Blumer.
11. — 3.09 di discreta „ Haeberlin.
12. — 3.08 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 162.
13. — 3.08 di buona conservazione. Copenhagen.
14. — 3.02 Torino, n. 163.
15. — 2.98 di discreta conservaz. Museo Britannico.
16. — 2.88 di buona „ „ „

Peso medio di 16 esemplari, gr. 3.21.

29. Æ *Quarto di litra*. BABELON, I, pag. 27, n. 35.

Come il mezzo pezzo precedente. — Come sopra.

1. — 4.10 di buonissima conservaz. Gotha.
2. — 3.63 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 171, n. 86.
3. — 3.62 di buonissima conservaz. Haeberlin.
4. — 3.60 di buona „ Gotha.
5. — 3.55 di perfetta „ Bahrfeldt.
6. — 3.51 Berlino, n. 89.
7. — 3.50 di buona conservaz. Löbbecke.
8. — 3.40 „ „ Haeberlin.
9. — 3.37 Berlino, n. 87.
10. — 3.37 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 8, n. 164.
11. — 3.35 di mediocre conservaz. Gotha.
12. — 3.31 di ottima „ Bahrfeldt.
13. — 3.29 di perfetta „ Haeberlin.
14. — 3.27 di buona „ „
15. — 3.23 di mediocre „ „
16. — 3.21 di ottima „ Aja.
17. — 3.21 di buona „ Museo Britannico.
18. — 3.20 Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, n. 11, tav. 77, n. 11.
19. — 3.18 Weber.

20. — 3.18 di buona conservazione. Museo Britannico.
21. — 3.10 di ottima „ Bahrfeldt.
22. — 3.10 Torino, n. 165.
23. — 3.09 di buonissima conservaz. Annover, Museo Kestner.
24. — 3.08 di perfetta conservazione. Haeberlin.
25. — 3.07 di buona „ „
26. — 3.05 di ottima „ Imhoof-Blumer.
27. — 3.03 di buonissima „ Museo Britannico.
28. — 2.98 di buona „ Haeberlin.
29. — 2.95 „ „ Museo Britannico.
30. — 2.84 di buonissima „ } Haeberlin.
31. — 2.79 di buona „ }
32. — 2.78 Torino, n. 166.
33. — 2.77 di buonissima conservaz. Haeberlin.
34. — 2.77 Torino, n. 167.
35. — 2.72 di buona conservazione. } Bahrfeldt.
36. — 2.70 „ „ }
37. — 2.70 di mediocre „ Gotha.
38. — 2.68 Berlino, n. 88.
39. — 2.67 „ n. 89.
40. — 2.66 di buonissima conservaz. Museo Britannico.
41. — 2.60 „ „ Philipsen.
42. — 2.49 v. Renner, *Griech. Münzen*, II, pag. 71, n. 843.
43. — 2.47 di discreta conservazione. Aja.
44. — 2.40 „ „ Löbbecke.
45. — 2.35 di perfetta „ Bahrfeldt.
46. — 17.45 di buona „ Vienna; peso collettivo di 6 esemplari.
47. — 2.20 di buona conservazione. Aja.

Peso medio di 47 esemplari, gr. 3.043.

Il prezzo fissato dal Babelon in otto franchi è molto alto.

30. Æ (suberato). *Didramma*. Manca presso Babelon.

Testa galeata di Marte imberbe (o di Minerva?) a dr. Cerchio di perline.

Protome di cavallo imbrigliato a dr., dietro, un falcetto, sotto, **ROMANO** Cerchio semplice.

Tav. I, n. 27.

1. — 5.68 di buona conservazione. Haeberlin, suberato.

Questa moneta interessante, sull'autenticità della quale non pronuncio il menomo dubbio, è per me una nuova prova della coniazione contemporanea dei pezzi grandi d'argento con la leggenda **ROMA** e **ROMANO**.

31. Æ *Un quinto di dramma*: BABELON, I, pag. 27, n. 36.

Testa galeata di Marte barbuto a dr., è incerto se dietro vi sia un ramo di quercia. Cerchio di perline.

Protome di cavallo imbrigliato a dr., stante su piccola base. A sin. una spiga con due foglie, a dr. **ROMANO**

Tav. I, n. 26.

Questa monetina fu resa nota dal FIORELLI, *Annali di numismatica,* I, pag. 23, tav. I, n. 9, come proveniente dalla collezione San Giorgio e da quel tempo sparita. Nel Museo Nazionale di Napoli, dove forse il pezzo è andato a finire, perchè San Giorgio era direttore del Museo, ora non si trova; tuttavia è segnato nel catalogo di vendita della sua collezione, Parigi 1869. Alla pubblicazione del Fiorelli risalgono tutte le altre pubblicazioni susseguenti.

La riproduzione del Garrucci, tav. 77, n. 18 ripete fedelmente il disegno degli *Annali,* non così il BABELON, I, pag. 27, n. 36, che prende la spiga per una palma, e, corrispondentemente a questo, cambia il primitivo disegno.

La grande somiglianza di questa monetina con il pezzo d'argento citato sopra al n. 1 (BABELON, n. 4), induce il GARRUCCI, (*Sylloge*, pag. 49, n. 19) secondo le sue *Mon. dell'Italia antica*, pag. 60, n. 18, a supporre che la leggenda invece di **ROMA** anche qui abbia interamente **ROMANO**, e che l'ultima sillaba sia caduta solo per la piccolezza del tondino. Un secondo esemplare divenuto noto lo autorizza, anche in vista del peso, a giudicarlo di circa gr. 0.65, perchè ne era rimasta una nota corrispondente di Fiorelli (1). La copia

(1) SAMBON, *Recherches,* pag. 124, nota *a* dice: *Cette pièce unique pesait exactement, d'avant d'être nettoyée, gr. 0.70, ce qui donne à croire qu'elle représentait 1/16 de didrachme.*

che è data a tav. I, n. 26 del secondo esemplare, ormai divenuto noto, è dovuta al Sig. Dott. Imhoof-Blumer, il quale vide l'originale in Parigi una trentina d'anni fa, presso Rollin e Feuardent, ma dovette declinare la compera per la sua richiesta troppo forte.

Il pezzo pesa gr. 0.65, mostra intera la leggenda **ROMANO**, ha pur la spiga dietro la protome di cavallo, che, per il suo stile particolare, pare il gran pezzo d'argento, ma non si può riconoscere con sicurezza se, come su quell'esemplare, così su questo, dietro il capo di Marte, si trovi un ramo di quercia.

La pertinenza eguale dei due pezzi monetarî è fuori d'ogni dubbio.

Forse il pezzo piccolo è un decimo del grande, poichè i pesi combinano. Pur troppo è sconosciuto il luogo dove si trova questo esemplare.

32. Æ *Didramma*. BABELON, I, pag. 28, n. 37.

Testa d'Apollo cinto di corona d'alloro, a dr. Cerchio di perline.

Cavallo libero corrente a sin., su un terreno indicato da una breve striscia. Sopra il dorso **ROMA** Cerchio semplice.

1. — 6.80 di buonissima conservaz. Löbbecke.
2. — 6.77 Museo Kircher., secondo il Garrucci, pag. 60, n. 4, tav. 77, n. 4.
3. — 6.70 di buona conservaz. Gotha.
4. — 6.66 Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 169, n. 54.
5. — 6.66 „ n. 56.
6. — 6.66 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 147.
7. — 6.62 di buonissima conservaz. Haeberlin.
8. — 6.62 di buona „ Glasgow, coll. Hunter, pag. 50, n. 9, tav. IV, n. 5.
9. — 6.61 di buonissima conservaz. Haeberlin.
10. — 6.60 „ „ Imhoof-Blumer.
11. — 6.60 Berlino, n. 55.
12. — 6.60 di buonissima conservaz. Löbbecke.
13. — 6.57 „ „ Haeberlin.
14. — 6.56 „ „ Aja.

15. — 6.51 di buonissima conservaz. Copenhagen.
16. — 6.50 „ „ Haeberlin.
17. — 6.50 Berlino, n. 57.
18. — 6.46 di ottima conservaz. Museo Britannico, *Synopsis*, tav. 33, n. 9.

Peso medio di 18 esemplari, gr. 6.56.

Von Rauch indica nella *Zeitschr. für Numism.*, I, pag. 37, n. 18 il titolo d'argento di 980/1000 per un pezzo d'argento così descritto: " CAMPANIA; *Diritto:* Testa d'Apollo — *Rovescio:* Cavallo. „ Siccome il peso della moneta è indicato con 6.20 gr., suppongo che qui sia citato un esemplare della didramma sopradescritta, e non quello più pesante con **ROMANO** e con la stella sopra il cavallo.

33. Ꭱ *Dramma.* BABELON, I, pag. 28, n. 38.

Come il pezzo intero precedente. — Come sopra.

1. — 3.28 Museo Kircheriano, secondo il GARRUCCI, pag. 60, n. 5, tav. 77, n. 5.
2. — 3.27 di buona conservaz. Löbbecke.
3. — 3.21 Torino, *Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 148.
4. — 3.18 Berlino, *Catal.* III, 1, pag. 169, n. 58.
5. — 3.16 „ n. 59.
6. — 3.14 di buona conservazione. Haeberlin.
7. — 3.12 „ „ Löbbecke.
8. — 2.90 di discreta „ Copenhagen.

Peso medio di 7 esemplari, gr. 3.19.

Devo qui citare una moneta esistente nella collezione torinese, (*Catalogo* FABRETTI, pag. 7, n. 149), per la quale non trovo alcuna esatta spiegazione.

Testa laureata di Apollo a dr. — Cavallo corrente a sin., sotto **ROMA**

Arg., gr. 2.73.

Qui c'è pertanto la esatta descrizione del pezzo di bronzo che tosto seguirà. Non può essere ammesso scambio

con quello, poichè ambedue le serie sono separatamente citate, e dalla nota diligenza e sicurezza del Fabretti pare anche questo escluso. D'altra parte non credo affatto alla presenza di mezzi pezzi d'argento di questo conio, poichè noi possediamo già la metà col tipo del pezzo intero. Si può solo ammettere che qui, per caso, come spesso accade nella numismatica del periodo moderno, sia stato coniato un pezzo d'argento col bollo di un quarto di litra. Tutte le domande e le preghiere rivolte alla Direzione del R. Museo d'Antichità in Torino per avere dilucidazione su questa moneta rimasero senza risposta, essendo il Museo nel periodo del riordinamento scientifico delle sue collezioni per l'Esposizione di Torino; m'è quindi impossibile finora una spiegazione.

34. Æ *Quarto di litra.* Babelon, I, pag. 28, n. 39.

Come il mezzo pezzo precedente.

Cavallo frenato corrente a sin.; sotto il ventre **ROMA**; il terreno è indicato da una breve striscia. Cerchio semplice.

Nel disegno del Babelon manca l'accenno del terreno.

Tav. I, n. 28 (Bahrfeldt).

1. — 3.95 di perfetta conservaz. Museo Britannico.
2. — 3.75 di splendida „ Bahrfeldt.
3. — 3.70 Museo Kircher., secondo Garrucci, pag. 60, n. 6, tav. 77, n. 6.
4. — 3.62 Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 170, n. 66.
5. — 3.55 pezzo ossidato. Annover, Museo Kestner.
6. — 3.48 Torino. *Catal.* Fabretti, pag. 7, n. 150.
7. — 3.45 Weber.
8. — 3.38 di buona conservaz. Bahrfeldt.
9. — 3.31 Berlino, n. 61.
10. — 3.30 di buona conservazione. Bahrfeldt.
11. — 3.27 „ „ Museo Britannico.
12. — 3.27 di buonissima „ Aja.
13. — 3.25 Torino, *Catal.* n. 151.
14. — 3.21 di buona conservazione. Bahrfeldt.

15\. — 3.21 Glasgow, collez. Hunter, pag. 50, n. 10.

16\. — 3.20 di buona conservazione. Museo Britannico.

17\. — 3.18 di perfetta „ Haeberlin.

18\. — 3.18 di buonissima „ „

19\. — 3.16 di buonissima conservazione. Annover, Museo Kestner.

20\. — 3.15 di buona conservazione. } Haeberlin.

21\. — 3.10 di splendida „ }

22\. — 3.10 Berlino, n. 65.

23\. — 3.06 di buonissima conservaz. Aja.

24\. — 3.05 „ „ Imhoof-Blumer.

25\. — 3.04 „ „ } Amsterdam.

26\. — 3.03 di buona „ }

27\. — 3.01 di buonissima „ Di Dio.

28\. — 3.00 di buona „ Bahrfeldt.

29\. — 3.00 di buonissima „ Haeberlin.

30\. — 3.00 „ „ Copenhagen.

31\. — 2.99 „ „ Philipsen.

32\. — 2.98 di buona „ Museo Britannico.

33\. — 2.97 di buonissima „ Haeberlin.

34\. — 2.94 „ „ Copenhagen.

35\. — 2.92 di buona „ Museo Britannico.

36\. — 2.89 „ „ Haeberlin.

37\. — 2.88 di buonissima „ „

38\. — 2.87 „ „ „

39\. — 2.85 di discreta „ Bahrfeldt.

40\. — 2.78 di buona „ Haeberlin.

41\. — 2.77 „ „ „

42\. — 2.73 von Renner, *Griech. Münzen*, II, pag. 71, n. 844.

43\. — 2.72 Berlino, n. 60.

44\. — 2.69 di buonissima conservaz. Löbbecke.

45\. — 2.68 di cattiva conservaz. Annover, Museo Kestner.

46\. — 2.63 di ottima conservazione. Bahrfeldt.

47\. — 2.60 di buonissima „ „

48\. — 2.56 Glasgow, coll. Hunter, pag. 50, n. 11.

49\. — 2.52 Berlino, n. 62.

50\. — 2.42 von Renner, n. 845.

51\. — 2.41 Torino, n. 152.

52\. — 2.25 Berlino, n. 63.

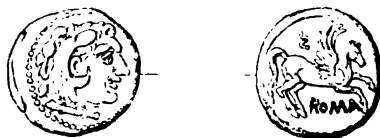
53. — 2.20 Berlino, n. 64.
54. — 1.63 di buona conservazione. Bahrfeldt.

Peso medio di 54 esemplari, gr. 3.00.

Secondo il von Renner (*Griech. Münzen*, II, pag. 71, n. 844) si trova su questo esemplare (sopra, n. 42) dinanzi al collo dell'Apollo un preteso •, che è dichiarato come segno del valore. Si tratta qui senza dubbio solo di un eventuale inalzamento del metallo o della patina, perchè su questo pezzo da quarto di litra mancano del tutto segni di valore.

35. Æ *Mezzo pezzo* con la lettera Ɛ Babelon, I, pag. 28, n. 40.

Testa di giovane Ercole a dr., coperto della pelle di leone, al collo la clava, dinanzi, ⊬ Cerchio di perline.

Pegaso volante a dr., sopra, la lettera Ɛ, sotto, **ROMA** Cerchio semplice.

(Berlino).

1. — 3.63 Torino, *Catalogo* Fabretti, pag. 38, n. 626.
2. — 3.47 di ottima conservazione. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 173, n. 117, con riproduzione, nella quale il ⊬ davanti il capo manca, ma è invece presente sull'originale.
3. — 3.27 di buona conservazione. Parigi, proveniente dalla collezione Ailly, *Recherches*, II, pag. 680, tav. 104, n. 18.
4. — ? Garrucci, pag. 69, n. 6, tav. 11, n. 6, secondo l'esemplare della collezione Sambon. Non si sa dove trovarlo.
5. — 2.80 di discreta conservaz. Bignami (coll. Capitolina).

Di questa moneta oltremodo rara non mi sono noti altri esemplari. Il Babelon indica qui come peso gr. 7.68, ma per

la moneta susseguente gr. 3.17. Qui senza dubbio v'è stato uno scambio, fors'anche uno sbaglio di scrittura e di stampa, perchè l'Ailly nota gr. 3.27 come peso del suo esemplare.

L'Ɛ è adottato come segno della mezz'oncia, e certo a ragione; ma qual'è il pezzo corrispondente intero? Forse è la moneta descritta dopo (BABELON, n. 41), quantunque il segno della zecca ⊬(*uceria*) manca, che porta la semiuncia. I pesi però combinano bene. Il n. 40 dà in media 3.29 gr., mentre il n. 41 in trentasei esemplari raggiunge gr. 6.23 di media.

Il supplemento dell'⊬ in *Luceria* va bene, anche la rappresentazione che se ne discosta non fa sorgere alcun dubbio; però i conî di questa zecca nella loro ricchezza presentano numerose anomalie.

Ma il Babelon ha posto erroneamente queste monete sotto l'elenco delle monete romano-campane; mentre non vi appartengono.

36. Æ *Pezzo intero* (mezza litra?). BABELON, I, pag. 29, n. 41.

Testa di Ercole giovane a dr. con la pelle leonina, al collo la clava. Cerchio di perline.

Pegaso volante a dr.; di sopra, una clava, sotto **ROMA** Cerchio semplice.

1. — 7.91 Glasgow, coll. Hunter, pag. 51, n. 26.
2. — 7.81 di ottima conservazione. Aja.
3. — 7.69 di bellissima conservazione. Annover, Museo Kestner.
4. — 7.65 di buona conservaz. Vienna.
5. — 7.60 Parigi (1875).
6. — 7.47 di buona conservazione. Bahrfeldt.
7. — 7.14 Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 173, n. 114.
8. — 7.03 di buona conservazione. Bahrfeldt.
9. — 6.96 di perfetta „ Imhoof-Blumer.
10. — 6.87 von RENNER, *Griech. Münzen,* II, pag. 71, n. 846.
11. — 6.80 Glasgow, coll. Hunter, n. 27.
12. — 6.80 Museo Kircheriano, secondo il Garrucci, pag. 60, n. 12, tav. 77, n. 12.

13. — 6.80 di buona conservaz. Seyffer, *Catal.*, 1892, II, pag. 2, n. 17.

14. — 6.75 Berlino, n. 113.

15. — 6.65 di buona conservaz. Haeberlin.

16. — 6.62 „ „ Amsterdam.

17. — 6.52 Berlino, n. 115.

18. — 6.42 di buonissima conservaz. Museo Britannico.

19. — 6.29 di mediocre „ „ „

20. — 6.04 di buonissima „ Copenhagen.

21. — 6.00 di buona „ Haeberlin.

22. — 5.92 „ „ Aja.

23. — 5.80 di buonissima „ Oxford.

24. — 5.72 „ „ Pesaro, Olivieri, *Della fondazione di Pesaro*, pubblicato solamente un esemplare di 6 denari = gr. 7.07. Perciò ritrovai nel 1897 i due pezzi qui notati.

25. — 5.71 di buona conservazione. Haeberlin.

26. — 5.66 „ „ Bahrfeldt.

27. — 5.50 „ „ Gotha.

28. — 5.38 di buonissima „ Löbbecke.

29. — 5.38 di buona „ Philipsen.

30. — 5.44 } Weber.
31. — 5.43 }

32. — 5.31 Torino, *Catalogo* Fabretti, pag. 10, n. 207.

33. — 4.76 di buona conservazione. Aja.

34. — 4.72 di discreta „ Pesaro.

35. — 4.21 di buonissima „ Weber (Londra).

36. — 4.08 ossidato. Berlino, n. 116.

Peso medio di 36 esemplari, gr. 6.23.

Un tale esemplare, riconiato in un triente della zecca di Canosa con CA, si trova a Berlino. Cfr. Friedlaender, nella *Zeitschrift für Numismatik*, IV, pag. 344, e IX, pag. 81.

37. Æ *Ottavo di litra*. Babelon, I, pag. 29, n. 42.

Testa di Minerva galeata a dr. (paranuca rialzato, con nastri scendenti), di cui le estremità, piegate sul di-

Cane a dr., guardante in alto, che eleva la zampa anteriore sinistra. Nell' esergo **ROMA**

nanzi, finiscono in una testa
di grifo. Cerchio di perline.

Oltre **A** nella leggenda del rovescio si presentano di rado anche **Λ** e **A**, ma spesso **M** con le aste diritte invece di **M** con le aste oblique. V. von Renner descrive nelle *Griech. Münzen*, II, pag. 71, n. 849-50 il tipo del rovescio nel seguente modo " Hund im Anstand, den l. Vorderfuss erhebend „. Ma non si tratta di alcun cane a fermo, certamente l'autore non è cacciatore! Si deve piuttosto pensare che il cane stia davanti ad una persona, a lui chiedendo qualche cosa.

1. — 2.70 di buonissima conservaz. Philipsen.
2. — 2.69 „ „ „
3. — 2.14 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 175, n. 130.
4. — 2.04 di buona conservazione. Glasgow, coll. Hunter, pag. 52, n. 34, tav. IV, n. 9.
5. — 1.99 di buona conservazione. Amsterdam.
6. — 1.98 di perfetta „ Imhoof-Blumer.
7. — 1.98 „ „ Haeberlin.
8. — 1.97 di buona „ Aja.
9. — 1.97 di perfetta „ Haeberlin.
10. — 1.97 di buona „ Aja.
11. — 1.93 Berlino, n. 131.
12. — 1.90 di buona conservazione. Gotha.
13. — 1.90 „ „ „
14. — 1.88 Berlino, n. 138.
15. — 1.85 Annover, Museo Kestner.
16. — 1.85 di buona conservazione. Museo Britannico.
17. — 1.84 di buonissima „ Bahrfeldt.
18. — 1.82 Torino, *Catalogo* Fabretti, pag. 10, n. 208.
19. — 1.79 di mediocre conservaz. Bahrfeldt.
20. — 1.78 **A** Berlino, n. 140.
21. — 1.78 di mediocre conservaz. Amsterdam.
22. — 1.75 di buonissima „ Haeberlin.
23. — 1.75 „ „ Museo Britannico.
24. — 1.74 „ „ **Λ** Bahrfeldt.
25. — 1.73 „ „ Haeberlin.
26. — 1.71 Berlino, n. 136.
27. — 1.70 von Renner, *Griech. Münzen*, II, pag. 71, n. 849

28. — 1.70 di buona conservazione. Gotha.
29. — 1.66 Berlino, n. 139.
30. — 1.66 di buona conservazione. Aja.
31. — 1.64 „ „ Haeberlin.
32. — 1.63 Berlino, n. 133.
33. — 1.62 von Renner, op. cit., n. 850.
34. — 1.62 di buona conservazione. Museo Britannico.
35. — 1.58 di buonissima „ } Haeberlin.
36. — 1.56 „ „
37. — 1.56 „ „
38. — 1.56 „ „
39. — 1.56 Berlino, n. 134.
40. — 1.56 di buona conservazione. Museo Britannico.
41. — 1.55 „ „ Bahrfeldt.
42. — 1.53 Berlino, n. 129.
43. — 1.52 Berlino, n. 137.
44. — 1.51 Annover, Museo Kestner.
45. — 1.50 di buona conservazione. Aja.
46. — 1.48 di buonissima „ „
47. — 1.43 di discreta conservazione. Museo Britannico.
48. — 1.37 di buonissima „ Aja.
49. — 1.31 di buona „ „
50. — 1.47 Löbbecke.
51. — 1.47 di buonissima conservaz. Haeberlin.
52. — 1.46 di discreta „ Bahrfeldt.
53. — 1.45 di splendida „ Imhoof-Blumer.
54. — 1.41 A Torino, n. 209.
55. — 1.40 Weber.
56. — 1.39 di buonissima conservaz. Bahrfeldt.
57. — 1.38 di buona „ Haeberlin.
58. — 1.38 „ „ Bahrfeldt.
59. — 1.36 Torino, n. 210.
60. — 1.34 Berlino, n. 135.
61. — 1.29 Annover, Museo Kestner.
62. — 1.28 di buona conservazione. Haeberlin.
63. — 1.24 „ „ Bahrfeldt.
64. — 1.20 Annover. Museo Kestner.
65. — 1.17 Löbbecke.

66. — 1.17 Berlino, n. 132.
67. — 1.15 di buona conservazione. Bahrfeldt.

Peso medio di 67 esemplari, gr. 1.65.

38. Æ *Mezz' oncia.* Babelon, I, pag. 30, n. 43.

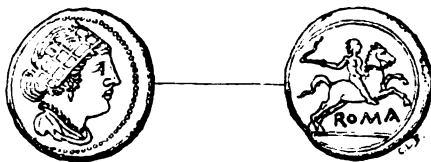
Testa femminile turrita a dr., con orecchini, collana di perle e veste al collo. Cerchio di perline.

Fanciullo nudo galoppante su cavallo a dr., tiene nella destra una frusta. Sotto il cavallo **ROMA** Cerchio semplice.

1. — 8.20 Mus. Kircher., secondo il Garrucci, pag. 62, n. 10, tav. 78, n. 10.
2. — 7.98 di buonissima conservaz. Museo Britannico.
3. — 7.77 Parigi (Ailly), *Recherches*, II, pag. 237, tav. 67, n. 8-9.
4. — 7.22 ossidato. Bahrfeldt.
5. — 7.01 di buona conservazione. Gotha.
6. — 6.92 di discreta „ Philipsen.
7. — 6.61 di buonissima „ Haeberlin.
8. — 6.54 Glasgow, coll. Hunter, pag. 52, n. 35.
9. — 6.54 di perfetta conservazione. Thorvaldsen.
10. — 6.52 di buonissima „ Aja.
11. — 6.52 „ „ Copenhagen.
12. — 6.51 Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 175, n. 145.
13. — 6.49 Parigi (Ailly).
14. — 6.48 Berlino, n. 141.
15. — 6.41 di discreta conservazione. Bahrfeldt.
16. — 6.41 „ „ Aja.
17. — 6.40 di buonissima „ Haeberlin.
18. — 6.36 Berlino, n. 143.
19. — 6.34 di buona conservazione. } Haeberlin.
20. — 6.31 „ „ }
21. — 6.28 }
22. — 6.07 } Parigi (Ailly).
23. — 6.01 }
24. — 6.15 di buona conservazione. Gotha.
25. — 6.00 di buonissima „ Löbbecke.
26. — 5.98 Berlino, n. 146.

27. — 5.82 di buonissima conservaz. Imhoof-Blumer.
28. — 5.81 di buona „ Aja.
29. — 5.77 Parigi (Ailly).
30. — 5.67 Berlino, n. 142.
31. — 5.63 di ottima conservaz. Annover, Museo Kestner.
32. — 5.56 Parigi (Ailly).
33. — 5.53 di perfetta conservazione. Bahrfeldt.
34. — 5.51 di discreta „ „
35. — 5.45 di buona „ Imhoof-Blumer.
36. — 5.44 di ottima „ Bahrfeldt.
37. — 5.41 di buonissima „ Aja.
38. — 5.40 „ „ Haeberlin.
39. — 5.34 Berlino, n. 144.
40. — 4.99 di buonissima conservaz. Museo Britannico.
41. — 4.98 Parigi (Ailly).
42. — 4.93 Weber.
43. — 4.62 di mediocre conservaz. Bahrfeldt. È riconiato, ma non è riconoscibile la moneta antica.
44. — 4.34 di buonissima conservaz. Museo Britannico.

Peso medio di 42 esemplari, gr. 6.10.

Tutte le rappresentanze di questa semiuncia non sono ben fatte nei particolari, come non lo sono quelle presso l'Ailly. Io ripeto quindi qui dal *Catalogo del R. Medagliere di Berlino* (III, 1, pag. 175) il disegno datovi:

(Berlino).

Di questa mezz'oncia conosciamo parecchie riconiazioni:

a) Moneta nuova: Triente della zecca secondaria di CΛnosa. Si confronti Riccio, *Monete di Lucera*, pag. 4, nota 14; *Catalogo*, pag. 11 e 17; Ailly, *Recherches*, II, pag. 634-35 e Mommsen, *Münzwesen*, pag. 181, nota 45. Quivi, però, è notata la moneta originaria erroneamente come triente, e fu copiata

dal BLACAS, *traduz.* vol. I, pag. 190-1, nota 4, senza controllarla.

b) Moneta nuova: Pezzo in bronzo di Velecha. *Diritto:* Testa radiata — *Rovescio:* Protome di cavallo; nel Gabinetto Numismatico di Berlino, gr. 6.85. Confronta FRIEDLAENDER, *Annali dell' Istituto* 1846, pag. 150, tav. agg. F; *Oskische Münzen*, pag. 17; *Annali di Num.*, I, pag. 122, tav. I, n. 3, e *Wiener Numism. Zeitschr.*, I, pag. 258 e segg., tav. X, n. 2. Inoltre ved. anche *Zeitschrift für Num.*, XIX, pag. 82; GARRUCCI, pag. 90, n. 12; tav. 88, n. 12; dovè l'antico tipo non fu riconosciuto, ma erroneamente descritto come " cignale che corre a destra. "

Il DRESSEL, nel *Catalogo di Berlino*, III, 1, pag. 165, opina giusta la supposizione fin qui accolta che la moneta di Velecha sia stata l'originaria, e la moneta campana sia il nuovo tipo riconiato; ma credo debba esser invertito il caso, che, cioè, la moneta campana sia essa l'originaria.

c) Moneta nuova: Sestante romano con il simbolo dell'asta sul rovescio. Ved. AILLY, *Recherches*, II, pag. 460, tav. 87, n. 11. *Gabinetto numismatico di Parigi*, gr. 4.96.

39. Æ *Mezzo pezzo* con S BABILON, I, pag. 30, n. 44.

Testa galeata di giovane imberbe a dr., l'espressione del volto è virile. Sotto il collo la lettera Ⱶ Cerchio di perline.

Cavaliere galoppante a sin., a capo scoperto, con la destra alzata, e specie di ciarpa svolazzante. Sotto il cavallo la lettera T, nel campo a destra S, nell'esergo ROMΛ Cerchio semplice.

Tav. I, n. 30 (Bignami).

Questa moneta e quella seguente, descritta dal Babelon sotto il n. 45, non appartengono certamente alle così dette monete romano-campane, ma sono uscite dalle zecche àpule di *Ⱶuceria* e *Teanum.*

Non posso comprendere perchè il Babelon qui stralci fuori questi due pezzi, invece di trattare tutta la serie; perciò occorre ora riprenderne l'esame.

Del pezzo d'argento, che abbiamo sotto gli occhi, ed è molto raro, mi sono noti solo i pochi esemplari seguenti:

1. — 1.30 di mediocre conservaz. Parigi, già nella collezione d'Ailly, *Recherches*, II, pag. 693, tav. 106, n. 7.
2. — 1.30 di ottima conservaz. Già della collez. Borghese; illustrato nel *Catalogo di vendita* dell'anno 1893, pag. 108, n. 1374, acquistato dal Bignami; ora fa parte della collezione sul Campidoglio.
3. — 1.23 di discreta conservazione. Appartenente già alla collezione di Quelen, *Catalogo* 1888, pag. 1, n. 8; ora presso Haeberlin.
4. — 1.22 di mediocre conservazione. Vienna.
5. — 0.98 di conservaz. molto mediocre. Ved. Riccio, *Mon. di Lucera*, pag. 20, n. 15, tav. IV, n. 15; *Catalogo*, pag. 25, n. 1; tav. III, n. 19; *Catalogo di vendita* 1868, pag. 5, n. 78.

Questa moneta fu comperata a suo tempo in Ruvo, nell'Apulia, ma ora non si sa dove si trovi. Secondo il Riccio, è copiata dal Sambon, *Recherches*, tav. XVI, n. 27.

Ritengo che il capo sul diritto non sia quello di Minerva, ma, per l'espressione sua maschile, indichi quello di Marte. Tutte le rappresentazioni date fin qui del rovescio sono errate: sulla riproduzione dell'Ailly manca la fascia svolazzante e il cavaliere porta un cappello a punta. La copia del Babelon, essendo quella fedele dell'Ailly, perciò appunto è errata. Riccio (*Mon. di Lucera*, tav. IV, n. 15) rappresenta il cavaliere con mantello svolazzante, e pone erroneamente sul diritto **L** per **ⱶ**, e sul rovescio **A** per **Λ** nel nome. Tutto il disegno è troppo abbellito, perchè, di fatto, il pezzo era di conservazione molto deficiente, come ci mostra chiaramente la copia in galvanoplastica nel *Catalogo*, tav. III, n. 19. Non meno errato è il disegno presso il Garrucci, tav. 81, n. 8, che dovrebbe rappresentare l'esemplare di Vienna. Egli fa anche molta confusione nel testo a pag. 69, n. 8, poichè, ponendo il peso di gr. 0.90 per l'esemplare di Vienna, confonde l'esemplare del Riccio con quello della collezione Ailly, e scrive **A** per **Λ**

Al tempo della pubblicazione del *Römischen Münzwesen* era conosciuto solo l'esemplare Riccio, in cui, per la sua

cattiva conservazione, non si può riconoscere il **S** a destra del cavaliere (1). Così poteva il Mommsen a pag. 489, nota 52, dire " *Ein Sesterz muss diese Münze trotz des mangelnden Wertszeichens wohl sein, da das Gepräge sie als Hälfte des Quinars bezeichnet. Das Gewicht passt, kann aber in diesem Falle natürlich nicht entscheiden.* "

Ma invece il peso non va, come ora ci insegna il materiale numismatico aumentato. Un pezzo conservato abbastanza bene ed uno mediocremente pesano ognuno gr. 1.30. Dobbiamo però elevare il peso normale a gr. 1.50, e questo condurrebbe, considerata la moneta un sesterzio, ad un denaro di 6 grammi, mentre con 1.30 si viene a un denaro di gr. 5.20.

Perciò si deve rinunciare alla designazione di questa moneta come un *sesterzio*. Mi sono domandato a lungo quale fosse il significato della lettera **S**, se esso fosse soprattutto un segno del valore, o piuttosto, come il segno [segno] sul *vittoriato* e sul *quinario* con ✱ o ₽, volesse designare il nome di un magistrato.

Michele Soutzo si esprime in questo senso nella sua *Introduction* (II parte, pag. 32 (2)), ma io invece ho abbandonato questa ipotesi, innanzitutto per considerazione del segno **S** sul mezzo vittoriato con VB, che non può dichiararsi altro che con *semis*, cioè la metà di tutto il pezzo, poi anche per considerazione dei pezzi di rame qui sotto descritti, e in stretta relazione con il pezzo d'argento, i quali portano tutti segni di valore. Così anche il **S** deve essere un segno di valore.

Ciò che assolutamente si deve escludere è la denominazione di *semivittoriato* dato, secondo l'Ailly, alla moneta. Il *vittoriato* ha il suo nome dal conio, e questo tipo resta invariabile, tanto per il pezzo intero, quanto per la sua metà, per tutto il tempo in cui furono coniate queste serie di monete.

(1) È stato da tutti trascurato il fatto che già nel Museo Hedervar (II, pag. 6, n. 36, tav. *famil. arg.*, n. 2) è stato descritto un pezzo simile, e in sostanza già riprodotto bene, anche con la lettera **S** dietro il cavaliere.

(2) Ved. *Introduction à l'étude des monnaies de l'Italie antique,* II parte, Parigi, 1889, pag. 321 " la marque **S** .... parait être plutôt la première lettre du nom de l'atelier, qu'une indication de valeur. "

40. Æ *Sestante*. Babelon, I, pag. 31, n. 45.

Testa muliebre galeata (*Minerva*) a dr. Sotto il collo i segni • • Nel campo dinanzi, la lettera ⊬ Cerchio di perline.

I Dioscuri galoppanti a dr. pileati, con specie di ciarpe svolazzanti, le destre alzate, e le lancie appoggiate all'omero. Sotto i cavalli, **T**; nell'esergo **ROMΛ** Cerchio semplice.

Tav. I, n. 31 (Vienna).

La rappresentanza del rovescio non fu ben riconosciuta dal Babelon. Egli dice " *Les Dioscures.... tenant leurs glaives élevés de la main droite*; " e così di fatto appare, se si giudica dalla copia; ma questa non è riuscita.

La spada, che si è creduta di porre nella mano del dioscuro susseguente, non è che la lancia piegata all'indietro del dioscuro che precede. Entrambi i dioscuri stendono il loro braccio destro in modo simile a quello del cavaliere sopra il pezzo d'argento sopradescritto al n. 39. Il Babelon offre la sua riproduzione copiata dall'Ailly, *Recherches*, II, tav. 106, n. 8, che certamente non è bella, e può dar occasione ad errori, ma nel testo, a pag. 696, l'Ailly dice: *le bras droit tendu en avant, la haste suspendu transversalement à leur côté gauche, la pointe en haut.*

Esatta è sotto questo rispetto la copia del Garrucci, tav. 81, n. 10; solo io credo che, come sulla monetina d'argento n. 39, così anche qui non sia il mantello che svolazzi all'indietro, ma semplicemente una ciarpa o cinta.

L'esemplare da me riprodotto a tav. I, n. 30, pur troppo non è ben conservato, ma non ne ho uno migliore a mia disposizione; però esso mostra chiaramente le lancie e la ciarpa svolazzante. La sostituzione della lettera **A** per **Λ** presso il Garrucci nella sua descrizione e nella sua figura è errata.

Il tipo del rovescio ritorna somigliante su monete d'argento del Bruzio (Garrucci, tav. 124, n. 12).

1. — 13.53 di buona conservazione. Pesaro.
2. — 11.99
3. — 10.16
4. — 9.17
5. — 7.97

(2–5) Parigi, secondo l'Ailly, *Recherches*, II, pag. 694.

6. — 11.21 di mediocre conservazione. Vienna.
7. — 7.30 }
8. — 7.09 } Berlino, *Catalogo*, III, pag. 194, tutte e tre di mediocre conservazione.
9. — 6.84 }
10. — 8.60 di discreta conservazione. Museo Kircheriano, dove ora pure si trova.
11. — 9.80 di mediocre conservazione, già presso Riccio è eguale a 11 *Trappesi;* riproduzione nel *Catalogo*, tav. V, n. 5, pag. 16, n. 17; il disegno in *Mon. di Lucera*, tav. III, n. 4 è imperfetto; quanto alla rappresentanza del rovescio. Non si sa dove oggi si trovi.
12. — 9.07 logoro, veduto da me sul mercato monetario di Parigi nell'anno 1897.

Mommsen dà errato nel *Münzwesen* (pag. 489) il conio del diritto, dicendo: *Weiblicher Kopf mit phrygischem Helm*, che fu dal Blacas nella sua traduzione (vol. II, pag. 229) riprodotto senza controllo: *Tête.... avec le casque à cimier terminé en bec d'oiseau.* Qui si tratta piuttosto di elmo corinzio con lungo cimiero.

Il Babelon trascura completamente l'*uncia*, che corrisponde a questo *sestante;* ma io l'aggiungo qui alle mie osservazioni per darne completa la serie.

41. Æ *Uncia*. Manca nel Babelon.

Testa femminile a dr., galeata, con elmo frigio, di cui la cima va a finire in un capo di grifo. Sotto il collo la lettera ⊢, dietro il capo • Cerchio di perline.

Un dioscuro che si slancia con lancia diritta alquanto abbassata a dr., coperto col cappello pileato e col mantello svolazzante. Sotto il cavallo la lettera **T**; dietro • ; nell' esergo **ROMA** Cerchio semplice.

Tav. I, n. 31 (Berlino).

Questa moneta molto rara fu fatta conoscere per la prima volta da Avellino, *Bull. archeol. napoletano,* III, pag. 67 e segg., tav. III, n. 4, ripetuto da Riccio in *Monete di Lucera,*

pag. 18, n. 6. La sua riproduzione a tav. III, n. 6, è interamente riuscita, fino al porre **A** per **Λ** nella parola *Roma*.

Un altro esemplare che, secondo il Fiorelli, avrebbe la lettera ꓔ sotto il cavallo, fu da lui pubblicato nelle sue *Osservazioni sopra talune monete rare*, pag. 6, tav. I, n. 6, della collezione Rafffaele Milano. Il pezzo era di cattivissima conservazione; da ciò si comprende la lezione errata del ꓔ per ⊦; e i dubbî, che già l'Ailly esternò su questo, erano del tutto giustificati. Egli stesso possedeva due esemplari mal conservati, perciò anche la sua riproduzione a tav. 106, n. 9 è del tutto insufficiente; inoltre confonde a pag. 695 le citazioni sopramenzionate dell'Avellino e del Fiorelli, e computa erroneamente l'indicazione del peso del primo. Non sono fedeli nemmeno le copie delle due monete presso Garrucci, tav. 81, n. 11 e 12.

1. — 4.54 }
2. — 4.29 } di cattiva conservazione. Parigi. AILLY, *Recherches,* II, pag. 695.
3. — 4.50 Avellino (= 5 Trappesi, 1 Acino).
4. — 4.48 }
5. — 4.59 } consunto. Berlino, *Catalogo,* III, 1, pag. 194.

Come entrambi gli esemplari di Berlino dimostrano, si dànno di queste uncie due conî diversi per la collocazione della lettera **T** sul rovescio. La lettera **T** sta sul primo presso alle gambe posteriori, sull'altro più vicino alle gambe anteriori, in ogni modo è solamente un **T**, ma non un ꓔ

42. Æ *Mezz'oncia.* Manca presso il BABELON.

Le teste dei Dioscuri accollate, con cappelli pileati coronati, a dr., una stella sopra ciascuno. Nel campo a sin. la lettera **T** Cerchio di perline.

I due destrieri dei Dioscuri, a quel che pare, imbrigliati, correnti a dr., con una stella sul capo di ciascuno. Nell'esergo ⊦

Tav. I, n. 32 (Imhoof-Blumer).

1. — 2.47 Museo Kircher., secondo l'AILLY, *Recherches,* II, pag. 696, n. 1.
2. — 2.25 di buona conservaz. Imhoof-Blumer.

3. — 2.18 Riccio (= 2 Trappesi, 9 Acini), *Mon. di Lucera*, pag. 19, n. 8, tav. IV, n. 8.
4. — 2.07 di mediocre conservaz. Berlino, *Catalogo*, III, 1, pag. 194, n. 25.

L'esemplare chiarissimo dell'Imhoof-Blumer rettifica le descrizioni insufficienti di questa moneta essenzialmente rara. Il Garrucci non ricorda (pag. 70, n. 13) secondo qual esemplare abbia dato la sua descrizione; anche la figura sua a tav. 81, n. 13, non è completamente esatta.

43. Æ *Un quinto di dramma*. Babelon, I, pag. 32, nota 1.

Testa bifronte di giovane imberbe, coronata d'alloro. Cerchio di perline.

Cavallo libero galoppante a dr., sotto, **ROMA** Il terreno non è indicato. Cerchio semplice.

Tav. I, n. 29 (Napoli).

Il Babelon pone in dubbio a pag. 32, nota 1, l'esistenza di questa moneta, della quale erano stati ricordati due esemplari nella letteratura numismatica; l'uno, citato dal Mommsen (*Münzwesen*, pag. 257, traduz., vol. I, pag. 368, n. 4) della collezione B. Friedländer, non si trova nel monetiere di Berlino, nel quale passò un tempo questa collezione. L'altro esemplare è del Museo Nazionale di Napoli (collezione Santangelo), e fu fatto conoscere brevemente dal Garrucci (*Sylloge inscript. latin.*, pag. 47, n. 7), che poi riproduce nelle *Monete dell'Italia antica*, pag. 65, tav. 78, n. 24, un'ampia descrizione e un disegno, che il Babelon non conosceva ancòra, perchè apparve dopo l'edizione della sua *Description*.

Il Babelon ritiene la moneta come un esemplare consunto e mal letto di conio siracusano, descritto dal Mionnet, *Descript. génér.*, I, pag. 303, n. 820 e 821 (1).

Ma la moneta esiste davvero. Il prof. G. de Petra mi mandò un calco dell'esemplare di Napoli, di cui dò qui una riproduzione a tav. I, n. 29. Il pezzo pesa gr. 0.96, non è

(1) Diritto: " ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ, *Double tête imberbe voilée* „ — Rovescio: " *Cheval en course à gauche.* „

di una conservazione speciale, ma ci permette di riconoscere che noi abbiamo da fare con una moneta autentica, che costituisce il pezzo corrispondente alla monetina d'argento con la testa di cavallo, come sopra al n. 31 (Babelon, pag. 27, n. 36), e senza dubbio corrisponde a un decimo del pezzo intero del Babelon (pag. 10, n. 4).

La fine del capitolo del Babelon " *Monnaies romano-campaniennes* „ è formato da cinque bronzi che non hanno relazione alcuna con i pezzi finora trattati. Babelon stesso dice a pag. 32: *Nous les avons groupés ici, parce qu'ils n'ont pas été émis dans l'atelier du Capitole, et que leurs types anormaux les rattachent plutôt à la série romano-campanienne.*

Questo però non è il caso, perchè per la medesima ragione avrebbero dovuto essere citati molti altri pezzi della lunga serie di monete con tipi inusati e anormali, dei quali dànno alcuni saggi l'Ailly nelle *Recherches*, II, tav. 57 e 65, e il Garrucci, tav. 80.

Siccome però sono stati accolti dal Babelon, possiamo qui far seguire alcune osservazioni critiche:

44. Æ Babelon, I, pag. 31, n. 46.

La figura della moneta è una copia presa dall'Ailly, *Recherches*, II, tav. 65, n. 8; anche il Garrucci l'ha presa dall'Ailly, ma ha dimenticato il segno del valore **S** sul rovescio. Del resto, innanzitutto, non si tratta qui di una moneta romana. Leggendo i fogli di F. Millingen, *Considérations sur la numismatique de l'ancienne Italie* 1841-44, fui sorpreso di trovare la moneta di *Uxentum*, riprodotta a tav. II, n. 8, così somigliante alla moneta precedente.

Qui, come là, sul diritto, la testa femminile galeata è volta a dr., sul rovescio v'è la figura stante, col braccio destro appoggiato alla clava, nel campo dinanzi, al medesimo posto dell'altra moneta, il gran segno del valore **S**, e dietro le leggende **OIAN**, e rispettivamente dall'altra parte **ROMA**

Per confermare o eliminare il mio dubbio, che anche la moneta Babelon, n. 46 sia uno di questi tali esemplari mal conservati di *Uxentum*, chiesi ed ottenni da Parigi un calco

dell'esemplare dell'Ailly. Come si può scorgere dalla figura a tav. I, n. 34, si tratta certamente di una moneta di *Uxentum* (1). L'Ailly si era lasciato ingannare dallo stato di insufficiente conservazione del pezzo, e aveva letto il resto della leggenda **OIAN** invece di **ROMA** Oltre a ciò, lo stile deve aver contribuito (cosa che nel calco non si può giudicar bene), a rendere più plausibile l'ultima leggenda. Per confermare questa mia opinione, dò appunto per confronto nella tav. I, n. 35 la copia di un esemplare mal conservato della moneta d'Uxento dell'I. R. Gabinetto di Vienna. La identità della testa di Minerva è perfetta, non meno la rappresentanza del rovescio, poichè anche sull'originale del disegno dell'Ailly e del Babelon si possono vedere a sinistra, sull'orlo, le traccie del ramo che la copia a tav. I, n. 36 di un bellissimo esemplare del Gabinetto di Vienna mostra chiaramente.

Quindi bisogna escludere non solo di qui, ma anche soprattutto dalle serie delle monete romane il n. 46 del Babelon.

45. Æ Babelon, I, pag. 31, n. 47.

Anche questa moneta è una copia tolta dall'Ailly, *Recherches*, II, tav. 65, n. 17. Pezzi con rappresentanza simile del rovescio furono descritti da A. de Belfort nell'*Annuaire de la Soc. franç. de Numism.*, vol. XVI (1892), pag. 178-179, copiati a tav. VII, n. 12 e 13. Il Garrucci riproduce l'esemplare dell'Ailly, e a pag. 68 descrive la testa come quella di Lucio Vero! Belfort la interpreta invece come quella di Numa Pompilio.

La fantasia giuoca la sua gran parte in tutte queste determinazioni; il pezzo, come può convincersi dalla copia qui data a tav. I, n. 37, è così malamente conservato, che, senza uno speciale sforzo, non si può trovare una certa rassomiglianza con alcuna persona maschile barbata! Inoltre è molto discutibile se qui non sia piuttosto rappresentata la testa bifronte di Giano, come è il caso per un esemplare della collezione Bignami (al Campidoglio), e per altri pezzi simili di questo genere.

(1) Pezzi analoghi vi sono anche presso il Garrucci a tav. 97, n. 13; cfr. il *Catalogo* di Berlino, III, 1, pag. 311, n. 10-12, ed altri.

46. Æ Babelon, I, pag. 31, n. 48.

È riprodotto secondo la figura dell'Ailly, *Recherches,* II, tav. 65, n. 16; ora si trova certamente al Gabinetto di Parigi. Pensai dapprima ad una riconiazione, pure la rappresentanza è chiara, come appare dalla copia a tav. I, n. 38. È fatta dietro un calco inviatomi dal signor de la Tour. Certamente il pezzo non è così ben conservato come ha l'apparenza di esserlo, secondo il disegno del Babelon, la parola **ROMA** non vi si può riconoscere se non a fatica. Io pongo la moneta alla fine della Repubblica.

47. Æ Babelon, I, pag. 32, n. 49.

Questa moneta non del tutto comune, quantunque sia valutata dal Babelon solo due franchi, è citata più volte nella letteratura. Ne fu copiato già un esemplare nel *Thesaurus Morellianus*, tav. *Roma*, I, n. V. L'Ailly ne cita tre esemplari della sua raccolta nelle *Recherches*, II, pag. 230, tav. 65, n. 19-20, ch'egli attribuisce al tempo di Domiziano.

Il Cohen (*Méd. impér.*, 2ª ediz., vol. VIII, pag. 271, n. 44) crede che questi e altri simili pezzi siano stati coniati nel periodo d'interregno, che successe alla morte di Nerone. Il Garrucci ripete a tav. 80, n. 10 una delle copie dell'Ailly, senza entrare in questione; A. de Belfort in fine riproduce nell'*Annuaire*, vol. XVI, 1892, tav. VII, n. 7, un esemplare del Gabinetto numismatico di Monaco. Quello della collezione Borghesi (*Catalogo di vendita* del 1893, n. 1496), acquistato dal Bignami, si trova ora nel Museo Capitolino a Roma.

1. — 3.36 }
2. — 1.99 } Parigi, dalla collezione d'Ailly.
3. — 1.20 }
4. — 3.16 di mediocre conserv. Bignami (Museo Capitolino).
5. — ? Monaco.

48. Æ *Uncia*. Babelon, I, pag. 32, n. 50.

Testa galeata di Minerva a dr., dietro il segno • Cerchio di perline.

Duplice corno d'abbondanza; nel campo a sin. **ROMA** Cerchio semplice.

La stessa uncia, che qui appare nel Babelon sotto la rubrica delle monete romano-campane, tassata due franchi, si trova citata pure nel vol. I, pag. 410, n. 37, dell'opera del Babelon, sotto la serie delle monete di L. Silla, tassata quattro franchi! La moneta è molto rara; io non ne conosco che i seguenti esemplari:

1. — 4.92 Parigi (Ailly).
2. — 4.85 Vaticano.
3. — 4.72 già Borghesi; ora Bignami, nel Museo Capitolino.
4. — 4.30 di mediocre conservazione. Gotha.
5. — 4.28 di buona „ Berlino.
6. — 4.08 „ „ Copenhagen.
7. — 3.96 „ „ Λ } Bahrfeldt, dalla collez. Tafuri, *Catalogo* Roma, 1879, n. 2904.
8. — 3.76 „ „ Λ }
9. — 3.68 di bella „ Parigi (Ailly).
10. — 1.84 di mediocre „ Copenhagen.

Peso medio di questi 10 esemplari, gr. 3.94; il che ci dà quasi esatto il peso di un asse sestantario.

Questa moneta appartiene per la forma e per il peso alla coniazione regolare, della capitale, e ad un gruppo di monete di conio eguale, trattato dall'Ailly nelle *Recherches*, II, tav. 77, n. 1, 9-11, pag. 342, 353 e segg. L'asse riprodotto a tav. 77, n. 4, qui citato di sfuggita, mi sembra molto sospetto. Esso è precisamente nello stile con cui è fatto il corno d'abbondanza, così simile soprattutto agli assi di Copia (Garrucci, tav. 107, n. 29), che sarei per supporre ch'egli avesse preso in isbaglio un pezzo mal conservato, come ho dimostrato sopra per il Babelon, I, pag. 31, n. 46.

III. **OSSERVAZIONI E CONCLUSIONI.**

Sottoposto l'elenco delle monete del Babelon nella parte precedente ad un'accurata revisione, passo ora ad alcune

osservazioni sulla pertinenza dei singoli pezzi, intorno al tempo e al luogo della loro coniazione.

Dall'elenco delle monete assegnate dal Babelon alla serie romano-campana bisogna escludere, perchè non vi appartengono, le seguenti:

Num.[i] 13 e 14 — Pesante asse librale con toro gradiente, sopra, la lettera ⱶ o il caduceo; pezzo fuso prima del 437 di Roma (317 a. C.).

Num.[i] 15-21 e n. 43 — Monete appartenenti ad una sola serie, coniata su piede romano e comprendente il *triente*, il *quadrante*, il *sestante*, l'*uncia* e la *mezza uncia*.

Num.[o] 22 — È da eliminare, non esistendo.

Num.[i] 29-31 — Monete d'oro coi segni del valore ↓X, XXXX e XX; coniazione della capitale.

Num.[i] 44 e 45, oltre ai num.[i] 40 e 41, rappresentanti di una copiosa coniazione della zecca mezzo autonoma di *ⱶuceria*, sola, o in unione con un'altra zecca, quella di *Teate*.

Num.[i] 46-49 — Coniazioni che non appartengono a questo periodo, ma sono di tutt'altro tempo: verosimilmente anzi trattasi non di monete, ma di marche e tessere.

Num.[o] 50 — Uncia romana di coniazione regolare della capitale.

La caratteristica delle rimanenti monete con **ROMANO** e **ROMA** sta in ciò, ch'esse non hanno affatto segni di valore.

Delle monete con **ROMANO** noi possediamo in argento quattro, in rame solo tre specie. Che la monetina d'argento Babelon, n. 36 (cfr. sopra n. 31), sia intimamente connessa con il pezzo intero n. 4, si rileva senza dubbio dall'identità del conio; forse è da considerare come un decimo del pezzo intero.

I pezzi di bronzo sono coniati di peso molto disuguale; ma si può supporre, come fu spiegato già a suo tempo, che i pezzi con la protome di cavallo debbano essere quotati 6 gr., quelli con il leone circa 12 gr. Perciò si dovrebbero calcolarle per litre mezze e intere. Quanto al terzo pezzo di bronzo, quello con l'aquila seduta, noi ne conosciamo solo pochi esemplari, tutti molto usati, i quali hanno perciò subìto una considerevole perdita di peso. Non v'è dunque nulla di strano nel riconoscere in questa moneta un pezzo da due litre.

La questione se questi tre pezzi formino una serie sola non si può decidere affatto, come non si può determinare con quali pezzi d'argento si debbano porre in relazione. Che il pezzo intero e il mezzo pezzo litrale siano fra loro in relazione, mi sembra di riconoscerlo fuor d'ogni dubbio dalla loro enorme quantità contemporanea, nelle *Aquae Apollinares* (pezzi 1156 e 916), e fu ammesso anche dal MOMMSEN nel suo *Münzwesen*, pag. 212, traduz. francese, I, pag. 262. D'altra parte, a collegare coi due pezzi litrali citati il terzo gran pezzo litrale non osta menomamente il fatto che quest'ultimo manca nella serie della stipe tributata, poichè la sua grande rarità ne spiega sufficientemente la sua mancanza. Il **K**, che vi appare nell' esergo del rovescio, non si può reintegrare che in **K**(*apua*), e questo luogo sarebbe, se uniamo tutte e tre le specie, anche la patria degli altri due.

Per l'identità del tipo del rovescio si unisce di solito i nn. 4 e 5 del Babelon; nè vi sono gravi argomenti in contrario. D'altra parte, però, siccome il gran pezzo d'argento n. 4 è l'unico con la leggenda **ROMANO**, al quale appartenga un pezzo divisionario d'argento (cioè il n. 36 del Babelon), si è naturalmente indotti ad unire con l'argento i tre pezzi di bronzo.

Più facile è la ricostruzione della serie per le monete con **ROMA** Sono da considerare i seguenti pezzi:

TIPI		Pezzi interi	Pezzi mezzi	Rame
Diritto	Rovescio			
Testa di Marte	Cavallo	B. 32	—	B. 33
Testa di Marte	Protome di cavallo	B. 34	manca nel Bab.; ma esiste, cfr. sopra al n. 28.	B. 35
Testa di Apollo	Cavallo	B. 37	B. 38	B. 39
Testa di Giano	Quadriga	B. 23	B. 25	—

Cosicchè rimarrebbero solo da collocare in serie i piccoli bronzi, Babelon n. 42, e il pezzo d'argento sopraccitato alla pag. 51, n. 43, erroneamente creduto non esistente dal Babelon. Quest'ultimo fu segnato dal Garrucci, *Sylloge*, pag. 47, rispettivamente in *Monete dell'Italia antica*, pag. 65, n. 24, collegato col *quadrigato*, e come decimo dello stesso, nell'ultimo luogo indicato come una *hecte*. Lo indusse a ciò senza dubbio l'identità del conio del diritto, della testa bifronte. Ma io non posso condividere la sua opinione, poichè, siccome la metà nel conio corrisponde al pezzo intero, così un altro pezzo divisionario non potrebbe presentare alcuna variante nel tipo, e sarebbe indicato al rovescio anche con la quadriga. Se però le monete siano da unire col Babelon, n. 32-33 o 37-39, non posso dire: io per conto mio inclino all'ultima opinione.

Per il collocamento in serie della piccola moneta del Babelon n. 42, manca ogni punto d'appoggio. Si potrebbe collegare per l'uguaglianza del diritto con il pezzo d'argento del Babelon. n. 7, ma questo ha per leggenda **ROMANO**, mentre quello porta la leggenda **ROMA** Entrambe le forme riposano, come io dimostrerò più innanzi, non già su una differenza cronologica, ma puramente su una differenza locale; sarebbe veramente strano se entrambe le forme contemporaneamente dovessero essere ascritte al medesimo luogo. Io non posso dare una risposta circa la distribuzione delle monete in classi, ma potrei indicarla dietro la uguaglianza dei tipi con l'*aes grave*, dalla serie con la ruota (Garrucci, tav. 39 e 40), dove appare la medesima testa sull'Asse e sui suoi nominali più elevati, e il cane in una posa eguale nel quadrante. Il loro peso li fa considerare eguali alla metà degli altri pezzi di rame che hanno **ROMA**, i quali in media pesano circa gr. 3.5. Ma tutte queste monete di bronzo sono state coniate molto disugualmente, e i pesi offrono quindi un dato d'appoggio solo in senso molto relativo, poichè la maggior parte dei pezzi a me noti è ora coperta di patina, e quindi in parte certamente si può riconoscervi un mutamento abbastanza considerevole nel suo peso originario.

Babelon N.r	PEZZI CONIATI		Limiti di peso gr.	PESO MEDIO	
	Diritto	Rovescio		gr.	di un certo numero di pezzi
33	Testa di Marte	Cavallo	3.70 — 2.30	3.08	26
35	Testa di Marte	Protome di cavallo	4.10 — 2.20	3.04	47
39	Testa di Apollo	Cavallo	3.95 - 1.63	3.00	54
42	Testa di Minerva	Cane	2.70 — 1.15	1.65	67

Quale valore rappresentino quelle monete di rame che mancano interamente dell'indicazione, non è quindi perfettamente sicuro. Ma probabilmente il rapporto vicendevole fra l'uno e l'altro pezzo era quale si può riconoscere dallo specchietto seguente:

Babelon N.r	TIPI del Rovescio	BAB. 10 Aquila	BAB. 9 Leone	BAB. 5 Protome di cavallo	BAB. 33, 35, 39 Cavallo a dr., Protome di cav. a dr., Cav. a sin.	BAB. 42 Cane
10	Aquila	1	2	4	8	16
9	Leone	$\frac{1}{2}$	1	2	4	8
5	Protome di cavallo	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{2}$	1	2	4
33	Cavallo a dr.					
35	Protome di cavallo a dr.	$\frac{1}{8}$	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{2}$	1	2
39	Cavallo a sin.					
42	Cane	$\frac{1}{16}$	$\frac{1}{8}$	$\frac{1}{4}$	$\frac{1}{2}$	1

Frattanto così, *salvo meliori!*

Le opinioni di tutti i recenti scrittori intorno alla cronologia di queste monete fanno capo più o meno tutte alle conclusioni del Mommsen nel suo *Röm. Münzwesen,* pag. 114 e segg., 212 e segg., 340 e segg., e così di sèguito. I capisaldi di quelle conclusioni, riassunti in poche linee, sono i seguenti:

Inizio della coniazione dopo l'anno 416 di Roma (338 a. C.) e, s' intende, coi pezzi che portano la leggenda **ROMANO**; coniazione dell' argento secondo il solito piede campano, quindi coniazione delle didramme del peso fino a gr. 7.41, e coniazione parallela delle litre di rame relative, coi loro multipli e i sottomultipli; mutamento seriore del sistema monetario, e più rigoroso adattamento al peso romano per le monete di valore, delle quali quelle d'argento pare siano coniate al peso normale di 6 scrupoli, cioè gr. 6.82. Per il rame si mantiene il sistema campano, che fino allora vigeva. Qui poniamo quindi tutte le monete segnate con **ROMA**

Il Mommsen (*Röm. Münzwesen, Nachträge,* pag. 857; *traduzione francese* I, pag. 166-7, nota 1), fondandosi sul ripostiglio di Morino, sul quale alla fine del lavoro ritornerò, crede di dover specialmente rilevare che i pezzi con la leggenda **ROMANO** siano più antichi, e quindi coetanei, per così dire, e contemporanei dell'*aes grave.*

Anche il Babelon ritiene i pezzi con la leggenda **ROMANO** più antichi, e fa durare la loro coniazione dall'anno 412 all'anno 437 di Roma (342-317 a. C.). Egli pone l'introduzione del conio delle monete con la leggenda **ROMA** l'anno 437 di Roma (317 a. C.), e lo fa cessare circa l'anno 543 di Roma (211 a. C.). Però egli non riconosce tutte queste monete come il prodotto dell'attività della zecca di Capua, e di altri comuni campani, ma invece le ritiene tutte insieme senza eccezione “ *des monnaies militaires frappées par les généraux en campagne, pour la solde des troupes* „, e senza dubbio per lo più in Capua stessa.

Più innanzi egli dice a pag. XXXI: “ *L'émission des monnaies de la série romano-campanienne a dû être assez irrégulière, au milieu des guerres incessantes qui ont suivi l'entrée des Romains en Campanie et en Apulie; elle doit correspondre au besoin d'argent plus ou moins pressant, suivant les circonstances, qui sollicitait les généraux.* „ Infine

a pag. XXXII: " .... *Mais la guerre finie ou transportée sur un autre théâtre, l'émission des monnaies militaires en Campanie n'avait plus de raison d'être* " (e ciò circa l'anno 543 di Roma, cioè l'anno 211 a. C.). Ma le sue conclusioni non sono esenti da contraddizioni. Per es., secondo la pag. XXX, i piccoli pezzi d'oro con il segno del valore **↓X** e simili sono coniati dai generali, che stavano nella Campania contro Annibale; secondo, invece, la pag. XXXI erano coniati in Roma stessa. Quivi dice inoltre coniati i quadrigati colla testa bifronte!

Alle opinioni del Mommsen si associa lo Hultsch nella sua *Griech. u. röm. Metrologie,* 2ª edizione, 1882, pag. 677; a quelle del Babelon invece Michele Soutzo nella sua *Introduction*, più volte già citata, a pag. 21-33, il quale rileva e afferma esplicitamente più volte la coniazione di tutte queste monete (anche i pezzi grossi quadrati con l'aquila sul fulmine, e al rovescio un Pegaso e la leggenda **ROMANOM**) come *monnaies militaires.*

Secondo il Babelon, il peso dei pezzi interi d'argento con la leggenda **ROMANO** oscilla fra i gr. 7.40 e i gr. 7.20, quello dei pezzi con la leggenda **ROMA** è un po' meno elevato e sale di rado a gr. 6.

Rileviamo ora i risultati che ci vengono offerti dalle monete stesse. Alle osservazioni critiche che ho fatto precedere intorno al catalogo del Babelon, ho aggiunto un gran numero di pesi certi, tratti da monete vedute e studiate realmente, in numero maggiore di quello che mai finora si ebbe a disposizione. Perciò le conclusioni che io ne ho tratte possono essere certo ritenute come ben fondate:

Babelon N.r	CLASSI DELLE MONETE	Limiti di peso	Peso medio del pezzo intero	Peso medio del pezzo mezzo	Numero degli esemplari da cui è tratto il peso medio del pezzo intero	Numero degli esemplari da cui è tratto il peso medio del pezzo mezzo
	a) Con la leggenda **ROMANO**					
4	Testa di Marte — *Rovescio:* Protome di cavallo	7.60 — 6.40	7.23	—	37	—
6	Testa di Apollo — „ Cavallo e stella	7.40 — 6.38	7.15	—	22	—
7	Testa di Minerva — „ Vittoria	6.80 — 5.72	6.48	—	62	—
8	Testa di Ercole — „ Lupa	7.34 — 6.20	6.99	—	43	—
	b) Con la leggenda **ROMA**					
32	Testa di Marte — *Rovescio:* Cavallo e clava	6.77 — 6.29	6.60	—	14	—
34	Testa di Marte — „ Testa di cavallo	6.77 — 5.83	6.58	3.21	26	16
37-38	Testa di Apollo — „ Cavallo	6.80 — 6.46	6.56	3.19	18	7
23	Testa di Giano — „ Quadriga. Leggenda incusa.	7.12 — 5.80	6.54	3.19 (1)	161	33

(1) Io unisco il mezzo pezzo col *Quadrigatus* che porta incusa la leggenda: ma se non si vuole accettare questa opinione, non c'è obiezione da fare.

Dalla rassegna precedente emerge in primo luogo indubbiamente il fatto che non tutti i pezzi con la leggenda **ROMANO** sono più pesanti di quelli con la leggenda **ROMA**, e che la frase citata dal Babelon in questo complesso generale non riesce esatta.

I pezzi del Babelon, n. 4 e 6, anche se singoli pezzi scendono sotto a gr. 7, in media però portano un peso che uguaglia quello delle dramme focesi di gr. 7.28, che fu la base della coniazione campana d'argento più antica. La medesima conclusione si deve trarre dal n. 8 del Babelon, quantunque il peso medio si limiti a gr. 6.99. Il n. 7. però con la *Vittoria* mostra un peso sensibilmente minore, tanto ne' pezzi singoli, quanto anche nel peso medio, che è, senza dubbio, minor di quelli di tutte le serie con la leggenda **ROMA**. Quindi è tolto con ciò l'appoggio principale all'opinione finora generalmente accettata che le monete con la leggenda **ROMANO** siano le più antiche, solo perchè sono le più pesanti.

I pesi delle varie serie d'argento con la leggenda **ROMA** sono invece di un mirabile accordo fra loro, poichè in media oscillano solamente fra i gr. 6.54 e i gr. 6.62, e la medesima uguaglianza di peso si vede anche nei mezzi pezzi raramente coniati. Questa uniformità nel peso dei pezzi con la leggenda **ROMA**, che nel complesso stanno al di sotto di 7 grammi, mentre gli esemplari più pesanti con la leggenda **ROMANO** raggiungono gli 8 gr., pare appunto che induca a credere che tutte queste monete non seguono un piede monetario solo ed unico. A spiegazione di questo fatto si può ammettere che tutti i pezzi dovessero corrispondere alle antiche pesanti didramme; e che, solo dietro voluta riduzione di peso, fossero preparati più leggeri, o fors' anche perchè condizioni locali diverse vi contribuivano. Noi però teniamo piuttosto come certo il fatto che tale differenza sia stata causata dall'influenza di Roma, che si rese potente, dopochè la Campania entrò in relazioni più strette di dipendenza da Roma, e dovette influire anche sulle relazioni monetarie della Campania, che furono alterate.

Le zecche campane, tenendosi ben ligie al sistema delle dramme, giungevano, per adattamento al peso romano, ad una diminuzione delle dramme, quali erano state fin' allora,

e coniavano la libbra di gr. 327, divisa in 96 dramme a gr. 3.405 ciascuna, o in 48 didramme a gr. 6.81 l'una. Questi pesi corrispondono a tre, e rispettivamente a sei scrupoli, e quindi rappresentano l'accordo col sistema ponderario romano.

Questo si riferisce quindi ai pezzi sopra ricordati dal Babelon, n. 7, 32-33, 34, 37-38 e 23. Se accanto a questo il sistema focese delle pesanti didramme continuava, anche sotto la dominazione romana, in singoli comuni, come in quelli che coniavano i tipi dei n. 4, 6, e anche 8 del Babelon, è questa una prova maggiore per dimostrare quanto poca violenza fosse esercitata da Roma delle interne istituzioni de' suoi sudditi.

Non si deve però da questo inferire che sul principio si sia coniato secondo il piede delle pesanti didramme, e poi per la prima volta si sia coniato nel peso ridotto e conveniente al romano, poichè, se si considera questa coniazione dell'argento nel suo insieme, ne risulta certamente il fatto che noi abbiamo da fare qui con una monetazione introdotta subitaneamente e impensatamente. Non si può dimostrare affatto che in principio siano stati coniati i pezzi più pesanti, e poscia i più leggeri, che inoltre la coniazione monetaria con la leggenda **ROMANO** abbia preceduto quella con la leggenda **ROMA**. Invece la coniazione di tutte otto le classi viene introdotta per lo meno quasi contemporaneamente, è in tutto omogenea, poco copiosa e poco duratura, con l'eccezione solo pei pezzi che hanno la quadriga e la leggenda **ROMA** incusa, intorno alla coniazione dei quali, che fu continuata anche con le condizioni mutate, vengo ora a parlare con maggior ampiezza.

Le monete con le leggende **ROMANO** e **ROMA** sono perciò da distinguere non già secondo il tempo, ma secondo il luogo.

D'altra parte, oltre questa coniazione d'argento, incominciata contemporaneamente, sta il fatto della cessazione immediata della monetazione delle monete librali non romane. Bisogna considerare le monete d'argento, di cui parlai, come quelle che continuano la serie dell'*aes grave* della Media Italia, e soprattutto delle così dette sei serie connesse. Si potrebbe fors'anche collegare la moneta d'argento con

la testa di Marte (al rovescio il cavallo galoppante; da ambe le parti una clava; BABELON, n. 32), alla seconda serie librale con il simbolo della clava da ambe le parti (GARRUCCI, tav. 35); la moneta d'argento con la testa di Marte (al rovescio protome di cavallo, dietro arpa) alla quarta serie librale con l'arpa da una parte sola (GARRUCCI, tav. 36); ma non è assolutamente necessario il ritenere che i comuni, i quali fondevano le monete librali, passando alla coniazione dell'argento, abbiamo ritenuto i tipi antichi e non piuttosto li abbiano completamente mutati.

Pertanto, come ho già esposto più sopra, non si deve solo dalla somiglianza dei tipi trarre alcuna conseguenza, sia quanto alla pertinenza dei pezzi, sia quanto alla loro collocazione topografica. Oltre a ciò, non è affatto certo che tutti i comuni, i quali coniavano le monete d'argento qui trattate, debbano aver prima fuso del rame librale.

Qui si dovrebbe innanzi tutto seguire la determinazione più esatta della patria delle diverse serie dell'*aes grave,* per riconoscere quali di questi pezzi si debbano considerare come precursori della monetazione dell'argento, la cui sede di coniazione difficilmente si può ricercare all'infuori del Lazio e della Campania. Però, per ora, tale questione mi trarrebbe troppo in lungo, e precorrerebbe innanzitutto un esteso lavoro del mio amico dott. Haeberlin, di Francoforte sul Meno, intorno all'*aes grave,* lavoro che si attende prestissimo.

La connessione già notata fra le monete d'argento romano-campane e l'*aes grave* e relative questioni che ne derivano, formarono l'argomento delle molte discussioni, tanto in un viaggio numismatico per l'Italia fatto insieme col dott. Haeberlin nell'anno 1897, quanto nella nostra corrispondenza privata che ne seguì.

L'aggiudicazione delle monete romano-campane a singoli comuni sta in contraddizione con la spiegazione, altrettanto comoda quanto errata, di tutti questi pezzi, quale fu data dal Babelon e dal Soutzo, i quali sostennero che quei pezzi fossero " *des monnaies militaires.* „ E dico *spiegazione comoda,* perchè in tal modo molto semplice ogni questione vien troncata e sciolta circa l'origine speciale delle singole classi di monete dei singoli comuni, poi perchè non si tratta più della conia-

zione di singole città, ma della fusione di monete, e del batter moneta da parte dei generali, i quali potevano far coniare nella loro zecca ambulante connessa al quartiere generale, or qua or là, le medesime monete.

Qui ho riferito le parole dello Haeberlin, che mi scrisse il 10 ottobre 1898 anche ciò che segue, che condivido pienamente.

1. " Quando Roma fuse i bronzi librali, un certo altro numero dei comuni fuse anche i bronzi librali, parte secondo il piede latino, parte secondo il greco, indipendentemente da Roma, e godendo della medesima autonomia. „

2. " Quando Roma abbandonava il piede librale, dovevano i comuni necessariamente seguirla. Era il tempo in cui essi venivano tutti sotto la giurisdizione romana: in parte cessarono di coniar monete, in parte coniarono argento, sotto la soprintendenza di Roma. Questa coniazione dell' argento sotto la dominazione romana si estese anche fuori del territorio librale propriamente detto, si estese al sud e specialmente fino a Capua. Le monete campane non sono monete romane di generali, ma monete di città, sotto il protettorato di Roma, verosimilmente di quelle che hanno la *civitas sine suffragio*. „

Certamente fa meraviglia che, quando cessò la fusione dei bronzi librali nei comuni sottomessi a Roma, e si passò alla coniazione dell'argento, non fosse Roma stessa parimenti passata alla coniazione dell'argento, ma solo rimanesse fedele alla coniazione del bronzo, fondesse i suoi assi e sottomultipli di un peso costantemente diminuente, arrestasse quella riduzione pure periodicamente e per breve tempo, e finalmente introducesse nell' anno 486 di Roma (248 a. C.) la moneta d'argento anche nella zecca della capitale. Ma d'altra parte bisogna tener per fermo questo che l'opinione di una coniazione dell' argento già precedente in Roma stessa, non è del tutto insostenibile.

Come rappresentante di questa coniazione dell'argento, presumibilmente più antica nella città di Roma, può ritenere il *quadrigatus* già sopra esattamente descritto, con la testa bifronte giovanile, di cui si fissò il peso medio nella serie che ha ROMA incusa in grammi 6.54, da un gran numero di esemplari.

Nel tempo recente è l'Ailly che più d'ogni altro si dichiara favorevole alla coniazione nella capitale di questo " *nummus de la Répubblique* „ nelle sue *Recherches*, vol. I, pag. 141-180. Egli fu indotto a questa conclusione dal fatto singolare sopraccitato che Roma non passò anch'essa alla coniazione dell'argento, quando le città sottoposte al suo impero introdussero la fusione delle monete librali. Inoltre fu un argomento di fatto per lui la circostanza che Trajano abbia restituito tale *nummus*. Ma questo non concluderebbe nulla, perchè ha il solo fine di porre chiaramente sott'occhio al pubblico, per mezzo di una serie di monete *restituite*, alcuni tipi storici classici. Se si crede al tempo di Trajano di dover nel pezzo riconoscere un denaro romano antico, la cosa è scusabile, poichè i metrologhi romani conducono ad effetto ben altre cose, come è noto, affatto diverse fra loro.

Il Garrucci, nella *Civiltà Cattolica* (fascicolo 746, del 16 luglio 1881, pag. 220 e segg.) tratta di quest'argomento, che ripubblica poi nelle sue *Monete dell'Italia antica*, pag. 62 e segg., seguendo in tutto le conclusioni dell'Ailly.

Anche il Babelon si associa all'opinione medesima: " *les pièces avec la tête de Janus et le quadrige de Jupiter.... pourraient être aussi bien les premiers produits de l'atelier du Capitole.* „ Egli però non ricordava d'essersi contraddetto con le sue stesse spiegazioni intorno all'introduzione del denaro, esposte poche pagine prima (vol. I, pag. XVIII *sopra*).

Il Milani, infine, crede, nella sua dissertazione fantastica, sotto tanti rispetti, sull'*Aes rude, signatum*, etc. (pag. 28), che i pezzi con leggenda incusa siano stati coniati in Roma, quelli con leggenda rilevata coniati in Capua!

Io ritengo che questa classe di monete siano coniate esclusivamente in Capua, nelle medesime condizioni degli altri pezzi, che con la leggenda **ROMANO** e **ROMA** erano coniati nelle altre città. Solo che non posso vedere questa coniazione qui riuscita in aggiunta al bronzo librale anteriormente fuso; poichè sarebbe quasi come se pensassimo, per analogia di tipi, i succedanei dell'asse con la figura bicipite da un lato, e Mercurio dall'altro. I pezzi con *Roma* incusa sono i più antichi, e furono coniati esclusivamente tanto a lungo quanto durò la coniazione delle altre monete

d'argento romano-campane. Questa coniazione però ebbe fine con l'introduzione della valuta d'argento in Roma, e della coniazione del denaro e del vittoriato nell'anno 486 di Roma (268 a. C.).

Con questo s' accorda benissimo la condizione stessa delle monete, e ciò che sopra ho detto intorno la durata di questa coniazione.

Il Babelon è in errore quando nel vol. I, pag. XXXII, fa continuare la coniazione delle dramme romano-campane fino all'anno 543 di Roma (211 a. C.). Solo la didramma con la quadriga in Capua fa eccezione, poichè ella fu continuata ancòra dopo il 486 di Roma (268 a. C.), ed entra d'allora in poi in rapporti fissi con la coniazione della capitale.

La concordanza di entrambe le coniazioni si può riconoscere anche da segni esteriori. Come col *quadrigatus*, così nel denaro più antico c'è la leggenda incusa, che tosto lascia il posto all'*écriture mixte* e alla leggenda in rilievo, proprio così come noi vediamo nel *quadrigatus* più tardo, che fu infatti coniato con l'ultima forma di scrittura, pare, incominciando poco dopo l'introduzione del denaro. Che Roma non troncasse bruscamente questa coniazione capuana, come del resto poteva senz' altro fare, bisogna spiegarlo ammettendo una concessione benevola. Cioè si lasciava alla città la possibilità di soddisfare al bisogno locale dei mezzi di pagamento con un'emissione propria, ristretta, permettendo così un cespite di entrata, quale fu sempre in ogni tempo considerata la coniazione di monete.

Che d' altra parte Roma abbia pensato a provvedere alla circolazione monetaria in quegli stessi paesi della Media e Bassa Italia, di cui erano state chiuse le zecche, ne ho la prova nella coniazione dei *vittoriati*. Il *doppio vittoriato*, di cui è conosciuta solo una copia nel Gabinetto numismatico di Parigi di gr. 6.37, forma il pezzo corrispondente al *quadrigatus*, cioè la didramma romano-campana; mentre il *vittoriato*, che mostra pure la proprietà della lèggenda incusa nei pezzi più antichi, corrisponde al mezzo pezzo, cioè alla dramma. Vedo che questo concetto fu toccato solo dal SOUTZO, *Introduction*, II, pag. 27; noi siamo venuti entrambi, indipendentemente l'uno dall'altro, a questa conclusione.

Che il vittoriato non sia stato introdotto per la prima volta l'anno 526 di Roma (228 a. C.), ma molto prima, dopo la introduzione del denaro, l'anno 486 di Roma (268 a. C.); che abbia fatto parte della coniazione romana dell'argento, e che sia stato coniato sino alla fine gloriosa della guerra annibalica, lo dimostrai già da anni, nella *Zeitschrift für Numismatik,* V, pag. 38, contro l'opinione allora universalmente accettata. Il MOMMSEN nelle sue *Numismatische Notizen* (*Sitzungsberichte der Berliner Akademie* 1883, pag. 1155, che pur troppo sono poco note) aderì alla mia dimostrazione.

Tuttavia poca strada fecero le mie spiegazioni, e specialmente il Babelon, il Garrucci ed altri si attengono ancòra all'opinione antica, messa fuori pel primo dal Borghesi, sopra la coniazione del vittoriato. Anche l'opinione espressa poi dal B. v. HEAD nella sua *Historia Numorum*, pag. 28, è del tutto insostenibile.

Per questa ragione appunto prendo occasione da ciò per trattare in modo esauriente la questione del *vittoriato,* ed ora farò brevemente noto il risultato delle mie ricerche.

Se l'influenza romana sulle relazioni di peso delle didramme romano-campane si è esercitata, si deve ammettere di conseguenza che in questo periodo di tempo, cioè quando ebbe luogo l'introduzione del denaro, siasi anche introdotto per legge un rapporto costante di valore tra il quadrigato e il denaro, e di qui è breve il passo senza dubbio ad ammettere che questi grandi pezzi d'argento, il quadrigato e il doppio vittoriato, ormai dovessero essere portati a sei scrupoli, e i mezzi pezzi a tre scrupoli, stando in rapporto col denaro come 6 a 4. S'aggiunga inoltre che il quadrigato con leggenda in rilievo, di buon stile, pare abbia peso alquanto minore di quello che ha **ROMA** incusa.

Le lunghe dimostrazioni del MOMMSEN nel suo *Münzwesen* (pag. 343-44; traduz.ne francese, III, pag. 229) intorno all'equipollenza del quadrigato col denaro e alla tariffa inferiore del primo sono del tutto insufficienti, e si fondano in gran parte ancòra su quella *restituzione* di Trajano, che portò il quadrigato al peso e al diametro del denaro.

L'accettazione di una tariffa così inferiore al valore non avrebbe avuto senso; necessaria sua conseguenza sarębbe stata la subitanea scomparsa dei quadrigati dal commercio e la loro fusione, il che sarebbesi più semplicemente e facilmente ottenuto per mezzo di un divieto di coniazione, come più tardi avvenne.

Esistevano a Roma, come troviamo più volte nella monetazione di altri popoli, due sistemi monetarî paralleli, l'uno col denaro di 4 scrupoli come unità monetaria, riconosciuto pel commercio interno del territorio fin allora romano, e del tutto di origine nazionale; l'altro sviluppatosi dall'antica coniazione delle dramme, diffusissima e quindi utilissima soprattutto pel commercio straniero, sistema rappresentato da quadrigati e da vittoriati del peso di 6 e 3 scrupoli. Quanto più la potenza romana si estendeva, tanto maggiore era la diffusione del denaro, e tanto più perdeva valore l'altro sistema monetario. Più tardi cessa la coniazione del quadrigato, più tardi ancòra quella del vittoriato, e, dopo la guerra contro Annibale con esito felice, si diffonde il *denaro,* come sola moneta in uso nelle regioni d'Italia soggette al dominio romano. Così, e non altrimenti, deve essersi svolta in Roma durante il III secolo a. C. la monetazione romana!

Il *quadrigatus* fu coniato dall'anno 486 di Roma (268 a. C.) in poi, con leggenda in rilievo, e, per quello che possiamo argomentare dai pezzi a noi rimasti, in contorno rilevato; quindi in tutto corrispondente al denaro. La coniazione dei pezzi divisorî si mantiene tanto per l'uno quanto per l'altro pezzo in proporzioni modeste, quella invece del mezzo quadrigato vien ben presto a mancare.

Sul denaro, come pure sul vittoriato e sul quadrigato si vedono simbòli; in entrambi i sistemi entra come conseguenza dei gravi torbidi di guerra e dello stato finanziario che ne deriva una riduzione del peso delle monete; si riconosce inoltre nella coniazione delle monete campane l'uso di una lega sempre più mista, che la distingue dalla coniazione della capitale.

La condizione stessa delle cose induceva a fissare per legge un regolamento sul piede monetario.

La riduzione dell'argento, già di fatto avvenuta, fu circa

l'anno 513 di Roma (241 a. C.) fissata per legge (1); il denaro, diminuito della settima parte, invece di $^1/_{72}$ la libbra com'era fin allora coniato, diventò coniato del peso di $^1/_{84}$ la libbra. Allora si fanno 112 pezzi del vittoriato, invece di 96 la libbra, e si diffonde contemporaneamente la sua coniazione, mentre dall' altra parte cessa quella interamente guasta e confusa dei quadrigati!

La coniazione del bronzo romano-campano è in relazione intima con quella dell'argento, ed è molto verosimile che, cessata questa con l'introduzione del denaro romano (486 di Roma = 268 a. C.) fosse anche quest' altra del bronzo giunta alla sua fine.

I rinvenimenti di monete ci permettono di conchiudere che il rame con la leggenda **ROMANO** e **ROMA**, il quale, senza restrizione, è usato come moneta corrente locale in un circolo ristretto, non fu più coniato dopo l'anno 486 della Città. Forse allora lo sostituirono in Capua le monete di bronzo con segni di valore e con le leggende in lingua osca **ƎПȦꓘ**, che il Friedlaender nelle sue *Oskische Münzen* (tav. I e II, n. 2-7) ha classificate, il pezzo monetale maggiore di quelli porta esattamente il tipo del quadrigato d'argento (2).

Ci restano alcune osservazioni da fare sulla coniazione dell'oro, di cui sono descritti i tipi rappresentati ai nn. 19, 20, 21 e 18 (Babelon, nn. 26, 27 e 28).

Mentre, secondo il Babelon, I, pag. 24, come è stato sopraccennato a pag. 20, questi pezzi d' oro furono coniati nell'anno 543 di Roma (211 a. C.), l'Ailly nelle sue *Recherches*, I, pag. 182, pare ponga il principio della loro coniazione circa l'anno 358 di Roma (396 a. C.), perchè egli li ritiene contemporanei al *quadrigatus*, e fa risalire quindi l'introduzione di questo a un prodotto monetario della capitale.

Ora il Mommsen, in *Röm. Münzwesen,* pag. 213, n. 341, fissa la introduzione della moneta d'oro nel periodo che dice

(1) Cfr. Bahrfeldt — Samwer: *Geschichte des älteren römischen Münzwesens bis etwa 200 v. Chr.* Vienna, 1893, pag. 165 e segg.

(2) Faccio seguire in fine un cenno generale intorno ai pochi ritrovamenti avvenuti.

essere, secondo lui, il secondo della coniazione romano-campana, cioè nel periodo dei pezzi d'argento con la leggenda **ROMA**, e del peso tassato a circa 6 scrupoli romani.

I pezzi d'oro nn. 19 e 20 sono contemporanei alle didramme romano-campane, voglio dire a tutte le didramme, anche a quelle che portano la leggenda **ROMANO**, poichè sussiste la contemporaneità anche di queste. Esse non potrebbero essere state coniate altro che in Capua, la città capitale della Campania. La testa di Giano è tolta dal tipo del *quadrigatus* d'argento, o piuttosto tanto l'uno, quanto l'altro tipo possono essere sorti da uno stesso indirizzo di idee.

Come tutte le monete romano-campane, anche gli aurei mancano del segno del valore. Ma non si deve da questa mancanza dedurre che il rapporto tra oro e argento non sia stato fissato con determinata tariffa: mi pare fuori di dubbio l'ammettere che l'*aureus* avesse il peso fissatogli dalla didramma, e il mezzo *aureus* quello fissatogli dalla dramma (1).

Questo particolare parla in favore di una tariffa legale di entrambi i metalli, non nel senso di una doppia valutazione (perchè il numero dei pezzi d'oro è troppo esiguo in confronto di quelli d'argento); ma nel senso che nel pezzo d'oro si creò un multiplo comodo del pezzo d'argento. Questo multiplo, corrispondentemente al noto sistema basato sulla dodicesima parte della libbra, dev'essere stato un multiplo proporzionale a tale sistema, e risponderebbe molto bene alla nostra teoria del rapporto dei valori dei metalli, ammettendo l'*aureus* duodecuplo della didramma, e il mezzo aureo duodecuplo della dramma; cosicchè l'*aureus* varrebbe 24 dramme, 4 aurei sarebbero eguali ad una libbra d'argento. Così nel modo più semplice la moneta d'oro s'adatta al sistema monetario d'allora.

La fine della coniazione di questi pezzi d'oro coincide con la cessazione della vera e propria monetazione romano-

(1) Nulla prova in contrario il fatto che i pesi della didramma e dell'*aureus* non s'accordino fra loro interamente. La monetazione del metallo più nobile, l'oro, è molto esatta, come lo dimostra uno sguardo più sopra, dove trattasi dei pezzi d'oro; mentre invece il peso dell'argento è sottoposto a varie oscillazioni.

campana, cioè con l'introduzione della moneta d'argento in Roma l'anno 486 di Roma (268 a. C.), ed è del tutto inverosimile che, anche dopo l'anno 486 di Roma (268 a. C.), accanto ai quadrigati con leggenda in rilievo, sia stato coniato l'*aureus*. In Roma stessa si presentarono immediatamente, o sùbito dopo, al suo posto, delle monete d'oro, contrassegnate con le indicazioni di valore ↓X, XXXX e XX, su cui ritornerò più innanzi.

Intorno poi alla questione che cosa ci rappresenti il tipo dei rovesci di queste monete d'oro, risponderò citando anche per questo le parole dello Haeberlin, che mi scrisse su questo argomento le parole seguenti:

" L'Ailly (*Recherches,* I, pag. 190) vede nel guerriero stante a dr. il Romano, in quello stante a sin. il Campano, i quali, sopra un animale da sacrificio tenuto da un terzo Campano, conchiudono un'alleanza. „ Non c'è opposizione da fare; ma la spiegazione non mi soddisfa.

Non posso comprendere come si sia potuto enfaticamente festeggiare in monete preziose una sottomissione di certo non accolta favorevolmente, specialmente perchè, come sopra fu già detto, Roma si asteneva da ogni tentativo di coercizione circa questa monetazione, e garantiva piena libertà anche in riguardo delle rappresentanze sulle monete. Ma qualche cosa di diverso non sarebbe stato impossibile. Siccome, oltre le otto serie di didramme d'argento del sistema campano, noi possediamo la sola serie di monete d'oro, così è possibile che l'aureo fosse considerato come una moneta d'oro fabbricata in Capua, comune per il computo ai varî municipî, la quale moneta prendeva il tipo del diritto dalle monete della capitale, mentre nel rovescio alludeva appunto a questa alleanza, che non s'era per nessuna guisa indebolita per la convenzione monetaria. Chi fa risalire questo ricordo al tempo d'allora, può nel tipo del rovescio trovare un'allusione a un fatto storico, ma non mai agli ultimi fatti passati, ch'erano così dolorosi per il sentimento nazionale dei vinti.

Vengo ora a parlare della moneta singolare in oro, di conio eguale, ma con il segno del valore XXX sul diritto, di cui sopra al n. 21.

Uno degli esemplari conosciuti era posseduto dal commerciante di monete Sibilio di Roma, che, verso la metà del secolo, lo vendette alla collezione vaticana, ove ora si trova.

Il Sig. Sibilio si rivolse al Borghesi per udir la sua opinione intorno la moneta, di cui egli poi, senza aver nelle mani nè l'originale, nè il gesso, tratta in due lettere, di cui la prima è datata il 31 luglio 1840. Queste lettere sono stampate abbreviate negli scritti minori di A. GENNARELLI: *Intorno un aureo di Flav. Val. Severo ed una sextula d'oro, monete urbiche*. Roma, 1841, e in esteso solo da D. DIAMILLA, nelle sue *Memorie numismatiche* 1847, pag. 33-36, e infine tradotte in francese nell'AILLY, *Recherches*, I, pag. 194, nota 2. La riproduzione del Gennarelli non è interamente riuscita; egli dà **A** invece di Λ; quella del RICCIO in *Mon. fam.*, tav. 67, n. 8, come tutte le figure di questo autore, non assomiglia affatto, e conseguentemente non assomiglia la copia del COHEN, *Mon. cons.*, tav. 44, n. 10.

È relativamente buona la riproduzione che c'è nell'AILLY, *Recherches*, I, tav. 47, n. 6; ma lascia anche quella a desiderare nei particolari, perchè, p. es., rappresenta l'uomo stante a sin. imberbe, mentre sull'originale esso porta chiaramente una lunga barba a pizzo, simile a quella che si vede pure sui pezzi d'oro. L'Ailly descrive le monete come false; con lui s'accorda il Babelon (I, pag. 24), mentre il MOMMSEN in *Münzwesen*, pag. 214 e 260, traduz. I, pag. 266 e 371, nonchè i suoi successori ne sostengono l'autenticità.

Ora, nei tempi moderni, è venuto a nostra conoscenza un secondo esemplare di questa singolare moneta d'oro. Fu reso noto nel *Catalogo* PONTON d'AMÉCOURT (1887, pag. 1, n. 2, tav. I, n. 2), e giunse al prezzo di Fr. 1150, in possesso del console Weber di Amburgo, al quale sono molto tenuto per un gesso che mi spedì.

Entrambi i pezzi sono di conio differente l'uno dall'altro, tanto nel diritto, quanto nel rovescio, condizione questa non senza importanza per lo scioglimento della questione se la moneta sia o non sia falsa.

Io potrei qui sùbito ripetere ciò che lo Haeberlin mi scrisse su queste monete in una lettera del 17 febbraio 1899.

" Io ho esauriti tutti i modi immaginabili di calcolo per sapere a quale delle trenta unità monetarie d'argento si debba riferire il numero XXX; ma nessuno raggiunge un risultato verosimile.

" D'ambe le parti della moneta è uguale il conio a quello già sopra osservato dei pezzi d'oro; questo pezzo non potrebbe essere sorto, se non fosse genuino, in nessun altro rapporto con l'argento di quelli; cioè deve appartenere con gli altri pezzi al sistema campano delle dramme. Ora, se si moltiplica per dodici il pezzo, che noi poniamo per brevità col peso normale di gr. 4.50, si giunge al peso dell'argento in 12 × 4.50 = gr. 54, e, se si divide quest'ultimo numero per 30, si ottiene un pezzo d'argento di gr. 1.82, unità monetaria che certo non esisteva, molto meno poi in Campania. Se d'altra parte si moltiplicano dramme 30 per gr. 3.415, si ha per risultato un peso d'argento di gr. 102 15, in relazione al quale ciascun pezzo d'oro del peso di gr. 4.54 sta come 1 : 22 . 4, una proporzione che non esistette mai.

" È escluso che il segno numerale induca nella supposizione che si tratti di una specie di monete estera; quanto all'opinione del Mommsen (pag. 214), che si debba ricondursi all' asse librale, non occorre neanche confutarla, allo stato presente della ricerca.

" Molto naturale era la questione posta in campo dal Borghesi nella sua prima lettera a Sibilio, se prima del numero XXX non ci potesse stare anche il segno ↓, con che egli esce nell'opinione che si tratti, oltrecchè del pezzo di sesterzio XX, XXXX, e ↓X da 1, 2 e 3 *scrupoli*, anche del pezzo da sesterzio ↓XXX di 4 *scrupoli*. Stando sulla negativa circa questa questione, il Borghesi rinuncia alla spiegazione del numero XXX, e io sono giunto alla medesima conclusione in sèguito ad un mio esame della questione; ma, dopochè l'Ailly dichiarò giustamente, a mio parere, falso l'esemplare vaticano, mi sono indotto a rifare l'esame sull'autenticità di quel secondo esemplare conosciuto, quale si vede dall'ottima sua riproduzione nel *Catalogo* PONTON d'AMÉCOURT, tav. I, n. 2.

" Ma trovo ora che, non solo le ragioni già sollevate dall'Ailly contro l'esemplare vaticano, ma anche altre considerazioni me ne fanno senza dubbio rilevare la falsità.

" Voglio qui alludere alla finezza nei lineamenti delle teste di Giano, finezza che in queste monete non appare mai; e specialmente nei nasi appuntiti, nel mento sporgente a punta. Se si confronta la morbidezza invece dei lineamenti di tutti gli aurei campani già copiati (p. es. ved. qui tav. I, n. 19 e *Catalogo* Ponton d'Amécourt, tav. I, n. 1; Montagu, tav. I, n. 2 e 3; *Berlino*, III, 1; tav. VII, n. 105; Bunbury, tav. I, n. 1; Head - Svoronos, Ἱστωρία τῶν νομισμάτων, tav. I, n. 12), mi sembra fuor di dubbio che noi abbiamo da fare, quanto ai pezzi col segno **XXX**, con un lavoro artistico, che è estraneo affatto alle morbide forme dell'arte campana.

" Il rovescio del secondo esemplare ripete in modo caratteristico ciò che già dall'Ailly nelle *Recherches*, I, pag. 197 era stato biasimato intorno al pezzo vaticano, specialmente la posa teatrale del guerriero volto all' indietro, che sta in piedi a dr., il quale in tutti gli altri esemplari analoghi d'oro è invece alquanto inclinato, con quella graziosa flessione del capo che ha verso il gruppo di mezzo. Anche sul rovescio sorprende sfavorevolmente la rozzezza del disegno e della leggenda.

" Se io riunisco tutte queste considerazioni, non posso a meno di venire nella convinzione che il pezzo d'oro col segno **XXX** sia una vera e propria falsificazione, anzi una delle così dette *impossibili*, cioè di quelle che, astrazione fatta dai criteri di tecnica e di stile, non possono più sostenersi per qualche errore (come qui, p. es., l'uso del segno di valore **XXX**, che è estraneo al sistema campano), errore reale che si scopre e cade dinanzi allo stato più progredito della scienza. „

Desidererei infine di esprimere ancòra un mio pensiero su questa moneta, che possa trattarsi, cioè, di qualche moneta d'oro di credito, forse indicante trenta dramme, ma materialmente inferiore al valore da essa rappresentato. Anche Roma aveva senza dubbio coniato denaro di credito, la cui coniazione però non era concessa ai sudditi, specialmente le monete in oro, mentre potrebbero forse formare un'eccezione i quadrigati di lega in argento!

Dò a tav. I, n. 20 e 21 copia dei due pezzi, affinchè il lettore possa da sè formarsene un criterio. Nella parte sostanziale della questione sono d'accordo con le precedenti

dichiarazioni dello Haeberlin. Non è possibile riuscire ad una qualsiasi spiegazione ammissibile del segno di valore **XXX**, quantunque però io non possa senz' altro capacitarmi che l'esemplare di Weber sia da ritenere falso, senza alcuna restrizione.

I due pezzi a noi conosciuti non sono fra loro uguali di conio; può quindi un falsario essersi data la pena e la spesa di preparare parecchi conî? Non possono esser sorti alla luce parecchi esemplari, e non avrebbero quindi ottenuto i falsarî un guadagno? (1).

Ponton d'Amécourt ritenne l'esemplare Weber come autentico, senza restrizione alcuna; all'asta dell'anno 1887, a Parigi, non disse parola che lo rendesse dubbio; Rollin e Feuardent, come direttori dell'asta, vendettero la moneta per vera, e H. Hoffmann, per incarico di Weber, la comperò come vera, e parecchi concorrenti presero parte all'inalzamento del suo prezzo; insomma vi è un complesso di fatti importanti, che ci consigliano a non far getto della moneta come una semplice falsificazione.

Non vidi che molti anni fa l' esemplare del Vaticano nell' originale; non sono quindi in grado di dare oggi un giudizio in proposito.

Rimane ora infine da trattare della moneta di elettro, di cui s'è parlato al n. 18, con il capo bifronte e la quadriga, senza alcun'altra leggenda. Che questi pezzi debbano esserci anche in oro, è un errore; la loro proporzione di lega monetaria ufficiale non è conosciuta, il loro peso oscilla fra gr. 3.10 e gr. 2.58; il peso medio di 37 esemplari ammonta a gr. 2.80.

Il Mommsen ritiene (pag. 213) che questi pezzi siano stati coniati e calcolati sulla base normale di scrupoli $2\frac{1}{2}$ = gr. 2.84, perchè egli, sull' autorità di Plinio (*Historia naturalis.*, XXXIII, 4, 80), ammette qui una lega del 20 °/o, che avrebbe un nucleo d'oro di 2 scrupoli. Ma tutto questo suo

(1) B. V. Head (*Historia numorum*, pag. 28-29) considera le monete come tali per autentiche, ma dice alla nota 1ª: *The only specimen of this coin which I have seen, that in the British Museum, is false.*

computo è stato fatto solo per poter aggiungere la moneta al sistema da lui esposto.

Io escludo la moneta d'elettro senza la leggenda **ROMA**, soprattutto dalla coniazione romano-campana. A questo sistema non può appartenere, nè è anche possibile, una certa specie di monete che manca della leggenda **ROMA**. Il Babelon, (I, pag. 23, n. 26) fa coniare questa moneta nell'anno 478 di Roma (276 a. C.), quando i Romani presero Reggio; perchè il suo diritto somiglia alquanto a certe monete di Reggio. Ma la concordanza fra i tipi (cfr. Garrucci, tav. 114, n. 28, tav. 115, n. 12-13) è ora in sè stessa troppo lontana per servirsene da sola come argomento molto convincente.

Io vorrei, malgrado la opposizione del Babelon (I, pag. XXX, nota 5) condividere perciò l'opinione di B. V. Head, che in queste monete vede il prodotto dell'attività monetaria d'Annibale durante il soggiorno in Italia, e specialmente in Capua, negli anni 216-211 a. C. Egli dimostra questa opinione in un modo per me molto convincente nella *Numismatic Chronicle*, 1884, pag. 220-224, col suo articolo: *Coins struck by Hannibal in Italy* (1). La sua opinione si fonda infatti sull'identità nel metallo, nel peso, nello stile e nella fabbrica delle monete in questione con quelle di Cartagine di quel tempo. Egli avrebbe potuto meglio convalidare la sua prova coll'argomento della mancanza di leggenda nella moneta.

Che questa moneta d'elettro d'allora in poi sia trattata sempre come moneta coniata sotto l'influenza romana, è questo un fatto che si fonda sui tipi di ambe le parti, cioè il capo bifronte e la quadriga, le antiche rappresentanze della coniazione romano-campana. Se non chè, appunto perchè queste monete portano i tipi così noti di quelli di Capua, ma oltracciò mancano di leggenda, io ritengo che esse non siano state coniate sotto l'influenza romana, ma in Capua da Annibale stesso, il quale, con astuta premeditazione, scelse a bella posta quei tipi.

Non conosco, pur troppo, luoghi di provenienza di queste monete d'elettro.

(1) È brevemente ripetuto l'articolo nella *Historia numorum*, pag. 28.

IV. APPENDICE.

Elenco dei ripostigli di monete.

a) Ripostiglio di Morino, fra Sora e Avezzano, nella regione dei Marsi. Fu indicato dal Garrucci nel *Bullettino dell'Istituto archeologico* 1860, pag. 132-139, di poi citato dal Mommsen in un'appendice al suo *Römisches Münzwesen*, pag. 857 e segg., traduzione del Blacas, I, pag. 166.

Il ripostiglio fu disperso, una parte pervenne nella collezione Garrucci, come appare da notizie inserite occasionalmente nelle sue *Monete dell'Italia antica;* si confronti più sopra.

Il Garrucci fa rilevare giustamente che il tesoro ha un'importanza " veramente grandissima. „ È però imperdonabile ch'egli abbia fatto una descrizione così superficiale del ripostiglio; manca il numero dei pezzi, sono insufficienti le indicazioni sullo stato di conservazione, incerte o non estese a tutte le serie.

Il ripostiglio contiene pezzi in bronzo delle seguenti zecche:

1.	*Arpi*	— Toro e cavallo. Garrucci, tav. 93, n. 22	molto logoro
2.	*Napoli*	— Toro con faccia umana. Garrucci, tav. 85, n. 29 . . .	logoro
3.	*Compulteria*	— Simile. Garr., tav. 88, n. 13 e 14	„
4.	*Cales*	— Simile. Garr., tav. 83, n. 15 .	?
5.	*Suessa*	— Simile. Garr., tav. 82, n. 39 .	?
6.	*Romano-Campana*	— Protome di cavallo, **ROMANO** (sopra n. 3) . . .	logoro
7.	*Idem*	— Leone, (n. 7)	„
8.	*Idem*	— Protome di cavallo, **ROMA** (n. 29)	„
9.	*Idem*	— Cavallo, (n. 34)	?
10.	*Idem*	— Pegaso, (n. 36)	?
11.	*Idem*	— Cane, (n. 37)	?

12. *Esernia*	— Testa di Vulcano e biga. GARRUCCI, tav. 90, n. 19 e segg.	?
13. *Suessa*	— Gallo. GARRUCCI, tav. 83, n. 1.	nuovo
14. *Teano*	— Simile. GARR., tav. 83, n. 12 .	„
15. *Cales*	— Simile. GARR., tav. 83, n. 17 .	„
16. *Roma*	— Sestanti unciali, senza indicazione del valore.	tutti nuovi

Il Mommsen scrive a pag. 857 intorno al rinvenimento le seguenti parole:

" Dieser Fund bestätigt vollständig die im Texte aufgestellten chronologischen Annahmen. Das Gewicht weist den stempelfrischen mehr als uncialen Sextans vor das Jahr 537. d. Stadt (217 v. Chr.), oder, da bei der Unsicherheit der kleinen Theilmünzen und dem Mangel des Werthzeichens doch Vorsicht nöthig ist, mit Sicherheit wenigstens in das sechste Jahrhundert. In dessen Anfang setzten wir die Münzen mit dem Hahn und vor diese Gruppe diejenige mit dem Stier. Es stimmt weiter mit der Beschaffenheit des Fundes, dass die Münzen mit **ROMANO** und die mit **ROMA** und dem Pferdekopf unter den römisch-campanischen die ältesten und noch aus der Schwerkupferepoche sind, wogegen die späteren mit **ROMA** dem Ende des fünften und der ersten Hälfte des sechsten Jahrhunderts angehören. Ob aus dem Zusammenfinden dieser Kupferstücke mit römischen Sextanten geschlossen werden darf, dass die gewöhnliche campanische Kupfermünze dem Sextans gleich stand, bleibt dahin gestellt; denkbar ist solche Gleichung allerdings. „

In primo luogo non mi è comprensibile la conclusione ricavata dalle citazioni imperfette del grado di conservazione delle monete, poichè le serie nn. 6, 7 e 8, dovrebbero essere le più antiche e precedere quelle nn. 9, 10, 11, poichè per queste ultime manca nel Garrucci un'indicazione soprattutto della loro conservazione.

Inoltre cade l'intera ricostruzione cronologica del Mommsen, che si appoggia ai pretesi sestanti romani, abbondantemente unciali e recentissimi, poichè queste monete non sono sestanti, ma semioncie. Esse appartengono ad un asse di circa

150 grammi, che pare sia sorto in Roma circa il 450 di Roma (304 a. .C.) come ho già dimostrato a pag. 435 del fasc. III dell'anno scorso di questa *Rivista*.

Prima di questo tempo devono essere state coniate le monete romano-campane di bronzo, certamente già da una serie d'anni, perchè esse sono già usate in commercio.

Fra i pezzi con la testa di cavallo n. 6, pare siansi trovati di quelli con leggenda corrotta.

b) RIPOSTIGLIO DELLA BASILICATA (1860) secondo il SAMBON (*Recherches*, pag. 32), contiene didrammi di

			usati	poco usati
1. *Tarento*	— GARRUCCI, tav. 99, n. 9-10.		molti	—
2. *Napoli*	— GARR., tav. 84, n. 34 e segg.		„	—
3. *Rom.-campane*	— Vittoria	(sopra n. 5)	—	alcuni
4. *idem*	— Cavallo	(„ „ 25)	—	„
5. *idem*	— idem	(„ „ 32)	—	„
6. *idem*	— Protome di cavallo	(„ „ 27)	—	„

Mancano ulteriori particolari su questo ripostiglio.

c) RIPOSTIGLIO DEL 1862, di provenienza sconosciuta, secondo il SAMBON, pag. 33 e segg.

		logoro	alquanto usati
1. *Arpi*	— Toro e cavallo	alcuni	—
2. *Esernia*	— „ con faccia umana	—	2
3. *Cales*	— simile	—	molti
4. *Suessa*	— „	—	„
5. *Napoli*	— „	moltis.mi	moltis.mi
6. *Aquino*	— Gallo	—	alcuni
7. *Cales*	— „	—	moltis.mi
8. *Suessa*	— „	?	?
9. *Suessa*	— Mercurio ed Ercole (GARR., tav. 82, n. 35)	—	2
10. *Esernia*	— Capo di Vulcano e biga. (GARR. tav. 80, n. 19 e segg.)	—	alcuni
11. *Cosa*	— Capo di Marte, protome di cavallo. (GARR., tav. 82, n. 23-24)	—	2
12. *Romano-campana*	— Protome di cavallo. **ROMANO** (sopra n. 5)	„	„

			leggere	alquanto usati
13.	*Idem*	— Leone (sopra n. 9)	moltis.mi	alcuni
14.	*Idem*	— Capo di Apollo, cavallo (sopra n. 34)	—	„

d) Ripostiglio a Castagneto (Comuni di Teramo, Piceno), secondo G. de Petra, *Notizie degli Scavi, 1896*, pag. 65-66.

Monete fuse.

			Numero dei pezzi
1.	*Asse*	— Garrucci, tav. 34, n. 1	1
2.	*Triente*	— „ „ 38, n. 3	1
3.	*Idem*	— „ „ 37, n. 3	1
4.	*Sestante*	— „ „ 35, n. 5 senza clava	1
5.	*Semisse romano*	— Tav. 28, n. 3	1
6.	*Triente* „	— Tav. 28, n. 4	1

Monete coniate.

7.	*Sestante romano*	— Garr., tav. 78, n. 11	2
8.	*Uncia relativa*	—	5
9.	*Semiuncia idem*	— „ „ 78, n. 12	13
10.	*Quartuncia*		1
11.	*Monete romano-campane*	— Protome di cavallo ROMANO. Garr., tav. 77, n. 20	1
12.	*Idem*	— Leone. Garr., tav. 77, n. 23 e segg.	2
13.	*Napoli*	— Toro con faccia umana	5

e) Ripostiglio di Carife (Provincia di Avellino, Apulia; secondo G. de Petra, *Notizie degli Scavi 1896*, pag. 210-211).

Si rinvennero in due vasi 126 monete, ma pur troppo non è indicato se le serie siano distinte o mischiate; ve n'erano 17 monete fuse, 86 di bronzo coniate, 13 pezzi d'argento.

Monete fuse.

			Numero dei pezzi
1.	*Semisse*	— Garr., tav. 34, n. 2	1
2.	*Quadranti*	— „ „ „ „ 4	2
3.	*Sestante*	— „ „ „ „ 5	2
4.	*Uncia*	— „ „ „ „ 6	1
5.	*Sestante*	— „ „ 35, „ 5 senza clava	1
6.	*Uncia*	— „ „ 40, „ 10 senza segno di valore	1

			Num. dei pezzi
7. *Triente*	—	GARR., tav. 39, n. 3.	1
8. *Idem*	—	„ „ 37, „ 3.	1
9. *Quadrante*	—	„ „ „ „ 4.	4
10. *Sestante*	—	„ „ „ „ 5.	1
11. *Idem*	—	„ „ 40, „ 5.	2

Argento.

12. *Phistelia*	—	Dramma. GARR., tav. 89, n. 24 .	1
13. *Neapolis*	—	Didramma. „ „ 84, „ 34 .	2
14. *Tarentum*	—	Dramma. „ „ 98, „ 11 .	2
15. *Heraclea*	—	„ „ „ 101, „ 23-24	3+2
16. *Thurium*	—	„ „ 106, „ 27-28	2+1

Bronzi coniati.

17. *Aquilonia*	—	GARR., tav. 90, n. 25	1
18. *Napoli*	—	„ „ 85, „ 31 e 36 . . .	40+2
19. *Arpi*	—	„ „ 93, „ 20 e 22 . . .	9+17
20. *Idem*	—	Non c'è in Garrucci. — Toro a sin., cavallo a sin.	1
21. *Salapia*	—	GARR., tav. 93, n. 33-34	2
22. *Brindisi*	—	„ „ 96, „ 31	1
23. *Roma semiuncia*	—	Tav. 78, n. 12	5
24. *Romano campana*	—	Testa d'Apollo, Cavallo (sopra n. 34).	1
25. *Monete dei Mamertini*	—	Testa di Marte, Aquila sul fulmine	2
26. *Idem*	—	Testa di Marte, Toro a sinistra .	1
27. *Siracusa*	—	Testa di Proserpina, Delfino . . .	1
28. *Gerone I*	—	Cavaliere a dr.	1

f) RIPOSTIGLIO DI TORTORETO. (Provincia di Teramo, Piceno) secondo G. DE PETRA in *Notizie degli scavi 1896*, pagina 366-68.

Del ripostiglio furono comperati per la pubblica collezione di Teramo 247 pezzi, certo la parte maggiore del ripostiglio stesso. I particolari del ritrovamento sono sconosciuti. Dall'esame dei nn. 17-20 ho gravissimi dubbi che tutti i pezzi in verità non siano tolti ad uno e medesimo ritrovamento, o che piuttosto non siano una casuale mistura.

Monete fuse.

			Num. dei pezzi
1.	*Uncia*	— GARR., tav. 29, n. 3	1
2.	„	— „ „ 44, „ 6	1
3.	„	— „ „ 36, „ 6	1
4.	„	— „ „ 37, „ 6	1
5.	„	— Astragalo e un punto (•) Al R) pure astragalo	1
6.	„	— GARR., tav. 40, n. 12 (?)	1

Bronzi coniati.

7.	*Romano-campana*	— Leone (vedi sopra n. 7) . .	1
8.	*Idem*	— Testa d'Apollo, cavallo (n. 34). . . .	2
9.	*Idem*	— Testa di Marte, protome di cavallo (n. 29)	1
10.	*Idem*	— Testa di Ercole, Pegaso e clava (n. 36)	2
11.	*Idem*	— Semiuncia, cavaliere (n. 38)	1
12.	*Sestante romano*	— GARR., tav. 78, n. 11 . . .	27
13.	*Uncia relativa*	—	37
14.	*Semiuncia*	— GARR., tav. 78, n. 12 . . .	104
15.	*Quarto di oncia*	—	2
16.	*Quadrante sestantario*	—	2
17.	*Semisse unciale*	—	2
18.	*Triente*	—	7
19.	*Semisse*	— Con ⊢	1
20.	*Sestante*	— Con· CA.	1
21.	*Rimini*	— GARR., tav. 82, n. 26	1
22.	*Cosa*	— „ „ „ „ 23-24	1+1
23.	*Cales*	— „ „ 83, „ 15-17	1+1
24.	*Teanum*	— „ „ „ „ 11	1
25.	*Neapolis*	— „ „ 85, „ 30 con IΣ e Ж . .	8+1
26.	*Arpi*	— GARR., tav. 93, n. 22	2
27.	*Salapia*	— „ „ „ „ 25(?)	1
28.	*Panormus*	— Testa di Cerere; al R) cavallo e palma	1
		Pezzi irreconoscibili	19

Manca pur troppo pei ripostigli *d*, *e* ed *f* ogni indicazione sullo stato di conservazione e sul peso dei singoli pezzi.

Breslavia 1899.

M. BAHRFELDT.

(Traduzione dal tedesco del dott. SERAFINO RICCI).

RIPOSTIGLI MONETALI DELLA SICILIA

---

1. — **Ripostiglio di Siracusa.**

In sul finire dell' aprile a. c. due ragazzi che andavano cercando sotto le pietre e nei cavi della roccia delle lumachelle s' imbatterono, in sul margine meridionale dell'Acradina alta, sopra il vecchio cimitero di Siracusa, in un tesoretto di monete d'argento, il quale non mi riuscì di saper bene, se fosse chiuso in un vasetto fittile, oppure nascosto in una cavità rocciosa; certo è però, che esso giaceva a fior terra. Il tesoretto, diviso fra le famiglie degli scopritori, come suole accadere in simili circostanze, fu dapprima gelosamente celato, e poi venduto a spizzico ed alla spicciolata. Io ebbi la ventura di esaminare un gruppo di 128 pezzi, che si diceva costituisse la metà circa del tesoretto, e poi ebbi per le mani altre piccole partite di monete; sicchè dall' insieme concorde delle informazioni mi risulterebbe, che il ripostiglio doveva contenere poco meno di 300 pezzi. Di quelli da me esaminati offro quì un catalogo sommario.

1-3. MACEDONIA. *Alessandro Magno.*

Ɒ' — Testa di Eracle giovane, coperta della pelle leonina, volta a d.

℞ — Giove aetoforo seduto a sin. con lungo scettro; davanti alle ginocchia ἅρπη, di dietro leggenda verticale **ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ**.

Di due esemplari non vidi che calchi imperfetti; il terzo, quello quì più minutamente descritto, è un tetradramma largo (d. mm. 31, peso gr. 16.2) alquanto consunto nel rovescio. Si sa che la monetazione argentea di questo tipo ha avuto un corso lunghissimo di oltre un secolo e mezzo (334 a dopo 200); prendendo a guida le sette classi fissate dal Müller (1), attribuisco il nostro pezzo alla quinta categoria, che abbraccia il periodo 250-200.

4-12. *Antigono Gonatas* (277-239). Vi sono molte difficoltà nel distinguere le monete di Antigono Gonatas, da quelle del suo successore A. Doson (229-220); l'Imhoof-Blumer attribuisce senz'altro tutti i pezzi d'argento al primo dei due principi. I pezzi del ripostiglio siracusano sono tutte varianti dello stesso tetradramma (2):

D' — Scudo macedone nel cui centro testa di Pan cornuto con pedum sulla spalla.

R' — Atena Alkis, in stile arcaico; verticalmente leggenda **ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΓΟΝΟΥ**

Sigle: **ΚΤ**, ꟼ, ΜΙ, ΜΙ, ꟽ (tre), **ΤΙ**

Simbolo: elmo cristato.

Di due altri Antigoni, di questo tipo, ho visto calchi deficenti. Stato di conservazione: buono e buonissimo.

13-125. SICILIA. *Filistide moglie di Jerone II.*

D' — Testa di Filistide velata a sin., di dietro simbolo.

R' — Quadriga a d.: **ΒΑΣΙΛΙΣΣΑΣ ΦΙΛΙΣΤΙΔΟΣ**. Sigla e simbolo.

Pezzo da 16 litre. Varietà di simboli e sigle:

a) D' — Corona.

R' — Quadr. al passo, sopra cui •|• (2).

---

(1) *Numismatique d'Alexandre le Grand.* Copenhagen, 1855 — Head, *Historia numorum,* pag. 200.

(2) Riproduzioni in Head, *Hist. num.,* p. 203, fig. 146 — Macdonald, *Greek coins in the Hunterian collection of Glascow,* tav. XXIII, 19.

b) Ɖ' — Stella.
℞ — Quadr. al passo, sopra cui ✱ davanti **K** (1).

c) Ɖ' — Spighetta.
℞ — Quadr. in corsa, sopra cui **KI** (1).

a) Ɖ' — Spighetta; in pochi fiaccola.
℞ — Quadr. in corsa, di sopra ◡, davanti i cavalli **KIΣ**, sotto spiga (109) (1).

La grande maggioranza è dunque costituita dalla varietà *d;* tutti i pezzi sono di squisita conservazione, tanto che si potrebbero dire fior di conio, sopratutto per il rovescio di ammirabile freschezza; pochissimi sono logori su di una faccia, ma non per circolazione, sibene perchè nel giacimento secolare sotterra vennero a trovarsi contro le pareti rocciose, soffrendone delle leggere erosioni; si direbbe che la gran maggioranza di codesti pezzi da 16 litre non sieno stati mai in circolazione.

126-149. *Filistide.* Pezzi da 5 litre.

Ɖ' — Testa velata.
℞ — Biga e leggenda.

Varietà :

a) Ɖ' — Testa a s. di dietro corona.
℞ — Biga a d. al passo, sopra **MI** (2).

(1) La presenza della spiga nel tipo più ovvio delle monete di Filistide non ha bisogno di grande sforzo per venire esattamente intesa e spiegata. È una chiara allusione alla straordinaria ricchezza di grano del regno di Jerone II, ricchezza che permetteva non solo la esuberante alimentazione della popolazione, ma una esportazione su larga scala; basti ricordare le larghe donazioni di grano fatte da Jerone a Roma (237), a Rodi (ol. 138), e ad Atene (Holm, *Geschichte Siciliens,* III vol., p. 34-35), ed i granai " horrea pubblica " (Livio, XXIV, 21), grandissimi e muniti, da lui costruiti in Ortygia; infine la lex Hieronica (rapporti fra lo stato e gli agricoltori), per dimostrare come questo principe illuminato avesse cotanto favorito l'agricoltura nell'isola, che per altri due secoli essa fu detta " nutricem plebis Romanae " (Cicerone, *Verr.,* II, 5).

b) Ɗ' — Testa a s. di dietro corona.
R̸ — Biga a d. al passo, davanti •|• (3).

c) Ɗ' — Testa a s. di dietro palma.
R̸ — Biga in corsa a d., davanti **E** (4).

d) Ɗ' — Testa a s. di dietro palma.
R̸ — Biga in corsa a s., davanti **E** (11).

Aggiungansi 3 esemplari del tipo *d* senza sigla visibile, perchè sconservati.

La conservazione è varia; in nessuno ottima, in parecchi buona, in tutti si hanno segni di circolazione e di usura; parecchi alterati per la giacitura sotterra.

149 162. *Jeronimo* (216-215). Pezzi da 10 litre.

Ɗ' — Testa a sin.
R̸ — Doppio fulmine **BAΣIΛEOΣ | IEPONYMOY**. Sigla.

Varietà:

a) Ɗ' — Testa a s. con ricciolino davanti l'orecchio.
R̸ — Sigla **AΦ** (2).

b) Ɗ' — Testa a s. con ricciolino davanti l'orecchio.
R̸ — Sigla **MI** (1).

c) Ɗ' — Testa a s. senza ricciolino.
R̸ — Sigla **AΦ** (5).

d) Ɗ' — Testa a s.; dietro la testa **Ӿ**
R̸ — Sigla **KI** (3).

e) Ɗ' — Come *c*.
R̸ — Sigla **MI** (2).

f) Ɗ' — Come *c*.
R̸ — Sigla **ΣΩ** (1).

g) Ɗ' — Come *c*.
R̸ — **ΞA** (1).

Conservazione uniforme, buona.

*
* *

È dunque un totale di 162 pezzi esaminati; ho poi la certezza assoluta che parecchie altre diecine di 16-litre di Filistide vennero vendute in piccoli lotti da una delle parti; e poi conviene aggiungere un' altra trentina di pezzi dispersi nei primi giorni della scoperta, per cui arriveremo facilmente ai 300 indicati prima [1].

Quanto alla composizione del ripostiglio, esso risulta formato in minima parte di grossi pezzi macedoni, a prevalenza di monete siracusane di Filistide e Jeronimo; la massa precipua Filistide, pezzi da 16 litre, rappresentanti, come si sa, la moneta argentea corrente sotto Jerone II, che li emise su larga scala verso la metà e la seconda metà del suo regno [2]; in fatti i grossi pezzi da 32 litre, col suo nome, sono di tale rarità, da doversi considerare per medaglioni.

Che da Alessandro in poi l'argento macedone, diffuso del resto in tanta parte del mondo greco, avesse corso anche in Sicilia, si deduce da non infrequenti pezzi sporadici e da qualche ripostiglio. Assai più avremmo a dire, se i ripostigli non sfuggissero quasi sempre al controllo del numismatico; io ho notizia di un tesoretto rinvenuto sotto il pavimento di una casa della sconosciuta città di Serra Orlando presso Aidone (Herbita?), nel quale erano rappresentate molte diecine di tetradrammi d'Alessandro ed un solo Filippo.

L'esame cronologico dei pezzi si può così riassumere: i tre Alessandri e gli Antigoni costituiscono

(1) Al momento di rivedere le ultime bozze apprendo che i da 16 litre erano almeno un centinaio di più del mio primo calcolo, quindi il ripostiglio ammonterebbe *almeno* a 400 pezzi.

(2) Head, *Coins of Syracuse*, p. 66.

il nucleo più antico del ripostiglio; ma da esso si discosta di poco la massa prevalente delle Filistidi; il materiale recenziore è fornito dai Jeronimi. Se badassimo al solo criterio della conservazione, le monete più giovani si direbbero i da 16 litre di Filistide, quasi tutti ruspi; ma i 15 e più Jeronimi hanno un valore decisivo e segnano l'epoca del nascondimento del tesoretto nel terzultimo lustro del secolo. Che questo abbia avuto luogo quando i Romani presero nel 212 la città è più che probabile: i cittadini di Acradina, stretti per mare e per terra, videro davanti le loro mura sulla terrazza dell'Epipole per parecchi giorni minacciose le legioni di Marcello, senza speranza di scampo (Livio, XXV, 26); e pochi giorni dopo il loro quartiere fu preso e messo a sacco; « (Achradina) diripienda militi data est » (o. c. 31). Fu nei giorni di trepidazione, precedenti l'assalto finale, che il peculio colle ruspe Filistidi, gelosamente custodite per molti anni, andò a finire in un pertugio della roccia, donde, sfuggito per 21 secoli agli occhi di tutti, ci venne per un mero caso restituito.

2. — Ripostiglio di Licata.

Solo poche parole mi è dato di esporre su questo tesoretto; nella primavera dell'anno corrente fu rinvenuto presso Licata un gruzzolo di circa 190 monete di argento, di cui vidi una buona parte presso un antiquario di Catania. Sono tutti pezzi usciti dalla zecca di Cartagine nel periodo circa 241-218 [1].

---

(1) HEAD, *Historia*, p. 740.

Ɖ' — Testa di Persefone a sinistra.

℞ — Cavallo stante a destra sormontato dal disco solare con due serpenti urei, più sovente da un disco radiato. Diam. mm. 18-20, peso gram. 3, 2 - 3, 7, conservazione varia dal fior di conio alla mediocrità. Tutti i pezzi ripetono lo stesso tipo, con un certo numero di variazioni nell'acconciatura della chioma, e nell'emblema del ℞; talora sotto il cavallo vi è un cerchiello. Il loro valore è quello di una dramma di piede fenicio, del peso medio di gram. 3, 8.

Siccome l'emissione di tali dramme, coi loro multipli, viene assegnata al periodo che intercede fra la prima e la seconda guerra punica, nè d'altra parte è credibile che nella provincia romana di Sicilia, costituita nel 241, avesse corso legale su larga scala il numerario cartaginese, estremamente raro nelle parti orientali dell'isola, costituenti il regno di Jerone, così tutto induce a credere che il peculio di Licata sia stato importato durante la seconda guerra punica, quando i Cartaginesi sbarcati in forza sulla costa meridionale (circa 213), fecero centro delle loro operazioni Agrigento, la cui presa avvenuta nel 210 pose fine per sempre all'intervento punico ed alla libertà greca. Una delle tante piccole fazioni di quella guerra, durata quattro anni, avrà provocato il nascondimento del tesoretto.

Siracusa, 20 luglio 1899.

Paolo Orsi
Direttore del R. Museo Archeologico.

LE MEDAGLIE DEI CAPI DI GUARDIA

DELLA

MISERICORDIA DI FIRENZE (1)

La tradizione vuole che il popolano Piero di Luca Borsi, nella prima metà del secolo decimoterzo, fosse il fondatore di questa Pia Istituzione la quale ebbe, sino dai suoi primordi, per principale scopo:

di portare gratuitamente i malati poveri agli Spedali,

di recare soccorso a chiunque venga colto da malore o da disgrazia fuori della propria abitazione,

di assistere e di cambiare di letto, pure gratuitamente, gli ammalati gravi di qualunque condizione.

Sino dal suo principio questa Confraternita ebbe per santi protettori la Beata Vergine e Tobia ai quali in epoca posteriore fu aggiunto San Sebastiano Martire.

---

(1) Scrissero in questo secolo, della Misericordia:

a) LANDINI PLACIDO, *Istoria dell'Oratorio e della Venerabile Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia della città di Firenze.* Accresciuta, corretta e con note illustrata dall'abate PIETRO PILLORI, con brevi cenni sulle altre compagnie simili istituite in Toscana. Firenze, Cartoleria Peratoner, 1843.

b) PASSERINI LUIGI, *Storia degli Stabilimenti di Beneficenza e d'Istruzione Elementare gratuita della città di Firenze.* Firenze, Tipografia Le Monnier, 1853.

c) BIANCHI CELESTINO, *La Compagnia della Misericordia di Firenze.* Cenni storici. Estratti dai numeri 28 e 29 dello *Spettatore,* cogli statuti e coi regolamenti della Venerabile Arciconfraternita e con alcune notevoli aggiunte — *A Firenze percossa dal morbo,* terzine di EMILIO FRULLANI. Firenze, Tip. Barbera, Bianchi e C., Via Faenza, n. 4765-1855.

Il sodalizio detto *Corpo Generale* si compone di settantadue Capi di Guardia ai quali vengono ascritti un numero illimitato di Soci, che non hanno alcuna ingerenza nell'Amministrazione, ma vengono aggregati alla Società pel compimento delle opere di misericordia.

Tali ascritti si dividono in quattro categorie:

Giornanti Effettivi
„ *Aggiunti*
„ *Buonevoglie*
„ *Stracciafogli.*

Chiunque abbia i requisiti voluti dallo Statuto Sociale, sia ecclesiastico o secolare, può far parte della Confraternita.

I Giornanti Effettivi sono limitati a centonovantasei, cioè centosettantacinque secolari e ventuno sacerdoti, ed essendo loro stretto obbligo di prestare servizio in un giorno della settimana, così il servizio giornaliero viene fatto da venticinque secolari e da tre sacerdoti.

I posti vacanti che avvengono in questa categoria, in seguito a decesso od a collocamento a riposo degli inscritti, sono coperti dai Giornanti Aggiunti, i quali provengono dalla categoria degli Stracciafogli, scelti fra coloro che durante un periodo non superiore di diciotto mesi si sono resi meritevoli di tale avanzamento per lo zelo addimostrato nell'adempimento dei propri doveri.

I Giornanti Buonevoglie non hanno alcun obbligo di servizio.

Come si è detto più sopra, il Corpo Generale della Confraternita si compone di settantadue Capi di Guardia e cioè:

10 Prelati
24 Nobili o Statuali
20 Sacerdoti
28 Artisti o Grembiuli.

Nel proprio seno nomina il *Magistrato* composto di dodici membri ed i *Conservatori,* di otto membri.

Il posto di Capo di Guardia viene conferito per elezione ed è a vita.

A concorrervi basta per le due prime classi la loro qualità di Prelati e di Nobili e per le altre due è stabilito che, ai Giornanti Effettivi, dopo sette od otto anni di tirocinio in tale categoria, è in loro facoltà di farne domanda la quale, tosto che se ne è reso vacante il posto, viene discussa ed approvata in seduta del Corpo Generale.

Siccome ai Capi di Guardia incombe l'obbligo, per una volta sola, di sostenere per un terzo alla spesa che occorre per festeggiare solennemente il Patrono della Confraternita San Sebastiano, così è lasciata libera la volontà, a chi ne ha i requisiti, di volere o meno coprire tale carica.

Le cariche principali della Confraternita sono:

il Provveditore
il Sotto-Provveditore
il Cassiere
il Cancelliere o Notaio
il Computista.

Il 20 Gennaio di ogni anno ricorre la festa di San Sebastiano, e nel mese precedente vengono annunziati i Festajoli, cioè coloro che debbono, come si disse più sopra, sostenere le spese della festa. La scelta viene fatta per anzianità e per ciascuna classe (1).

In tale circostanza è consuetudine antica dei Festajoli di porgere, ai confratelli Capi di Guardia, ai due primi Giornanti secolari ed al primo sacerdote di ciascun giorno, un ricordo e nel 1869 cominciò l'uso di fare coniare una medaglia la quale reca nel rovescio il nome del Festajolo o dei Festajoli, e nel diritto, meno due eccezioni, l'effigie del santo Patrono.

Come si vedrà nella descrizione delle medaglie, non tutti i Festajoli furono del parere di coniare medaglie, perchè vi sono non poche interruzioni, che furono sostituite da stampe o da grandi fotografie rappresentanti generalmente il Santo festeggiato.

(1) Però qui giova notare che gli Arcivescovi, il Re ed i Principi, quando tocca il loro turno, essi da soli ne sono i Festajoli e ne sostengono per intero la spesa.

Ecco pertanto la descrizione delle medaglie coniate a tutt'oggi e per ordine cronologico:

1869.

1. Diam. mm. 46.

D' — **S. SEBASTIANO MARTIRE.** Nel campo, limitato da un circolo, San Sebastiano ritto in piedi, legato all' albero e col corpo trafitto da freccie. In alto a sinistra un angelo fra raggi. In basso, esternamente al circolo e fra una rosetta: L. GORI INCISE.

(Vedi **Tav. II, n. 1**).

R) — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in sei righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — MONSIGNOR AMERIGO BARSI — DON FERDINANDO PICCINI — PELLEGRINO NICCOLI — L'ANNO 1869.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in metallo bianco.

1870.

2. Diam. mm. 52.

D' — Anepigrafo. San Sebastiano in ginocchio col corpo e la testa inclinati a sinistra, trafitto da una freccia e col polso sinistro legato ad un tronco d'albero. A destra elmo, scudo e corazza. Esergo: PIERONI INC.

(Vedi **Tav. II, n. 2**).

R) — Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL CANONICO — VINC. ROSSELLI DEL TURCO — DON NICCOLA CARBONI — EMILIO SANTARELLI — L'ANNO MDCCCLXX.**

Coll. Salari in bronzo e in metallo bianco.
„ Spigardi „ „ „
„ Franciolini in bronzo (1).

(1) La collezione di medaglie, relative al nostro Risorgimento del Sig. Leopoldo Franciolini, iniziata da pochi anni, è composta di oltre 2000 pezzi, fra i quali si trovano non poche rarità.

1871.

3. Diam. mm. 55.

D' — Anepigrafo. San Sebastiano supino colla testa poggiata sulla corazza e col petto trafitto da una freccia. In fondo, veduta della via Appia. Sulla linea dell'esergo a sinistra: **A. PIERONI F.** Nell'esergo su due linee: **A TEMP. S. SEBASTIANI** $\frac{P}{X}$. **M — AD BOVILLAS.** Sotto, corona a cinque punte con due piccoli rami di palma.

(Vedi **Tav. II, n. 3**).

R) — Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL CANONICO — CONTE FERD.° CAPPONI — DON GIO. BATTA CAMBI — ANGIOLO CAPPELLI — L'ANNO MDCCCLXXI.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
Coll. Franciolini in bronzo.

1872.

4. Diam. mm. 43.

D' — In alto ed in linea curva: **VIA APPIA RESTITUTA** San Sebastiano supino colla testa poggiata sulla corazza e col corpo trafitto da varie freccie. In fondo veduta della via Appia. Nell'esergo su tre righe: **A TEMP · S · SEBASTIANI ·** $\frac{P}{X}$ **· M · — AD BOVILLAS** — B. ZACCAGNINI FECIT

(Vedi **Tav. II, n. 4**).

R) — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL CAV. GIACOMO — DE MARCH. TOLOMEI BIFFI — AUGUSTO MOLINARI — FRANCESCO CHELLINI — L'AN. MDCCCLXXII.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
Coll. Franciolini in bronzo.

1880.

5. Diam. mm. 46.

D' — Come al n. 1.

R) — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in sei righe: **AI CAPI DI**

GUARDIA — I CONFRATELLI — COMM. SEN. CARLO FENZI — SAC. CESARE SALARI — CAV. RAFFAELLO CONTI — L'A. MDCCCLXXX.

Coll. Salari in bronzo e in metallo bianco.
„ Spigardi in metallo bianco. — Coll. Franciolini in bronzo.

1885.

6. Diam. mm. 57.

D' — Anepigrafo. San Sebastiano legato ed appoggiato col dorso ad un tronco d'albero e col petto trafitto da una freccia. Ha la testa inclinata sulla spalla sinistra ed il corpo abbandonato e seduto sulla gamba destra ripiegata. Esergo: L. GIORGI F.

(Vedi **Tav. II, n. 5**).

℞ — Nel campo in nove righe: **AUSPICE — UMBERTO I RE D'ITALIA — NELLA FESTIVITA' — DI — SEBASTIANO MARTIRE — PATRONO — DEL SODALIZIO DELLA MISERICORDIA — IN FIRENZE — XX GENNAIO MDCCCLXXXV.**

Coll. Salari in argento. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

S. M. il Re fece dono a tutti i confratelli Capi di Guardia di un esemplare in argento, ai due primi Giornanti ed al primo Sacerdote di ciascun giorno, di un esemplare in bronzo.

1886.

7. Diam. mm. 52.

D' — Come al n. 2.

℞ — Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL CANONICO — MONS. VIC. G. FRANCESCO LORENZI — DON GIOV. BATTISTA TAJUTI — NOTARO NICCOLA NENCIONI — L'ANNO MDCCCLXXXVI.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

1887.

8. Diam. mm. 55.

D' — Anepigrafo. Busto a destra, testa nuda, di Piero Borsi.

Sotto a sinistra: AMALIA DUPRÈ MOD. A destra: LUIGI GORI INC.

(Vedi **Tav. II, n. 6**).

℞ — Nel campo in undici righe: **LA PIETA' DEL POPOLANO — PIERO DI LUCA BORSI — ISPIRATRICE DEL CITTADINO SODALIZIO — INSIGNE PER MISERICORDIA — CELEBRANO GLORIA FIORENTINA — I PREPOSTI ALL'ANNUALE FESTIVITA' — DEL MARTIRE PATRONO — PEL 1887 — FRANCESCO GHERARDI DEL TURCO — ANTONINO CIARDI — PROF. EMILIO BECHI.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

I Festajoli con gentile pensiero vollero perpetuare con questa medaglia l'effigie del fondatore della Misericordia, la quale effigie fu modellata dalla figlia dell'illustre Duprè, consorte al Cav. Antonino Ciardi, uno dei Festajoli ed attuale Provveditore della Confraternita, togliendola da un quadro ad olio esistente nei locali della Misericordia.

1888.

9. Diam. mm. 52.

Ɖ — Come al n. 2.

℞ — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in otto righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL MARCHESE — FILIPPO ONORATO·DUFOUR BERTE — TITO BENEDETTINI — STEFANO PANZANI — L'ANNO — MDCCCLXXXVIII**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in metallo bianco.
„ Franciolini in bronzo.

1889.

10. Diam. mm. 55.

Ɖ — Come al n. 3.

℞ — Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL CANONICO — MONS. ENRICO PEC-**

CIOLI — PRIORE RAFFAELLO ANGIOLI — ENRICO VERITA' — L'ANNO MDCCCLXXXIX

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

1890.

11. Diam. mm. 53.

D' — Anepigrafo. Busto di faccia di San Sebastiano, con lo sguardo leggermente volto in alto e col collo trafitto da parte a parte da una freccia. A sinistra: C. GORI F.

(Vedi **Tav. II, n. 7**.)

R) — Nel campo in nove righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — IL MARCHESE LUIGI RIDOLFI — IL CANONICO ROMEO ROMEI — ANTONIO BERNARDI DELLA ROSA — PREPOSTI ALLA FESTA — DEL MARTIRE PATRONO — PER L'ANNO — MDCCCXC.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

1891.

12. Diam. mm. 46.

D' — Come al n. 1.

R) — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in sette righe: **AI CONFRATELLI — CAPI DI GUARDIA — L'ARCIPRETE — BERNARDINO CHECCUCCI — CURATO RAFFAELLO LOTTI — ANDREA CASINI — L'ANNO MDCCCXCI.**

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.
„ Franciolini in bronzo.

1894.

13. Diam. mm. 53.

D' — **BEATI MISERICORDES.** Gesù Cristo seduto di prospetto col capo radiato. Nel taglio: LUIGI GORI E FIGLIO INC.

(Vedi **Tav. II, n. 8**).

R) — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in sette righe: **AI CON-**

FRATELLI — CAPI DI GUARDIA — DELLA — MISERICORDIA — IL — CARDINALE BAUSA — 1894

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.

1895.

14. Diam. mm. 60.

Đ' — Anepigrafo. Mezza figura in alto rilievo di San Sebastiano legato all'albero col petto trafitto da una freccia. A sinistra: L. GIORGI FECE.

(Vedi **Tav. II, n. 9**).

R' — Nel campo in otto righe: **EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA — DUCA D'AOSTA — NELLA FESTIVITA' — DI — S. SEBASTIANO MARTIRE — AI — CONFRATELLI CAPI GUARDIA — XX GENNAIO MDCCCXCV.** Sotto, in linea curva: OFF. DI LOR. GORI CONIÒ.

Coll. Salari in bronzo. — Coll. Spigardi in bronzo.

1900.

15. Diam. mm. 60.

Đ' — Anepigrafo. San Sebastiano legato, appoggiato e seduto ai piedi dell'albero col petto trafitto da una freccia. In fondo paesaggio. Esergo: L. GIORGI F.

(Vedi **Tav. II, n. 10**).

R' — Nel campo, entro giro di perline e in nove righe: **VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA — PRINCIPE DI NAPOLI — NELLA FESTIVITA' — DI SAN SEBASTIANO MARTIRE — PATRONO — DELL'ARCICONFRATERNITA — DELLA MISERICORDIA — DI FIRENZE — XX GENNAIO MDCCCC**

Coll. Salari in argento. — Coll. Spigardi in bronzo.

Questa medaglia, distaccandosi come tipo dalle precedenti, è una creazione originale (come lo sono i n. 6 e 14) del distinto incisore Prof. Luigi Giorgi, e rilevano la sua ben conosciuta valentia, nota da altra parte per altri egregi lavori.

PROSPETTO

delle medaglie coniate nei diversi metalli.

Anno	Argento	Bronzo	Metallo bianco	Totale
1869				
1870				
1871				
1872				
1880				
1885	160.	40	—	200
1886	—	151	—	151
1887	—	165	—	165
1888	10	135	62	207
1889	—	157	—	157
1890	10	145	—	155
1891	2	190	—	192
1894	20	150	—	170
1895	22	140	—	162
1900	100	60	—	160

Questi dati, sul numero degli esemplari coniati, mi furono gentilmente forniti dal Sig. Luigi Gori incisore e dai successori della Ditta Lorenzo Gori coniatori.

Le ricerche riescirono negative per quanto riguarda ai primi cinque anni.

Ritengo opportuno parlare anche delle medaglie che la Direzione della Misericordia ha assegnato ed assegna tuttora a quei Giornanti che maggiormente si distinsero e si distinguono nelle opere di carità.

1882.

a. Diam. mm. 41.

D' — Anepigrafo. Stemma della Misericordia di Firenze, sormontato da corona reale. Scudo spaccato: nella parte superiore: Croce con raggi fra le cifre gotiche **F M** in campo bianco; nella parte inferiore: Giglio di Firenze in campo azzurro.

(Vedi Tav. II, n. 11).

℞ — Corona di due rami di alloro e di palma, intrecciati e annodati in basso. Nel campo in due righe: **SERVIZIO NOTTURNO** Sotto: targhetta.

(Vedi **Tav. II, n. 12**).

Questa medaglia, istituita nel 1882, servì per un decennio a ricompensare quei Giornanti che prestarono servizio notturno durante un periodo di cinque anni. Il servizio notturno consiste nel dover stare, una volta al mese, durante la notte, nei locali della Confraternita per le chiamate del caso.

In detto decennio ne furono distribuite una cinquantina e soltanto in argento.

Nella targhetta del rovescio veniva inciso a bulino il millesimo.

1890.

b. Diam. mm. 41.

D' — Come alla lettera *a.*

℞ — **SERVIZIO STRAORDINARIO** Giro di perline. Campo liscio. Sotto piccolo fregio.

Creata in detto anno questa medaglia, previa incisione nel campo del rovescio del nome e cognome del titolare, veniva distribuita in bronzo a quei Giornanti che nel primo anno di servizio straordinario, cioè fuori del servizio che loro spettava settimanalmente, avevano raggiunto duecento punti di merito (1).

Un esemplare in argento spettava a coloro che avevano compiuto un quinquennio di servizio nelle condizioni di cui sopra.

1892.

c. Diam. mm. 41.

D' — Come alla lettera *a.*

℞ — **SERVIZIO NOTTURNO** Giro di perline. Campo liscio. Sotto piccolo fregio.

(1) Si ottiene un punto per un servizio di qua d'Arno, due per un servizio di là del detto fiume (riva sinistra) e tre a cinque punti per un servizio oltre la vecchia cinta della città a seconda della distanza.

In questo anno si ritenne opportuno, per questo servizio, di abbandonare il vecchio tipo del 1882 e di addottare il presente, modificando anche le norme che ne regolavano la distribuzione.

A quei Giornanti che per cinque anni prestarono servizio notturno veniva dato loro un diploma, al decimo la suddetta medaglia in bronzo ed al quindicesimo anno un esemplare in argento, sempre previa incisione nel rovescio del nome e cognome del titolare.

Non si sa come lo stemma riprodotto nel conio delle suddette medaglie, venisse inciso con un errore araldico di non poca importanza.

Difatti lo Statuto della Misericordia, all'art. 6.° riporta, che lo stemma deve essere: *Croce rossa sorgente in* ***campo azzurro****, di mezzo alle gotiche cifre* **F M** e quello di Firenze è *giglio rosso in* ***campo bianco.***

A cura dell'egregio attuale Sig. Provveditore fu corretto il conio nel dicembre scorso.

Per cui si dovranno aggiungere alle tre medaglie di premio superiormente descritte, altri due tipi in tutto eguali a quelli descritti alle lettere *b*, *c*, varianti soltanto nello stemma corretto (Vedi **Tav. II, n. 13**) e che saranno distribuiti dal 1900 in avanti, mantenendo ferme le stesse norme che ne regolavano la distribuzione.

Prima di terminare qnesto lavoro, mi è grato rivolgere una parola di ringraziamento all'Ill. Sig. Cav. Antonino Ciardi-Duprè, al Sig. Ab. Cesare Salari Cappellano della Laurenziana e Capo di Guardia della Misericordia ed all'amico mio Sig. Alessandro Gaeta, Giornante Aggiunto, i quali mi furono larghi di aiuto e di consiglio.

Firenze, 30 gennaio 1900.

ARTURO SPIGARDI.

ZECCHINO DI FRANCESCO GONZAGA

Principe di Castiglione delle Stiviere

Il ch.° Conte Nicolò Papadopoli, in questa stessa *Rivista* (an. VI, pag. 307), pubblicò un rarissimo zecchino, o scudo d'oro, come egli lo chiama, di Francesco Gonzaga, primo principe e terzo Marchese di Castiglione delle Stiviere. Recherà meraviglia che ora io ne descriva un altro esemplare, con tali varietà da far supporre che quelle monete fossero coniate su diversi punzoni, in gran copia; mentre dalla testimonianza degli scrittori, e più dal fatto medesimo, vanno considerate, quali sono in effetto, di prima rarità; come che furono battute più per ostentazione dei titoli ed onori ricevuti, che per scopo commerciale ed economico.

Il nostro Francesco succeduto al fratello Rodolfo (1593) ebbe dall'imperatore Rodolfo II nel 1612 il titolo di Principe di Castiglione; e fin dal 1602 aveva anche ottenuto Medole, coll' appellativo di Marchesato. Per commemorare tali fausti avvenimenti, ed insieme per esercitare il privilegio di coniare metalli nobili, e di far mostra della decorazione del toson d'oro, nei suoi ultimi quattro anni di vita (1612-16) fece battere nella sua zecca qualche pezzo in oro. Si valse dell'opera del valente incisore Gaspare Mola, o meglio Molo, come egli stesso si firma nelle

medaglie, il quale lavorò eziandio per i Gonzaga di Mantova e Guastalla, e quel che poi lo rese viemaggiormente celebre, eseguì nella zecca di Roma medaglie e monete dal Pontificato di Urbano VIII in poi.

Lasciando di ripetere quanto delle altre pezze d'oro hanno scritto e raccolto ultimamente il Papadopoli e l'Agostini (*St. di Cast. delle Stiv.* Brescia 1895), mi tratterrò solo intorno allo zecchino di cui ho premessa la impronta tratta dallo splendido esemplare entrato testè a far parte della ricca nummoteca italica di S. A. R. l'Augusto Principe di Napoli, che si è benignato permettermi di farlo conoscere, in questa *Rivista,* agli amatori di cimelî siffatti.

D' — Busto del Principe a destra, testa nuda, e collare alla spagnola. **FRAN : D : G : PRINCEPS : CASTION**

R' — Stemma coronato dei Gonzaga; vale a dire di argento alla croce rossa accantonata da quattro aquile nere, per concessione dell'Imperatore Sigismondo: sul tutto, scudetto inquartato: il primo e quarto di rosso al leone rampante, concesso da Carlo IV di Boemia: nel secondo fasciato d'oro e di nero, antica arma dei Gonzaga, nel terzo di oro alla testa di bufalo con anello in bocca, per la Casa di Pernestein da cui discendeva donna Bibiana consorte del Principe Francesco. Lo stemma è contornato dalla collana del toson d'oro, ricevuto da Filippo III di Spagna con la iscrizione: **MARCHIO ME DVLARVM : E : C**

Diametro 20^{mm}, peso gr. 3.21.

Le principali varianti collo scudo pubblicato dal Conte Papadopoli, sono in questo, oltre all'eccesso di peso, la parola *princeps* e *Castion,* invece di *princ* e *Castioni:* e nel R) *Medularum* invece di *Medular.* Il vello del tosone in quello sta fra **M · E**, in questo tra **ME · DV**.

Appena occorre accennare, dopo le osservazioni dei Sig.ri F.lli Gnecchi nella Bibliografia Numismatica a proposito di Medole, che nessun dubbio può cadere sull'attribuzione di questo zecchino a Castiglione, e non al feudo di Medole che mai ebbe officina monetaria.

O. Vitalini.

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc. IV, 1899)

SEDE VACANTE.

[CARD. PALUZZO ALTIERI CAMERLENGO].
(1691).

1. *Due giulii.*

Ɒ' — **SEDE VACANTE · — 1691 · G C G**. Chiavi e padiglione. Due armette, della Città e del Card. Benedetto Panfili.

℟ — **S · PETRON · DE BONON ·** nell'esergo *** XX *** (Bajocchi). Il Santo inginocchiato; in basso la città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.15.
SCILLA, pag. 108, n. 8. — CINAGLI, n. 6.

2. *Murajola da 2 baiocchi.*

Ɒ' — **SEDE VACANTE — 1691**. Chiavi e padiglione. Due armette, della Città e del Card. Benedetto Panfili.

℟ — **DA RECTA SAPERE · ROMA**. Il Santo in piedi.

CINAGLI, n. 12. Arg.

Quantunque questa moneta porti nel R. il nome di ROMA, pure l'armetta del D. è quella della Città di Bologna.

3. *Idem.*

Ɒ' — C. s.

℟ — **S · PETRONIVS DE BON.** Il Santo in piedi.

Coll. Malagola. Bologna. Arg., gr. 1.55.

INNOCENZO XII PAPA.

[ANTONIO PIGNATELLI DI NAPOLI].

(1691-1700).

1. *Scudo da 8 giulii.*

Ɒ — * **INNOCENTIVS** * **XII** * **PON** * **M** * Arma sormontata dalle chiavi decussate.

℞ — * **BONONIA** * **DOCET** * Croce ornata, con ai lati **1692**. Due armette, del Card. Benedetto Panfili e della Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 24.21.

2. *Mezzo scudo di 4 giulii.*

Ɒ — **INNOCENTIVS · XII · PON · MAX**. Arma. Sigle: **G · C · G ·**

℞ — **BONONIA · DOCET ·** — Croce ornata, con ai lati **16-92**. Due armette, della Città e del Card. Benedetto Panfili. Sotto: **40**.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 12.12.
CINAGLI, n. 52.

3. *Mezzo scudo da 4 giulii o 40 baiocchi.*

Simile al precedente, senza le sigle.

SCHULTHEISZ, pag. 104, n. 3027. — CINAGLI, n. 53 Arg.

4. *Testone.*

Ɒ — **INNOCENT · XII · PON · MAX ·** Ritratto. Sigle: **T · B ·**

℞ — **BONONIA DOCET · MDCC**. Arma della Città. Sigle: **G · C · G ·**

SCILLA, pag. 116, n. 102. — CINAGLI, n. 72. Arg.

5. *Idem.*

Ɒ — **INNOCENT · XII · PONT · MAX ·** Ritratto. Sigle: **T B**.

℞ — **BONONIA DOCET · A · D · M · DCC**. Arma della Città. Sigle: **G · C · G ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 9.03.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 111, n. 3054. — CINAGLI, n. 73.

6. *Due giulii.*

D' — **INNOCENTIVS XII · PO · M ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Benedetto Panfili.

R) — *** BONONIA DOCET * — 1691.** Leoncino con bandiera, in cui **LIBERT**. Sigle: **G · C · G ·** e **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 6.09.
CINAGLI, n. 74.

7. *Idem.*

D' — **INNOCEN · XII · P · M · — 1692.** Arma. Due armette, della Città e del Card. Benedetto Panfili.

R' — **BONONIA · DOCET ·** Leoncino con bandiera. Sigle: **G · C · G**, e **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.12.
SCILLA, pag. 109, n. 18. — CINAGLI, n. 75.

8. *Idem.*

Simile al precedente, con **INNOCENTIVS XII · PO · M ·**
SCILLA, pag. 109, n. 12. — CINAGLI, n. 76. Arg.

9. *Idem.*

D' — **INNOCEN · XII · P · M ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Ferdinando d'Adda. Sigle: **T · B ·**

R' — **BONONIA DOCET.** Leoncino con bandiera. Sigle: **G · C · G**, e **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 5.92.
SCILLA, pag. 116, n. 103. — CINAGLI, n. 77.

10. *Tessera* (?)

D' — **INNOCENTIVS · XII · PONT · M.** Ritratto.

℞ — Nel campo **BONO | NI | ENSES** in tre righe. Sigle nell'esergo: **G · B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 2.70.
Coll. Bellini di Osimo. — Cinagli, n. 98.

11. *Grosso o Madonnina da 6 baiocchi.*

D' — **BONONIA · DOCET · — 1692.** Arma inquartata della Città.

℞ — **PRAESIDIVM · ET · DECVS ·** La Madonna di S. Luca.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.68.
Salvaggi, *M. S.*, pag. 63, n. 1. — Cinagli, n. 126.

12. *Muraiola da 2 bajocchi.*

D' — **INNOCENTIVS XII · PON · M ·** Ritratto.

℞ — **S · PETRONIVS' DE BON.** Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.38.
Cinagli, n. 153.

13. Variante: nel D' — **PO** in luogo di **PON.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

14. *Idem.*

Simile al n. 12, con **INNOCEN · XII · P · M.**

Coll. Deminicis. — Cinagli, n. 154. Arg.

15. *Idem.*

Simile al n. 12, con **PONT · M.**

Scilla, pag. 173, n. 40. — Cinagli, n. 155. Arg.

16. *Idem.*

D' — **INNO · XII · P · M ·** Ritratto.

℞ — **S · PETRONIVS DE BON ·** Il Santo in piedi.

Cinagli, n. 156. Arg.

17. *Idem.*

Simile al precedente, con **INNO · XII · P ·** (senza la lettera **M**).

Coll. Deminicis. — Cinagli, n. 157. Arg.

18. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Simile al n. 16, con **PONT · M**.

CINAGLI, n. 158. Arg.

19. *Mezzo bolognino.*

Ɒ' — **BONONIA · DOCET**. Arma inquartata della Città.

℟ — · **MEZO** (sic) **BOLOGNINO** · Leone in mezza figura sporgente da un cartello in cui **1691**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.11.
CINAGLI, n. 177.

20. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1692**.

Coll. DEMINICIS. — CINAGLI, n. 178. Rame, gr. 6.42.

21. *Idem.*

Ɒ' — **BONONIA · DOCET** · Arma inquartata della Città, con * *

℟ — **MEZO · BOLOGNINO**. Leone in mezza figura c. s., e nel cartello di gigli e stellette **1692**.

Coll. KOLB in Roma. — CINAGLI, n. 179. Rame.

22. *Idem.*

Ɒ' — **BONONIA DOCET**. Arma inquartata della Città.

℟ — **MEZO BOLOGNINO** · Leone in mezza figura sorgente da un cartello in cui **1693**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.30.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 63, n. 2. — CINAGLI, n. 180.

23. *Idem.*

Simile al precedente, con * * * **BONONIA DOCET**.

Coll. DEMINICIS. — CINAGLI, n. 181. Rame.

24. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1697**, ma senza le stellette.

SALVAGGI, *M. S.*, pag. 63, n. 3. — CINAGLI, n. 182. Rame.

25. Variante del precedente: nel ℟ — **MEZO** (sic).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

26. *Mezzo bolognino.*

Simile al precedente, coll'anno **1699**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.68.
CINAGLI, n. 183.

27. *Quattrino.*

D' — **BONO | NIA | DOCET | 1691** in quattro righe.
R) — Leoncino rampante con vessillo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.
CINAGLI, n. 230.

28. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1692**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.23.
CINAGLI, n. 231.

29. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1693**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.02.
CINAGLI, n. 232.

30. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1694**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.
CINAGLI, n. 233.

31. *Idem.*

D' — **BONONIA DOCET** in ghirlanda.
R) — **169V** (sic). Leoncino rampante con vessillo.

CINAGLI, n. 234. Rame.

32. Variante: con **1695** nel R).

Coll. Malagola. Bologna. Rame.

33. *Idem.*

D' — **BONONIA DOCET · 1696**.
R) — Leoncino rampante con vessillo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.25.
CINAGLI, n. 235.

34. *Quattrino.*

Simile al precedente, coll'anno **1697.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.
CINAGLI, n. 236.

35. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1699.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.
CINAGLI, n. 237.

SEDE VACANTE.

[CARD. GIO. BATTISTA SPINOLA CAMERLENGO].
(1700).

1. *Due giulii.*

Ɒ' — *** SEDE · VACANTE · 1700 *** Chiavi e padiglione. Due armette, della Città e del Card. Ferdinando d'Adda.

℞ — **S · PETRON · DE BONO ·** — **XX** (Bajocchi). Il Santo inginocchiato, con pastorale nella s. e la città.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 5.83.
SCILLA, pag. 117, n. 7. — CINAGLI, n. 7.

2. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Ɒ' — **SEDE VACANTE.** — **1700** — Gonfalone con chiavi decussate. Due armette, della Città e del Card. Ferdinando d'Adda.

℞ — **S · PETRONIVS DE BON.** Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 1.60.
CINAGLI, n. 10.

3. *Quattrino.*

Ɒ' — **BONO | * NIA * | DOCET | · — 1700.**
℞ — Leoncino con vessillo.
Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Rame, gr. 1.95.
Cinagli, n. 11.

CLEMENTE XI PAPA.

[Gio. Francesco Albani di Urbino].
(1700-1721).

1. *Due scudi d'oro.*

Ɒ' — **CLEMENS XI PONT · M ·** Arma del pontefice.
℞ — **BONONIA DOCET ·** Croce ornata, con ai lati **17-13.** Due armette, della Città e del Card. Legato Lorenzo Casoni. Sigle: **C · F.**
Scilla, pag. 155, n. 24. — Cinagli, n. 16. Oro.

2. *Idem.*

Ɒ' — *** · CLEMENS * XI PONT * M · *** Arme.
℞ — *** BONONIA * DOCET *** Croce ornata, con ai lati **17-14.** Due armette, della Città e del Card. Agostino Cusani. Sigle: **C · F.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro, gr. 6.59, diam. 0.025 1/2
Scilla, pag. 395, n. 27. — Cinagli, n. 17. — Benaven, I, n. 32.

3. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMENS XI PON · MAX ·** Arma.
℞ — **BONONIA DOCET.** Croce ornata. Due armette, della Città e del Card. Agostino Cusani.
Bonneville, pag. 107, tav. II, n. 12. — Cinagli, n. 18. Oro.

4. *Scudo d'oro.*

Ɒ' — **CLEMENS XI · PONT · M ·** Arma.
℞ — **BONONIA * DOCET.** Croce ornata, con ai lati **17-13.** Due armette, della Città e del Card. Legato Lorenzo Casoni.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro, gr. 3.31.
Scilla, pag. 155, n. 23. — Benaven, XXXII, n. 2. — Cinagli, n. 40.

5. *Scudo da 80 baiocchi.*

Ɖ' — **CLEMENS * XI * PONT * MAX *** Arma. Sigle: *** C · F ***
℞ — **BONONIA * DOCET.** Croce ornata, con ai lati **17-12.** Due armette, della Città e del Card. Lorenzo Casoni. Sotto *** 80 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 24.52.
SCILLA, pag. 126, n. 115, pag. 396. — BENAVEN, XXXIII, n. 15.
CINAGLI, n. 79.

6. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **17-13.**

SCHULTHEISZ, pag. 116, n. 3074. — CINAGLI, n. 80. Arg.

7. *Mezzo scudo da 40 baiocchi.*

Ɖ' — *** CLEMENS * XI * * PONT * MAX.** Arma. Sigle: **C ❁ F ·**
℞ — **❁ BONONIA * DOCET ❁** Croce ornata, con ai lati **17-12.** Due armette, della Città e del Card. Lorenzo Casoni. Sotto **❁ * 40 * ❁**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 12.15.
SCILLA, pag. 126, n. 116, pag. 396. — CINAGLI, n. 98.

8. *Idem.*

Simile al precedente, senza il millesimo.

BENAVEN, XXXIV, n. 22. — CINAGLI, n. 99. Arg.

9. *Due giulii.*

Ɖ' — **CLEMENS XI P · MAX ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. d'Adda.

℞ — **BONONIA DOCET · 1702.** Leone con bandiera, in cui **LIBER**. Sigle: **SV**. Nell'esergo **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 6.13.
SCILLA, pag. 118, n. 16. — BENAVEN, XXXVII, n. 38. — CINAGLI, n. 139.
S. V. — Ferdinando di Sant' Urbano incisore.

10. *Due giulii.*

Ɖ — **CLEMENS XI P · M ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. d'Adda. Sigle: **T · B ·**

℞ — **BONONIA DOCET**. Leone rampante con bandiera. Sigle: **G. B.** Sotto **XX** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 6.20.
SCILLA, pag. 118, n. 17. — CINAGLI, n. 140.

11. *Idem.*

Ɖ — **CLEMENS XI P · M ·** sotto **T · B**. Arma. Due armette, della Città e del Card. d'Adda.

℞ — *** BONONIA * * DOCET *** Leone rampante con bandiera, in cui **LIBER**. Sigle: **G. B.** Sotto **XX** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 6.00.
CINAGLI, n. 141.

12. *Idem.*

Ɖ — **CLEMENS XI P · MAX ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Lorenzo Casoni.

℞ — **BONONIA DOCET · — 1712 —** Leone rampante con bandiera. Sotto **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
SCILLA, pag. 120, n. 114, pag. 396. — CINAGLI, n. 142.

13. *Idem.*

Ɖ — **CLEMENS * * * * XI * PON * M.** · Arma del Pontefice. Due armette, della Città e del Card. Lorenzo Casoni.

℞ — **BONONIA * DOCET * — 1712 *** Leone rampante con bandiera, in cui **LIBER**. Sigle: **C. F.** · Sotto **20.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.08.
Coll. KOLB in Roma. — CINAGLI, n. 143.

14. *Idem.*

Ɖ — C. s.

℟ — C. s. con le Sigle **G · G ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.08.
CINAGLI, n. 144.

15. *Madonnina da 6 baiocchi.*

D' — **BONONIA DOCET · 1702·** Arma inquartata della Città fra due rami di palma.

℟ — **PRAESIDIVM · ET · DECVS.** La Madonna detta di S. Luca.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 1.88.
CINAGLI, n. 228.

16. *Idem.*

Simile alla precedente, coll'anno **1709**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.65.
CINAGLI, n. 229.

17. *Madonnina.*

D' — *** BONONIA * DOCET * — 1713.** Arma inquartata della Città.

℟ — **PRÆSIDIVM · ET · DECVS·** La Madonna detta di S. Luca.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.65.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 65, n. 12. — CINAGLI, n. 230.

18. *Idem.*

Simile alla precedente, coll'anno **1714**. Sigle: **C · F** nel D'.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.65.
Coll. CHIGI in Roma. — CINAGLI, n. 231.

19. *Idem.*

Simile in tutto alla precedente, coll'anno **1718**.

Coll. DEMINICIS. — CINAGLI, n. 232. Arg.

20. *Idem.*

Simile alle precedenti, coll'anno **1719**, ma senza le sigle.

Coll. Malagola. — CINAGLI, n. 233. Arg.

21. *Muraiola da 8 baiocchi.*

D' — *** CLEMENS * XI * PONTE * MAX *** Ritratto con camauro.

℟ — **S · PETRONIVS BONON · PROT ·** Il Santo seduto sopra

le nuvole, colla città in mano, e dietro un puttino col pastorale.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 5.10.
Cinagli, n. 267.

22. *Muraiola da 4 baiocchi.*

D' — **CLEMENS XI PONT · A · XI** (sic). Ritratto con camauro. All'esergo **1709**.

R) — **S · PETRONIVS · BONON · PROT ·** Figura del Santo di prospetto con ai piedi la città. All'esergo **IIII** (Bajocchi).

Benaver, XXXIX, n. 59. — Cinagli, n. 275. Arg.

23. *Idem.*

D' — **CLEMENS * XI * PONT * MAX *** Ritratto a s. con camauro. Sigle: **C · F.** All'esergo *** 1709 ***

R) — **S · PETRONIVS * BONON * PROT**. All'esergo **IIII**. Figura del Santo seduto benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.42.
Cinagli, n. 276.

24. *Idem.*

Simile alla precedente, ma col busto a d.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 3.42.
Cinagli, n. 277.

25. *Idem.*

Simile al n. 23, con **PONT · M** e l'anno **1710**.

Cinagli, n. 278. Arg.

26. *Idem.*

Simile al n. 23, con **PONTF** (sic) e l'anno **1710**. Con **BONO · PRO** nel R).

Salvaggi, *M. S.*, pag. 66, n. 27. — Cinagli, n. 280. Arg.

27. *Idem.*

D' — **CLEMEN · XI · PONT · M · (1710)** C. s.

R) — **S · PETRONIVS · BON · PRO · IIII ·** C. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. Arg., gr. 3.25.
Cinagli, n. 281.

28. Variante: con **PON·** o **PONT·M·** del **1712**.
CINAGLI, n. 282, 283. Arg.

29. *Idem*.

Ɖ' — **CLEMENS * XI * PONT * MA** sotto **1710**. Busto del Pontefice con camauro e stola.

℞ — **S * PETRONIVS BONON * PROT** sotto **IIII**. Figura di S. Petronio in piedi, benedicente: sotto la città.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.72.

30. *Idem*.

Ɖ' — **CLEMENS * XI * PONT * MAX * — 1713 *** Ritratto con camauro. Sigle: **C·F.**

℞ — **S * PETRONIVS * BONON * PROT *** Il Santo in piedi, benedicente. All'esergo **IIII** (Bajocchi).
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.
Coll. Malagola. — CINAGLI, n. 284.

31. *Idem*.

Simile alla precedente, con **PONT·M** nel Ɖ' e **BON·PROT·** nel ℞.
Coll. TAMBRONI ARMAROLI di Macerata. Arg.
CINAGLI, n. 285.

32. *Idem*.

Simile al n. 30, con **P·MAX·**
CINAGLI, n. 286. Arg.

33. *Idem*.

Simile al n. 30, con **PONT·MAX·** e senza le sigle.
Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Arg.
CINAGLI, n. 287.

34. *Idem*.

Simile al n. 30, con **PONT·M·** e **BONO·PRO·**
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 66, n. 31. — CINAGLI, n. 288. Arg.

35. *Idem*.

Simile al n. 30, senza **IIII** nell'esergo del rovescio.
CINAGLI, n. 289, 290. Arg.

36. *Muraiola da 4 baiocchi.*

D' — CLEMENS * XI * PONT * M * — 1714 * Ritratto con camauro. Sotto C F.

R) — S * PETRONIVS * BON * PROT * Il Santo in piedi. All'esergo IIII.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.09.
SCILLA, pag. 174, n. 29. — CINAGLI, n. 291.

37. *Idem.*

Simile alla precedente, con BONO · PRO · nel R).

CINAGLI, n. 292, 293. Arg.

38. Due varianti: simili, dell'anno 1715 e con BON · PROT · e BONO · PRO · Sigle: C · F.

CINAGLI, n. 294, 295. Arg.

39. *Idem.*

D' — CLEMENS XI PONT · M · — 1716 · Ritratto con camauro. Sigle: C · F.

R) — S · PETRONIVS · BONO · PRO · Il Santo in piedi. All'esergo IIII (Bajocchi).

CINAGLI, n. 296. Arg.

40. *Idem.*

Simile alla precedente, colle Sigle C · F nel R).

CINAGLI, n. 297. Arg.

41. *Idem.*

D' — CLEMENS * XI * PONT * MAX. Ritratto a sinistra con camauro.

R) — S · PETRONIVS * BONON · PROT · Il Santo seduto col pastorale e la Città a' piedi. All'esergo IIII.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.96.
CINAGLI, n. 298.

Il Cinagli per abbaglio mette nel rovescio S. Pietro seduto.

42. *Idem.*

Simile alla precedente, ma senza il numero IIII nel R).

BENAVEN, XXXIX, n. 60. — CINAGLI, n. 299. Arg.

43. *Idem.*

Simile al n. 41, con **BONO PROT**. Il Santo inginocchiato.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Arg., gr. 2.73.
SCILLA, pag. 174, n. 24. — CINAGLI, n. 300, 301.

44. *Idem.*

Ɖ' — **CLEMENS XI PONT·M·** Ritratto con camauro. Sigle: **C·F.**
℞ — **S·PETRONIVS BONO·PRO·** Il Santo in piedi.

CINAGLI, n. 302. Arg.

45. *Idem.*

Ɖ' — ····· **P ✱ MAX ✱ 1715**. Sotto **C F** c. s.
℞ — **S ✱ PETRONIVS ✱ BON ✱ PROT**. Nell'esergo **IIII** c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.80.

46. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Ɖ' — **CLEMENS XI PONT·M·— 1710**. Ritratto con camauro.
℞ — **S·PETRONIVS BONON·PROTECT·** Il Santo in piedi.

BENAVEN, XL, n. 69. — CINAGLI, n. 331. Arg.

47. *Idem.*

Ɖ' — C. s. con **MAX** e senza anno.
℞ — C. s. con **PROT** in luogo di **PROTECT·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.50.

48. *Idem.*

Simile alla precedente, con al ℞ — **S·PETRONI·BONON·PROT·** Il Santo in piedi. All'esergo **2** (Bajocchi).

Coll. KOLB in Roma. — CINAGLI, n. 332. Arg.

49. *Idem.*

Ɖ' — **CLEMENS XI PONTF** (sic) **·MAX·— 1710**. Ritratto con camauro.
℞ — **S·PETRONIVS·BONO·PRO·** Il Santo in piedi.

SALVAGGI, *M. S.*, pag. 68, n. 45. — CINAGLI, n. 333. Arg.

50. *Idem.*

Ɖ' — **CLEMENS ✱ XI ✱ PONT ✱ MAX ✱ — 1712**. Ritratto con camauro.

℞ — **S ✱ PETRONIVS BONO ✱ PRO ✱** Il Santo benedicente, in piedi. Sotto **2**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.62.
CINAGLI, n. 334.

51. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Simile alla precedente, con **BON · PROT**.
CINAGLI, n. 335. Arg., gr. 1.60.

52. *Idem.*

Simile al n. 50, con **PON · M · — 1713**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 336. Arg.

53. *Idem.*

Simile al n. 50, con **PON · M · — 1714** e le sigle **C · F**.
CINAGLI, n. 337. Arg.

54. Due varianti: simili, coll'anno **1715** e le sigle **C · F**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. e coll. Malagola. Arg.., gr. 1.50.
CINAGLI, n. 339.

55. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMENS XI PONT · M ·** Ritratto con camauro.
℞ — **S · PETRONIVS · BONON · PROTECT ·** Il Santo in piedi.
CINAGLI, n. 340. Arg.

56. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BONON · PROT** e nell'esergo **2**.
CINAGLI, n. 341. Arg.

57. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMENS XI PONT · MAX**. Ritratto con camauro.
℞ — **S · PETRONIVS BON · PRO ·** Il Santo in piedi.
Coll. BELLINI di Osimo. — CINAGLI, n. 342. Arg.

58. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMEN** (sic) **· XI · PO · MAX ·** Ritratto con camauro. Sotto **2**.

℞ — **S · PETRONI · BONO · PROTE ·** Il Santo in piedi.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 68, n. 52. — CINAGLI, n. 343. Arg.

59. *Idem.*

D' — **CLEMENS XI · PONT · MA** (o **PON · M**). Ritratto con camauro.
℞ — **S · PETRONIVS DE BON ·** Il Santo in piedi.
CINAGLI, n. 344, 345. Arg.

60. *Idem.*

D' — **CLEM · XI · PONT · MAX ·** Ritratto con camauro. Sotto **2**.
℞ — **S · PETRONIVS BONON · PRO ·** Il Santo in piedi.
Coll. KOLB in Roma. — CINAGLI, n. 346. Arg.

61. *Mezzo bolognino.*

D' — **BONONIA * * DOCET *** Arma inquartata della Città.
℞ — **MEZO** (sic) *** BOLOGNINO *** — (**1709**). Leone in mezza figura, sporgente da un cartello, in cui il millesimo **1709**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.20.
CINAGLI, n. 399.

62. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1711**.
CINAGLI, n. 400. Rame.

63. *Idem.*

Simile, coll'anno **1712**.
Gab. di Brera. — BIONDELLI, *Mon. pontif. ined.*, n. 47. Rame.

64. *Idem.*

Simile, coll'anno **1713**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.73.
CINAGLI, n. 401.

65. *Idem.*

Simile, coll'anno **1714**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.62.
CINAGLI, n. 402.

66. *Mezzo bolognino.*

Simile, coll'anno **1715**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.95.

67. *Idem.*

Simile, coll'anno **1716**.
Cinagli, n. 403. Rame.

68. *Idem.*

Ɖ' — **BONONIA * * DOCET**. Arma inquartata della Città.
℞ — *** MEZZO * BOLOGNINO *** Leone rampante. Sotto, cartello, in cui **1716**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.53.
Cinagli, n. 404.

69. *Idem.*

Simile al precedente, con **MEZO**, e l'anno **1718**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.11.
Cinagli, n. 405.

70. *Idem.*

Simile al precedente, (**MEZO**) coll'anno **1719**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.55.
Cinagli, n. 406.

71. *Idem.*

Simile al n. 68, coll'anno **1719**.
Museo Civ. di Bol. — Cinagli, n. 407. Rame.

72. *Idem.*

Simile al n. 68, coll'anno **1720**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.28.
Coll. Malagola. Bologna.

73. *Idem.*

Ɖ' — **BONONIA DOCET · A** · · · · · Arma inquartata della Città.
℞ — **MEZZO BOLOGNINO**. Simile coll'anno **1721**.
Coll. Kolb in Roma. — Cinagli, n. 408. Rame.

74. *Quattrino.*

D/ — **BONO | NIA * | DOCET**. — Nell'esergo **1709** in corona con perline.

R/ — Leoncino rampante a s. con bandiera.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.21.
Cinagli, n. 464.

75. *Idem.*

Simili degli anni **1711, 1712, 1713, 1714, 1716, 1718, 1719**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

76. Variante 1ª: con **1712** entro giro di foglie.
Rame.

77. Variante 2ª: con **1712** entro giro di lineette.
Coll. Malagola. Bologna. Rame.

78. Variante 3ª: con **1712** entro ghirlanda di quercia.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 1.68.

79. *Idem.*

D/ — **BONONIA DOCET**. — **1715** in cartella.

R/ — Leoncino rampante con bandiera.

Cinagli, n. 469. Rame.

SEDE VACANTE.

[Card. Annibale Albani Camerlengo].

(1721).

1. *Mezzo scudo da 4 giulii.*

D/ — · **SEDE · VACANTE** · Gonfalone e Chiavi decussate. Due

armette, della Città e del Card. Legato Curzio Origo. Sigle: **A B**.

℞ — ❀ **BONONIA** ❀ **DOCET** ❀ **1721** ❀ Croce ornata, inferiormente: * **40** * (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 12.22.
BENAVEN, XXXIV, n. 23. — CINAGLI, n. 3.

INNOCENZO XIII.

[MICHELANGELO CONTI DEI DUCHI DI POLI, ROM.].
(1721-24).

1. *Scudo da 8 giulii.*

D' — **INNOCENTIVS** * * **XIII** * **PON** * **MAX** * Arma del Papa. Sotto: * **80** *

℞ — * **BONONIA** * **DOCET** * Croce ornata, con ai lati **17-21**. Due armette, della Città e del Card. Curzio Origo. Sigle: **A · B ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 24.46.
BENAVEN, XXXIII, n. 16. — CINAGLI, n. 4.

2. *Idem.*

Simile al precedente, con **PONT · M ·**

CINAGLI, n. 5. Arg.

3. *Idem.*

D' — * * **INNOCENTIVS XIII** * **PON** * **M** * * Arma. Sigle: * **A B.** *

℞ — * **BONONIA** * **DOCET** * Croce ornata, con ai lati * **17-21.** * Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo.

Museo Civ. di Bol. Coll Univ. Arg., gr. 24.25.
Coll. CHIGI in Roma. — CINAGLI, n. 6.

4. *Idem.*

D' — * **INNOCENT** * **XIII** * **PONTE** * **MAX** (tre stellette). Inferiormente sigle: **A** * **B**. Arma del Pontefice.

℞ — * **BONONIA** * **DOCET** * Croce ornata, con ai lati **17-22**. Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo. Sotto: **80**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 24.30.
Museo di Vienna, pag. 14, n. 1. — CINAGLI, n. 7.

5. *Scudo da 8 giulii.*

Simile al precedente, coll'anno **17-23**.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Univ. — Arg., gr. 24.13.
Cinagli, n. 8.

6. *Idem.*

Simile al n. 4, colle Sigle: **A · B** e coll'anno **17-24**.

Coll. Chigi in Roma. — Cinagli, n. 9. — Arg.

7. *Mezzo scudo da 4 giulii.*

Ɒ' — *** INNOCENTIVS * * XIII * PONT * M *** Arma. Sigle: **A * B.**
℞ — *** BONONIA * DOCET * 1721 *** Croce ornata. Due armette, della Città e del Card. Curzio Origo. Sotto: *** 40 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 12.18.
Benaven, XXXIV, n. 24. — Cinagli, n. 13.

8. *Idem.*

Ɒ' — *** INNOCENTIVS** (quattro stellette) **XIII * PONT * M *** Arma. Sigle: *** A * B. ***
℞ — *** BONONIA * DOCET *** Croce ornata, con ai lati *** 17-21 *** Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo. Sotto: **40**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 12.23.
Benaven, XXXIV, n. 25. — Cinagli, n. 14.

9. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **17-22**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 15. — Arg.

10. *Idem.*

Simile al precedente, con **P · M ·** nel Ɒ'.

Cinagli, n. 16. — Arg.

11. *Idem.*

Ɒ' — **INNOCENTIVS** (quattro stellette) **XIII * P * MAX ·** Arma. Sigle: *** A * B. ***
℞ — **BONONIA * DOCET *** Croce ornata e **17-23**. Due armette, della Città e del Card. Ruffo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 12.05.
Coll. Kolb in Roma. — Cinagli, n. 17.

12. *Testone.*

Ɒ' — **INNOCENTIVS ✱ XIII ✱ PON ✱ M ✱** Ritratto con camauro. Sotto le sigle: **A ✱ B.**

℞ — **BONONIA DOCET · 1721.** Arma inquartata della Città, fra un ramo di palma e uno d'alloro; sopra, testa di leone.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 9 18.

Benaven, XXXVII, n. 36. — Cinagli, n. 21.

13. *Due giulii.*

Ɒ' — **INNOCENTIVS XIII · PON · MAX ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo.

℞ — **BONONIA · DOCET · 1721 ·** Leone rampante a s. con bandiera, in cui **LIBER**. Sotto: **20.** All'esergo, le Sigle: **A · B.**

Benaven, XXXVII, n. 39. — Cinagli, n. 22. Arg.

14. *Idem.*

Ɒ' — **INNOCEN** (due stellette) · **XIII ✱ P ✱ M ✱** Arma. Due armette c. s. Sigla: **A · B.**

℞ — Simile al precedente, coll'anno **1722.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 6.00.

Cinagli, n. 23.

15. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1723.**

Cinagli, n. 24. Arg.

16. *Idem.*

Simile al precedente, con **INNOCENT ·** nel Ɒ' e senza l'indicazione del valore nel ℞.

Coll. Chigi. – Cinagli, n. 25. Arg.

17. *Due giulii.*

Simile al precedente, coll'anno **1724**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

18. *Madonnina.*

Ɒ' — * **BONONIA** * **DOCET.** * **1722.** * Arma inquartata della Città fra due rami di palma. Sotto, le Sigle: **A · B.**
℞ — **PRAESIDIVM · ET · DECVS ·** La Madonna detta di S. Luca.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.75.
Benaven, XXXVIII, n. 50. — Cinagli, n. 38.

19. *Idem.*

Simile alla precedente, coll'anno **1723**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

20. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ɒ' — **INNOCEN · XIII · P · M · 1721.** Ritratto con camauro. Sotto: **A. B.**
℞ — **S · PETRONIVS · BONON · PROTE.** Il Santo in piedi. All'esergo **IIII** (Bajocchi).
Cinagli, n. 43, 44. Arg.

21. *Idem.*

Ɒ' — **INNOCENTIVS** * **XIII · PON** * **M** * **1721.** Sotto: **A** * **B.**
℞ — **S** * **PETRONIVS** * **BON** * **PROTE** * Nell'esergo **IIII.** Il Santo in piedi benedicente: sotto, la città.
Museo Civ. di Boll. Coll. Univ. Arg., gr. 2.53.

22. Variante: con **INNOCEN** nel Ɒ'.
Stessa coll. Arg., gr. 2.80.

23. *Idem.*

Ɒ' — **INNOCENT** * **XIII** * **P M** * **1722.** Ritratto con camauro. Sotto: **A** * **B.**
℞ — **S** * **PETRONIVS** * **BON** * **PROTE** * Il Santo in piedi. All'esergo **IIII** (Bajocchi) o senza questo numero.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.17.
Cinagli, n. 45, 46.

24. *Muraiola da 4 baiocchi.*

D' — **INNOCENT * XIII * P * MAX * 1723.** * Ritratto con camauro. Sotto le Sigle: * **A * B.**

R) — **S * PETRONIVS * BON * PROTE *** Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 2.72.

Benaven, XXXIX, n. 61. — Cinagli, n. 47.

25. *Idem.*

Simile alla precedente, con **INNOCEN · XIII · P · M ·** e l'anno **1724**. Senza le sigle.

Cinagli, n. 48. — Arg.

26. *Idem.*

Simile alla precedente, con **PONT · M ·** e le Sigle **A. B.** nel D' e il numero **IIII** nell'esergo del R).

Cinagli, n. 49. — Arg.

27. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D' — **INNOCENT * XIII * P * M * 1721.** Ritratto con camauro. Sigle: **A * B.**

R) — **S · PETRONIVS * BON * PROT *** Il Santo in piedi.

Benaven, XL, n. 70. — Cinagli, n. 50. — Arg., gr. 1.58.

28. *Idem.*

Simile alla precedente, colla cifra **2** (Bajocchi) nell'esergo del R).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 51. — Arg., gr. 1.58.

29. Variante: con **PROTE** nel R).

Stessa coll. — Arg.

30. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BONON · PROTE**. Senza la cifra **2**.

Cinagli, n. 52, 53. — Arg.

31. *Idem.*

D' — **INNOCENTIVS XIII · P · MAX · 1722.** Ritratto con camauro.

R) — **S · PETRONIVS BON · PROTE.** Il Santo in piedi. Sotto: **2.**

Cinagli, n. 54. — Arg.

32. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D' — **INNOCEN · XIII · P · M · 1722.** Ritratto c. s. Sigle: **A · B.**
R) — C. s., senza la cifra.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 55. Arg.

33. *Idem.*

D' — **INNOCENT XIII · P · M · 1722.** Busto a s.
R) — **S · PETRONIVS · BON · PROTE ·** Il Santo in piedi di prospetto. A' suoi piedi la Città. Nel campo a d. **A · B ·**
Gabinetto di Brera. Arg.
BIONDELLI, *Mon. pontif. ined.*, n. 48.

34. *Idem.*

Simile alla precedente, con **INNOCEN** e l'anno **1724** nel D' e senza le sigle nel R).
CINAGLI, n. 56. Arg.

35. *Idem.*

D' — C. s.
R) — **S · PETRONIS** (sic) * **BON** * **PROTÉ** * Il Santo in piedi.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.38.
CINAGLI, n. 57.

36. *Mezzo bolognino.*

D' — **BONONIA * DOCET ·** Arma inquartata della Città.
R) — * **MEZZO * BOLOGNINO** due stellette. Leone rampante. Sotto, un cartello col millesimo **1721.**
Museo Civ. di Bol. Rame, n. 6.75.
Coll. dell'Università. — CINAGLI, n. 69.

37. Variante: senza data.
Stessa coll. Rame.

38. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1722**, e colle sigle **A · B ·** al R).
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 70. Rame.

39. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1723**, senza le sigle.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.32.
CINAGLI, n. 71.

40. *Mezzo bolognino.*

Simile al precedente, coll'anno **1724**.
CINAGLI, n. 72. Rame.

41. *Quattrino.*

Ɗ' — **BONO | NIA | DOCET · 1723.**
℞ — Leoncino rampante.
Museo Civ. di Bol. Rame, gr. 2.00.
Collez. dell'Università. — CINAGLI, n. 84.

42. *Idem.*

Simile al precedente, con **1721** o **1722**.
Coll. Malagola. Bologna. Rame.

SEDE VACANTE.

[CARD. ANNIBALE ALBANI CAMERLENGO].
(1724).

1. *Scudo da 8 giulii.*

Ɗ' — * **SEDE * VACANTE * 1724** * Gonfalone colle chiavi. Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo. Sotto, le sigle: **A · B.**
℞ — * **BONONIA * DOCET** * Croce gigliata. Inferiormente * **80** *
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 24.21.
BENAVEN, XXXIII, n. 17. — CINAGLI, n. 3.

2. *Due giulii.*

Ɗ' — **SEDE VACANTE · 1724.** Gonfalone con chiavi. Due armette, della Città e del Card. Ruffo.

℞ — **BONONIA DOCET** · Leone rampante col vessillo in cui è scritto **LIBER**. Sotto: **20**; nell'esergo le sigle: **A · B**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 6.21.
BENAVEN, XXXVII, n. 40. — CINAGLI, n. 6.

3. *Muraiola da 4 baiocchi.*

D/ — **SEDE * VACANTE * ANO** (sic) * **1724**. Gonfalone e chiavi decussate. Due armette, una della Città e l'altra del Card. Ruffo.

℞ — **S * PETRONIVS * BON * PROTE *** Il Santo in piedi benedicente. Nell'esergo le sigle: **A · B** ·

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.76.
BENAVEN, XXXIX. — CINAGLI, n. 8.

4. *Idem.*

Simile alla precedente, con **SEDE VACANTE · 1724** colle sigle: **A · B**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.39.
CINAGLI, n. 9.

5. *Idem.*

Simile, senza le sigle.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.16.
CINAGLI, n. 10.

6. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D/ — **SEDE * VACANTE**. Gonfalone e chiavi. Due armette, della Città e del Card. Ruffo. Nell'esergo: **1724**.

℞ — **S * · PETRONIVS * BON * PROT** · Il Santo in piedi benedicente. Inferiormente la città indicata per le sole due torri. Nell'esergo le sigle: **A · B** ·

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.46.
BENAVEN, XL, n. 71. — CINAGLI, n. 11.

7. *Idem.*

Simile, senza le sigle.

CINAGLI, n. 12. Arg.

BENEDETTO XIII PAPA.

[Pier Francesco Orsini Romano].

(1724-1730).

1. *Due giulii.*

Ɖ' — **BENEDICTVS · XIII · P · M · 1724.** Due armette, della Città e del Card. Tommaso Ruffo.

℞ — **BONONIA * DOCET.** Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER.** Sigle: **A · B** e **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.04.
Benaven, XXXVII, n. 41. — Cinagli, n. 8.

2. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1726.**

Coll. Chigi in Roma. — Cinagli, n. 9. Arg.

3. *Idem.*

Ɖ' — **BENEDICT * XIII * P * M *** Arme. Due armette, della Città e del Card. Giorgio Spinola.

℞ — **BONONIA DOCET · 1729.** Leone rampante, col vessillo in cui **LIBER.** Sigle: **M · P** e la cifra *** 20 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Arg., gr. 6.05.
Cinagli, n. 10.

4. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ɖ' — **BENEDICTVS * XIII * P * M * 1724.** Ritratto con camauro.

℞ — **S · PETRONIVS * BON * PROTE.** Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.98.
Salvaggi, *M. S.*, pag. 79, n. 26. — Cinagli, n. 35.

5. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Simile alla precedente, coll'anno **1728**.
CINAGLI, n. 36. Arg.

6. *Idem.*

Simile, collo stesso anno e le sigle **A. B** nell'esergo del ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.78.
BENAVEN, XXXIX, n. 63. — CINAGLI, n. 37.

7. *Idem.*

D' — **BENEDICTVS * XIII * P * M * 1729**. Ritratto con camauro. Sotto le sigle: **M · P**.
℞ — **S · PETRONIVS · BON · PROTECTOR**. Il Santo in piedi benedicente.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.94.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 79, n. 28. — CINAGLI, n. 38.

8. *Idem.*

D' — **BENEDICTVS XIII · PONT · M · 1729** · Ritratto col camauro. Sotto: **A · P**.
℞ — **S · PETRONIVS BON · PROTETOR** (sic). Il Santo in piedi.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 79, n. 29. — CINAGLI, n. 39. Arg.

9. *Idem.*

D' — **BENEDICTVS * XIII * P * M * 1730**. Ritratto c. s. Sigle: **A · P**.
℞ — **S · PETRONIVS * BON * PROTECTOR**. Il Santo in piedi.
CINAGLI, n. 40. Arg., gr. 3.20.

10. *Idem.*

Simile al precedente, con **BON · PROTETOR** (sic).
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 41. Arg.

11. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D' — **BENEDICTVS * XIII * .... 724**. Sotto: **A B**. Ritratto c. s.
℞ — ...... **BON * PROTE**. Figura c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.18.

12. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D' — **BE ...... XIII · P · M · 1725.** Ritratto con camauro.
R' — **S * PETRONIVS * BON * PROT *** Il Santo in piedi benedicente: sotto, la città. Sigle: **M * P.**

Museo Civ. di Bol. Arg., gr. 1.67.
Coll. dell'Università. — Cinagli, n. 42.

13. *Idem.*

D' — **BENEDICTVS XIII · P · M · — 1728.** Ritratto con camauro. Sigle: **A · B.**
R' — **S · PETRONIVS · BON · PROTE.** Il Santo in piedi. Sotto: **2.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 3.00.
Benaven, XL, n. 72. — Cinagli, n. 43.

14. *Idem.*

Simile al precedente, con le sigle **A · P** e solo **PROTECTOR.**

Cinagli, n. 44. Arg.

15. *Mezzo bolognino o mezzo baiocco.*

D' — **BONONIA * DOCET.** Arma inquartata della Città.
R' — **MEZZO * BOLOGNINO.** Nell'esergo **A · B.** Leoncino sporgente da un cartello in cui **1724.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.60.
Coll. Malagola.

16. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1725.**

Cinagli, n. 74. Rame.

17. *Idem.*

Simile, coll'anno **1726.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 7.41.
Cinagli, n. 75.

18. *Idem.*

Simile, coll'anno **1727.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.95.
Cinagli, n. 76.

19. *Mezzo bolognino o mezzo baiocco.*

Simile, coll'anno **1728.**

Museo Civ. di Boll. Coll. Univ. — Rame, gr. 6.38.
CINAGLI, n. 77.

20. *Idem.*

Simile, coll'anno **1729.** Sigle: **M P** nel R).

Museo Civ. di Bol. — Rame.
CINAGLI, n. 78.

21. *Idem.*

Simile, coll'anno **1780.**

CINAGLI, n. 79. — Rame.

22. *Quattrino.*

D' — **BONONIA DOCET · 1724.**
R) — Leoncino rampante con vessillo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Rame, gr. 2.11.
CINAGLI, n. 99.

23. *Idem.*

Simili degli anni **1725, 1726, 1727, 1729.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Rame, gr. 1.90.
Coll. Malagola. Bologna.

(*Continua*).

NECROLOGIA

ARSENIO CRESPELLANI.

Il 14 marzo u. sc. moriva in Modena il benemerito archeol. e numis. Avv. Cav. ***Arsenio Crespellani***, Presidente di quella R. Deputazione di Storia patria, Reggente la Galleria ed il Medagliere Estense, Ispettore degli Scavi, Direttore del Museo Civico, membro di varie accademie scientifiche, e socio della nostra Società sin dalla fondazione di essa.

Nato a Modena il 14 dic. 1828 da una distinta famiglia, si laureò in leggi ma non esercitò l'avvocatura, dedicandosi invece agli studî storici, archeologici e numismatici, verso i quali lo traeva una forte propensione.

L' elenco degli scritti da lui pubblicati è assai copioso; d'indole strettamente numismatica sono i tre seguenti:

La Zecca di Modena nei periodi Comunale ed Estense, corredata di tavole e documenti. — Modena (Vincenzi), 1884. — (In-4, di pag. VI-377, con 17 tav.).

Conii e punzoni numismatici della R. Biblioteca Estense. Modena (Soc. Tip.), 1887. — (In-4, di pag. LIX-99, con 2 tav.). — Estr. dalle *Memorie della R. Accad. di Scienze, lett. ed arti di Modena,* serie II, vol. V, sez. d'arti.

Medaglie Estensi ed Austro-Estensi edite ed illustrate. Modena (Soc. Tip.), 1893. — (In-4, di pag. 178, con 92 incis.).

L'opera sulla *Zecca di Modena* va per le mani di tutti; intorno al bel volume sulle *Medaglie Estensi ed Austro-Estensi* fu riferito diffusamente in questa stessa *Rivista* (1).

Alcune notizie numismatiche, in particolar modo intorno a conii e medaglie di artisti modenesi, ci sono date dal Crespellani nella sua *Guida al Museo Civico di Modena,* da lui riordinato e diretto (Mod. 1897).

Nella lunga sua carriera scientifica, l'Avv. Arsenio Crespellani aveva saputo conquistarsi quella stima e quella simpatia generale, che testè avevano trovato la loro estrinsecazione nelle feste con cui la città di Modena celebrò il 40° anniversario dalla fondazione di quella Deputazione di Storia patria.

Per la molta cortesia del ch. Cav. Alessandro Giuseppe Spinelli, siamo in grado di fregiare queste poche righe col ritratto del compianto numismatico modenese.

(1) Anno VII (1894), a pag. 129 e 251-53.

S. A.

VARIETÀ

Concorso Gnecchi di Numismatica classica. — In base alla decisione presa dal Consiglio della nostra Società nella sua tornata del 10 Aprile 1899, essendosi col presente fascicolo, posto termine alla pubblicazione degli articoli di Numismatica classica presentati nel triennio 1897-98 e 99, il concorso si ritiene definitivamente chiuso. Come è noto, l'aggiudicazione del premio venne affidata fino da quando fu bandito il concorso stesso, ai Signori direttori dei Musei di Parigi, Londra, Berlino, Vienna e Milano, i quali saranno ora pregati di volere gentilmente dare il loro verdetto, che speriamo poter comunicare nel fascicolo di Giugno.

La Direzione.

La Collezione Imhoof-Blumer. — Leggiamo nella *Numismatic Circular* dello scorso febbraio che il governo germanico ha acquistato pel gabinetto di Berlino l'insigne collezione di monete greche del dott. F. Imhoof-Blumer di Winterthur. Tale collezione comprende circa 30000 monete greche, e, messa insieme dalle amorose e erudite cure che l'eruditissimo proprietario vi dedicò per molti e molti anni e, diremo anche, dai forti mezzi di cui poteva disporre, contiene gran numero di rarità di primo ordine e di pezzi straordinariamente rimarchevoli per bellezza di stile e di conservazione. Il gabinetto imperiale di Berlino può quindi vantare una delle più splendide serie di monete greche e rivaleggiare cogli altri primissimi gabinetti d'Europa. Il prezzo pagato fu di 600000 franchi.

Ripostiglio di monete dei Sec. XV e XVI. — Togliamo dall'*Allgemeine Schweizer Zeitung* di Basilea: " Qualche tempo fa, un contadino dei dintorni di Rue

(Cant. di Friburgo), trovò fra le radici d'un abete sradicato dall'uragano, un vaso di zinco che conteneva circa 500 monete d'oro e d'argento. Esse appartenevano quasi tutte ai Sec. XV e XVI, e si distinguevano per eccellente conservazione. Alcune erano di Berna e Friburgo, coi santi Vincenzo e Nicolò, altre del Card. Matteo Schinner, di re Carlo VIII, e degli Sforza di Milano „.

Vendita Rusconi. — Nella Galleria Sangiorgi di Roma avrà luogo il 30 prossimo Aprile la vendita al pubblico incanto della collezione di monete romane appartenente al Cav. F. Rusconi di G.*** La collezione consta di 1588 numeri comprendenti circa 200 aurei, 2500 monete d'argento e altrettante di bronzo. Tra le consolari citeremo gli aurei delle famiglie *Cassia, Cornelia, Domitia, Durmia, Mussidia* e *Petronia,* i denari dell'*Assia*, della *Minatia* e della *Numitoria* e un pezzo di bronzo quadrilatero col gallo. Tra le imperiali, gli aurei di *Pompeo, Antillo, Plotina, Elio, Commodo, Domna, Gallieno, Onoria* e *Romolo Augustolo,* e non mancano le rarità anche nell'argento e nel bronzo.

Chi fra i raccoglitori non avesse ricevuto il catalogo e lo desiderasse ne faccia richiesta alla *Galleria Sangiorgi, Palazzo Borghese* a Roma.

Manuale Gnecchi " Monete Romane. " — La prima edizione essendo completamente esaurita, nel prossimo Maggio l'Editore Hoepli pubblicherà la 2ª edizione di questo *Manuale* riveduta, corretta ed ampliata dell'Autore.

ATTI
DELLA
SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 20 Marzo 1900.
(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 15 nella sala del Castello.

I. Vengono ammessi ed eletti ad unanimità:

A soci effettivi: il Sig.r *Mario San Romé* e il Cav. Prof. *Francesco Novati,* Presidente della *Società Storica Lombarda.* (Ambedue proposti dal Dott. Cav. Solone Ambrosoli e dal Cav. Uff. Francesco Gnecchi).

A soci corrispondenti: Ing. Cav. *G. Fantaguzzi* di Asti, presentato dal Dott. Cav. S. Ambrosoli e dal Sig.r G. Grillo. Sig. *Giacinto Ceruti,* presentato dal Prof. Serafino Ricci e dal Sig.r G. Grillo.

II. È approvata la composizione del 2.° fascicolo della *Rivista.*

III. Il Segretario dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Gnecchi Cav. Uff. **Ercole.**

Due conii di medaglie e 17 monete varie in argento e bronzo.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

Annales de la Societé d'Archéologie de Bruxelles. Annata 1899.
O. Archeologo Português. Annata 1899.

Osnago Enrico.

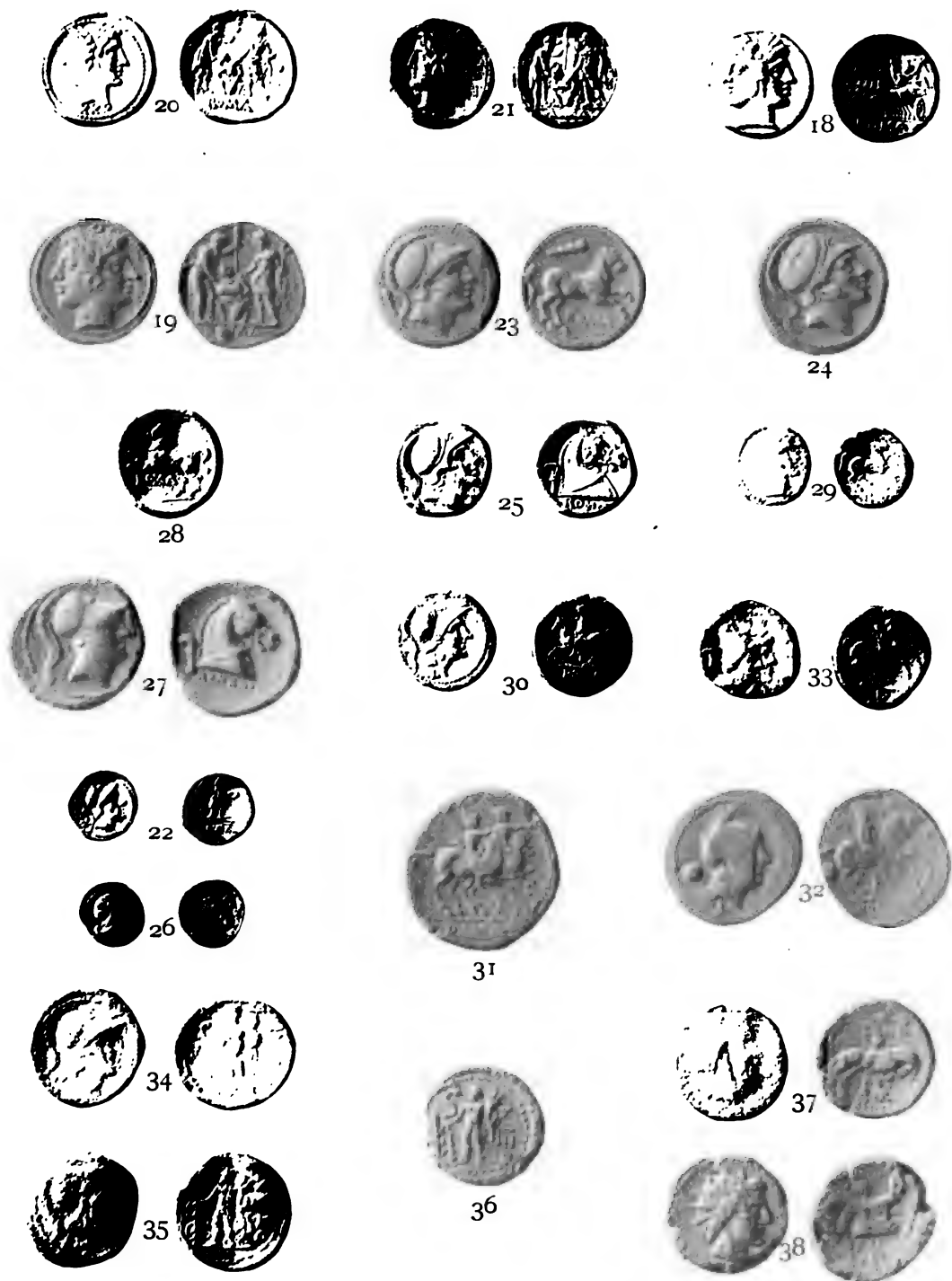
N. 20 monete d'argento di zecche italiane medioevali e moderne, fra cui:

Ferrara — Ercole II, testone raro.
Lodi — Grosso autonomo.

MILANO —	*Lodovico il Bavaro* (Soldo).	Gnecchi, n.	2.
	Giovanni Visconti (Sesino).	» »	4.
	Francesco II Sforza (Testone).	» »	9.
	Carlo V (Da soldi dieci).	» »	23.

La seduta è levata alle ore 16 ½.

Finito di stampare il 31 marzo 1900.

MARTELLI ACHILLE, *Gerente responsabile.*

20 21 18

19 23 24

28 25 29

27 30 33

22 31 32

26

34 36 37

35 38

BAHRFELDT. — **Le monete romano-campane.**

FASCICOLO II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

L.

I BRONZI QUADRILATERI DELLA REPUBBLICA
E LA MONETA PRIVATA DEI ROMANI.

(Tav. III) (*).

S'è studiato lungamente sui curiosi pezzi quadrilateri di bronzo che l'antica civiltà romana ci ha tramandati; ne hanno scritto i PP. Marchi e Tessieri, il P. Garrucci, il Sambon, il Chierici, il Pigorini, il Milani e molti altri eruditi, eppure non si è ancora arrivati a poterli con sicurezza classificare, e neppure si riuscì a determinarne con sicurezza l'epoca dell'emissione.

Furono per gran tempo ritenuti anteriori all'asse librale, e la loro forma, certo più primitiva di quella lenticolare, pareva conferir loro tale aureola di arcaicità da farli ritenere dell'epoca dei Re.

(*) Quantunque non indispensabile per questa memoria, ho creduto bene riprodurre alla tav. n. III un pezzo quadrilatero, noto come tipo, ma sconosciuto come esemplare. Sono pezzi così rari, che la conoscenza di un nuovo esemplare genuino è sempre prezioso per gli studiosi. Quello riprodotto alla tav. n. III e appartenente già da parecchi anni alla mia collezione, venne ritrovato a Roma nel maggio 1887 negli scavi che si fecero per la sistemazione del Tevere. Il suo peso è di 1000 grammi ossia è uno dei più leggeri conosciuti, la media degli altri pezzi simili aggirandosi intorno ai gr. 1600. Tale scarsità di peso è certamente da attribuirsi in parte alla consunzione che il pezzo subì non tanto forse per la circolazione, quanto per la corrosione del terreno in cui stette per lunghi secoli sepolto.

Ma un esame più approfondito dell'arte che essi presentano e delle figurazioni che vi si trovano impresse, persuasero in seguito gli eruditi che a quei pezzi va assegnata un'epoca assai più recente. Essi appartengono certamente all'epoca repubblicana, non solo; ma apparvero più tardi della moneta decemvirale e probabilmente sono in parte contemporanei all'introduzione dell'argento (anno 268 a. C.), in parte posteriori. Ciò è ora ammesso senza discussione; ma ciò appunto rende più difficile la spiegazione della loro essenza, ossia rende più complicato il problema se essi fossero o meno vera moneta e quindi se appartengano o no alla numismatica.

V'ha chi nei pezzi quadrilateri volle vedere semplicemente dei pesi, e credo bene per prima cosa sbarazzare il terreno da questa ipotesi, la quale non mi pare possa essere seriamente sostenuta. In primo luogo gli emblemi che vi troviamo rappresentati non hanno col peso alcuna relazione, mentre sappiamo quanto gli antichi tenessero alla concordanza fra il simbolo e ciò che intendevano simboleggiare. In secondo luogo poi, l'indicazione del peso ossia del valore vi manca assolutamente. Tale indicazione avrebbe dovuto essere data o dai simboli o da numeri, oppure dai due elementi insieme, come avviene per la monetazione repubblicana di bronzo, dove il valore di ciascun pezzo è chiaramente segnato non solo dalla cifra I indicante l'asse o dai globetti indicante le oncie; ma ancora dai tipi rappresentati e costantemente ripetuti sulle monete di un dato valore. Sui pezzi quadrilateri invece noi non troviamo alcuna indicazione di valore; nessuna cifra mai, nè alcun altro segno, e per dippiù simboli svariatissimi su pezzi che suppergiù, ossia, salvo le naturali oscillazioni provenienti dalla fusione, presentano tutti il medesimo peso.

Nulla dunque si può immaginare in più aperta contraddizione coll'ipotesi che quei pezzi possano essere stati dei pesi, ipotesi che a me pare poco meno che assurda, – (basterebbe guardare quanto sono diversi i veri pesi che l'antichità ci ha tramandato!) – e che quindi metto da parte insieme all'altra, che chiamerò ingenua, di chi li vorrebbe considerare semplicemente come masselli di metallo da fondere. In tal caso quale ragione d'essere avrebbero avuto le impronte, che pure ne costituiscono tanta parte, riassumendo tutta l'arte del tempo?

Resta quindi evidente, non foss'altro per esclusione, che i pezzi quadrilateri non potevano essere che moneta. Ma qui precisamente è necessaria una prudente e importante distinzione.

Chi li ammise come moneta, corse troppo e andò al di là del vero, assegnando loro, a norma del loro peso approssimantesi più o meno a quello di quattro o cinque assi librali, il nome di *quadrussi* e di *quincussi*. Tale affermazione era basata su due false supposizioni. La prima era quella di considerare i pezzi quadrilateri come contemporanei dell'asse librale, la seconda quella di ritenerli suoi multipli, collegati cioè col sistema monetario decemvirale e quindi essi stessi moneta ufficiale dello Stato. È naturale che da due premesse erronee dovesse nascere, come appunto nacque, un equivoco, in seguito al quale non fu mai possibile dare una ragione plausibile dell'esistenza di questi pezzi quadrati frammisti alla monetazione lenticolare.

Ma le cose invece si chiariscono e il fatto riesce logicamente spiegato, quando si faccia la debita distinzione fra la moneta ufficiale dello Stato e la moneta privata, tenendo conto che quest'ultima, non solo aveva preceduto l'altra, ma, – dato il nesso strettissimo che nel sistema monetario romano esisteva fra i due elementi peso e valore, i quali quasi si confondevano

l'uno coll'altro, — continuava a mantenere il suo corso regolare e legale collateralmente alla moneta ufficiale.

Malgrado tale coesistenza però, la distinzione fra l'una e l'altra moneta era netta e decisa.

È cosa notissima come caratteristica essenziale della moneta romana ufficiale fosse l'impronta della divinità. La moneta era ritenuta come cosa sacra e lo Stato vi imprimeva il carattere ufficiale coll'effigie di Giano, di Giove, di Minerva, di Ercole, di Marte o di Roma, tanto che nessuna delle monete decemvirali di bronzo, come di tutte le susseguenti riduzioni, uscì dalle officine di Roma senza l'impronta di una divinità. Anche le prime monete d'oro portano la testa di Marte e così pure nella monetazione d'argento non è che al decadere della Repubblica che l'effigie umana sostituisce l'effigie divina.

Ora i pezzi quadrilateri ci si presentano sotto ben altro aspetto, mancando di questo carattere essenziale. Non troviamo in essi che rappresentazioni simboliche, il Bove, l'Elefante, l'Aquila, i Polli augurali, il Tripode, il Tridente, la Spada e così via; mentre la Divinità vi è assolutamente esclusa.

Il fatto è molto significante, anzi decisivo; tanto decisivo che per esso si designano nettamente le due categorie di moneta ufficiale e di moneta non ufficiale o privata, e i pezzi quadrilateri, esclusi dalla prima pel carattere delle loro impronte, vengono necessariamente ad appartenere alla seconda.

Se a taluno il carattere delle impronte non paresse prova sufficiente a quanto asseriamo, un'altra prova possiamo offrire nella loro stessa forma, perchè quando lo Stato volle emettere dei pezzi multipli della propria moneta fuse il dupondio, il tripondio e il decusse, sempre ben inteso coll'effigie della Divinità; ma sempre conservando la forma lenticolare delle monete semplici. Conclusione, questi pezzi,

formavano in certo modo la continuazione degli antichi pezzi di *Aes signatum* i quali indubbiamente costituivano la moneta primitiva e *privata* dei Romani. La moneta Decemvirale era stata la prima *ufficiale*, la quale non veniva a sostituire la moneta privata, ma vi si aggiungeva. L'antico bronzo privato, sia rude, sia segnato, continuava ad aver corso anche dopo l'emissione della moneta ufficiale, ed anzi all'antica moneta privata si aggiungevano le emissioni della nuova — migliorata a seconda dei tempi — coi pezzi quadrilateri in discorso, i quali al par dei primi avevano corso secondo il loro peso precisamente come lo continuava ad avere l'oro in verghe: *loco mercis*. È anzi ragionevole supporre che la forma quadrilatera (che sarebbe stata assai poco spiegabile in una sola parte dei multipli della monetazione ufficiale) fosse dallo Stato imposta alla monetazione privata per togliere ogni motivo di confusione con quella ufficiale.

Una delle destinazioni più comuni dei pezzi quadrilateri sembra essere stata quella di *ex voto* offerti alle divinità nelle occasioni solenni di una Vittoria di un sacrificio o simili. Ciò sembra lecito argomentar dal fatto che i più importanti ripostigli di questi pezzi come quelli di Vicarello e di Vulci costituivano appunto delle stipi sacre. Ciò però non toglie che tali pezzi servissero per tutte le altre abituali contrattazioni. Mentre lo stato continuava rigidamente e invariabilmente la sua emissione di moneta di bronzo coi tipi primitivi, il privato incline sempre alle commemorazioni, si sbizzarriva a rappresentare sui pezzi abbandonati al suo capriccio simboli ed emblemi ricordanti vittorie, voti, fasti, felici avvenimenti o altre circostanze della vita pubblica romana, nelle forme che lo stato consentiva.

Alcuno potrebbe osservare che non è assolutamente provato che i pezzi quadrilateri fossero fusi a

Roma e che invece potevano essere anche stati fusi in altre città italiche, nelle monetazioni delle quali l'emblema sacro non era di consuetudine come a Roma. Può darsi che non tutti fossero di emissione romana; ma, dal momento che quello coll'Aquila e il Pegaso e la leggenda **ROMANOM**, si afferma decisamente di Roma, riesce indifferente pel caso nostro che qualcheduno degli altri potesse anche avere origine extra romana.

Quanto al valore di ciascun pezzo, come si disse più sopra, la denominazione di *quadrussi* o *quincussi* è affatto arbitraria e va quindi abbandonata. Assai probabilmente in origine essi avranno avuto un rapporto colla moneta ufficiale, e al momento della loro emissione il loro valore sarà stato quello di un numero determinato di assi; ma a noi, non essendoci nota con precisione l'epoca della loro emissione, e troppe incertezze esistendo ancora sul peso dell'asse nelle diverse epoche, mancano i dati per determinare tale valore e allo stato attuale della scienza ogni discussione su tale argomento cade nel vuoto.

Ogni pezzo valeva semplicemente quello che dava il suo peso. Se per un supposto valeva 10 o 15 assi al momento dell'emissione, il suo valore crebbe poi a 20, 30 o più in epoche posteriori, di mano in mano che il peso ufficiale dell'asse andava scemando. Non essendo altro che un valore metallico, non poteva a meno di subire tutte le oscillazioni e le variazioni del mercato monetario.

Appartengono dunque alla Numismatica i pezzi quadrilateri? Vi restano esclusi quando per Numismatica si voglia intendere la sola monetazione ufficiale; ma vi sono compresi quando nella Numismatica, presa in senso più largo, vi si include tutto ciò che era mezzo di scambio, e come avviene nel fatto, dal momento che vi si comprende l'*Aes rude* e l'*Aes signatum*.

LI.

ALCUNE MONETE REPUBBLICANE

VARIANTI O RISTABILITE.

Trovare ancora oggi qualche cosa di nuovo, non fosse che una semplice variante, nella serie delle monete repubblicane è tale ardua impresa da paragonarsi a quella di chi volesse trovare un nuovo commento a un verso di Dante. Come i mille commentatori della *Divina Commedia* stillarono i loro cervelli per trovarvi tutto quanto il fiero ghibellino ci aveva messo e anche tutto quello che certo non aveva mai sognato di metterci; così nel vasto campo della numismatica repubblicana romana, dopo i primi mietitori, passarono numerosissimi e valenti spigolatori, i quali armati di pazienza certosina e muniti d'occhi di lince, andarono frugando tutti gli angoli più riposti per raccorgliervi i chicchi abbandonati. E la mania del trovare fu tale, che bene spesso misto al buon frumento fu raccolto anche qualche cattivo seme, che altri poi si dovette assumere l'incarico di scernere e di eliminare.

Malgrado sì accurata ricerca, qualche piccola cosa sfuggì anche ai più abili ricercatori e così oggi, dopo quattro anni che non tocco quest'argomento, posso presentare due monete che aspirano a prendere il loro posto nella serie quali varianti, e a due altre restituire quello che loro ingiustamente fu tolto.

DENARO DELLA CORNUFICIA.

Dopo Babelon, N. 2.

Ꝧ — Testa di Cerere coronata di spighe a destra.

℞ — **Q · CORNVFICI AVGVR IMP.** Quinto Cornuficio in toga velato da pontefice e col lituo, coronato da Giunone Sospita che sta a destra.

Il rovescio è quello solito dei denari della Cornuficia. Al dritto la testa di Cerere sta a destra; mentre nel tipo solito, descritto da Babelon al N. 2 è a sinistra.

Noto che il mio esemplare è suberato, il che però non equivale a dire che sia una privata falsificazione dell'epoca e perciò il prodotto di un artefice poco esperto. Sappiamo come, nella serie repubblicana specialmente, molte monete suberate provengono dalle officine dello stato, e talvolta un esemplare suberato non è che l'indicazione dell'esistenza d'una data moneta in puro argento. Ho l'occasione di dare un esempio di questo fatto in questo medesimo articolo, a proposito del denaro di Terenzio Varrone.

DENARO DELLA MESCINIA.

Varietà Babelon, N. 5.

Ꝧ — **I · O · M · S · P · Q · R · V · S · PR · S · IMP · CAE · QVOD · PER EV · R · P · IN AMP · AT · Q · TR · AN · S · E ·** (*Jovi optimo maximo senatus populusque romanus vota suscepta pro salute imperatoris Caesaris quod per eum respublica in ampliore atque tranquilliore statu est*). Leggenda in sette linee nel campo, contornata da una corona di quercia.

℞ — **L · MESCINIVS IIIVIR** · Cippo, nel quale in cinque linee la leggenda: **IMP CAES AVGV COMM CONS** (*Imperatori Caesari Augusti, communi consensu*). Nel campo, ai lati del cippo **S C**.

Va osservato nel dritto che la corona che circonda la leggenda non è d'alloro ma di quercia e ciò non solo nell'esemplare ora descritto, ma in tutti (almeno in tutti quelli che ebbi campo d'esaminare) gli esemplari di questa rara

moneta. Questa osservazione è sfuggita anche all'occhio indagatore dell'amico Bahrfeldt, e del resto la corona civica è più consentanea per una moneta emessa dal senato essendo la tipica corona che figura in tutte le monete di bronzo che portano la leggenda **OB CIVES SERVATOS**.

Nell' esemplare descrito poi, al rovescio, manca il cognome **RVFVS**.

ASSE DELLA MINUCIA.

Dopo Babelon, N. 3.

Ɖ' — Testa di Giano Bifronte; al disopra **I**.

R) — Prora di nave a destra, davanti alla quale **I**. In alto **C · AVG** (*Caius Augurinus*); in basso **ROMA**.

Peso gr. 17,500.

Questo asse viene a completare la serie del Bronzo, di di C. Minucio Augurino di cui Babelon descrive tutti gli altri pezzi, Semisse, Triente, Quadrante, Sestante e Oncia. Il pezzo però non è nuovo. Pubblicato da Cohen (famiglia Minucia N. 8), venne poi omesso da Babelon e il perchè m'è ignoto. Forse l'esemplare descritto, ma non citato da Cohen, non fu noto o non fu potuto controllare da Babelon, o forse Cohen l'ha pubblicato come una supposizione (dato che esistevano le frazioni, doveva esistere anche l'asse) e Babelon giustamente non volle sottoscrivere a tale supposito, senza la prova materiale. Quale infine sia la ragione dell'omissione io non so; ma, possedendo ora un esemplare di questo asse (il quale del resto non può certamente essere ritenuto comune come parve supporlo il Cohen), credo sia giusto di ristabilirlo come moneta realmente esistente e che ha il diritto di essere presa in considerazione e di entrare, in capo della serie di bronzo di C. Minucio Augurino a completarla.

Non è la prima volta che la critica riuscì a provar false o non esistenti e a sopprimere quindi dal *Corpus Numorum* per insufficienza di prove alcune monete che qualche autore vi aveva introdotto senza curarsi di documentarle. Ma non è neppure la prima volta che una critica posteriore, adducendo le prove perdute o dimenticate, intervenne a ristabilirle. E questo è il nostro caso per l'asse della Minucia, come pel denaro seguente.

DENARO DELLA TERENTIA.

Dopo Babelon, N. 15.

D' — **VARRO PROQ.** Busto diademato e barbuto di Giove Terminale a destra.

R) — Ripetizione del dritto.

Cohen descrisse questa moneta (famiglia Terentia, N. 15, Tav. XXXIX, Terentia 5). Babelon descrive la stessa moneta e ne dà anche il disegno, facendovi però seguire la nota: " Cohen a décrit en outre la pièce dont nous donnons ici le " dessin; (e che è precisamente quella da me descritta) ce " n'est qu'une monnaie fourrée et hybride formée du droit du " denier N. 15 (denaro che offre al rovescio lo scettro fra " l'Aquila e il delfino) répété de nouveau au revers. „

Ammesso che l'esemplare descritto da Cohen fosse suberato, Babelon aveva tutte le ragioni di osservarlo, come ho creduto mio dovere di farlo più su io stesso pel denaro della Cornuficia; ma l'esemplare che oggi io presento è di puro argento e credo quindi che abbia il diritto di rivivere e di figurare fra le monete di M. Terenzio Varrone. L'essere il medesimo tipo ripetuto sulle due faccie della moneta non lo credo indizio sufficiente per far credere a quello che si dice un errore di zecca, ciò che d'altronde non si può neppure assolutamente escludere finchè un solo esemplare è conosciuto. Esempî molto simili, se non identici, si possono citare sia nella serie repubblicana, sia nell'imperiale. Fra le famiglie repubblicane l'Appuleia e la Vibia hanno alcune monete i cui tipi sono gli stessi pel dritto e pel rovescio e solo la leggenda cambia o, per dir più precisamente, non è ripetuta; ma incomincia da un lato e termina sull'altro. Nella serie imperiale poi basterà citare i bronzi di Tito, di Trajano e d'Adriano, dove teste e leggende sono ripetute su ambo i lati. Nulla osta quindi a ritenere che anche Terenzio Varrone abbia coniato un denaro ripetendo la stessa effigie sui due lati, e che anzi sia forse stato il primo a darne l'esempio.

Francesco Gnecchi.

INTORNO ALL'*ADOPTIO* DI ADRIANO IMPERATORE

NOTE DI STORIA E NUMISMATICA

Dione Cassio (Xiphil. LXIX, 1) comincia il racconto del regno di Adriano con una insinuazione maligna, la quale, raccolta dagli antichi e ripetuta da pressochè tutti gli storici moderni (1), finì con l'assodarsi in stabile accusa: Adriano non sarebbe stato realmente adottato da Traiano morente, ma l'adozione di lui sarebbe stata finta da Plotina ad Adriano legata da relazioni d'amore.

Quanto c'è di vero in questa antica accusa?

Non è questione nuova. Ne trattarono incidentalmente Dodwell (2) ed Eckhel (3); di proposito — in una speciale memoria — l'abate Belley (4). Ma non può dirsi resoluta.

---

(1) Cfr. TILLEMONT, *Hist. des emp.* II, p. 266; ECKHEL, *Doct. Num. Vet.* VI, p. 473-74; MAZZOLENI, *Comm. in Num. Mus. Pis.* Part. I, p. 26; SERVIEZ, *Les imperatrices Rom.* Paris, 1744, Tom. II, *Plotine;* CREVIER, *Hist. des emp. Rom.* Paris, 1819, Tom. IV, p. 332; VANNUCCI, *Storia dell' Italia antica.* Firenze, 1864, IV, p. 398; AMPÈRE, *L' emp. Rom. à Rome.* Paris, 1867, Tom. II, p. 187; DIERAUER, *Beiträge zu einer kritischen Geschichte Trajans,* p. 184-185, in Büddinger, *Untersuch. zur Röm. kaisergesch.,* 2. Leipzig, 1869; CHAMPAGNY, *Les Antonins.* Paris, 1875, I, p. 388 sq.; DE LA BERGE, *Essai sur le regne de Trajan.* Paris, 1877, p. 189; ZELLER, *Les emp. Rom.* Paris, 1883, p. 231, etc.

(2) DODWELL, *Praelectiones Academ. in Schola Histor. Camden.* Oxonii, 1692, XVI.

(3) ECKHEL, *Doct. Num. Vet.* VI, p. 474.

(4) BELLEY, *Dissertation sur l'adoption d'Hadrien par l'empereur Trajan* in *Mém. de Litter. tirés des registres de l'Acad. des Inscript. et Belles Lettres,* Tom. XXIV, p. 89-104.

Dodwell sentì la poca sincerità ch'era nella notizia di Dione, e tentò di sfatare l'accusa: ma, piuttosto che accreditare, compromise la bontà dell'opinion propria; perocchè la difese con argomenti ai quali la critica meglio illuminata dei tempi di poi potè dare una troppo facile smentita. L'abate Belley, al contrario, fascinato dall'autorità dell'antico storico, non intese che ad escogitar argomenti che acquistassero fede al racconto di lui: ma furono argomenti scarsi di numero e di valore. Eckhel accolse, senza far sua la questione, le conclusioni di Belley, pago di trovarne la conferma in un singolare monumento numismatico, della cui genuinità non seppe o non volle dubitare.

Il più recente biografo di Adriano (Schiller, *Geschichte d. Röm. Kaiserzeit,* Erst. Band, 2. Teil p. 612 sq.) risolleva qualche dubbio sulla attendibilità dell'accusa: ma poichè egli non lo conforta che ripetendo le affrettate osservazioni d'indole generale già altra volta fatte dal Duruy (*Hist. des Rom.*, Tom. V, p. 4-6. Paris, 1883) (1), noi, cui uno studio paziente della vita di Adriano ha riaffacciato varie volte gli stessi dubbî, abbiamo creduto opportuno di esaminar la questione ancora una volta, proponendoci larghezza maggiore di quanta non sia nelle pagine dello Schiller e nel tempo stesso minore prevenzione di giudizio che non si ritrovi in quelle di Belley e di Eckhel.

***

Tutto il racconto che Dione ha lasciato dell'impero di Adriano si manifesta inspirato da un innegabile senso di antipatia. Di qui una prima ragione per andar molto cauti nell'accoglierne i dati quando questi tendano a porre in cattiva luce l'imperatore. La maligna affermazione con la quale esso racconto si apre, quantunque voglia imporsi a la

(1) Negarono fede, in tutto o in parte, al racconto di Dione — pur astenendosi da un esame diligente e minuto della questione — anche Merivale (*The Romans under the empire,* VII, 412); Centerwall (*Spart. Vita Hadriani comment. illustrata in Upsala Universitets-Arsskrift.* Upsala, 1869, p. 52) e Gregorovius (*Der Kaiser Hadrian.* Stuttgart, 1884, p. 30).

fede di chi legge con una insolita cura nel precisare gli elementi e le ragioni dell'accusa, parmi, per la stessa insistenza con la quale l'autore sopra vi indugia, sospetta. E quand'anche volessimo giudicare Dione in buona fede, il modo ond'egli ci mostra originata la diceria, lascierebbe sempre legittimamente pensare ad un pettegolezzo fatto in famiglia (1) o tutt'al più malignato nella stessa corte imperiale.

Sparziano, quantunque delle due fonti cui attinse una appaia manifestamente esser stata sfavorevole ad Adriano (2), non può dirsi abbia ripetuto l'accusa; perocchè le parole con le quali si chiude il capo IV della sua biografia [*frequens sane opinio.... fessa voce loquebatur*] hanno tutta l'apparenza di una glossa (cfr. l'ediz. Peter, p. 7): la troviamo bensì ripetuta in Eutropio (VIII, 6) Aurelio Vittore (*Caes*, 13) e in Cedreno (ed. Bonn., Tom. I, p. 438); ma chi può far fede che nel racconto di questi non sia direttamente o indirettamente derivata dallo stesso Dione? (3).

Intralasciando gli argomenti intrinseci troppo scarsi e mal sicuri, se noi vediamo di formarci rispetto ad essa accusa

(1) Afferma Dione (l. c.) di aver avuto notizia di tutta la supposta trama da Aproniano, suo padre, il quale " τῆς Κιλικίας ἄρξας πάντα τὰ κατ' αὐτὸν ἐμεμαθήκει σαφῶς ". — Se l'ἄρξας vuol qui riferirsi ai tempi della successione di Adriano (117 d. C.), come Belley (op. c., p. 93) ed altri mostrano di credere, la notizia è falsa, perocchè Aproniano non fu prefetto della Cilicia che sotto Marco Commodo nel 183 d. C. (cfr. Reimar a q. l. e Tillemont, *Hist. des emp.*, II, pp. 206, 430). Se invece il passo esige la interpretazione rabberciata da Tillemont (sempre inteso il valentuomo a scagionare d'ogni pecca gli antichi autori! cfr. l. c., p. 206) la testimonianza invocata da Dione diventa sospetta o perde almeno gran parte del suo valore. Quanta fede potevano infatti meritare le malignità sussurrate a 70 anni o quasi di distanza dall'avvenimento in questione? E perchè se ne sarebbe continuato a parlare con tanto livore?

(2) Cfr. J. Dürr " *Die Reisen des Kaisers Hadrian* ". Wien, 1881, p. 83: *Quellenanalyse von Spart. Vit. Hadr.*, 5-14.

(3) Eutropio ed Aurelio Vittore — e modernamente anche l'Ampère (o. c., Tom. II, p. 187) — risparmiano a Plotina l'accusa di ἐρωτικῆς φιλίας. Quanto poi a Cedreno, è notevole ch'egli, in un altro passo (p. 249 B ed. Bonn), dà la adozione di Adriano come legittimamente e realmente avvenuta: θνήσκει δὲ Τραιανὸς 'Αδριανὸν τὸν γαμβρὸν προχειρισάμενος βασιλέα ".

una personale opinione, desumendola da un esame sereno di quanti fatti della vita di Adriano possano determinarne una conferma o una smentita, non sarà chi non convenga ch'essa fu da i moderni storici troppo corrivamente ripetuta e riaffermata. Checchè ne dica Dione, il quale maligna anche intorno i precedenti rapporti di Traiano con Adriano, deve questi aver goduto sempre tutta intera la stima dell'imperatore. Così soltanto si spiegano e l'affidamento ch'egli ebbe delle cariche di maggior fiducia e gl'insolitamente rapidi avanzamenti di lui nella militare carriera (1) e la costante benevola famigliarità onde fu nella corte imperiale trattato. Quanto la tradizione ha conservato di Plotina (si vedano gli alti elogi che della sua virtù lasciò scritti Plinio, *Paneg.*, 83) sfata il sospetto che tanto favore derivasse ad Adriano da colpevoli relazioni con l'imperatrice, e porta la smentita moralmente più autorevole a la bassa insinuazione di Dione (2). Che Plotina abbia amato Adriano di onesta amicizia, prova il culto pietoso ond'egli, dopo morta, la venerò costantemente (3); e che questa disinteressata affezione abbia potuto agire su l'animo del marito in favore di lui, non oseremmo negare: ma ci parrebbe di fare un torto troppo grave al

(1) Vedasi in MOMMSEN (C. I. L., III, n. 550) il *cursus honorum* di Adriano: anche cfr. 'Αρχαιολογικὴ ἐφημερίς A. 1862, Tav. XXII ed HENZEN " *Inscrizione onoraria di Adriano* „ in *Ann. dell' Ist. di Corrisp. Archeol.*, 1862, p. 137-60.

(2) Lo stesso Dione, in altro luogo delle istorie, ha per Plotina parole come queste: " καὶ οὕτω γε ἑαυτὴν (Plotina) διὰ πάσης τῆς ἀρχῆς διήγαγεν ὥστε μηδεμίαν ἐπηγορίαν σχεῖν „ (DIONE, LXVIII, 5). E Plinio (*Paneg.* 83) ne loda in particolar modo la *castità* e la *pudicizia*, per le quali la disse degna di esser sola trascelta a le nozze di un pontefice massimo. Cfr. le monete inscritte ARA PVDIC (ECKHEL, VI, p. 465; COHEN, I ed., II vol., p. 91, n. 5, 6) e gli aurei, esibenti il tipo di Vesta, pubblicati da F. Gnecchi " *Appunti di Num. Rom.* „ in *Riv. Ital. di Num.*, 1888, I, p. 146.

(3) Cfr. SPART., *Vit. Hadr.*, 12; DIONE, LXIX, 10. Quando essa morì (129 a. C.? cfr. TILLEMONT, *Hist. des emp.*, II, p. 242) fu da Adriano consacrata e chiamata madre: DIVAE PLOTINAE AVGVSTI MATRI (cfr. le monete in Eckhel, VI, p. 466; Cohen, I ed., II vol., p. 91, n. 7-8; p. 92, n. 2: e le iscrizioni in Orelli 3744, 3794). Adriano, dal canto suo, era stato sempre considerato da Plotina come ἀγαθὸν τέκνον (cfr. la lettera di Plotina ad Adriano pubblicata da MOMMSEN in *Zeitschrift der Savigny-*

buon senso di Traiano, la cui condotta politica fu altrettanto accorta quanto indipendente, qualora lo dovessimo pietosamente considerar come vittima di intrighi d'alcova.

Traiano sarebbe stato adunque favorevole ad Adriano anche indipendentemente da ogni pressione di Plotina (1): e ad Adriano deve aver senza dubbio pensato come a non indegno successore nell'impero fin da parecchi anni avanti la sua morte.

Di ciò noi troviamo in parecchi passi di Sparziano una decisa conferma. Pur non facendo conto degli atti — a dir vero, non sempre troppo corretti (cfr. Spart., *Vit. Hadr.*, 3, 4) — coi quali Adriano venne sempre più obbligandosi la benevolenza del principe e guadagnando nella intimità dei rapporti, nè degli stretti legami di parentela e di amicizia che univano la famiglia sua a quella di lui (Spart., l. c., 1), non scarsi argomenti restano di ben più grave significato per ritenere che Traiano gli mantenesse inalterato il proprio favore così da sentirsi, una volta giunto agli estremi della vita, moralmente impegnato a sceglierlo come suo successore.

Già fin dal tempo delle sue nozze con Sabina, quantunque queste fossero avvenute *Traiano leviter volente* (Spart., *Vit.*

Stiftung, XII, p. 152). — Fu venerata sotto l'imagine di Giunone, di Venere, di Cerere (cfr. Gori, *Praef. ad Columb. Aug. Libert.*, p. XXIII). La moneta edita da Buonarroti, esibente nel rovescio Cibele coi lineamenti di Plotina sopra un carro aggiogato a leoni, non merita fede: ma una gemma del Borioni (*Collectanea Antiq. Rom.*, p. 47, Tav. 66) nella quale l'imperatrice è rappresentata col capo ornato di gemme combinate in forma di corona per modo da ricordare la corona turrita solitamente ricorrente sul capo di Berecintia, lascia credere che Plotina venisse onorata anche sotto la imagine di questa dea. — Anche narra Dione che Adriano, cosa probabilmente insolita ne' costumi dell'impero, per nove giorni ne portasse il lutto, e scrivesse versi in lode di lei, e le innalzasse un tempio. Se questo debba identificarsi (Greppo, *Mem. sur les voyages de l'emp. Hadrien.* Paris, 1842, p. 82-83; Dürr, *Die Reisen d. k. Hadrian*, p. 36, n. 152) o no (Perrot, *Lettres sur Nismes et le Midi,* etc. I, p. 44, 272) con la basilica che, secondo Sparziano (*Hadr.* 12), l'imperatore le avrebbe eretto a Nemausus, esamineremo in altro luogo.

(1) Molto diversamente pensa invece C. Peter (*Geschichte Roms.*, III, p. 170-171. Halle, 1869) il quale, pur non facendo conto delle accuse di Dione, crede tuttavia che Plotina abbia *estorto* a Traiano nolente la *adoptio* di Adriano.

Hadr., 2), l'intimità di Adriano con l'imperatore era cresciuta a tal segno da lasciargli accarezzar la speranza di una futura adozione. Passato poi rapidamente per le più elevate magistrature dello Stato e copertosi di gloria nella seconda spedizione dacica, *adamante gemma quam Traianus a Nerva acceperat donatus,* ebbe nuovo e più positivo argomento di fidare d'essere scelto a la successione (Spart., *Vit. Hadr.,* 3). Fatto console per la prima volta (*consul suffectus*) nel 109 (1) in compenso de' segnalati servigi da lui resi nella legazione di Pannonia, *a Sura comperit adoptandum se a Traiano esse* e però *ab amicis Traiani contemni desiit ac neglegi* (Spart., *Vit. Hadr.,* 3). E come Licinio Sura, a la cui amicizia e benevola intercessione pare abbia tanto dovuto, morì, egli fu surrogato nell'ufficio di questo fido ministro dell'imperatore; ed elaborando allora i discorsi di Traiano al Senato e larga parte assumendosi nel disbrigo delle pubbliche cose *Traiani ei familiaritas crebuit* (Spart., *Vit. Hadr.,* 3), così che, aiutato Plotina, potè ottenere il posto di legato al tempo della spedizione partica. — La scoperta di certe mene politiche di Palma e Celso gli ottenne, al dire di Sparziano (*Vit. Hadr.,* 4), una quasi formale promessa della sua futura adozione: la quale egli dovette ormai giudicare assolutamente sicura (*totam praesumptionem adoptionis emeruit;* Spart., *Vit. Hadr.,* 4) quando nel 117 egli si vide designato per la seconda volta console (2).

(1) Cfr. Mommsen, *Uebersicht der Consuln 96-117* in *Hermes,* III, p. 136; Aschbach J., *Die Consulate der römischen Kaiser,* etc. in *Sitzunsb. der k. Akad. d. Wiss. in Wien,* XXXVI, p. 312; Marini, *Atti e Monum. dei fratelli Arvali,* I, 143.

(2) Dione (LXIX, 1) vuol far credere che Adriano fosse allora designato soltanto *consul suffectus,* creandosi così un argomento molto opportuno per dar credito alla accusa da lui raccolta (cfr. Reimar a q. l.). Ma la notizia risente della tendenziosità di tutto il passo; ed è recisamente smentita da quanto si legge in Sparziano (*Vit. Hadr.* 4), il quale afferma che appunto da questa *designatio* — ch'egli intende a console effettivo — potè Adriano derivare la immediata certezza dell'adozione (cfr. Haakh nella *R. Encycl.* del Pauly, III, 1029-1045; Dodwell, o. c., p. 461-479; Dürr, *Die Reisen d. k. Hadrian,* p. 11, n. 27). — La designazione a questo secondo consolato cade, secondo Panvinio (*Comm. in fastos,* p. 219), nel gennaio del 117. Cfr. Mommsen et Marcquardt, *Man. des Antiq. Rom.* II, 113, 244, 258; III, 105; V, 404 sq.; Aschbach, o. c., p. 313.

Per quanto rapido, questo cenno della carriera politica di Adriano e dei rapporti suoi con l'imperatore persuaderebbe per sè solo ad accogliere con estrema diffidenza la notizia che la adozione di lui sia stata una peccaminosa finzione di Plotina. Se poi pensiamo a le condizioni nelle quali Traiano, movendo gravemente infermo, in quello stesso anno in cui gli aveva concesso l'onore del consolato, a la volta d'Italia, lasciava lui — di cui non poteva ignorare gli avidi desiderî e le grandi speranze — a governare la Siria; a capo cioè di un esercito forte, pronto a rivendicar con la violenza quei diritti a la successione ch'egli per avventura non avesse con libero atto voluto riconoscere; sentiamo quasi una necessità di rigettare senza ambagi l'accusa.

Si legge nel passo di Sparziano (*Vit. Hadr.*, 4) che dichiarammo spurio essersi affermato da alcuni " *Traiano animi fuisse ut Neratium Priscum non Hadrianum successorem relinqueret* „ e da altri che " *exemplo Alexandri Macedonis sine certo successore moreretur* „ affinchè il Senato fosse libero di affidare il governo a chi meglio gli fosse piaciuto. La prima di queste due intenzioni si esclude di per sè stessa in grazia della inverisimiglianza sua; essendochè Nerazio Prisco non s'impacciò mai di cose politiche, nè alcun titolo lo poteva raccomandare all'impero se non la grande cultura giuridica onde rimase per lungo tempo il suo nome famoso: ma se si fosse avverata la seconda, io penso che forse la moderna critica anzichè sforzarsi di acquistar credito a l'accusa di Dione, si sarebbe affannata a ricercare le segrete ragioni di un atto che sarebbe parso in perfetta contraddizione con tutta la condotta politica di Traiano; perocchè, come sarebbe strano supporre ch'egli, dopo aver per tutta la vita raccolta la sua fiducia e le sue mire in Adriano, deliberasse morendo di affidar la successione ad un altro, — così sarebbe altrettanto ingiusto pensare che il buon senso politico di lui non presentisse il facile pericolo di una guerra civile cui la mancanza di una successione immediata avrebbe indubbiamente avventurato lo Stato.

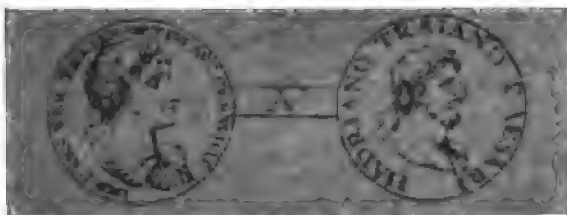
Io non so quanta fede meritino le parole di Dione (LXIX, 1), secondo le quali l'atto notificante al Senato la *adoptio* di Adriano, anzichè essere soscritto dall'imperatore, sarebbe

stato *segnato* da Plotina: ma, pur accogliendole come sincere, non saprei ravvisarvi un argomento abbastanza persuasivo della simulata adozione. Piuttosto propenderei a credere che da una tale circostanza appunto — se debba considerarsi come realmente avvenuta — abbia avuto origine tutto quanto il pettegolezzo che lo storico raccoglie; e che, meglio che una prova, debba vedersi in essa una determinante dell'accusa. Ed invero, che Plotina abbia segnato di suo pugno la partecipazione al Senato della adozione di Adriano, è circostanza che non può far nascere verun sospetto quando si pensi a le condizioni di salute decisamente disperate in cui sappiamo aver Traiano vissuto i suoi ultimi giorni in Selinunte. Il male che già lo doveva aver colto prima dell'assedio di Atra (vedasi l'emissione dell'anno 115-116 col tipo della **SALVS AVG** Cohen, n. 332; cfr. L. A. Milani, *Di alcuni ripostigli di monete romane. Studi di cronologia e Storia* in *Mus. ital. di Ant. class.,* II, 1), nè abbandonato durante la campagna del 116 (Dione, LXVIII, 33), lo deve aver stretto inesorabilmente durante il viaggio di ritorno in Italia se, giunto a Selinunte, rinunciò ad ogni ansia di avvicinarsi alla patria. Ond'è che noi siamo autorizzati a supporre ch'egli fosse allora ridotto oramai a tali estremi da essere nella impossibilità di compiere un atto pur così semplice quale quello che in vece sua avrebbe compiuto Plotina. La notizia che ci dà Dione non è adunque per sè stessa inverosimile: ma ciò che assolutamente non regge ad un sereno giudizio è il maligno significato, è il valore di accusa che lo storico le vuol attribuire. La quiete generale infatti con cui tutto l'impero assistette al politico mutamento e la ossequente premura con la quale il Senato riconobbe il nuovo imperatore, dànno ragione di credere che la legittimità di quella successione fosse nella coscienza di tutti.

Quanto l'anonimo glossatore del testo di Sparziano (*Vit. Hadr.,* 4, ed. Peter) ed Eutropio (VIII, 6) hanno fantasticando aggiunto di proprio alla originaria accusa di Dione, non mette conto di essere rilevato. Giova piuttosto osservare che, stando al racconto di quest'ultimo, Plotina ci appare in una tale sicurezza della legalità dell'atto ch'ella compie da escludere il dubbio che ad esso la determinasse un personale senti-

mento di benevolenza verso Adriano soltanto incoraggiato da la persuasione di interpretare un desiderio vagamente espresso dal morente marito; e da rinsaldare, al contrario, la convinzione che Traiano avesse già innanzi deliberata quella successione in una forma, se non definitiva (1), almeno così pubblica ed esplicita che Plotina, partecipandola ufficialmente al Senato, si sentisse al riparo da ogni sorta di sospetti e di accuse.

***

Il principale argomento onde Belley si valse per sostenere la sincerità delle notizie di Dione è una singolare moneta, già un tempo della Bibl. Nazionale di Parigi e modernamente irreperibile. Fu descritta così:

Ɖ' — **IMP · CAES · NER · TRAIAN · OPTIM · AVG · GERM · DAC** Testa di Traiano laureata.

℞ — **HADRIANO TRAIANO CAESARI** Testa di Adriano laureata.

Aureo (2).

(1) Non so con quanta ragione l'illustratore del *Museo Capitolino* abbia potuto ravvisare in un bassorilievo sepolcrale la cerimonia testamentaria dell'*adoptio* di Adriano (*Museo Capit.* Tom. IV, Tav. XX).

(2) Contrariamente a Belley (o. c.) e ad Eckhel (D. N. V., VI, 473), Cohen, così nella 1ª (Suppl., p. 132, n. 3) come nella 2ª edizione (II, p. 246, n. 5) considera come *diritto* della moneta il lato di essa che dà la testa di Adriano: e forse con ragione, se si badi al maggior formato de' caratteri della leggenda e se si pensi che l'aureo fu destinato a pubblicare un fatto che più direttamente si riferiva ad Adriano che a Traiano. La fisonomia di Adriano è identica a quella ch'egli presenta nelle monete del primo suo anno di regno.

Cohen (II ed., p. 246) dà alla moneta in questione il valore di mille lire!

Eckhel non la conobbe *de visu,* come non la conobbe Cohen: ma l'abate Belley e la vide e la pubblicò e la dichiarò ripetutamente (cfr. la citata memoria) di una genuinità e di una antichità incontestabili. Troppo invero, perchè noi, pur associandoci all'illustre prof. Milani (o. c.) nel desiderarne una conferma, si osi negarle la nostra fede in modo reciso.

Ma, se accogliamo la testimonianza del documento, non gli assegnamo però lo stesso significato e lo stesso valore che gli attribuirono Belley ed Eckhel. Alcune delle singolarità e delle stranezze che l'uno e l'altro notarono in questo aureo (1) noi non ce le possiamo nè ce le vogliamo dissimulare: ma le giustifichiamo con una ipotesi meno obbediente a la falsa tradizione di Dione che non sia quella fantasticata da Belley e timidamente accolta da Eckhel.

L'assenza del titolo **DIVVS** nella leggenda riferibile a Traiano e il contenuto stesso di quella riferibile ad Adriano escludono in modo deciso che la moneta sia stata emessa posteriormente a la morte del primo. E se coniata antecedentemente, è illusoria la necessità che Belley ed Eckhel si creano di porne la coniazione nel *triduum* che decorse dal giorno in cui Adriano ebbe partecipata la *adoptio* a quello

(1) Ecco come la questione sollevata da Belley è stringatamente ripetuta da Eckhel (D. N. V., VI, p. 474): *Utrum velis.... seu vivo Traiano seu mortuo signatum* (hunc numum) *statuas, inter malleum et incudem deprehensus es medius. Sin mortuo... cur abest titulus* DIVI?... *et cur Hadrianus, qui mox intellecta Traiani morte Augustum sese dixit, adhuc dicitur* CAESAR? *Sin vivo, qua ratione intra triduum feriri potuit hic numus, cum constet, Trajanum, postea quam Hadrianum principio Augusti V. C. 870 in extremo suo morbo adoptavit, post triduum excessisse? Cur deinde abest titulus* PARTHICI *quo Trajanum iam anno praecedente in omnibus suis numis usum novimus? Denique cur peccatur in nominum ordine, quando Hadrianus adoptatus dicendus fuerat* TRAIANVS HADRIANVS *non* HADRIANVS TRAIANVS? *Haec paradoxa impulere Belleyum, ut crederet, Plotinam, quam constat omnes adhibuisse machinas, ut ab aegroto marito Hadriani sui adoptionem extorqueret, sic ut teste Dione crederetur etiam, totum hoc adoptionis negotium ab uxore inscio Traiano fuisse peractum, Plotinam, inquam, vivo adhuc, sed languente marito numos similes furtive cusos sparsisse inscripto Hadriani Caesaris nomine ut vere a Traiano adoptatus crederetur.*

in cui ebbe notizia della morte del padre suo adottivo; è illusoria perchè non Adriano in Antiochia, ma la zecca imperiale a Selinunte deve aver battuto quest'aureo (1); e lo deve aver battuto, secondochè ne pensiamo noi, immediatamente dopo che la *adoptio* fu pronunciata; prima quindi che l'adottato la potesse conoscere. — Adriano era lontano, e anche più lontana Roma. Quando e a l'uno e a l'altra sarebbe arrivata la partecipazione ufficiale di essa? Le condizioni disperate di Traiano ne facevano prevedere imminente la morte. Il caso urgeva. L'imperatore poteva mancare da un momento a l'altro; poteva morire prima che la scelta del suo successore fosse risaputa dal Senato e da Adriano stesso. Non forse era prudente preparare l'opinion pubblica a questa scelta? diffonderne, nel più rapido modo possibile, l'aspettazione? prevenire il pericolo di una probabile interruzione di governo? E Plotina (perchè dovremmo credere agisse furtivamente e contro l'intenzione del marito?) provvede con questa speciale coniazione di aurei. Il *monetarius*, nella precipitazione dell'opera sua, piglia un vecchio stampo delle monete di Traiano (2), se ne serve per una delle faccie della moneta nuova e per l'altra improvvisa il conio che Belley ci ha fatto conoscere. Che importa se nella titolatura riferibile a Traiano manca **PARTHICVS**? se in quella riferibile ad Adriano la successione de' nomi non è rigorosamente esatta?... La fretta con la quale egli ha compiuto l'ordine ricevuto giustifica gli errori commessi. La moneta d'altronde dice quello che era importante dicesse, — che cioè l'imperatore morente ha delegato la potestà imperiale ad Adriano.

Una particolarità della quale Belley ed Eckhel sembrano aver fatto poco conto, assume qui un significato molto importante. La testa di Adriano nell'aureo in questione è laureata.

---

(1) Eckhel e Belley, attribuendone la coniazione ad un clandestino maneggio di Plotina, vengono implicitamente a riconoscere la necessità della cosa: e però cadono in contraddizione.

(2) E precisamente il conio che aveva servito pel *diritto* di certi aurei battuti nel 116, nei quali il titolo PARTHICVS fa parte della leggenda del *rovescio* (Cfr. ECKHEL, *D. N. V.*, Tom. VI, p. 438 B).

E noi sappiamo che la corona d'alloro fu sempre — senza eccezioni — l'emblema caratteristico ed esclusivo del principe regnante. Non mai ne usarono i correggenti, se non dopo aver ottenuto il titolo d'imperatore: non mai la portarono i detentori della potestà tribunicia, e tanto meno la ebbero i semplici principi, se si eccettui Domiziano, che fu assimilato a suo fratello rispetto a tutti gli onori (1). L'aureo di cui parliamo costituisce adunque una eccezione molto singolare: così singolare che potrebbe farci rinascere il dubbio dell'autenticità sua, se noi non ravvisassimo in essa la ragione stessa, per così dire, della sua emissione.

Infatti è la corona laureata, non il semplice titolo di **CAESAR** che annuncia qui, nell'aureo in discorso, l'acquisito diritto e la compiuta designazione di Adriano all'impero. Meglio: — non la moneta, simulando una precedente nomina a **CAESAR**, vorrebbe persuadere la legittimità di una *futura* adozione, come interpretarono Eckhel e Belley; ma, esibendo la testa di Adriano laureata, lo annuncia già investito della potestà imperiale.

In altre parole: il *cognomen* **CAESAR** non può qui considerarsi come titolo presuntivo dell' *adoptio;* sì, non è che conseguenza dell'*adoptio* stessa. Perocchè sotto i primi discendenti di Nerva esso mantiene ancora il valore che aveva avuto nel primo periodo dell'impero, è ancora cioè da considerarsi come un semplice distintivo o del principe regnante, che lo ha derivato per tradizione da lo stesso fondatore dell'impero, o dei membri patrizî della sua famiglia ai quali

(1) Cfr. Mommsen, *Staatsrecht* (II, p. 66 della III ed. franc. Paris, 1892). Troviamo la corona d'alloro, oltrechè nelle monete de' principi regnanti, anche in quelle commemorative di qualche prossimo parente defunto. Ed il fatto può spiegarsi pensando che pei defunti si poteva facilmente ammettere una assimilazione col sovrano che non si sarebbe ammessa per un vivo (cfr. Mommsen, o. c., p. 100, n. 1). Ma non si conoscono altre eccezioni. E quando con Caracalla (cfr. Mommsen, *Röm. Munzw.*, p. 782, Eckhel, *D. N. V.*, VII, 220) cominciano le monete di conio imperiale a corona radiata, i *Cesari* fanno uso di questa, ma non mai di quella d'alloro: infatti Balbino e Pupieno *Augusti* appaiono su le monete *laureati*, nel tempo stesso che Gordiano semplicemente *Caesar* vi appare *radiato*.

può esser concesso senza importare verun diritto alla successione. Il primo che gli abbia dato un valore ed un significato nuovo, il primo che nella attribuzione di esso abbia deliberatamente involto un vero e proprio diritto a la successione fu bensì Adriano, ma nelle adozioni delle quali fu parte attiva egli stesso: cioè di Elio prima, di Antonino poi (1).

Stando le cose a questo modo, all'*aureo* non può essere attribuito il significato specioso che Belley ed Eckhel gli attribuirono. Il simulare una precedente nomina di Adriano a **CAESAR** non avrebbe giovato per nulla a Plotina, perocchè non fosse ancora in questo titolo verun significato di designazione all'impero; nè, ciò che è più, la opportunità di una tale finzione avrebbe potuto affacciarsi alla mente di lei, perocchè l'uso non avesse ancora sanzionato all'attribuzione di esso quel particolare valore che doveva assumere soltanto in tempi più tardi.

Può ancora, se queste nostre osservazioni son giuste, la moneta di cui s'è parlato esser interpretata nel modo col quale la vollero interpretare Eckhel e Belley? può essa ancora invocarsi a documentare il racconto di Dione? O non

(1) Mommsen (o. c., ed. cit. Tom. V, p. 453, n. 1), scrive: " I biografi imperiali sentono bene la differenza ch'è tra l'antico e il nuovo valore del nome *Caesar*, ma essi la definiscono malamente ponendo la linea di distinzione alcune volte esattamente a l'adozione da Adriano fatta di Elio, altre volte erroneamente a quella da Traiano fatta di Adriano. Vittore fa la seconda cosa (*Caes.*, 13, 11): " *Adscito.... ad imperium Hadriano.... abhinc divisa nomina Caesarum atque Augusti, inductumque in rem publicam, uti duo seu plures summae potentiae, dissimiles cognomento ac potestate dispari sint.* „ Egli pare aver confuso l'adozione di cui Adriano fu il soggetto passivo con quella da lui stesso compiuta. Al contrario la relazione del biografo di Lucius, c. 2 (cfr. c. I e *Vita Veri,* I) è esatta circa i punti essenziali: " *Quem sibi Hadrianus.... adoptavit. Nihil habet in sua vita memorabile nisi quod primus tantum Caesar est appellatus non testamento, ut antea solebat* (senza dubbio è fatta allusione a l' adozione di Augusto) *neque eo modo, quo Traianus est adoptatus, sed eo prope genere, quo nostris temporibus a vestra clementia* (si tratta di Diocleziano e Massimiano) *Maximianus et Constantius Caesares dicti sunt quasi quidam principum filii veri et designati augustae majestatis heredes.*

piuttosto i dati ch'essa ci presenta si ritorcono contro le argomentazioni di quelli e smentiscono l'accusa di questo? (1).

Milano, febbraio 1900.

GUIDO CAMOZZI.

(1) LIEBE (*Gotha Num.*, cap. VII, n. X, p. 255) cita e dichiara falsificazione di tarda età un aureo dal quale apparirebbe aver Adriano ottenuto il titolo di *Augustus* durante il consolato V di Traiano. Non val la pena di prenderlo in esame.

Abbiamo pubblicato ben volontieri, per le erudite ed interessanti considerazioni che vi sono svolte, questo studio dell' egregio Dott. Camozzi, ma per parte nostra non rinunciamo a fare le più ampie riserve sull'autenticità dell'aureo in discorso.

Nota della Direzione.

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc. I, 1900)

SEDE VACANTE.

[Card. Annibale Albani Camerlengo].

(1730).

1. *Due giulii.*

Ꝑ — *** SEDE * VACANTE ·** Sotto: **M · P.** Gonfalone e chiavi decussate. Due armette, della Città e del Card. Giulio Spinola.

℞ — **BONONIA DOCET · 1730.** Leone rampante con vessillo in cui **LIBER.** Sotto: **20** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 6.12.
Benaven, XXXVII, n. 42. — Cinagli, n. 3.

2. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ꝑ — **SEDE VACANTE ·** Gonfalone e chiavi. Due armette, della Città e del Card. Giorgio Spinola. Sotto, le Sigle: **M · P ·** All'esergo: **1730.**

℞ — **S · PETRONIVS BON · PROTECTOR ·** Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Arg., gr. 3.15.
Benaven, XXXIX, n. 64. — Cinagli, n. 5.

3. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Ꝑ — **SEDE * VACANTE.** Gonfalone e chiavi. Due armette, della Città e del Card. Giorgio Spinola. All'esergo: **1730.**

℞ — **S * PETRONIVS * BON * PROT *** Il Santo in piedi. All'esergo le sigle: **P * M.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.55.
BENAVEN, XL, n. 73. — CINAGLI, n. 6.

CLEMENTE XII PAPA.

[LORENZO CORSINI DI FIRENZE].

(1730-1740).

1. *Zecchino.*

D' — **ZECCHINO**. Gonfalone e chiavi decussate. Due armette, della Città e del Card. Gio. Batta Spinola (in una fascia **ZECCHINO**).

℞ — **BONONIA · DOCET · 1737**. Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER**.

CINAGLI, n. 10. Oro, gr. 3.50.

2. *Idem.*

Simile, senza la fascia.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Oro, gr. 3.50.
CINAGLI, n. 11.

3. *Idem.*

Simile al precedente, senza la fascia, coll'anno **1738**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 12. Oro.

4. *Idem.*

D' — In alto **ZECCHINO**. Gonfalone e chiavi, con sovrapposti due scudi accostati, coll'arma del Card. Spinola.

℞ — **BONONIA — DOCET · 1738**. Leone rampante a s. col vessillo, in cui **LIBER**.

Museo di Vienna, pag. 286, n. 3. Oro.

5. *Scudo d'oro.*

D' — **CLEMENS * XII * P * M * 1732**. Arma del Pontefice.

℞ — **BONONIA * DOCET · — M · P**. Croce ornata. Due armette, della Città e del Card. Girolamo Grimaldi.

Museo Civ. di Bol Coll. Univ. — CINAGLI, n. 22. Oro, gr. 3.28.

6. *Scudo d'oro.*

Ɒ' — **CLEMENS XII · P · M ·** Arma.
℞ — **BONONIA DOCET ·** Croce ornata, con ai lati: **17-36.** Due armette, della Città e del Card. Gio. Battista Spinola. Sotto le sigle: **M · P ·**

Benaven, XXXII, n. 3. — Cinagli, n. 23. Oro, gr. 3.25.

7. Variante: colle sigle anche nel ℞ e stellette tra le parole.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro, gr. 3.25.

8. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMENS XII · P · M ·** Arma. Sotto: **E · L ·**
℞ — Simile al precedente, coll'anno **1736.**

Cinagli, n. 24. Oro.

9. *Due giulii.*

Ɒ' — **CLEMENS * XII * P * MAX * 1732.** Arma. Due armette, della Città e del Card. Girolamo Grimaldi.
℞ — *** BONONIA * * DOCET ·** Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER.** Sotto: **20** e le sigle: **M · P.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.00.
Benaven, XXXVII, n. 43. — Cinagli, n. 75.

10. *Idem.*

Ɒ' — **CLEMENS XII * PON * M *** Arme. Due armette, della Città e del Card. Girolamo Grimaldi.
℞ — *** BONONIA * DOCET * 1733.** Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER.** Sotto: **20** e le sigle: **M · P.**

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Arg., gr. 6.16.
Cinagli, n. 76.

11. *Due giulii.*

Simile al precedente, coll'anno **1734** e nel D' l'armetta del Card. G. B. Spinola.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 6.03.
Cinagli, n. 77.

12. *Da cinque bolognini.*

D' — ***CLEMENS*XII·P·M·** Ritratto con triregno. Sotto: **B·5.**
R' — **BONONIA·DOCET.** Arma inquartata della Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.44.
Cinagli, n. 194.

13. *Idem.*

Simile al precedente, col triregno, senza il ritratto per difetto di conio.

Salvaggi, *M. S.*, pag. 89, n. 120. — Cinagli, n. 195. Arg.

14. *Idem.*

D' — **CLEMENS XII·P·M·** Ritratto col triregno.
R' — **BONONIA·DOCET·** Arma inquartata della Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.40.
Benaven, XXXVIII, n. 51. — Cinagli, n. 196.

15. *Idem.*

D' — **BONONIA DOCET.** Chiavi decussate e triregno. Sotto: ***B·5***
R' — Senza leggenda. Arma inquartata della Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.40.
Benaven, XXXVIII, n. 52. — Cinagli, n. 197.

16. *Idem.*

D' — **BONONIA DOCE** (sic) **DOCET·** Chiavi decussate e triregno.
R' — Senza leggenda. Arma inquartata, c. s.

Cinagli, n. 198. Arg.

17. *Idem.*

D' — Senza leggenda. Arma inquartata della Città.
R' — **CINQVE BOLOGNINI·1736** entro cartello.

Benaven, XXXVIII, n. 33. — Cinagli, n. 199. Arg.

18. *Da cinque bolognini.*

Simile al precedente, coll'anno **1735**.
Coll. Malagola. Bologna. Arg.

19. *Idem.*

Ɖ — Arma inquartata della Città. Sigle: **M · P**.
℞ — **CINQVE · BOLOGNINI · 1736** entro cartella, c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg. gr. 1.47.
Cinagli, n. 200.

20. Variante: senza sigle.
Arg.

21. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1737**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 201. Arg.

22. *Idem.*

Ɖ — Arma inquartata della Città.
℞ — **CINQVE | BOLOGNI | NI | 1738** in quattro righe entro ghirlanda di palme.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.32.
Cinagli, n. 202.

23. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1739**.
Stessa Coll. — Cinagli, n. 203. Arg.

24. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **1740**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

25. *Mezzo grosso.*

Ɖ — **BONO | NIA | DOCET** in tre righe in corona di lauro. Sotto, armetta della Città.
℞ — **S · PETRONIVS**. Busto nimbato del Santo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.02.
Salvaggi, *M. S.*, pag. 89, n. 125. — Cinagli, n. 209.

26. *Muraiola da 16 baiocchi.*

Ɒ' — CLEMENS · XII · P · M · **1736**. Ritratto con camauro. Sotto le sigle: M · P.

℟ — S · PETRO · BON · PROTEC. Il Santo in piedi benedicente. Nell'esergo **16**.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Arg., gr. 12.02.
Cinagli, n. 210.

27. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ɒ' — CLEMENS * XII * P * M * **1730** * Ritratto con camauro. Sotto le sigle: M. P.

℟ — S * PETRONIVS * BON * PROT * Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. di Bol. Arg., gr. 3.12.
Benaven, XXX, n. 65. — Cinagli, n. 212.

28. *Idem.*

Simile alla precedente, coll'anno **1731**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

29. *Idem.*

Ɒ' — CLEMENS XII · PON · MAX · **1734** (con o senza le sigle M. P). Ritratto con camauro.

℟ — S · PETRONIVS · PROT. Il Santo in piedi.

Museo Civ. di Bologna. Arg.

30. *Idem.*

Ɒ' — CLEMENS · XII · P · M · A · **1734**. Sotto M · P. Ritratto c. s.

℟ — S · PETRON · B · PROTECT. Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. . Arg., gr. 2.84.

31. Variante: del **1734** con MAX nel Ɒ' e S. PETRONIVS * BON * PROT nel ℟.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

32. *Idem.*

Ɒ' — CLEMENS · XII · P · M · **1735**. Ritratto con camauro. Sotto: M P.

R) — S · PETRONIVS PR · BONONIÆ · Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.70.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 89, n. 130. — CINAGLI, n. 217.

33. *Muraiola da 4 baiocchi.*

D/ — · CLEMENS · XII · P · M · 1736. Ritratto con camauro.
R) — S · PETRONIU (sic) · PR · BONONIÆ. Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.06.
CINAGLI, n. 218.

34. *Idem.*

D/ — C. s. coll'anno 1737 · Sigle: M · P · Ritratto c. s.
R) — S·PETRONIUS (sic) BON·PRO. Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.92.
CINAGLI, n. 219.

35. *Idem.*

Simile alla precedente, con P · MAX · e senza il millesimo, e con PETRON · PROT.

CINAGLI, n. 220, 221. Arg.

36. *Muraiola da 2 baiocchi.*

D/ — CLEMENS * XII * P * M * 1731. Ritratto con camauro. Sigle: M · P.
R) — S * PETRONIVS * BON * PROT. Il Santo in piedi.

CINAGLI, n. 226. Arg., gr. 1.50.

37. *Idem.*

Simile alla precedente, con P · MAX.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.
CINAGLI, n. 227.

38. *Idem.*

Simile, coll'anno 1732, senza le sigle, e con BON · PROTE.

CINAGLI, n. 228. Arg.

39. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Simile, coll'anno **1734**, con **PON · MAX · P · M ·** e le sigle: **M. P** e nel R̸ — **BON · PROT.**

CINAGLI, n. 229, 230. Arg.

40. *Idem.*

D' — **CLEMENS · XII · P · M · 1735.** Ritratto con camauro.

R̸ — **S · PETRONI · BON · PR ·** Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.46.
CINAGLI, n. 231.

41. *Idem.*

Simile, coll'anno **1736.**

Stessa Coll. — CINAGLI, 232. Arg.

42. *Idem.*

Simile, coll'anno **1737.**

CINAGLI, n. 233. Arg.

43. *Idem.*

Simile, coll'anno **1737,** colla sigla **M,** e con **BON · PRO.**

CINAGLI, n. 234. Arg.

44. *Idem.*

D' — **CLEMENS XII · PONT · MAX.** Ritratto.

R̸ — **S · PETRONIVS BONON · PROT.** Il Santo c. s.

Coll. ESTENSE. Arg.

45. *Mezzo bolognino.*

D' — *** BONONIA * * DOCET *** Arma inquartata della Città.

R̸ — **MEZZO BOLOGNINO ·** Mezzo Leone rampante, tenente un cartello, in cui **1730.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.22.
CINAGLI, n. 289.

46. *Idem.*

Simili degli anni **1731, 1732, 1733, 1734, 1736, 1737, 1738, 1739.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 292-298. Rame.

47. *Mezzo bolognino.*

Simili, con **MEZO**, o **MEZZO** degli anni **1734-1738**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

48. *Idem.*

Simile, coll'anno **1739**.

Coll. Malagola. Bologna. Rame.

49. *Quattrino.*

D' — **BONONIA DOCET · 1734** e sopra tre stellette.
R) — Leoncino rampante con vessillo.

Rame.

50. *Idem.*

Simili degli anni dal **1735** al **1739**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.
CINAGLI, n. 335, 336, 337, 338, 339.

SEDE VACANTE.

[CARD. ANNIBALE ALBANI CAMERLENGO].
(1740).

1. *Zecchino.*

D' — **SEDE VAC**. Padiglione e chiavi, con ai lati **17-40**. Due armette, della Città e del Card. Gio. Battista Spinola.
R) — **BON · DOCET · ZECCHINO**. Leone rampante con bandiera, in cui **LIBER**.

Museo Civ. di Bol. App. alla Coll. Palagi. Oro, gr. 3.50.
BENAVEN, XXXII, n. 7. — CINAGLI, n. 4.
BONNEVILLE, pag. 107, I, n. 1.

2. *Idem.*

D' — **SEDE · VAC ·** Chiavi e gonfalone con ai lati **17-40**. Due stemmi sovrapposti ed accoppiati, della Città e del Card. Spinola.
R) — **BONON · DOCET — ZECCHINO** ❧ Leone rampante a s. col vessillo.

Museo di Vienna, pag. 286, n. 3. Oro.

BENEDETTO XIV PAPA.

[PROSPERO LAMBERTINI BOLOGNESE].
(1740-1758).

1. *Doblone.*

Ɒ' — **BENEDICT · XIV · P · M · BONON · A · XVII ·** Busto del Pontefice a d. con camauro, mozzetta e stola.

R' — **VNVM | OMNIVM VOTVM | SALVS | PRINCIPIS | S · P · Q · B ·** scritto nel campo in 5 righe.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell'Università. Oro, gr. 37.25.
CINAGLI, n. 1.

2. *Due zecchini.*

Ɒ' — **BENEDICTVS · XIV · P · M · BON · A · II ·** Ritratto con camauro.

R' — **PATRI PATRIÆ**. Figura di Felsina in piedi, con elmo, scudo ed un vessillo, in cui **LIB ·** Ai lati: **S · C.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro, gr. 6.97.
BENAVEN, XXXII, n. 5. — MORELLI, V, n. 6.
BONNEVILLE, pag. 107, I, 2. — CINAGLI, n. 5.

3. *Zecchino.*

Ɒ' — **BENEDICTVS · XIV · P · M · BON · A · II ·** Ritratto a sin. con camauro.

R' — **PATRI PATRIÆ ·** Simile al precedente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro, gr. 3.47.
BENAVEN, XXXII, n. 8. — MORELLI, V, n. 7.
BONNEVILLE, pag. 107, I, n. 2. — CINAGLI, n. 28.

4. *Idem.*

Ɒ' — Gonfalone e chiavi. Due armette, della Città e del cardinale Giorgio Doria. In una fasciá in alto **ZECCHINO.**

R' — **BONONIA · DOCET · 1746**. Leone rampante a s. con bandiera in cui **LIBER**.

Coll. KOLB in Roma. — CINAGLI, n. 39. Oro, gr. 3.05

5. *Scudo d'oro.*

Ɒ' — **BENEDIC · XIV · P · M ·** Arma.

℞ — **BONONIA DOCET** · Croce ornata, con ai lati **17-51**. Due armette, della Città e del Card. Giorgio Doria. All'esergo: · **M** · **P** ·

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 3.21.
BENAVEN, XXXII, n. 4. — CINAGLI, n. 30.

6. *Scudo da 9 giulii.*

Ɒ' — **BENEDICTVS XIV P · M · BONONIENSIS** · Arma.
℞ — **BONONIA DOCET**. Croce ornata. Due armette, della Città e del Card. Giulio Alberoni. Inferiormente: **1740**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 24.02.
BENAVEN, XXXIII, n. 18. — CINAGLI, n. 56.

7. *Idem.*

Ɒ' — **BENEDICTVS · XIV · P · M · ET · ARCH · BON** · Ritratto con camauro.
℞ — Un ornato, **PASTORI | ET | PRINCIPI | SENATVS | BONONIENSIS | MDCCXLI** in sei righe. Altro ornato.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 24.05.
Museo di Vienna, pag. 15, n. 1.
BENAVEN, XXXIII, n. 19. — CINAGLI, n. 57.

8. *Idem.*

Ɒ' — **BENEDICT · XIV · P · M · BONON · A · XVII** · Busto con camauro a d.
℞ — **VNVM | OMNIVM VOTVM | SALVS | PRINCIPIS · | S · P · Q · B** · Scritto nell'area in cinque righe.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 21.11.
BENAVEN, XXXIV, n. 20. — CINAGLI, n. 58.

9. *Scudo da 9 giulii.*

Ɒ' — C. s. Ritratto con camauro.

R) — **PATRIA | ET | SCIENTIARVM | INSTITVTO | MAGNIFICE | AVCTO— | S · P · Q · B ·** nel campo in sette righe.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 23.98.

Benaven, XXXIV, n. 21. — Cinagli, n. 59.

10. *Giulio o Bianco.*

Ɒ' — **BENEDICTVS · XIV P · MAX ·** Ritratto con camauro.

R) — **BONONIA · MAT · STVDIORVM ·** Leone che con una zampa tiene l'arma della Città, e coll'altra il vessillo, in cui **LIBERT**. Sotto: **12** (Bajocchi) e **1740**.

Cinagli, n. 77. Arg.

11. *Idem.*

Simile al precedente, con **MATER · LIBERTA** e l'anno **1742**.

Benaven, XXXVIII, n. 46. — Cinagli, n. 78. Arg., gr. 3.30.

12. Variante: con **MAT · STUDIORVM**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.33.

13. *Giulio.*

Ɒ' — **BENEDIC · XIV · P · MAX (· P · M ·) BONON ·** Ritratto con camauro.

R) — **BONONIA DOCET — 1743**. Leone rampante con vessillo, in cui **LIBER**. Sotto: **12**.

Cinagli, n. 79. Arg.

14. *Idem.*

Simile al precedente, dell'anno **1743** con **BENEDIC · XIV · P · M · BONON** nel Ɒ', e nel R) — **BONONIA DOCET · 1743-12** c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.50.

15. *Idem.*

Simili, degli anni **1745, 1749, 1754**. Sette varietà.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 80-86. Arg.

16. *Grosso.*

Ꝝ — Arma inquartata di Bologna.
℞ — **CINQVE | BOLOGNI | NI · | 1740** in quattro righe in ghirlanda di palme.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.23.
Cinagli, n. 238.

17. *Idem.*

Simili, degli anni **1741, 1742, 1743, 1744, 1745, 1746, 1747, 1749, 1753, 1755, 1758**. Undici varietà.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

18. *Idem.*

Ꝝ — Arma inquartata di Bologna.
℞ — **BONONIA DOCET · 1758** in ghirlanda di palme.

Cinagli, n. 249. Arg.

Questo Grosso può egualmente appartenere alla Sede Vacante del 1758, quanto a Clemente XIII.

19. *Idem.*

Ꝝ — Arma inquartata della Città.
℞ — **BONONIA DOCET** · Chiavi e triregno. Sotto: **B · 5**.

Coll. Chigi in Roma. — Cinagli, n. 250. Arg.

20. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ꝝ — **BENEDICTVS · XIV · P · M · BONON · A · II.** Ritratto con camauro.
℞ — **S * PETRONIVS * BON * PROTEC *** Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.46.
Salvaggi, *M. S.*, pag. 103, n. 160. — Cinagli, n. 288.

21. *Idem.*

Ꝝ — **BENEDICTVS · XIV · P · M · 1744.** Ritratto con camauro.
℞ — **S · PETRONIVS · BONON · PROT.** Il Santo in piedi benedicente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.85.
Benaven, XXXIX, n. 66. — Cinagli, n. 289.

22. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Simili, degli anni **1745, 1746, 1747, 1748, 1750, 1754.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 290-295. Arg.

23. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Ð' — BENEDIC · XIV · P · M · 1742. Ritratto.
R) — S · PETRON · BON · PR · Il Santo in piedi.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.42.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 103, n. 168. — CINAGLI, n. 302.

24. *Idem.*

Simili, degli anni **1743, 1744,** con S · PETRONIVS · BONON · PROT ·
CINAGLI, n. 303, 304. Arg.

25. *Idem.*

Simili, degli anni **1744** e **1746**, con S · PETRON · BON · PROT ·
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.57.
BENAVEN, XL, n. 75. — CINAGLI, n. 305, 307.

26. *Quattro baiocchi.*

Ð' — QVATTRO BAIOCCHI.
R) — BENED. XIV 1748. Chiavi decussate e legate.
Coll. Malagola. Bologna. Rame.

27. *Due baiocchi.*

Ð' — DVE BAIOCCHI.
R) — BENED. XIV. Chiavi.
Coll. Malagola. Bologna. Rame.

28. *Baiocco.*

Ð' — BONONIA MATER. Il leone.
R) — STVDIORVM. Chiavi e triregno.
SALVAGGI, *M. S.*, pag. 103, n. 176. — CINAGLI, n. 308. Rame.

29. *Mezzo bolognino.*

Ð' — BONONIA * * DOCET · Arma inquartata della Città.
R) — MEZO (sic) BOLOGNINO 1740 · Leone rampante.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 450. Rame, gr. 5.78.

30. *Mezzo bolognino.*

Simili, con **MEZO**, o **MEZZO** degli anni **1741**, **1742**, **1743**, **1744**, **1745**, — **1747**, — **1753**, — **1755**, **1756**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 451-460. Rame.

31. *Quattrino.*

Ɖ' — **BONO | NIA | DOCET** in tre righe; nell'esergo **1740**.
℞ — Leone rampante con vessillo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 1.52.
BENAVEN, XLI, n. 82. — CINAGLI, n. 599.

32. *Idem.*

Simili, degli anni dal **1741** al **1757** senza lacune.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 600-616. Rame.

CLEMENTE XIII PAPA.

[CARLO REZZONICO DI VENEZIA].
(1758-1769).

1. *Giulio o Bianco.*

Ɖ' — **CLEM · XIII · P · M · AN · I**. Ritratto con camauro.
℞ — **BONON · DOCET · 1759**. Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER** · Sotto: **12** (Bolognini).

SALVAGGI, *M. S.*, pag. 117, n. 36. — CINAGLI, n. 53. Arg.

2. *Giulio.*

Ɖ' — **CLEMENS · XIII · P · M** · Ritratto.
℞ — **BONONIA DOCET · 1759**. C. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 54. Arg., gr. 3.20.

3. *Giulio.*

Simile, dell'anno **1760**, con **CLEME·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 55. Arg.

4. *Idem.*

Ɖ' — **CLEM·XIII·P·M·AN·I·** Ritratto con camauro.
℞ — C. s. coll'anno **1761**.

Benaven, XXXVIII, n. 47. — Cinagli, n. 56. Arg.

5. *Idem.*

Simile, coll'anno **1762**.

Cinagli, n. 57. Arg.

6. *Idem.*

Simili, con **CLEME·** o **CLEMEN·** e **BONON·** o **BONO·DOCET**, degli anni dal **1762** al **1768**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 58-66. Arg.

7. *Grosso.*

Ɖ' — Scudetto con Arma inquartata della Città.
℞ — **CINQVE | BOLOGNI | NI | · 1765** in quattro righe, in ghirlanda di palme (o in cartella).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.42.
Cinagli, n. 79.

8. *Idem.*

Simile, coll'anno **1769**.

Cinagli, n. 81. Arg.

SEDE VACANTE.

[Card. Carlo Rezzonico Camerlengo].

(1769).

1. *Mezzo scudo da 40 baiocchi.*

Ɖ' — *** SEDE * VACANTE * (1769)·** Padiglione e chiavi. Due armette, della Città e del Card. Legato Pallavicini.

℞ — * **BONONIA * DOCET** * Croce ornata. Inferiormente le sigle: * **M · P** *

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 12.13.
BENAVEN, XXXIV. — CINAGLI, n. 3.

M . P Sigle dell'incisore. Il Cinagli mette nel R. di questa moneta il valore di 40 (Bajocchi) che non vi si trova.

CLEMENTE XIV.

[GIO. VINCENZO ANTONIO GANGANELLI DI S. ANGELO IN VADO].
(1769-1774).

1. *Zecchino.*

Ɖ' — In alto **ZECCHINO**. Padiglione e chiavi. Due armette, della Città e del Card. Branciforte.

℞ — **BONONIA DOCET · 1771** · Leone rampante col vessillo, in cui **LIBER**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 3.50.
BENAVEN, XXXII, n. 9. — BONNEVILLE, pag. 107, I, n. 4.
CINAGLI, n. 8.

2. *Scudo.*

Ɖ' — **CLEMENS · XIV PONT · M · A · I** · Arme. Nell'esergo: **1769**.

℞ — **BONONIA * DOCET**. Croce gigliata raggiante. Due armette, della Città e del Card. Lazzaro Pallavicini. Inferiormente **M · P** ·

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.
BENAVEN, XXXIV, n. 27. — CINAGLI, n. 15.

3. Variante del precedente con: * **1769** *

BENAVEN, XXXIV, n. 28. — CINAGLI, n. 16. Arg.

4. *Scudo.*

Ɒ' — CLEMENS · XIV PONT · MAX · A · V · Arma. All'esergo: * 1773 * e le iniziali M · P ·

℞ — * BONONIA * DOCET * Croce gigliata. Due armette, della Città e del Card. Antonio Branciforte e tre stellette.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 17. Arg.

5. *Idem.*

Simile al precedente, senza le iniziali M · P ·

Cinagli, n. 18. Arg.

6. *Giulio o Bianco.*

Ɒ' — CLEME · XIV · P · M · Ritratto a d. con camauro.

℞ — BONO · DOCET · 1773. Leone con bandiera, in cui LIBE. Inferiormente: 12 (Bolognini).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.48.
Benaven, XXXVIII, n. 48. — Cinagli, n. 29.

7. *Grosso.*

Ɒ' — Arma inquartata della Città.

℞ — CINQVE BOLOGNINI · 1769.

Cinagli, n. 37. Arg.

8. *Idem.*

Simile al precedente, con scudetto dell'arma, d'altra forma.

Coll. dell'Università. — Cinagli, n. 38. Arg.

9. *Idem.*

Ɒ' — Arma inquartata della Città.

℞ — CINQVE | BOLOGNI | NI | 1771 in quattro righe in ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.31.
Benaven, XXXVIII, n. 54. — Cinagli, n. 39.

10. *Idem.*

Simile, coll'iscrizione del ℞ in ghirlanda di palme.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 40. Arg.

11. *Grosso.*

Simile, coll'iscrizione del ℞ in una targa.

CINAGLI, n. 41. Arg.

SEDE VACANTE.

[CARD. CARLO REZZONIGO CAMERLENGO].

(1774-1775).

1. *Scudo da 80 baiocchi.*

D' — **✱ SED ✱ VAC ✱ MDCCLXXV ✱** Gonfalone con chiavi decussate. Due armette, della Città e del Card. Legato Antonio Branciforte.

℞ — **S · PETRON · PROT · BON ·** Il Santo inginocchiato, con mitra e pastorale. All'esergo: **✱ 80 ✱**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 21.04.
BENAVEN, XXXV, n. 29. — CINAGLI, n. 3.

PIO VI PAPA.

[GIO. ANGELO BRASCHI DI CESENA].

(1775-1796).

1. *Dieci zecchini.*

D' — **PIVS · VI · PONT · MAX · AN · XII ·** Arme del Papa colla tiara e le chiavi decussate.

℞ — **S · PETRON · BON · PROT · AN · 1786.** San Pietro seduto

fra le nubi. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti. All'esergo: **ZECCH · 10.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 34.30.
Benaven, XXXII 1/2, n. 11 1/6. — Cinagli, n. 1.

2. *Dieci zecchini.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX · AN · XII ·** Arme. Sigle: **P · TAD.**
R) — C. s., coll'anno **1787.**

Museo Civ. di Bol. App. alla Coll. Palagi. Oro, gr. 34.20.
Bonneville, pag. 107, I, n. 6. — Cinagli, n. 2.

3. *Quattro doppie.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX · AN · XI.** Un giglio fiorito. Nell'esergo: **4 · DOP.**
R) — **BONON · DOCET · 1786.** Due armi, della Città e del Card. Andrea Archetti.

Bonneville, pag. 107, II, n. 16. — Cinagli, n. 3. Oro.

4. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAX · A · XIII ·** Giglio fiorito. Nell'esergo: **· 4 · DOP ·**
R) — C. s., nell'esergo: **∗ 1787 ∗**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 22.00.
Benaven, XXXII 1/2, n. 14 1/5.
Bonneville, pag. 107, II, n. 17. — Cinagli, n. 4.

5. *Cinque zecchini.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAX · AN · XIII ·** Arma. Sotto: **· G · P ·**
R) — **S · PETRON · BON · PROT · 1787 ·** Il Santo seduto fra le nubi. Sotto due armette, della Città e del Card. Archetti. All'esergo: **ZECCH 5 ·**

Museo Civ. di Boll. Coll. Palagi. Oro, gr. 17.10.
Benaven, XXXII 1/2, n. 11 1/3.
Bonneville, pag. 107, I, n. 7. — Cinagli, n. 5.

G . P = Iniziali di Gaetano Pignoni incisore bolognese.

6. *Due doppie.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAXIM ·** Il giglio fiorito. Nell'esergo: **P 60** (Paoli sessanta).

℞ — **BONON · DOCET ·** Due armette, della Città e del Cardinale Ignazio Boncompagni Legato. All'esergo: **1778.**

Benaven, XXXII, n. 12. — Cinagli, n. 7. Oro.

7. *Due doppie.*

D' — C. s., nell'esergo: **P · 60.**

℞ — **BONON · DOCET ·** entro cartella in alto. Due armette, c. s. All'esergo: *** 1780 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 11.00.
Bonneville, pag. 107, II, n. 13. — Cinagli, n. 8.

8. *Idem.*

Simile, coll'anno **1781.**

Stessa coll. Oro.

9. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PONT · MAXIM ·** Il giglio fiorito. All'esergo: **G · P ·** fra tre stellette.

℞ — **BONON · DOCET ·** Due armette, della Città e del Cardinale Andrea Archetti. All'esergo: *** 1786 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 11.00.
Cinagli, n. 9.

10. *Idem.*

D' — C. s., con all'esergo: **1786.**

℞ — C. s., con all'esergo le iniziali **G · P ·**

Cinagli, n. 10. Oro.

11. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PONT · MAXIMVS ·** Il giglio. All'esergo: **1786.**

℞ — C. s.

Cinagli, n. 11. Oro.

12. *Idem.*

D' — C. s., con all'esergo: **G · P ·**

℞ — C. s., con all'esergo: **1786.**

Cinagli, n. 12. Oro.

13. *Due doppie.*

Ɖ — **PIVS VI · PONT · MAXIM** · Giglio. All'esergo: **1787.**
℞ — C. s., con all'esergo: **G · P** ·
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 13. Oro.

14. *Idem.*

Ɖ — **PIVS VI · PONT · MAX · A · XIII** · Giglio. All'esergo: **1787.**
℞ — C. s., con all'esergo: **2 · DOP** ·
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.
Benaven, XXXII 1/2, n. 14 1/5. — Cinagli, n. 14.
Bonneville, pag. 107, II, n. 18.

15. *Idem.*

Simile al precedente, colle Armette di forma rotonda.
Cinagli, n. 15. Oro.

16. *Idem.*

Ɖ — Come il n. 14.
℞ — **BONON · DOCET** · Due armette, della Città e del Cardinale Andrea Archetti. All'esergo: **G · P.**
Darier, XVII, n. 4. — Cinagli, n. 16. Oro.

17. *Idem.*

Ɖ — **PIVS · VI · PONT · MAXIMVS** · Giglio. All'esergo: *** 1796 ***
℞ — **BON · DOCET** · Due armette, della Città e del Cardinale Ippolito Antonio Vincenti. All'esergo: **2 · DOP** ·
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 17. Oro, gr. 11.00.

18. *Due zecchini.*

Ɖ — **PIVS · VI · PONT · M** · Arma.
℞ — **S · PETRON · BON · PROT · 1786.** S. Petronio seduto fra le nubi. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 6.20.
Bonneville, pag. 107, I, n. 3. — Cinagli, n. 18.

19. *Idem.*

Ɖ — C. s.
℞ — **S · PETRON · BO · PROT · 1786.** C. s.
Cinagli, n. 19. Oro.

20. *Due zecchini.*

Simile al precedente, con **S · PETRO ·**

Cinagli, n. 20. Oro.

21. *Idem.*

Simile al precedente, con **S · PETRO · BO**, e l'anno **1787**.

Benaven, XXXII 1/2, n. 11 1/2. — Cinagli, n. 21. Oro.

22. *Doppia.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM ·** Giglio. All'esergo: **1778**.
℞ — **BON · DOCET ·** Due armette, della Città e del Cardinale Ignazio Boncompagni Legato. All'esergo: **P · 30** (Paoli trenta).

Bonneville, pag. 107, II, n. 14 — Cinagli, n. 47. Oro.

23. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BONON**.

Benaven, XXXII, n. 13. — Cinagli, n. 48. Oro.

24. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BON** e l'anno **1779**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 5.50.
Cinagli, n. 49.

25. *Idem.*

Simile alla precedente, coll'anno **1780**.

Cinagli, n. 50. Oro.

26. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAX ·** Giglio fiorito. All'esergo: **· 1785 ·**
℞ — **BON · DOCET ·** in alto in cartella. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti. All'esergo: **· P · 30 ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 51. Oro, gr. 5.50.

27. *Idem.*

Ɒ' — C. s., coll'anno **1786**.
℞ — C. s., colle iniziali **G · P** in luogo di **P · 30**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 5.48.
Cinagli, n. 52.

28. *Doppia.*

Simile alla precedente, con **MAXIM** · e collo stesso anno.
Cinagli, n. 53. Oro.

29. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAX** · Giglio. All'esergo: **G · P** ·
℟ — **BON · DOCET** · Simile alla precedente. All'esergo: **1786**.
Cinagli, n. 54. Oro.

30. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BONON** : e collo stesso anno.
Cinagli, n. 55. Oro.

31. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM** · Giglio. All'esergo: **1787**.
℟ — **BONON · DOCET** · Due armette, della Città e del Cardinale Andrea Archetti. All'esergo: **J · DOP**.
Cinagli, n. 57. Oro.

32. *Idem.*

Ɖ' — C. s.
℟ — **BONON · DOCET**. C. s. con all'esergo le iniziali **G · P** ·
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.

33. *Idem.*

Simile alla precedente, con **BON** · e collo stesso anno.
Benaven, XXXII 1/2, n. 14 3/5. Oro.
Bonneville, pag. 108, II, n. 19. — Cinagli, n. 58-60.

34. *Idem.*

Simile, colle iniziali **G · P** · nel Ɖ' e l'anno **1787** al ℟.
Cinagli, n. 61. Oro.

35. *Idem.*

Simile al n. 31, coll'anno **1788**.
Cinagli, n. 62. Oro.

36. *Idem.*

Simile al n. 31, coll'anno **1788** e all'esergo del ℟ — **G · P** ·
Cinagli, n. 63. Oro.

37. *Doppia.*

Simile al n. 31, coll'anno **1789.**

CINAGLI, n. 64. Oro.

38. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM ·** Giglio. All'esergo: **G · P ·**

℞ — **· BON · DOCET ·** Due armette, c. s. All'esergo: **1790.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 65. Oro.

39. *Idem.*

Simili alla precedente, cogli anni **1791, 1792, 1794, 1795** nel Ɖ' e le iniziali **G · P ·** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 5.52.
CINAGLI, n. 66-71.

40. *Zecchino.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · M · — 1778.** Arme.

℞ — **BONONIÆ PATRONVS.** Il Santo in piedi. Due armette, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

CINAGLI, n. 81. Oro.

41. *Idem.*

Simile, con **BONONIÆ PROTECT** del **1779, 1780** o **BONONIA PROTEC** e il Santo seduto.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.
BENAVEN, XXXII, n. 10. — BONNEVILLE, pag. 107, I, n. 9.
CINAGLI, n. 83-85.

42. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · M · — 17U0** (sic). Arma.

℞ — **BONONIÆ PROTECT.** Il Santo in piedi, e le due armette c. s.

CINAGLI, n. 86. Oro.

43. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · M ·** Arma con due ramoscelli di alloro ai lati.

℞ — **BONONIÆ PROT · — 1787.** Figura di S. Petronio in

piedi. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti.

CINAGLI, n. 87. Oro.

44. *Zecchino.*

Simile, senza i due rami d'alloro, senz'anno e con **BONONIÆ PROTECT** nel R).

Coll. BELLINI di Osimo. — CINAGLI, n. 88. Oro.

45. *Idem.*

D' — **PIVS · SEXTVS · PONT · MAX · AN · VIII**. Ritratto a d. con berrettino.

R) — **ADVENTVS · OPTIMI · PRINCIPIS** · Nell'esergo: **BONONIA · 1782**. Tempietto rotondo. Due armette, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 3.20.
BENAVEN, XXXII, n. 11. — CINAGLI, n. 89.
BONNEVILLE, pag. 107, I, n. 5. — MORELLI, n. 5, 11.

46. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PONT · M** · Arma. Due armette, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

R) — **S · PETRON · B · PROT** · — **1778**. Il Santo seduto fra le nuvole. Sotto: **PH · BAL** ·

Oro.

PH . BAL . = Filippo Balugani incisore bolognese.

47. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PONT · M** · Arma. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti.

R) — **S · PETRON · B · PROT** · — **1786** — Il Santo seduto fra le nubi.

BENAVEN, XXXII 1/2, n. 11 2/3. — CINAGLI, n. 91. Oro.

48. *Idem.*

Simile, coll'anno **1787**.

Racc. di Tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 2. Oro.

49. *Idem.*

D' — Come il n. 47.

℞ — **S · PETRON · BO · PROT · 1786** c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.
MORELLI, n. 4, 12. — CINAGLI, n. 92.

50. *Zecchino.*

Come il n. 47, con **S · PETRO · B · PROT · — 1786.**

CINAGLI, n. 93. Oro.

51. *Idem.*

Đ' — **PIVS VI · PONT · M ·** Arma.
℞ — **S · PETRON · BON · PROT · — 1786.** Il Santo in piedi. Due armette, della Città e del Card. Archetti.

CINAGLI, n. 94. Oro.

52. *Idem.*

Đ' — C. s.
℞ — **BONONIÆ PROT · 1787.** Il Santo e armette, c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.

53. *Mezza doppia.*

Đ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM ·** Giglio. All'esergo: **1778.**
℞ — **BONONIA DOCET ·** In alto un nastro svolazzante. Due armette, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni. All'esergo: **· P · 15** (*Paoli quindici*).

BENAVEN, XXXII, n. 14. — CINAGLI, n. 105. Oro.

54. *Idem.*

Simili, cogli anni **1778, 1779, 1780.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 2.60.
BONNEVILLE, pag. 107, II, n. 15. — CINAGLI, n. 106-109.

55. *Idem.*

Đ' — **PIVS · VI · PONT · MAXIM ·** Giglio. All'esergo: **1786.**
℞ — **BON · DOCET ·** Due armette, della Città e del Cardinale Andrea Archetti. Nell'esergo: **G · P** (*Gaetano Pignoni*).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 2.75.

56. *Mezza doppia.*

Simili, con **BON ·** o **BONON ·** e cogli anni **1787**, **1788**, **1790**, **1791**, **1792**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.
BENAVEN, XXXII 1/2, n. 14 4/5.
Coll. di tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 1.
BONNEVILLE, pag. 108, II, n. 20. — CINAGLI, n. 111-115.

57. *Mezzo zecchino.*

D' — **PIVS · VI · PONT · MAX ·** Arma.
R) — **S · PETRO · BON · PROT ·** Il Santo seduto fra le nubi. Due armette, della Città e del Card. Archetti. Iniziali: **G · P**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.

58. *Idem.*

Simile al precedente, con **S · PETRON ·**

BENAVEN, XXXII 1/2, n. 11 5/6. Oro.
BONNEVILLE, pag. 106, I, n. 10. — CINAGLI, n. 118 e 119.

59. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PONT · MAX ·** Arma.
R) — **PETR** (sic) **· BON · PRO ·** — **1786**. Senza le iniziali dell'incisore. S. Petronio fra le nubi. Due armette, della Città e del Card. Archetti.

MORELLI, n. 7, 5. — CINAGLI, n. 120. Oro.

60. *Scudo.*

D' — **PIVS VI · PON · MAX · AN · III ·** Arme inquartata. Sotto: **1777**.
R) — **S · PETRONIVS BON · PROT**. Il Santo in piedi, di prospetto. Due armette, della Città e di Mons. Mariano d'Aquino Vicelegato. All'esergo: **100** (Bajocchi).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 26.32.
BENAVEN, XXXVI, n. 32.
CINAGLI, n. 126. — BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 1.

61. Variante: con **IIII** nel D'.

Stessa coll. Arg.

62. *Scudo.*

Simile, con **PON · M ·** e **ANNO · III ·** (Due varietà).
SALVAGGI, *M. S.,* pag. 125, n. 42. — CINAGLI, n. 127, 128. Arg.

63. *Idem.*

Simile, coll'anno **1777** e l'armetta della Città e del Cardinale Ignazio Boncompagni.
Racc. di tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 3. Arg.
CINAGLI, n. 129.

64. *Idem.*

Simili, cogli anni **1778** e **1780** e **AN · VI**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 130, 131.

65. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PON · — MAX · AN · III** ❀ Scudo ovale inquartato, sormontato dalle chiavi e dalla tiara.
℞ — **S · PETRONIIS** (sic) **BON · PROT ·** Il Santo in piedi. Due armette, della Città e del Card. I. Boncompagni. All'esergo: **1776**.
DARIER, tav. XLIX, n. 1. Arg.

66. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX ·** Arma semplice.
℞ — **S · PETRONIVS BONON · PROT**. Il Santo in piedi. All'esergo: **100**.
Coll. Bellini di Osimo. — CINAGLI, n. 132. Arg.

67. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX · — 1795**. Arme. Due armette, della Città e del Card. Archetti.
℞ — C. s. Il Santo seduto fra le nuvole. Sotto, la Città di Bologna. All'esergo: **100**.
CINAGLI, n. 133. Arg.

68. *Idem.*

Simile, senza il **100** nell'esergo del ℞.
CINAGLI, n. 134. Arg.

69. *Scudo.*

Ꝑ — * **PIVS * VI * PONT * MAX * AN * VIII.** Ritratto a d. con berrettino. Sotto: **P · T.**

℞ — **ADVENTVS * OPTIMI * PRINCIPIS *** Nell'esergo: **BONONIA · 1782. 100.** Tempietto rotondo. Due armette, della Città e del Card. Boncompagni.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 26.00.
BENAVEN, XXXVI, n. 33. — CINAGLI, n. 135.
BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 6.

P. T. = Pietro Tadolini incisore.

70. Variante: senza il **100** e con **SEXTVS** nel Ꝑ in luogo di **VI.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 26.50.

71. *Idem.*

Ꝑ — **POPVLVS ET SENATVS BONON ·** Arme inquartata della Città. All'esergo: **P · 10 — 1795.**

℞ — **PRÆSIDIVM ET DECVS.** La Vergine detta di S. Luca fra le nubi. Sotto, la Città di Bologna.

BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 9. — CINAGLI, n. 136. Arg.

P. 10 = Paoli 10.

72. *Idem.*

Ꝑ — **POPVLVS ET SENATVS · BONON ·** Arma inquartata della Città con due rami d'alloro ai lati. All'esergo: **P · 10 · 1796.**

℞ — **PRÆSIDIVM * * ET * DECVS *** C. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 29.10.
CINAGLI, n. 137 (*).

73. *Idem.*

Simile al precedente, con all'esergo del rovescio la Città e un alberello a s. e un colle a d. e **· BON · DOCET.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 138. Arg.

(*) Queste monete senza indicazione della sovranità papale e col motto POPVLVS ET SENATVS . BONON potrebbero essere, almeno quelle del 1796 e 1797, dei periodi transitorî di libertà a incominciare dall'arrivo dei Francesi, prima della proclamazione della Repubblica Cispadana.

74. *Scudo.*

Simile, con i rami d'alloro nel diritto, senza le note del valore e senza l'anno.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

75. Variante: colla data sola in numeri romani nel D'.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

76. *Idem.*

Simile, senza l'iscrizione all'esergo.

Cinagli, n. 139. Arg.

77. *Idem.*

Simile al precedente, con **BON ·** in luogo di **BONON ·**

Cinagli, n. 140. Arg.

78. *Idem.*

D' — **POPVLVS ET SENATVS BON ·** Arma inquartata della Città. All'esergo: **P · 10 · 1797.**

R — **PRÆSIDIVM ET DECVS.** La Madonna detta di S. Luca. All'esergo: **BON · DOCET.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

79. *Idem.*

D' — C. s.

R — C. s., meno che nell'esergo v'è la Città senza il motto.

Coll. Malagola. Bologna.

Bonneville, pag. 108, III, n. 8. — Cinagli, n. 141. Arg.

80. *Idem.*

D' — **POPVLVS ET SENATVS * BON *** Arma inquartata della Città fra due rami d'alloro. All'esergo: **P · 10 · 1797.**

R — **PRÆSIDIVM * - * ET * DECVS.** La Madonna c. s. Sotto, la Città. All'esergo, un tempietto rotondo.

Darier, tav. XLIX, n. 5. Arg.

81. *Idem.*

D' — **COMMVNITAS** (sic) **· ET · SENATVS · BONON ·** Arme inquartata del Comune. Sotto: **1796.**

R — **PRÆSIDIVM ET DECVS.** La Madonna detta di S. Luca

fra le nubi. Sotto, la Città di Bologna. All'esergo: **BON · DOCET**.

Coll. Chigi. — Cinagli, n. 142. Arg.

82. *Scudo.*

D' — **COMVNITAS · ET · SENATVS · BONON ·** Arma inquartata della Città. All'esergo: *** * — MDCCXCVI ***

R) — **PRÆSIDIVM * * ET * DECVS *** La Madonna detta di S. Luca fra le nubi. Sotto, la Città di Bologna. All'esergo: **BON · DOCET**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 143. Arg., gr. 28.70.

83. *Idem.*

Simile, con * * * * * all'esergo del diritto.

Cinagli, n. 144. Arg.

84. *Idem.*

D' — **POPVLVS ET SENATVS * BON *** Arma inquartata della Città. All'esergo: **1796**.

R) — **PRÆSIDIVM * — * ET * DECVS**. La Madonna c. s.; a lato, un alberello. Sotto, la Città. All'esergo, tempietto rotondo.

Coll. Malagola, Bologna. Arg.

85. *Scudo da 80 baiocchi.*

D' — **PIVS * VI * PON * * MAX * A * I *** Arma inquartata della Città. Sotto: **1775**.

R) — **S · PETRON * PROT * BON *** Il Santo inginocchiato. All'esergo: *** 80 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 10.67.
Coll. Chigi. — Cinagli, n. 145.

86. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PON · MAX · A · I ·** Arma c. s.

R) — **S · PETRONIVS BON · PROT ·** Il Santo inginocchiato. All'esergo: *** 80 ***

Benaven, XXXV, n. 30. — Cinagli, n. 146. Arg.

87. *Idem.*

D' — **PIVS VI · PON · MAX · ANNO · IVBILAEI**. Arma inquartata della Città, sormontata dalle chiavi e della tiara. Sotto **17-15**.

R) — C. s. Il Santo seduto. All'esergo: **80.** Nel campo a d. le iniziali F · B ·

Benaven, XXXV, n. 31. — Cinagli, n. 147. Arg.

F . B — Iniziali di Filippo Balugani incisore.

88. *Mezzo scudo.*

D/ — PIVS VI · PON · MAX · A · IIII · Arme. Sotto: **17-78.**

R) — S · PETRONIVS BONONIÆ PROT · Il Santo seduto fra le nubi. Due armette, una della Città, l'altra del Cardinale Ignazio Boncompagni. All'esergo: F · B — **50.**

Benaven, XXXVI, n. 34. — Cinagli, n. 162. Arg.

89. *Idem.*

Simile, con F · B; F · B · F; ed anche F · BAL.

Cinagli, n. 163-166. Arg.

90. *Idem.*

D/ — PIVS SEXTVS PONT · M · AN · III. Arma.

R) — S · PETRONIVS BONONIÆ PROT. Il Santo in piedi. Due armette c. s.

Reichel, pag. 193, n. 1254. — Cinagli, pag. 456, n. 113. Arg.

91. *Idem.*

D/ — PIVS VI · PONT · MAX · AN · IV · Arma. Sotto: **1778.**

R) — S · PETRONIVS BONONIÆ PROT · Il Santo fra le nubi. Due armette c. s. All'esergo: F · BAL — **50.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 167. Arg., gr. 13.04.

92. Variante: colle sigle F · E · F nel R).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 13.00.

93. *Idem.*

Simile, con AN · IV e **1780**, per errore in luogo di AN · VI.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 168. Arg., gr. 12.50.

94. *Idem.*

D/ — PIVS VI · PONT · MAX · Arma. Due armette c. s. All'esergo: **1784.**

R) — S · PETRONIVS BONON · PROT · Il Santo seduto fra le nubi; sotto, la Città. All'esergo: **50.**

Benaven, XXXVI, n. 35 1/2. — Cinagli, n. 169. Arg.

95. *Mezzo scudo.*

D/ — **PIVS * SEXTVS * PONT * MAX * AN * VIII.** Ritratto con berrettino. Sotto, le iniziali: **P · T.**

R/ — **ADVENTVS * OPTIMI * PRINCIPIS *** Tempio rotondo. Due armette, della Città e del Card. Legato Boncompagni. All'esergo: **BONONIA · 1782,** e più sotto *** 50 ***

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 13.22.
BENAVEN, XXXVI, n. 35. — BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 7.
CINAGLI, n. 172.

96. *Idem.*

D/ — **PIVS VI · PONT · MAX ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Legato Andrea Archetti. All'esergo: **1775.**

R/ — **S · PETRONIVS BONON · PROT ·** Il Santo seduto fra le nuvole; sotto, la Città. All'esergo: **50.**

CINAGLI, n. 170. Arg.

97. *Idem.*

Simile, del **1784** e lo stemma del Card. Boncompagni nel D/ e **1785** collo stemma Archetti.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

98. *Idem.*

Simile al n. 96, coll'anno **1795.**

CINAGLI, n. 171. Arg.

99. *Idem.*

D/ — **POPVLVS · ET · SENATVS · BONON ·** Arma inquartata della Città, con due rami d'alloro ai lati. All'esergo: **P · 5 · — 1796.**

R/ — **PRÆSIDIVM · ET · DECVS.** La Madonna detta di S. Luca. Sotto, la Città di Bologna.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 173. Arg., gr. 14.70.

100. *Idem.*

Simile, del **1797.**

Stessa coll. Arg., gr. 1.48.

101. *Idem.*

Simile, con **BON ·** e coll'anno **1797.**

CINAGLI, n. 174 e 175. Arg.

(*Continua*).

ANCORA

DELLE MONETE GETTATE AL POPOLO

NEL SOLENNE INGRESSO IN BOLOGNA DI GIULIO II

L'ANNO 1506

Da oltre tre secoli i Cronisti e Numismatici, che ebbero occasione di far parola, o pur cenno, delle due monete fatte coniare da Giulio II pel solenne suo ingresso in Bologna, dopo la fuga del Bentivoglio, tutti ad una voce affermarono ch'esse furono coniate da Francesco Francia; e ciò sulla fede del Vasari, che primo propalò tale notizia sull'errata asserzione ch'ei *tenne continuamente mentre ch'e' visse la zecca di Bologna e fece le stampe di tutti i conj per quella, nel tempo che i Bentivogli reggevano: e poi che se n'andarono ancora, ecc.,* mentre risulta da autentico documento del nostro Archivio di Stato (1), ch'ei fu ammesso incisore dei conii nella nostra Zecca solo il 19 novembre del 1508; cioè due anni appresso la caduta del Bentivoglio. E vennegli in tale circostanza assegnata dalla Camera la straordinaria provvisione di 50 ducati d'oro per le due stampe di Giulio II, lasciando in appresso al Maestro della Zecca il soddisfarlo per gli altri conii che avrebbe eseguito; la quale particolarità addimostra evidentemente il Francia eletto allora di fresco a coniatore della nostra zecca; ufficio al quale senza dubbio l'aveva additato l'eccellenza delle monete bentivolesche da lui incise.

Fino dall'anno 1857, in un mio articolo sui primordii della nostra zecca (2), rimarcai quest'errore dello storico

(1) *Partitorum,* Vol. XIII, pag. 154.

(2) *Albo a memoria dell'augusta presenza di Pio IX in Bologna l'estate del 1857.* Seconda edizione. Bologna, 1858, in-8, pag. 119-132.

aretino, la cui autorità aveva tratto in inganno quanti scrittori ebbero di poi a parlare di queste monete.

Più tardi richiesto dal sig. Cav. Morbio di alcuni schiarimenti sopra monete di Bologna, fra le quali erano comprese le due in discorso, lo avvertii che togliesse l'inciso *conio del Francia* (1). " È questo un errore, gli scrissi, in cui è caduto " il Vasari, e dietro a lui quanti hanno parlato di questa ra- " rissima moneta, non che del grosso colla medesima epi- " grafe; „ e sommariamente gl'indicai le ragioni che si oppongono a siffatta attribuzione; e innanzi tutto l'improbabilità che il Francia, carattere ingenuo, tanto affezionato al Bentivoglio e da lui tanto riamato e protetto, si fosse acconciato spontaneamente, e non per obbligo d'ufficio, a condurre un'opera, che tornava a perpetuo disdoro del medesimo; e più inverosimile ancora che in otto giorni, quanti ne corsero dalla fuga di Giovanni II all'ingresso del Pontefice, potesse eseguire quattro conii e far stampare siffatte monete pel valore di tremila ducati; e mi riserbai di riparlarne più distesamente, riportando ad un tempo in apposita tavola le due monete controverse raffrontate alle due senza dubbio di mano del Francia, appena fosse il nostro Comune venuto in possesso del Medagliere Palagi, già Schiassi, nel quale conservasi il Grosso, forse unico, colla leggenda *Bon. p. Jul. II a tirano liberata.* Malgrado la sommaria sposizione di tali ragioni il Morbio se ne mostrò pienamente persuaso, avendo poco appresso fatto carico al Prof. Biondelli di avere ripetuto l'errore del Vasari, dicendogli: che così opinavasi un giorno, non più oggi che " il cav. Luigi Frati ha provato a tutta " evidenza, che non è lavoro di quel grande artista, e che " Vasari mostra di non averlo veduto e di avere confuso in " una sola due distinte monete. „

Solo nel 1883 attenni la promessa da lungo tempo data, pubblicando negli Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, Serie 3ª, pag. 474 una Memoria sulle monete gettate al popolo nel solenne ingresso in Bologna di Giulio II per la cacciata di Giovanni II Bentivoglio, corredata di una tavola colle due monete d'in-

(1) Morbio, *Opere storico-numismatiche.* Bologna, 1870, in-8, pag. 340.

cisore controverso in una alle due incise senza dubbio da Francesco Francia, dal cui confronto anche l'occhio meno esperto può convincersi della molta disparità di lavoro che passa fra le une e le altre. Questa Memoria dietro richiesta fattane dall'illustre Direzione della Rivista numismatica italiana fu ripubblicata nel Vol. X, 1897, pag. 49-63; richiesta alla quale aderii di buon grado, ritenendo ben fatto dare alla mia rettificazione la maggiore pubblicità possibile per distruggere un errore sì inveterato.

Intanto il dotto Alfredo Armand, che stava per metter mano al terzo volume della sua opera: *Les Médailleurs italiens,* il quale nel tomo I, pag. 104 aveva egli pure, rispetto queste due monete, ripetuto l'attribuzione del Vasari, venuto a contezza della correzione da me fatta, l'adottò interamente in questi termini (1):

MONNAIES DE FRANCIA.

Après les monnaies de Bentivoglio, l'ordre chronologique amènerait, dans la liste des ouvrages de Francia, les monnaies de Jules II. Les premières en date seraient le ducat d'or et le bolognino d'argent jetés au peuple lors de l'entrée du Pape en Bologne en 1506. Au dire de Vasari, ces pièces étaient l'ouvrage de Francia. M. le docteur Louis Frati, le savant directeur du Museo civico de Bologne, à qui nous devons de prècieuses communications a démontré *d'une manière qui nous semble irréfutable* que ces monnaies ne pouvaient appartenir à Francia.

Riuscito a distruggere, come ritengo, l'antico errore divulgato dal Vasari, mi spetta ora il debito di correggerne altro sorto di fresco sulle medesime monete, prima che metta radice. Pare che l'avverso destino, che sospinse a ruina la Signoria de' Bentivogli, implacabile contro essa ne perseguiti perfino le monete coniate a perpetuarne la memoria della caduta.

Nel Vol. XII, pag. 218-222 di questa Rivista numismatica il sig. Conte Francesco Malaguzzi ha riportato sotto Giulio II

(1) ARMAND. Op. cit., tom. III, pag. 30.

fra diversità di specie e di tipi cinque monete colla leggenda: **BON · P IVL · II · A TIRANO LIBERAT ·** mentre dal seguente passo del Diario del Cerimoniere Paride Grassi, al quale il Pontefice diede incarico di far coniare le dette Monete, si parla solo di due: *Itaque statuit, ut de utroque numismate tria millia, quae consignavit illa die inter populum dispergenda D. Joanni Gozzadino bononiensi qui tunc erat Clericus fiscalis et Datarius apostolicus* (1).

Esaminiamo partitamente le cinque varietà riportate dal sig. Conte Malaguzzi. La prima è il Ducato d'oro riportato a pag. 218.

2. *Ducato* (*Zecchino*).

B' — **IVLIVS · II · PONT · MAX ·** Stemma colla Rovere, sormontato dalle chiavi e dalla tiara.

℞ — **BON · P · IVL · ATI · RANO LIBERAT ·** S. Pietro in piedi di prospetto.

Coll. di Brera. Oro, d. 0,023, gr. 3,44.

E qui innanzi tutto devo avvertire che il disegno riportato a pag. 220 tra la moneta n. 12 e n. 13 che rappresenta il ducato d'oro tratto dall'esemplare del nostro Museo Civico avevasi a premettere alla descrizione, che se ne dà a pag. 208.

Prosegue il Malaguzzi:

3. Variante: ℞ — **BON · P · IVL · A · TIRANO · LIBERA ·** c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Oro.

Questa variante non esiste punto. Io ed il chiarissimo mio Collega prof. Brizio abbiamo esaminato scrupolosamente i due esemplari quello del Municipio e l'altro dell'Università, ed entrambi sono egualissimi, del medesimo peso del primo sopra descritto; per cui le cinque varianti rimangono quattro.

A pag. 220:

13. *Giulio.*

Il sig. Conte riporta un Giulio, appiccicandovi, come sopra si è detto, il disegno del ducato.

(1) Frati Luigi, *Le due spedizioni militari di Giulio II*, tratte dal Diario di Paride Grassi, pag. 86.

D' — **IVLIVS · II · — PONT · MAX ·** Arma.
R — **BON · P · IVL · ATI — RANO LIBERAT ·** S. Pietro in piedi di prospetto.

Museo. Civ. Coll. Palagi Arg.
Coll. Schiassi. — Litta, Bentivoglio, n. 26.

Non so dove il sig. Conte abbia tratto questo Giulio affatto sconosciuto. Egli cita la collezione Palagi del Museo Civico la quale possiede bensì il Grosso, di cui parleremo fra breve, ma nessuna moneta con questa leggenda che possa ritenersi un Giulio. Egli cita inoltre la Collezione Schiassi, mentre nella Dissertazione di lui (*De Moneta bononiensi*, pag. 38), l'appella manifestamente *Grosso,* e ne riporta il peso di carati 7, pari a gr. 1,30, che è appunto il peso del Grosso. Cita ancora il Litta, che appella tanto il numero 25, come il n. 26 col nome generico di moneta. Se il sig. Conte avesse aggiunto alla descrizione di questa nuova moneta anche il peso si sarebbe accorto senza dubbio del preso equivoco.

Una delle prime cure di Giulio II, appena assunto il Pontificato, fu di richiamare le monete alle migliorie de' suoi predecessori. Fra queste accrebbe il peso del Carlino, così chiamato da Carlo d'Angiò, riportandolo al peso di gr. 4,30 circa, e dal suo nome fu poscia chiamato Giulio. — Eliminata anche questa moneta le quattro varianti restano tre. Proseguiamo la rassegna:

A pag. 222:

23. *Grosso.*

D' — **IVLIVS · II · PONT · MAX ·** Arma.
R — **BON · P · IVL · A · TIRANO · LIBERAT ·** S. Pietro in piedi.

Schiassi, pag. 38, n. 4. — Cinagli, pag. 73, tav. II, n. 9. Arg.

La descrizione di questa moneta, se non unica, certo rarissima, manca della rispettiva impronta, che il sig. Conte trasse dal nostro esemplare, e che dovette senza dubbio essere spedita a Milano, dove fu ommessa non so per quale ragione. La leggenda del rovescio è precisamente **BON · P · IVL · A TI · · · O LIBERATA**. S. Pietro stante di prospetto. Manca l'indicazione del diametro e del peso, che qui si aggiugne.

Diam. m. 0,020, p. gr. 1,30.

Segue:

24. *Mezzo grosso.*

Ɒ' — **IVLIVS · II · PONT · MAX ·** Arma.

℞ — **BON · P · IVL · A TIRANO LIBERATA ·** S. Petronio seduto.

Coll. Bellini di Osimo. — Cinagli, n. 65. Arg.

Sull'autorità del Cinagli riporta il sig. Conte Malaguzzi questa moneta. Io dubitando assai dell'esistenza di essa, stante l'autorevole testimonianza di Paride Grassi, che parla di due monete e non di tre, feci molte ricerche allorchè pubblicai la prima volta la Memoria sull'erronea attribuzione del Vasari sopraccennata, per conoscere quale destino avesse avuta la Collezione del Bellini; e scongiurai il fortunato possessore di essa moneta, se esisteva, a darmene contezza. Ma non mi fu dato di averne il minimo sentore. A scemar fede a questa terza moneta colla leggenda: **BON · P · IVL · A TIRANO LIBERATA**, si aggiugne anche il tipo del rovescio dato dal Cinagli rappresentante S. Pietro seduto, atteggiamento affatto nuovo nella iconografia della zecca bolognese; la quale novità avrà forse indotto il sig. Conte a scambiar S. Pietro in S. Petronio.

Omettendo da ultimo di far notare l'improbabilità di aver fatto coniare una moneta da spargere sotto i passi della folla, così minuta del peso di centigrammi 65, atta più ad essere smarrita che raccolta, conchiuderò raffermando essere due sole le monete sparse al popolo nell'ingresso di Giulio II in Bologna, come l'autorevole suo Cerimoniere Paride Grassi, che le aveva fatto coniare, ci ha lasciato scritto (1).

Luigi Frati.

(1) Questa istessissima illazione e testimonianza ha allegato il sig. Conte Malaguzzi, laddove parla la prima volta delle monete gettate al popolo da Giulio II, dicendo (Vol. XI, pag. 76): " Il cerimoniere Paride " Grassi, che le fece coniare, non parla nel suo Diario che di due sole " *de utroque numismate,* e ci toglie il dubbio che ne fossero state sparse " altre. „ Reca pertanto sorpresa la manifesta contraddizione, in cui egli è caduto, riportando poco appresso (Vol. XII, pag. 218-222) a cinque, fra specie e varietà, le due monete in discorso.

MEDAGLIE FANESI

I.
IL CARDINALE RUSTICUCCI.

Nato in Cartoceto nel Gennaio del 1537 da famiglia ascritta alla nobiltà fanese, Girolamo Rusticucci, giovanissimo fu fatto segretario particolare del Cardinale Michele Ghislieri. Salito questi al papato col nome di Pio V, non solo mantenne il Rusticucci nell'ufficio di segretario, ma volle anche affidargli le mansioni del Cardinale Bonelli durante la sua legazione ai principi cristiani per organizzare la lega contro i Turchi. Quattr'anni circa dopo la sua assunzione al pontificato, il 17 Maggio del 1570, Pio V riconoscendo " i " meriti della somma fedeltà sua esperimentata, della bontà " della vita, delle perpetue fatiche et diligenze poste a " servizio di Dio „ (1) elevò il Rusticucci al Cardinalato all'età di 33 anni. Altrettanti ne visse il Rusticucci nell'altissima dignità non ismentendo mai le preziose qualità che ve lo avevano condotto.

Rese egli segnalati servigi alla Chiesa perchè fu uno dei sette Cardinali deputati dal Papa a stabilire le condizioni della lega tra le potenze cristiane contro i Turchi: era anzi quello cui faceva capo il comandante delle forze pontificie per affari della più alta importanza e delicatezza (2). Questo

---

(1) CATENA GIROLAMO, *Vita del Gloriosissimo Papa Pio V.* Mantova, Osanna, 1587, in-4, a pag. 19.

(2) V. CATENA sudd. e GUGLIELMOTTI ALBERTO, *Marcantonio Colonna alla Battaglia di Lepanto.* Firenze, Le Monnier, 1862, in-8. Questi a pag. 180 riporta una lettera in cifra del Colonna al Rusticucci, e a pag. 245 una lettera del Colonna al Papa nella quale parla del Rusticucci come intermediario per ottenere una grazia.

fatto indusse forse l'Albrizzi (1) nell'errore di credere che il Rusticucci fosse mandato come legato ai Re di Francia, Spagna e Portogallo per la lega, mentre invece tale speciale legazione fu sostenuta, come vedemmo, dal Cardinale Alessandrino.

Narra il Roseo che a tale era giunta la confidenza del Papa nel Rusticucci che, solo fra tutti, lo faceva assistere alle udienze private e segrete che esso dava agli Ambasciatori delle potenze cristiane ogni venerdì: cosa, soggiunge, che non si ha memoria sia stata fatta da alcun pontefice nemmeno co' propri fratelli e nipoti (2).

Nè, dopo la morte di Pio V, venne meno al Rusticucci la fiducia e l'affetto dei Pontefici suoi successori. Questi lo ebbero tutti egualmente caro, anzi, Sisto V, trovando forse in lui, creatura di Pio V, purità di costume, risolutezza e severità ne' criteri di governo, armonizzanti con le sue idee, lo elevò al grado di proprio Vicario. In questa carica di Vice-Papa durò il Rusticucci fino alla morte che avvenne il 14 Giugno del 1603.

Le ricche prebende e i Vescovati di Senigallia prima, di Albano e di Porto poi, diedero al nostro Cardinale rendite larghissime; ma egli, virtuoso e modesto, pur mantenendosi col decoro richiesto dall'altissimo grado, largheggiò in beneficenze. Costruì il palazzo che diede e dà tuttora il suo nome alla piazza che serve quasi di vestibolo all'immensa piazza del Vaticano: rifece quasi da' fondamenti la Chiesa di S. Susanna, suo titolo cardinalizio, sulla cui facciata si legge anche oggi il suo nome.

Queste opere e il quadro del Barocci donato alla Chiesa Collegiata della sua terra natale lo mostrano protettore delle arti: la dedica a lui fatta dal conterraneo Camillo Flavi dei " Libri di Meteorologia di Aristotile „ parafrasati dal padre suo Giovan Battista, e da Francesco Dionigi della " Devota rappresentazione de' Martirj di S. Cristina „ e del " Decame-

(1) *Quadro Storico-Topografico della Città di Fano.* Manoscritto, Tav. IV, n. XVIII.

(2) *Delle Istorie del mondo* di M. Mambrino Roseo *da Fabriano.* Volume secondo della Terza Parte. Venezia, Franceschi, 1592, pag. 98.

rone spirituale „ ricorda la sua benevolenza pei cultori delle lettere (1). E in queste, nella conoscenza di molte lingue, nelle discipline filosofiche e teologiche, e sopratutto nell'arte e nella scienza difficilissima del governare, fu versatissimo.

Non so a quale artista si debba la medaglia che lo ricorda: il disegno non ne è del tutto scorretto, però l'esemplare da me posseduto, l'unico che io conosca, lascia molto a desiderare per l'esecuzione. È fusa in bronzo del diametro di 48 millimetri. Al dritto ha il busto volto a destra con mozzetta e berretta cardinalizia e la leggenda: **HIER · CARD · RVSTICVCIVS ·** Al rovescio un cavallo alato rampante a sinistra con una delle zampe posteriori poggiata su tre monti: sul terreno piante fiorite; in giro: **ATTINGAM · VEL · NON · AGGREDIAR ·** (Tav. IV, 1).

Nessuna allusione alle molte cariche sostenute, nessuna agli edifizi eretti in Roma, nessun indizio dell'occasione o delle persone per cui o da cui fu fatta gettare la medaglia.

Il rovescio riproduce lo stemma gentilizio della famiglia Rusticucci, il motto però non accompagna lo stemma stesso nè sui sigilli, nè sulla porta di Cartoceto dove invece sono le parole: *Praesidium patriaeque decus:* non lo ricorda nemmeno Giov. Andrea Palazzi ne' suoi " Discorsi sopra le Imprese „ dove pure fa cenno del Pegaso o cavallo alato dei Rusticucci (2).

Questo cavallo ispirò a tal Vincenzo Robardo poeta di que' tempi di decadenza alcuni distici riportati da Giovanni Palazzo (3) che possono servire d'esempio, se non di bei versi, di molta adulazione:

Pegasus anguicomi saliens e sanguine monstri
Victor Abantiades ut tulit ense caput,

---

(1) *Biblioteca Picena,* articoli *Flavi Giambattista* e *Dionigi Francesco.* Quest'ultimo nella dedica del " *Decamerone Spirituale* „ Venezia, Varisco, 1594, in-4, parla dei " segnalati favori e benefici ricevuti. „

(2) *I Discorsi* di M. Gio. Andrea Palazzi, *sopra l'Imprese.* Bologna, Benacci, 1575, in-8, pag. 76.

(3) *Fasti Cardinalium omnium Sanctae Romanae Ecclesiae, auctore* Jo. Palatio, *I. V. D.* Venezia, Bencardi, 1701, Volumi 5 in-fol., Vol. III, col. 522.

Alarum tenue sublatus in aere nixu
Fecit, ut Aonii curreret unda jugi.
In quoque ne vani caperes monumenta caballi
Imbutus sanctis moribus Astra petis.
Moribus astra petis, faciensque per aera gyros
Omnibus ut populis conspiciendus eas,
Elicis astricomo latices venerandus Olympo,
Queis sua mortales crimina foeda lavent.
Euge Pater, te rite choro comitantur ovanti
Agmina sidereis in tua junge choris.

E il Palazzo stesso fa seguire lo stemma dalle parole d'Isaia: *Coelum sedes mea, terra scabellum pedum meorum.*

Tornando al motto, la singolarità di questo potrebbe far credere che la medaglia corrispondesse all'elevazione del Rusticucci alla dignità cardinalizia, e allora potrebbe essere che la medaglia fosse stata fatta gettare dal Rusticucci stesso per regalarne i famigliari e gli amici. In tal caso però il motto non peccherebbe di soverchia modestia e male si adatterebbe con le virtù del soggetto rappresentato. A quell'epoca poi un altro Rusticucci, Domizio, era zecchiero a Fano; possiamo benissimo pensare che egli abbia voluto ricordare un avvenimento di tanto lustro alla propria famiglia con la medaglia ora descritta.

II.

GIROLAMO RAINALDI.

Pubblicai qualche anno fa in questa stessa Rivista (1) una medaglia del Porto di Fano con l'effigie di Paolo V, medaglia fatta coniare dal Comune di Fano in attestato di gratitudine al Pontefice e per deporne degli esemplari nelle fondamenta del nuovo edifizio.

Dissi allora che il porto fu aperto solo nel 1616 sebbene per le convenzioni stabilite coll'architetto questi avrebbe do-

(1) Anno V, 1892, Fasc. III. *Medaglia del Porto di Fano.*

vuto consegnarlo entro il gennaio dell' anno precedente. Questa notizia viene confermata dalla medaglia che pubblico adesso e che ricorda appunto l'apertura del Porto Borghese ed ha l'effigie del Rainaldi.

Il diametro della medaglia è di 60 millimetri: al dritto avvi il busto del Rainaldi a testa nuda, volto a sinistra con la leggenda attorno: **HIER · RAYNALDVS · ROM · POP · ROM · ARCHITECT · MDCXVI ·** Il rovescio è identico a quello della medaglia del porto già pubblicata: varia la leggenda circolare che suona così: **PORTV · BVRGHESIO · BENE · ET · FELICITER · FACTO ·** (Tav. IV, 2).

L'esemplare da me posseduto è fuso ed è anche poco ben conservato: ciò non ostante si vede che il busto fu condotto da mano maestra, il volto è espressivo, il rilievo tondeggiante. L'altra medaglia era opera di Paolo Sanquirico; se questa fu parimenti opera sua, come si può facilmente congetturare, è certo che l'incisore riuscì a superare sè stesso, evitando quel non so che di secchezza che si avverte in quella nella figura del Papa.

Se poi la medaglia sia stata fatta gettare dal Comune o dal Rainaldi medesimo, è difficile stabilire. Inclino però più alla seconda ipotesi che alla prima perchè dissi già, parlando dell'altra medaglia, che si erano molto raffreddati gli entusiasmi de' cittadini pel Rainaldi a cagione della lungaggine de' lavori.

Nella leggenda del dritto il Rainaldi è detto romano e architetto del Popolo Romano ossia del Comune di Roma.

Nacque egli infatti in Roma nel 1570 di Adriano pittore e architetto e fu l'ultimo di tre figli che esercitarono tutti, e con lode, l'architettura. Il Ticozzi (1) racconta un aneddoto dal quale avrebbe avuto origine la fortuna di Girolamo. Domenico Fontana, di cui egli era allievo, ebbe commissione da Sisto V, di fare il disegno di una nuova chiesa da erigersi in Montalto. Il Fontana dette incarico al Rainaldi di prepararlo e quando fu fatto lo portò al Papa cui piacque assai. Allora,

---

(1) *Dizionario degli Architetti, Scultori, Pittori, Intagliatori in rame ed in pietra, Coniatori di Medaglie, Musaicisti, Niellatori, Intarsiatori d'ogni Età e d'ogni Nazione di* Stefano Ticozzi. Milano, Schiepatti, 1830. Tom. III, pag. 215.

con sincerità e generosità non comune, disse al Pontefice che il disegno non era opera sua, ma bensì di un giovinetto romano suo allievo. E così l'esecuzione del lavoro fu affidata all'autore del disegno.

Sia che nella costruzione della Chiesa di Montalto avesse dato prova di abilità non comune, o sia per altro motivo, il fatto sta che da allora non mancarono più al Rainaldi commissioni e lavori in Roma e fuori. Ebbe l'ufficio di architetto del comune di Roma e lavorò al compimento del Campidoglio. L'Amiani (1) lo dice Architetto anche della Camera Apostolica. Nel 1610 fece i disegni dell'addobbo di S. Pietro per la canonizzazione di S. Carlo Borromeo. Dal 1612 al 1616 fu in Fano pe' lavori de' Mulini e del Porto e forse dovette tornarvi anche appresso: il suo nome trovasi in una lapide murata nel 1619 (2). Andò in seguito a Parma e Piacenza per le fabbriche de' Farnese. Dal 1623 al 1626 fece in Bologna la Chiesa di S. Lucia ora Palestra Ginnastica e le volte di S. Petronio (3). Fu col fratello Giovanni Battista a Ferrara a dirigere i lavori di fortificazione e ciò fu prima della sua venuta in Fano.

A Roma poi e ne' dintorni sono numerose le fabbriche dovute a lui. Ricorderò la facciata e l'altare della cappella Paolina in S. Maria Maggiore, la facciata di S. Andrea della Valle, l'altar Maggiore di S. Andrea della Carità, la casa professa de' Gesuiti e il palazzo Panfili in piazza Navona (4). A Frascati la Villa Taverna di Casa Borghese: a Terni il ponte sulla Nera: a Caprarola la Chiesa degli Scalzi.

Giunsero fino a noi alcuni suoi lavori d'intaglio.

Chiuse la vita operosissima nel 1655, lasciando un figlio, Carlo, architetto esso pure di buona fama.

---

(1) *Memorie Istoriche della Città di Fano*. Fano, Leonardi, 1751. Tom. II.

(2) Cfr. il mio articolo citato: pag. 394 in nota.

(3) Ricci Corrado, *Guida di Bologna*. Ivi, Zanichelli, 1886, pagg. 18 e 68.

(4) Ticozzi, loc. cit., *Guida di Roma*.

III.

POMPEO MANCINI.

Nel 1826 vide la luce in Pesaro pei tipi di Annesio Nobili una " Illustrazione dell'Arco di Augusto in Fano dell'ingegnere Pompeo Mancini con una Lettera Archeologica del signor Bartolomeo Borghesi al signor marchese Antaldo Antaldi „ di 30 pagine in foglio con sette tavole. Il Mancini ingegnere in capo della Delegazione Apostolica di Pesaro era stato incaricato dal cardinale Camerlengo fin dal Maggio del 1823 di fare un esatto disegno del così detto arco di Augusto in Fano e una perizia dei lavori necessari alla conservazione dell'insigne monumento. In quell'occasione esaminò e misurò esattamente gli avanzi della bella costruzione romana, ne scoprì, per quanto era possibile, le parti coperte dagli edifizi addossativi in seguito, e praticò anche uno scavo per trovare l'antico piano stradale che rinvenne a 64 centimetri sotto il selciato d'allora. Credette poi opportuno render pubblico il risultato dell'esame accurato che aveva fatto, accompagnandolo con una lettera del celebre Borghesi e con l'esatta iconografia dell'edifizio nello stato presente e secondo una ricostruzione ideale.

Tale lavoro " non bastevolmente conosciuto nella repubblica delle lettere e delle arti „ com'ebbe a dire il conte Stefano Tomani Amiani nella sua " Guida di Fano „ (1) è fatto con molta coscienza e precisione ed è fino ad ora la migliore illustrazione, specialmente grafica, del bel monumento romano che ha già la sua piccola bibliografia (2). Però il

(1) *Guida Storica Artistica di Fano compilata ed esposta da* Stefano Tomani Amiani. Manoscritto posseduto dal signor conte Gregorio Amiani.

(2) Senza contare quelli che ne parlarono per incidenza o per riferirne le iscrizioni, oltre alla " Illustrazione „ del Mancini alla quale fa seguito una " *Lettera Archeologica del signor* Bartolomeo Borghesi *al signor marchese Antaldo Antaldi* „ conosco le seguenti pubblicazioni sull'Arco di Augusto:

Dissertazione critico-lapidaria sopra l'antico Arco di Fano inalzato all'Imperadore Cesare Augusto. Fano, Leonardi, 1772, in-4. Sebbene ano-

Mancini sostenne l'idea che il loggiato superiore dell'arco o porta e del quale non rimangono che pochi avanzi, fosse lavoro posteriore al secolo di Augusto e fatto sotto Costantino. Di ciò il riprese il Poletti e dopo il Poletti il Clarke (1). A questo proposito posso aggiungere che l'idea del Poletti e cioè che tanto la parte inferiore quanto la superiore siano contemporanee è generalmente accettata e io ebbi occasione di sentirla sostenuta ed approvata da molti dei più distinti cultori dell'Archeologia classica tra i quali il comm. Edoardo Brizio e il comm. Felice Barnabei. Il Poletti nella sua recensione del lavoro del Mancini mosse anche altri appunti e fece altri rilievi sulla maggiore o minore giustezza di alcune sue deduzioni.

È certo però che l'illustrazione del Mancini riuscì gradita alla cittadinanza, e il Comune, rendendosi interprete del sentimento generale, deliberò di far coniare la medaglia che ora descrivo e di cui un esemplare in oro dell'intrinseco valore di dieci zecchini fu offerto al Mancini medesimo.

La medaglia, di cui possiedo un esemplare in bronzo proveniente dalla collezione del marchese Durazzo, ha un diametro di 45 millimetri. Al dritto evvi lo stemma Comunale di Fano sormontato dalla corona e dal padiglione con le chiavi simbolo della potestà ecclesiastica, in giro corre la leggenda: **ÆRE PVBLICO AN · DNI · CIↃDCCCXXVII**, sotto lo stemma in piccolissimo carattere si legge: G . CERBARA . F . Il campo del rovescio è tutto occupato da una iscrizione divisa in sei linee che suona così: **POMPEIO MANCINIO | QVOD**

nima, questa dissertazione si deve a PIETRO MARIA AMIANI, come dissi nella Bibliografia Storica Fanese.

ALEANDRI ALESSANDRO, *Memoria Istorica sull'Arco di Augusto esistente nella Città di Fano*. In " Nuova Raccolta d'opuscoli. " Venezia, 1785, in-12.

COLUCCI GIUSEPPE, *Delle Antichità di Fano della Fortuna*. Nel tomo IX delle " Antichità Picene. " Fermo, 1790, in-fol., con tav.

POLETTI LUIGI, *Intorno all'Arco di Augusto in Fano. Ragionamento*. Roma, stamperia del " Giornale arcadico " 1827, con tav.

MASETTI CELESTINO, *L'Arco d'Augusto in Fano*. Roma, 1840, figur.

POGGI FRANCESCO, *Origini e Antichità di Fano*. Fano, Società Tipografica Cooperativa, 1895, in-8.

(1) Non conosco lo scritto del Clarke che trovo citato dal Poggi.

| PORTAM AVGVSTEAM | INSIG · PATR · MONVM · | EDITO SCRIP · ILLVSTRAV · | CIVITAS FANESTRIS.

Il dono, onorifico sommamente pel Mancini, lo è altrettanto per la rappresentanza comunale, a capo della quale era allora il cav. Michelangelo Borgogelli, la quale diede prova non solo di avere saputo apprezzare convenientemente un lavoro che tornava a decoro della città, ma altresì di molta delicatezza nello scegliere il modo più acconcio di rimunerarne l'autore.

Non mancano esempî antecedenti e posteriori di medaglie onorarie decretate dal Comune o dalla cittadinanza fanese; credo bene farne menzione qui perchè, mancandomi le medaglie, non posso farne precisa e separata descrizione.

Nel 1755 Almorò od Ermolao Albrizzi fondò in Fano una colonia del suo " Istituto Universale Albriziano „ che era una specie di accademia destinata a raccogliere e illustrare le memorie locali. In tale occasione presentava il " *Quadro storico-topografico* „ da lui compilato e il magistrato rilasciò con " Decreto onorifico una medaglia.... iscritta sul rovescio:
" *Vetustum Phanum olim Fortunae Metauro multorum clade*
" *laureato, ad Fanum gloriae erectum ab Hermolao Albritio,*
" *et ob suorum Fastus eximie congestos, et vindicatos. S. P. Q. F.*
" *Idibus Augusti, 1755* „ (1).

Nel 1867 il teatro della Fortuna si apriva ad uno spettacolo teatrale di prim' ordine mercè il concorso disinteressato di quattro sommi artisti di canto, Marcellina Lotti Dellasanta, Costanza Nantier, Enrico Tamberlich e Davide Squarcia. A ciascuno degli artisti fu donata una medaglia d'oro portante nel diritto lo stemma comunale, il nome dell'artista e: **FANO RICONOSCENTE**: nel campo del rovescio c'era questa iscrizione in sette linee: **SOVRANO DELL'ARTE | DEDICANDO IL CANTO | A PUBBLICA BENEFICENZA | IL SERTO | DI NUOVA GLORIA | ADORNAVA | AGOSTO 1867**, e in giro erano i titoli dei melodrammi rappresentati: **GUGLIELMO TELL · TROVATORE E BALLO IN MASCHERA** (2).

---

(1) *Insigne Scientiarum Artiumque universum Institutum Albritianum... Origo et incrementum.* Foglio a stampa del 1759.

(2) Tomani Amiani Stefano, *Del Teatro Antico della Fortuna in Fano e della sua Riedificazione, Monografia.* Sanseverino Marche, 1867, in-8, con tav. a pag. 90.

Da ultimo, nel 1874, il conte Pompeo Gherardi dedicava a *Fano sua patria* la " Vita di Raffaello Sanzio „ dettata da lui con intelletto d'amore perchè la sua vita fu interamente consacrata alla gloria di Raffaello e a risvegliarne la venerazione e il culto nella patria che a lui deve se l'effigie del grande pittore sorge ora, ricordo e speranza di gloria, sulla piazza del maraviglioso palazzo de' suoi duchi. Il Municipio di Fano, a capo del quale era allora l'avv. G. Angelo Gabrielli, in attestato di gradimento del gentile pensiero, offrì al Gherardi una medaglia d'oro.

Chiudo la lunga digressione per tornare a Pompeo Mancini al quale fu decretata la medaglia descritta. Era egli ferrarese, ma come ingegnere capo della Provincia visse a lungo in Pesaro, dove eresse parecchi edifizî tra i quali notevoli i pubblici lavatoi e la pescheria monumentale. Ricostituì su nuove basi l'Accademia Agraria e oltre all'illustrazione dell'Arco di Augusto sopra ricordata lasciò anche un " Cenno biografico intorno a Giovanni Branca „ e " L'Imperiale, villa de' Sforzeschi e Rovereschi „ (1).

Non contento di aver affidato il proprio nome alle opere, volle affidarlo anche al cuore de' pesaresi istituendo col suo testamento due borse di studio per le Scienze e le Belle Arti da conferirsi a due giovani preferibilmente appartenenti alla sua famiglia. Morì nel 1856 nell'età di 76 anni e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco di Paola (2).

IV.

CARLO FERRI.

Il conte Stefano Tomani Amiani pubblicava nel dicembre del 1852 una lettera diretta al conte Camillo Marcolini nella quale ricordava le virtù e le principali vicende della vita del conte Carlo Ferri che " Fano intera ammirò come fiore di

(1) Pubblicati in Pesaro pel Nobili, il primo nel 1841 e il secondo con tavole nel 1844.

(2) Vanzolini, *Guida di Pesaro*, passim.

senno, di probità e di cortesia „ (1). Tra i documenti che seguono il suo scritto è primo il testo della proposta fatta dal Gonfaloniere e dagli Anziani al Consiglio Comunale di Perugia e da questo votata per decretare al Ferri una medaglia d'oro del valore di trenta zecchini. La medaglia fu incisa dal valente artista Fabris di Udine e non ne furono coniati che pochi esemplari in argento e in bronzo.

Ha un diametro di 57 mm. Al dritto c'è l'effigie a testa nuda del Ferri volta a destra e la leggenda circolare: **KAROLVS FERRI PERVSINÆ PROVINCIÆ PRÆSES**, sotto in piccoli caratteri: A . FABRIS VTIN . SCVLP. Il rovescio porta il Grifo, stemma del comune Perugino, volto a destra e la leggenda circolare: **CONSERVATORI · PRINCIPIS · VRBIS · PROPVGNATORI · PERVSIA · AVGVSTA ·** All'esergo: M . DCCC . XXXIII .

Artisticamente questa medaglia ha molto valore per la franchezza e finezza dell'incisione e per la somiglianza del ritratto del Ferri a detta di chi il conobbe.

Quali le ragioni che indussero la rappresentanza del Comune di Perugia a decretare tale onorificenza al Ferri?

La proposta votata dal Consiglio Comunale di Perugia, pure contenendo le più grandi lodi del Ferri, non esce dalle generali e non ci dà larga e dettagliata contezza dell'opera sua. Essa suona così:

Signori,

Se vi fu mai occasione nella quale i Magistrati di questa Città intesero a lodare e raccomandare alla memoria dei posteri quei benemeriti, che coll'opera e coll'ingegno adoperarono pel suo vantaggio e splendore, le premure, le sollecitudini e gli offici di ogni maniera esercitati a suo favore dall'onorando Prelato Monsig. Carlo dei Conti Ferri nostro prestantissimo Delegato, ne offrono oggi una amplissima e luminosissima.

Quel sentimento di ossequiosa gratitudine che tutti comprende gli animi dei Perugini, è quello che impegna i Rappresentanti del Comune a dimostrare, per quanto è da

(1) *Per lo anniversario del Conte Carlo Ferri Lettera necrologica scritta da* STEFANO TOMANI AMIANI *al Conte Camillo Marcolini con alcuni documenti illustrativi.* Fano, pei tipi di Giovanni Lana, V Dicembre MDCCCLII, in-8, di pagg. 48.

loro, all'egregio Preside la espressione della pubblica riconoscenza, che valga a far fede ai presenti ed ai futuri di quanto è debitrice quest'antica e nobilissima Patria all'illuminato e sagace zelo ed avvedimento del benemerito Prelato, il quale *nel sostenere le parti del Principe, ha validamente difeso la Città e i Cittadini.* Il perchè i sottoscritti Gonfaloniere e Anziani interpreti dei voti della Città tutta hanno unanimi deliberato, che a perpetuare la memoria dei distinti ricevuti benefici in onore dell'esimio Delegato, sia coniata una medaglia d'oro in un lato della quale, ecc.

Perugia nella Residenza del Magistrato, 2 Marzo, 1833.

Cav. Lodovico Baldeschi Gonfaloniere, Lodovico Ancajani Anziano, Felice di Montesperello anz., Alessandro Avv. Monti anz., Pier Leone Ticchioni anz., Niccola Adriani anz., Gio. Battista Monaldi anz.

Però in questo documento abbiamo un accenno alla benemerenza vera e grande del Ferri che, in tempi difficili di rivolte e di repressioni, dimostrò fermezza d'animo e, virtù più difficile ancora, moderazione. Nè le particolarità sono molto più diffuse nella " Lettera Necrologica „ del Conte Amiani che, pure essendo un vero elogio del Ferri, fu scritta in tempi in cui non era permesso di dire intera la verità su certi argomenti. Tuttavia le notizie dateci dall'Amiani e dal Bonazzi nella " Storia di Perugia „ (1) ci dànno un'idea abbastanza chiara del procedere del Ferri che ci appare veramente degno dell'insolito onore decretatogli dai Perugini.

Sui primi giorni del pontificato di Gregorio XVI un soffio procelloso di agitazione sconvolse lo stato pontificio. La città di Perugia fu l'ultima a muoversi: una lettera circolare della Segreteria di Stato ai Delegati Apostolici e alle altre autorità ordinante l'armamento di tutti i devoti allo stato per impedire o reprimere la ribellione giunse il 14 Febbraio del 1831 e fu cagione dello scoppio immediato della rivoluzione. Infatti, sebbene il Ferri non desse corso alle istruzioni contenute nella lettera e anzi facesse rimostranze

(1) *Storia di Perugia dalle origini al 1860 per* Luigi Bonazzi. Perugia, Tipografia di Vincenzo Santucci, 1875, Tomi due, in-8.

a Roma, tenendola intanto celata, pure ne ebbero notizia i capi della Guardia Nazionale che la sera stessa si presentarono al Ferri intimandogli di deporre la sua autorità. Cedette egli all'ingiunzione quando i capi delle armi gli ebbero dichiarato per iscritto sul loro onore di non avere mezzi sufficienti a reprimere la rivolta. Non si allontanò da Perugia durante il breve periodo del Governo provvisorio e vi rimase rispettato e onorato da tutti; segno evidente della rettitudine con cui aveva esercitato il suo ufficio. Questo suo rimanere fu somma ventura pei cittadini di Perugia perchè quando, dopo le famose convenzioni col Cardinale Benvenuti, il comitato provvisorio di Governo non si sentì in grado di continuare nel suo mandato, egli riassunse il suo ufficio risparmiando le repressioni fedifraghe che contristarono le altre città, e contribuendo col suo prestigio alla pacificazione degli animi. E certamente egli era in buona fede quando con notificazione del 30 Marzo annunziò " la riconciliazione del S. Padre coi ribelli ", rivolse parole d'incoraggiamento ai deboli che avevano potuto illudersi per un momento, e consigliò i cittadini alla tranquillità sotto il restaurato governo *legittimo, moderato* e *pacifico* (1).

Che egli fosse in buona fede lo dimostra il fatto che la sua condotta fu denunziata alla Corte Pontificia di debolezza e quasi di connivenza. L'accusa non era lieve e poteva anche avere fondamento apparente di verità se si pensa che Gian Lorenzo Ferri e Cristoforo Ferri, zio l'uno e l'altro fratello di Carlo, letterati celebratissimi ambidue, appartenevano a quella scuola Pesarese i cui sentimenti patriottici vennero rivendicati dal Polidori (2) e i cui componenti si vuole fossero affigliati alla Carboneria (3). Il Ferri, puro di ogni intenzione men che retta, si scolpò luminosamente e, alle offerte di cariche importanti con cui si voleva mascherare

(1) Debbo la conoscenza di questo proclama e di altre notizie all'amico carissimo Luigi Grilli professore nella R. Scuola Tecnica di Perugia.

(2) Nella Prefazione a *Versi e Lettere di Costanza Monti Perticari e Odi di Achille Monti.* Firenze, Felice Le Monnier, 1860, in-8 picc.

(3) *Degli Spiriti e delle Forme nella Poesia di Giacomo Leopardi considerazioni di* Giosuè Carducci. *Le tre Canzoni Patriotiche di Giacomo Leopardi.* Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1898, in-8, a pag. 129.

il suo richiamo da Perugia, rispose rifiutando e insistendo per tornare al suo posto. E vi tornò, e il suo ritorno fu nuova ventura pei Perugini perchè ritardò lo scoppio delle ire vendicative dei bigotti dello Stato che si erano fatti suoi accusatori nella speranza di vederlo rimosso e sostituito con altri che avesse usato maniere di governo più conformi alle loro idee. La cittadinanza voleva accoglierlo con manifestazioni di giubilo alle quali si sottrasse entrando in città di notte e all'insaputa di tutti. In questa occasione diede un'altra prova luminosa della moderazione del suo carattere distruggendo sotto gli occhi de' suoi accusatori le prove delle calunnie appostegli, il giudicare delle quali era stato a lui affidato.

Però le amarezze provate e la morte del fratello Cristoforo avvenuta nel Febbraio del 1832, lo indussero a rinunziare al suo ufficio e alla carriera prelatizia per ritirarsi a vita privata in Fano dove condusse in moglie la Contessa Lucrezia Castracane degli Antelminelli e dove visse fino al 5 Dicembre del 1851.

G. Castellani.

ARTISTI ALLA ZECCA DEI PRINCIPI DA CARRARA

NICOLÒ E NERIO COMPAGNI
DA FIRENZE.

A chi esamini le monete battute a Padova durante la dominazione carrarese e anche precedentemente è dato riscontrare non pochi segni caratteristici, i quali variano col variare di quelle. Di essi ho fatto accenno in un mio lavoro parlando, per esempio, dei *grossi aquilini* (1). E come questi, così quasi tutte le monete dei principi da Carrara portano, o sul diritto, o sul rovescio, o anche spessissimo sopra ambedue le faccie, dei puntini, delle rosette, dei trifogli o delle piccole stelle, che stanno accanto alla crocetta da cui principia l'iscrizione, oppure ne dividono le parole.

Detti segni, senza dubbio, devono essere stati propri dell'artista che lavorava alla zecca. La prova palese ci è offerta dalla tecnica stessa, con cui la moneta è eseguita: essa è costante in quelle monete che hanno gli stessi contrassegni, mentre muta in quelle, che presentano contrassegni differenti. I *denari piccoli* di Francesco I e di Francesco II da Carrara non per altro si distinguono che per i segni dello zecchiere (2). Così la medaglia attribuita a Francesco il Vecchio, che porta il motto " *Rex regum et dominus dominantium* „ ha contribuito a determinare l'epoca di un *bagattino* esclusivamente per il segno della rosa, che è improntato sopra una faccia di ambedue questi pezzi (3).

Con Iacopo II si comincia ad aver sulle monete, ma però non sopra tutte, qualche cosa di più importante e carat-

(1) Rizzoli Luigi jun., *Nuovo contributo alla numismatica padovana* in " Riv. Ital. di Num. „ anno 1897, pag. 6.

(2) Rizzoli, *lav. cit.,* pag. 8.

(3) Rizzoli, *lav. cit.,* pag. 11 e 12.

teristico, che non sia il solo contrassegno, di cui ho fatto menzione.

Forse per esserne stato costretto dal principe a garanzia della bontà della moneta, o meglio per soddisfare ad un legittimo orgoglio, l'artista incisore appose sopra uno dei lati di essa l'iniziale del suo nome. Non tutte però le iniziali hanno potuto essere interpretate in causa della mancanza dei documenti. Al *P*, per es., che si riscontra sul *carrarino* di Iacopo II col S. Prosdocimo (1), non si seppe fino ad ora trovare il nome corrispondente. Lo stesso Verci, il quale disse di aver visto molte altre monete del medesimo principe nei varî Musei degli eruditi con lettere diverse del *P* dal lato del Santo (2), quantunque non fosse riuscito a darne l'interpretazione, pure non aveva esitato a dichiararle " *variazioni del conio o sia dello zecchiere* „ (3).

Anche la maggior parte delle monete di Francesco il Vecchio si trova contrassegnata con sigle varie. Sul rovescio di un *carrarino* col S. Prosdocimo (4) vi sono ai lati del Santo le due iniziali *B* e *Z*. Alla prima delle quali dovrebbe corrispondere o il nome di un certo *Brocardo,* maestro di zecca del suddetto principe fin dal 1378, o quello di *Borromeo de' Borromei* pure maestro di zecca nel 1387 (5). Allo *Z* non saprei se dare l'interpretazione di un nome proprio di persona per il Brocardo, o meglio per l'uno e per l'altro quello di Zecchae, vale a dire: Brocardus o Borromeus Zecchae sottintendendo *magister* (6).

Sul rovescio di un altro *carrarino* col S. Prosdocimo

---

(1) ZANETTI GUID' ANTONIO, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia.* Bologna, 1783, vol. III, tav. XX, n. 12.

(2) Nel Museo Bottacin, annesso al civico di Padova, si trova un prezioso carrarino di Iacopo II, il quale porta alla destra del Santo un nitido trifoglio.

(3) VERCI GIAMBATTISTA, *Delle monete di Padova* nella " Raccolta cit. „ dello Zanetti, vol. III, pag. 392.

(4) ZANETTI, *op. cit.,* tav. XXI, n. 19.

(5) BRUNATII JOANNIS, *De re nummaria patavinorum.* Venetiis, 1744, Pasquali, pag. 141-142.

(6) Tale ipotesi quantunque non sia ammessa da qualche numismatico, pure non so capacitarmi di abbandonarla, tenuto conto della verosimiglianza con cui si presenta.

benedicente sta improntata l'iniziale *P* (1). A questa dovrebbesi, a mio avviso, far corrispondere il nome di Pietro dall'Olio, che fu maestro di zecca nel 1396 (2), cioè durante la signoria del Novello di Carrara. È vero che non abbiamo o non conosciamo documenti che ricordino il nome di detto artista, quale maestro della zecca di Francesco il Vecchio; però è ammissibile che egli vi abbia lavorato, non essendo la data riportata dal documento molto posteriore al dominio di questo principe.

Il *P* poi del *carrarino* di Francesco II (3) deve essere dunque senza dubbio interpretato col nome dello zecchiere *Pietro dall'Olio.*

Lo *Z,* che è impresso sul rovescio di un altro *carrarino* dello stesso principe (4), significa il nome di *Zuanne dall'Argento,* maestro di zecca nell'anno 1398 (5).

Anche l'iniziale *I,* secondo l'opinione del Kunz (6), dovrebbe ricordare il nome dello stesso incisore, indicandone la forma latina, cioè: *Ioannes ab Ariento.* Di fatto i piccoli anellini che stanno accanto alle parole della leggenda e la tecnica complessiva con cui è trattato un altro carrarino di Francesco II da Carrara (7) evidentemente dimostrano che le monete contrassegnate dallo *Z,* dalla *I,* e dallo *Z* rovesciato (8) sono opera del medesimo artefice.

Tali sono state adunque le interpretazioni che si sono potute dare fino ad ora a molte sigle, che contraddistinguono le monete carraresi. Ed ecco due altri documenti, rimasti ignoti agli studiosi, gettare nuova luce sulla zecca di Francesco il Vecchio. Essi ricordano il nome di due valenti artisti toscani, i quali pure, secondo la consuetudine, hanno impresso le iniziali del loro nome su molte monete. Detti artisti sono *Nicolò e Nerio Compagni* figli del fu Bartolomeo da Firenze.

(1) Zanetti, *op. cit.,* tav. XXI, n. 20.
(2) Brunatii, *op. cit.,* pag. 142 e 143.
(3) Zanetti, *op. e vol. cit.,* tav. XXI, n. 26.
(4) Zanetti, *op. e vol. cit.,* tav. XXI, n. 27.
(5) Brunatii, *op. cit.,* pag. 144.
(6) Kunz Carlo, *Il museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova.* Firenze, 1871, Ricci, pag. 64.
(7-8) Gli esemplari collo *Z* rovesciato e colla *I* si trovano nella ricca serie numismatica padovana, spettante al Museo Bottacin.

Il *carrarino* col S. Prosdocimo, che ai lati del santo porta le sigle *N* ed *I* (1), deve essere attribuito al primo dei due incisori ricordati. Nicolò Compagni lavorò alla zecca di Padova, secondo l'attestano gli istrumenti del notaio Bandino de' Brazzi, negli anni 1381 e 1382 (2).

Il *carrarese* col S. Daniele, sul rovescio del quale al lato destro del Santo sta l'iniziale *N,* limitata superiormente ed inferiormente da tre piccoli anelli disposti a triangolo (3), deve invece attribuirsi ad ambedue i fratelli Nicolò e Nerio Compagni, i quali, per aver avuto tutti e due il nome incominciante da *N,* devono aver usato di questa sola sigla, quale contrassegno comune. Assieme lavorarono alla zecca di Francesco il Vecchio da Carrara nell'anno 1382 (4); e quantunque nell'atto notarile, recante questa data, si faccia menzione dei soli carrarini, pur tuttavia non è da dubitare che quegli artisti abbiano battuto altri tipi di monete, come il carrarese con il S. Daniele, ora ricordato.

Procedendo poi per via di confronti, basati esclusivamente sull'arte, riesce agevole determinare il nome degli incisori di altre interessantissime monete, che mancano di contrassegno. E non senza ragione si dovrà dire che il *ducato d'oro* (5) di Francesco il Vecchio appartiene agli stessi artisti Compagni. La perfetta somiglianza della sua lavorazione con quella della precedente moneta, portante l'iniziale *N,* si rileva oltrecchè dalla forma della cartella gotica entro cui sta lo stemma dei da Carrara, anche dagli anellini che dividono le parole dell'iscrizione. La finitezza poi del lavoro, che rende tanto il *carrarese* con il S. Daniele quanto il *ducato* opere artistiche pregievolissime, concorre ad avvalorare l'esposta mia opinione.

Così dicasi del carrarino col S. Daniele (6), la fine arte del quale caratterizza l'opera dei fratelli Compagni, non risultando per nulla inferiore a quella delle due monete ora

(1) ZANETTI, *op. e tav. cit.,* n. 18.
(2) Doc. I e II.
(3) ZANETTI, *op. e tav. cit.,* n. 17.
(4) Doc. II.
(5) ZANETTI, *op. e tav. cit.,* n. 17.
(6) ZANETTI, *op. e tav. cit.,* n. 21.

nominate. Così dicasi di altre monete, come per es., del *quattrino* colla santa Giustina, il quale è contrassegnato da un piccolo anello con un puntino nel centro.

Con queste ultime interpretazioni restano soltanto poche monete, delle quali non si conoscono gli artisti che le lavorarono. Tra queste devesi ricordare principalmente il carrarese col S. Prosdocimo di Francesco il Vecchio, il quale porta alla destra del santo l'iniziale *F* (1). Tale sigla non solo non venne mai interpretata, ma neanche osservata dai diligenti studiosi della nostra numismatica (2).

Possano ora altri più fortunati di me, colla scorta di nuovi documenti, colmare le rimanenti lacune e dare in tal modo completa la serie degli artisti, che lavorarono alla zecca dei principi di Carrara.

Luigi Rizzoli jun.

(1) Nel Museo Bottacin se ne trovano due varietà.

(2) È notevole il fatto che gli esemplari recante la lettera *F* sono di bassa lega, mentre quelli che ne sono privi sono di puro argento e di più bella fattura. Probabilmente i primi vennero battuti durante la guerra di Chioggia o poco appresso.

SIGLE

che si trovano sulle monete carraresi e loro interpretazione

Sigla	Nome della moneta	Nome del principe	Nome dell'incisore
P	carrarino	Iacopo II	ignoto
T	"	"	"
B - Z	"	Francesco I	Brocardo Zuanne o Borromeo de' Borromei (?)
F	carrarese	"	ignoto
N	"	"	Nicolò e Nerio Compagni
N - I	carrarino	"	Nicolò Compagni
P	"	"	Pietro dall'Olio (?)
I	"	Francesco II	Ioannes ab Ariento
Z	"	"	Zuanne dall'Argento
Z	"	"	" " "
P	"	"	Pietro dall'Olio

DOCUMENTO I (1).

(*Ex tomo III instrumentorum Bandini q.m Angeli de Brazzis not.i Patavini* (1376-1382) — *Carta 257 e sgg.*).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo Trecentesimo Octuagesimo primo. Indictione IIII die Lune vigesimo octavo mensis januarii Padue in cancellaria magnifici domini infrascripti, presentibus honorabilibus et sapientibus viris domino Arsendino de Arsendis de Furlivio, domino Antonio de Zechis de Montecalerio vicario infrascripti domini, domino Valerano de Lambardis de Scitomio et domino Iacobo Turcheto omnibus legum doctoribus, nec non nob. viro Checho de Leone et circumspecto et prudente viro ser Francisco Turcheto testibus vocatis rogatis et aliis.

Ibique nob. vir Lodovicus Paradisius qm. domini Pagani factor et negotiorum gestor magnifici et excelsi domini domini Francisci de Carraria Pad. filii qm. recolende memorie magnifici domini Iacobi de Carraria, et eius vice et nomine ex parte una, et *Nicolaus qm. Bartholomei de Florentia* nunc Padue habitans ex alia. Super facto monete cudende et laborande (2) per ipsum Nicolaum in civitate Padue, ad hec pacta et conventiones insimul pervenerunt.

Primo quod pro cudendo et cudi faciendo monetam predictam dictus *Nicolaus* a curia Magnifici domini Francisci de Carraria

---

NB. — Devo alla somma cortesia del Prof. Vittorio Lazzarini se ho potuto pubblicare tali documenti. Egli dopo averne trovata la copia manoscritta in un volume della nostra biblioteca civica, me ne ha data subito gentile comunicazione, della quale gli rendo le più sentite grazie.

(1) L'edizione del presente documento e del seguente venne da me fatta di su le minute originali custodite nell'archivio notarile di Padova.

(2) È noto che ben poche furono le zecche italiane di questo tempo, le quali abbiano impresso dei segni o delle iniziali sulle loro monete. Ne hanno fatta eccezione con Venezia, i Principi di Savoia, le repubbliche di Genova e di Firenze, le Romagne che le improntarono solo più tardi, e Padova che aveva seguito il sistema monetario veneziano. Però se sulle monete di Venezia si trovano le iniziali dei sovraintendenti alla zecca, su quelle di Padova si trovano invece le iniziali degli artisti, come lo provano, oltre la tecnica di cui ho parlato, anche le parole di questo documento " *super facto monete cudende et laborande per ipsum Nicolaum.* „ Si deve inoltre tener conto, che tutti i nomi degli incisori, risultanti dai documenti riportati dal Brunacci e dal Verci, trovano essi solamente riscontro nelle iniziali impresse sulle monete dei signori di Padova.

predicti habeat et habere debeat quolibet mense marcas mille argenti vel plures si fuerit opus. Quod argentum esse debeat in *soldinis venetis et hungaris* (1). Qui debeant ponderari et recoqui, et ex ipsis extrahi debeant falsi, et loco illorum falsorum restitui debeant dicto *Nicolao* totidem legales et boni. Quod quidem argentum laborari debeat in moneta *carrarenorum* his modo et forma, videlicet quod dicti carrareni, seu moneta carrarenorum sint et esse debeant ad ligam de carratis 64 minus fino pro qualibet marca.

---

(1) Se il Carrarese comandava che l'argento da battersi per far sua moneta fosse " *in soldinis venetis et hungaris* „ ciò significa in primo luogo: che le piccole monete d'argento veneziane ed ungheresi erano così abbondanti in Padova da renderne necessaria l'abolizione; secondariamente che le suddette monete forestiere erano di buona lega e tale da assicurare degli utili colla loro coniazione in moneta padovana di lega più bassa. E di ciò fa quasi fede la deliberazione presa nel 1378 (guerra di Chioggia) dalla repubblica di Venezia di bandire la nuova moneta padovana, la quale era " *cum magna utilitate nostrorum inimicorum et damno terre nostre* „ (vedi doc. I del mio " *Nuovo contributo alla numismatica padovana* „ già citato). Che abbiano poi sempre abbondato i soldini veneziani nella nostra città, come in altre terre, si deduce dalla terminazione veneta della Quarantia del 12 sett. 1369, in cui si lamenta la scarsità della moneta d'oro e d'argento, che " se ne va all'estero appena coniata, mentre resta in paese solo la vile e cattiva „ (Papadopoli N., *Le monete di Venezia*. Venezia, 1893, pag. 207). Perciò venne deliberata dal Senato una coniazione di soldini di nuovo tipo e di lega più bassa (19 dic. 1369) e più tardi (4 maggio 1379) una nuova coniazione (Papadopoli N., *op. cit.*, pag. 207-208). Si capisce quindi come dei soldini del doge Contarini, del quale si coniarono tre differenti tipi (pure ora tutti comunissimi), circolasse un numero esuberante specialmente a Padova, città limitrofa a Venezia.

Quanto poi alle monete ungheresi devesi ritenere che i soldini, ricordati dal documento, siano stati di Lodovico I, re d'Ungheria dal 1342 al 1382. E non solo questa data, che comprende un grande periodo della signoria carrarese, ma anche i rapporti d'amicizia, che hanno legato il re Lodovico a Francesco il Vecchio da Carrara, valgono a rassicurarcene. Nelle ristrettezze economiche in cui versava il Carrarese causa le continue lotte colla repubblica veneta, si sa che egli venne aiutato dalla maestà del re d'Ungheria con tre carri di verghe d'oro e d'argento, che poi furono tramutate in moneta padovana (Gatari, *Chronica patavina* in *Rer. Ital. Script.* Mediolani, 1730, pag. 255). Si sa inoltre che per ben tre volte gli Ungheresi vennero in aiuto dei Padovani contro le armi della repubblica veneta. Non è fuor di luogo dunque supporre che in tali occasioni le milizie del re Lodovico abbiano portato nel nostro territorio anche buona quantità della loro moneta ed in ispecie di quella minuta più necessaria alle piccole spese.

Item quod dictus Nicolaus habeat et habere debeat de remedio ad dictam ligam pro quaque marca carratos quatuor quoad minus et carratos quatuor quoad plus. Ita quod plus computetur in minus et minus computetur in plus.

Item quod de supradictis carrarenis vadant soldi 19 denarii 6 pro quaque libra, videlicet libre 23 soldi 8 pro qualibet marca. Et de remedio habeat ipse *Nicolaus* denarium medium, scilicet soldum unum pro qualibet marca in pluri et soldum unum in minori. Quod quidem remedium debeat levari et poni de signoratico, secundum quod respondebit supradicta moneta in dicto remedio soldi unius pro marca.

Item quod si dicta moneta exiret terminos supradictos, quod ipsa debeat fundi expensis et callo dicti *Nicolai*.

Item quod si dictum argentum deterius erit quam dicta liga, quod dictus *Nicolaus* omnibus suis expensis debeat argentum ipsum ad dictam ligam reducere absque eo quod aliquid sibi debeat refici vel resarciri. Et si melioramentum aliquod esse in dicto argento, quod illud melioramentum sit et esse debeat dicti Nicolai.

Item quod dictus *Nicolaus* habeat et habere debeat domum grandem in qua erat solita cudi moneta pro usu et habitatione sua et familie sue, sine aliqua pensione usque ad terminum infrascriptum.

Item quod dictus *Nicolaus* habere debeat quoad usum tantum paria duo bilanciarum et marcos duos. Unum scilicet spezatum, sive divisum et aliud integrum marcarum 20, qui et que soliti erant esse ad servitium dicte monete. Quas res ipse *Nicolaus* diligenter custodire teneatur, et illas dicto factori in fine infrascripti termini consignare, absque eo, quod de eis *Nicolaus* aliquid vel redditum ullum solvere teneatur.

Item quod omnes et singuli laborantes, Magistri et operarii, qui erunt ad servitium et magisterium monete, sint exempti, liberi et immunes ab omni factione comunis populi, pro eo tempore quo servient ibi (1).

Item quod dictus *Nicolaus* teneatur et debeat computare sibi dictum argentum, ut semper sibi dandum libras 21 soldos 12 parvorum pro qualibet marca, et ita reddere et solvere suprascripto factori, vel alii nomine ipsius magnifici domini de supradicta moneta carrarenorum libras 21 soldos 12 parvorum pro qualibet marca.

Item quod dictus Nicolaus teneatur et debeat et ita dicto factori

(1) Fra i varî privilegi concessi ai maestri ed agli operai della zecca vi era anche l'esonero di prestare al comune quei servigi (*factiones*), che erano d'obbligo per gli altri cittadini.

dicto nomine recipienti promisit et promitit dare et consignare dicto magnifico domino pro signoratico dicte monete soldos viginti duos denarios sex parvorum pro qualibet marca et plus et minus soldum unum secundum quod dicta moneta respondebit in remedio ponderis quoad plus, et quoad minus prout in suprascripto quinto capitulo continetur.

Item quod si per factorem vel officiales prefati magnifici domini nostri dabuntur dicto *Nicolao* soldini veneti cum signo banderie (1) vel carrareni veteres, nitidi et exemptis falsis, quod dictus *Nicolaus* debeat illos computare sibi pretium supradictum, videlicet libras 21 soldos 12 pro quaque marca, et similiter dicto factori restituere et dare de dicta moneta carrarenorum libras 21 soldos 12 parvorum pro quaque marca. Et de signoratico dare solvere et consignare teneatur dicto factori dicto nomine seu aliis ipsius magnifici domini officialibus soldos 24 denarios 6 parvorum et plus et minus soldum unum secundum quod respondebit dicta moneta in remedio ponderis, prout in quarto capitulo continetur.

Item quod *Nicolaus* non possit aut debeat per se vel alium cudere vel cudi facere monetas de argento alicuius alterius quam prefati magnifici domini nostri.

Item postquam dicta moneta examinata et visa fuerit, et cognito quod ipsa sit bona, justa et recta de liga et pondere, in presentia officialium elegendorum et deputandorum ad hoc, et facta per eos deliberatione monete predicte, quod dictus Nicolaus de dicta moneta liber et absolutus sit.

Item quod conducta dicte monete intelligatur, sit et duret per unum annum proximum venturum incoandum die et millesimo supradictis. Et predicta omnia et singula promiserunt dictus factor

(1) Per soldini veneti " *cum signo banderie* " si devono intendere i soliti soldini di Andrea Contarini, di cui ho parlato. Essi avevano, se della prima emissione, il doge inginocchiato, che tiene con le mani il vessillo (*banderia*) e nel rov.: il leone rampante con l'orifiamma; se della seconda, il doge in piedi che tiene con le mani il vessillo, e nel rov.: il leone accosciato sulle zampe posteriori, che tiene il vangelo, ecc.; se della terza, il doge in piedi che tiene con le mani il vessillo e nel campo, dinanzi al doge, una stella; nel rov.: eguale rappresentazione dei soldini della seconda emissione (PAPADOPOLI N., *op. cit.*, tav. XII, nn. 11, 12 e 13).

Dovevasi inoltre adoperare per la coniazione " *soldini nitidi* ", cioè di buona conservazione, " *exemptis falsis* ", come quelli che essendo di lega più bassa non potevano apportare l'utile fissato nei capitoli del contratto.

dicto nomine ex una parte et *Nicolaus* per se et suos heredes ex alia per solemnem stipulationem, una pars alii et altera alteri facere, observare et effectualiter ademplire et non contrafacere, vel venire aliqua ratione vel causa de jure vel de facto in pena librarum centum parvorum, solemni stipulatione in singulis capitulis huius contractus premissa, tocies comittenda et cum effectu esigenda per partem predictam attendentem a parte non attendente quocies confectum fuerit, et ipsa soluta vel non, nihilominus predicta attendere teneatur et contractus iste in sua permaneat roboris firmitate.

Pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis predicte partes sibi ad invicem una penes alteram et altera penes alteram, videlicet pars predicta non attendens penes partem predictam attendentem obligaverunt se et omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura. Et quod pro predictis dictus *Nicolaus* possit et debeat realiter et personaliter conveniri, forbaniri et de suis bonis tenuta accipi semel et pluries usque ad plenariam satisfacionem omnium predictorum. Constituens se soluturum omnia et singula supradicta Padue, Vincentie, Verone, Ferrarie, Mantue, Mutine, Venetiis et Tarvisii, Florentie, Pisis, Pistorii, Luce et Senis et generaliter ubique locorum et terrarum, ubi repertus et conventus esset, quamvis ibidem domicilium non haberet, constituens se ibidem domicilium et larem habere. Et renuntiavit omnibus feriis, diebus ferialibus, statutis et ordinibus ac reformationibus consiliorum factis et fiendis per comunem Padue et quamlibet aliam civitatem, castrum et locum. Et omni remedio appellationis, supplicationis et nullitatis, benefitio restitutionis in integrum et privilegio fori renunciavit per pactum speciale et expressum.

Cui quidem *Nicolao* presenti, volenti et consentienti ac predicta omnia et singula vera esse sponte, et ex certa scientia confitenti, ego Bandinus notarius et judex ordinarius infrascriptus, auctoritate mihi concessa, et quam mihi licuit et licet ex forma capituli statutorum comunis Florentie de guarentisia loquentium precepi, et mandavi per guarentisiam nomine Iuramenti quatenus predicta omnia et singula faciat, attendat et observet, in omnibus et per omnia prout superius premissum continetur et scriptum est.

DOCUMENTO II (1).

(*Ex tomo III instrumentorum Bandini de Brazzis not. Patavini* (1376-1382) — *Carta 365 e sgg.*).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis Millesimo Trecentesimo Octuagesimo secundo. Indictione quarta die dominico secundo mensis marcii padue in curtivo infrascripti magnifici domini in camera massarii infrascripti Manfredi Crescentii, presentibus nobilibus et circumspectis viris Naymerio Comite q. domini Alberti de Comitibus de contrata Scalone de Padua, Iohanne Paresino q. domini Mediicomitis de contrata S. Lucie et Manfredo q. Crescentii de contrata S. Urbani, omnibus civibus paduanis testibus.

Ibique nob. vir Ludoicus Paradisius q. domini Pagani civis paduanus tanquam factor et negotiorum gestor magnifici et excelsi domini domini Francisci de Carraria Padue filii q. recolende memorie magnifici domini Iacobi de Carraria et eius vice et nomine ex una parte, et *Nicolaus ac Nerius fratres et filii q. Bartholomei Compagni* cives Florentie, habitatores presentialiter Padue in contrata S. Laurencii ex alia, super facto monete, ipsius magnifici domini Francisci de Carraria Padue, cudende et laborande per ipsos fratres in civitate Padue ad hec pacta conventiones et transactiones insimul convenerunt.

Primo quod pro cudendo et cudi faciendo monetam predictam antedicti Magnifici domini Francisci de Carraria, Luysius (2) factor predictus teneatur et debeat tradere et assignare predictis *Nicolao* et *Nerio* singulo mense usque ad terminum infrascriptum marcas septingentas argenti, quod quidem argentum sit et esse debeat ad ligam de carratis 64 minus fino pro quaque marca. Et predictum argentum dicti *Nicolaus* et *Nerius* teneantur et debeant laborare seu facere laborari in monetis carrarenorum modo et forma infrascriptis.

Item quod dicti carrareni seu moneta carrarenorum sint et esse debeant ad ligam de carratis 64 minus fino pro qualibet marca. Et de remedio habeat dicta liga carratos quatuor in minori et carratos quatuor in pluri.

Item quod dicti carrareni vadant de sol. 19 den. 6 pro qualibet marca, scilicet lib. 23 sol. 8 pro qualibet marca. Et de remedio habeant dicti Nicolaus et Nerius ad dictum.... medium carrarenorum

(1) Nell'Archivio notarile di Padova.
(2) Luysius sta per Ludoicus.

in pluri et medium in minori pro qualibet marca. Quod quidem remedium debeat poni et levari de signoratico secundum quod respondebit ad pondus moneta predicta.

Item quod si predicta moneta excederet supradictam formam, quod ipsa debeat fundi et liquefieri expensis et callo supradictorum *Nicolai* et *Neri*.

Item quod dicti *Nicolaus* et *Nerius* possint et valeant, eisque liceat conducere et ponere inter civitatem Padue crociolos et bianchumentum oportunum et oportunos pro cudendo supradictas monetas absque solutione alicuius dacii vel gabelle.

Item quod pro cudendo et cudi faciendo dictas monetas dictus Luysius factor predictus teneatur et debeat dictis *Nicolao* et *Nerio* tradere et concedere domum magnam consuetam ad servitium dicte monete, et paria duo billanciarum et duos marcos ad ponderandum ponderis marcarum 36 absque solutione alicuius affictus, vel precii, de dictis domo et rebus. Quas quidem res teneantur in fine dicti termini consignare et reddere dicto factori. Et quod quilibet qui erit ad servitium dicte monete sit liber et immunis ab omni factione populi comunis Padue.

Item quod nullus laborans ad dictam monetam possit particulariter capi in dicta domo monete pro debitis singularium personarum.

Item quod dicti *Nicolaus* et *Neri* teneantur et debeant dare et solvere dicto factori dicto nomine et ipsi magnifico domino libras 21, soldos 12 parvorum pro qualibet marca carrarenorum quam cudent.

Item quod dicti *Nicolaus* et *Neri* teneantur et debeant dare et solvere dicto Luysio dicto nomine et ipsi magnifico domino pro signoratico soldos 21 pro qualibet marca carrarenorum quam cudent.

Item quod dicti *Nicolaus* et *Neri* non possint, nec valeant, nec audeant, vel presumant cudere vel cudi facere pro eis vel aliis monetam aliquam nisi illam magnifici domini predicti.

Item quod visa et examinata moneta predicta et cognito per officiales et cives electos ad hoc, quod sit bona, justa et recta de pondere et liga, quod predicti *Nicolaus* et *Neri* de ipsa moneta liberi et absoluti sint.

Item quod conducta dicte monete inteligatur, sit et duret per unum annum proximum venturum incoatum die primo mensis februarii elapsi.

Et predicta omnia et singula promiserunt dicti Luysius factor dicto nomine et Nicolaus et Nerius uterque ipsorum in solidum per se et suos heredes alia per solepnen stipulationem una pars alteri et altera alteri et observare et effectualiter adimplere et non contrafacere vel venire aliqua ratione vel causa de jure, vel de facto

in pena librarum centum parvorum solepni stipulatione in singulis capitulis huius contractus premissa totiens committenda et ad effectum exigenda per partem predictam attendentem a parte non attendente quociens contrafactum fuerit et ipsa soluta, vel non, nihilominus predicta attendens teneatur et contractus iste in sua permaneat roboris firmitate, pro quibus omnibus et singulis firmiter attendendis et observandis predicte partes sibi ad invicem una penes alteram et altera penes alteram videlicet pars predicta non attendens penes partem predictam attendentem obligaverunt se dictis nominibus et omnia sua bona mobilia et immobilia, presentia et futura et quod pro predictis predicti Nicolaus et Nerius et uterque ipsorum in solidum possint et debeant realiter et personaliter conveniri, forbaniri et ex suis bonis tenuta accipi semel et pluries usque ad plenariam satisfacionem omnium predictorum, constituentes se soluturos omnia et singula suprascripta Padue, Vincentie, Verone, Ferrarie, Mantue, Mutine, Venetiis et Tarvisii, Florentie, Pisis et Pistoriis, Luce et Senis et generaliter ubique locorum et terrarum ubi reperti et conventi essent, quamvis ibidem domicilium non haberent, constituentes se ibidem domicilium et larem habere, et renunciaverunt omnibus feriis, diebus feriatis, statutis ordinamentis ac reformationibus consiliorum factis et fiendis per Comune Padue et quamlibet aliam civitatem, et locum, et castrum, et omni remedio appellationis, supplicationis et nullitatis, beneficio restitutionis in integrum et privilegio fori, epistole divi Adriani, nove et veteri constitutioni de duobus aut pluribus mensibus debendis, et beneficio dividendarum actionum, omnique alii suo iuri tacito et expresso sibi contra hoc competenti et competituro, ac legi jurisdicenti, videlicet generalem renunciationem non valere nisi precesserit specialis, renunciaverunt per pactum speciale et expressum. Quibus quidem *Nicolao* et *Nerio* ibi presentibus volentibus et consentientibus, ac predicta omnia et singula vera esse sponte et ex certa scientia confitentibus ego Bandinus notarius et judex ordinarius infrascriptus, autoritate mihi concessa que mihi licuit et licet ex forma capituli statutorum comunis Florentie de guarentixia loquentium precepi et mandavi per guarentisiam nomine iuramenti quatenus predicta omnia et singula faciant, attendant et observent in omnibus et per omnia prout superius promiserunt, continetur et scriptum est.

NECROLOGIA

BERNARDO MORSOLIN.

Il 14 dicembre u. sc. moriva in Vicenza il Prof. ***Bernardo Morsolin***, da molti anni collaboratore del nostro periodico, e già ben conosciuto per numerosi altri scritti intorno ad argomenti storico-letterari.

Nato a Gambugliano (Vicenza) il 1834, si ordinò sacerdote il 1858, ed entrò nell'insegnamento, di cui fece sempre poi parte, da ultimo in qualità di preside di Liceo. Gli estremi anni di questo valente scrittore ed ottimo cittadino furono purtroppo tormentosi per un'implacabile malattia.

Ecco l'elenco degli articoli pubblicati dal Prof. Morsolin nella presente *Rivista:*

Lodovico Chiericati. — *Girolamo Gualdo.* — *Giacomo Bannissio* (con eliotipia). — *Isabella Sesso* (con eliot.). — (In *Riv. Ital. di Num.,* anno III, 1890).

Camillo Mariani coniatore di medaglie (con fotoincisione). — *Una medaglia di Carlo V* (con fotoinc.). — (Ivi, a. IV, 1891).

Una medaglia di Alfonsina Orsini (con fotoincis.). — *Tre medaglie in onore di frate Giovanni da Vicenza* (con fotoincis.). — *Medaglia in onore di Giuseppe Da Porto* (con fotoincis.). — *Medaglia in onore di fra Domenico da Pescia* (con fotoincis.). — (Ivi, a. V, 1892).

Medaglia di Giovanni di Girolamo in onore di Gian Bartolomeo d'Arzignano (con tavola in eliotipia). — *Due medaglie vicentine inedite.* — (Ivi, a. VI, 1893).

Una medaglia satirica del secolo XVI. — *Medaglia in onore di Marsiglio da Carrara il Seniore* (con fotoincis.). — *Medaglia in onore di Nicolò Quinto.* — (Ivi, a. VIII, 1895).

Una medaglia satirica di Camillo Mariani. — *Medaglie in onore di Callisto Terzo e del Cardinale Ippolito secondo d'Este* (con fotoincis.). — *Medaglie commemorative coniate durante il dogato di Pasquale Cicogna* (1585-1595). — (Ivi, a. IX, 1896).

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Elenco delle monete nazionali ed estere aventi corso legale nel regno. D. R. 8 febbraio 1900, n. 95. *Milano,* Soc. editr. libraria, 1900 [Collezione legislativa " portafoglio " n. 136].

Catalogo della collezione Stevens; monete ed oggetti antichi. *Napoli,* tip. Napoletana, 1899, in-8, pp. (125).

Catalogo di monete antiche vendibili presso Rodolfo Ratto in Genova; n. 6, parte I e II (1899-1900). *Genova,* stab. tip. fratelli Pagano, 1900, in-8 fig., pp. (23) (32).

Primi elementi di numismatica generale. *Milano,* soc. edit. Sonzogno, 1899, in-16 fig., pp. 62 (" Biblioteca del popolo " n. 283).

Eusebio (avv. Ludovico), Compendio di metrologia universale (monete, pesi, misure moderne) e vocabolario metrologico (monete, pesi, misure antiche e moderne). *Torino,* tip. Unione tipografico-editrice, 1900, in-8 fig., pp. 78 (Estr. dal " Calendario settimanale " 1900).

Bertana (ing. Enr.), Giorcelli (dott. Gius.) e *Valerani (dott. Flavio),* Monete e medaglie dell'Istituto Leardi di Casale Monferrato, classificate per stati e secondo l'ordine cronologico: supplemento. *Casale Monferrato,* tip. Casalese fratelli Tarditi, 1899, in-4, pp. 43.

Comandini (Alfredo), Marengo 1800, 14 giugno 1900. Numero unico, fol. ill. *Milano,* Antonio Vallardi editore [Marengo nelle monete: Il " marengo " di Marengo].

Royaumont, Napoléon faux monnayeur. *Paris,* Davy, 1899, in-8, pp. 33.

Blanchet (Adrien), Les Trèsors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule. *Paris,* Leroux, 1900, in-8, pp. IX-333.

Cadoux (G.), Les finances de la ville de Paris de 1798 à 1900, suivi d'un Essai de statistique comparative etc. *Paris,* Berger Levrault, 1900, in-8, pp. VIII-823.

Ameh, L'or aux Indes orientales néerlandaises. Étude sur l'état actuel de l'industrie aurifère. *Batavia,* G. Kolf & C., in-8, pp. 51.

Amardel (G.), Les Marques monétaires d'Alaric II et de Théodoric. *Narbonne,* impr. Caillard, 1899 (Extr. du " Bulletin de la Commission archéologique de Narbonne "), in-8, pp. 14.

Dewamin (E.), Cent ans de numismatique française, de 1789 à 1889, ou A. B. C. de la numismatique moderne, à l'usage des historiens, archéologues, numismates, numismatistes, collectionneurs, bibliophiles et amateurs. III Atlas. Première partie.: Numeraire pour la France continentale. *Paris,* Larger, in-4, pp. XIII et 93 pl.

Bergh (Léop. van der), Catalogue descriptif des monnaies, méreaux, jetons et médailles frappés à Malines ou ayant trait à son histoire. I. *Malines,* Godenne, in-8, pp. 87 et fig.

Bahrfeldt (M.), Beiträge zur Munzgeschichte der Stadt Hameln. *Berlin,* A. Weyl, in-8 lex, pp. 12.

Bahrfeldt (d.r Emil), Das Münz u. Geldwesen der Fürstenthümer Hohenzollern. *Berlin,* A. Weyl, 1900, in-8 gr., pp. VII-184 mit Abblgn. & 11 Lichtdruck-Tafeln.

Lermann (Wilh.), Athenatypen auf griech. Münzen. Beiträge zur Geschichte der Athena in der Kunst. *München,* Beck, 1900.

Sieviking (Heinr.), Genueser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di S. Giorgio. *Freiburg* i/B, Mohr, in-8, pp. XV-259 [Volkswirthschaftliche Abhandlungen der Badischen Hochschulen, III, 3].

Helfferich (Karl), Studien über Geld- und Bankwesen. *Berlin,* I. Guttentag, 1900.

Iversen (I.), Denkmünzen auf Personen, die in den Ostseeprovinzen geboren sind, oder gewirkt haben. *S.t Petersburg,* K. L. Ricker in Kommission, 1900, fol., pp. III-167, m. Abbildgn. u. 29 lithogr. Tafln.

Cohn (S.), Die Finanzen des deutschen Reiches seit seiner Begründung. In den Grundzügen dargestellt. *Berlin,* I. Guttentag, 1900, in-8, pp. 240.

Köberlin (Alfr.), Fränkische Münzverhältnisse im Ausgange des Mittelalters (Programma Nuovo Ginnasio di Bamberg), in-8, pp. 52, 1899.

Schwarz (O.) & Strutz (G.), Der Staatshaushalt und die Finanzen Preussens. Unter Benützung amtlicher Quellen. Bd. I. *Berlin,* I. Guttentag, 1900, lex, in-8.

Schriften des Vereins zum Schutz der deutschen Goldwährung. I. Bd. in-8 gr. *Berlin,* I. Guttentag, 1900.

Friedensburg (F.), Nachträge u. Berichtigungen zu Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter. *Berlin,* A. Weyl, 1900, in-8 gr., pp. 36 & 2 Lichtdruck-Tfln.

Stern (Rob.), Das neue Coursblatt. Wegweiser zur Berechnung, der in den officiellen Cours-blättern von Wien, Prag u. Triest notirten Effecten und Devisen. Auf Grund der durch die Einführung der Kronenwährung gänzlich geänderten Notirungsarten. *Wien,* L. Weiss, 1900, in-8, pp. 98.

Festschrift für Otto Benndorf., Zu seinem 60 Geburtstage gewidmet.

Wien, Hölder, 1898, in-4 ill. [*Imhoof-Blumer (F.)*, Die Prägorte der Abbaiter, Epikteter, Grimenothyriten und Temenothyriten].

Luschin von Ebengreuth (Arnold), Die Chronologie der Wiener Pfennige des 13. u. 14 Iahr. *Wien*, Gerold, 1899, in-8, pp. 68 u. 2 tav. (Extr. " Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften „).

Basler Münzen und Medaillen, 1899. Katalog der Basler Münzen und Medaillen der im histor. Museum zu Basel deponierten Ewig'schen Sammlung von *Alfred Geigy*. Mit 44 Taf. in Lichtdruck von H. Speiser. *Basel*, Historisches Museum, 1899, in-8, pp. XVII-171 [" Historisches Museum „, Katalog, n. II].

Californien unmittelbar vor und nach der Entdeckung des Goldes. Ein Beitrag zur Jubiläumsfeier der Goldentdeckung und zur Kulturgeschichte Californiens. *Zürich*, E. Speidel, 1900, in-8, pp. 318.

Hollander (I. H.), The financial history of Baltimore. *Baltimore*, Iohns Hopkins Press, in-8, pp. XVI-397.

Miller (H. A.), Money and bimetallism. *London*, Putnam, in-8, pp. IX-308.

Hill (G. F.), Handbook of greek and roman coins. *London*, Macmillan and C.

E. M.

PERIODICI.

Gazette numismatique française, *dirigée par* FERNAND MAZEROLLE. Paris, V^{ve} R. Serrure, Dépositaire, 19, Rue des Petits-Champs. — (E. Bertrand, Imprimeur-Éditeur, Chalon-sur-Saône).

Troisième année. — 1899. — 3^{e} livraison.

MAZEROLLE (F.). *Raymond Serrure (1862-1899). Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto in fototipia]. — CUMONT (G.). *Jetons de Jean Gelucwis ou Lucwis, maître particulier de la Monnaie de Brabant à Anvers (1478-1481)* [Con dis.]. — JOLIVOT (C.). *Jetons de J.-L. de Goyon-Matignon, duc de Valentinois, prince de Monaco* [Si tratta di una coniazione di gettoni, che dev' essere stata eseguita nella zecca di Parigi il 1732, per conto del principe di Monaco, senza che se ne conosca sinora nessun prodotto effettivo. L'interessante *Journal de la Monnaie des Médailles*, che il Sig. Mazerolle va spogliando, com'è noto, nella *Gazette*, si ferma al 1726; e per conseguenza non può gettare alcuna luce su

questo punto della storia metallica monegasca. Il ch. autore delle *Médailles et monnaies de Monaco* rivolge quindi a tutti gli amatori e raccoglitori di gettoni l'invito di comunicargli le notizie che eventualmente fossero in grado di fornirgli intorno a questo argomento]. — Mazerolle. *Le Journal de la Monnaie des Médailles (1697-1726)* [Continuaz. — I nn. 1060 e 1082 sono gettoni di Carlo II Gonzaga, duca di Nevers]. — Planchenault (A.). *Les jetons angevins.* — Denise (H.). *Compte rendu* [A. de Foville, membre de l'Institut, directeur des Monnaies et Médailles, *Rapport au Ministre des Finances.* — Da questa relazione apprendiamo che il rinnovellamento dei tipi monetarî in Francia è ormai pressochè compiuto. Furono coniati dei nuovi pezzi in oro da 10 e da 20 franchi; dei pezzi in arg. da 2 fr., da un fr. e da 50 centes.; poi la serie completa del bronzo. Resterebbero da coniare i pezzi da 100, da 50 e da 5 fr. in oro, e i pezzi in arg. da 5 fr. e da 20 centes. I primi sono d'uso così poco frequente da giustificare il ritardo nella loro emissione; quanto ai secondi, i pezzi da 5 fr. in arg., non si possono battere, in forza della Convenzione fra gli Stati latini, e le monetuccie da 20 centes. hanno una circolazione limitatissima; per queste ultime vi è poi il progetto di sostituirle con monete di nichelio. La relazione del Sig. de Foville ci fa sapere inoltre che nello scorso anno la Russia, il Marocco, l'Abissinia, e anche il minuscolo Principato di Liechtenstein, ricorsero all' opera della Zecca parigina. Il grande sviluppo che ha assunto presentemente l'arte della medaglia in Francia, si rispecchia anche nell' attività di quell' officina, dalla quale escono le medaglie ufficiali. Questa preziosa pubblicazione del Direttore della Zecca di Parigi è corredata di tavole sinottiche, nelle quali si presentano le coniazioni delle monete francesi, ripartite secondo gli anni, i tipi e le zecche, dalla legge di Germinale dell'anno XI in poi]. — Villenoisy (F. de). *Compte rendu* [Blanchet, *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule* (*)]. — Forrer (L.). *Correspondance anglaise* [Il giubileo di Sir John Evans. — La medaglia al Sig. Babelon. — La *Numismatic Chronicle* e la *Numism. Circular.* — Il nuovo vol. di catalogo del Museo Brit.: *Galatia, Cappadocia and Syria,* redatto dal Sig. Wroth, e il vol. I del catalogo del Museo Hunter di Glasgovia, redatto dal Prof. Macdonald. — La monografia del Dott. Nelson sulle monete dell' isola di Man. Questa piccola isola, situata fra l'Inghilterra e l'Irlanda, ha una storia propria, e una numismatica affatto particolare. L'arme dell' isola è una triscele, ma con gambali e sproni. — Le medaglie esposte alla Royal Academy. Il Sig. Forrer fa notare che a quest'esposizione medaglistica hanno inviato lavori molti giovani artisti di sesso femminile. — La celebre collezione Marlborough di gemme e pietre incise, venduta all'asta coll' intervento dei principali Musei d'Europa e degli Stati Uniti. Gli acquisti più notevoli furono fatti dal Museo Brit. e da quello di Boston. Una magnifica sardonice con l'effigie di Claudio imperatore fu pagata 95.000 franchi;

(*) V. la recensione nel precedente fasc. della *Rivista,* a pag. 577-85.

il famoso cammeo coi busti di Didio Giuliano e di Manlia Scantilla passò in proprietà del Museo Brit. per 82.500 fr. Tra i pezzi più ammirabili figurava un cammeo del Rinascimento (testa di Focione), lavoro di Alessandro Cesati, che Vasari, nel suo commento sulle opere di quell'artista, dichiara essere il *non plus ultra* della Glittica; anch'esso è ora divenuto proprietà del Museo Brit. La vendita produsse un totale di circa 800.000 fr.; l'ultimo proprietario della collezione l'aveva acquistata " in blocco „ nel 1875 per la tenue moneta di 900.000 fr.] — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [La morte di Raimondo Serrure, del valente medaglista Daniel-Dupuis, e del Sig. Allard, Direttore onorario della Zecca di Brusselles. — Il Congresso Internaz. di Numismatica. — I concorsi della Società Belga. Il termine ultimo per prender parte a quello di Numism. romana è il 31 dic. del corr. anno. — Un premio dell'Accad. delle sc. morali e polit., conferito al Sig. Denise per la memoria da lui presentata col titolo: *Influence sur les prix de l'abondance ou de la rareté des métaux précieux.* — L'Accad. Naz. di Bordeaux assegna il gr. premio Lagrange (1.200 fr.) al Sig. A. de Fayolle, per il suo importante lavoro sul medaglista Bertrando Andrieu. Il lavoro sarà dato fra breve alle stampe. — Comunicazione del Sig. Jolivot, intorno ad un terzo di scudo d'argento, benissimo conservato, del principe Onorato III di Monaco, pezzo sconosciuto sinora in metallo fine. È di conio eguale alla moneta in mistura, da 3 soldi, riprodotta nell'opera del Prof. G. Rossi al num. 42 della tav. VIII].

1899. — 4ᵉ livraison.

MAZEROLLE. *L.-E. Mouchon. Biographie et catalogue de son œuvre* [Con ritratto e 2 tav. in fototipia, rappresentanti medaglie e placchette. — L'incisore Sig. Mouchon è nato a Parigi il 1843. Si dedicò particolarmente all'incisione tipografica in acciaio, bronzo e legno; un gran numero di biglietti di banca e francobolli francesi e stranieri sono opera sua. Oltre a questi lavori speciali, il Sig. Mouchon si è dedicato all'oreficeria, agli smalti, alle rilegature, e persino alla confezione di libri intieri, dei quali incise i caratteri, le tavole e i fregi. È per tal modo ch'egli ha riprodotto scrupolosamente il *livre d'heures* di Simone Vostre, ch'è considerato come il capolavoro dell'arte tipografica francese del XV secolo. Gli è soltanto dal 1886 che il Sig. Mouchon si è accostato all'incisione delle medaglie; nell'anno successivo egli esponeva al Salon, e nel 1888 otteneva un terzo premio, inizio delle numerose onorificenze che conseguì più tardi]. — DE WITTE (A.). *Le jeton d'étrennes pour l'année 1773 aux Pays-Bas autrichiens* [Con fig. nel testo]. — MAZEROLLE. *Le Journal de la Monnaie des Médailles (1697-1726)* [Continuaz. e fine di quest'importante lavoro]. — PLANCHENAULT. *Les jetons angevins* [Continuaz. — Con 2 tav.]. — DENISE. *La discussion de la loi de Germinal an XI* [" Quantunque modificata in molte sue parti, „ — osserva il Sig. Denise — " la legge di germinale dell'anno XI rimane ancora, dopo " cento anni d'esistenza, la base del sistema monetario francese. La sua

" discussione davanti alle Camere diede origine a utili rapporti e ad " interessanti discussioni, di cui ci fu conservato il testo. L'interesse " di questi documenti dal punto di vista storico, e gl'insegnamenti che " se ne possono trarre anche oggidì, ci hanno suggerito di radunarli e " di metterli integralmente sotto gli occhi dei nostri lettori. „ I documenti che il Sig. Denise incomincia a pubblicare in questo fascicolo della *Gazette* presentano infatti una innegabile importanza storica ed economica, mentre riescono anche un'evocazione interessante e caratteristica dal lato della forma]. — Lo STESSO. *Chronique monétaire* [Dati statistici sulle coniazioni eseguite alla Zecca di Parigi durante il 1899]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [La morte del Sig. Massimino Deloche, membro dell'Accad. delle Iscriz. e Belle lettere; archeologo e numismatico, autore di numerosi scritti sulle monete merovingie. Era nato nel 1817. — Il Sig. A. Arnauné, direttore del personale al Ministero delle Finanze, è nominato Direttore della Zecca di Parigi, in sostituzione del Sig. A. de Foville, nominato alla Corte dei Conti. — Il Sig. Maurizio Prou, bibliotecario al Gabinetto Numismatico, è chiamato alla cattedra di Diplomatica nell'*École des Chartes*. Il Sig. Jean de Foville è nominato Aggiunto nel Gabinetto Numismatico].

S. A.

DIZIONARIO ILLUSTRATO DI PEDAGOGIA, vol. III, fasc. XLI, p. 71-73: *Ambrosoli* (*S.*), Numismatica.

RIVISTA DI STORIA ANTICA, fasc. IV, a. IV, 31 dicembre 1899: *Rizzo* (*G.*), Le tavole finanziarie di Tauromenio. — *Lo stesso*, Una nuova iscrizione finanziaria scoperta in Taormina.

RIVISTA DI STORIA ANTICA, a. V, fasc. I, 1900: *Rizzo* (*G.*), Le tavole finanziarie di Tauromenio.

BOLLETTINO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA, a. VI, fasc. I, 1900: *Bellucci* (*Ada*), Ultimo periodo della zecca di Perugia.

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, s. III, vol. XVII, fasc. IV-VI, 1899-1900: *Salvioni* (*G. B.*), Sul valore della lira bolognese (continuazione vedi vol. XVI, p. 328-380). [XIII. Provvedimenti monetarii dal 1393 al 1402. La coniazione dei *quattrini* (importante per le coniazioni viscontee in Bologna ed i ragguagli dei quattrini ed altre monete dell'epoca). XIV. Incendio della zecca, 1428, 1° agosto, Ubicazione della zecca. Le convenzioni con Elena a Sala. Appunti su Bornio da Sala e la sua famiglia. Altre memorie della zecca distrutta nel 1428. XV. Ancora dell'ubicazione della zecca. Le notizie dell'Alidosi e del Guidicini. Instabilità della zecca nella prima metà del secolo XV. Una zecca in via degli Orefici nel 1462. La zecca di Giovanni II Bentivoglio. L'ultima zecca provvisoria di Bologna. XVI. Ubicazione della zecca bolognese prima del 1428. Riassunto e conclusione dell'argomento].

Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria di Modena, serie IV, vol. IX, 1899: *Crespellani* (*Arsenio*), Scavi del Modenese, 1896-97. Relazione [cfr. p. 274 segg.: Monete medioevali dal 1522 al 1559 scoperte in *Montefestino*, con tav.].

Giornale storico e letterario della Liguria, a. I, fasc. II-III, 1900: *Poggi* (*Vittorio*), Un favorito di Giulio II [medaglia di Gerolamo Arsago milanese, preposto della Mirandola, poi vescovo di Nizza, 1511].

Bollettino del Museo Civico di Padova, a. II, n. 11-12: *Rizzoli* (*L.*), I sigilli nel Museo Bottacin.

Rivista internazionale di scienze sociali, n. 88 (Roma, 1900): *Lorini*, La riforma monetaria nel Giappone.

Giornale illustrato dell'Esposizione Umbra (Perugia), suppl. del 16 ottobre 1899: *Bellucci* (*Ada*), Ultime monete delle zecche umbre.

Mélanges d'Archéologie et d'histoire (École française de Rome), XX, fasc. I-II, 1900: *Capobianchi* (*V.*), Les *Caroli Pondus* conservés en Italie (av. pl.).

L'Esplorazione commerciale, n. 2-3, 1900: *Vigoni*, L'oro in Eritrea.

Fanfulla della domenica, n. 15, 1900: *Segrè* (*Carlo*), La storia di una medaglia. Con ill. [per l'unione del ducato di Modena e Reggio al Piemonte].

Revue de l'Agenais, 1899, nov.-dicembre: *Mommeja* (*I.*), Le triens agenais et le monétaire Doddolo. — *Tholin* (*G.*), Les ateliers monétaires mérovingiens de la région agenaise. — *Massip* (*L.*), A propos du triens Canechoris.

Journal des économistes, dicembre 1899: *Lévy* (*R. G.*), Qualités monétaires des valeurs mobilières.

Revue des traditions populaires, mars 1900: *P. S.*, Les moines monnayeurs.

Annales du Midi, n. 41-43, Toulouse 1899: *Duais*, Un registre de la monnaie de Toulouse; pièces inédites 1465-1483.

Revue politique et parlamentaire, n. 79, 1900: *Lévy*, Achèvement de notre réforme monétaire: l'étalon d'or.

Revue historique et archéologique du Maine, t. XLVII, Iere livr.: *Dieudonné* (*A.*), Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques [estratti dal libro del Blanchet concernenti il dipartimento della Sarthe].

Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest, t. XX, 1899, 4e trimèstre: *Ducrocq*, Les nouveaux types monétaires de la France rapprochés, pour l'un d'eux, des monnaies gauloises (sur le coq prétendu gaulois).

Mémoires de l'Académie des sciences, lettres et beaux-arts de Marseille, années 1896-99 (Marseille, Barlatier, 1900, in-8): *Blancard* (*L.*), Le Florin de Ceva en Provence; Sur les monnaies du Roi René; Décroissance simultanée de l'As et du Pan-Liang; Sur les livres de

Marseille et d'Avignon et les marcs de ces villes et de Provence; Le Libelle et le téronce d'argent ont effectivement couru à Rome au III^{e} siècle av. J. C.; De la simultaneité d'émission des deniers romains aux marques de 10 et 16 as; Note sur le grand et le petit talent grec; Iconographie des monnaies du trésor d'Auriol acquises par le Cabinet des mèdailles de Marseille.

Bulletin de la Société archéologique et historique de l'Orléanais, 2^{e} trimestre: *Desnoyers,* Médaille trouvée au Campo dei Fiori à Rome.

Annales des sciences politiques, marzo 1900: *Levy* (*G. R.*), La Perse économique et monétaire.

Revue de Loir-et-Cher, giugno 1899: *Trouëssart* (*A.*), La collection de médailles de Daniel Dupuis au Musée de Blois.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 28 febbr. 1900: Médailles et jetons concernant la médecine.

Bulletin de la Société grayloise d'èmulation, n. 1, 1899 (Gray, Roux): *Leroy* (*S.*), Champlitte, atelier monétaire à l'époque mérovingienne (Av. 1 plan).

Revue de l'art chrétien, 5 livr. (1899): *Battandier* (*A.*), Une médaille juive de Notre-Seigneur.

Annuaire de l'Académie royale de Belgique, 1900: *Chestret de Haneffe* (baron de), Renier Chalon [vie et travaux, 1802-1889].

Musée Neuchatelois, 1899, n. 11: *A. G.,* La médaille de fidélité, de 1831 (rectification, av. planche).

Zeitschrift der historischen Gesellschaft von Posen, XIII, 3-4 (1898-99), XIV, 1-2 (1899): *Prümers* (*R.*), Münzfund von Mietschisko-Abbau. — Münzfund von Zegrze.

Die Gegenwart, 57 Bd. n. 8: *Bode* (*W.*), Denkmal oder Denkmünze?

Zeitschrift des Aachener Geschichts vereins, Bd. 21 (1900): *Richel* (*A.*), Die Denkmünzen auf den Aachener Frieden von 1748 (Mit Taf.).

Archiv für Religions-wissenschaft, Bd. II, 1899, Heft 3: *Sartori* (*Paul*), Die Münzen der Todten.

Archiv für Geschichte der Philosophie, vol. XII, fasc. IV: *Zmvac* (*I.*), Die Werttheorie bei Aristoteles und Thomas von Aquino.

Finanz-Archiv, XVI Jahrg. Bd. I (Stuttgart, 1899): *Mühling d.r C.*), Das Finanzwesen Italiens im J. 1897.

Jahrbuch für Gesetzgebung, Verwaltung u. Volkswirtschaft im Deutschen Reich: XXIII, 3 (Leipzig 1899): *Simmel* (*Georg*), Fragmente aus einer " Philosophie des Geldes. „

Die Nation, XVII, n. 23-25: *Helfferich* (*Karl*), Die Entwickelungsgeschichte des Geldes.

Illustrierte Zeitung, n. 2953 (1900): Modernes Kunstgewerbe: Medailleure, F. Pfeifer.

Jahreshefte der österr. Archeolog. Institutes zu Wien, II, 2: *Kubitschek* (*W.*), Die Münzen Regalians und Dryantillas.

Mittheilungen, (*Wissenschaftliche*), aus Bosnien *und der Hercegovina* 6 Bd., 1899 (Wien, Gerold.): *Nuber* (*C. F.*), Beitrag zur Chronologie slavonischer Münzen. — *Truhelka* (*d.r Ciro*), Die Slavonischen Banaldenare. Ein Beitrag zur croat. Numismatik (Mit 124 Abblgn).

Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia, a. XVI, 1899, fasc. I-II: *Salata* (*F.*), Il ripostiglio di danari della repubblica romana scoperto ad Ossero.

The Expositor, novembre 1899: *Johns* (*C. H. W.*), Did the Assyrian coin Money?

Annals of the American academy of political and social science, vol. XIV, n. 3: *Meade* (*Ed. Sh.*), The recent production of silver and its probable future.

Revista critica de historia y literatura, settembre-ottobre 1899: *A. E. de M.*, Monedas inéditas catalanas.

O Archéologo Português, n. 2, 1900: Numismatica colonial, por *Maoeel Joaquim de Campos.*

E. M.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

ANNO XIII - 1900. TAV. III.

FRANCESCO GNECCHI - *I Bronzi quadrilateri e la moneta privata dei Romani.*

VARIETÀ

Medaglia dell'Anno Santo. — Il 22 dicembre 1899 furono presentati al Papa tre esemplari in modulo grande, uno d'oro, l'altro d'argento e il terzo di bronzo, della medaglia commemorativa dell'Anno Santo. Questa medaglia di finissimo conio reca sul diritto l'effigie di Leone XIII, ed all'ingiro il suo nome coll'anno 22° di pontificato, e sul rovescio la Porta Santa, sormontata da una nuvoletta, d'onde esce in mezza figura con le braccia e le palme aperte il Redentore in atto d'invito e di protezione. In giro ha l'epigrafe: *Venite ad me omnes. — Haec est porta Domini.* Sotto la porta in minutissime lettere c'è la data: *MCM.* Il conio è del prof. Bianchi. In sèguito se ne coniarono moltissime di varii metalli ed anche di varii moduli.

Ancora la Medaglia di Morgagni. -- Nel fasc. II dello sc. a. della *Rivista,* a pag. 312-13, abbiamo annunciato la coniazione di un certo numero d'esemplari della bellissima medaglia di Morgagni col dritto inciso dal Pieroni di Firenze, e con un nuovo rovescio, che ricorda la presentazione di un busto marmoreo del celebre anatomico forlivese, fatta dagl'Italiani alla Scuola Medica dell'Ospedale di S. Tommaso in Londra (1899).

Su quest'argomento siamo ritornati anche nel fasc. III successivo, a pag. 456.

A parziale modifica di quanto abbiamo pubblicato, rendiamo noto ora che, in séguito ad accordi intervenuti fra il Sig. Dott. Soffiantini, benemerito presidente del Comitato, e il Sig. Ing. Carlo Clerici di Milano (Via Giulini, 7), si è stabilito di limitare la coniazione della detta medaglia a *cento esemplari.* Dedotti da questo numero gli esemplari ritirati

dal Comitato, i rimanenti saranno messi in commercio dal Sig. Ing. Clerici, con apposita circolare.

Intorno alla solenne cerimonia scientifica di Londra, è uscita colà non ha guari una relazione assai interessante, stampata in italiano e adorna di una finissima fotoincisione, che riproduce il busto offerto alla scuola londinese.

Finito di stampare il 30 giugno 1900.

MARTELLI ACHILLE, *Gerente responsabile.*

FASCICOLO III.

LA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

NEI TRISTISSIMI GIORNI

FUNESTATI DALLA TRAGICA FINE

DI S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

CHE IMMERSE NEL PIÙ PROFONDO E AMARO LUTTO

IL SUO AUGUSTO PRESIDENTE ONORARIO

E L'INTERA NAZIONE

ESPRIME

A S. M. VITTORIO EMANUELE III

I SENSI DI IMMENSO CORDOGLIO

DI INALTERABILE DEVOZIONE

DI SICURA FIDUCIA

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ROMANA

LII.

ANCORA SULLA TEORIA MONETARIA DEI MEDAGLIONI DI BRONZO.

(IN RISPOSTA A UN ARTICOLO DEL SIG. A. BLANCHET).

Riesce di solito uggioso per chi scrive come per chi legge il ritornare più volte sullo stesso argomento. Meno male però che questa volta non sarà per ripetere cose già dette, come accade quando chi ha scritto non s'è abbastanza bene spiegato o chi legge non ha abbastanza ben capito. Scrittore e lettore si sono perfettamente capiti...; ma il primo non è riuscito a convincere il secondo, il quale prende a considerare la questione sotto un nuovo punto di vista, e adduce per combattere la teoria del primo, un fatto nuovo, o per lo meno finora non avvertito.

Questo esordio è provocato da un articoletto del chiarissimo Sig. A. Blanchet, inserito nel *Bulletin critique*, con cui, contrariamente a quanto tentai di dimostrare (Vedi *R. I. di N.*, 1892), egli vorrebbe negare il carattere di moneta ai medaglioni di bronzo, accordandolo solamente a quelli d'oro e d'argento.

Che la polemica avrebbe avuto un seguito e che io non mi sarei dato per vinto, ma avrei accettata la discussione, lo previde anche il Sig. De Witte, il

quale, dando nel fascicolo III della *Revue Belge* dell'anno corrente un breve resoconto all'articoletto in questione, scrive: « C'est là une théorie nouvelle (cosa ci trovi di nuovo veramente non vedo....) qui « sera sans doute combattue par M. Gnecchi. „

E diffatti eccomi qui a combattere la più o meno nuova teoria, fortunato di potermi valere di un' arma nuova che lo stesso Sig. Blanchet mi fornisce. È anzi raro che il caso si presti così bene per adoperare come difesa l'arma che vorrebbe offendere.

L'articoletto dell'A. Blanchet, in forma di lettera al Sig. A. di Barthélemy è inserito in un periodico non numismatico e d'altronde è così breve, che ho pensato opportuno, dietro permesso gentilmente accordatomi dall'autore, di riportarlo integralmente. Difficilmente si potrebbe in minor numero di parole informarne con esattezza chi non lo ha letto, onde possa seguire le contro-osservazioni che intendo farvi, sempre col dovuto rispetto e coll'inalterata stima che mi lega al chiarissimo scrittore.

Ecco la lettera:

A Monsieur A. de Barthélemy, président de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.

Cher et honoré maitre,

Vous m'avez demandé il y a quelques années mon opinion au sujet du caractère monétaire attribué par certains auteurs aux médaillons romains en bronze (1). *J'avais réservé ma*

(1) M. Fr. Gnecchi a rédigé plusieurs mémoires pour soutenir cette théorie (Voy. *Riv. ital. di Numism.*, 1892), et il la considère comme inattaquable, car il a écrit dans un manuel assez récent: " Ma ormai la " questione si può considerare felicemente risolta nel senso che i Meda- " glioni altro non sono che multipli di monete, e che erano monete " essi stessi. „ (*Monete romane*, 1896, p. 87). Un des arguments présentés par M. Gnecchi en faveur de son opinion est que les médaillons ont souvent le même degré d'usure que les monnaies. On peut répondre que les *piedforts* du moyen-âge son souvent frustes; et cepedant on ne saurait soutenir qu'ils ont circulé comme monnaies.

réponse, car les recherches que je poursuivais à cette époque n'étaient pas complètement terminées.

Permettez-moi de vous communiquer aujourd'hui les résultats de l'enquête que j'ai conduite dans le but de répondre à la question suivante: Les médaillons romains en bronze ont-ils circulé comme les monnaies?

Des recherches relatives à plus de 900 trouvailles de monnaies des empereurs romains m'ont fait connaître les faits que je vais énumérer.

1° Au Veillon (Vendée), au milieu des nombreuses monnaies qui composaient le trésor, on recueillit un médaillon en bronze d'Alexandre Sévère et de Julia Mamæa, d'une conservation irréprochable et orné d'un entourage (2).

2° A Vertillum (Vertault, Côte-d'Or), on a trouvé un médaillon en bronze de L. Verus, dont " la légende en caractères grecs et romains est malheureusement incomplète. " Un trou, pratiqué à la partie supérieure, servait à suspendre ce médaillon (3).

3° Dans le département du Var (sans indication précise), on a trouvé un vase en plomb, décoré de deux gladiateurs en relief, rempli de monnaies en bronze du Haut-Empire et contenant aussi un beau médaillon de Marc Aurèle et des poids en plomb avec poignée en fer (4).

4° Près de Lusigny (arr. de Moulins, Allier), dans une trouvaille de grands bronzes des empereurs compris entre Vespasien et Septime Sévère, il y avait un médaillon de Trajan frappé d'un seul côté (5).

5° A Saint-Bonnet (à un kilomètre de Moulins, Allier), on a découvert récemment un vase en terre contenant 85

(2) Le revers de ce médaillon portait l'inscription *Romae Æternae*, voy. B. Fillon, *Rev. Numism.*, 1857, p. 69; *Poitou et Vendée*, art. Le Veillon, p. 6; *Annuaire de la Soc. d'émulat. de la Vendée*, t. III, 1856, p. 204 et 205.

(3) *Bull. de la Soc. archéol. et histor. du Châtillonnais*, 1891, n.° 10, p. 709. Le revers du médaillon représente L. Verus et Marc Aurèle se donnant la main.

(4) *Rev. archéol.*, t. VI, 1849, p. 122. — Je tiens à exprimer des doutes au sujet de cette trouvaille. En particulier, le " vase en plomb " me paraît suspect.

(5) *Annuaire de la Soc. fr. de Numismatique*, t. IV, 1873, p. 346.

grands bronzes dont un Lucius Verus frappé sur un flan exceptionnel de 36 grammes (6).

On est déjà frappé du très petit nombre de trouvailles de monnaies fournissant aussi un médaillon. Maintenant, examinons séparément chacun des cas précités.

Le médaillon du Veillon n'était certainement pas considéré comme une monnaie, car il est orné d'un entourage. Celui de Vertillum, frappé probablement dans une ville grecque, a certainement été porté aussi comme parure. La trouvaille du département du Var peut paraître suspecte. Le médaillon de Trajan, recueilli à Lusigny, est frappé d'un seul côté; il n'a donc pas le caractère essentiel de la monnaie ordinaire. Enfin la pièce de Lucius Verus provenant de la cachette de Saint-Bonnet est regardée comme un grand bronze. Ce n'est pas à proprement parler un médaillon et il rentre dans la catégorie des pièces lourdes que j'ai considérées comme des essais monétaires (7).

Ainsi donc, la présence de médaillons en bronze dans les trouvailles de monnaies romaines est absolument exceptionnelle.

Au contraire, si nous examinons les pièces en or et en argent, auxquelles on donne généralement le nom de médaillons, à cause de leur poids et de leur module, supérieurs à ceux des monnaies ordinaires, on constate la présence de ces pièces dans de nombreux trésors. Citons les trouvailles faites dans les localités suivantes: La Condamine (près de Monaco) (8), *Helleville (près de Cherbourg)* (9), *Velp (près d'Arnhem, Gueldre)* (10), *Trèves* (11), *Lengerich,* (*Hanovre*) (12), *Poitou*

---

(6) *Bull. de Numism.*, t. VI, mars 1899, p. 22.

(7) Adrien Blanchet, *Essais monétaires romains*, dans la *Rev. numism.*, 1896, p. 231 et suiv.

(8) Médaillon en or de Gallien et huit *aurei*. (Voy. R. Mowat, dans les *Mém. de la Soc. des Antiqu. de France*, t. XL, 1880, p. 160).

(9) Six médaillons et huit *aurei* de la dynastie constantinienne (*Rev. numism.*, 1858, p. 279).

(10) Médaillons et *aurei* depuis les fils de Constantin jusqu'au V^e^ siècle (*Rev. numism.*, 1883, p. 81).

(11) Médaillons et monnaies en or et en argent de l'époque de Constantin (Chifflet, *Anastasis Childerici regis*, 1655, p. 285).

(12) Médaillon en argent de Constance II et monnaies en or et en argent du IV^e^ siècle (Mommsen-Blacas-de Witte, *Hist. Monn. rom.*, t. III, p. 131).

(localité indéterminée) (13), *East Harptree (près de Bristol, Angleterre)* (14), *Holwell (près de Taunton, Angleterre)* (15).

*Il résulte de ces constatations que les médaillons en or et en argent sont bien des monnaies, ainsi que l'indique le poids (généralement un multiple exact de celui de l'*aureus *ou du denier).*

Au contraire, les médaillons en bronze sont rencontrés isolément dans presque tous les cas connus. On trouve un médaillon en bronze d'Antonin le Pieux dans un tombeau romain près d'Appilly (canton de Noyon) (16)*; dans une tombe, à Clémence d'Ambel (arr. de Gap), on recueille un médaillon de Carin au revers des trois monnaies* (17). *Des médaillons d'Hadrien sont trouvés isolément à Reims* (18), *et prés de Dourdan* (19).

Le médaillon unique de Tetricus fils, conservé aujourd'hui au Musée de Grenoble, a été recueilli isolément à Andancette (Isère) (20), *et le médaillon unique de Victorin n'a fait partie d'aucun trésor* (21).

A Rome, on a trouvé beaucoup de médaillons en bronze. Citons textuellement la phrase suivante: " On se trouvait près de l'emplacement du camp des Prétoriens et c'est ce qui ex-

(13) Deux médaillons et vingt-huit sous d'or de Valentinien I^er^ à Arcadius (Ch. Robert, dans la *Rev. numism.*, 1866, p. 111).

(14) Quinze médaillons et 1481 monnaies en argent de Constantin I^er^ à Gratien (J. Evans, dans le *Num. Chronicle*, 1888, p. 22 à 47).

(15) Trente-trois médaillons et 285 monnaies en argent depuis Constance II jusqu'à Honorius (*Num. Chronicle*, 1888, p. 23 et 24). — Pour tous les trésors énumérés ci-dessus, voy. aussi Adrien Blanchet, *Les trésors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*, Paris, 1900, gr. in-8.

(16) Graves, *Notice archéol. sur le départ. de l'Oise*, 1856, p. 161; Em. Woillez, *Répert. archéol. du départ. de l'Oise*, 1862, col. 142. Ce médaillon, au revers de Cybèle, dans un char traîné par quatre lions, était dans un cadre d'ivoire. Il s'agit peut-être du médaillon remarquable conservé aujourd'hui au Cabinet de Berlin (Cohen, 2^e^ édit., n.° 1139).

(17) J. Roman, *Répert. archéol. du départ. des Hautes-Alpes*, 1888, col. 145.

(18) *Rev. numism.*, 1895, p. 97.

(19) Adrien Blanchet, dans la *Rev. numism.*, 1890, p. 385.

(20) J. de Witte, *Rech. sur les empereurs qui ont régné dans le Gaules*, 1868, p. 181, pl. XLV, 4.

(21) F. Liénard, *Archéologie de la Meuse*, t. III, pl. XL, f. 15, p. 27; trouvé à Baâlon, avec un médaillon (?) de Postume, en 1809.

plique le nombre incroyable de médaillons romains qu'on y découvrit „ (22).

Ces paroles ne signifient pas que les médaillons ont été trouvés en une seule fois; mais il faut retenir ce fait que les médaillons en bronze étaient largement répandus parmi les soldats. Nous savons du reste que beaucoup de ces monuments étaient encastrés dans les enseignes militaires (23).

Tels sont les résultats de mon enquête. Vous voyez qu'ils ne sont pas favorables à la “ *théorie monétaire* „ *des médaillons en bronze.*

Veuillez croire, cher et honoré maître, à mon sincère dévouement.

Adrien Blanchet.

Come si vede, il Sig. Blanchet appoggia le sue argomentazioni sul fatto che, mentre i medaglioni d'oro e d'argento furono spesso trovati in ripostigli frammisti alle monete semplici, pochissimi fra quelli di bronzo ebbero tale origine; ma quasi tutti vennero trovati isolatamente; e cita come eccezioni, alcuna delle quali anzi eccepibile, pochi ripostigli di monete di bronzo nei quali, venne ritrovato anche qualche medaglione.

La lista veramente non è tanto copiosa nei due casi da poter formare una base seria di ragionamento (su 900 rispostigli esaminati, otto soli sono citati in appoggio alla sua teoria) ed io potrei anche facilmente aumentarla; ma non me ne curo, perchè non vedo che un caso di più o di meno possa avere gran peso, e d'altronde io non intendo punto con-

(22) Compte Michel Tyskiewicz, dans la *Rev. archéol.*, 1897, t. I, pag. 368. — Le Cabinet de France possède aujourd'hui un certain nombre de beaux médaillons en bronze qui ont fait partie de la collection formée par le compte Tyskiewicz en Italie.

(23) Conjecture de Le Beau et de l'abbé Barthélemy, *Mém. de l'Acad. des Inscr.*, t. XXXV, p. 299. Cf. Fr. Lenormant, *La Monnaie dans l'Antiqu.*, t. I, 1878, p. 18, et dans la *Gazette des beaux-arts*, mai 1877, t. XV, p. 445 et 446.

testare il fatto. L'accetto anzi volontieri quale esposto dal Sig. Blanchet, che cioè è più frequente nell'oro e nell'argento che non nel bronzo il caso di ripostigli misti di monete e medaglioni. Solo mi riservo di discuterne la conclusione; ma prima di arrivarci mi si permetta che a questo fatto, che ritengo vero, ne aggiunga altri due non meno veri.

1.° I medaglioni di bronzo sono immensamente più rari in proporzione delle monete semplici che non quelli d'oro e d'argento. Per esprimermi con una cifra, direi che se, ad esempio, si trova un medaglione fra diecimila monete di metallo nobile, uno di bronzo invece si troverà appena fra cento mila.

2.° Delle monete d'oro e d'argento la maggior parte proviene da rispostigli, mentre i ripostigli di monete di bronzo sono relativamente rari, e la più grande parte della massa enorme di monete di bronzo proviene da ritrovamenti isolati. È principalmente dal suolo di Roma e dall'agro romano che una straordinaria quantità di bronzi viene continuamente in luce, e chi si diverte a frequentare il mercato di Campo dei Fiori a Roma, vi trova ogni martedì una nuova messe di monete di bronzo recentemente trovate. La più gran parte, non occorre dirlo, è robaccia che fa numero e nulla più; ma dal nostro punto di vista rappresenta una ingente quantità di monete trovate isolatamente nel terreno, ed è ben raro che si senta parlare d'un ripostiglio. Rarissimamente poi, poche volte l'anno, accade che, in mezzo alla congerie, faceva capolino qualche medaglione, sempre trovato isolatamente come le altre monete di bronzo.

Ammessi ora questi due fatti, l'eccessiva rarità dei medaglioni di bronzo in confronto alle monete semplici e il modo in cui vengono generalmente tro-

vate le monete, quelle d'oro e d'argento in ripostiglio, quelle di bronzo isolate, pei medaglioni ne segue precisamente il fatto accennato dal Sig. Blanchet, che « la présence des medaillons en bronze « dans le trouvailles des monnaies romaines est ab« solument exceptionelle. » Solo che dal fatto così concordemente ammesso, ben differente è la conclusione a cui noi due arriviamo.

Il Sig. Blanchet conclude la sua lettera dicendo: « Tels sont les resultats de mon enquête. Vous vo« yez, qu'il ne sont pas favorables à la théorie mo« nétaire des médaillons en bronze. »

Io invece conchiudo la mia confutazione dicendo: La mirabile correlazione che esiste fra il modo di ritrovamento, sia nei metalli nobili che nel bronzo, fra le monete e i rispettivi medaglioni è una nuova prova che nessuna differenza essenziale esiste fra la natura di questi e di quelle. Se cioè i medaglioni d'oro e d'argento seguono, dirò, il destino postumo delle monete d'oro e d'argento, trovandosi spesso in ripostigli, e i medaglioni di bronzo seguono quello delle monete di bronzo, venendo in luce per lo più isolati, ciò vuol dire che medaglioni e monete ebbero comune il destino (o qui dirò meglio la destinazione) anche durante la loro vita. E se quindi la teoria monetaria è accettata pei medaglioni d'oro e d'argento, non c'è proprio ragione per non accettarla anche per quelli di bronzo, nel fatto accennato, il quale ne è anzi una nuova prova, alla quale, lo confesso, io non avevo mai pensato; ma che sono felicissimo mi sia stata offerta dal mio illustre avversario.

Certamente questa prova non avrebbe da sola forza sufficente per essere decisiva; ma ne acquista (prendendo la questione dal lato, dirò, materiale) unita a quella già portata della conservazione, che

a me pare importantissima e alla quale bisogna che ritorni un istante prima di chiudere questo breve articolo, invitatovi dallo stesso Sig. Blanchet. Nella prima nota alla sua lettera (vedi pag. 258), per togliere valore alla mia argomentazione, egli osserva: « *On peut repondre que les piedforts du moyen-âge sont souvent frustes; et cependant on ne saurait soutenir qu'ils ont circulé comme monnaies.* » – E perchè non lo si potrebbe e non lo si dovrebbe sostenere? In Italia sappiamo certamente che i piedforts ebbero corso di moneta. Non potrei asserire con eguale sicurezza che così fosse anche negli altri paesi; ma lo argomento per analogia. Nessuna ragione mi pare vi si opponga e tutto anzi porta a crederlo, essendo i loro pesi multipli delle monete e la loro media conservazione eguale a quella delle monete; e quindi, sempre per analogia, anche questo parmi un argomento a favore della teoria monetaria dei medaglioni romani.

S. Maurizio (Engadina) Luglio 1900.

FRANCESCO GNECCHI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

Alla vigilia di dare alla luce il catalogo della mia collezione

" NUMI AUGG. ALEXANDRINI "

e, volendo lasciare a quel libro, l'aspetto di un semplice catalogo senza entrare in materia aperta a discussione, mi valgo dell'ospitalità concessami dalla Direzione della *Rivista Italiana di Numismatica,* onde aprire una serie d'Appunti, per stabilire certi dati ancora rimasti incerti, o da altri differentemente interpretati e nello stesso tempo giustificare certe classificazioni da me seguite e che differiscono da quelle di altri autori.

Cairo.

G. Dattari.

I.

Sulla denominazione " *Serie Alessandrina.* "

Non saprei come meglio aprire questa Rubrica, che principiando dalla questione, dove furono battute le monete che sono comunemente indicate sotto la

denominazione di « *Serie Alessandrina* » e se tale denominazione sia giusta.

Quanto a me, se ho intitolato il mio catalogo

NUMI AUGG. ALEXANDRINI

gli è semplicemente, che ho creduto bene mantenere la denominazione con cui quella serie è universalmente conosciuta; ma non che io abbia la convinzione che tutte le monete che noi chiamiamo alessandrine siano state veramente battute in Alessandria.

Non ho certamente con quest'articolo la pretesa di convincere i numismatici che la denominazione suddetta non sia la giusta; giacchè non ho prove evidenti da mettere sotto i loro occhi; ma ho però creduto fare cosa utile, narrando come mi pervennero le monete che oggi formano la mia collezione, e dando nel medesimo tempo le mie impressioni, che sono quelle fondate sull'esperienza acquistata nel raccoglierle.

Delle 7000 monete circa che oggi formano la mia collezione da Augusto a Domizio Domiziano, feci i primi acquisti agl'ultimi dell'anno 1891, cioè meno di nove or sono. Stupirà come in sì breve spazio di tempo, io abbia potuto riunire un numero così considerevole di monete di questa serie; quando, lasciando pure ogni paragone con quello di altre collezioni pubbliche o private, si consideri che il Mionnet [1], compreso il supplemento, ne descrive circa 4700; per cui non mi si taccierà di esagerazione se dico che, durante questi nove anni, due terzi delle monete rinvenute in Egitto passarono per le mie mani.

Duolmi non essere in grado di dare i nomi delle località ove queste monete furono rinvenute; perchè

(1) *Description des Médailles antiques Grecques et Romaines*, tome VI, et supplement n. 9.

se dovessi dare i nomi quali me li riferivano i commercianti da cui le comprai, indurrei i numismatici in errore e non farei che complicare la questione. Il mercante arabo non dirà mai la vera località ove trovò o acquistò una moneta o un'altra qualunque antichità, per paura della concorrenza; pure, conoscendo i commercianti, sappiamo a un dipresso quali distretti ciascuno percorra; per cui sono in grado di dire quali monete pervennero dal Basso, dal Medio o dall'Alto Egitto.

La massima parte delle monete mi vennero dal Delta e dalla provincia del Faioum; in minori quantità dal Medio e Alto Egitto; in piccolissime da Alessandria e dintorni.

Il Delta dà monete di tutte le epoche e di tutti i metalli; ma più specialmente bronzi della serie alessandrina; buon numero di monete tolemaiche (dei primi tempi) d'argento e di bronzo, ed un buon numero di monete d'oro romane dell'alto e del basso impero. Pochi sono i ripostigli di follis, e sovente in piccole quantità si trovano monete greche d'argento (Arcaiche).

Il Faioum per molti anni fornì alla numismatica più d'ogni altra provincia. È là che si rinvennero a più riprese e in quantità considerevoli i belli ottodrammi in oro di Arsinoe, è di là che ci pervennero in grandi quantità monete tolemaiche in argento (specialmente delle ultime epoche). È di là che sovente ci giungono ripostigli ciascuno composti di 10 a 15 mila follis. L'alto Egitto contribuisce discretamente in monete tolemaiche d'argento e grandi quantità in bronzo; della serie Alessandrina le monete in mistura sono abbondanti, mentre quelle in bronzo lo sono molto meno e tutte in istato di conservazione così misera che su ripostigli di 3000 pezzi, appena il 5 % è in condizione da poter offrire le leggende

e le date. Farò notare come dalla città di Coft pervengono grandi quantità di monete alessandrine in mistura da Nerone a Trajano Decio. L'Alto Egitto, dà in quantità monete romane di bronzo da Aureliano fino alla fine dell'Impero e per la più parte di bellissima conservazione.

Ad Alessandria invece poco si trova! Rari sono i ripostigli rinvenuti e che io mi sappia, mai ne furono trovati nè in argento nè in mistura.

Le monete trovate in quella città e dintorni sono rinvenute alla spicciolata, di tutte le epoche, a partire dall'epoca greca, fino all'araba. Per lo più sono in bronzo e di piccolo modulo (scarsissimi sono i Grandi Bronzi) rare quelle d'argento e rarissime quelle d'oro. Così, mentre noi diamo a queste monete il nome di " *Alessandrine* „ è proprio la città di Alessandria e i suoi dintorni la località che dà il minore contingente.

Non di rado ebbi la fortuna di venire in possesso di ripostigli intieri; tra questi, due specialmente richiamarono la mia attenzione. Il primo era composto di circa 650 Grandi Bronzi, provenienti dal Basso Egitto, ed erano alle effigi di Traiano, Adriano e Antonino Pio. Le monete all'effigie dei due primi Imperatori erano fruste, quelle di Antonino tutte di bellissima conservazione. Il secondo ripostiglio contava circa 3000 Grandi Bronzi e qualche medio, provenienti pure dal Basso Egitto; questi portavano l'effigi, di Galba, Ottone, Vitellio, Vespasiano, Domiziano e Traiano, e in questo pure, le monete appartenenti ai primi cinque Imperatori erano fruste, quelle di Traiano di bellissima conservazione. Ma fra le monete migliori dei due ripostigli, notai che queste in gran parte erano difettose nel conio, oppure la data era quasi invisibile, e talvolta sbagliata e taluna moneta era doppiamente battuta. Per di più si verificava talora il caso che due monete benchè appartenenti allo stesso imperatore e portanti

la stessa data, ed aventi un rovescio eguale e dello stesso modulo, differissero nel peso, così che una pesava la metà dell'altra. Ben di sovente le leggende erano errate oppure cominciavano da destra invece che da sinistra e contenevano delle lettere rovesciate come per esempio **VƎƆONINωTNA ΛꓕKꓕVIVVV**. Raramente, ma pure qualche volta, le date sono sbagliate.

Tutto ciò parrebbe far supporre che ambedue quei ripostigli appartenessero a qualche officina monetaria, specialmente il secondo le cui monete all'effigie di Traiano, benchè di buona conservazione, erano forse state scartate e messe colle fruste per essere rifuse.

Tanto un ripostiglio che l'altro non potevano essere opera di falsarî poichè non è ammissibile che questi si fossero serviti di monete buone e in corso, per fabbricarne di false.

Passiamo ora alle monete di mistura. Di queste se ne trovano il cui metallo è rossiccio al punto che diversi autori le confusero e le classificarono col bronzo. Questo metallo è compatto, lucente, ha il suono squillante e, se ossidato, è facile a pulirsi, mentre altre monete di metallo bianco color piombo, sono porose, opache, non hanno suono e, se ossidate, sono difficilissime a pulirsi.

Da ciò si vede che due erano le leghe del metallo che si usavano in Egitto ed è difficile spiegare come un' unica zecca avesse potuto battere monete nello stesso anno di due differenti leghe. Conviene notare che la quantità dell'argento contenuto è eguale nelle monete di color rossiccio e in quelle di color bianco.

Osserverò un fatto curioso e non raro. Mi avvenne più volte di venire in possesso di ripostigli composti di più migliaia di pezzi, contenenti tutti gli imperatori da Nerone (dall'anno LIB (12)) fino ai

primi anni di Antonino. Ebbene tutte quelle monete, benchè battute in un periodo di circa novanta anni, erano tutte di lega che chiamerò rossiccia e tutte nel medesimo stato di conservazione! Come pure talvolta venni in possesso di ripostigli contenenti quasi tutti gli imperatori da i primi anni di Nerone fino a Lucio Vero; questi erano composti esclusivamente di monete di metallo bianco e di una stessa buona conservazione! Altri ripostigli, e questi in massima parte, contenevano le due leghe, e le conservazioni erano differenti.

I ripostigli in metallo rossiccio mi pervennero dall'Alto Egitto, mentre non ne ebbi mai alcuno dal Faioum o dal Basso Egitto se non misto con monete di metallo bianco. La maggior parte poi dei ripostigli provenienti dal Faioum erano intieramente di metallo bianco.

Queste monete di mistura sono più uniformi nel modulo e nel peso, le leggende raramente sono sbagliate, e l'arte in generale è anche più raffinata.

Dal regno di Eliogabolo le monete in bronzo quasi cessano e quelle di mistura sono di una lega più bassa di quelle fino allora battute; ma tutte uniformi, cosicchè vi si scorge facilmente una più accurata sorveglianza nella fabbricazione ed i difetti che ho più sopra accennato non sono che rare eccezioni. Questa uniformità di monetazione dura bene spiccata fino ai tempi di Claudio II. Da Aureliano si ricomincia a vedere qualche disuguaglianza che si accentua molto più nei primi dieci anni del regno di Diocleziano. Nei ripostigli di quest'ultima epoca pervenutimi dall'Alto Egitto e dal Faioum, le leggende escono bene spesso per la metà fuori del contorno, e talvolta sono totalmente fuori: mentre in generale le monete di quell'epoca sono bene battute. Non escluderei che quelle monete irregolari potessero essere monete falsificate.

Come spiegare il fatto che le monete dei primi tempi da Augusto a Commodo sono così disuguali tra loro per ogni singolo regno, mentre invece da Eliogabolo in poi l'uniformità di esse è evidente al punto da far supporre che escano tutte da una stessa zecca?

Pure degno di nota è il fatto che dall'anno 10mo di Domiziano fino alla fine del suo regno le monete in bronzo (di mistura dopo l'anno 8 non se ne conoscono) sono di uno stile ammirevole, da fare quasi sopporre che non sieno state battute in Egitto ma bensì a Roma giacchè a quelle molto rassomigliano, tanto che perfino il contorno prende una forma che si avvicina a quello delle monete romane.

Questa nuova arte modificata in peggio si mantiene fino ai primi quattro anni del regno di Traiano, mentre da quell'epoca fino all'ottavo anno di Adriano le monete ritornano all'arte primitiva; ma il nono anno di Adriano l'arte, benchè inferiore a quelle di Domiziano, è nuovamente migliorata, l'uniformità prevale e questo dura fino al terzo anno di Antonino.

Come si spiega dunque che, a certe date epoche sotto uno stesso Imperatore, le monete sono uniformi mentre in altre sono tanto disuguali le une dalle altre?

Stando ai rovesci con i loro infiniti tipi è ben vero, come dice il Poole (1) a pag. XXIX, che si riferiscono alla mitologia alessandrina; benchè aggiungerò che molti tipi sono del tutto locali, in minorità è vero; ma ve ne sono. Però non so se la conseguenza che ne deduce il Poole, che cioè tutte le monete furono battute in Alessandria, sia abbastanza provata poichè, essendo quella città la sede del Prefetto, se altre zecche esistevano in Egitto, era naturale che da Alessandria dovessero per queste

(1) *Catalogue ot the Coins of Alexandria und the nome.*

emanare gli ordini e con questi la lista dei tipi e dei rovesci che si dovevano battere, e nessuna meraviglia quindi che tutte le zecche subissero anche pei rovesci l' influenza alessandrina.

La deficienza d' informazioni precise a riguardo della zecca ove furono coniate le monete in Egitto si fà sentire pure nella serie dei Tolomei; ciò non ostante in questa i numismatici sono d' accordo nell'assegnare a diverse differenti epoche dei Lagidi diverse zecche per l' Egitto; tanto da classificare quasi con sicurezza quelle monete secondo i monogrammi o lettere che portano, ad Alessandria, a Tolemai nella Tebaide, a Dafne, oppure a Menfi.

Sulle monete di Cleopatra VII si scorgono le lettere indicanti Alessandria e Menfi. Sulle prime monete di Augusto e di Livia coniate in Egitto ritroviamo le medesime lettere; e così è chiaro che, almeno nei primi anni dell'occupazione romana, le monete sono state battute in due località. Benchè, come ho detto sopra, le lettere e i monogrammi indichino zecche differenti esistite in Egitto ai tempi dei Lagidi, le monete portanti quelle lettere e quei monogrammi sono in piccolissimo numero.

Mentre la serie dei Lagidi è così grandiosa giusto appunto per la quantità di zecche in cui vuolsi che le monete fossero battute, noi troviamo che l'Egitto sede dei Lagidi non avrebbe battuto moneta che a piccoli intervalli e in piccole quantità ed anzi la città fondata da Alessandro, stando ai monogrammi delle sue monete e di quelle dei suoi discendenti, non avrebbe battuto moneta affatto.

Mi sono forse dipartito dall'oggetto di quest' articolo; ma ho voluto fare notare quanto la questione della zecca di Alessandria o dell'Egitto sia complicata; ma a poco a poco è sperabile che si riesca a fare la luce.

Frattanto, riassumendo quanto ho detto finora sulla questione se le monete così chiamate Alessandrine furono tutte battute in Alessandria, si possono almeno formulare le seguenti dimande:

1.° Come avviene che ad Alessandria e dintorni non si trovino mai ripostigli di monete in mistura e che i Grandi Bronzi siano così rari, mentre che le monete della terza e specialmente della quarta grandezza si trovano in Alessandria più in abbondanza che in ogni altra parte dell'Egitto? (notisi che della quarta grandezza se ne trovano a principiare dalle Tolemaiche).

2.° Come avviene che le monete di mistura fino ai tempi di Commodo fossero di due differenti leghe di metallo, e che nella stessa epoca le monete, specialmente in bronzo, fossero così disuguali le une dalle altre e con tutti i difetti che ho sopra accennato, mentre da Eliogabolo in poi le monete singolarmente per ogni Imperatore, hanno un' unica lega e sono tutte uniformi come appunto si conviene a monete uscite da una sola e medesima zecca?

Come ho detto da principio, non intendevo avere ragioni tali da convincere il lettore; ma spero che i particolari che ho dato potranno essere utili a chi intendesse approfondire la questione, se la denominazione di « *Monete Alessandrine* » sia giusta!

II.

Le date sulle monete d'Augusto e l'introduzione del nuovo Calendario.

Lipsius nel suo « *Uber einige Berührungspunkte der aegyptischen griechschen und römischen Cronologie* », conclude che l'introduzione del nuovo calendario

avvenne con molta probabilità l'anno 5, A. C. ma, in tutti i casi non prima dell'anno 8, A. C.

Questo importante punto fu lasciato oscuro o piuttosto imbrogliato dagli antichi storici. A noi restano però le monete, le quali, esaminate attentamente ed imparzialmente, parmi possano dare abbastanza luce da stabilire che l'introduzione del nuovo Calendario avvenne in Alessandria il 29 Agosto dell'anno 8 A. C.

Le monete alessandrine battute per Augusto, possono dividersi in tre gruppi.

Quelle del primo gruppo sono simili, per modulo, spessore, lega del metallo e tipo del rovescio, a quelle di Cleopatra VII, e portano al diritto la testa nuda d'Augusto e la leggenda **ΘΕΟΥΥΙΟΥ** ed al rovescio quella di **ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ**.

L'anno 29, A. C. Ottavio di ritorno a Roma dall'Egitto, riceve il trionfo e con questo il titolo d'Imperator (**ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ**), per cui le monete di questo primo gruppo furono battute tra l'anno 29 ed il 27, A. C. e non, come asserisce il Poole, tra il 30 e il 27, A. C.

Quelle del secondo gruppo, sono totalmente trasformate; lo spessore è minore, il modulo varia tra 27 e 9 mill., i tipi simili alle monete romane della stessa epoca e la lega differente: portano al diritto la testa d'Augusto laureata; talvolta tanto al diritto come al rovescio portano un tipo, ma differente, e la leggenda da una parte **ΚΑΙΣΑΡ**, dall'altra **ΣΕΒΑΣΤΟΣ**.

Nel gennaio dell'anno 27, A. C. Ottavio ricevette il titolo d'*Augustus* (**ΣΕΒΑΣΤΟΣ**), per cui le monete di questo secondo gruppo furono battute tra l'anno 27 e l'anno 8, A. C. Quelle del terzo gruppo sono simili a quelle del secondo, con la differenza che portano la data dell'anno in cui furono battute.

Il Dott. Friedländer, basandosi sopra una moneta

d'Augusto oggi nel gabinetto di Berlino, portante la data **LMϛ** (anno 46), concludeva che le monete per questo imperatore, computavano le date dall'anno del triumvirato (43, A. C.). Il Poole invece trovava più semplice computarle dall'era alessandrina (30, A. C.).

Come ho detto, in procinto di pubblicare il catalogo della mia collezione di monete imperiali, greche, alessandrine, e dovendo perciò classificare le monete d'Augusto, trovai il compito piuttosto arduo poichè la moneta di Berlino con la data **LMϛ** inceppava ogni via che prendevo onde arrivare ad una classificazione soddisfacente. Fu allora che mi decisi rivolgermi all'egregio Sig. Professore Enrico Dressel, Direttore del Gabinetto di Berlino, onde, se possibile, mi favorisse un'impronta di detta moneta; ed egli con la sua solita premura e gentilezza non tardò a mandarmela accompagnata da una lettera, nella quale il chiaro Professore emetteva un dubbio, che cioè l'ϛ letta dal Friedländer e dal Von Sallet, fosse invece un **B** male riuscito. Difatti fu con somma soddisfazione che mi accertai, che la moneta in questione, anzichè portare la data **LMϛ**, porta **LMB** (anno 42). Quantunque, come osserva anche il Professore Dressel, il **B** sia male fatto; pure quel segno è assai meglio interpretato per un **B** che non per una ϛ o un **Γ**.

Sicuri dunque che questa data **LMϛ** (anno 46) può essere totalmente eliminata, rimane da discutere la teoria del Poole.

Tanto il Friedländer quanto il Poole basarono le loro teorie, facendo punto di partenza, uno dall'anno del triumvirato, l'altro dall'èra alessandrina.

Perchè non dall'anno che Ottavio fu fatto Augustus (**ΣΕΒΑΣΤΟΣ**)?

Gli Alessandrini fino dai tempi dei Tolemei usavano porre le date sopra le monete (data dell'anno di regno del re sotto il quale furono battute) e questo

uso lo ritroviamo per sicuro riadottato da Tiberio fino alla tetrarchia. Perchè avrebbero deviato dal sistema primitivo?

Se le monete del primo gruppo non portano data, gli è perchè nemmeno sotto Cleopatra VII (e raramente sotto i Tolomei), il numerario di bronzo portava data.

Se le monete del secondo gruppo parimenti non portano data, fa duopo ricordarsi che in quell'epoca eranvi due êre in Alessandria, quella d'Azio o Aziaca che ebbe origine dopo la battaglia d'Azio, i cui anni erano vaghi, e l'êra degl'Augusti che ebbe origine da che Ottavio ricevette il titolo d'Augusto; ma, nè l'una nè l'altra furono impiegate nell'uso civile, per cui sarebbe stato difficile porre una data che fosse da tutti riconosciuta.

Le monete del terzo gruppo, come ho detto da principio, portano una data, e la prima che ritroviamo è l'anno 20 (**K**). Augusto l'anno 8, A. C. decretò la rettificazione del calendario Giuliano, e questo anno era il 20mo da che ricevette il titolo d'Augusto; avendo egli ricevuto questo titolo nel gennaio dell'anno 27 A. C. Il primo anno di regno alessandrino finì il 28 d'Agosto.

Sembra cosa assai naturale che gli Alessandrini nell'anno 27, avendo rettificato il calendario ed avendo finalmente una data da tutti riconosciuta, sieno ritornati al sistema che solo trentadue anni avanti quella data avevano abbandonato (ma, come ho dimostrato, per forza maggiore), e, ponendo la data sulle monete d'Augusto, abbiano preso per punto di partenza l'anno in cui fu fatto Augusto.

Augusto, essendo morto il 19 d'Agosto dell'anno 14, D. C., avrebbe regnato in Egitto 41 anni. Il che può far sorgere la dimanda, come si abbiano monete di lui e di Livia portanti la data **LMB** (anno 42)?

Credo che sia facile spiegarlo. La morte d'Au-

gusto essendo avvenuta, come si è detto, il 19 d'Agosto, era umanamente impossibile che la nuova giungesse in Alessandria nei 9 giorni che separavano quella data dall'anno nuovo (29 Agosto), e le monete portanti la data **LMB** furono, con tutta probabilità, battute prima che la nuova giungesse in Alessandria, e ciò doveva essere qualche giorno dopo il 1° dell'anno. È per questo stesso motivo che manchiamo delle monete di Tiberio portanti la data **LA** (anno 1°).

Riassumiamo dunque. Secondo il Friedländer avremmo una lacuna di 23 anni di date mancanti. Secondo il Poole, di quattro anni per Augusto e di tre per Tiberio.

In seguito alla dimostrazione ora data, non mancherebbe nessuna data per Augusto, e solo gli anni 2 e 3 per Tiberio. Queste due date può avvenire che s'abbiano a trovare un giorno, ma anche senza ciò, la cronologia d'Augusto non cambierebbe. D'altronde sotto Tiberio debbono essere occorse delle modificazioni nella zecca alessandrina; il che, del resto non interessa questo articolo.

Deve dunque ammettersi a pura combinazione che l'anno 8, A. C., anno del decreto della rettificazione del calendario, si trovino le prime monete portanti date, oppure è permesso ammettere che col principiare del nuovo calendario sia stato pure deciso di ritornare al sistema delle monete datate?

E queste date dobbiamo ammettere che si computino dall'êra che ricordava agli egiziani il giorno della perduta indipendenza? oppure che si volesse con la data ricordare, come fecero sotto i Tolomei, gli anni di regno di ciascun imperatore?

Io credo che si possa con qualche ragione concludere:

1.° Il nuovo calendario ebbe principio in Alessandria l'anno 8, A. C.

2.° Le monete d'Augusto computano le date dall'anno in cui Ottavio fu fatto Augusto; 27, A. C.

III.

Monete attribuite a Drusus junior.

Il Mionnet a pag. 51 dice:

DRUSUS junior.

N. 59 Sans légende, Tête laurée (à ce qu'il parait) de Drusus.
℞ — **LΛΘ** an 39 au milieu d'une Couronne Civique Æ 6 (*a*).

(*a*) Cette médaille est suspecte, je crois qu'elle était de Livie, mais qu'elle a été refaite.

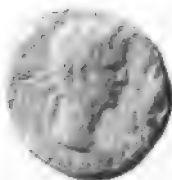
Il Poole a pag. 5 dice:

DRUSUS TIBERII FIL.

N. 35 Head of Drusus r, laur.
℞ — Wreath of oak enclosing date **LM**. Size 6.

Possiedo nella mia collezione cinque simili monete che, stando ai citati autori, dovrebbero essere classificate a Druso juniore.

Malgrado la grande autorità dei due numismatici, mi permetto di non seguirli in tale classificazione, giacchè non posso rendermi ragione del perchè tanto il Mionnet quanto il Poole furono indotti ad attribuire le dette monete a Druso juniore.

Dò qui l'impronta del diritto di una delle monete che possiedo, le altre essendo di cattiva conservazione.

N. 73.

Come si vede dalle mie due impronte e dalle descrizioni fatte dal Mionnet N. 59, e dal Poole N. 35, sono anepigrafi, per cui la loro classificazione non può essere fatta che dalla rassomiglianza dell'effigie che portano ed in buona parte dalla storia. Non credo che l'effigie sia stata la ragione per cui i due autori attribuirono quelle monete a Druso juniore; però sono persuaso che appunto in causa dell'effigie, non le attribuirono ad Augusto, la differenza essendo troppo marcata, e comparate queste monete con quelle di Augusto, si direbbe che non gli appartengono, ma che debbono rappresentare qualche altro principe.

L'iconografia delle monete alessandrine lascia a desiderare in tutti i tempi ma, molto più nel primo anno di regno di ciascun Imperatore; e questo non stupirà considerando come per la lontananza che separava Roma da Alessandria, la notizia dell'avvenimento al trono del nuovo Imperatore giungesse prima che vi potesse giungere l'effigie, sia sotto la forma di una moneta, sia sotto quella di un busto. Al principio di ogni regno quindi la zecca di Alessandria non si faceva scrupolo di emettere monete all'effigie del nuovo Imperatore modificando più o meno l'effigie dell'Imperatore precedente.

Non è dunque dall'effigie che le monete in questione possono essere state con sicurezza attribuite a Druso juniore anzichè ad un altro principe, giacchè l'effigie di queste non rassomiglia all'effigie di Druso juniore che si vede sulle monete romane e nemmeno rassomiglia a quelle di altri principi pure della serie romana; per cui bisogna ricorrere alla storia.

Escludiamo la moneta descritta dal Mionnet al N. 59, giacchè egli stesso mette in dubbio l'autenticità di essa; atteniamoci unicamente a quella del

Poole (N. 35), che tanto per il modulo come per la data sembra essere la medesima della mia N. 73 di cui ho dato l'impronta.

Le date che noi troviamo sopra queste monete sono **LM** e **LMA**, anni 40 e 41 del regno d'Augusto che, a seconda di quanto ho dimostrato nel secondo Appunto, equivalgono agli anni di Roma 766 e 767 o anni A. D. 13 e 14.

Queste date possono bene convenire a Druso juniore che morì nel 766 di Roma o A. D. 13. Esaminiamo cosa dice la storia per questo principe, e cosa abbia egli fatto da meritare che nell'anno 766 fosse battuta moneta alla di lui effigie?

Nel 764 egli è nominato questore, console nel 767 e ricevette il trionfo nel 773, ossia 8 anni dopo la data che portano le monete alessandrine a lui attribuite. Roma stessa non battè monete per questo principe che nel 774, ossia dopo il trionfo e quando fu fatto console per la seconda volta: come mai poteva Alessandria battergli monete otto anni prima che lo avesse fatto Roma?

Nessuna moneta della serie romana battuta per ordine del Senato, nessuna di quelle restituite da Tito o Domiziano, nessuna della serie Coloniale porta la testa di Druso juniore laureata. Perchè la zecca di Alessandria avrebbe fatto differentemente da tutte le altre?

Augusto aveva successivamente adottato Cajo Lucio, Nerone Druso: ma, essendo questi morti prematuramente, adottò Agrippa e Tiberio e avendo relegato il primo nell'isola di Planasia, non rimaneva che Tiberio.

Druso juniore, nell'epoca di cui ci occupiamo, non aveva altro merito che di essere nipote di Augusto; ma se questa ragione avesse bastato per battere monete alla di lui effigie non si vede il motivo

perchè non ne sieno state battute per gli adottati d'Augusto che con più forte ragione avevano diritto a tale onore.

Passiamo ora all'esame degli altri principi a cui possono essere attribuite quelle monete.

Caio Cesare muore nel 757 A. D. 4.

Lucio Cesare muore nel 755 A. D. 2.

Nerone Druso, benchè figlio adottivo di Augusto ed istituito di lui successore, muore nel 745.

Non possono dunque appartenere a nessuno dei tre.

Agrippa essendo stato inviato in esilio nell'isola di Planasia nel 760 A. D. 7, è inutile ogni discussione sul suo nome.

Germanico che adottato da Tiberio per ordine di Augusto, nel 763 A. D. 10 viene onorato del trionfo; ma la mancanza assoluta di monete battute in Roma in quell'epoca per questo principe, non dà diritto a congetture possibili.

Tiberio, come ho detto, adottato nello stesso tempo che Agrippa Cesare, è l'unico al quale le monete in questione si possano con probabilità attribuire.

Prima dell'epoca che ora c'interessa Tiberio aveva già ricevuto i più grandi onori cui un cittadino romano poteva aspirare; dopo una tregua di otto anni passati in Rodi, ritorna in Roma e con egual successo di prima combatte e sottomette diversi popoli, tanto che nel 763 A. D. 10 il senato fa battere monete alla di lui effigie (Cohen, N. 28 e le 14 che seguono), in alcune delle quali al pari d'Augusto è laureato.

Nel 766 A. D. 13 i consoli a Roma fecero una legge per la quale Tiberio avrebbe amministrato le provincie congiuntamente con Augusto, e questo in quell'occasione gli conferisce di nuovo la potenza tribunizia e Roma batte moneta alla di lui effigie con

la testa laureata (Cohen, N. 53) e un'altra pure battuta sotto Augusto, in quello stesso anno, portante al rovescio la testa di Tiberio laureata (Cohen, N. 1, Regno di Tiberio). Queste due monete portano per data l'anno 766, A. D. 13, proprio quello che ora ci occupa ed equivale alla data Alessandrina **LM** (anno 40).

Non è certo dall'effigie delle monete in questione che esse si possono attribuire a Tiberio; ma ho già spiegato come la zecca di Alessandria poco si curasse della rassomiglianza, più specialmente in questo caso. Giunta forse la notizia da Roma che Tiberio avrebbe amministrate le provincie congiuntamente a Augusto, ciò che in qualche maniera lo faceva divenire collega d'Augusto e saputo che Roma avrebbe battuto monete alla di lui effigie, Alessandria volle secondare Roma modificando l'effigie d'Augusto.

Da quanto ho fin qui esposto, credo potere riassumere e con qualche probabilità stabilire che le monete in questione non appartengono a Druso juniore.

1.° Per la mancanza di monete battute in Roma per questo principe prima del 774 A. D. 21.

2.° Per la mancanza in qualunque serie di monete battute per questo principe che portino la testa laureata.

3.° La storia, per quanto si è veduto, nulla dà a intravvedere del conferimento di tale onore a Druso juniore nè ad altro dei principi che abbiamo passati in rassegna.

Possono invece con qualche probabilità essere attribuite a Tiberio per i seguenti motivi:

1.° Roma nel 763 e nel 766 batte monete alla di lui effigie, quest'ultime portanti precisamente la stessa data che ritroviamo sopra le monete alessandrine.

2.° Perchè alcune di queste al pari di quelle portano la testa laureata.

3.° La storia di questo principe ci dà diritto a tale supposizione.

Questa è la conclusione che se ne può trarre, se le dette monete devono essere attribuite ad un principe dei tempi d'Augusto, a meno che, osservando bene l'iconografia delle monete d'Augusto battute in Alessandria, e pur trovando strano che i monetarî alessandrini intendessero onorare un principe che non regnava battendogli monete anepigrafi e punto a lui rassomiglianti, le dette monete non siano a ritenersi appartenenti ad Augusto stesso.

Come ho detto da buon principio, la differenza dei tipi del diritto di queste monete è assai marcata per non esservi la testa d'Augusto, per cui nel mio catalogo ho creduto bene, al pari del Mionnet e del Poole, di non classificarle al regno d'Augusto; però non le ho, come loro, classificate a Druso juniore; ma bensì a Tiberio Cesare.

(Continua).

G. DATTARI.

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc. II, 1900)

102. *Testone.*

Ɖ' — **PIVS · VI · PON · MAX · AN · III ✱** Ritratto con berrettino. Sotto: **30.**

℞ — **✱ BONONIA ✱ ✱ DOCET 1777 ✱** Arma inquartata della Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 7.98.
BENAVEN, XXXVII, n. 37. — BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 4.
CINAGLI, n. 185.

103. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAX · AN · IV ·** Ritratto c. s.

℞ — **BONONIA · DOCET 1778.** Arma c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 186. Arg.

104. *Idem.*

Simile al precedente, cogli anni **1779**, **1785** e senza **AN · IV** nel Ɖ'.

Stessa coll. — CINAGLI, n. 187, 188. Arg., gr. 7.90.

105. *Idem.*

Simile, del **1786**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

106. *Idem.*

Simile, dell'anno **1786**, colle iniziali **G · P ·** nell'esergo al ℞.

Tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 5. Arg.
CINAGLI, n. 189.

G . P . = Iniziali di Gaetano Pignoni incisore.

107. *Testone.*

Simile, dell'anno **1792,** senza iniziali.

CINAGLI, n. 190. Arg.

108. *Idem.*

Ɓ' — **PIVS · SEXTVS · PONT · MAX · AN · VIII ·** Ritratto con berrettino.

R) — **ADVENTVS · OPTIMI · PRINCIPIS.** Tempietto rotondo. Due armette, della Città e del Cardinale Ignazio Boncompagni. All'esergo: **BONONIA · 1782** e più sotto: **30.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 8.00.
BENAVEN, XXXVII, n. 37 1/2. — CINAGLI, n. 191.

109. *Piastra.*

Ɓ' — **PIVS VI · PON · M ·** Arma. Due armette, della Città e di Monsignor D'Aquino Vicelegato.

R) — **BONONIA · DOCET · 1777.** Leone col vessillo, in cui **LIBERT.** Sotto: **20.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 232. Arg.

110. *Idem.*

Simile alla precedente, con **PIVS · VI · · PONT · M ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 5.16.
BENAVEN, XXXVII, n. 44. — CINAGLI, n. 233 e 234.

111. *Idem.*

Ɓ' — **PIVS VI · PONT · M ·** Arma inquartata della Città e del Card. Ignazio Boncompagni Legato.

R) — **BONONIA DOCET · 1778.** Leone con bandiera, in cui **LIBERTAS.** Sotto: **20.** All'esergo: **F · B ·** (Due varietà).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 235. Arg.

F . B . = Iniziali di Filippo Balugani incisore.

112. *Idem.*

Ɓ' — C. s.

R) — **BONON · DOCET · 1777 ·** Leone con bandiera, in cui **LIBERTAS.** Sotto: **20.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 5.31.
BONNEVILLE, pag. 108, III, n. 5. — CINAGLI, n. 236.

113. *Piastra.*

Simili, cogli anni **1778**, **1779**, **1780** e colle iniziali **F · B ·** (Cinque varietà).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. e Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 237-241.
Racc. di tav. mon. *Venezia*, 1796. Bologna, n. 6.

114. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · M ·** Arma. Due armette, della Città e del Card. Legato Andrea Archetti.

℞ — **BONON · DOCET · 1786**. Leone col vessillo. All'esergo: **F · B ·**

CINAGLI, n. 242. Arg.

115. *Idem.*

Simili, cogli anni **1787**, **1793**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 243-244. Arg.

116. *Paolo*

Ɖ' — **PIVS · VI · P · M · 1781**. Arme. Due armette, della Città e del Card. Legato Ignazio Boncompagni. All'esergo: **10**.

℞ — **PRAESID · ET · DECVS · BONON ·** La Madonna detta di S. Luca (colla V. coronata e coronato il Bambino).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 2.60.
CINAGLI, n. 246.

117. *Idem.*

Simile al precedente, colla sola V. coronata.

BENAVEN, XXXVII, n. 45. — CINAGLI, n. 247. Arg.

118. *Idem.*

Ɖ' — C. s.

℞ — **PRAESID · ET DECVS BON ·** La Madonna di S. Luca senza corona.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.63.
Coll. CHIGI. — CINAGLI, n. 248.

119. *Paolo.*

Ɖ' — **PIVS · VI · P · M · 1785.** Arme ed armette c. s. All'esergo: **10.**

℟ — Come al n. 116.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 2.58.

120. *Idem.*

Simile, con **PRÆSID** e **BON.**

Cinagli, n. 249-250. Arg.

Racc. di tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 7.

121. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · P · M · 1786.** Arma. Due armette, della Città e del Card. Andrea Archetti. All'esergo: **10.**

℟ — **PRAESID ET DECVS · BON ·** La Madonna di S. Luca, colla V. e col B. coronati.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 251. Arg.

122. *Bianco (da 12 bolognini).*

Ɖ' — **PIVS · VI · PON · MAX ·** Ritratto del Pontefice a d.

℟ — **BONONIA · DOCET — 1795.** Leone con bandiera. Sotto: **12.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.30.

Salvaggi, *M. S.,* pag. 130, n. 112. — Cinagli, n. 252.

123. *Da cinque bolognini.*

Ɖ' — Arma inquartata della Città.

℟ — **CINQVE BOLOGNINI · 1777** in ghirlanda di palme.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.42.

Cinagli, n. 270.

124. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM ·** Il giglio. All'esergo: **B · 5 ·**

℟ — Arma inquartata della Città. Sotto: **17-77.**

Cinagli, n. 271. Arg.

125. *Idem.*

Simile al precedente, coll'anno **17-78.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.25.

Benaven, XXXVIII, n. 56. — Cinagli, n. 272.

Racc. di tav. mon. *Venezia,* 1796. Bologna, n. 8.

126. Variante: collo stemma a targa appuntata.
Coll. Malagola. Bologna. Arg.

127. *Da cinque bolognini.*

Simili ai precedenti, cogli anni **17-79, 17-80.**
Cinagli, n. 273-275. Arg.

128. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · P · MAX.** Arma. Sotto: **B · 5.**
℞ — **1780.** Arma inquartata della Città.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 276. Arg.

129. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS · VI · PONT * MAXIM *** Giglio. Sotto: **B · 5 ***
℞ — **1783.** Arma inquartata c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.27.
Benaven, XXXVIII, n. 57. — Cinagli, n. 277.

130. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS · VI · P · MAX ·** Arma. Sotto: *** B * 5 · ***
℞ — **S · PETRON · BON · PROT · * 1778 *** Mezzo busto del Santo mitrato. Sotto, le iniziali **F · B.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.38.
Benaven, XXXVIII, n. 55. — Cinagli, n. 278.

F . B = Filippo Balugani incisore.

131. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS * VI * PONT * MAXIM *** Giglio. Sotto: *** B * 5 ***
℞ — **S · PETRON · BON · PROT · — 1796.** Mezzo busto c. s.
Cinagli, n. 279. Arg.

132. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAXIM.** Arma. Sotto: **B · 5.**
℞ — **S · PETRON · BON · PROT · 1796.** Mezzo busto del Santo mitrato. Sotto le iniziali **F · B ·**
Salvaggi, *M. S.*, pag. 131, n. 133. — Cinagli, n. 280. Arg.

F . B . = Francesco Barattini incisore.

133. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Ɒ' — **PIVS * VI * PONT * MAX * AN * IIII**. Ritratto con berrettino. Sotto: *** B * 4 ***

R) — **S · PETRONIVS · BON · PROT · 1778**. Il Santo in piedi con mitra e pastorale. Sotto, la Città.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 3.54.
Cinagli, n. 349.

134. *Idem.*

Simile dello stesso anno, con **B ·** in luogo di **BON ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.
Benaven, XXXIX, n. 67. — Cinagli, n. 350.

135. *Idem.*

Ɒ' — **· PIVS · VI · PON · MAX ·** Chiavi decussate e legate. Sotto: **B · IIII ·**

R) — Come il n. 133.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.10.

136. Variante: con **B ·** in luogo di **BON ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.
Benaven, XXXIX, n. 68. — Cinagli, n. 351 e 352.

137. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS * VI * PONT * MAX * AN * IIII**. Ritratto con berrettino. Sotto: **B * 4**.

R) — **S · PETRONIVS B · PROT · — 1779**. Il Santo, e la Città c. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.53.
Salvaggi, *M. S.*, pag. 135, n. 172. — Cinagli, n. 353.

138. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX ·** Ritratto con berrettino.

R) — **S · PETRONIVS B · PROT · 1785**. Il Santo in piedi con mitra e pastorale. Sotto, la Città. All'esergo: **B · 4**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

139. Variante: del precedente con **BON** nel R).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

140. *Muraiola da 4 baiocchi.*

Simili, degli anni **1786**, **1789**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 354-355. Arg.

141. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAX ·** Ritratto con berrettino. Sotto: **1789**.

℞ — **S · PETRONIVS · BON · PROT ·** C. s. (senza la nota del valore).

Cinagli, n. 356. Arg.

142. *Idem.*

Simili, degli anni **1790**, **1791**, **1793**, **1794**, con **S · PETRON · B · PROT ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

143. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS · VI · PONT · MAXIM ·** Ritratto con berrettino.

℞ — **S · PETRON BON · PROT · — 1795**. Il Santo in piedi, con mitra e pastorale. Sotto, la Città.

Stessa coll. Arg., gr. 3.20.

144. *Idem.*

Simile, dell'anno **1796**, con **B · PROT**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.47.
Cinagli, n. 360.

145. *Idem.*

Ɒ' — **PIVS SEXTVS 1777** e chiavi dec. e legate.

℞ — **QVATTRO BAIOCCHI**.

Coll. Malagola. Bologna. Arg.

146. *Idem.*

Simile, del **1793**.

Coll. Malagola. Bologna. Arg.

147. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Ɒ' — **PIVS VI · PONT · MAX · 1778 ·** Ritratto con berrettino.

℟ — **S · PETRON · BON · PROT.** Il Santo in piedi.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.48.
Benaven, XL, n. 76. — Cinagli, n. 366.

148. *Muraiola da 2 baiocchi.*

Simile, del **1779**.
Stessa coll. Arg.

149. *Idem.*

Simili, con **S · PETRONIVS**, degli anni **1784, 1785, 1786, 1789, 1790, 1795** (Sei varietà).
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
Cinagli, n. 367-372.

150. *Idem.*

Simili, degli anni **1787** e **1794** senza **S · PETRONIVS**.
Coll. Malagola. Bologna. Arg.

151. *Idem.*

Simili, degli anni **1788, 1792, 1793**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

152. *Idem.*

Ð' — **PIVS · VI · PONT · MAX · 1796**. Busto a d.
℟ — **S · PETRON · BON · PROT ·** Il Santo in piedi di prospetto. A' suoi piedi a s. la città di Bologna.
Gabinetto di Brera. Arg.

153. Variante: nel ℟ — **B** per **BON** e **1795**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 3.21.
Biondelli, *Mon. pontif. ined.*, n. 49.

154. *Due baiocchi.*

Ð' — **PIVS SEXTVS 1777**. Chiavi decussate.
℟ — **DVE BAIOCCHI**.
Coll. Malagola. Bologna. Rame.

155. *Idem.*

Ð' — **PIVS · SEXTVS · PONTIFEX · MAXIMVS · MDCCXCV** in cinque righe. Stella in alto, una rosa fra due stelle in fondo.

R/ — **BONONIA · DOCET ·** Leone rampante, che si sostiene sopra un solo piede. All'esergo: **BAIOCCHI 2.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 20.48.
Coll. Deminicis. — Cinagli, n. 523.

156. *Due baiocchi.*

D/ — **PIVS | * SEXTVS * | * PONTIFEX * | * MAXIMVS * | * MDCCXCVI |** in cinque righe. Stellette intorno alla leggenda; una rosa fra due stelle in fondo.

R/ — *** BONONIA * * DOCET *** Leone rampante. All'esergo: **BAIOCCHI 2.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 524. Rame, gr. 17.58.

157. *Baiocco.*

D/ — **BONONIA · MATER ·** Leone rampante. Sotto: **G · F ·**

R/ — **STVDIORVM ·** Chiavi decussate e legate. Sopra, una corona.

Benaven, XL, n. 77. — Cinagli, n. 578. Rame.

158. *Idem.*

D/ — **BONONIA · MATER ·** Leone rampante.

R/ — **STVDIORVM ·** Triregno e chiavi decussate.

Salvaggi, *M. S.*, pag. 136, n. 190. — Cinagli, n. 379. Rame.

159. *Idem.*

D/ — *** PIVS * VI * PONT * MAX * ANN * VI *** Il giglio entro ghirlanda d'alloro. All'esergo: *** 1780 ***

R/ — *** BONONIA * DOCET * · — * BAIOCCO *** Due armette, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 561. Rame, gr. 12.45.

160. *Idem.*

Simile al precedente, con **BONON · DOCET**.

Benaven, XLI, n. 78. Rame.

161. Variante: senza la ghirlanda nel D/.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Coll. Malagola. Bologna. Rame.
Tre varietà. Cinagli, n. 562-564.

Il Benaven al n. 78 della tav. XLI, non porta la leggenda baiocco.

162. *Baiocco.*

Ꝗ — **PIVS VI · PON · MAX · AN · VI · 1781** in cinque righe entro ghirlanda d'alloro, e con stellette ai lati d'ogni riga.

℞ — **∗ BONON · DOCET ∗** Due armi, della Città e del Card. Boncompagni. All'esergo: **∗ BAIOCCO ∗**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 11.16.

163. *Idem.*

Simile dello stesso anno, con **ANN · VI ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

164. Variante: nel ℞ — **BONONIA.**

Stessa coll. — Benaven, XLI, n. 79. Rame.
Tre varietà. Cinagli, n. 365-367.

165. *Idem.*

Ꝗ — **PIVS | · VI · PONT | ∗ MAX ∗ | ANN · X · | 1784** in cinque righe entro ghirlanda di vite.

℞ — **∗ BAIOCCO ∗** Due armi, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

Rame, gr. 11.72.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Due varietà nel num. delle stellette.
Benaven, XLI, n. 79 1/2. — Cinagli, n. 568-570.

166. *Idem.*

Ꝗ — **∗ PIUS** (sic) **∗ | ∗ SEXTVS ∗ | PONTIFEX | MAXIMVS | MDCCXCV** entro un giro di stellette. All'esergo, sotto il millesimo **∗ ∗ ∗**

℞ — **∗ BONONIA ∗ ∗ DOCET ∗** Leone rampante. All'esergo: **BAIOCCO 1**, e **∗ ∗ ∗**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

167. Variante: con **BAIOCCO**, senza l'**1**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 10.20.
Cinagli, n. 571-572.

168. *Idem.*

Simile, del **1796**.

Stessa coll. Rame.

169. *Baiocco.*

Ɖ' — **BONONIA MATER**. Leone rampante.
℞ — **STVDIORVM**. Chiavi decussate; e sopra, una corona.
Coll. dell'Università. — Cinagli, n. 573. Rame.

170. *Mezzo baiocco.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAX · AN · VII · 1781** in ghirlanda d'alloro con * nell'area.
℞ — **MEZZO BAI · — BON · DOCET ·** Due armi, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.
Cinagli, n. 503. Rame.

171. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAXIMVS · ANNO VII · 1781.**
℞ — **MEZZO BAIOCCO**. Due armi c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.
Coll. Deminicis. — Cinagli, n. 600.

172. *Idem.*

Ɖ' — *** PIVS * | VI * PONT * | MAXIM * | * ANNO * VII * | * 1781 *** in 5 righe in ghirlanda d'alloro con * nell'area.
℞ — *** MEZZO * BAIOCCO *** Due armi c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.97.

173. Variante: con **MAX · AN · VII ·** nel Ɖ'.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.
Benaven, XLI, n. 81. — Cinagli, n. 601-602.

174. *Idem.*

Ɖ' — Come il precedente.
℞ — **MEZZO * BA * BON * DOCET** c. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.35.
Cinagli, n. 603.

175. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS VI · PONT · MAX · AN · X · 1784** in ghirlanda di alloro con * nell'area.
℞ — C. s.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.

176. Variante del preced.: con **A · X ·** nel Ɖ'.
Benaven, XLI, n. 81 ½. — Cinagli, n. 604-605. Rame.

177. *Mezzo baiocco.*

Ɖ' — | * **PIVS** * | **VI · PONT ·** | **MAX · A · X ·** | * **1784** * in ghirlanda d'alloro con * nell'area.

℞ — **BON * DOCET * MEZZO * BAI** * Due armi, della Città e del Card. Ignazio Boncompagni.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.45.
Cinagli, n. 606.

178. Variante 1ª: con undici stellette nel Ɖ'.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

179. Variante 2ª: senza il **BON · DOCET** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.
Cinagli (errato), 684 e 685.

180. *Idem.*

Ɖ' — **PIVS** * * | **SEXTVS** * * | **PONTIFEX** * * | **MAXIMVS** * | **MDCCXCVI** in 5 righe. All'esergo, sotto il millesimo * * *

℞ — * **BONONIA** * * **DOCET** * Leone rampante. All'esergo: **M · BAJ** (sic).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.64.
Cinagli, n. 607.

181. Variante: senza le stellette nel giro del ℞ e **M · BAI** all'esergo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 608. Rame.

182. *Quattrino.*

Ɖ' — **PIVS · VI · · PONT · M ·** Arme.

℞ — **BONO** | **NIA** | **DOCET** | **1778** in quattro righe in ghirlanda inanellata, o di fiordaliso, o di meandri, ecc. con tre stellette, o con un giglio fra due stellette.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.31.
Sei varietà. Stessa collez. — Cinagli, n. 641-646.

183. *Idem.*

Simile al precedente coll'anno **1779**.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 1.95.
Sette varietà. — Cinagli, n. 647-653.

184. *Quattrino.*

Simile al precedente, coll'anno **1784**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinque varietà. Rame.
BENAVEN, XLI, n. 83 1/2. — CINAGLI, n. 654-658.

185. *Idem.*

Simile al precedente, con **178V** (sic) in ghirlanda di fiordaliso con * * *

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.15.
CINAGLI, n. 659.

186. *Idem.*

D' — **PIVS SEXTVS PONTIFEX MAXIMVS**. Nell' area: **QVATTRINO**, con sotto * * *
R) — **BONON · DOCET ·** — **1795**. Leoncino rampante.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

187. *Idem.*

Simile, coll'anno **1796** (Tre varietà).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 1.74.
CINAGLI, n. 660-662.

188. *Mezzo quattrino.*

D' — **BONON · DOCET**. Leoncino rampante.
R) — *** MEZZO | QVAT · RINO | 1796** in tre righe. Sotto * * *

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 659. Rame.

189. *Bolognino.*

D' — **1783**. Scudo, in cui un'aquila coronata.
R) — **VN BOLOGNINO** in cartello. Un giglio.

Coll. DEMINICIS. — CINAGLI, n. 663, e tav. III, n. 6 (*). Rame.

(*) A questo tempo appartengono alcune tessere di poca importanza e forse una moneta di rame che porta nel D. — ZECCA | PONTIFICIA | DI BOLOGNA e nel R. — MONETA CONIATA COLLE NUOVE MACCHINE (nella App. alla Coll. Palagi. Museo Civ. di Bol.).

REPUBBLICA CISPADANA.

(1797).

1. *Da 20 lire.*

Ɒ' — **REPVBLICA · CISPADANA · ANNO · PRIM ·** Turcasso con armi e bandiere decussate. All'esergo: **1797**.

℞ — **PRÆSIDIVM · — · ET · DECVS ·** Mezza figura della Madonna col Bambino; sopra, una nuvola. Sotto: **BONONIA**.

Cat. Rossi, tav. II, n. 503 (rarissima). Oro, gr. 4.20.

2. *Saggio.*

Simile al precedente.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.

REPUBBLICA CISALPINA.

(1797).

1. *Due carlini.*

Ɒ' — **COMVNITAS · ET · SENATVS · BONON**. Arma inquartata della città di Bologna.

℞ — **DVE | CARLINI | BOLOGNE | SI** in quattro righe entro ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.54.
Cinagli, n. 323-324.

2. *Carlino.*

Ɒ' — C. s.

℞ — **VN | CARLINO | BOLOGNE | SE** in quattro righe entro ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.73.
Cinagli, n. 340.

REGNO D'ITALIA.
(1805-1814).

1. *Cinque lire.*

Ɒ' — **NAPOLEONE IMPERATORE E RE**. Sotto: **1808 B** fra una piccola coppa e un ramoscello di quercia. Testa nuda di Napoleone a d.

℞ — **REGNO D'ITALIA**. Sotto: **5 LIRE**. Arme imperiale. Nel taglio **DIO PROTEGGE L'ITALIA**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 25.02.

2. *Idem.*

Simili, degli anni dal **1809** al **1813**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

3. *Due lire.*

Ɒ' — C. s. con **1808 B**.

℞ — C. s. con **2 LIRE**. Nel taglio della moneta * **DIO PROTEGGE L'ITALIA** a lettere incavate.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 9.91.

4. *Idem.*

Simili, degli anni **1809** al **1813**.

Arg.

5. *Una lira.*

Ɒ' — C. s. con **1808 B**. Nel taglio le stellette sono rilevate.

℞ — C. s. con **1 LIRA**. Nel taglio solo una serie di stellette.

Arg., gr. 4.99.

6. *Idem.*

Simili, degli anni **1809** al **1813**.

Arg.

7. *Mezza lira.*

Ɒ' — C. s. **1808**.

℞ — C. s. con **10 SOLDI**. Sotto: **B**. Nel mezzo corona d'Italia. Nel taglio stellette incavate.

Arg., gr. 2.49.

8. *Mezza lira.*

Simili, degli anni **1809** al **1818**.

Arg.

9. *Cinque soldi.*

Ɒ' — C. s. **1808**.
℞ — C. s. con **5 SOLDI**. Sotto: **B**. Nel mezzo corona d'Italia.

Arg., gr. 1.25.

10. *Idem.*

Simili, degli anni **1809** al **1818**.

Arg.

11. *Soldo.*

Ɒ' — C. s. **1807**. Testa a sinistra.
℞ — C. s. **SOLDO**. Sotto: **B**. Corona d'Italia.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. **Rame, gr. 10.40.**

12. *Idem.*

Simili, degli anni **1808** al **1818**.

Rame.

13. *Tre centesimi.*

Ɒ' — C. s. **1807**.
℞ — C. s. **3-CENTESIMI**. Sotto: **B**. Corona d'Italia.

Rame.

14. *Idem.*

Simili, con testa a d. del **1808** al **1818**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. e Palagi. **Rame, gr. 6.23.**

15. *Centesimo.*

Ɒ' — C. s. **1807**.
℞ — C. s. **CENTESIMO**. Sotto: **B**. Corona d'Italia.

Rame, gr. 2.15.

Leggera variante. Museo Civ. di Bol. Coll. Univ.

16. *Idem.*

Simili, degli anni **1808** al **1818**.

Rame.

PIO VII PAPA.

[BARNABA CHIARAMONTI DI CESENA].

(1800-1823).

1. *Doppia.*

Ɖ' — **PIVS · VII · PONT · M · A · XVI ·** Arma. Sotto: **B** (Bononia).

℞ — **PRINCEPS APOSTOLORVM ·** Figura di S. Pietro fra le nubi benedicente. Cifra: (**MT** in monogramma).

CINAGLI, n. 10. Oro.

2. *Idem.*

Simile alla precedente, dell'anno **XVII**, senza la cifra.

Oro, gr. 5.68.

3. *Idem.*

Simile al n. 2, colla cifra.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 11. Oro.

4. *Idem.*

Simile al n. 2, coll'anno **XXI**.

CINAGLI, n. 14. Oro.

5. *Idem.*

Simile al n. 2, coll'anno **XXII**.

CINAGLI, n. 15. Oro.

6. *Scudo.*

Ɖ' — **PIVS VII P · M · A · XVII ·** Arme con ai lati due rami d'olivo. Cifra: (**MT** in monogramma).

℞ — **AVXILIVM DE SANCTO — 1816**. La Chiesa. Sotto: **B** · (Bononia). (**MT** in monogramma). Sulla grossezza: **IN TERRA PAX.**

Museo Civ. di Boll. Coll. Palagi. Arg., gr. 26.40.
CINAGLI, n. 25.

7. *Idem.*

Simile, con al rovescio **· 1817 · B.**

CINAGLI, n. 26. Arg.

8. *Scudo.*

D' — **PIVS VII P · M · A · XVIII ·** Arme c. s.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · · 1818 · B ·** La Chiesa. Cifra: (**MT** in monogramma). Sulla grossezza: **IN TERRA PAX**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 27. Arg.

9. *Mezzo scudo.*

D' — **PIVS VII P · M · A · XVII**. Arme c. s.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · 1816 · B ·** (Bononia). La Chiesa. Cifra: (**MT** in monogr.). Sulla grossezza: **IN TERRA PAX**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 13.50.
CINAGLI, n. 32.

10. *Due giulii.*

D' — C. s.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · · 1816 · B ·** (Bononia). La Chiesa.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 5.30.
CINAGLI, n. 35.

11. *Idem.*

D' — C. s.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · · 1818 · · B ·** La chiesa. Cifra: (**MT** in monogramma).

Due varietà. Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 36, 37.

12. *Idem.*

D' — C. s., coll'anno **XVIII**.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · 1816 · B ·** C. s.

CINAGLI, n. 38. Arg.

A . XVIII e 1816 è anacronismo.

13. *Idem.*

D' — C. s.
R' — **AVXILIVM DE SANCTO · · 1818 · B ·** C. s.

CINAGLI, n. 39. Arg.

14. *Giulio o Paolo.*

Ɖ — **PIVS VII P · M · A · XVIII ·** Arma. Cifra: (**MT** in monogr.).
℞ — C. s. **1817**.

CINAGLI, n. 40. Arg.

15. *Mezzo paolo.*

Ɖ — **PIVS VII P · M · A · XVI ·** Arma.
℞ — **PAVPERI | PORRIGE | MANVM | MDCCCXVI ·** — **B** — in ghirlanda d'olivo, e tre stellette.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.45.
CINAGLI, n. 42.

16. *Idem.*

Ɖ — **PIVS VII · P · M · A · VII ·** Arma.
℞ — **PAVPERI PORRIGE MANVM · MDCCCXVI** — **B ·** C. s.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 43. Arg.

17. *Idem.*

Simile, coll'anno **MDCCCXVII** — **B** in ghirlanda d'alloro, e senza le stellette.

CINAGLI, n. 44. Arg.

18. *Baiocco.*

Ɖ — **PIVS SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS MDCCCXVI** — **B ·** (Bononia). Tre testine di moretti.
℞ — **PONTIFICATVS ANNO XVII.** Arma. All'esergo: **BAIOCCO.**

CINAGLI, n. 51. Rame.

19. *Idem.*

Simile, con **XVI** nel ℞.

Coll. Malagola. Bologna. Rame.

20. *Mezzo baiocco.*

Ɖ — **PIVS SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS · MDCCCXVI** — **B.** In alto, tre stellette.
℞ — **PONTIFICAT · ANNO XVI ·** Arma. All'esergo: **M · BAI ·**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.62.
CINAGLI, n. 56.

21. *Mezzo baiocco.*

D' — C. s.
R) — **PONTIFICAT · ANNO XVII ·** Arma. All'esergo: **M · BAI.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 5.62.
Cinagli, n. 59.

22. *Idem.*

Simile, del **MDCCCXXII · B.**

Rame.

23. *Quattrino.*

D' — **PIVS | SEPTIMVS | PONTIFEX | MAXIMVS | · MDCCCXVI —B** (Bononia) in sei righe. In alto, tre stellette.
R) — **PONTIFICAT · ANNO XVI ·** Arma. All'esergo: **QVATTRINO.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.41.
Cinagli, n. 69.

24. *Idem.*

D' — **PIVS VII · AN · XVI ·** Arma.
R) — **VN QVATTRINO MDCCCXVI — B** in quattro righe.

Museo Civ. di Bol. Coll. dell' Università. Rame, gr. 2.32.
Cinagli, n. 70.

25. *Idem.*

D' — **PIVS SEPTIMVS PONTIFEX MAXIMVS ·** All' esergo: **MDCCCXXI.** Sotto: **B.**
R) — **PONTIFICAT · ANNO XXII.** Arma. All'esergo: **QVATTRINO.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.43.
Cinagli, n. 73.

26. *Idem.*

Simile, del **MDCCCXXII.**

Rame.

SEDE VACANTE.

[BARTOLOMEO PACCA CARD. CAMERLENGO].

(1823).

1. *Doppia.*

D' — **SEDE VACANTE MDCCCXXIII**. Arma del Card. Bartolomeo Pacca con padiglione e chiavi. In alto, lo Spirito Santo.

R) — **PRINCEPS APOSTOLORVM**. La Chiesa sedente fra le nubi. All'esergo: **B**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 2. Oro, gr. 5.18.

2. *Scudo.*

D' — Come il precedente.

R) — **AVXILIVM DE SANCTO**. La Chiesa sedente fra le nubi. Sotto: **B** · (Bononia). Nello spessore: **IN TERRA PAX**.

CINAGLI, n. 4. Arg.

3. Variante: con **B** nell'esergo anche del D'.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

4. *Mezzo scudo.*

D' — **SEDE VACANTE MDCCCXXIII**. Arma c. s. In alto, lo Spirito Santo. In fondo, due ramoscelli di quercia.

R) — **AVXILIVM DE SANCTO**. La Chiesa c. s. Sotto: **B** · Sullo spessore: **IN TERRA PAX**.

CINAGLI, n. 5. Arg., gr. 13.11.

5. Variante: senza i ramoscelli.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg.

6. *Due giulii.*

D' — **SEDE VACANTE MDCCCXXIII**. Arma del Card. c. s. In alto, lo Spirito Santo. In fondo, due ramoscelli di quercia.

R) — **AVXILIVM DE SANCTO**. La Chiesa sedente fra le nubi. Sotto: **B**.

CINAGLI, n. 6. Arg., gr. 5.20.

7. Variante: senza i ramoscelli.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

LEONE XII PAPA.

[Annibale della Genga di Spoleto]. (1823-1829).

1. *Doppia.*

Ɒ' — **LEO XII P · M · A · II ·** Arma con ai lati due rami di olivo.
℞ — **PRINCEPS APOSTOLORVM ·** S. Pietro seduto fra le nubi. All'esergo: **B ·** (Bononia). Iniziali: **G · C.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 6. Oro, gr. 5.45.

(G . C = Giuseppe Cerbara incisore).

2. *Scudo.*

Ɒ' — **LEO XII PON · MAX · ANNO II ·** Ritratto con berrettino. Sotto: **G · CERBARA F.**
℞ — **AVXILIVM DE SANCTO.** La Chiesa sedente fra le nubi. In alto: l'occhio divino. Sotto: **CERBARA — 1825 · B** (Bononia). Sullo spessore: **IN TERRA PAX.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 8. Arg., gr. 26.43.

3. *Idem.*

Simile al precedente, con **ANNO III** e **1826.**

Cinagli, n. 10. Arg.

4. *Mezzo baiocco.*

Ɒ' — **LEO XII PON · MAX · ANNO I.** Arma, con ai lati inferiormente due ramoscelli d'alloro. Sotto: **B.**
℞ — **MEZZO BAIOCCO ROM.—1824** in ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 11. Rame, gr. 5.57.

5. *Quattrino.*

Ɒ' — Come il precedente.
℞ — **QVATTRINO | ROMANO | —1824** in tre righe in ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 16. Rame, gr. 2.65.

SEDE VACANTE.

[PIER FRANCESCO GALLEFFI CARD. CAMERLENGO].
(1829).

1. *Doppia.*

Ɒ' — **SEDE VACANTE MDCCCXXIX**. Arma del Card. Pier Francesco Galleffi, con padiglione e chiavi. In alto, lo Spirito Santo.

Ɽ — **PRINCEPS APOSTOLORVM**. San Pietro seduto fra le nubi. All'esergo: **B** (Bononia). Cifra (**G C** intrecciati).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 2. Oro, gr. 5.30.

(G C = Giuseppe Cerbara incisore).

2. *Scudo.*

Ɒ' — Come il precedente.

Ɽ — **AVXILIVM DE SANCTO**. La Chiesa sedente fra le nubi. All'esergo: **B** e (**G C** intrecciati). Sullo spessore: **IN TERRA PAX**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 4. Arg., gr. 26.40.

3. *Mezzo scudo.*

Simile al precedente.

CINAGLI, n. 6. Arg.

PIO VIII PAPA.

[FRANCESCO SAVERIO CASTIGLIONI DI CINGOLI].
(1829-1830).

1. *Scudo.*

Ɒ' — **PIVS VIII PONT · MAX · ANNO I — 1830** — Ritratto con berrettino. Sotto: **G. VOIGT**.

Ɽ — **ISTI SVNT PATRES TVI VERIQVE PASTORES**. I Santi Pietro e Paolo in piedi, di prospetto. All'esergo: **B**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 2. Arg., gr. 26.51.

2. *Mezzo baiocco.*

D' — **PIVS VIII PONT · MAX · ANNO I.** Arma. All'esergo: **B** e le iniziali **G C.**

R) — **MEZZO | BAIOCCO | ROMANO | 1829** in quattro righe in ghirlanda d'alloro con una stelletta.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 6. Rame, gr. 6.29.

SEDE VACANTE.

[PIER FRANCESCO GALLEFFI CARD. CAMERLENGO].

(1830).

1. *Scudo.*

D' — **SEDE VACANTE MDCCCXXX ·** Arma del Card. Galleffi, con chiavi e padiglione. **NIC. CERBARA** (Incisore).

R) — **VENI LVMEN CORDIVM.** Lo Spirito Santo con splendori e lingue di fuoco. Sotto: **B** (Bononia).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 3. Arg., gr. 26.21.

2. *Testone.*

D' — **SEDE VACANTE MDCCCXXX.** Arma c. s. All'esergo: **B · N · C.**

R) — **VENI LVMEN CORDIVM.** Lo Spirito Santo c. s. All'esergo: **BAJ · 30.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 5. Arg., gr. 7.92.

GREGORIO XVI PAPA.

[MAURO CAPPELLARI DI BELLUNO].

(1831-1846).

1. *Da dieci scudi.*

D' — **GREGORIVS · XVI · PON · MAX · AN · V.** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B** (Bononia) e le iniziali **N · C.**

R) — **10—SCVDI—1835** in ghirlanda d'olivo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 2. Oro, gr. 17.50.

(N . C = Nicolò Cerbara incisore).

2. *Da dieci scudi.*

Simile, con **AN · X ·** nel D/ e **1840** nel R/.
Cinagli, n. 12. Oro.

3. *Idem.*

Simile, con **AN · XI** nel D/ e **1841** nel R/.
Cinagli, n. 15. Oro.

4. *Idem.*

Simile, con **1842** nel R/.
Cinagli, n. 17. Oro.

5. *Idem.*

Simile, con **AN · XII** nel D/ e **1842** nel R/.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.

6. *Da cinque scudi.*

D/ — **GREGORIVS XVI PON · MAX · AN · V.** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B** e le iniziali **N·C.** Due rosette in fondo.
R/ — **5—SCVDI—1835** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 25. Oro.

7. *Idem.*

Simile, con **A · XI** nel D/ e **1841** nel R/.
Cinagli, n. 36. Oro.

8. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel D/ e **1842** nel R/.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 38. Oro, gr. 8.68.

9. *Idem.*

Simile, con **A · XIII** nel D/ e **1843** nel R/.
Cinagli, n. 40. Oro.

10. *Doppia.*

D/ — **GREGORIVS · XVI · PONT · MAX · AN · III ·** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B — 1834**; sotto, due rosette.

℞ — **TV · REM · TVERE · PVBLICAM**. Statua di S. Pietro sedente. All'esergo: **DOPPIA**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 44. Oro, gr. 5.48.

11. *Da scudi 2.50.*

Ɒ' — **GREGOR · XVI · PON · M · AN · V ·** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B** e le iniziali **N C**. Sotto: ❀ ❀ ❀

℞ — **SCVDI — 2.50 — 1836** in ghirlanda d'olivo.

Cinagli, n. 47. Oro.

12. *Idem.*

Simile, con **AN · VI** e ❀ ❀ nel Ɒ' e **1836** nel ℞.

Cinagli, n. 49. Oro.

13. *Idem.*

Simile, con **AN · X** nel Ɒ' e **1840** nel ℞.

Cinagli, n. 53. Oro.

14. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel Ɒ' e **1842** nel ℞.

Cinagli, n. 56. Oro.

15. *Idem.*

Simile, con **A · XIII** nel Ɒ' e **1843** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — Cinagli, n. 57. Oro, gr. 4.30.

16. *Idem.*

Simile, con **A · XV** nel Ɒ' e **1845** nel ℞.

Cinagli, n. 59. Oro.

17. *Idem.*

Simile, con **A · XVI** nel Ɒ' e **1846** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro.

18. *Scudo.*

Ɒ' — **GREGORIVS · XVI PON · MAX · AN · I ·** Ritratto a sinistra con berrettino. Sotto: **NIC. CERBARA 1831.**

℞ — **LVMEN AD REVELATIONEM GENTIVM**· La presentazione di N. S. al tempio. All'esergo **B** (Bononia).
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 62. Arg., gr. 26.50.

19. *Scudo.*

Simile, con **A · III** e **1833** nel Ɗ.
CINAGLI, n. 64. Arg.

20. *Idem.*

Ɗ — **GREGORIVS XVI · PONT · MAX · A · V.** Ritratto c. s. Sotto: **B** e **CERBARA.**
℞ — **SCVDO — 1835** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 67. Arg.

21. *Idem.*

Simile, con **A · VIII** nel Ɗ e **1838** nel ℞.
CINAGLI, n. 71. Arg.

22. *Mezzo scudo.*

Ɗ — **GREGORIVS XVI PON · MAX · A · II · — 1832.** Ritratto con berrettino. Sotto: **N. CERBARA.**
℞ — **S · ROMVALDVS AB · CAMAL.** Il Santo inginocchiato col crocifisso in mano; un teschio sopra un masso. All'esergo: **B — BAJ. 50.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. — CINAGLI, n. 84. Arg., gr. 13.20.

23. *Idem.*

Ɗ — **GREGORIVS XVI PON · MAX · A · VI ·** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B.** Iniziali: **N. C.**
℞ — **50 — BAJOCCHI — 1836** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 88. Arg.

24. *Idem.*

Simile, con **A · VII** nel Ɗ e **1837** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 89. Arg.

25. *Idem.*

Simile, con **AN · X** nel Ɗ e **1840** nel ℞.
CINAGLI, n. 90. Arg.

26. *Mezzo scudo.*

Simile, con **A · XI** nel D' e **1841** nel R̸.

CINAGLI, n. 91. Arg.

27. *Testone.*

D' — **GREGORIVS XVI PON · MAX · A · VI ·** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B** e le iniziali **N. C.**

R̸ — **30 — BAIOCCHI — 1836** in ghirlanda d'olivo.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 8.22.
CINAGLI, n. 98.

28. *Due giulii.*

D' — **GREGOR · XVI PON · M · AN · V ·** Ritratto con berrettino. All'esergo: **B** e le iniziali **N. C.**

R̸ — **20 — BAIOCCHI — 1835** in ghirlanda d'olivo.

CINAGLI, n. 105. Arg.

29. *Idem.*

Simile, coll'anno **1836.**

CINAGLI, n. 107. Arg.

30. *Idem.*

Simile, con **A · VIII** nel D' e **1838** nel R̸.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 5.60.
CINAGLI, n. 111.

31. *Idem.*

Simile, con **A · X** nel D' e **1840** nel R̸.

CINAGLI, n. 113. Arg.

32. *Idem.*

Simile, con **A · XI ·** nel D' e **1841** nel R̸.

CINAGLI, n. 115. Arg.

33. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel D' e **1842** nel R̸.

CINAGLI, n. 117. Arg.

34. *Idem.*

Simile, con **A · XIV** nel D' e **1844** nel R̸.

CINAGLI, n. 119. Arg.

35. *Due giulii.*

Simile, con **A · XV** nel ℞' e **1845** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.

36. *Giulio o Paolo.*

℞' — **GREGOR · XVI PON · M · AN · VI** Arme con due rosette in fondo.
℞ — **10 — BAIOCCHI — 1836 — B** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 2.70.
CINAGLI, n. 123.

37. Variante: con **A · VI**.
CINAGLI, n. 124. Arg.

38. *Idem.*

Simile, con **AN · IX** nel ℞' e **1839** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 126. Arg.

39. *Idem.*

Simile, con **AN · XI** nel ℞' e **1841-1842** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 129-131. Arg.

40. *Giulio.*

℞' — **GREGOR · XVI PON · M · A · XII**. Arma, con due rosette in fondo.
℞ — **10 — BAIOCCHI — 1842 — B** in ghirlanda d'olivo.
CINAGLI, n. 134. Arg.

41. *Idem.*

Simile, con **A · XIII** nel ℞' e **1843** nel ℞.
CINAGLI, n. 135. Arg.

42. *Idem.*

Simile, con **A · XIV** nel ℞' e **1844** nel ℞.
Questi ultimi due in Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 136.

43. *Grosso o mezzo Paolo.*

℞' — **GREGOR · XVI PON · MAX · A · VI ·** Arma con due rosette in fondo.

℟ — **5** — **BAIOCCHI** — **1836** — **B** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 1.30.
CINAGLI, n. 139.

44. *Grosso o mezzo Paolo.*

Simile, con **A · X** nel ℣ e **1840** nel ℟.
Museo Civ. di Bol. App. alla coll. Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 141.

45. *Idem.*

Simile, con **A · XI** nel ℣ e **1841** e **1842** nel ℟.
Del 1841. Museo Civ. App. alla coll. Palagi. Arg.
CINAGLI, n. 144-146.

46. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel ℣ e **1842** nel ℟.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 148. Arg.

47. *Idem.*

Simile, con **A · XIII** nel ℣ e **1843** e **1844** nel ℟.
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Arg., gr. 1.30.
CINAGLI, n. 150-152.

48. *Idem.*

Simile, con **A · XIV** nel ℣ e **1844** nel ℟.
CINAGLI, n. 155. Arg.

49. *Idem.*

Simile, con **AN · XIV** nel ℣ e **1844** nel ℟.
CINAGLI, n. 156. Arg.

50. *Idem.*

Simile, con **AN · XV** nel ℣ e **1845** nel ℟.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 158. Arg.

51. *Idem.*

Simile, con **A · XV** nel ℣ e **1845** nel ℟.
CINAGLI, n. 159. Arg.

52. *Baiocco.*

D' — **GREGORIVS XVI PONT · MAX · AN · V.** Arma. Sotto: **B.**
R) — **BAIOCCO — 1835** in ghirlanda d'olivo.
CINAGLI, n. 164. Rame.

53. *Idem.*

D' — **GREGORIVS · XVI PONT · MAX · A · VI.** Arma. Sotto: **B.**
R) — **BAIOCCO — 1836** in ghirlanda d'olivo.
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 166. Rame.

54. *Idem.*

Simile, con **A · VII** nel D' e **1837** nel R).
Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 10.05.
CINAGLI, n. 168.

55. *Idem.*

Simile, con **A · VIII** nel D' e **1838** nel R).
CINAGLI, n. 170. Rame.

56. *Idem.*

Simile, con **A · IX** nel D' e **1839** nel R).
CINAGLI, n. 173. Rame.

57. *Idem.*

Simile, con **A · X** nel D' e **1840** e **1841** nel R).
CINAGLI, n. 175, 176. Rame.

58. *Idem.*

Simile, con **A · XI** nel D' e **1841** nel R).
CINAGLI, n. 178. Rame.

59. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel D' e **1842** nel R).
CINAGLI, n. 181. Rame.

60. *Idem.*

Simile, del **1843**.
Rame.

61. *Baiocco.*

Simile, con **A · XIV** nel ₽ e **1844** nel ℞.

CINAGLI, n. 187. Rame.

62. *Idem.*

Simile, con **A · XV** nel ₽ e **1845** nel ℞.

CINAGLI, n. 189. Rame.

Questi ultimi tre nel Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi.

63. *Mezzo baiocco.*

₽ — **GREGORIVS · XVI PONT · MAX · AN · III ·** Arma. Sotto: **B.**

℞ — **MEZZO | BAIOCCO | ROMANO | 1833** in quattro righe in ghirlanda di lauro. Sotto: *

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 6.19.

CINAGLI, n. 191.

64. *Idem.*

Simile, con **A · IV** nel ₽ e **1834** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 192. Rame.

65. *Idem.*

Simile, con **AN · V** nel ₽ e **1835** nel ℞.

CINAGLI, n. 194. Rame.

66. *Idem.*

Simile, con **A · VI** nel ₽ e **1836** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 196. Rame.

67. *Idem.*

Simile, con **A · VII** nel ₽ e **1837** nel ℞ (Due varietà).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 198, 199. Rame.

68. *Idem.*

₽ — **GREGORIVS XVI PONT · MAX · A · VIII ·** Arma. Sotto: **B.**

℞ — **MEZZO BAIOCCO 1838** in ghirlanda d'olivo.

CINAGLI, n. 201. Rame.

69. *Idem.*

Simile, con **A · IX** nel ₽ e **1839** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — CINAGLI, n. 203. Rame.

70. *Mezzo baiocco.*

Simile, con **A · X** nel Ɒ e **1840** nel R).

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 206. Rame.

71. *Idem.*

Simile, con **AN · X** nel Ɒ e **1840** nel R).

Cinagli, n. 207. Rame.

72. *Idem.*

Simile, con **A · XII** nel Ɒ e **1842** nel R).

Cinagli, n. 210. Rame.

73. *Idem.*

Simile, con **A · XIII** nel Ɒ e **1843** nel R).

Cinagli, n. 212. Rame.

74. *Idem.*

Simile, con **A · XIV** nel Ɒ e **1844** nel R).

Cinagli, n. 214. Rame.

75. *Idem.*

Simile, con **A · XV** nel Ɒ e **1845** nel R).

Cinagli, n. 216. Rame.

76. *Quattrino.*

Ɒ — **GREGORIVS XVI PONT · MAX · A · VI ·** Arma. Sotto: **B.**
R) — **QVATTRINO** scritto in semicircolo. Nell'area **1836** in ghirlanda d'olivo.

Cinagli, n. 220. Rame.

77. *Idem.*

Simile, con **A · IX** nel Ɒ e **1839** nel R).

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame, gr. 2.10.
Cinagli, n. 223.

78. *Idem.*

Simile, con **A · X** nel Ɒ e **1840** nel R).

MuseoCiv. di Bol. Coll. Palagi. — Cinagli, n. 229. Rame.

79. *Quattrino.*

Simile, con **A · XIV** nel D/ e **1844** nel R/.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.
CINAGLI, n. 231.

(*Continua*).

Carzie per Cipro

coniate dai veneziani nel 1515 e 1518

Nel corso di alcune ricerche agli Archivi di Stato mi venne fatto di trovare un decreto del Consiglio dei Dieci, il quale nel 24 Ottobre 1515 (1) ordinava al suo Camerlengo di far coniare in zecca mille ducati di *carzie* con 122 carati d'argento per marca *de la stampa simile a quella de le carzie vecchie* per mandarle al Reggimento (2) di Cipro, che aveva fatto domanda di quella moneta minuta per i bisogni delle popolazioni povere dell'isola. Non conoscendo alcuna moneta dell'epoca che corrispondesse a tali indicazioni, rimasi alquanto perplesso e sospettai che il decreto non avesse avuto per allora esecuzione: ma anche questo dubbio scomparve, leggendo una Ducale del 29 Luglio 1518 (3) diretta ai Rettori di Cipro, colla quale, in seguito alle loro domande ed informazioni, conformi a quelle dei loro predecessori nell'ufficio, e che tutte segnalavano una grande ne-

---

(1) Archivio di Stato. Cons. dei Dieci e giunta. Misti Reg.: XXXIX, p. I, c. 32.

(2) La repubblica di Venezia mandava in tutte le provincie, città e possessi, alcuni patrizii incaricati dell'amministrazione civile e militare. Questi magistrati secondo la loro importanza e la tradizione dei luoghi si dicevano Provveditori, Conti, Luogotenenti, Baili, Visdomini, Capitani, Castellani, etc. e con termine generale *Rettori* e l'insieme delle cariche civili e militari che rappresentavano il governo centrale si chiamava *Reggimento*.

(3) Archivio di Stato. Cons. dei Dieci e giunta. Misti Reg.: XLII, c. 71 t.

cessità di carzie, si ordinava di coniare nell'isola le desiderate monetine *de la stampa solita*. A tale scopo si mandavano da Venezia i conii e si determinava che la quantità di argento da porsi nella lega fosse tale che, computate le spese di fattura, la Signoria non avesse nè utile nè perdita nella operazione. Si raccomandava ai Rettori di chiamare alcuni gentiluomini residenti nell'isola per la sorveglianza, e di ordinare il lavoro in modo, che corrispondesse alle intenzioni ed ai desideri del governo. Per il momento, e sino a nuovo ordine, non si dovevano coniare carzie per una somma superiore a 2000 ducati, ma nel 12 Gennaio successivo (1), ad istanza dei Rettori, si decretava una nuova emissione di 4000 ducati in carzie.

La differenza fra la dicitura del primo decreto, che parla di carzie *simili alle vecchie,* e quella del secondo, che le definisce *della stampa solita,* mostra che la fabbricazione era stata intrapresa subito dopo il decreto del 1515, e che a Cipro si trattava solo di continuare l'opera incominciata: ma, se ciò non bastasse, abbiamo la risposta di Zaccaria Barbaro ai provveditori della Zecca nel 15 Marzo 1553 (2), quando si studiava e si preparava la nuova emissione di carzie decretate nel Giugno di quell'anno e che portano il nome del doge M. Ant. Trevisan, nella quale è detto: « Alchè io rispondo che, non solamente « sarà comodo, anci necessario per esser uenute le « carcie uecchie a meno et desfate et per tal cause « ho intesso che altre uolte el regimento ne facea « bater.... »

Acquistata così la convinzione che le monetine, contemplate dai decreti del 1515 e 1518, erano state battute, non solo a Venezia, ma anche a Cipro in

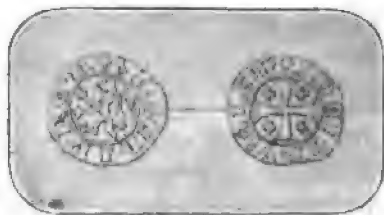
(1) Archivio di Stato. Cons. dei Dieci e giunta. Misti Reg.: XLII, c. 154.
(2) » » » » » Comuni X, filza 59.

tale quantità da non poter supporre che tutte sieno perdute, resta a trovare quale sia il nummo, ignoto agli studiosi od erroneamente classificato, a cui possano corrispondere le circostanze di tempo e le indicazioni abbastanza precise dei documenti citati.

La base della monetazione del regno di Cipro era l'*iperpero*, che fu adoperato anche dai veneziani nelle contabilità di quell'isola, ma che da molti anni non si coniava più, ed era diventato una moneta prettamente ideale. Esso si divideva in 24 carati, ossia 48 denari; ma i carati non furono mai una moneta effettiva e si coniavano solo grossi d'argento e denari di mistura che valevano mezzo carato. Il popolo chiamava carzia (χαρτζία da χαλκὸς rame) questa ultima frazione della moneta nazionale, perchè conteneva più rame che argento: forse essa assunse questo nome dal fatto, narrato dai cronisti, che Giacomo II si servì del rame delle caldaje dei bagni pubblici per fabbricare una notevole quantità di sesini e denari.

I denari di Enrico II e di Ugo IV, come quelli di Giacomo I e di Giano, hanno da un lato il leone rampante dei Lusignano e dall'altro una croce patente, ora semplice, ora accompagnata da bisanti. Mancano i denari degli ultimi sovrani che regnarono a Cipro, od almeno essi non sono giunti sino a noi; però non possiamo allontanarci da questo tipo per cercare le carzie coniate dai veneziani nel primo quarto del secolo XVI, perchè anche quelle battute più tardi da M. A. Trevisan e dai suoi successori non se ne distaccano sensibilmente, e mostrano lo spirito di conservazione che animava il governo veneto in fatto di tipi monetari.

Dopo queste brevi ed ovvie considerazioni, mi sembra di poter riconoscere con tutta sicurezza le monete desiderate in quelle anonime che Lambros

per la prima volta ha fatto conoscere, elencandole dopo quelle dei Re di Cipro (1). Esse recano da un lato il leone rampante dei Lusignano coll'iscrizione **S · DE · ChIPRE** e dall'altro la croce di Gerusalemme colle parole **S · DE · IERVZALEM**, e somigliano particolarmente ad un denaro del re Giano, che al pari di esse, ha la croce patente accompagnata da quattro crocette, mentre il vero stemma di Gerusalemme dovrebbe portare la croce potenziata. Lambros non crede di poter attribuire questi denari a Giovanni II od ai suoi successori, ma ritiene che possano essere

stati battuti da Pietro I o da Pietro II. Schlumberger (2) si acconcia all'opinione espressa da Lambros, ma non può nascondere una certa titubanza, la quale si manifesta colla domanda se la lettera **S**, da cui comincia l'iscrizione, non potesse indicare *Signoria* o *Secreta*, vocaboli che a me sembra non possano convenire a Pietro I ed a Pietro II, che non avevano alcuna ragione di nascondere il loro nome e il titolo di Re.

Manca a me il mezzo e l'opportunità di fare uno studio accurato sul diametro e sul peso dei denari cipriotti nelle diverse epoche, ma, esaminando

(1) Π. Λαμπρος, Ανέχδοτα νομίσματα τοῦ μεσαιωνικοῦ Βασιλείου τῆς Κύπρου. Venezia 1873, pag. 46, tav. H, Θ, n. 95, 96, 97, 98 e Atene 1876 colla traduzione francese *Monnaies inédites du Royaume de Chypre au moyen âge*, pag. 46 e 42-43, tav. H, Θ, n. 95, 96, 97 e 98.

(2) SCHLUMBERGER, *Numismatique de Orient Latin*. Paris 1878, p. 204-205, tav. VIII, n. 2.

i disegni eseguiti colla solita fedeltà ed esattezza da C. Kunz sopra esemplari fornitigli da P. Lambros, posso rilevare che quelli di Enrico e di Ugo sarebbero i più grandi, quelli di Giacomo e di Giano di poco inferiori e ancora minori, benchè di poco quelli anonimi, per cui, seguendo un criterio quasi infallibile, sopra tutto nelle monete di appunto e di poco valore, secondo il quale i pezzi di maggior peso sono più antichi e quelli più piccoli e più leggeri sono più recenti, si deve ritenere i denari anonimi posteriori a quelli dei Re.

Ma l'argomento più importante, per me, sta nella mancanza di ogni indicazione della autorità regia. Quanto alla lettera **s** credo poterla interpretare come *Signum,* o stemma, perchè osservo che il nome di Cipro si trova scritto dalla parte del Leone e quello di Gerusalemme da quello della Croce (1); e così mi pare di vedere interpretato ed eseguito fedelmente l'ordine del supremo Consiglio, che voleva le nuove carzie simili alle vecchie.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

(1) Qualche raro esemplare ha da tutte e due le parti il nome di Gerusalemme; ma evidentemente si tratta di una negligenza dell'incisore.

Le Monete d'Ancona
DURANTE LA DOMINAZIONE FRANCESE
(1799)

È un fatto curioso che alle volte le notizie di tempi vicini siano meno note e più difficili a rintracciarsi di quelle di tempi più remoti. E tale fatto si verifica sovente quando si tratta di numismatica. Negli ultimi anni del secolo decimottavo, in Italia e propriamente nell'ex-Stato Pontificio, fiorirono numerose zecche di cui non solo ora sono molto rari i prodotti, ma si sono anche perdute le memorie.

Il Cinagli nella sua opera colossale ci diede bensì i tipi principali delle monete allora emesse, ma, per l'indole puramente descrittiva del suo lavoro, si limitò, quando gli si presentò l'occasione, a dare notizie sommarie e fuggevoli delle zecche, tanto che dopo di lui egregi e dotti scrittori misero perfino in dubbio l'esistenza di tali officine attribuendone i prodotti a quella sola di Roma. Ebbi occasione altra volta di parlare di ciò e credo che ora non vi sia più alcun dubbio sulla reale ed effettiva esistenza di tali zecche dopo i documenti da me pubblicati (1). Esaminando il periodo corrispondente di attività della zecca di Ancona ho dovuto convincermi di un altro

(1) Vedi l'articolo: *La zecca di Fano nel 1797* in "Rivista Italiana di Numismatica" Anno II, 1889, pag. 381, e più estesamente in "*La zecca di Fano*" in Rivista suddetta, Anno XII, 1899, pag. 135, 364 e segg.

fatto e cioè che molti dei prodotti attribuiti alla zecca di Roma appartengono invece ad altre zecche della provincia tra le quali una appunto è quella di Ancona. Ciò fu constatato anche dal De-Minicis (*Cenni storici e Numismatici di Fermo,* pag. 110) che rivendicò a Fermo alcune monete che si ritenevano coniate a Roma e in ciò fu seguito anche dal Cinagli (pag. 405, nota 1).

Quest'ultimo descrivendo uno scudo e un mezzo scudo di Pio VI (n. 125 e 161) disse in nota che tali monete erano state coniate in Ancona nel 1799 da Luigi Severi romano, nella soppressa Chiesa collegiata di S. Maria della Piazza, e ciò sulla fede di Andrea Ragni che era stato addetto alla zecca. Il Leoni (*Ancona Illustrata,* pag. 376) ci aveva già dato somigliante notizia ma con poche parole. Nè il cronista contemporaneo Camillo Albertini, i cui volumi manoscritti si conservano nella civica Biblioteca Anconitana, disse altro in proposito.

Per fortuna però nel Museo Nazionale di Ancona si conserva una raccolta di coni che appartengono alla Collezione Comunale di antichità incorporata in detto Museo. Sono essi in numero di trentadue e portano non poca luce sull'argomento come apparirà subito dalla descrizione che segue.

1. Nel campo pianta di giglio a tre rami fioriti, a sinistra: **A.** In giro da sinistra: **FLORET IN DOMO DOMINI.** Esergo: **1798.**

   Diritto della doppia d'oro. Manca al Cinagli. Il conio è marcato con quattro stelle grandi e quattro più piccole.

2. Nel campo S. Pietro con aureola e la destra alzata. In giro da sinistra: **APOSTOLOR PRINCEPS.** Armetta nell'esergo.

   Rovescio della doppia d'oro. Cinagli, n. 35. Marca quattro stelle.

3. Stemma Braschi con triregno circondato di raggi, e

chiavi, sotto due rami d'alloro. In giro da sinistra: **PIVS SEXTVS PONT · M · A · VI.**

Diritto dello scudo o piastra. Cinagli, n. 121, 122, 125. Marca, tre stelle.

4. Simile senza raggi attorno al triregno e sotto ai due rami d'alloro: **G · H.**

Diritto dello scudo. Cinagli, n. 124. Nessuna marca.

5. Simile senza raggi e senza le iniziali dell'incisore.

Diritto dello scudo. Cinagli, n. 123, dove però gli **u** hanno la forma di vocale. Nessuna marca.

6. 7. La Religione o la Chiesa sulle nubi tra splendori; la destra in alto con le chiavi, con la sinistra addita un tempio: sotto, armetta. In giro da sinistra: **AuXILIuM DE SANCTO 1780.**

Rovescio dello scudo. Cinagli, 122 e 123. Nessuna marca.

8. Figura simile al precedente: nel campo sotto il braccio destro: **A.** Leggenda: **AVXILIVM DE SANCTO 1780.**

Rovescio dello scudo. Cinagli, 125. Nessuna marca.

9. Stemma Braschi in scudo moderno con chiavi e triregno: sotto: **T · M.** In giro da sinistra: **PIVS SEXTVS PON · M · A · XXII.**

Diritto del mezzo scudo. Cinagli, 160 e 161. Marca, quattro stelle.

10. Figura della Religione come ai N.[i] 6, 7 e 8. In giro da sinistra: **AVXILIVM DE SANCTO 1796.** Armetta.

Rovescio del mezzo scudo. Cinagli, 160. Marca, quattro stelle.

11. Simile al precedente. Nel campo sotto il braccio destro della figura: **A.** Data: **1778.**

Rovescio del mezzo scudo. Cinagli, 161. Marca, lettere illeggibili.

12. Stemma con chiavi e triregno. In giro da sinistra: **PIVS SEXTVS PONT · M · A · XXII.**

Diritto del Testone. Manca al Cinagli. Marca, quattro stelle grandi e quattro più piccole.

13. Simile al precedente; sotto lo stemma: **T · M.**

Diritto del Testone. Cinagli, 183. Nessuna marca.

14. Simile. **PIVS SEXT. PONT · M · A · VI.** Sotto lo stemma: **T · M.**

Diritto del Testone. Manca al Cinagli. Marca quattro stelle.

15. S. Pietro e S. Andrea: in alto splendori: esergo, armetta e ai lati: **17 86**. In giro da sinistra: **SANCTVS PETRVS SANCTVS ANDREAS.**
   Rovescio del Testone. Cinagli, 178 e 179. Marca, quattro stelle.
16. Simile, varia la data: **17 96**.
   Rovescio del Testone. Cinagli, 183. Nessuna marca.
17. Stemma Braschi inquartato con triregno e chiavi. In giro da sinistra: **PIVS · VI · PONT. MAX · ANNO · I.**
   Diritto dei due Giuli o Papetto. Cinagli, 193. Marche, quattro stelle e quattro segni che somigliano al Γ greco.
18. La Religione tra le nubi, tiene con la destra le chiavi e con la sinistra un tempio. Nel campo sotto il braccio destro: **A**. In giro da sinistra: **AVXILIVM DE SA NCTO 1775.**
   Rovescio dei due Giuli o papetto. Cinagli, 192, 193, senza l'**A** nel campo. Marca, quattro stelle.
19. 20. 21. 22. Nel campo fascio consolare con lancia, scure e pileo. In giro da sinistra: **REP · ROM. ANCONA.** Entro cerchio di trattine.
   Diritto dei due baiocchi. Cinagli, 36. Marche, uno quattro stelle, gli altri nulla.
23. Simile senza il cerchio di trattine, incisione poco profonda.
   Diritto dei due baiocchi. Manca al Cinagli. Marca, **G T**.
24. 25. 26. 27. Nel campo, in tre linee, entro cerchio di trattine: **DVE | BAIOC | CHI.**
   Rovescio de' due baiocchi. Cinagli, 36. Marche, in uno una stella, nulla negli altri.
28. Simile senza il cerchio di trattine, incisione poco profonda.
   Rovescio de' due baiocchi. Manca nel Cinagli. Marca, una stella.
29. Nel campo fascio consolare con lancia, scure e pileo, a sinistra: **A**, sotto: **T**.... In giro da sinistra: **REPVBBLICA ROMANA.**
   Diritto dei due baiocchi. Cinagli, 39. Nessuna marca.
30. 31. Nel campo in tre linee entro due rami di quercia: **DVE | BAIOC | CHI.**
   Rovescio de' due baiocchi. Cinagli, 39. Nessuna marca.

32. Simile, la leggenda è entro due rami d'alloro.
Rovescio de' due baiocchi. Manca al Cinagli. Nessuna marca.

Tra questi coni troviamo tutti quelli delle monete finora attribuite alla zecca di Ancona perchè ne portano il nome o l'iniziale, possiamo dunque con ragione ritenere che anche gli altri non si trovino qui casualmente ma abbiano fatto parte della dotazione della zecca Anconitana: altri due di essi infatti, i n. 1 e 18, portano la stessa iniziale **A** che guidò il Cinagli ad assegnare lo scudo e il mezzo scudo all'officina di Ancona.

Tutti i coni, ad eccezione di quelli delle monete di rame da due baiocchi, sono di monete pontificie, potrebbe quindi sorger dubbio sull'epoca della emissione che il Cinagli e il Leoni, come abbiam visto, assegnano al periodo repubblicano e precisamente al 1799. La concessione di zecca fatta dal Pontefice Pio VI alle famiglie Miletti e Benincasa di Ancona concerneva soltanto le monete di rame come afferma lo stesso Miletti in una sua lettera del 4 Dicembre 1808 (Archivio Comunale di Ancona, fasc. 3435). Tra i coni conservati nel Museo anconitano mancano appunto quelli dei Sanpietrini, dei due baiocchi e del baiocco (Cinagli, n. 441, 442, 522, 556, 557, 558), uniche monete di emissione pontificia e possiamo quindi concludere che quelli che vi si trovano sono quelli appunto della emissione repubblicana del 1799. Mancherebbe soltanto il dritto dei due baiocchi (Cinagli, n. 37 e 38) colle iniziali **A P** dell'incisore: questo potrebbe essere stato sottratto o smarrito, quando non se ne voglia attribuire la battitura alla zecca di Fermo, essendo fermano e avendo lavorato per quella officina l'incisore Andronico Perpenti (cfr. *De Minicis,* op. cit., pag. 107, n. 2).

Le monete corrispondenti ai coni descritti sono tutte rare. Non ho potuto estendere le mie ricerche a molti Musei, ma posso riassumere le osservazioni fatte come appresso.

La doppia d'oro, coni 1 e 2, non si è trovata e non fu descritta da alcuno. Gli scudi d'argento, coni 3 e 5 pel dritto, 6 e 7 pel rovescio, descritti dal Cinagli si trovano non raramente, bisognerebbe però esaminarli e confrontarli esattamente coi coni, potendo trattarsi benissimo di varietà battute nella zecca di Roma. Lo scudo, coni, 4 pel dritto, 6 e 7 pel rovescio, descritto dal Cinagli è rarissimo come rilevò anche il Vitalini (*Tariffa delle monete pontificie,* nota *pp*). L'altro scudo, coni 3 e 8, pure noto al Cinagli è anch'esso rarissimo: ne apparve un'esemplare nella vendita Paulucci nel 1896. Del mezzo scudo, coni 9 e 10, Cinagli 160, esistono esemplari ma anche per questi occorrerebbe un esatto confronto coi coni per vedere se si tratta di varietà emesse dalla zecca di Roma. Invece del mezzo scudo, coni 9 e 11, Cinagli 161, conosco un solo esemplare molto logoro nel Museo di Ancona. Questa moneta presenta un anacronismo, rilevato anche dal Cinagli, tra l'anno del dritto e il millesimo del rovescio. I testoni col dritto 12 e 14 furono sconosciuti al Cinagli e io non so se ve ne siano esemplari. Nemmeno conosco esemplari del papetto, coni 17 e 18, che rimase ignoto pure al Cinagli. Sono invece abbastanza comuni le monete da due baiocchi rispondenti ai coni 19, 20, 21, 22 pel dritto, 24, 25, 26, 27 pel rovescio, 29 dritto, 30 e 31 rovescio; non conosco affatto quelle rispondenti ai coni 23 dritto, 28 e 32 rovescio.

Non si creda per altro che il non trovarsi alcune di queste monete voglia dire che non siano state mai coniate. Per la doppia d'oro, ad esempio, il Leoni ci racconta che molti voti della Madonna di S. Ciriaco

furono convertiti in doppie prima che fossero venduti all'asta pubblica quelli adorni di pietre preziose (op. cit., pag. 386).

La rarità, le anomalie e gli anacronismi delle monete rispondenti ai coni del Museo anconitano appariranno giustificati pensando che desse vanno collocate tra le monete ossidionali o di necessità, come indica il periodo stesso della loro emissione accennato dal Cinagli e dal Leoni, e come apparirà anche meglio da quanto dirò in appresso.

*
* *

Visto che monumenti e memorie concordavano nell'assicurarci dell'attività della Zecca Anconitana nel periodo Repubblicano, pensai che, data la poca distanza di tempo, un secolo appena, che da esso ci separa, non dovesse essere difficile trovare notizie precise della zecca negli archivi tra le carte di allora. Ma non fu così. Le mie ricerche limitate all'archivio Comunale di Ancona dettero ben magri risultati. Forse se l'Archivio Governativo fosse accessibile agli studiosi e convenientemente ordinato, queste notizie potrebbero completarsi, ma nello stato presente delle cose è impossibile fare ricerche utili nell'ammasso di carte che ingombrano le soffitte del Palazzo di Giustizia e quindi ho creduto riassumere qui senz'altro brevemente quanto ho trovato che, sebben poco, pure serve a portare un po' di luce sul periodo che stiamo esaminando.

Il 21 Novembre 1808 il Prefetto del Dipartimento del Metauro chiedeva al Podestà di Ancona tre collezioni delle monete ivi coniate a cominciare dal 1786: il Podestà si rivolse a Miletto Miletti che era stato proprietario della zecca e ne ebbe in risposta che

le monete essendo state ritirate tutte dalla circolazione sotto il governo di Pio VII non era possibile mettere insieme le chieste collezioni. È notevole come a così poca distanza di tempo nè il Miletti nè il Podestà ricordassero la coniazione avvenuta all'epoca della Repubblica, perchè il Miletti parla soltanto delle monete di rame per la cui battitura era stata data concessione da Pio VI alle famiglie Benincasa e Miletti, concessione di cui dice di unire copia che però non si trova nella posizione. A una richiesta successiva per sapere quali oggetti di pertinenza delle zecche esistessero ancora, il Miletti risponde, 9 Dicembre 1808, che non esisteva più nulla perchè tutti gli attrezzi erano stati venduti a de' forastieri di cui non aveva più memoria (Arch. Com. di Ancona, fasc. 3435 e 3436).

Due anni appresso, il 31 Ottobre 1810, la prefettura domandò di nuovo al Podestà se esistevano torchi o macchine per coniare monete. Il Podestà incaricò i Commissari di polizia delle relative ricerche e allora si venne a sapere che presso tal Pietro Pucci c'erano due torchi o macchine da coniar monete, di spettanza del signor Luigi Severi romano. La prefettura precisò le domande di notizie circa tale macchina e, a mezzo del Podestà, il Commissario rispose che la macchina o torchio esistente presso il Pucci era atta a coniare monete dalla grandezza di quelle da una lira fino a quelle della grandezza di cinque lire e quindi qualsiasi specie di monete all'infuori delle piccolissime da un centesimo; che aveva servito a coniare fino a *ventiquattromila piastre al tempo della Repubblica Romana sotto il Generale Monnier;* che non aveva coni perchè era stata smontata dopo il cambiamento di governo; infine che, per servir meglio, dovrebbe avere al di sotto una pietra in luogo del legno (Arch. cit., fasc. 3437).

Ho premesso queste notizie posteriori all'epoca di cui parliamo per dimostrare come appena dopo dieci anni si fosse quasi del tutto perduta memoria dell'attività della zecca, e perchè ci mettono sulla via di rintracciare e ordinare quelle che ci vennero conservate.

Dal Miletti abbiamo appreso che la famiglia sua e quella de' Benincasa ebbero da Pio VI il privilegio di coniar moneta di rame. Questo avvenne forse nel 1796 e la zecca allora aperta dovette chiudersi ai primi del 1797, infatti non si conoscono monete pontificie di rame coniate in Ancona con questa data.

Ancona, per l'armistizio di Bologna del 26 Giugno 1796, era stata ceduta alla Francia fino alla pace del continente; ma, violato l'armistizio dal pontefice ad istigazione forse dell'Austria, e vista l'inutilità della resistenza, la piazza si rende a' francesi e Bonaparte vi entra il 10 Febbraio 1797, proclama decaduto il governo pontificio e affida la somma delle cose a una Municipalità composta di quindici membri. Il 22 dello stesso mese di Febbraio, 4 Ventoso anno V, l'amministrazione generale delle contribuzioni e finanze d'Italia, fissando il contributo del Comune di Ancona in scudi duemila al mese, soggiungeva: « La « zecca resta a voi e sarà vostra cura di renderla « vantaggiosa e utile non perdendo giammai di vista « che l'alterazione della moneta è uno dei più terri« bili disastri della sorte pubblica » (Arch. cit., 2947). La predica uscita da un pulpito poco accreditato era perfettamente inutile perchè la Municipalità non coniò moneta e anzi con risoluzione del 1 Marzo, 11 Ventoso, ordinò di togliere i sigilli apposti alla zecca e di lasciar libero il locale al cittadino Miletti « purchè non conii moneta di sorta alcuna e restino « sigillati i torchi per non farne alcun uso » (Arch. cit., 2916, car. 14, 15). La Repubblica Anconitana

succeduta al governo provvisorio municipale il 17 Novembre, non fece uso della zecca sebbene gli ambasciatori o deputati Cippitelli e Abbondanza ne parlino nelle loro lettere da Milano.

Il 28 Febbraio 1798 la Repubblica Anconitana fu incorporata alla Repubblica Romana: questa si occupò subito della moneta. Una prima legge del 8 Pratile anno VI, 27 Maggio 1798, autorizzava il Ministro delle Finanze a far battere ne' diversi stabilimenti della Repubblica le monete di rame da uno e da due baiocchi. Questa legge però non ebbe esecuzione in Ancona; in Perugia l'ebbe, ma più tardi quando un decreto de' Commissari dell'11 Glaciale, 1 Dicembre, autorizzò il Consolato a far coniare nella zecca di Perugia madonnine e scudi da dieci paoli, valendosi per questi delle argenterie delle Chiese esistenti nelle casse de' Questori.

Intanto il bisogno di mezzo circolante si faceva sentire più imperioso e un nuovo decreto del 9 piovoso, 28 Gennaio 1799, dispose, in esecuzione della legge su citata, che oltre la zecca di Roma vi fossero altre due zecche aperte e che in conseguenza quella di Perugia restasse in attività e vi si mettesse al più presto possibile quella di Ancona. Queste due zecche non potranno battere che monete di rame da uno e da due baiocchi, com'era stabilito dalla legge; saranno organizzate provvisoriamente dalle Amministrazioni centrali come erano prima della loro chiusura; tutte le altre zecche saranno chiuse e nessuna autorità potrà permettere ai particolari di battere moneta. Ma questa volta pure la zecca di Ancona non potè funzionare, sebbene esista una risoluzione dell'Amministrazione del 28 piovoso anno VII, 16 Febbraio 1799, con la quale il cittadino Stefano Benincasa veniva « incaricato di dare all'Ammini-
« strazione tutte le istruzioni e i lumi che potrà

« raccogliere sull'oggetto della nuova zecca da eri-
« gersi in conformità delle lettere del Ministro delle
« Finanze » (Arch. cit., 2920, pag. 100).

Il decreto avea preparato il terreno a ciò che diventava una necessità, l'appalto delle zecche. Infatti, con Legge del 3 Germile anno VII, 23 Marzo 1799, la fabbricazione della moneta veniva affittata al cittadino Sozzi per tre anni.

I considerando che precedono la legge spiegano troppo bene il perchè essa fosse diventata, come ho detto, una necessità, e quindi il perchè del non essere stata attivata la zecca in Ancona, per tralasciarli. L'importanza e necessità, essi dicono, di rimpiazzare le monete d'oro e d'argento che il concorso di molte circostanze ha fatto sparire dalla circolazione: l'impossibilità del Governo di rimpiazzare il numerario facendolo fabbricare per suo conto per la perdita che avrebbe nell'acquisto o provvista de' metalli, e d'altronde il guadagno non lieve che si può trarre dalla coniazione anche e sopratutto come utilizzazione del metallo delle campane, inducono il Governo ad accettare l'offerta del Sozzi che chiede l'affitto della moneta per tre anni. Egli o i suoi consoci si obbligano a coniare centomila scudi d'oro e d'argento nel primo anno, duecentomila nel secondo e trecentomila nel terzo, inoltre almeno cinquecentomila scudi all'anno di lega di rame e metallo delle campane pagando il quattro per cento per le monete di puro rame, il dodici per cento per quelle di lega di rame e metallo di campane in parti uguali, e il quindici per cento per quelle di lega con un sol terzo di rame. Al Sozzi sarà data facoltà di estrarre ventimila rubbia di grano dai porti della Repubblica sull'Adriatico e saranno fornite duemilioni e cinquecentomila libbre di metallo al prezzo corrente.

Questa legge ebbe sollecita esecuzione; infatti

una circolare del Ministro delle Finanze del 9 Germile ne dà l'annunzio all'Amministrazione centrale del Metauro disponendo l'immediata chiusura di tutte le zecche esistenti. Un'altra lettera con la stessa data avverte che il cittadino Severi si reca in Ancona quale rappresentante dell'appaltatore per attivare la zecca e invita l'Amministrazione a prendere con lui gli opportuni accordi per la destinazione all'uopo di un locale nazionale (Arch. cit., 2929, 25).

Dai documenti che sono a mia cognizione qui apparisce un cambiamento nel nome dell'appaltatore: invece del Sozzi è il Lavaggi, surrogato non so se per cessione o per essere socio. Il fatto è che una lettera del Ministro delle Finanze del 16 Germile, 5 Aprile, invita l'Amministrazione a ritirare dai proprietari delle antiche zecche i coni e gl'istromenti che è « inutile o almeno sospetto e anzi pericoloso » rimangano presso di loro, perchè oggi la zecca fu affittata al cittadino Lavaggi (loc. cit., 26).

Il bisogno di provvedere moneta incalzava e l'appaltatore aveva interesse d'iniziare subito la coniazione. Troviamo quindi un primo ordine del 3 Fiorile, 22 Aprile, di consegnare a Luigi Severi rappresentante del Lavaggi una parte delle campane superflue delle chiese tuttora esistenti per assortimento della zecca e per uso della coniazione (loc. cit., 28). La fretta, come si vede, era grande perchè veniva ordinata la consegna del metallo quando non era ancora fissato un locale per la zecca. Questo fu scelto definitivamente con delibera dell'Amministrazione del 6 Fiorile o 25 Aprile, ratificata con decreto del Consolato del 27 Fiorile o 16 Maggio (loc. cit., 29). Premesso che il locale della soppressa Chiesa collegiata di S. Maria della Piazza nella quale l'affittuario della zecca *ha già intrapresi* i necessari lavori di adattamento, sembra il più atto allo scopo e che

le condizioni del tesoro pubblico non permettono di ridurla a Dogana come era stato precedentemente stabilito, il decreto ordina al cittadino Severi di attivare *provvisoriamente* la zecca in detta chiesa che verrà ridotta a Dogana quando sarà cessata la necessità della coniazione provvisoria.

Quando questo decreto pervenne in Ancona la coniazione forse era già cominciata se vogliamo credere al Leoni che fissa l'epoca del cominciamento della zecca alla fine di Germile (op. cit., pag. 376).

Intanto l'Amministrazione centrale del Metauro, approvando il 19 Fiorile gli ordini di consegna delle campane, aveva nominato ispettore della zecca il cittadino Lorenzo Pulini e avea invitata la Municipalità a destinarne un altro da parte sua che fu Celestino Grati, nominato il 23 dello stesso mese (Arch. cit., 2920, 2905).

I provvedimenti si succedevano con rapidità vertiginosa seguendo il crescere del bisogno che divenne addirittura necessità in questi giorni ne' quali Ancona veniva assediata: il 18 Maggio la flotta Russo-Turca forte di otto navi cominciò il fuoco e il blocco.

Mentre cominciava l'assedio si vede che gl'Ispettori non sapevano come adempiere all'incarico ricevuto e chiesero istruzioni alla Centrale che le diede loro il 30 Fiorile o 19 Maggio in questi termini:

I. Dovranno gl'Ispettori alla zecca esaminare se la qualità della lega dei metalli da monetarsi corrisponda agl'impegni che verso il Governo si sono contratti dagl'intraprenditori.

II. Dovranno esaminare se lo *scudo* sia del giusto peso fissato dal Governo.

III. A tale oggetto prenderanno cognizione del contratto stabilito fra la Nazione e il Cittadino Lavaggi intraprenditore generale.

IV. Prenderanno cognizione altresì del contratto Severi intraprenditore della zecca Anconitana col cittadino Lavaggi.

V. Terranno esatto registro delle coniazioni che giornalmente si fanno tanto in moneta di rame, che in moneta *d'oro e di argento* (Arch. cit., 2920, pag. 257-58).

Questo documento, mentre ci assicura del cominciamento della coniazione e delle qualità dei metalli coniati, confermando largamente la notizia data dal Leoni e dal Cinagli, è anche l'ultimo di carattere ufficiale che mi sia capitato circa la zecca.

Nel fascicolo 3047 dell'Archivio più volte ricordato si conserva una lettera dei Deputati della zecca che erano, Giovan Battista Nembrini-Gonzaga, Luigi Martelli e Angelo Giomagli, e costituivano quindi una commissione diversa dagl'Ispettori. Questa lettera del 7 Vendemmiale anno VIII, 29 Settembre 1799, è diretta all'Amministrazione Temporanea istituita durante l'assedio dal Generale Monnier, alla quale vien resa ragione del rallentamento o sospensione del lavoro della zecca prodotto dalla mancanza di verga, che a sua volta derivava dalla mancanza di legna adatta all'alimentazione della fornace di fusione de' metalli. Contiene acclusa altra lettera del fonditore Carlo Casali che dichiara di non poter proseguire il lavoro per la ragione indicata. Oltre a questo documento, in detto fascicolo c'è una ricevuta dello zecchiere Severi, in data 18 Vendemmiale, 10 Ottobre, per scudi 38.64 in moneta di rame che dichiara di avere ricevuti in rimborso di altrettanti spesi quanto a scudi 28.35 ne' giornalieri e quanto a scudi 10.29 in spese diverse occorse per le coniazioni della moneta eseguite d'ordine e per conto dell'Amministrazione Temporanea. Dunque lo zecchiero Severi, oltre che per conto proprio, coniò moneta per conto dell'amministrazione e forse anche per conto de' privati come parrebbe stando al Leoni (op. cit., pag. 386, nota 3). Sembra che questa rice-

vuta rappresenti una liquidazione di conti dopo la quale la zecca rimase inattiva per la mancanza appunto di legna da fuoco, mancanza che dovette essere gravissima, ricordandoci il Leoni che furono bruciati perfino i castelli delle campane e ridotte a legna da ardere le vecchie barche. L'assedio durava da cinque mesi e si protrasse ancora per un altro mese all'incirca poichè la capitolazione fu segnata il 10 Novembre successivo.

Sebbene i documenti da me raccolti e brevemente riassunti non possano darci l'intera storia della zecca Anconitana nel periodo dell'assedio glorioso [1] sostenuto dalle truppe repubblicane francesi comandate dal Monnier contro i Russi, i Turchi, gli Austriaci e gl'insorti, pure sembrami che dal loro insieme rimanga abbastanza chiarito quanto il Leoni e il Cinagli avevano appena accennato, e possa ritenersi pienamente assodato:

Che la zecca di Ancona coniò monete d'oro e d'argento, e di rame e bronzo, le prime con coni pontifici forse perchè fossero accettate più facilmente nella circolazione, le altre con coni repubblicani: che, alle monete di Pio VI notate dal Cinagli come coniate in Ancona devono aggiungersi tutte quelle corrispondenti ai coni che si conservano ancora nel Museo Nazionale di Ancona: che infine tutti i prodotti di questa emissione entrano nella classe speciale delle monete ossidionali perchè, sebbene dipendano da provvedimenti legislativi anteriori, pure non vennero in luce che durante l'assedio.

GIUSEPPE CASTELLANI.

(1) Questo epiteto di glorioso viene spontaneo al leggerne le memorie scritte da autori ostili ai Francesi quali l'Albertini e il Leoni, il quale ultimo si esprime così: " La difesa d'Ancona operata dal Generale Monnier è uno dei più bei fatti di guerra che illustrato abbia gli ultimi periodi del secolo XVIII. "

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. I, 1899).

IL MUSEO BOTTACIN

ANNESSO ALLA CIVICA BIBLIOTECA E MUSEO DI PADOVA

IL PARMIGIANO

Parma.

Più fortunata di molte altre città italiane, ebbe nel P. Ireneo Affò un illustratore dotto, diligente, perspicace, della sua zecca. Il tempo in cui egli scrisse fu sopra tutti notevole per nobile gara di eletti ingegni che predilessero lo studio della patria numismatica, a cui ora vediamo nuovamente rivolta la mente di tanti eruditi scrittori, i quali, pigliando le mosse là dove quei sommi si arrestarono, accennano di voler seriamente e degnamente continuare l'opera da essi iniziata. L'esimio sig. commendatore Michele Lopez, che in questo stesso periodico espone con tanto corredo di soda dottrina, le aggiunte alla storia della zecca parmigiana di quel suo predecessore, ne è la più bella prova. Lieto di avere nei due illustri bibliotecari, direttori dell'insigne museo parmigiano, maestri di tanto valore pello studio delle monete uscite da questa zecca, passo senz'altro ad accennare quelle più notevoli cose di essa che osservai nel museo di Padova.

Le monete già raccolte sono settanta. L'epoca del dominio degli imperatori tedeschi figura pei *denari* di Filippo di Svevia e di Ottone IV, per un *grosso* ed un *denaro* di Federico II. Evvi il bel *grosso* imitante quelli della prima repubblica milanese, sul quale i parmigiani vollero raffigurato il loro protettore S. Ilario, secondo l'ill. sig. commendatore Lopez, battuto fra l'anno 1269 ed il 1299. Le monete di re Giovanni, di Barnabò Visconti e di Francesco Sforza, quasi tutte di recentissimo scuoprimento e rarissime, mancano. Altre se ne troveranno al certo in avvenire dei molti signori che dominarono questa città e degli intervalli di libertà fra l'uno e l'altro, fino al tempo in cui s'acquietò definitiva-

mente alla signoria dei Pontefici, ed il lodato sig. Commendatore ne porgerà al certo belle notizie in proposito.

Non poche sono le monete dei Pontefici, talune coi loro nomi, altre senza. Le anonime, se si eccettui un *mezzo giulio* attribuito a Clemente VII, non offrono alcuna rarità, ma sì le altre, e ne farò qualche cenno percorrendo la serie pontificia, la quale, come dissi nel preambolo, è tutta ordinata in apposito stipo.

Con Pier Luigi Farnese, figlio di Paolo III, che lo infeudò nel possesso di Parma, ha principio una nuova êra per questa città e pella sua zecca. Egli stesso non vi fece lavorare monete, ma su quelle che battè a Novara affermò i suoi nuovi titoli di duca di Parma e di Piacenza. Già prima aveva egli esercitato tale diritto quale duca di CASTRO.

Questa città è parte d'altro gruppo di zecche, ma giovandomi esaurire le ragioni di questo capo stipite, noterò cinque essere le monete del museo uscite dalla sua officina. Non offrono novità, ma è raro il *doppio baiocchetto*, unico pezzo che serbi ricordo delle fattezze di Pier Luigi.

Le monete farnesiane più osservabili sono una *lira*, un *giulio*, coll'anno 1556, che non leggesi in quello recato dall'Affò, ed una *parpagliuola*, del duca Ottavio: un *mezzo ducatone* ed una *lira* colla incoronazione della Vergine, di Alessandro; un *ducatone* colla Madonna della Steccata ed uno *scudo* col comprotettore S. Vitale, di Odoardo; uno *scudo* simile, un *testone* ed un *quarantano*, di Ranuccio II.

Non hanno pregio di rarità quelle dei duchi borbonici, ma sarebbe notevole il pezzo *da cinque lire*, dell'anno 1832, della duchessa Maria Luigia, se fama non mente che per esso, in momenti di strettezze, siasi fatto sacrifizio della culla del re di Roma, dono della città di Parigi.

Ultimo della serie è lo *scudo da cinque lire* del giovane duca Roberto, sotto la reggenza della madre, rimasto allo stadio di progetto.

PIACENZA.

Il Poggiali, che nelle sue *Memorie storiche di Piacenza* offeriva in due tavole alcune monete di questa città, anteriori

al dominio di casa Farnese, prometteva divulgare più copiosa serie di esse, ma non trovo ch'egli abbia ciò fatto. L'Affò, in più luoghi della dotta sua illustrazione della zecca di Parma, toccò per incidenza di quella di Piacenza, ma non volle trattarne particolarmente, sebbene la comunanza di sorti ch'ebbero le due città per lunghi periodi della loro storia dovesse essergli forte eccitamento a farlo. Forsechè un delicato riguardo lo dissuase di calcare un campo ch'erasi riserbato di coltivare il proposto piacentino. La storia della zecca e delle monete di Piacenza è adunque ancora un desiderio, il quale speriamo sarà presto ampiamente soddisfatto. Ce ne affida il nobile scrittore, il quale, coi due dottissimi saggi sulla moneta parmigiana di Barnabò Visconti e sulle parpagliuole piacentine, mostrò con quale larghezza di vedute e con quanto corredo di studî egli tenda a dotare la sua città e l'Italia di opera sommamente desiderata (1). Fino a che ciò avvenga, giovi raccogliere le sparse fronde che mostrano come anche questo albero della italiana numismatica sia cresciuto nobilissimo e rigoglioso pel corso di molti secoli. E speriamo, la singolare scoperta del tremisse di re Desiderio, che rivelò la esistenza di una zecca piacentina tanto tempo innanzi ai privilegi di Arrigo IV e di Corrado II, sia seguita da altre di speciale interesse.

Fra le quaranta monete di questa officina, facendo astrazione da quelle dei Pontefici, del gabinetto che vado interrogando, fermarono la mia attenzione le seguenti. Il *quattrino* di Giovanni da Vignate, fatto ad imitazione di alcune monete degli ultimi Visconti di Milano; altro *quattrino*, il quale, quantunque porti il segno del dominio pontificio, per le lettere C. P. che vi sono sovrabattute, credo potersi assegnare al Comune che ve le avrà fatte imprimere in qualche intervallo di libertà (Tav. V, n. 1); un *mezzo scudo* (Tav. V, n. 2) ed un bel *testone* di Ottavio Farnese, simile questo ad alcuni suoi doppioni in oro e ad un testone con altre iniziali

(1) Una recente pubblicazione *sullo stemma di Piacenza* accenna soltanto per incidenza a qualche moneta, ma è nuova conferma del vasto sapere e degli alti intendimenti dell'illustre sig. conte Bernardo Pallastrelli.

di zecchiere, descritto da Madai (Tav. V, n. 3); un *doppione* dell'anno 1595, ed un *ducatone* del 1591, del duca Alessandro; un *doppione* del 1631, uno *scudo* col Santo a cavallo, ed un *ducatone* col Santo ritto, in tariffe venete contemporanee denominato *banderiola*, del duca Odoardo; uno *scudo* che mostra come il grande pezzo d'oro del Museo Imperiale di Vienna sia stato battuto coi conì dell'argento (Tav. V, n. 4), ed un *testone*, del secondo Ranuccio; una *lira* di Francesco I col santo Francesco Saverio (Tav. V, n. 5) (1).

I *sesini* della imperatrice Maria Teresa e di Don Filippo di Borbone sono forse le sole loro monete uscite da questa zecca (Tav. V, n. 6 e 7). Il secondo mostra come tali monete si lavorassero, tagliandole, dopo la battitura, da una piastra sulla quale erano punzonati più pezzi; singolare artifizio che ora si imita per le marche postali. Inezia che farà sorridere i cortesi leggitori; ma non deve forse il numismatico notare tutto come fa il naturalista?

Ometto altre monetine dei Farnesi e dei Borboni quantunque inedite (2).

Bardi e Compiano.

Dopochè il Poggiali, nelle lodate sue Memorie di Piacenza, ebbe riportate in quattro tavole le figure di alcune monete e medaglie dei Landi, restava che alcuno raccogliesse in ispeciale monografia le memorie storiche e numismatiche delle terre di Val di Taro e Val di Ceno. A ciò provvide mirabilmente il chiarissimo dottore Luigi Pigorini, il quale sì degnamente sopraintende alla direzione del regio museo parmense, e giovane d'anni è già una delle più belle glorie

(1) Probabilmente la moneta battuta nel 1703, la quale, *come nuova ed insolita e non mai più coniata per l'addietro*, fu subito richiamata alla tesoreria (*Affò* in Zanetti, tomo V, pag. 315).

(2) Il n. 8 della tavola offre un *quattrino* fatto a somiglianza di taluni di Milano dell'imperatore Carlo V. Fu spesso attribuito a Piacenza, perchè nel Santo raffigurato, sebbene sotto parvenze che non gli corrispondono, si volle scorgere il Santo Antonino, ma l'esistenza d'altro consimile, colla leggenda: SAN . ANTONIVS sembra infermare la ipotesi. Invochiamo un ammaestramento su tale proposito.

dell'Italia. Onore a lui che seppe sì bene corrispondere alle speranze dell'illustre suo predecessore e maestro, che rivolto con tutte le forze dell'animo e della mente agli studî i più severi ed indefessi, porge nobile esempió alla nuova generazione, dalla quale il paese attende la riconquista dell'antico primato di coltura e di potenza.

Quella monografia è lavoro sì dotto, accurato e completo che dispensa da qualunque accenno al fatto delle tre zecche di questa regione. Non restami adunque che di notare come la officina più antica, quella di Borgotaro, non sia per anco rappresentata in questo museo, e temo passerà lunga stagione innanzi che lo sia, avvegnachè, la sola moneta che di essa esista, il testone di Sinibaldo Fieschi, abbia vanto di somma rarità.

Cinque sono le monete del principe Federico Landi, battute in Bardi ed in Compiano: il pregevole *ducatone* e quattro *sesini*.

Soragna.

È allo stesso encomiato dottore Pigorini che dobbiamo le diligenti notizie numismatiche e sfragistiche che riguardano i Meli-Lupi, marchesi di Soragna. Dal diploma dell'imperatore Giuseppe I, ch'egli riporta, apparisce evidente la concessione a favore del marchese Gian Paolo Maria IV pella erezione di una zecca *in Soragna,* per la battitura d'ogni sorta di monete, come dagli unici conî dello zecchino risulta che soltanto il suo successore, il marchese Nicolò, venti anni dopo, mostrò velleità di approfittare di quel privilegio. È strano ch'egli non l'abbia fatto intieramente, e non sia andato più in là di quei conî, mentre tanto decoro aggiungeva pur quella concessione al suo nobile casato. L'illustre scienziato non porge schiarimenti in proposito, ma dichiara di non sapere *come andassero le faccende della cusione* e che *delle monete del tempo non ve n'ha alcuna.* Ora, sarò io tacciato di troppo ardire, se, a fronte di tanta dottrina e positiva cognizione dei fatti, oserò esporre un mio dubbio? La maniera d'intaglio di quello zecchino non autorizzerebbe per avven-

tura la credenza che sia stato eseguito in qualche zecca lontana, forse in quella di Vienna? E il modo della concessione, con esclusione della effigie del feudatario e la prescrizione dell'aquila imperiale, alla quale fa riscontro la leggenda che accenna alla *protezione cesarea*, non sarebbe forse stato trovato poco lusinghiero e motivo per cui non fu dato intiero sviluppo a quel progetto?

Il museo padovano serba una prova in rame di tale *zecchino*.

IL MODENESE

Ferrara.

Questa città ebbe per sì lunga stagione comuni le sorti politiche, sotto il dominio dei principi di casa d'Este, con Modena e Reggio, che mi sarà perdonato se ne tratto in questa suddivisione, tanto più che per ora sorvolerò l'epoca della sua zecca in cui ella ubbidì ai Pontefici.

La dissertazione sulla *lira marchesana*, ed il trattato delle monete di Ferrara di Vincenzo Bellini sono opere dottissime e diligentissime per ogni riguardo, e manterranno imperitura la fama dello illustre nummografo. Così la tarda età non avesse troncato il piano da lui concepito di una storia delle monete dei Gonzaghi, chè avremmo in essa altro monumento della sua singolare dottrina. Alcune delle cose sfuggite alle indefesse sue ricerche furono raccolte ed illustrate dai chiarissimi Mayr e Gaiani, e molto più ci sarà dato dal dottissimo signor Giuseppe canonico Antonelli, direttore onorario di quel museo, il quale ne promette una nuova monografia della zecca ferrarese. Dunque il risveglio per codesto studio delle patrie monete appare sempre più accertato, come era ben da prevedere, fra questo risorgere del paese, che intende rifarsi grande con tutti i mezzi, non ultimo dei quali deve essere quello della evocazione e venerazione delle memorie del tempo che fu.

Fra le quaranta monete ferraresi-estensi del nostro museo sembranmi degne di menzione le seguenti, lavorate tutte con arte squisita:

Un *grossetto* di Borso, anteriore all' anno 1452 in cui dall'imperatore Federico III ottenne il titolo ducale; *l'aquilino* dal liocorno, ed il *testone* che al rovescio offre un simulacro equestre, del duca Ercole I. Il fatto singolare, rilevato dall'esimio signor comm. Promis, d'altro conio, alquanto differente, di tale rovescio, impiegato simultaneamente nella zecca di Crevacuore dall'artista che ideollo, per un testone del conte Pier Luca Fieschi, mostra una volta di più come gli artefici d'allora, ad esempio dei capitani, passassero di sovente *con armi e bagaglio*, da uno ad altro signore. Dello stesso duca non sono spregevoli una *idra,* due *diamanti* ed una *masenetta.* Alfonso I porge il *doppio zecchino* col Sansone, la bellissima *mezza lira* colla Maddalena ai piedi del Salvatore, ed il raro pezzo colla cifra del nome di G. Cristo, che Bellini disse essere un *da cinque soldi*, ma che al peso sembra essere piuttosto del pari un *da dieci*, o *mezza lira.* Ercole II ha uno *scudo d'oro,* uno stupendo esemplare del *testone* col gruppo di sette Santi, che l'egregio Mayr disse opera di Girolamo Leopardi, ed è senza dubbio uno dei più perfetti lavori del bulino; un *testone* coll'allegoria della pazienza, quale vedesi rappresentata in un quadro di Cecchino Salviati della Galleria Pitti, ed un *bianco* colla giustizia. Fra i pezzi del secondo Alfonso primeggia un *ongaro.*

Modena.

Modena e Reggio sono intimamente collegate nella loro storia più ancora ch'esse nol siano con Ferrara. La letteratura delle loro zecche e l'icnografia delle monete che ne uscirono sono a ben poca cosa, per cui sarebbe assai opportuno che qualche dotto se ne pigliasse lo incarco. Il subbietto è di sommo interesse, le monete numerose, di tipi vaghi e svariati, e molte sono lavorate con egregio magistero. Ci è noto come l'encomiato signor dottore Pigorini, rivolta già la mente alla illustrazione della zecca di Reggio, avesse anche dato principio d'esecuzione al lavoro. Se le moltiplici sue cure e gli

importanti e svariati studî ai quali attende gliene lasciano modo, non abbandoni il progetto, lo estenda anzi, comprendendovi anche la storia della zecca di Modena. È questo un voto sincerissimo del più umile fra i suoi ammiratori.

Le monete più notevoli battute in questa zecca dai principi d'Este, sono: Un *grosso* del marchese Azone; un *grosso* col Santo Geminiano assiso in cattedra, del duca Alfonso II, al quale credo spetti anche un *paolo* od *aquilotto* anonimo; un *ongaro,* un *ducatone* dalla speranza, dell'anno 1605, una *giustina da venti bolognini* colla forza personificata, quale è descritta dal Gradenigo (Tav. VI, n. 1), un *cavallotto da sei soldi* col Santo protettore ritto, ed altro col Santo assiso, tutte del duca Cesare.

Il mai abbastanza lodato signor comm. Promis, che sì di sovente ho la fortuna d'incontrare, guida della retta via, in questa mia peregrinazione, pubblicò, non ha molto, una singolare e gentile moneta che da un lato offre il nome e l'arme di Virginia de' Medici, moglie di questo duca, e dall'altro l'arme degli Estensi, retta da due genietti paciferi. Dal modo dell'intaglio e dal disegno dello scudo mediceo, quell'illustre dedusse sia stata lavorata nella zecca di Firenze. Le ragioni sono appieno convincenti per quel pezzo, ma forse non sono applicabili ad un *giulio* consimile di questo museo, del quale porgo il disegno (Tav. VI, n. 2). L'arme medicea vi è di poco diversa da quella, ma il nome del duca Cesare che vedesi sul primo lato, che qui sarebbe il principale, e l'ornamento dello scudo estense, in tutto simile a quello di un di lui tallero di Modena, mi fanno supporre non sia forse questa moneta pure uscita dalla officina modenese. Volendo badare a quanto scrisse il Zanetti, sarebbe, al pari d'altri consimili pezzi, lavorati nelle zecche di Mantova e di Firenze (ossivero di Parma?), uno dei giulî a due armi, coniati pel Levante.

Il duca Francesco I offre un pezzo *da quattro doppie* colla nave, fatto verosimilmente coi conî di un mezzo ducatone; un *ducatone* di pari impronto, dell'anno 1633; un *mezzo scudo da bolognini* 51 $^1/_2$ (Tav. VI, n. 3), e due differenti *giustine da venti bolognini,* col Santo Evangelista di Patmos.

Allorchè nell'anno 1630 la peste desolò gli Stati Estensi, si diede principio alla coniazione delle monete in oro ed in

argento colla immagine della Madonna della Ghiaia di Reggio. Della numerosa serie di cotali *madonnine* cinque ne trovai, due *testoni* e tre *mezzi testoni*. Le sigle dei massari e la maniera dell'intaglio, uniformi alle monete di Modena di questo duca, mostrano che furono lavorate in questa zecca.

Siano ancora ricordati quattro pezzi di vario valore che segnano l'occupazione di questa città dalle armi di Lodovico XIV re di Francia, negli anni 1703 a 1706, ed uno *scudo* del duca Francesco III, dell'anno 1739, già dall'anonimo autore dello studio sulle monete di Reggio denominato *rara avis*.

Sono lavorati con qualche eleganza, ma di poca rarità, un *triplice scudo*, uno *scudo* ed un *tallero* del terzo Ercole, i quali, con alcuni suoi *bolognini* e *soldi*, sono le ultime monete di questa officina.

Reggio.

Di poco posteriore alla zecca di Modena è quella di Reggio, e le sue monete, sincrone a quelle, offrono poche differenze nei nomi che portano inscritti, per la massima parte di principi di casa d'Este. Le teste di alcune palesano molta valentia artistica, ma i tipi vi sono meno numerosi e svariati che in quelle di Modena.

Sarebbe inopportuno ch'io mi soffermassi pella questione dei grossi primitivi, alcuni dei quali, anche secondo il Bellini, recherebbero la iniziale del vescovo Enrico, contemporaneo del marchese Azone. Passo quindi ai pezzi di maggior momento osservati nel medagliere padovano.

Un *grossetto* di Ercole I, nel quale il Muratori volle scorgere una pira, ed il Bellini un turibolo, offre invece l'impresa della macina da grano, a mano, che vedesi sovra un soldo di Ferrara dello stesso duca. Nuovo e bello è il tipo di un *grossetto* del duca Alfonso I, con un'aquila che al proprio aquilotto insegna fissare il sole (Tav. VI, n. 4). Fra le tredici monete del secondo Ercole si distinguono un *mezzo testone* dell'anno 1556 (Tav. VI, n. 5), un *paolo* col martire San Crisanto, ed un *cavallotto* colla biga che raggiunge la meta.

Sono numerosi gli *scudi d'oro* di questa città che, al

rovescio della sua arme, offrono Gesù Cristo versante il proprio sangue entro un calice. Alcuni portano un millesimo, altri ne sono privi. Vi ha chi li crede battuti in tempo di torbidi e d'interruzione dell'autorità di Alfonso I, ma le molte varietà che offrono nel disegno, nella forma degli ornamenti dello scudo e nelle date, dovrebbero far escludere tale opinione. Nè ha, parmi, maggior fondamento quella dell'ill. sig. R. Chalon, che molti di cotali scudi sieno contraffazioni operate nella Fiandra. Più verosimilmente furono battuti dai legittimi signori di Reggio, dei quali pur si hanno altre monete anonime, di questa e delle altre loro officine. Assegno ad Ercole II due di questo museo privi di millesimo, ed uno coll'anno 1567 ad Alfonso II, del quale ve n'ha anche coll'anno 1560.

Con Alfonso II cessò di lavorare la zecca di Reggio.

Brescello.

Riassumendo quanto stava sparso in varie opere, raddirizzando qualche erronea opinione, ed aggiungendo belle notizie storiche e documenti, il sig. dott. Remigio Crespellani diede forma all'ottima memoria su Brescello e sulla zecca apertavi dal duca Alfonso II.

L'illustre signor dottore Vincenzo Promis, nel tesoro di erudizione che s'intitola: *Tavole sinottiche delle monete italiane*, non ammette per questa officina il pezzo del quale il sommo Cavedoni fece conoscere il solo conio del rovescio, perchè di forma che accenna ad epoca più antica ed a tipo brabantese. Accogliamo ossequienti l'insegnamento, e se aggiungiamo che il prototipo di quella moneta si trovi anche in certi soldi dei burgravî di Norimberga, della fine del secolo XIV, è unicamente per constatare che anche perciò la imitazione, se tale fosse, sarebbe anteriore alle notizie sicure della zecca brescellese. Giovi inoltre aggiungere come in quei soldi norimberghesi, i quali, a giudicare dal grande numero che ancora ne esiste, devono avere avuto corso per lungo tempo, il lato principale sia occupato da un'aquila, la quale è anche l'arme più antica e principale della illustre casa d'Este.

Siami concesso di rilevare un errore di poco momento incorso al chiariss. signor Olivieri, per colpa del disegnatore, allorchè dichiarò il prezioso scudo d'oro posseduto dal nobile sig. cav. di Gropello, sul quale leggesi veramente DNI, anzichè DMT, per cui non regge la interpretazione *dominus terrae.*

Il *giulio* è la sola moneta che serba questo museo, ma in sì tenue novero di cose di tanta rarità può per intanto bastare.

MASSA LOMBARDA.

Onde esaurire la parte dei principi estensi, antecipo, come feci per Ferrara, un cenno sulla zecca esercitata in questa terra da Francesco d'Este, figlio del duca Alfonso I, per concessione dell'imperatore Ferdinando I.

Bella ed interessante per varietà e vaghezza di conî è la serie delle monete ch'egli vi fece battere in tutti i metalli. Le vecchie tariffe, le dissertazioni del Bellini, la memoria del Brunacci, ecc., non danno ragione di tutte. Ve ne sono altre ancora delle quali non si hanno i disegni e di alcune nemmeno le descrizioni, ond'è che farebbe opera assai desiderata chi imprendesse la storia di questa effimera officina, già promessa dallo Zanetti.

Essendo di molta rarità tutte le monete che ne uscirono, anche il possesso di due sole può dirsi bastevole. Sono il *paolo* coll'apostolo ensifero, ed il *sesino* dall'aquila, fatto ad imitazione di alcuni di Ferrara.

MIRANDOLA.

La illustre famiglia Pico, che vanta quel prodigio di dottrina e di memoria che fu il conte Giovanni, meraviglia del suo tempo, signoreggiando questa città vi esercitò il privilegio sovrano della moneta, per quella stessa autorità imperiale che due secoli dopo la concessione dichiaravala ribelle e decaduta.

Anche di questa zecca l'ottimo Zanetti, tanto versato e volenteroso, ci avrebbe lasciata la storia, se la vita sua non fosse stata sì breve. Vi supplì in parte il Litta, ma oltrechè

egli non pubblicò che i nudi disegni delle monete mirandolesi, non diede nemmeno tutto, perchè ignorò molti pezzi, particolarmente talleri, che trovansi descritti in opere tedesche (1). Resta adunque un alloro da cogliere anche in questa aiuola della numismatica italiana, e vogliamo sperare che a quest'ora già alcuno vi abbia pòsto mente.

Sufficiente, avvegnachè siano trenta, è il numero delle monete di questa serie. Il conte Gian Francesco offre un *ducato* coll'arme, un quattrino colla Vergine ed altro *quattrino inedito* (Tav. VI, n. 6). Se Galeotto II, che fu galeotto davvero, non ha cose rare, ben si distinguono fra i pezzi di suo figlio, Lodovico II, il *paolo* ed il *mezzo paolo* col Santo Posidonio, e fra quelli del buon principe Alessandro I un *tallero* dell'anno 1622, che manca alle tavole del Litta, ma è raffigurato nel catalogo del gabinetto imperiale; un *testone* coll'arme; un *anselmino da 20 soldi* col nominato Santo; un *fiorino* contraffatto ad alcuni del Brabante denominati *solz* in tariffe contemporanee di colà (Tav. VI, n. 7); una *mezza lira* collo stesso Santo assiso; una *parpagliola* con Santa Caterina, soltanto in parte simile a quella del Litta, ed altra *parpagliola* col Santo d'Assisi, imitata su quelle di Casale, che, per l'anno 1618 che porta impresso, mostra errata l'attribuzione dell'esimio geneologista ad Alessandro II (Tav. VI, n. 8), ed un inedito *quattrino* (Tav. VI, n. 9). È di poca rarità il *testone* dell'anno 1669 del duca Alessandro II, ma pregevole la sua *lira* colla Santa Agata, fatta con evidente imitazione di quelle di Mantova colla Santa Lucia.

Correggio.

Se il dottore Girolamo Colleoni, che in sullo scorcio dell'ultimo secolo avea incominciato a scrivere le memorie

(1) Chi tratterà di questa zecca e delle sue monete dovrà aggiungere ai nomi dei signori anche quello di Galeotto III, figlio primogenito di Lodovico, del quale evvi uno scudo d'oro che non può lasciare dubbio pella attribuzione, perchè offre la leggenda: GALEOTVS . PICVS . III . MIR . CON . Q . DNS, a differenza di quello di Galeotto II, che porta la nota numerale II.

della zecca della sua città, distratto da altre cure e rapito troppo presto alla vita, non potè proseguire il suo lavoro; se il suo concittadino, il dottore Michele Antonioli, che mostrò volerlo condurre a buon fine, coll'aiuto dello Zanetti, non seppe perseverare dopo la costui morte, doppiamente fatale, perchè, oltre all'avere troncate le promesse ch'ei fece per conto proprio, tolse a coloro che da lui attingevano consiglio ed aiuto di cooperare a quella generale illustrazione delle officine monetali d'Italia ch'era scopo precipuo de' suoi desiderî e della geniale sua operosità; se l'insigne autore delle *Famiglie celebri d'Italia*, contrariato dalla perdita dei disegni e delle monete correggesche, non potè dare che tre soli ongari; il piano tante volte iniziato ben ebbe compimento in questi giorni per merito del sig. cav. Quirino Bigi, altro illustre correggese, che volle rendere paghi i voti del suo luogo natìo e dei numerosi cultori della disciplina nummaria. Per tal modo hanno fine i rammarichi, e resta ampiamente smentita la fallace asserzione di uno scrittore (1), essere codesta zecca rimasta nella oscurità che meritava, perchè diede impulso o pretesto alla rovina dell'ultimo principe di Correggio. La storia non si cancella per ostentato silenzio, oltrechè, se l'abuso delle contraffazioni, troppo comune in quel tempo, fu largamente esercitato dai Signori di questa città, essi meritarono d'altra parte lode, avvegnachè fossero valorosi e promotori de' buoni studî, la loro corte convegno di eletti ingegni, e lo stesso condannato Siro fosse più sconsigliato e dappoco che tristo.

Dell'opera del sig. cav. Bigi ebbi contezza mentre era già alle stampe, per la precedente *Continuazione*, l'articoletto sulla zecca di Correggio, assieme ai seguenti, a compimento dei cenni sulle monete del Modenese. Il lieve contrattempo che mi obbligò a dimezzare quel brano di rassegna, rifare l'articolo e sopprimere il maggior numero dei quindici disegni di monete, fino a quel punto inedite, del Museo Bottacin, fu largamente compensato dalla evitata riproduzione di cose or fatte pubbliche, e dalla soddisfazione che mi arrecò quel dotto

(1) *Giulio Varilli: Girolamo Colleoni*, nelle Biografie degli Italiani illustri del Tipaldo.

volume, che lessi di botto con piacere pari al profitto. Chi conosce la difficoltà che vi ha di rendere conto di tutto in opere di siffatta paziente erudizione, non farà carico all'illustre autore per qualche lieve menda, ma dacchè egli stesso ne porge il modo, siami concesso di confermare i suoi dubbî pel tallero segnato col numero 30, il quale infatti non spetta a Correggio, ma sibbene a Neuss, città della Provincia Renana della Prussia, fra Dusseldorf e Colonia. A San Quirino (forse non il titolare di Correggio?), che n'è protettore, vi è dedicata la cattedrale, uno dei più rimarchevoli monumenti architettonici del secolo XIII di quella regione.

Rimossi i disegni che ora non gioverebbe più riportare, restami tuttavia ancora da raggruzzolare fra le ventiquattro monete di questa officina che serba il Museo. Sorpassando qualche pezzo che non offre che semplici varianti da quelli pubblicati dall' egregio Cavaliere, come ad esempio tre, dissimili, di quei minori dalle tre armi, destinati a fingere certi *da tre batzen* dei Cantoni riuniti di Uri, Svitto e Undervald, ecco quanto non trovai nel suo volume: Un *quattrino* anonimo allo stampo di certuni di Lucca (Tav. VII, n. 1); un *testone* simulante un conio di Strasburgo (Tav. VII, n. 2), ed un *fiorino* di stampo barbantese (Tav. VII, n. 3), dell'ultimo principe. Aggiungo il disegno della *tessera,* soltanto descritta dall'encomiato autore, fatta per uso degli invitati alla rappresentazione del *Pastor Fido* del poeta ferrarese, alla corte di Siro, trentasei anni dopo la prima comparsa della famosa pastorale in Torino (Tav. VII, n. 4). Ometto un sigillo spettante a non so quale dei Correggeschi. È in ferro, con lunga impugnatura, tutto di un pezzo. L'arme coronata, inquartata di due aquile e due leoni, collo scudetto dalla fascia nel centro, vi è sostenuta da due rami di palma ed attorniata dal motto: CÆLI GIBERTO REGINA DEDIT, allusivo ad un favoloso aneddoto sulla origine dell'arme più antica di questa famiglia, narrato da Rinaldo Corso nella vita di Giberto terzo.

Fissata ora, mercè l'opera del sig. cav. Bigi, l'attenzione degli studiosi ricercatori sulle monete di questa serie, teniamo per fermo che molte altre ne compariranno e saranno divulgate, a maggiore dimostrazione della grande attività, più o meno legale, della officina correggese, nel non lungo periodo

di circa ottanta anni ch'ebbe a durare. Già in opere anteriori ne troviamo descritte alcune che non vi figurano, in ispecialità talleri. Uno di essi, rappresentato anche in vecchie tariffe colla strana denominazione di *Daldre de Origenes,* fu riportato con ottimo commento dall'ill. sig. R. Chalon. Il sig. A. Morel-Fatio, non meno benemerito della numismatica italiana, accennò il possesso di un pezzo fatto ad imitazione dei quarti da sette al soldo, fabbricati a Chambery dal 1584 al 1586, per ordine del duca Carlo Emanuele, e l'esempio di tante contraffazioni uscite da questa zecca inviterà all'esame delle monete incerte e sospette che riposano nei gabinetti. Contraffazione dei *quattrini chiavarini* di Bologna, simile a quella di Novellara che ho riportato, parmi poi dover essere l'ultima moneta descritta dal chiarissimo autore, ch'ora sarà nostra guida per lo studio ulteriore di quest'ordine di cose. Intanto, poichè avanzami luogo sulla tavola, uscirò per poco dal museo che mi occupa, per innestare due pezzi inediti, altrove osservati.

Il primo è un *mezzo tallero* della ricca collezione del nobile sig. conte N. Papadopoli, il quale, colla consueta incoraggiante sua bontà, mi concesse di renderlo palese (Tav. VII, n. 5). Come vedesi è la metà del tallero da ottanta soldi, descritto dallo Zanetti, e pòrto dal sig. cavaliere Bigi al n. 34, fatto con parziale imitazione di alcuni dei vescovi di Salisburgo. Quel *tallero* non manca al museo padovano.

Del Reale Gabinetto di Monaco è il secondo pezzo, che sembra essere un *mezzo testone,* perchè di molto più leggiero del soprarecato consimile testone d'impronto strasburghese (Tav. VII, n. 6).

Massa di Lunigiana.

La memoria della famiglia Cybo e delle monete di Massa di Lunigiana, di Giorgio Viani, è una delle più pregevoli opere di nummografia italiana. L'autore palesò in essa vasta erudizione, somma diligenza ed accuratezza e perfetto possesso dell'argomento. Fu grave iattura che morisse di soli cinquantaquattro anni, perchè avrebbe fatto progredire di

molto la dottrina delle zecche d'Italia, proseguendo, come aveva ideato, l'impresa dello Zanetti.

Il chiarissimo A. Olivieri erasi proposto di pubblicare la seconda parte di quelle memorie della famiglia Cybo. Gioverebbe che non solo ciò si facesse, ma si pubblicassero anche gli altri scritti numismatici del Viani che esistevano presso il signor Ranieri Zucchelli, col corredo di quelle note ed aggiunte che il progresso avvenuto nella scienza negli ultimi cinquanta anni renderebbe necessarie. Molta parte delle notizie ed osservazioni raccolte dal Viani avranno forse oggidì meno valore, ma vi saranno puranco cose di grande interesse: l'elenco che ne lasciò il Ciampi solletica grandemente la curiosità e giustifica questo nostro desiderio.

Quanto siano belli e multiformi i prodotti usciti da questa zecca, nel breve tempo della sua operosità, mostrano le tavole, forse troppo regolari, del Viani, e quanto siano per la massima parte rari è noto a tutti quelli che ne fanno ricerca. Il possesso di quindici pezzi può adunque dirsi soddisfacente. Del principe Alberico I evvi il *mezzo ducatone* palesato dall'illustre signor marchese Angelo Remedi; un *da quattro bolognini* coll'incude; una *cervia da tre bolognini,* ed otto altri minori monete, fra cui meritano essere additate una *crazia* differente da quelle del Viani, perchè ostendente lo spino secco (Tav. VII, n. 7), ed un *quattrino* del pari sfuggito al diligente scrittore (Tav. VII, n. 8).

Il secondo Alberico ha ben tre *luigini da otto bolognini,* coll'arme.

Non mancano le quattro facili monete della duchessa Maria Beatrice, lavorate nella zecca di Milano.

TRESANA.

La dissertazione sulle zecche della Lunigiana fu fatalmente l'ultimo lavoro dal benemerito Zanetti dato alle stampe. In essa espose quanto era a sua cognizione sulla presunta zecca vescovile di Luni, e su quelle dei Malaspina di Tresana e di Fosdinovo.

Delle poche e preziose monete battute dai marchesi di Tresana nel breve esercizio di questa officina, quattro ne

trovai nel Museo: due *quattrini* di Guglielmo I e due *caval-lotti* di Francesco Guglielmo. Corrispondono a quelli del nominato autore, ma piacemi riportare uno dei quattrini, perchè, di ottima conservazione, serve a completare le leggende colà incomplete (Tav. VII, n. 9).

Fosdinovo.

Di questa zecca d'altro ramo dei Malaspina, aperta dopo che con Guglielmo II rimase estinto quello di Tresana, e ch'ebbe a durare soli cinque anni, il Zanetti produsse poche e rarissime monete, che non sono le sole. Correndo in quel tempo, nelle zecche vicine della Liguria, la moda delle contraffazioni dei luigini di Trèvoux, vollesi anche in questa fare altrettanto, battendovi numerosi ottavetti a quello stampo, sia coi nomi o titoli della marchesana Maria Maddalena, moglie del marchese Pasquale Malaspina, sia con leggende allusive all'arme di questi. Della prima specie ne riportarono alcuni il Viani, il Mantellier ed il Poey-d'Avant, e di uno esponeva più giusta interpretazione l'illustre signor marchese A. Remedi. Alla seconda categoria spettano due descritti dal Mantellier, che portano i motti: INTER SPINAS CERVLEA FLORENT, ed IN SPINES CERVLEA FLORENT, ed altro colla leggenda: LILIA SPINAS QVIS DICET, che può vedersi nell'opera del Poey-d'Avant, come avverte il chiarissimo sig. dottore Vincenzo Promis.

Il Museo Bottacin vanta il possesso dal *luigino* divulgato dal Viani nelle memorie della famiglia Cybo.

(*Continua*). CARLO KUNZ.

VARIETÀ

S. M. Vittorio Emanuele III Presidente Onorario della Società Numismatica Italiana. — La Presidenza della Società e la Direzione della *Rivista* hanno il piacere di partecipare ai Soci che S. M. il Re d'Italia ha cortesemente accettato di conservare la Presidenza Onoraria della nostra Società, assunta già come Principe Ereditario (*).

Aggiudicazione del premio per il Concorso classico. — I nostri lettori sanno che i Sigg. Fratelli *Francesco* ed *Ercole Gnecchi* bandirono nell'anno 1897 un Concorso fra gli autori delle memorie più importanti di Numismatica classica che la *Rivista* avrebbe pubblicato nel triennio 1897-98-99. Il programma e le modalità del Concorso si possono leggere *in-extenso* nel fasc. II dell'annata X della *Rivista* medesima, a pag. 259-60.

Ora possiamo annunciare che in séguito al verdetto del Giurì incaricato di esaminare i lavori pubblicati nel detto triennio dal nostro periodico, il premio fu diviso in due parti: L. 1000 al Sig. Col. *M. Bahrfeldt* per la sua vasta monografia sulle monete romano-campane, e L. 500 al Sig. *J. N. Svoronos* per l'ingegnoso suo studio sulle tessere ateniesi.

Il Giurì espresse poi il proprio rammarico perchè le condizioni tassative del programma di concorso gli abbiano vietato di assegnare una porzione di premio anche al Dott. Ettore Gábrici, per il suo pregevole articolo sulla Cronologia delle monete di Nerone.

Collezione Numismatico-Sfragistica Padovana. — La collezione Numismatico-Sfragistica Rizzoli venne ultima-

(*) Vedasi qui avanti a pag. 371 negli Atti della *S. N. I.* Seduta straordinaria del Consiglio, 12 Settembre.

mente acquistata dal Museo Bottacin di Padova pel quale era specialmente indicata essendo detta collezione formata di pezzi attinenti quasi esclusivamente alla città di Padova. Sono in tutto 852, comprendenti, monete, medaglie, sigilli, tessere e ponzoni, di cui ben 540 entrano come nuovi incrementi nel già ricco Museo. Un cenno dell'acquisto con catalogo riassuntivo venne dato nei N. 5 e 6 del " Bollettino del Museo Civico di Padova „ anno corrente.

" ***Monete Romane.*** „ — Edita da Ulrico Hoepli e coi tipi dello Stabilimento Cogliati, è uscita la seconda edizione riveduta, corretta ed ampliata del Manuale elementare " *Monete Romane* „ di Francesco Gnecchi. Pagine XXVII-367, con 25 Tavole e 90 figure nel testo.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO 2 GIUGNO 1900.
(Estratto dai Verbali).

La Seduta è aperta alle ore 13 nella Sala del Castello.

I. Il Vice-Presidente, Cav. Uff. Francesco Gnecchi, legge la Relazione sull'andamento della Società durante il 1899, da presentarsi all'Assemblea Generale dei Soci. È approvata.

II. Il Segretario, Sig. Angelo Cornelio, presenta il Bilancio Consuntivo del 1899. Dopo breve discussione, è approvato.

III. Si stabilisce di indiré l'Assemblea Generale dei Soci pel giorno 20 Giugno corr., col seguente ordine del giorno:

1.° Relazione morale-finanziario della Società durante il 1899.

2.° Bilancio Consuntivo 1899.

3.° Nomina delle Cariche Sociali pel 1900-1901.

IV. Viene discussa ed approvata la formazione del III fascicolo della *Rivista*.

La seduta è levata alle ore 14 ½.

Assemblea Generale dei Soci 20 Giugno 1900.

L'Assemblea è convocata nella Sala Sociale del Castello e aperta alle 13 ½.

Sono presenti i due Vice-Presidenti Cav. Francesco ed Ercole Gnecchi, tre Consiglieri e parecchi Soci.

Il Vice-Presidente, Cav. Francesco Gnecchi, legge la relazione sull'andamento morale e finanziario della Società durante il 1899. La riportiamo qui per intero:

Egregi Colleghi,

Se è vero che nelle cose umane tutto ciò che viene da un lento e progressivo sviluppo, più facilmente si consolida, acquista robustezza, vitalità, e si fa più atto a vincere le difficoltà che incontra, noi possiamo a buon diritto rallegrarci che la nostra Società, avendo ne' suoi otto anni di vita continuato a seguire con lentezza sì, ma con costanza, la sua linea ascendente, ha ormai il suo avvenire assicurato, e può dire d'essersi guadagnato un posto decoroso in mezzo alle varie istituzioni consorelle.

Veramente il vostro Consiglio avrebbe desiderato che questo moto ascendente, questo progresso fossero stati più sensibili, e fece dal canto suo ogni sforzo per allargare la propaganda e trovare nuovi aderenti all'opera nostra; ma purtroppo i cultori degli studî numismatici da noi sono rari e quelli che furono creati per iniziativa della nostra Società, sono ancora troppo giovani per poter, alla loro volta, esercitare un'utile influenza. Sono però semi gettati, che a loro tempo fruttificheranno, e l'azione del nostro Sodalizio non sarà certo stata inutile per l'incremento in Italia di questo importante ramo dell'Archeologia, un tempo già in gran fiore nella nostra patria.

Anche nello scorso anno 1899 l'opera nostra non fu infruttuosa e valgano a dimostrarlo i pochi cenni, che sottoponiamo alla vostra attenzione.

Soci.

Alla fine della scorsa annata 1899, il numero dei nostri Soci ammontava a 94, di cui 43 *Effettivi* e 51 *Corrispondenti*; gli Associati alla *Rivista* erano 132. Queste cifre segnano un piccolo aumento su quello dell'anno precedente, aumento che ci lusinghiamo andrà mano mano crescendo, tanto da poter ridurre il nostro Bilancio al desiderato pareggio, meta che pur troppo vediamo ancora alquanto lontana.

Biblioteca e Medagliere.

La nostra Biblioteca, alla fine del 1899 contava: N. 548 *volumi* e 737 *opuscoli*.

Il Medagliere era così composto:

	Oro	Argento	Bronzo, ecc.	Vetro	Totale
Monete	N. 10	N. 481	N. 2493	N. 448	N. 3432
Medaglie	„ —	„ 12	„ 309	„ —	„ 321
				Totale	N. 3753

Uno fra i più generosi donatori di monete fu il Sig. *Giannino Dattari* del Cairo, già benemerito per altri doni fatti negli scorsi anni. Segnaliamo di buon grado il suo nome per debito di riconoscenza, nella speranza che il suo esempio trovi degli imitatori fra quanti si interessano all'incremento della nostra Società.

Rivista.

Gli Articoli, inviati specialmente dall'Estero pel *Concorso classico*, mantennero anche nel 1899 abbondante la materia al nostro Periodico, il quale, per poterli esaurire entro il termine prefisso, dovette aumentare di oltre 100 pagine il volume dell'annata, cosa che, crediamo, sarà riuscita gradita ai nostri Soci ed abbonati. Ma se questi Articoli hanno avuto per effetto di aumentare le proporzioni della nostra *Rivista*, hanno pur contribuito a darle credito, e farla meglio apprezzare per la loro bontà intrinseca, essendo i loro autori, per la maggior parte, già conosciuti e stimati all'estero. L'esito dunque del nostro Concorso non poteva riuscire più lusinghiero, tanto più se lo consideriamo in rapporto ad altri concorsi aperti da Società congeneri, e che andarono deserti per mancanza di concorrenti. Ci spiace solo di non poter ora

far nota ai Soci l'aggiudicazione del Premio, essendosi solo nel primo fascicolo dell'anno corrente esaurita la pubblicazione degli Articoli, e non avendo peranco ricevuto il Verdetto del giurì.

Quanto alla produzione di lavori numismatici dei nostri autori italiani nel 1899, questi non si limitarono ai lavori pubblicati nella *Rivista*. Ben sette Articoli dei nostri autori furono presentati al *Congresso Internazionale di Numismatica,* tenutosi a Parigi nel Giugno di quest'anno, figurando decorosamente fra i lavori offerti in quell'occasione dalle altre nazioni. Questi articoli saranno poi ripubblicati sulla *Rivista,* insieme ad altri che non giunsero in tempo per essere presentati a quel Congresso, e che teniamo già pronti per la stampa. Fra questi notiamo con piacere qualche lavoro di giovani numismatici, che fanno le loro prime armi e che promettono di far onore alla Società che ha dato loro il primo impulso.

Bilancio.

Ecco ora il *Bilancio Consuntivo* 1899.

Rimanenze attive del 1898.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 583 16	
Quote da riscuotere	» 420 —	
		L. 1003 16

Entrate dell'anno.

Quote di soci ed abbonati alla *Rivista* . .	L. 3240 —	
Offerta del Conte Comm. N. Papadopoli .	» 500 —	
Simile dei Cav. Uff. F. ed E. Gnecchi . .	» 500 —	
		L. 4240 —

Residui passivi.

Anticipazioni quote di soci ed abbonati pel 1900 . .	L. 160 —
	L. 5403 16

Rimanenze passive del 1898.

Anticipazioni quote di soci ed abbonati pel 1899 . .	L. 140 —

Rimanenze passive 1898 come retro		L.	140 —

SPESE DEL 1899.

Stampa *Rivista* ed accessori	L. 3800 —		
Fotoincisioni ed eliotipie	» 627 —		
Fitto locale nel Castello Sforzesco	» 250 —		
Al Custode dell'Ufficio	» 100 —		
Spese di segreteria	» 100 —		
» postali e diverse	» 44 16		
		L.	4921 16

RIMANENZE ATTIVE AL 1899.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 20 —		
Quote da riscuotere	» 322 —		
		L.	342 —
		L.	5403 16

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio d'esercizio	L. 1003 16		
Passività	» 140 —		
		L.	863 16
Attività in fine d'esercizio	L. 342 —		
Passività	» 160 —		
		L.	182 —
Diminuzione di Patrimonio		L.	681 16

Rendite dell'anno	L.	4240 —
Spese	»	4921 16
Disavanzo	L.	681 16

I nostri Soci saranno certamente impressionati dal disavanzo di L. 681.16, verificatosi nello scorso anno, disavanzo che da lungo tempo non si notò mai in simili proporzioni nei nostri Bilanci. Le spese dell'annata si mantennero, come nel 1898, nei limiti più ristretti imposti dalla necessità del Bilancio; l'unica causa del disavanzo va ricercata nella spesa di stampa della *Rivista,* la quale, come già si disse, in causa dei numerosi e lunghi articoli del *Concorso classico*, dovette raggiungere le 624 pagine. Ora, cessata questa circostanza, il vostro Consiglio, vedrà di ridurre il Periodico alle sue proporzioni normali, risparmiando una spesa troppo gravosa pei nostri mezzi.

Non possiamo però chiudere questi brevi cenni senza rivolgere un nuovo e caldo appello a quanti si interessano al nostro Sodalizio, perchè s'adoperino a tutto potere per aumentare la scarsa falange dei nostri Soci: è questo l'unico mezzo per avvicinarci a quel pareggio che è nei nostri voti, e che solo può assicurare e rendere duratura la vita della nostra Istituzione, che ci sta tanto a cuore.

La Relazione e il Bilancio Consuntivo 1899 sono approvati ad unanimità.

Si passa da ultimo alla nomina delle cariche sociali. Scadono per anzianità i Sigg.: Cav. Colonnello *Giuseppe Ruggero* e Cav. Dott. *Solone Ambrosoli.*

Fatta la votazione, i suddetti Signori risultano rieletti ad unanimità.

In seguito alle nomine fatte dal consiglio direttivo, vengono confermate le cariche sociali in corso, le quali restano dunque per l'anno 1900:

Presidente Onorario.

S. A. R. il Principe di Napoli.

Presidente.

Conte Comm. Nicolò Papadopoli, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti.

Cav. Uff. Francesco Gnecchi.
Cav. Uff. Ercole Gnecchi.

Consiglieri:

Ambrosoli Cav. Dott. Solone.
Gavazzi Cav. Giuseppe.
Motta Ing. Emilio.
Ricci Dott. Serafino.
Ruggero Cav. Col. Giuseppe.
Visconti March. Carlo Ermes.

La seduta è levata alle ore 15 $^1/_2$.

Seduta straordinaria del Consiglio 12 Settembre 1900.

Il Consiglio è straordinariamente convocato e si raduna nella Sala del Castello.

Il Vice-Presidente Cav. Francesco Gnecchi comunica come, in seguito al tristissimo avvenimento del 29 Luglio scorso, la Presidenza, facendosi interprete del Consiglio e della intera società, abbia inviato l'espressione del più profondo cordoglio al nostro Augusto Presidente Onorario e come da questi abbia ricevuto cortesissima risposta.

Il Cav. Dott. Ambrosoli annuncia d'avere nella stessa occasione inviato un telegramma, anche a nome della Direzione del R. Gabinetto numismatico di Milano, a cui pure la cortese risposta non si fece attendere.

Il Vice-Presidente poi partecipa d'avere a suo tempo sollecitato l'onore che la Presidenza Onoraria fosse conservata anche dopo l'avvenimento al trono di S. M. Vittorio Emanuele III, ed ha il piacere di comunicare la risposta avuta da S. E. il Ministro della Real Casa, il Generale Ponzio Vaglia in data 9 corrente e precisamente nei termini seguenti:
" S. M. mi ha deferito l'incarico bene accetto di partecipare
" col mezzo di Vossignoria alla Società Numismatica Italiana
" che di buon grado conferma al Sodalizio la Presidenza
" Onoraria accolta da Principe Ereditario, esternando il più
" fervido augurio per le sorti avvenire dell'Istituzione. "

La comunicazione è accolta colla massima gratitudine e col più grande entusiasmo da tutto il Consiglio, il quale dall'altissimo onore e dalle gentili parole che lo accompagnano si sente incoraggiato e spronato a fare ogni suo possibile perchè la Società ne abbia ad essere veramente degna.

Senz'altro la seduta è sciolta.

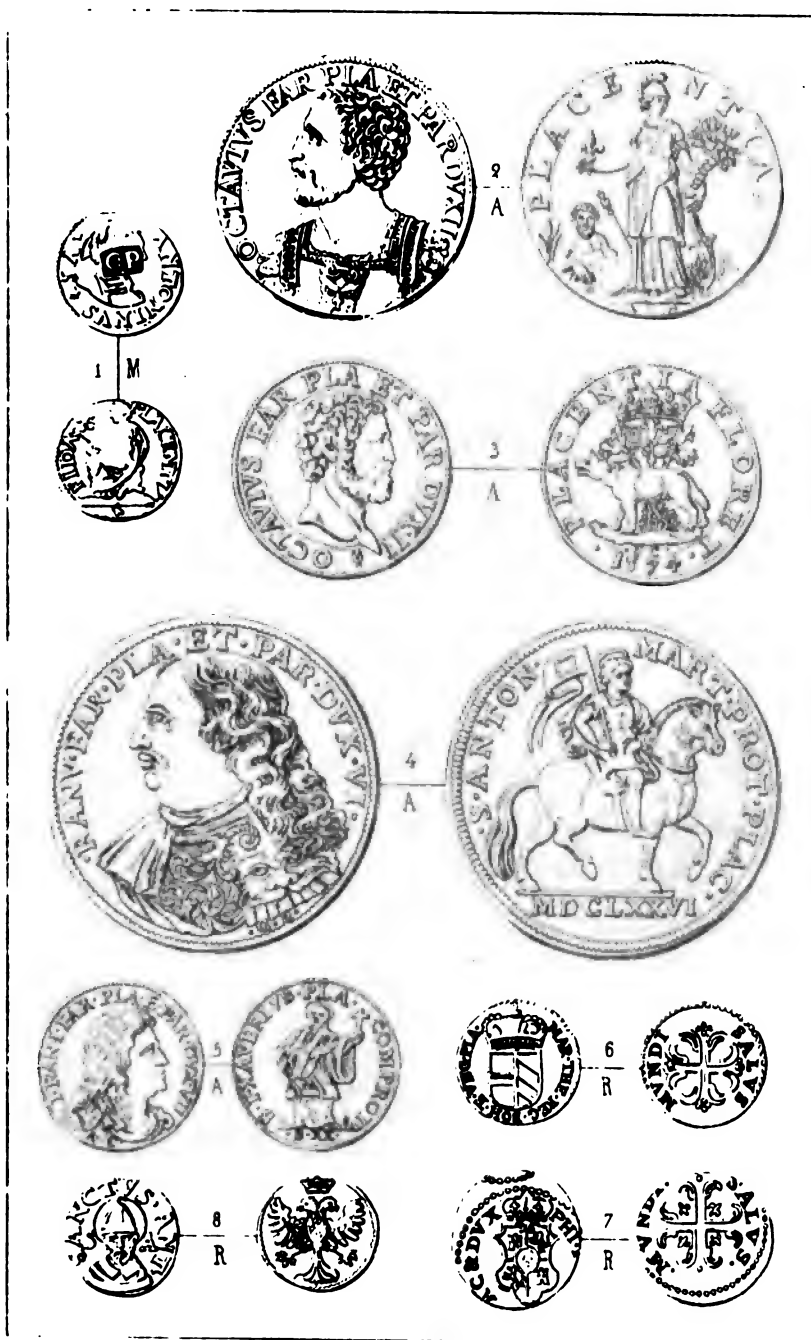
Finito di stampare il 30 settembre 1900.

Martelli Achille, *Gerente responsabile.*

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA.

ANNO XIII, 1900. TAV. V.

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

Stab. Menotti Bassani e C. — Milano.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA.

ANNO XIII, 1900. TAV. VI.

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

Stab. Menotti Bassani e C. — Milano

C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

(Continuazione: Vedi Fasc. III, 1900)

IV.

Monete attribuite a Germanico.

Per quanto è a me noto, le sole monete attribuite a Germanico sono le due che il Poole nel suo catalogo descrive, ai N.[i] 63, 64:

Ɒ' — Γ E Testa nuda di Germanico a d.

R) — T I / L Δ Dentro una corona di quercia. Modulo, 6.

Nello stesso catalogo il Poole a pag. 7 classifica a Tiberio la moneta seguente:

N. 60 Testa nuda di Tiberio a d.

R) — T I / L Δ Dentro una corona di quercia. Modulo, 6.

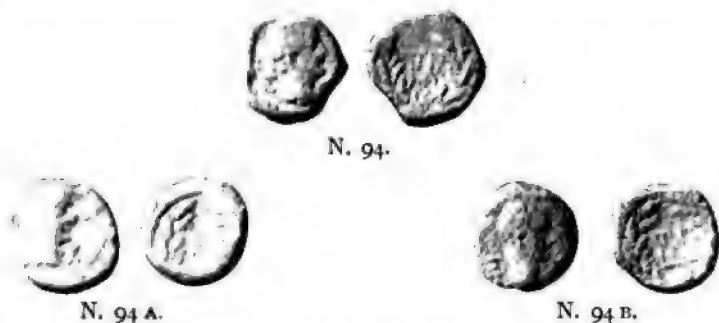
Come si vede la differenza tra le tre monete descritte al N. 63, 64 ed al 60 consiste unicamente nelle lettere Γ E che portano le prime, mentre l'altra è anepigrafa.

Il Mionnet al N. 62 e il Feuardent (1) al N. 581 classificano a Tiberio e descrivono ciascuno una moneta simile al N. 63 del Poole.

---

(1) *Numismatique de l'Egypte Ancienne, deuxième partie, Domination Romaine.*

Io posseggo nella mia collezione le tre monete di cui do qui sotto le impronte e la descrizione:

N. 94.

N. 94 A.

N. 94 B.

N. 94 Σ [E] Testa nuda di Tiberio a d.

℞ — T I / L Δ Dentro una corona di quercia.

N. 94 A [Σ] E Testa simile.

℞ — T I / L Δ Come sopra.

N. 94 B Σ [E] Testa simile.

℞ — T I / L Δ Come sopra.

ed appartengono a Tiberio.

Il Mionnet al N. 68 ne descrive un'altra:

Ð' — Testa nuda di Tiberio a d. davanti, E.

℞ — T I / L E Dentro una corona.

Nel catalogo del Museo Numismatico Lavy, oggi appartenente alla R. Accademia delle scienze di Torino, al N. 3370 si descrive la moneta seguente:

Ð' — Σ E Testa nuda di Tiberio a d.

℞ — TI LE Formando due linee in una corona di quercia Æ 3 ½.

Circa le monete di cui ho dato l'impronta farò notare che nel N. 94 della lettera E del diritto non è

visibile che la linea superiore, nel N. 94 A la lettera Σ è appena visibile (male coniata), e nel N. 94 B la lettera Σ rassomiglia un E e manca la lettera E, rimasta fuori del contorno; però non esito un momento a dire che tutte e tre appartengono a Tiberio.

Nel N. 68 del Mionnet portante davanti la testa la lettera E, è fuori di dubbio che l'altra lettera dietro la testa o è rimasta fuori del contorno, oppure è consunta; e, benchè questa lettera debba essere stata enigmatica per il Mionnet (non conoscendo le monete portanti ΣE al diritto), ciò non ostante non ha esitato a classificarla a Tiberio, il che avrà fatto per la rassomiglianza di quella testa con le altre monete di Tiberio. Per quanto l'iconografia delle monete alessandrine possa essere difettosa, nell'anno 4 alessandrino di Tiberio questi aveva 60 anni, mentre Germanico ne aveva 26, per cui dovrebbe esserci una notevole differenza nelle effigi che per sicuro non poteva sfuggire al Mionnet.

La leggenda ΓE, secondo il Poole abbreviazione di Germanico, sarebbe nuova e non mai incontrata sulle monete di questa serie. I monetari Alessandrini sulle monete di Tiberio, se fecero il diritto anepigrafo, misero il nome di Tiberio al rovescio ora scrivendolo per intiero, TIBEPIOY, oppure abbreviato TIBE, e questo a seconda del modulo della moneta, e, se non si accontentarono di abbreviare il nome di Tiberio che era l'imperatore che regnava, con le sole lettere TI, molto meno lo avrebbero fatto per un principe di minore importanza.

La moneta che ora ci occupa è una prova di ciò; giacchè, avendo abbreviato il nome di Tiberio al rovescio della moneta con TI, per dimostrare che quelle due lettere si riferivano a Tiberio, misero sul diritto ΣE cioè TIBEPIOΣ ΣEBAΣTOΣ; mentre, quando scrissero sia TIBEPIOY che TIBE, non videro la neces-

sità di mettervi ΣΕ o ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Per cui credo che per il momento non esistano monete all'effigie di Germanico per la serie alessandrina e che tanto il N. 63 e 64 del Poole, che il 62 del Mionnet ed il 581 del Feuardent sieno monete di cattiva conservazione nelle quali le lettere del diritto sono scomparse. Per conseguenza le due monete che il Poole ha attribuito a Germanico appartengono a Tiberio e la leggenda ΓΕ deve essere invece ΣΕ, abbreviazione di ΣΕΒΑΣΤΟΣ.

V.

Regno di Caligola.

Fino ad oggi, per quanto è a mia conoscenza, non furono descritte monete pel regno di Caligola battute in Alessandria.

Il Poole a pag. XXX dell'introduzione dice:

No Coins for « CALIGULA »

Nello stesso catalogo a pagina 5, classifica la moneta N. 34 a « Caius Caesar », (Augusti nepos), e la descrive:

Ɒ' — Testa di Caius a d., davanti Γ.

℞ — ΓΑΙ ΟΥ Luna crescente, corna in su (dimensione, mill. 45).

Venni io pure in possesso della monetina di cui dò il disegno e la descrizione:

N. 108.

Ɒ' — Busto del Sole radiato a d. dietro L, davanti Γ.

℞ — ΓΑΙ ΟΥ Luna crescente, corna in su (dimensione, mill. 45).

Come si vede, queste due monete hanno comune il tipo del diritto e del rovescio e il modulo.

Dico tipo comune anche il diritto quantunque, come si vede dalla mia descrizione, io classifichi il busto come la raffigurazione del « Sole ». Difatti quel busto non è di un imperatore; ma bensì di una divinità, e i capelli cascanti a ciocche sopra le spalle non lasciano alcun dubbio che siamo in presenza di Helios, tipo che ritroviamo riprodotto sopra le monete di questa serie fino a Diocleziano e colleghi.

Il signor Poole, tanto scrupoloso nella descrizione delle monete, omette di dirci come sia la testa di Caio del N. 34, se nuda, come si conviene a un Cesare, oppure radiata.

Le due monete hanno pure di comune la lettera Γ; di più la mia porta la lettera L (per anno).

La lettera Γ della moneta N. 34 descritta dal Poole non può essere che la lettera numerale Γ (3°): la moneta portando al rovescio il nome di ΓΑΙΟΥ per intiero, non si può ammettere che la detta lettera Γ del diritto voglia essa pure accennare al nome di Caio; dunque al pari della mia deve significare la data Γ (anno 3°).

Le monete di quell'epoca in generale sono male battute, e, come nella mia, la parte superiore della lettera numerale Γ è rimasta fuori del contorno; così il N. 34 descritto dal Poole ha la lettera L (per anno) rimasta intieramente fuori. È quindi a ritenersi che la detta moneta sia di cattiva conservazione, tanto che il Poole non potette scorgere nè la corona radiata nè la lettera L.

Malgrado ciò, non posso arrivare a vedere la ragione che indusse il Poole a classificare il N. 34 a Caio nipote di Augusto. La lettera Γ, come ho detto, essendo numerale non può appartenergli, stante che, se delle monete furono battute per Caio nipote

d'Augusto, devono portare delle date alte e, come ognun sa, non si conoscono fino ad oggi monete d'Augusto che portino date minori dell'anno 20 (LK). Per cui quella moneta N. 34 del Poole al pari della mia deve appartenere a Caio « Caligola. »

Prima di accingermi a dare pubblicazione a questa moneta di Caligola, mi permisi di comunicare le mie idee al Chiarissimo Professore Enrico Dressel conservatore del Museo di Berlino, il quale gentilmente mi rispose: « La piccola moneta alessandrina che ella descrive esiste anche qui (in 2 esemplari male conservati) ed è attribuita a Caligola; l'attribuzione a quest'imperatore è dunque certa. »

Passerò ora a descrivere altre monete che posseggo e che si possono attribuire a questo stesso imperatore.

N. 109.

D' — Busto del Sole radiato a d.
R) — Luna crescente, corna in su, sopra LB (anno 2).
Collezione Demetrio, N. 3598.

Credo sarebbe tediare il lettore se mi prolungassi a dimostrare che questa moneta pure appartiene a Caligola. Il conio è perfettamente eguale al N. 1. I tipi del diritto e del rovescio sono identici, la sola differenza consiste nella data che questa porta al rovescio, anno 2°, invece del 3°, e nella mancanza del nome di Caius.

N. 110.

D' — Testa di Zeus Ammon (Giove) a d.
R) — Aquila rivolta a d., dietro L, davanti B.

N. 111.

Ꝋ — Serpente Uraeus eretto a s.
℞ — Serpente Agathodaemon eretto a d., data?

N. 112.

Ꝋ — Ibis che cammina a d.
℞ — Coccodrillo a s., disco sopra la testa, sopra **L**, sotto **V**.

N. 113.

Ꝋ — Uccello? a s., davanti un ramo?
℞ — Bue Apis a d., tra le corna un disco, sopra **LB**.

Queste quattro monete è con una certa riserva che le assegnerei a Caligola. I conii dei N. 110, 111 sono identici come fabbricazione ai N. 108 e 109; il N. 112 è di fabbricazione più barbara; ma anche molto ossidato e riesce perciò difficile pronunciarsi con certezza.

Avendo già provato come la moneta N. 108 debba indubitamente essere attribuita a Caligola, e portando questa il Sole al diritto, la Luna al rovescio, si può ragionevolmente congetturare che Caligola non avesse voluto che le sue monete portassero la sua effigie.

È bene notare come il diritto di queste monete sia in rapporto con il rovescio, cioè: il Sole e la Luna, Zeus e l'Aquila, Serpente Agathodaemon

(maschio) e Serpente Uraeus (femmina), l'Ibis e il Coccodrillo; per il N. 113 non potrei dire esattamente quale rapporto abbia l'Uccello (chiamato Ibis dal Feuardent N.[i] 3601, 3602 e Phoenix (Numidiaucrane) dal Poole (N.[i] 2632, 34, 5, 6, 7); ma per sicuro quel-l'uccello non rappresenta nè l'Ibis, nè il Phoenix; deve invece rappresentare l'Ardea bubulcus comunemente chiamato dagl'Arabi « Aboughirdan » e dai Francesi « Guarde Boeufs » uccello che vediamo oggigiorno vivere in buona armonia con i bovi e buffali, spesso riposandosi sopra la loro groppa; ed in questo caso pure il diritto di questa moneta sarebbe in rapporto con il rovescio. Non resta ora che esaminare il tipo delle lettere numerali e le date.

Essendo Caligola salito al trono nel marzo 37, A. D. e stato assassinato nel gennaio 41, le date LA (1) LB (2) LΓ (3) gli si convengano benissimo.

Oltre le ragioni che ho già citato per provare che queste monete possono appartenere a Caligola dirò di più che la forma delle lettere numerali tanto della moneta N. 110 come quella N. 113 si convengono a quei tempi. Il B ha sempre la pancia inferiore quasi triangolare e questa forma si ritrova immancabilmente nelle monete d'Augusto, Tiberio e Claudio e sparisce dopo i primi anni del regno d'Adriano, per cui coincide con quelle che dice il Poole a pag. 337, quando classifica quelle monete, « Coins without Names of Emperors » e le attribuisce al secondo secolo di Cristo.

Se le mie attribuzioni sieno giuste o no, qualche nuova moneta che ci verrà alla luce, potrà provare il contrario di quanto ho detto, oppure lo affermerà; ma indubbiamente la monetina N. 1, benchè piccola, viene a colmare quella unica ma grande lacuna che fino ad oggi esisteva nella serie Imperiale alessandrina.

VI.

Le monete di Claudio I col rovescio di Messalina.

Al momento in cui scrivo quest'appunto, il mio Catalogo è in corso di stampa e la pagina ove sono descritte queste monete è già tirata. Duolmi dovere accennare ad un errore che ho commesso nel dare la descrizione dei N.[i] 119 al 130 tutte portanti al rovescio lo stesso tipo come il disegno qui sotto:

N. 119.

Messalina in piedi a s.; velata, colla destra stesa tiene due piccole figure (suoi figli), ecc.

Le prime due monete, cioè a dire il 119 e 120, portano al diritto la data LA (anno primo). Claudio salì al trono il 25 Gennaio A. D. 41, di Roma 794; il primo anno di regno alessandino finì il 29 Agosto (anno bisestile) A. D. 41, mentre che, secondo la storia, Britannico nacque solo nell'A. D. 42, di Roma 795, per cui una delle due figure portate sulla mano da Messalina non può essere quella di Britannico.

Questo stesso errore fu commesso dal Feuardent a pag. 22 che descrive la moneta simile alla mia 119

" Tenant de la droite deux petites figures debout (Britannicus et Octavia) „.

A sua volta il Poole a pag. 9 descrive quello stesso rovescio dell'anno LB.

" Holds two small figures, two of her children „.

Supporre che gli storici si sieno sbagliati nell'assegnare la nascita di Britannico all'anno 795 anzichè al 794 non lo credo, poichè in questa serie abbiamo la moneta seguente:

N. 118.

Due cornucopie intrecciate; sopra a ciascuna, una testa (Ottavia e Antonia figlia di Claudio), tra loro un busto a d. (Britannico).

Questa moneta porta al diritto la data dell'anno LΓ (3). L'anno terzo di Claudio ebbe principio in Alessandria il 29 Agosto A. D. 42, di Roma 795, e niente di più probabile che questa moneta sia giustamente stata battuta in commemorazione della nascita di Britannico ed anzi con qualche probabilità si può ammettere che Britannico sia nato tra il 29 Agosto ed il 31 Dicembre A. D. 42, di Roma 795.

Per cui, fino a prove contrarie, il rovescio della moneta N. 119 e quelli fino al 130 dovrebbero essere descritti:

℟ — Messalina in piedi a s. velata, colla destra stesa tiene due piccole figure.

VII.

Classificazione delle Monete di Vespasiano e di Tito.

(Tav. VIII).

Nella serie Alessandrina due differenti classificazioni sono usate per questi regni, e le distinguerò tra loro, chiamandole *Classificazione antica* e *Classificazione del Poole*.

Quest'ultimo, a pag. XIII dell'introduzione, ha eloquentemente dimostrato con argomenti scientifici e con l'aiuto della storia, le ragioni che lo indussero a dare al regno di Vespasiano tutte le monete portanti la leggenda,

ΑΥΤ ΤΙΤ ΦΛΑΥΙ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ ΚΑΙΣ

anzi che a Tito; classificazione del tutto contraria a quella finora adottata.

Per quanto è a me noto, non tutti i numismatici e collezionisti sono disposti ad accettare la teoria del Poole. Per quanto riguarda il mio catalogo, non ho esitato un istante a seguire la nuova classificazione e con quest'appunto tengo a giustificare questo mio modo di vedere, trattando la questione con criterî pratici, i quali condurranno alle stesse conclusioni del Poole.

Farò da prima osservare che, dopo l'anno III di Vespasiano, non furono battute monete di mistura, eccetto qualche raro pezzo portante al rovescio la testa di Tito; e così pare che, dopo l'anno IX, si cessò di battere anche le monete di bronzo.

Se dunque le monete che l'antico sistema assegna a Tito, gli appartenessero veramente, bisognerebbe concludere che Tito, essendo salito al potere il 23 di Giugno, la zecca che da due anni non funzionava affatto e forse era chiusa, si riaprisse, e febbrilmente nel breve spazio di un mese e mezzo (la nuova della morte di Vespasiano e l'investitura di Tito, non poteva giungere in Alessandria prima della metà di Luglio) battesse una assai grande quantità di numerario dei due metalli, i cui tipi del rovescio erano simili a quelli delle monete dei *primi* anni del regno di Vespasiano. Quindi, passati i quarantacinque giorni che separavano quella data dall'anno nuovo, pare rientrasse la calma ed avvenisse un

repentino cambiamento; si cessasse cioè di battere moneta di bronzo emettendosi solo qualche raro pezzo di mistura, coi tipi dei rovesci, simili a quelli delle monete in bronzo degli *ultimi* anni di Vespasiano.

Ora questi repentini cambiamenti sono contrarî alla regola. Nerone fece battere un'immensa quantità di monete in mistura, talchè oggidì in ogni ripostiglio che viene alla luce le monete in mistura coll'effigie di Nerone ammontano a più del terzo, mentre pochissime ed assai rare sono le di lui monete di bronzo.

Tra la morte di Nerone e l'assunzione di Vespasiano al trono, non passarono che circa quattro mesi (Vespasiano fu proclamato imperatore in Alessandria il 1° Luglio 69).

Nei primi anni del regno di Vespasiano, apparisce che furono battute monete di mistura in abbastanza grandi quantità, ma non tanto quanto era avvenuto sotto Nerone; però il numerario di bronzo aumentò considerabilmente; quando, il quarto anno, con molta probabilità, stante la straordinaria quantità di numerario in mistura emesso sotto Nerone, si cessò di battere moneta in quel metallo, si aumentò in grandi quantità la produzione del numerario in bronzo e questo fino all'anno IX, quando la zecca cessò totalmente di battere moneta. Asceso Tito al trono, la zecca si riapre e dal piccolo numero di monete che si ritrovano del II e III anno di Tito è lecito arguire che poco produsse in mistura e niente affatto in bronzo. Appena quattordici giorni dell'anno nuovo (IV) erano passati che Tito morì, per cui è assai probabile che monete all'effigie di Tito portanti quella data non sieno mai state battute.

Succeduto al trono Domiziano, la zecca continua ad essere poco produttiva e di questo fanno fede le rare monete in mistura e in bronzo che si ritrovano. Con l'VIII anno si cessò di battere monete in mistura

e poco dopo, cioè il X anno, si vede apparire un'assai grande quantità di bronzi di bello stile i quali non lasciano dubbio che una riforma radicale del sistema della zecca aveva avuto luogo; cosa che forse era in via di studio già dai tempi di Vespasiano.

Come si vede, se le monete in questione appartenessero a Tito, noi avremmo un' eccezione alla regola sull'andamento che la zecca aveva seguito dai tempi di Tiberio e che continuò poi fino ad Antonino Pio.

Nelle monete in mistura che ora ci occupano, la posizione delle date è nel campo del diritto e lo stesso ritroviamo su quelle di Vespasiano, sistema d'altra parte adottato da Nerone, negli ultimi anni; mentre sulle monete che ambo i sistemi di classificazione assegnano a Tito, le date sono invariabilmente sul campo del rovescio. Per cui anche in questo caso, se le monete in questione fossero di Tito, sarebbero un'eccezione alla regola.

È necessario per il mio argomento di restituire al proprio regno certe monete che nei cataloghi che hanno preceduto il mio, furono classificate erroneamente all'uno o all'altro Imperatore. All'anno IV di Tito furono attribuite da Mionnet le monete di bronzo descritte ai Numeri 367 a 371 e da Feuardent le monete pure di *bronzo* descritte ai numeri 832 e 833.

Per una strana combinazione che non potrei spiegare, tanto un'autore che l'altro diedero per quelle monete la leggenda seguente:

ΑΥΤ ΤΙΤ ΦΛΑΥΙ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ

Ora io credo che tale leggenda non possa essere corretta, poichè non è ammissibile che i monetarî abbiano omesso il titolo di **ΚΑΙΣ** e molto meno quello di **ΣΕΒ**, titoli che portano le monete degli anni precedenti, e senza alcuna esitanza dico che quelle monete

anzichè portare la data dell' anno IV (**LΔ**), devono appartenere all'anno I (**LA**) e la leggenda ricostituita

ΑΥΤ ΤΙΤ ΦΛΑΥΙ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟ[ΥΚΑΙΣ]

Il Poole classifica il N. 239 a Vespasiano; ma, dalle lettere che egli ha messo tra le parentesi, apparisce chiaro che quella moneta è di cattiva conservazione, e mentre egli ricostituiva la leggenda,

ΑΥΤ[ΟΚΚΑΙΣΣΕΒΑ] ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ ΣΕΒ

secondo me, dovrebbe essere:

ΑΥΤ[ΟΚΤΙΤΟΥΚΑΙΣ] ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ ΣΕΒ

e appartenere a Tito.

Questa rettificazione è necessaria, atteso che, come ho detto più sopra, le monete di Vespasiano in mistura portano le date dalla parte del diritto e questo non è il caso del N. 239 la cui data è al rovescio; di più dirò che sul rovescio del 293 havvi una stella, simbolo che non si trova sulle monete di Vespasiano, ma bensì sovente su quelle di Tito.

È un fatto indiscutibile che tutti gli autori che scrissero prima di Eckhel [1] furono indotti in errore dal nome " **ΤΙΤ** „ e senza curarsi d'altro classificarono quelle monete a Tito.

L'Eckhel, al quale niente sfuggiva, a pag. 58 fa notare le differenti leggende descritte dai diversi autori e, tratto in errore dalle monete dell'anno IV di Tito, pubblicate da Zoëga, conclude con delle congetture giustissime, data la mancanza di monumenti che gli potessero indicare la via di sciogliere il problema altrimenti, e lascia quelle monete classificate a Tito.

Il Mionnet che scrisse dopo di lui e che pubblicò le monete descritte da Zoëga basandosi sulla disser-

---

(1) *Doctrina numorum veterum,* etc. Parte I, volume IV.

tazione dell'Eckhel, a pag. 36 del supplemento, accompagna i N.[i] 69 e 70 con la nota seguente:

(a) Nous avons déjà décrit ce médaillon; mais il est à remarquer qu'il fut frappé sous Vespasien, l'an 8 de son regne, qui fut de dix ans; et que le suivant, avec les mêmes têtes et l'an 2 du coté de celle de Titus, a été frappé sous le règne de Titus.

Quanto al N. 70 del Mionnet, classificato da Zoëga all'anno II (LB) di Tito, o ne fu male letta la data, oppure la moneta era male conservata; ma senza dubbio deve appartenere all'anno VIII (LH) e perciò niente di sorprendente che il Mionnet trovasse che le teste raffigurate su quella moneta fossero eguali a quelle del N. 69.

Il Feuardent a pag. 39, N. 820 descrive una moneta fino allora inedita; la fortuna gli aveva arriso e a tanti altri meriti poteva aggiungere quello di avere risolto il problema accennato dall'immortale Eckhel.

È chiaro che non poco fu l'imbarazzo del Feuardent per classificare quella moneta a Tito e ce lo spiega la nota seguente posta a tergo del N. 820 e che suona simile a quella del Mionnet:

" Cette bizarre monnaie, portant deux fois la tête de Titus, a dû être frappée au moment de la mort de Vespasien. Les Alexandrins, si flatteurs d'ordinaire, ont dû se surpasser en frais d'imagination pour faire émettre cette pièce; d'un coté, la tête de Titus est assez jeune; de l'autre, celui portant la date et le titre d'**ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΙ**; le type de la physionomie ressemble aux portraits de Vespasien représenté sur les N.[os] 816 et 817.

Le monnayeur a tenu, sans doute, à donner au fils les traits vénérés du père. Il est même probable qu'il s'est contenté de refaire seulement la legénde, en se servant des coins de l'an 8 du règne de Vespasien (N.[os] 816 et 817) ".

Con tutto il dovuto rispetto e la stima che ho per la scienza del Sig. Feuardent, al cui confronto non

sono che un semplice scolaruccio, mi sia permesso di dire che quella sua nota è talmente confusa da intravedere che gli fu ispirata dalla nota del Mionnet.

Per schiarire il punto sollevato dalla nota del Feuardent come per l'interesse di maggiore chiarezza è d'uopo ricorrere alle fisionomie dei ritratti rappresentati sopra le monete e per evitare una confusione che può derivare nel fare menzione dei numeri dei diversi cataloghi che dovrò citare, come per la necessità di mettere sotto all'occhio del lettore i diversi tipi delle teste, do qui sotto un quadro con i numeri delle monete descritte nei diversi cataloghi, le quali corrispondono ai numeri delle medesime monete della mia collezione, per cui in avvenire citerò i numeri del mio catalogo, le cui impronte si trovano all'annessa tavola.

Mionnet	Feuardent	Poole	Dattari
	820	221	343
		222	344
	*817		345
	816	223	345 *bis.*
347, 69, 70 Sup.	818	225	347
			422
			425
			426
			427

(*) Nella descrizione dell'817 sembra sia simile la mia 344 — sulla tavola è simile la mia N. 345.

Da prima farò osservare come il Feuardent è scivolato in un' inesattezza nella descrizione oppure nel dare l'impronta che figura sulla tavola XVI.

Descrivendo il N. 343 (numero del mio catalogo) egli dice che il tipo della fisionomia è il ritratto di Vespasiano rappresentato sui numeri 344 e 345; mentre sulla tavola l'impronta è semplicemente una testa invece di un busto corazzato; ciò è importante, attesochè con simile inesattezza siamo privi totalmente del tipo che egli con la nota richiama alla nostra attenzione; di più, la moneta la cui impronta figura sulla tavola, manca tutt'affatto alla descrizione del testo.

Quindi egli passa a dire che i monetarî si sono contentati di rifare solamente la leggenda servendosi dei conii dell'anno VIII del regno di Vespasiano (N.[i] 344 e 345); ma sfortunatamente i conî delle monete N. 344 e 344 *bis* non sono dell'anno VIII, ma bensì dell'anno II.

Come si vede, non si sa a che attenersi; se il Mionnet nella sua nota dice che la fisionomia della testa del N. 70 è simile al 347, come ho fatto vedere, non si sbagliava, poichè erano due monete eguali. Il caso del Feuardent è differente; nel diritto del N. 343 la fisionomia della testa ha molta rassomiglianza con Vitellio, più che con Vespasiano e la testa del rovescio ha qualche rassomiglianza con la testa del *diritto* più che con quella di Tito; mentre nella moneta dell'anno VIII, N. 347 tanto il diritto che il rovescio sono le teste caratteristiche di Vespasiano e di Tito rispettivamente.

La pratica vale più che la teorica, e come ho già fatto osservare a più riprese negli appunti precedenti, vale a dire in generale nelle monete del primo anno di un regno, la fisionomia dell'imperatore è somigliante a quella del suo predecessore. Un'occhio pratico di monete Alessandrine non esita un istante a riconoscere che nelle monete di Vespasiano N. 343 e 344 la fisionomia del diritto somiglia a quella del N. 340 di Vitellio, e, benchè il N. 343 sia dell'anno I

e il 344 del II, ambedue debbono essere state coniate prima che giungessero ad Alessandria i veri ritratti dell'Imperatore e del Cesare. Ritratti che non potevano giungervi prima del Gennaio 70, poichè Vespasiano fu proclamato Imperatore a Roma il 21 Dicembre 69; quindi, quando furono ricevuti i veri ritratti, la zecca battè la moneta N. 345 e 345 *bis* pure dell'anno II ma, come si vede dall'impronta, le fisionomie sono quelle tanto caratteristiche di Vespasiano e di Tito.

I monetarî Alessandrini, al giungere della nuova dell'avvenimento di Tito al trono, non avendo un ritratto recente di Tito, batterono le prime monete dell'anno II con l'effigie simile a quella battuta al rovescio delle monete dell'anno IX di Vespasiano (vedi N. 352) e questa somiglianza non può sfuggire ad un occhio pratico. Nella fisionomia della testa sulla moneta N. 426 si scorge un qualche ritocco ed un'idea più vecchia di quella che è rappresentata sul N. 422 e ciò per la buona ragione che i monetarî si resero conto che Tito era allora più vecchio di tre anni di quando fu battuta la moneta N. 352; mentre, dopo giunto il ritratto di Tito, batterono le monete N. 425 e 427, ambedue dell'anno III, la cui fisionomia è simile alle monete romane dell'epoca.

Dunque, per quanto riguarda il lato delle fisionomie delle teste sulle monete, se quelle in questione portanti la data dell'anno I (LA) gli appartenessero, la fisionomia di Tito doveva per lo meno essere simile a quella che si trova sui N.[i] 422 o 426.

Con questo credo potere concludere che le monete la cui leggenda è

ΑΥΤ ΤΙΤ ΦΛΑΥΙ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΥ ΚΑΙΣ

non possono appartenere a Tito.

1.° Per la poco probabilità che la zecca avesse il tempo materiale di battere tanta moneta nel breve spazio di 45 giorni.

2.° Per la sconcordanza dei tipi dei rovesci di quelle monete con i tipi delle monete battute l'anno II e III.

3.° Quelle monete sarebbero un' eccezione alla regola con cui i monetarî Alessandrini batterono moneta dai tempi di Tiberio fino a dopo Antonino Pio.

4.° Altra eccezione alla regola nella disposizione delle date, poichè le monete in questione la portano al diritto, mentre che quelle di Tito sono sempre al rovescio.

5.° Le fisionomie di quelle teste non lasciano alcun dubbio che gli appartengano.

6.° Avendo restituito in quest' appunto ai loro rispettivi regni quelle poche monete, le quali come erano classificate allora, facevano eccezione alle regole da me esposte, con ciò sparisce ogni contradizione ai miei argomenti.

Io credo quindi aver raggiunto per altra via le medesime conclusioni del Poole e poi essermi giustificato per averlo seguito nella nuova classificazione.

G. Dattari.

LA NUMISMATICA
E LE SCIENZE ARCHEOLOGICHE ED ECONOMICHE

RICERCHE E CONFRONTI.

Una questione importantissima per i cultori della scienza numismatica s'impone allo studio, in sèguito a varie pubblicazioni e a varî indirizzi di ricerche e di opinioni, che sposterebbero di molto il campo, il fine, il metodo degli studî numismatici, e che devono quindi attrarre l'attenzione, specialmente dei collaboratori e dei lettori della nostra *Rivista*.

I varî indirizzi e le varie opinioni sopraccennate si possono ridurre a due fondamentali: 1° l'indirizzo che continua la scuola tipologica e artistica delle monete, specialmente greche ed italo-greche, del Poole, dello Head, del Gardner, dell'Imhoof-Blumer, e fa capo in Italia all'illustre direttore del R. Museo etrusco di Firenze e degli scavi in Etruria, il prof. L. A. Milani; 2° l'indirizzo che continua la scuola economica del Boeck, del Mommsen e del Babelon, e che fa capo in Italia ai chh. miei amici dottori Gabrici e Patroni, del R. Museo di Napoli.

Per quelli fra i lettori che non sono al corrente delle ultime pubblicazioni degli autori sopraccitati, esporrò succintamente le loro opinioni e il risultato delle loro ricerche, che, in quanto schiudono nuovi orizzonti alle scienze numismatiche, rappresentano senza dubbio un progresso, ma potrebbero dar luogo per molti ad equivoci, a incertezze ed a confusioni.

Chiaro è il concetto che espone il Milani nei suoi principali lavori numismatici (1), e certo lodevolissimo il suo

---

(1) L. A. Milani: *Ripostiglio della Venèra* in *Memorie della R. Accademia dei Lincei,* vol. IV. Roma, Salviucci, 1880. — *Di alcuni ripostigli di monete romane: Studî di cronologia e storia* in *Museo italiano di antichità classica,* II, pag. 81, 88 e seg. — " *Aes rude, signatum* " e " *grave* " *rinvenuto alla Bruna presso Spoleto: ermeneutica e cronologia della primitiva monetazione romana.* Milano, Cogliati, 1891. — *Museo topografico dell'Etruria.* Firenze-Roma, Bencini, 1898. — *Studî e materiali di Archeologia e Numismatica.* Firenze, Seeber, 1899. Puntata I.

proposito: “ col connubio, com' egli dice, dell' archeologia dell' arte con la numismatica tipologica, con la metrologia, la religione e la mitologia italica e la storia „, iniziare una “ *nuova scuola italiana storico-archeologica* „, che porti nella ricerca scientifica il contributo di nuove idee e di nuovi fatti, “ traendo profitto dalla specializzazione degli studî e mirando a quella sintesi, di cui si sente ormai il bisogno, e alla quale il progresso della scienza via via conduce „.

Se questo vasto campo di studio abbraccia, come si vede, tutte le discipline dell'archeologia, la numismatica vi prende pure gran parte, sia come scienza a sè, sia principalmente dal punto di vista delle ricerche archeologiche, storiche e cronologiche. Si comprende inoltre che la numismatica, secondo il ch. Milani, non debba più ristringersi a considerare le monete semplicemente quali “ oggetti da museo „, come definì, a scanso di equivoci, il ch. dott. Ambrosoli, nel suo recente libro sulle *Monete greche* (1); ma invece consideri anche il lato artistico e iconografico delle monete. Così, per mezzo dell'analisi tipologica di queste, si può giungere, come egli giunse, p. es., illustrando l'importantissimo tesoro della Bruna, a dimostrare *che già la primitiva monetazione del bronzo e dell'argento dei Romani è lo specchio più fedele ed eloquente della loro storia, e che nel tempo in cui non esistevano la stampa ed i giornali, il popolo romano, eminentemente pratico, trovò che la moneta, fatta per lo scambio, poteva a lui servire di mezzo per la divulgazione rapida ed ufficiale di tutti i suoi fasti religiosi, militari, politici e civili* (2).

---

(1) S. AMBROSOLI, *Monete greche.* Milano, Hoepli, 1898. Ved. l'introduzione al lettore, pag. XI, ove, per dare un' idea esatta della numismatica greca, scrive: — mi sono limitato a considerare le monete come veramente le considera (checchè se ne creda) il numismatico di professione, cioè, per così esprimermi, come “ oggetti da museo „. — E per il fine pratico di un Manuale elementare questo va bene.

(2) L. A. MILANI, *Aes rude, signatum* e *grave*, op. cit., pag. 4. Questo concetto elevato e profondo della moneta, specie nei riguardi della religione, dimostrerà meglio il ch. Milani nella Puntata II dei suoi *Studi e materiali di archeologia e numismatica* già citati, ove parlerà della religione etrusca e romana in relazione con le scoperte del Foro romano. Già egli ne diede un saggio nella tornata del 20 Maggio passato all'Accademia dei Lincei, nella quale lesse la memoria *Locus sacer, mundus* e *templum di Fiesole e Roma.*

Nessuno negherà che, qualora l'archeologo, o lo storico o il numismatico stesso assorgano dallo studio immediato ed esclusivo delle monete, dalla loro pratica interpretazione ai problemi scientifici più ardui, e qualora non sostituiscano la loro opinione soggettiva e le loro ipotesi mal sicure al risultato chiaro ed esatto dei fatti, la scienza numismatica non può che dare e trarre reciprocamente vantaggio dalle indagini storiche e artistiche, che intorno alle sue monete si possano fare. Chi poi ha una coltura così estesa e profonda, archeologica e artistica, filologica e storica quale ha il Milani, può senza dubbio, qualora non sdruccioli nella ipercritica e nel preconcetto di voler tutto spiegare ad ogni costo, giungere a risultati soddisfacenti, a vere scoperte scientifiche di rapporti nuovi tra fatti storici e sociali, che finora pareva non dovessero esistere (1).

L'indagine poi del valore artistico della moneta occupò già le menti di molti illustri numismatici, quali recentemente il Gardner, l'Imhoof-Blumer, il Babelon, il Blanchet, e fu presa in considerazione anche recentemente al Congresso internazionale di Numismatica, che ne fece argomento dell'undecima tesi da trattare al Congresso, ed accolse favorevolmente la mia modesta dissertazione sull'*Arte greca nella numismatica della Repubblica romana* (2), che è l'introduzione

(1) Una critica esauriente delle opere del prof. Milani, non solo richiederebbe una competenza di molto superiore alla mia, ma mi parrebbe inoltre ancora prematura, essendo opportuno che tutto o quasi il vasto concetto dell'illustre autore sia concretato ed esposto, appunto perchè sotto molti rispetti presenta delle indiscutibili e apprezzabili verità scientifiche. Io posso dire solo questo per ora, che quanto il Milani ha già pubblicato nel campo archeologico-numismatico è tale da ottenergli alla fine un risultato scientifico adeguato ai suoi meriti e ai suoi studî profondi e geniali.

(2) Così era formulata la 11ª tesi del Congresso: *Rechercher l'influence des types monétaires grecs sur ceux de la République romaine.* E nel *Compte rendu sommaire* del Congresso sopraccitato leggo: " M. Serafino Ricci, conservateur adjoint au Cabinet Brera, à Milan, envoie un mémoire important, rédigé en italien, et intitulé l'*art grec dans la numismatique de la République romaine.* Son travail, qui est une réponse à la onzième question du programme, fait entrevoir qu'il y eut plusieurs influences grecques, venues soit par l'intermédiaire des Etrusques, soit par les artistes grecs eux mêmes. L'auteur a tenté de préciser les époques et les caractères de ces influences successives ". La dissertazione sarà pubblicata fra poco negli *Atti del Congresso internaz. di numismatica a Parigi.*

ad un lavoro più profondo sui rapporti fra l'archeologia dell'arte e la numismatica classica, di cui sto preparando i materiali.

Era ovvio del resto, che col progresso degli studî della numismatica da un lato, dell'arte classica dall'altro gli archeologi, gli artisti e i numismatici non rinvenissero relazioni nuove tra le due discipline e ne rilevassero i punti di contatto e di confronto. Si incominciò a studiare i ritratti dei personaggi eternati sulle monete e l'esempio dato dall'Imhoof-Blumer nei suoi *Portraitköpfe auf römischen Münzen der Republik und der Kaiserzeit* trovò e trova tuttora imitatori (1).

Si studiarono i rovesci di alcune serie di monete greche e romane, specialmente imperiali per osservare quali gruppi e statue dell'antichità classica in bronzo o in marmo fossero riprodotti sulle monete, o per continuazione di tradizione classica locale o per ragioni artistiche, e già le opere dell'Overbeck e del Collignon sulla storia della scultura greca non trascurano tale argomento di confronto e di studio. Il Donaldson diede esempio magistrale del modo di far servire le monete ad illustrazione dei monumenti, e talora anche dei particolari architettonici dell'Ellade e di Roma, e non è ancora esaurito l'argomento (2).

Alcuni altri scelsero un periodo di monetazione specialmente famoso per l'arte con cui fu condotto, e ne fecero tema di ricerche profonde; come, p. es., fece il Pennisi per la serie numismatica greco-sicula (3). E trattarono molti scrittori degli artisti e dell'acconciatura dei capelli, e dell'arte sicula in particolare, come pure della greca in generale (4).

(1) Oltre l'impulso dato allo studio dei ritratti rappresentati sulle monete dal Bernoulli nella sua *Ikonographie,* dal Roscher, dal Baumeister, dal Daremberg e Saglio nei loro rispettivi dizionarî, ved. Camillo Serafini, *L'arte nei ritratti della moneta romana repubblicana* in *Bullettino della Commissione archeologica comunale* di Roma, 1897.

(2) Ved. Donaldson, *Architectura numismatica.* Londra, 1859.

(3) Salvatore Pennisi, *L'arte nella numismatica greco-sicula.* Acireale, 1898 in *Atti dell'Accademia degli Zelanti,* vol. X.

(4) C. Farcinet, *Collections vendéennes; les monnaies artistiques de l'ancienne Grece* in *Revue du Bas Poitou,* III fascicolo, 1895.

Arthur Evans, *Syracusan medaillons and their engravers in the light of recent finds, with observations on the chronology and historical*

Altri scrittori, seguendo l'esempio dell'Imhoof-Blumer di fermare l'attenzione su un tipo e di studiarlo in tutte le collezioni e serie numismatiche che lo rappresentano (1), prepararono recentemente lavori speciali o sui tipi di divinità, quali, p. es., quelli d'Athena per cura del Lermann (2), o su un dato capolavoro d'arte, come, p. es., l'Habich sullo *Hermes Diskobolos* (3).

*
* *

Ma, se la scuola storico-archeologica del Milani e degli altri valorosi non può che conferire dignità e importanza alla numismatica, servendosene per l'illustrazione dei monumenti e dei costumi d'un tempo, porta seco anche chiarezza di metodo e di fine, come si può vedere, del resto, nei lavori di questo genere dell'Evans, dello Svoronos, del Du Chastel de la Howarderie, del Serafini e di altri minori. Non così può dirsi della scuola economica applicata alla numismatica, cioè quella che studia la numismatica come un'enciclopedia economica, e crede che le monete e le medaglie non siano che segni distintivi del valore e della ricchezza, e l'esponente economico e sociale di una data età, specialmente quando questa è antica.

Non intendo dire con ciò che i seguaci di questa scuola siano nell'errore; poichè non si dovrebbe a rigore prescindere, studiando numismatica, dal valore economico della moneta.

---

occasions of the Syracusan coin — types of the 5 and 4 centuries B. C. Londra, 1892. Cfr., pure del medesimo autore sulla *Numismatic Chronicle* lo studio: *Some new artists' signatures on sicilian coins.* — Octav Erbiceano, *Sicilische Kunst auf Münzen.* Erlangen, 1892 (Dissertazione inaugurale dell'Università). — Alberic Conte Du Chastel de la Howarderie, *Syracuse, ses monnaies d'argent et d'or au point de vue artistique.* — *La coiffure antique et ses développements successifs.* Londra, Spink, 1898.

(1) Imhoof-Blumer, *Die Flügelgestalten der Athena und Nike auf Münzen.* Vienna, 1871.

(2) Wilhl. Lermann, *Athenatypen auf griechischen Münzen. Beiträge zur Geschichte der Athena in der Kunst.* Monaco, Beck, 1900.

(3) G. Habich, *Hermes Diskobolos auf Münzen* in *Journal international grec,* 1899.

I trattatisti qual più qual meno l'accennano, e anche recentissimamente il ch. cav. Francesco Gnecchi, nella *Nomenclatura* delle sue *Monete romane* (1), afferma che la " Numismatica è la scienza, che ha per oggetto lo studio delle monete sotto l'aspetto storico, artistico, iconografico ed **economico** ". Ma, all'atto pratico, il suo Manuale non parla mai delle monete dal lato economico, perchè non poteva parlarne, senza entrare in una discussione spinosa, già difficilissima pei competenti, e quindi sproporzionata al grado di coltura della maggior parte dei lettori: così non ne parla mai, anzi l'esclude, il ch. dott. Ambrosoli, tanto nel suo *Manuale di Numismatica,* quanto nell'altro più recente delle *Monete greche.* L'Ambrosoli, nell'escludere lo studio della moneta dal lato economico, implicitamente ne ammette l'importanza, ma non la vuole riconoscere per lo studio diretto e pratico delle monete, pel quale la Numismatica fa scienza a sè. Egli pertanto considera nella sua definizione la Numismatica quale scienza che ha per oggetto le monete di tutti i tempi e di tutti i popoli, considerate sotto l'aspetto *storico* ed *artistico,* ed aggiunge: " Da questa definizione si potrà arguire che non sono di competenza della Numismatica propriamente detta le questioni strettamente tecniche ed economiche relative alla fabbricazione della moneta, alla sua composizione chimica, alle oscillazioni del suo peso, e specialmente del suo valore in rapporto colla merce, e simili, questioni le quali appartengono infatti al dominio di altre discipline, come la Tecnologia monetaria, la Metrologia, l'Economia politica, ecc. — quantunque tali discipline abbiano un' innegabile attinenza colla Numismatica, e a vicenda possano fornire ad essa e riceverne luce ed alimento " (2).

Nel suo ultimo Manuale delle *Monete greche* pare ch'egli voglia di proposito escludere la considerazione del lato economico delle monete, perchè nella definizione della Numismatica accenna di nuovo soltanto al lato storico ed artistico delle monete stesse. Ma è chiaro d'altra parte che l'Ambrosoli lascia

(1) Fr. Gnecchi, *Monete romane.* Milano, Hoepli, 2ª ediz., 1900, pag. 61.

(2) S. Ambrosoli, *Manuale di Numismatica.* Milano, Hoepli, 2ª ediz., 1895, pag. 1-2.

in disparte lo studio economico delle monete, perchè sarebbe troppo difficile e allontanerebbe l'attenzione del lettore principiante dal vero fine che deve prefiggersi, come conoscitore e raccoglitore pratico di monete e medaglie; cioè il sapere praticamente distinguere le singole monete, saperle collocare in una collezione, conoscerne il valore intrinseco e storico per la compra e vendita e per i cambî. Infatti l'Ambrosoli mette tosto in guardia lo studioso dal ginepraio in cui le ricerche economiche lo lancerebbero. " Nella Numismatica greca — egli scrive — ci si affaccia anzitutto una quistione, trascurata un tempo per mancanza di dati concludenti, ma studiata oggi invece con ardore da insigni scienziati, vale a dire la quistione dei diversi sistemi monetarî che avevano vigore nell'antichità, la ricerca delle loro origini e derivazioni, del modo e delle vie per cui si propagarono presso i diversi popoli.

" Questo studio è particolarmente basato sul peso (poichè le monete greche non recano quasi mai indicazione di valore), ed è uno studio importantissimo, ma irto di grandi difficoltà, ed in molti punti tuttora incerto ed oscuro. Esso poi s'intreccia colle più ardue indagini della Metrologia propriamente detta, cioè colle quistioni, che si riferiscono ai sistemi ponderali usati dai popoli della più remota antichità, prima ancora dell'invenzione della moneta. Ora, siccome la Metrologia, a detta degli stessi suoi più illustri e benemeriti cultori, presenta ancora molti dubbî, e spesso è costretta a tenersi paga di semplici ipotesi, per quanto plausibili, e siccome quest'ordine di ricerche, in ultima analisi, giova alla storia del commercio e delle vicende economiche dei popoli dell'antichità più che alla Numismatica propriamente e ristrettamente parlando, basterà allo scopo generale di questo libriccino il prendere nota del sistema monetario attico, ch'era il più diffuso " (1).

È dunque naturale che, se l'Ambrosoli è costretto a far ciò per ragioni pratiche e didattiche, egli non intende di disprezzare la ricerca sul valore metrologico, finanziario ed economico della moneta, ricerca che richiede lunga e profonda prepa-

(1) S. Ambrosoli, *Monete greche*. Milano, Hoepli, 1898, pag. 2-3.

razione, e si limita spesso a discussioni più o meno conclusive, ma è di somma importanza per tutte le questioni che hanno per base la moneta, e che ricevono luce dalla considerazione dell'aumento o della diminuzione della ricchezza nelle nazioni.

*
* *

Essendo una collezione di monete una riunione *des preuves parlantes de certains faits, des monuments fixes et indubitables de l'ancienne histoire,* come dice il La Bruyère, e dando essa — come conferma l'illustre Babelon — *la plus complète et la plus fidèle évocation du passé que nous procurent les sciences historiques* (1), nessun campo è più vasto, nessun mezzo è più sicuro della scienza numismatica per studiare una gran varietà di problemi. E li studiarono più gli stranieri che non noi italiani, perchè noi abbiamo avuto il torto di chiuderci in un esclusivismo troppo ristretto, staccandoci dallo studio dell'economia. Giustamente lo osserva il nostro Francesco Gnecchi, il quale sostiene che la numismatica senza lo studio delle scienze economiche è sterile e perde gran parte del suo interesse e della sua importanza in faccia a coloro, che, accontentandosi dell'apparenza, credono che tutto lo studio della numismatica si limiti all'osservazione più o meno superficiale delle monete e delle medaglie. Rileva il Gnecchi che i nostri vecchi autori studiavano anche la parte economica, che ora è da noi a torto trascurata, e loda perciò il Babelon (2), che consacrò un intero libro allo studio della moneta, considerata sotto il rispetto economico e storico (3).

E appunto il Babelon, che nell'altro lavoro citato e in altri ancora non meno profondi e geniali dimostrò i rapporti intimi della scienza numismatica con la storia, l'epigrafia, la geografia, la cronologia, la mitologia, l'iconografia, l'architet-

---

(1) Ved. E. Babelon, *De l'utilité scientifique des collections des monnaies anciennes* in *Rivista italiana di Numismatica,* 1897, pag. 383 e segg.

(2) Ved. in *Rivista italiana di Numismatica,* 1897, pag. 418.

(3) E. Babelon, *Les origines de la monnaie considérées au point de vue économique et historique.* Parigi, Didot, 1897.

tura, la scultura, la storia dell'arte, egli prova chiaramente con quest'ultimo suo lavoro che la numismatica è non solo: *l'une des bases fondamentales de l'archéologie, c'est aussi l'une des sources les plus fécondes des annales de l'évolution économique des sociétés civilisées* (1).

Del resto l'opera del Babelon rispecchia tutto un indirizzo di studî economici e finanziarî coltivati in quest'ultima decina di anni sporadicamente, e all'estero specialmente, ma indicanti almeno un risveglio recente in questo ramo scientifico. Ettinger, Prou, Baugas, Poinsard, Zani, Rossi si occuparono della questione monetaria in rapporto con la questione sociale (2); Reinach, Zuckerkandl, Seidler, Grunwald, Arnauné, Schaube e dei nostri il Desimoni e il Lorini studiarono la numismatica in relazione con l'oscillamento fra l'oro e l'argento, e intorno al credito e al cambio antico e moderno (3). Altri trattarono del valore della moneta,

(1) E. Babelon, op. cit., introduzione, pag. 1. — Giova ricordare i titoli dei capitoli di quest'opera importante: 1, *Le troc et les premiers étalons de valeur;* 2, *lingots et ustensiles métalliques employés comme monnaie;* 3, *les premiers essais monétaires; Période de la monnaie privée;* 4, *les premiers essais monétaires; la monnaie garantie par l'état;* 5, *les traditions de l'antiquité relative à l'invention de la monnaie;* 6, *l'or et l'argent dans l'antiquité;* 7, *les rapports de l'or à l'argent chez les anciens;* 8, *la monnaie auxiliaire dans l'antiquité.*

(2) M. Ettinger, *Einfluss der Goldwährung auf das Einkommen der Bevölkerungsclassen und des Staates.* Wien, Breitenstein, 1892. — M. Prou, *La numismatique et l'histoire de la civilisation* (Revue de l'enseignement secondaire et supérieur 1893 dicembre). — P. Baugas, *La question monétaire et la baisse de valeur du métal argent* (Revue catholique des institutions et du droit, janvier 1894). — J. Poinsard, *La question monétaire considérée dans ses rapports avec la condition sociale des divers pays et avec les crises économiques.* Parigi, Giard et Brière, 1894. — B. Zani, *La questione monetaria in relazione con la questione sociale* (Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova) 1895. — A. Rossi, *La questione monetaria nei suoi rapporti con l'agricoltura italiana* (Bibliot. popolare dell'Italia agricola).

(3) Th. Reinach, *De la valeur proportionnelle de l'or et de l'argent dans l'antiquité grecque* (Rev. Numismatique franç. I, 1893). — Rob. Zuckerkandl, *La mesure des transformations de la valeur de la monnaie* (Revue d'économie politique, marzo 1894). — Ernst Seidler, *Die Schwankungen des Geldwertes und die juristische Lehre von dem Jnhalte der Geldschulden* (Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik, III,

tanto nei secoli antichi quanto nel nostro, e dei varî sistemi monetarî coi prezzi delle singole monete: altri infine ne prendono argomento per svolgere la questione del monometallismo e del bimetallismo.

Ma dove la numismatica, senza spogliarsi interamente del suo carattere storico e archeologico, tratta di questioni vitali e per la conoscenza profonda del mondo antico, e per i confronti tra le istituzioni pubbliche dei Greci e dei Romani e quelle medioevali e moderne, è nell'esame delle questioni specialmente dei sistemi monetarî dell'uso antico medioevale e moderno. Terreno in parte vergine questo, che, se fosse opportunamente e su vasta scala coltivato, darebbe frutti meravigliosi. Lehmann dichiarò la base dei sistemi monetarî antichi riposta nel sistema di peso babilonese arcaico (1). Götze ci trattò delle barre d'argento della collezione dello Schliemann, importantissime per la storia della monetazione più antica (2); l'Halbherr ci fa conoscere un'epigrafe importante per la coniazione a Creta (3). Della riforma soloniana trattarono prima il Nissen e poi lo Hill (4); e del sistema

vol. VII, fasc. V, 1892). — M. dott. GRUNWALD, *Geschichte des italienischen Zwangkurses und der Wiederherstellung der Valuta* (Finanz-Archiv, XI Jahrgang, Vol. I, 1894). — A. ARNAUNÉ, *La monnaie, le crédit et le change*. Parigi, 1894. — A. SCHAUBE, *Studium zur Geschichte des ältesten Cambium* (Jahrbücher für Nationalöikonomie, III serie, vol. X, fasc. IV, 1895). — CORNELIO DESIMONI, *La moneta ed il rapporto dell'oro all'argento*. Roma, 1895. — ETEOCLE LORINI, *Einige Bemerkungen über das Finanz- und Münzwesen Italiens* (1892-1895) Torino, Loescher, 1896. — Idem. — *La moneta e il principio del costo comparativo*. Torino, Loescher, 1900. Cfr. l'altra sua opera: *Credito capitalistico e moneta nazionale*. Milano, Hoepli, X-205.

(1) C. LEHMANN, *Das altbabylonische Maass und Gewichtsystem als Grundlage der antiken Gewichts-Münz- und Maasssysteme*. Leida, 1893.

(2) GÖTZE, *Die troyanischen Silberbarren der Schliemannsammlungen*. Ved. *Globus*, 71° vol., 1897.

(3) F. HALBHERR, *An important inscription for the history of coinage in Creta* (Journal internat. d'Archéol. et Numismatique, diretto dal ch. dott. Svoronos).

(4) H. NISSEN, *Die Münzreform Solons* (Rhein. Mus., XLIX, 1894). — G. F. HILL, *Solon's Reform of the attic Standard* (The numism. Chronicle, serie III, n. 68 (1897).

monetario delfico del IV secolo si occupò Teodoro Reinach (1). E se dal mondo orientale e greco passiamo al romano, osserviamo che il Falchi studiò l'usura in Roma nel V e IV secolo a. C., e lo stesso Reinach ci presentò (2) il frutto delle sue ricerche in una crisi monetaria del III secolo d. C. Il Bredif indagò le attribuzioni di finanza del Senato della Repubblica romana (3), e della monetazione imperiale trattarono il Soutzo, il Gabrici e il Blanchet (4). Per quella medievale e moderna mi limiterò a citare il Winter, che trattò dell'interesse monetario in genere (5), il Sarlo e il Salvioni che trattarono del sistema monetario in una data provincia nel secolo IX (6), mentre lo Hertrich preferì rivolgere la sua attenzione sulle teorie monetarie nel sec. XIV (7), il Caucich, che nella sua opera magistrale sulla istituzione delle officine monetarie italiane iniziò il collocamento delle monete (8) per serie geografica e topografica non per zecche, come si fa tuttora, e quindi seguì un ordinamento più logico e più storico, lodato

(1) TH. REINACH, *Observation sur le système monétaire delphique du IV siècle* (Bull. de correspond. hellen. 1896).

(2) I. FALCHI, *L'usura in Roma nel IV e V secolo a. C.* Prato, Vestri, 1890.

(3) F. BRÉDIF, *Attributions financières du sénat romain sous la République*. Parigi, Rousseau, 1894.

(4) M. G. SOUTZO, *Uber Wert-und Gewichtsverhältnisse der römischen Kaisermünzen* in *Revue Numismatique*, 1898, II p. 231-250; III p. 478-487. — E. GABRICI, *Contributo alla storia delle monete romane da Augusto a Domiziano* (Atti della Reale Accad. di archeol., lett. e belle arti di Napoli, 1897-98, vol. XIX). — A. BLANCHET, *Recherches sur la circulation de la monnaie en or sous les empereurs romains*. Bruxelles, *Revue Belge de numism.*, 1899. — *Les tresors de monnaies romaines et les invasions germaniques en Gaule*. Parigi, Leroux, 1899.

(5) I. WINTER, *Zur Geschichte des Zinsfusses im Mittelalter* (Zeitschrift f. Social u. Wirthschaftsgeschichte, vol. IV, fasc. II, 1896).

(6) F. SARLO, *Sistema monetario in Puglia nel secolo IX durante la dominazione bizantina* (Arte e Storia, 1894). — G. B. SALVIONI, *Sul valore della lira bolognese* (Atti e Memorie della R. Deputaz. di Storia patria per le Romagne, serie III, vol. XVII, fasc. IV-VI).

(7) H. HERTRICH, *Les théories monetaires au XIV^e siècle, Nicolas Oresme*. Lione, Legendre, 1898.

(8) GUIDO CAUCICH, *Notizie storiche intorno alla instituzione delle officine monetarie italiane*. Firenze, 1895.

e messo già in pratica nella sua bella collezione milanese dal ch. cav. Gavazzi, ma irto di difficoltà pei profani della storia, e perciò non atto a divenire popolare.

L'opera del Caucich, la quale mostra quanto sia elementare e formale la distribuzione delle monete italiane per zecche, sta degnamente insieme con i lavori del Mazzi, del Mulazzani d'indole economica (1); dello stesso Gavazzi prelodato sul fiorino d'oro di G. Visconti (2), del ch. ing. Motta intorno ai documenti visconteo-sforzeschi (3). La scuola italiana continua le sue buone tradizioni con le profonde ricerche dell'Ambrosoli sull'*Ambrosino d'oro* (4) e del Papadopoli sulla monetazione e sulla zecca veneta, di cui egli va ricostruendo la storia con osservazione costante, paziente ed acuta (5), ed avrà poi degno complemento nell'opera colossale dell'Augusto Nostro Sovrano e Presidente Onorario, S. M. Vittorio Emanuele III, complemento, cioè, in quel magistrale *Corpus nummorum,* alla pubblicazione del quale le saggie cure del Regno non porteranno — ne abbiamo fede — impedimento alcuno, e che sarà documento imperituro della scienza numismatica dell'Italia e insieme del suo Re.

*
* *

Questo elenco bibliografico parrà ad alcuni una digressione inopportuna, ma ho desiderato anzi di aggiungerlo per

---

(1) Ang. Mazzi, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII.* Bergamo, Pagnoncelli, 1882. — Giov. Mulazzani, *Studî economici sulle monete di Milano* (Riv. ital. di Numism., I (1888), pag. 41 e segg.; 299 e segg.).

(2) G. Gavazzi, *Ricerca del fiorino d'oro di G. Visconti* (Riv. cit., I (1888), pag. 411 e segg.).

(3) E. Motta, *Documenti visconteo-sforzeschi per la storia della zecca di Milano* (Riv. cit., 1895).

(4) S. Ambrosoli, L'*Ambrosino d'oro* nell'opera *Ambrosiana.* Milano, Cogliati, 1897.

(5) N. Papadopoli. Oltre gli innumerevoli opuscoli, nei quali illustra i documenti relativi alla zecca di Venezia ch'egli va ritrovando negli Archivi, basti citare l'opera magistrale del nostro Presidente effettivo: *Le monete di Venezia descritte ed illustrate coi disegni di* C. Kunz. Parte I: *Dalle origini a Cristoforo Moro.* Venezia, Ongania, 1893.

provare il nostro assunto, che, cioè, non si può negare l'importanza degli studi economici come complemento di progresso delle stesse discipline numismatiche.

Ma con questo non intendo di dimostrare che la numismatica sia scienza economica, e quindi un ramo della sociologia e dell'economia politica: essa è scienza indipendente, ma riceve luce e norma dalle scienze economiche, ed ha relazione con l'economia come ne ha con la storia, con l'archeologia e con altre scienze affini.

Senonchè il lavoro citato del Babelon, e quel risveglio salutare che si sta compiendo intorno alla scienza numismatica indusse i miei ottimi colleghi di Napoli, dott. Patroni e prof. Gabrici, a spostare addirittura la numismatica dalla sede in cui è stata sinora, per farne una disciplina puramente economica e sociale.

Io non ho qui il proposito di demolire le opinioni dei miei bravi colleghi, innanzi tutto perchè mi sono amici, e poi perchè, anche se fossero avversarî, non sarebbe giusto il confutarne le opinioni prima ch'essi abbiano posto a conoscenza del pubblico quali armi valide di difesa siano le loro, cioè tutte le loro plausibili ragioni. Oggi io mi limito a notare la novità, come un sintomo di un mutamento, di uno spostamento che potrebbe essere pericoloso, perchè, qualora fosse tradotto nella pratica, potrebbe presentare quel lato debole, non da tutti condiviso, che non si presenta forse ad uno studio superficiale della cosa.

Io vi accennai già a suo tempo in principio dell'anno, parlando del metodo sperimentale nelle discipline archeologiche (1), ma ora desidero di discuterne più ampiamente, col fine di presentare chiari i termini della questione ai lettori.

Il Patroni ne tratta in un suo lavoro di prolusione al corso libero di archeologia presso la R. Università di Napoli, e così si esprime: " S'intende come ragionevolmente dall'archeologia si sia separata la numismatica. I monumenti che

---

(1) Serafino Ricci, *Del metodo sperimentale nelle discipline archeologiche*. Prolusione al corso libero di archeologia e storia dell'arte presso la R. Accademia Scientifica Letteraria di Milano. Firenze, *Rassegna Nazionale*, 1900.

ne sono l'oggetto, cioè le monete, non corrispondono immediatamente a nessun fine nè pratico, nè etico, ma sono il sostituto legale di una valuta in genere, la quale sola era veramente adoperabile nell'uso pratico; sono il risultato di una convenzione economica. La natura intima della moneta non si rivela nè nella figura, nè nella leggenda, ma nel valore.

" Mentre il tipo non fa che seguire l'evoluzione delle arti figurative, e la leggenda quella dell'epigrafia, la moneta ha una evoluzione sua propria, che corrisponde a variazioni di valori, e queste sottostanno a leggi economiche, lo studio delle quali è affatto estraneo ai procedimenti ed ai fini dell'archeologia.

" Ciò non toglie che nella moneta si possa considerare il lato archeologico, nè che la numismatica, anche con i suoi mezzi speciali, possa riuscire utile sussidio all'archeologia.

" Ma la numismatica ha oltrepassata la sua fase archeologica, quando si limitava alla descrizione, trascurando il peso " (1).

E dopo questa grave dichiarazione, che non manca di interesse e richiede studio e riflessione, il Patroni chiarisce meglio il suo concetto in una Nota, che credo indispensabile di riprodurre per intero:

" L'amico E. Gabrici, da quel valente cultore di numismatica che egli è, richiama la mia attenzione sul recente libro del Babelon *Les origines de la monnaie,* in cui, senza che io lo sospettassi, già si schiudevano alla numismatica gli orizzonti economici. Avverto però che la teoria sostenuta dal Babelon, di un valore intrinseco che dovrebbe esser proprio della buona moneta, non infirma le mie idee, nè fa variare la natura specifica della scienza numismatica. Prescindendo dalla teoria in sè stessa, alla quale pur si potrebbero fare numerose obiezioni, a niuno verrà in mente che le belle monete, dai coni eseguiti splendidamente in officine di veri artisti, fossero ricevute solo in vista della loro trasformazione possibile in metallo puro e dell'uso di questo: ciò non ebbe e non ha riscontro nella pratica. Rimane perciò che la vera

(1) G. Patroni, *Di una nuova orientazione dell'archeologia nel più recente movimento scientifico.* Roma, Rendiconti Accademia Lincei, 1899.

moneta, a differenza di quei monumenti che sono oggetto dell'archeologia, non ha uso pratico diretto ed immediato „ (1).

A ragione il Patroni cita il Gabrici su questo argomento, poichè questi ne fece materia speciale di un suo lavoro presentato al Congresso internazionale di Numismatica di Parigi. Ma io non posso ancora studiare le ragioni contenute in quel lavoro, perchè non ho ancora fra le mani nè il volume del Congresso, nè un estratto del suo articolo.

Questo, però, essendo stato riassunto nel *Compte rendu sommaire* del Congresso stesso, non riesce di contenuto oscuro. “ M. ETTORE GABRICI, conservateur adjoint au musée de Naples, a envoyé un mémoire intitulé: *Le rôle de la numismatique dans le mouvement scientifique contemporain.* Se plaçant au point de vue philosophique, l'auteur propose de considérer la numismatique comme dépendant, non de l'archéologie, mais de l'économie politique. Ainsi considérée, la numismatique donnera, comme science auxiliaire de l'histoire, des résultats plus féconds que ceux obtenus jusqu'à ce jour „ (2).

Basta questo riassunto per comprendere nettamente i concetti dell'autore, di fare della numismatica un ramo dell'economia politica, togliendola dal computo delle discipline archeologiche, o dal novero delle discipline a sè. Innanzi tutto la numismatica non si deve togliere completamente dalle discipline archeologiche, come non si deve toglierla completamente dalle discipline economiche perchè essa tiene e delle une e delle altre.

Qui bisogna piuttosto distinguere la questione sotto due aspetti; il teorico e scientifico da un lato, il pratico e commerciale dall'altro. Scientificamente parlando, non si può escludere il dato economico dallo studio della numismatica,

(1) Ved. G. PATRONI, op. cit., pag. 18, nota 1. Su tutte queste opinioni faccio molte riserve, poichè credo che, approvato il conio di una data moneta e ammesso nel corso, il valore artistico alla moneta non poteva certo alterarne il valore monetario, ed era un dato trascurabile, che solo la nostra coltura archeologica fa rilevare più tardi, indipendentemente dal valore che la moneta anticamente aveva nell'uso.

(2) *Exposition universelle internationale de 1900. Congrès international de numismatique.* Paris, imprimerie nationale, 1900.

come non si può trascurare in questo studio l'elemento storico, artistico, iconografico, bibliografico e simili. Ma, se dalla teoria passiamo alla pratica, non possiamo assolutamente immaginarci la numismatica divenuta una scienza sociale ed economica, nè può rendersi possibile nè effettuabile la distribuzione delle monete in un modo completamente diverso da quello ormai accettato e riconosciuto abbastanza facile e pratico.

In attesa pertanto della pubblicazione del lavoro del Gabrici, ci limitiamo a preparare bene il lettore alla questione, cercando di dimostrare la difficoltà di qualsiasi spostamento della scienza numismatica, di qualsiasi alterazione nell'ordinamento attuale di questa disciplina.

Il Gabrici risponde con le sue dimostrazioni a una specie di domanda indiretta che si faceva il Patroni nel lavoro citato in un altro brano, che contiene queste espressioni:

" Un'altra immensa provincia, la *numismatica*, non è stata veramente ceduta ad alcuna scienza, ***perchè ancora non esiste un organismo scientifico diverso dall'archeologia che sia preparato ad accoglierla;*** ma intanto si è distaccata, ha proclamata la propria indipendenza, e fa da sè „.

Il Gabrici vorrebbe dunque ***cedere la numismatica alla economia politica, come l'organismo scientifico più atto ad accoglierla.***

* * *

Distinguiamo pertanto la numismatica autonoma, come scienza a sè, dalla numismatica ancella delle altre discipline. Se la consideriamo in questo ultimo senso, tanto può essere ceduta all'economia politica quanto alla storia, p. es., o alle antichità classiche, che non meno dell'economia politica invadono il suo campo, poichè in realtà riconosce di essere a tutte debitrice di qualche sua parte.

Ma se consideriamo la numismatica in sè, con leggi sue e fine proprio, come lo stesso Patroni ammette, essa ben difficilmente potrebbe acconciarsi agli usi e agli ordini di una consorella qualsiasi.

" Il dominio della Numismatica — scrive l'Ambrosoli in una sua pregiata prolusione al corso di Numismatica (1) — consta, per così dire, di cento e cento sparse provincie, le quali nessuno si cura di radunare in un corpo solo, perchè da un lato la sterminata quantità dei monumenti suggerisce spontanea la convenienza di limitarsi ad una classe particolare, dall'altra lo studio dei monumenti medesimi è spesso considerato come mezzo, non come scopo.... „

E soggiunge poi il mio illustre direttore che è difficile impresa e quasi impossibile " il separare la teorica dalla pratica; anzi, separandola, si incorre in gravissimi pericoli, si rischia di architettare deduzioni e sistemi campati in aria, perchè il punto di partenza, il punto essenziale, ***l'autenticità dei monumenti,*** checchè se ne dica, rimane di spettanza della pratica „ (ved. op. cit., pag. 7 dell'estratto).

Ora, l'economia politica come può occuparsi dell'autenticità delle monete? e quale criterio distributivo può essa suggerire alla numismatica più sicuro e universalmente accettato di quelli finora e tuttora seguìti? Si potrebbe in modo chiaro e costante far dipendere quella gran congerie di monete e di medaglie da un criterio di distribuzione economica? E quale potrebbe esser questo? Non si sono fatti ripetuti tentativi di rendere più logicamente e storicamente ordinate le serie di monete, classificandole cronologicamente, e non si è dovuto rinunciarvi? Infatti, la serie consolare, p. es., è distribuita per famiglie, o *gentes* dei *tresviri monetales;* distribuzione illogica e contraria allo sviluppo progressivo dei vari conii della Repubblica romana, quale scientificamente ricostruì il Babelon (2).

Se dalla serie consolare passiamo all'imperiale, non è illogico che la serie cronologica degli imperatori romani, per la sola ragione dei moduli diversi delle monete, sia suddivisa in quattro parti o classi? E questa ragione dei moduli è scientifica, o è una ragione pratica? È semplicemente una ragione pratica, poichè, tolte le quattro classi delle monete

(1) S. Ambrosoli, *Della numismatica come scienza autonoma.* Prolusione al corso libero di Numismatica presso la R. Accademia Scientifica Letteraria in Milano. Milano, Cogliati, 1893. V. *Rivista* ibidem.

(2) Ved. E. Babelon, *Description historique et chronologique des monnaies de la Republique romaine.* Parigi, 1885, 2 vol.

imperiali, non vi sarebbe più una norma fissa di grandezza per le tavolette degli stipi. Così un'altra ragione pratica, quella del metallo, influì sulle prime pubblicazioni delle monete imperiali: P. es., la prima edizione del Cohen ha notati gli *aurei* e i *denari* divisi dai medaglioni, e questi dai grandi, dai medî e dai piccoli bronzi. E la disposizione delle zecche italiane non è forse una divisione formale, che toglie alla moneta molto del suo vero valore storico? La zecca è un'officina, la cui importanza talora dipende da una accidentalità, quella di essere più o meno rappresentata, quindi le monete ordinate per zecche non rispondono al vero loro ufficio nella storia, poichè, essendo la coniazione delle monete prerogativa dello Stato, le monete delle varie zecche dovrebbero essere distribuite per Stato, e, per entro a ogni singolo Stato, in ordine cronologico dei dominî e dei fatti.

Eppure una distribuzione simile non fu mai attuata, perchè non è attuabile, e cozza contro necessità pratiche che bisogna curare, se si vuole rendere più facili le ricerche e più agevole lo studio anche ai profani della storia, poichè l'ordinamento statuale, in cui si dovrebbe contemplare anche i mutamenti di territorio e di dominio dei singoli stati rappresentati nelle collezioni, farebbe presupporre innanzitutto in chi ordina un medagliere delle cognizioni storiche ed archeologiche che non si possono facilmente trovare riunite in una sola persona, e che non si possono pretendere in ogni raccoglitore o antiquario, che spesso manca di una seria coltura generale.

E se dalle monete romane a noi più vicine risaliamo anche alle greche, non è ormai inteso fra i numismatici che le monete dei re dei varî stati ellenici e asiatici siano disposte nel medagliere dopo quelle autonome o urbiche? E con ciò non si è fatta astrazione da ogni considerazione cronologica, che formerebbe invece la base d'una distribuzione puramente storica delle monete appartenenti ai medesimi stati ellenici?

L'oggetto archeologico che predomina nella moneta ci si impone, e non possiamo assolutamente farne astrazione. Bene dichiarò quindi l'Ambrosoli nell'introduzione al *Manuale delle monete greche* ch'egli, per quel Manuale, si limitava a considerare le monete come *oggetti da museo.*

A tutta prima pare esagerato il suo esclusivismo, ma poi, pensandoci, si vede che gli fu imposto dall'indole pratica del *Manuale* stesso e dal carattere, per così dire, archeologico della scienza numismatica classica, e da quello museografico della numismatica medievale e moderna.

Ora dal carattere archeologico sopraccitato della moneta difficilmente si potrà fare astrazione per la numismatica classica greco-romana, come non si potrà interamente prescindere dall'arte, dall'araldica, dal metodo delle collezioni antiquarie per la numismatica medievale e moderna.

Noi potremo studiare i problemi economici e sociali ai quali dà origine la moneta, vista la loro importanza e considerate le relazioni strette che intercedono tra la scienza numismatica e le scienze finanziarie ed economiche; ma non potremo mai sostituire all'ordinamento delle collezioni ormai tradizionale e riconosciuto nella pratica come il migliore, quello economico, che per natura sua è incerto e oscillante nella classificazione e nello studio delle monete, nonchè difficile ad essere rinvenuto e studiato in tutti i suoi rapporti e per tutti i suoi gradi. Infatti il Babelon ha scritto un libro intero per riordinare cronologicamente tutte le monete consolari, ma queste ancora oggi si classificano per famiglie; nella seconda edizione del Cohen tutte le monete imperiali romane di qualsiasi metallo e modulo sono raggruppate storicamente e cronologicamente sotto i singoli imperatori, ma si continua a disporre nei medaglieri prima gli *aurei* e i *denari,* poi i *grandi*, poi i *medî* e infine i *piccoli bronzi*, e a parte i *medaglioni* e i *contorniati*, e via dicendo. Ciò che è sancito dalla pratica e dalla natura dell'oggetto numismatico propriamente detto non è stato ancora, e verosimilmente non sarà mai distrutto dal progresso delle discipline affini alla numismatica, perchè dovrà obbedire alle leggi stabili, inflessibili della moneta stessa, quali furono da una secolare esperienza riconosciute migliori.

Non si tratta quindi di un *nuovo organismo scientifico diverso dall'archeologia che sia preparato ad accogliere la numismatica,* a meno che non consideriamo questo organismo solo scientificamente, prescindendo dall'applicazione sua alla distribuzione delle monete nei medaglieri. Poichè in quest'ul-

timo caso la numismatica non può formare un organismo diverso da quello speciale in cui, essa considerata in senso proprio, si chiude con mezzi e fini suoi propri. Sono questi la determinazione della natura, della qualità, dello stato di conservazione delle monete, la loro descrizione scientifica, la ricerca dell'autenticità, l'identificazione e la spiegazione storica, archeologica ed economica delle monete e delle medaglie, in cui, come dice bene l'Ambrosoli nella Prolusione citata, " a tale scopo la scienza pura non basta, si richiede assolutamente il concorso della pratica ", indispensabile per " la evidente necessità ed il fermo proposito di trovare il mezzo di dominare dall'alto questa massa apparentemente confusa di nozioni, invece di rimanerne oppressi e sopraffatti ".

Per questa ragione talora, anzi spesse volte il fine pratico prende il sopravvento su quello puramente scientifico, ideale o per così dire contemplativo, e perciò due distinti indirizzi si vanno perpetuando. E come per la serie delle monete repubblicane, o consolari vi è la distribuzione pratica per *gentes* o famiglie, disposte in ordine alfabetico, che offre modo anche a chi non è competente di consultare un catalogo e vedervi i prezzi corrispondenti alle monete, ma accanto a questa distribuzione vi è l'altra storica, cronologica, determinata e illustrata dal Babelon, così vi può essere la scienza numismatica distribuita praticamente per regioni, per metallo, per forma, ma anche quella per la quale il numismatico, partendo dal concetto economico, o storico, o artistico si vada architettando nella mente sua un sistema ordinato di monetazione, che corrisponda in realtà ai concetti economici e sociali, obbedendo ai quali le singole monete furono coniate ed usate in un dato periodo.

Il più difficile sta nel rinvenire questo ordinamento economico, questo organismo nuovo e costante entro l'orbita del quale la monetazione si svolse da minore a maggiore perfezione. Ed è appunto la difficoltà, riconosciuta anche dagli scienziati in queste ricerche, che esclude a priori ogni orientazione della scienza numismatica in quel indirizzo.

Concluderò con le parole con le quali discussi già le opinioni del Patroni nella mia Prolusione sopraccitata: " Nessuno può negare il carattere storico e antiquario della moneta in se

stessa. Il Patroni, secondo me, è sviato da un anacronismo strano: egli considera la moneta come era e valeva quando uscì dalla zecca corrispettiva, non quella che noi ora vediamo più o meno conservata dopo tanti secoli, per la quale facciamo di solito astrazione dal valore intrinseco che aveva al suo tempo, per badare al valore storico che assume, non solo pel metallo e pel peso, ma per la rappresentanza, per la sua patina ben conservata, per il valore insomma che ha come cimelio d'antichità. In quel valore storico e artistico risiede appunto il valore archeologico della moneta, la quale indiscutibilmente per ciò solo rimane e rimarrà sempre un oggetto archeologico, o antiquario, e, se noi lo consideriamo non solo nella serie di una collezione numismatica, ma anche nei ripostigli e nei ritrovamenti varî che vengono in luce dagli scavi fortuiti o sistematici, in mezzo agli altri oggetti più o meno preziosi, allora la moneta è oggetto specialmente, esclusivamente archeologico, e talora l'unico mezzo prezioso, perchè datato, per conoscere l'età dei monumenti in mezzo ai quali si siano rinvenute per caso delle monete „.

Attendiamo pertanto il momento in cui i problemi economici, che il peso e il valore delle varie monete possono suscitare, siano risolti in modo così perfetto da essere presi come regola direttiva e fondamentale di una qualsiasi classificazione: allora ragioneremo meglio; attendiamo che il nostro bravo dott. Gabrici ci illumini sui mezzi pratici atti a spostare così radicalmente i capisaldi della scienza numismatica, e ci additi questi mezzi non solo per la numismatica classica, alla quale si limita il dott. Patroni, ma anche per la numismatica medievale e moderna. Per ora, fino a nuove prove, non c'è che concludere più che il noto “ torniamo all'antico „, l'altro motto non meno energico e vero: “ *hic manebimus optime* „.

Intanto la questione è posta nei suoi giusti termini ed è aperta la discussione: ho fiducia che altri più competenti di me riescano a trattarla in modo esauriente e soddisfacente per tutti.

Milano, novembre 1900.

SERAFINO RICCI.

LA ZECCA DI BOLOGNA

(Continuazione: Vedi Fasc.° III, 1900)

PIO IX PAPA

[Gio. Maria Mastai Ferretti di Sinigaglia].

(1846-1870).

1. *Da 5 scudi.*

D' — **PIVS · IX · PONT · MAX ANNO I.** Ritratto con berrettino. Sotto: **B** e le iniziali **N. C.**

R) — **5 | SCVDI | 1846 *** in tre righe in ghirlanda d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 8.72.

Vitalini: Suppl. al Cinagli, n. 5. — Cinagli, n. 2.

2. *Da scudi 2 50.*

D' — **PIVS IX PON · MAX · AN · IX.** Ritratto con berrettino.

R) — **SCVDI — 2.50 — 1854 — B** in ghirlanda d'alloro.

Vitalini, n. 15. Oro.

3. *Idem.*

Simile, del **1856** e con **AN X** nel D'.

Coll. Malagola. Bologna. Oro.

4. *Idem.*

Simile, con **AN · XII** nel D' e **1857** nel R).

Vitalini, n. 24. Oro.

5. *Idem.*

Simile, con **AN · XIII** nel D' e **1858-1859** nel R).

Oro, gr. 4.30.

Con **1859** in App. alla Coll. Palagi. — Vitalini, n. 27, 29.

6. *Scudo d'oro.*

Ꝧ — . **PIVS · IX · PON · MAX · AN · VIII ·** Ritratto a s. con berrettino. Sotto: **B · L ·**

℞ — **1** — **SCVDO** — **1853 (B)** in ghirlanda d'alloro. Sotto **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Oro, gr. 1.70.
VITALINI, n. 39, 41.

B. Z. = Bonfiglio Zaccagnini, incisore.

7. *Scudo.*

Ꝧ — **PIVS IX PONT · MAX · ANNO I.** Ritratto con berrettino. Sotto: **NIC. CERBARA.**

℞ — **SCVDO** — **1846** in due rami d'alloro legati con un nastro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 26.80.
VITALINI, n. 79. — CINAGLI, n. 14.

8. *Idem.*

Simile, con **ANNO II** nel Ꝧ e **1847** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
VITALINI, n. 81. — CINAGLI, n. 6.

9. *Idem.*

Simile, con **AN · VIII** nel Ꝧ e **1853** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — VITALINI, n. 88. Arg.

10. *Idem.*

Simile, con **ANN · IX** nel Ꝧ e **1854** nel ℞.

VITALINI, n. 90. Arg.

11. *Mezzo scudo.*

Ꝧ — **PIVS IX PONT · MAX · ANNO IX.** Ritratto con berrettino. Sotto: una rosetta **N. C.**

℞ — **50** — **BAIOCCHI** — **1854** — **B** — in due rami d'alloro legati con nastro.

VITALINI, n. 96. Arg.

12. *Idem.*

Simile, con **ANNO X** nel Ꝧ e **1856** nel ℞.

VITALINI, n. 97. Arg.

13. *Mezzo scudo.*

Simile, con **ANN · XII** nel Ɒ e **1857** nel ℞.

VITALINI, n. 98. Arg.

14. *Papetto (lira: 20 soldi).*

Ɒ — **PIVS IX PONT · MAX · AN · III ·** Ritratto con berrettino. Sotto: **N. CERBARA.**

℞ — **20 — BAIOCCHI — 1849 — B** in corona d'alloro.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 5.20.
VITALINI, n. 103.

15. *Idem.*

Simile, con **AN · XII** nel Ɒ e **1858** nel ℞ **(VOIGT).**

VITALINI, n. 112. Arg.

16. Variante: senza il **VOIGT** nel ℞.

Coll. Malagola. Bologna. Arg.

17. *Idem.*

Simile, con **AN · XIII VOIGT** nel Ɒ e **1859** nel ℞.

VITALINI, n. 116. Arg.

18. *Giulio o Paolo.*

Ɒ — **PIVS IX PON · MAX · ANNO I.** Arma. Sotto, due rosette.

℞ — **10 — BAIOCCHI — 1847** in corona d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 2.40.
VITALINI, n. 131. — CINAGLI, n. 7, tav. IV, n. 13.

19. *Idem.*

Simile, con **ANNO II** nel Ɒ e **1847** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg., gr. 2.39.
VITALINI, n. 133.

20. *Idem.*

Simile, con **ANNO II** nel Ɒ e **1848** nel ℞.

VITALINI, n. 135. Arg.

21. *Idem.*

Ɒ — **PIVS IX PON · MAX · AN · III.** Arma. Sotto, due rosette.

℞ — **10** — **BAIOCCHI** — **1848** in corona d'alloro. Sotto: **B.**
VITALINI, n. 137. Arg.

22. *Giulio o Paolo.*

Simile, con **AN · XIII** nel ᴅ' e **1858** nel ℞.
VITALINI, n. 158. Arg.

23. *Idem.*

Simile, del **1859.**
App. alla Coll. Palagi. Arg.

24. *Grosso o Grossetto.*

ᴅ' — **PIVS IX PON · MAX · ANNO I.** Arma.
℞ — **5** — **BAIOCCHI** — **1847** in corona d'alloro. Sotto: **B.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
VITALINI, n. 160. — CINAGLI, n. 9, tav. IV, n. 14.

25. *Idem.*

Simile, con **AN · XIII** nel ᴅ' e **1858-1859** nel ℞.
Museo Civ. di Bol. App. alla Coll. Palagi Arg., gr. 2.50.
VITALINI, n. 174 e 176.

26. *Da 5 baiocchi.*

ᴅ' — **PIVS IX PONT · MAXIMVS ANNO · IV.** Arma, con sotto due rami d'alloro. Sigle: **N. C.**
℞ — **5** — **BAIOCCHI 1849** in corona d'alloro. Sotto: **B.**
Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — VITALINI, n. 218. Arg.

27. Variante: senza le sigle **N. C.** nel ᴅ'.
Coll. Estense. Arg.

28. *Idem.*

Simile, con **ANN · IV** e **ANN · V** nel ᴅ' e **1850** nel ℞.
VITALINI, n. 220, 221. Arg.

29. *Idem.*

Simile, con **ANNO V** nel ᴅ' e **1850** o **1851** nel ℞.
VITALINI, n. 223, 225. Arg.

30. *Da 5 baiocchi.*

Simile, con **ANNO VI** nel Ɖ e **1851** o **1852** nel ℟.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
VITALINI, n. 227, 229.

31. *Idem.*

Simile, con **ANN · VII** nel Ɖ e **1852** o **1853** nel ℟.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Arg.
VITALINI, n. 231, 233.

32. *Idem.*

Simile, con **ANN · VIII** nel Ɖ e **1853** nel ℟.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — VITALINI, n. 235. Arg.

33. *Idem.*

Simile, con **ANNO IX** nel Ɖ e **1854** nel ℟.

VITALINI, n. 238. Arg.

34. *Idem.*

Simile, con **ANNO XIII** del **1859.**

Museo Civ. di Bol. App. alla Coll. Palagi. Arg.

35. *Da 2 baiocchi.*

Ɖ — **PIVS IX PON · MAX · AN · III.** Arma. Sotto: **N. C.**
℟ — **2** — **BAIOCCHI** — **1848** in corona d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame, gr. 19.42.
VITALINI, n. 240.

36. *Idem.*

Ɖ — **PIVS IX PON · MAX · AN · III.** Arma. Sotto: **N. C.**
℟ — **2** — **BAIOCCHI** — **1849** in ghirlanda d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — VITALINI, n. 241. Rame.

37. *Idem.*

Simile, con **AN · IV** nel Ɖ e **1849** o **1850** nel ℟.

VITALINI, n. 243, 245. Rame.

38. Variante: senza le sigle **N. C.** nel Ɖ.

Coll. Estense. Rame.

39. *Da 2 baiocchi.*

Simile, con **ANNO V** nel D' e **1850** nel R.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Vitalini, n. 247. Rame.

40. *Idem.*

Simile, con **ANNO V. N. C.** nel D' e **1850** nel R.

Vitalini, n. 248. Rame.

41. *Idem.*

Simile, con **ANNO V** nel D' e **1851** nel R.

Vitalini, n. 250. Rame.

42. *Idem.*

Simile, con **ANN · VI** nel D' e **1851** o **1852** nel R.

Museo Civ. di Bol. App. alla Coll. Palagi. Rame.
Vitalini, n. 252, 253.

43. *Idem.*

Simile, con **AN · VII** nel D' e **1853** nel R.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Vitalini, n. 258. Rame.

44. *Baiocco.*

D' — **PIVS IX PON · MAX · ANN · I.** Arma. Sotto: **N. C.**
R — **BAIOCCO — 1846-1847** in ghirlanda d'alloro. Sotto: **B.**

Vitalini, n. 261, 263. — Cinagli, n. 12. Rame.

45. *Idem.*

Simile, con **ANN · III** nel D' e **1848** nel R.

Vitalini, n. 267. Rame.

46. *Idem.*

D' — **PIVS IX PONT · MAX ANNO IV ·** Arma. Sotto: **N. C.**
R — **1 — BAIOCCO — 1850** in ghirlanda d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — Vitalini, n. 271. Rame.

47. *Idem.*

Simile, con **ANN · V** nel D' e **1851** nel R.

Vitalini, n. 274. Rame.

48. *Baiocco.*

Simile, con **ANN · VI** nel Ɖ e **1851** nel ℞.

VITALINI, n. 276. Rame.

49. *Idem.*

Simile, del **1852**.

Questi due ultimi in Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame.

50. *Idem.*

Ɖ — **PIVS IX PONT · MAX · ANNO VI.** Arma.

℞ — **1 — BAIOCCO — 1852** in ghirlanda d'alloro. Sotto: **B.**

VITALINI, n. 278. Rame.

51. *Mezzo baiocco.*

Ɖ — **PIVS IX · PON · MAX · ANNO II.** Arma con due rami d'alloro. Sotto: **N. C.**

℞ — **MEZZO — BAIOCCO — 1847** in ghirlanda d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame, gr. 4.60.
VITALINI, n. 282, 283 (con N. C.). — CINAGLI, n. 14, tav. IV, n. 16.

52. *Idem.*

Simile, con **ANN · II · N. C.** nel Ɖ e **1848** nel ℞.

VITALINI, n. 285. Rame.

53. *Idem.*

Simile, con **AN · IIII** nel Ɖ e **1849** nel ℞.

VITALINI, n. 289. Rame.

54. *Idem.*

Simili, colle parole **MEZZO BAIOCCO** dal **1850** fino al **1859** incluso.

Coll. Malagola. Bologna. Rame.

55. *Idem.*

Ɖ — **PIVS IX PONT · MAX · ANN · IV.** Arma. Sotto: **N. C.**

℞ — **$\frac{1}{2}$ BAIOCCO — 1850** — in corona d'alloro. Sotto: **B.**

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. Rame, gr. 5.00.
VITALINI, n. 292.

56. *Mezzo baiocco.*

Simile, con **ANNO V** nel Ɒ e **1850** nel ℞.

VITALINI, n. 295. Rame.

57. *Idem.*

Simile, con **ANN · VI** nel Ɒ e **1851** nel ℞.

Museo Civ. di Bol. Coll. Palagi. — VITALINI, n. 299. Rame.

58. *Idem.*

Simile, con **ANN · V** nel Ɒ e **1852** nel ℞.

VITALINI, n. 300. Rame.

59. *Quattrino.*

Ɒ — **PIVS IX PONT · MAX · AN · IX**. Arma. Sotto: **B. L.**

℞ — **1** — **QVATTRINO** — **1854** — **B** in corona d'alloro.

VITALINI, n. 302. Rame.

REPUBBLICA ROMANA.

(1849).

1. *Quattro baiocchi.*

Ɒ — **DIO E POPOLO**. Aquila ad ali aperte sul fascio entro corona. In fondo **B**.

℞ — **4 BAIOCCHI**, intorno la leggenda **REPVBBLICA ROMANA * 1849 ***

Coll. Malagola. Bologna. Arg., gr. 1.95.

2. *Tre baiocchi.*

Come il preced. colla leggenda nel ℞ — **3 BAIOCCHI**.

Coll. Malagola. Bologna. Rame.

3. *Mezzo baiocco.*

Come i due preced. colla leggenda: **½ BAIOCCO**.

Museo Civ. di Bol. Coll. Univ. Rame.

PROVE DI ZECCA.

1. *Oro.*

D' — **VITTORIO EMANUELE II 1860.** Ritratto a s. Nell'esergo: **D. B.**
R) — **REGIE PROVINCIE DELL'EMILIA.** In mezzo **L. 20** entro corona. Sotto: **B.**
App. alla Coll. Palagi. Oro, gr. 6.40.

2. *Idem.*

D' — C. s.
R) — C. s. **L. 10.**
App. alla Coll. Palagi. Oro, gr. 3.20.

3. *Cinque lire.*

D' — C. s. Nell'esergo: FERRARIS.
R) — **DIO PROTEGGE L'ITALIA.** Nell'esergo: **L. 5. BOLOGNA.**
App. alla Coll. Palagi. Arg., gr. 25.00.

4. *Due lire.*

D' — **VITTORIO EMANUELE II 1859.** Ritratto a d.
R) — **DIO PROTEGGE L'ITALIA L. 2.** Stemma d'Italia. Nell'esergo: **BOLOGNA.**
App. alla Coll. Palagi. Arg., gr. 10.

5. *Lira.*

D' — C. s. **1859.**
R) — C. s. **L. 1 B.**
App. alla Coll. Palagi. Arg., gr. 5.

6. *Mezza lira.*

D' — C. s.
R) — C. s. **C. 50 B.**
App. alla Coll. Palagi. Arg., gr. 2.50.

7. *Da 40 centesimi.*

Ɒ' — **ESPERIMENTO * BOLOGNA *** Moneta composta di un dischetto d'argento nel mezzo con lo stemma di Savoia e un anello di rame intorno.

℞ — *** Centesimi *** e nel mezzo **40**. In fondo **1860.**

Coll. Malagola. Bologna. Gr. 5.00.

8. *Idem.*

C. s. da **20** centesimi.

Coll. Malagola. Bologna.

9. Variante: col Leone rampante in luogo dello stemma.

Coll. Malagola. Bologna. Gr. 2.55.

10. Variante: nel Ɒ' nel mezzo lo stemma di Savoia.

Gr. 2.50.

11. *Idem.*

Ɒ' — *** ESPERIMENTO * BOLOGNA**. Stemma c. s.

℞ — **N : 5** entro corona.

Coll. Malagola. Bologna.

12. *Soldo.*

Ɒ' — **VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA**. Ritratto. Nell'esergo: FERRARIS.

℞ — **5 CENTESIMI 1861** sormontato dalla stella d'Italia entro corona di lauro e di quercia. Sotto **B** (Bologna).

Coll. Malagola. Bologna.

MONETE PONTIFICIE

DI TEMPO INCERTO.

1. *Grosso* (?)

Ɒ' — **BONON .... ADVOCA. C.** Leone rampante con vessillo.

℞ — **SANTVS** (sic) · **PETRVS**. Due chiavi decussate, sormontate dal triregno.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 41. Arg.

2. *Grosso* (?)

D' — S · PETRONIVS. Figura mitrata con pastorale nella s. e la Città nella d.

R' — DE BONONIA. Due chiavi decussate.

Bellini, Diss. III, pag. 71, n. 8. — Cinagli, pag. 429, n. 42. Arg.

3. *Mezzo grosso.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo in piedi c. s.

R' — DE · BO · NO · NIA · Due chiavi decussate e legate.

Bellini, Diss. I, pag. 57, n. 10. — Cinagli, pag. 429, n. 43. Arg.

4. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS · Il Santo seduto, colla Città sul ginocchio d.

R' — DE BONONIA. Chiavi decussate, sormontate dal triregno.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 44. Arg.

5. *Quattrino.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo in piedi.

R' — ✠ ✠ DE · BO · NO · NIA · Chiavi decussate in mezzo.

Schiassi, pag. 34, n. 7. — Cinagli, pag. 429, n. 45. Arg.

6. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS · Il Santo, mitrato in piedi, colla Città in mano.

R' — ✠ DE BONONIA. Chiavi decussate e legate nell'area (la ✠ è posta tra due gamberi).

Bellini, Diss. I, pag. 10, n. 3. — Cinagli, pag. 429, n. 46. Arg.

7. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo in piedi, mitrato, colla Città in mano.

R' — ✠ DE BONO · NIA · Chiavi decussate e legate nell'area (la ✠ è posta fra due api).

Bellini, Diss. I, pag. 10, n. 3. — Cinagli, pag. 429, n. 47. Arg.

8. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo in piedi, mitrato, colla Città nella s., in atto di benedire.

℞ — ⁕✛⁕DE BO·NO·NIA· Chiavi decussate e legate nell'area.
Bellini, Diss. II, pag. 20, n. 12. — Cinagli, pag. 429, n. 48. Arg.

9. *Quattrino.*

D' — S · PETRONIVS · Il Santo, colla Città nella s. in atto di benedire.
℞ — Rosa ✛ Rosa DE BO · NO · NIA · Chiavi decussate e legate nell'area.
Bellini, Diss. II, pag. 20, n. 13. — Cinagli, pag. 429, n. 49. Arg.

10. *Idem.*

D' — S. PETRONIVS. Il Santo in piedi, mitrato, colla Città nella s. in atto di benedire.
℞ — DE BO · NO · NIA · Chiavi decussate e sormontate dal triregno.
Bellini, Diss. II, pag. 22, n. 23. Arg.
Zanetti, tomo II, pag. 77, n. 18. — Cinagli, pag. 429, n. 50.

11. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo c. s.
℞ — · ✛ · DE BO · NO · NI · A. Chiavi decussate e legate nell' area.
Zanetti, tomo II, pag. 77, n. 7. — Cinagli, pag. 429, n. 51. Arg.

12. *Idem.*

D' — S · PETRONIVS · Il Santo c. s.
℞ — Chiavette decussate e legate. DE · BO · NO · NI · A · Arma della Città fra due rose.
Zanetti, tomo II, pag. 77, n. 21. — Cinagli, pag. 429, n. 52. Arg.

TEMPO INCERTO.

1. *Argento.*

D' — S · PETRONIVS. Il Santo c. s.
℞ — DE BONONIA. Chiavi decussate, sormontate dal triregno.
Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 54. Arg.

2. *Argento.*

D' — **S · PETRONIVS**. Mezza figura del Santo.
R) — C. s.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 55. Arg.

3. *Idem.*

D' — **S · PETRONIVS**. Il Santo seduto, col pastorale nella s. e la Città sul ginocchio d.
R) — C. s.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 56. Arg.

4. *Idem.*

D' — **SANTVS** (sic) **PETRVS**. San Petronio, mitrato, col pastorale, e la Città in mano.
R) — **BON..... PROTET** (sic). Chiavi decussate, sormontate dal triregno.

Piccolissima. — Cinagli, pag. 429, n. 57. Arg.

5. *Idem.*

D' — **SANT** (sic) · **PETRVS** · S. Petronio seduto, mitrato col pastorale e la Città in mano.
R) — **BONIS** (sic) **PROTETO**. Chiavi decussate, sormontate dal triregno.

Piccolissima. — Cinagli, pag. 429, n. 58. Arg.

6. *Idem.*

D' — **SANTVS** (sic) **PETRVS**. S. Petronio seduto, con pastorale nella s. e la Città sul ginocchio d.
R) — **DE BONONIA C**. Chiavi decussate, sormontate dal triregno.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 429, n. 59. Arg.

7. *Idem.*

D' — **S · PETRVS**. S. Petronio seduto, con pastorale nella s. e la Città sul ginocchio d.
R) — **BON · PROTETO** (sic).... Chiavi decussate, sormontate c. s.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 430, n. 60. Arg.

8. *Argento.*

Ɒ' — C. s.

℞ — **S·PETRVS**. S. Petronio seduto, con mitra e pastorale e la Città sul ginocchio d.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 430, n. 63. Arg.

9. *Idem.*

Ɒ' — **BONONIA MATER**. S. Petronio in piedi.

℞ — **STVDIORVM**. Chiavi decussate e triregno.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 430, n. 64. Arg.

10. *Quattrino.*

Ɒ' — **SEDE·VACAN·MD**.... Padiglione e chiavi decussate.

℞ — **S**·.... Figura di un Santo in piedi.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 430, n. 65. Arg.

11. *Idem.*

Ɒ' — **SEDE VACAN**. Chiavi decussate.

℞ — **S·PETRONIVS**... Il Santo seduto.

Coll. Deminicis. — Cinagli, pag. 430, n. 66. Arg.

12. *Idem.*

Ɒ' — Senza leggenda. Padiglione e chiavi decussate.

℞ — **BONONIA**.

Zanetti, tom. I, pag. 78, n. 30. — Cinagli, pag. 430, n. 67. Arg.

ANONIME.

1. *Quattrino.*

Ɒ' — + · **BO·NO·NI**· e nel mezzo ·**Ȧ**·

℞ — + **MATER·STVD** e nel mezzo **ORVM** colle lettere disposte in croce intorno ad un punto centrale.

Manca la lettera I in STVDIORVM. Arg.

Bellini, Diss. II, pag. 24, n. 9.

2. *Quattrino.*

D' — + ❁ BO ❁ NO ❁ NI ❁ e nel mezzo ·Ȧ·
R) — + MATER · STVDI e nel mezzo ORVM colle lettere disposte in croce intorno ad un punto centrale.
BELLINI, Diss. II, pag. 24, n. 10. Arg.

3. *Bolognino.*

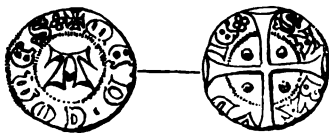
D' — + · BO · NO · NI · e nel mezzo ·Ȧ·
R) — · + DO—CET · Leone rampante a s. col vessillo.
BELLINI, Diss. II, pag. 25, n. 22 e pag. 22, n. XXII. Arg.

4. *Piccolo.*

D' — · · · BONONIA. Stemma della Città.
R) — · DO—CET · Leone rampante a s. col vessillo.
BELLINI, Diss. II, pag. 25, n. 24. Arg.

F. MALAGUZZI-VALERI.

Un forte bianco attribuito ad Amedeo VI di Savoia

Esiste, nella mia limitatissima raccolta, una monetuccia di bassa lega che credo inedita. Mi pregio pertanto darne il disegno e la descrizione.

A grande gotica, fra giro di perline, ✠ MEDO//// COMES. Fiore a 4 petali.

R) — Croce attraversante accantonata da 4 grossi punti. SA | BA | VD | IE Stesso fiore del diritto.

Esemplare mal conservato e tosato. Peso, gr. 0.820.

Secondo il mio debole parere, crederei che questa moneta debba essere stata coniata intorno a quel periodo di tempo in cui Amedeo VI conte di Savoia era sotto la tutela di Lodovico II signore di Vaud e di Amedeo conte del Genevese.

Difatti, confrontando questo pezzo con altri di conio posteriore e attribuiti allo stesso principe, vi ho riscontrato una tal analogia nella forma delle lettere componenti la leggenda da indurmi, anche per altre ragioni che più sotto verrò esponendo, a perseverare nel mio asserto.

Non so se esistano ordini di battitura di questo conte prima dell'anno 1349; in ogni caso, nessuno, prima di quest'epoca ed anche dopo, mi è noto si riferisca alla moneta di cui è questione. Ma anche

se non esistessero questi ordini, è improbabile che i tutori abbiano lasciato inoperose per 6 anni le tante zecche, che trovavansi in attività sotto Aimone.

Prendendo quindi una via di mezzo (la mancanza di documenti ufficiali non lascia aperta che la sola via delle congetture) dirò che, o per le molte vertenze che la Casa di Savoia aveva coi vicini e più specialmente col Re di Francia, riguardo al matrimonio del Conte con l'erede Borgognona o per altre cause alle quali forse non erano estranei gli stessi tutori [1], non siasi curata l'organizzazione monetaria del pupillo, creando nuovi tipi come sempre usavasi da oltre un secolo in questa illustre Casa, ma bensì si continuasse pel bisogno del paese a fare emissioni di monete secondo il sistema usato dal defunto conte, magari peggiorandole.

Mi conforta poi nella mia idea, cioè che la moneta da me posseduta sia stata emessa durante la minore età di Amedeo VI, questa prova di fatto.

Sulle monete a tutt'oggi conosciute come spettanti ad Amedeo VII conte di Savoia e sopra quelle del suo successore non si vedono più i bisanti che accompagnano la croce. Invece, del Conte Verde, posso citare come una reminiscenza forse del genere di monetazione usato nei primordi del suo regno, il rarissimo denaro anonimo, coniato a San Maurizio d'Agauno, dato dal de Pina [2] ad Amedeo IV, da R. Blanchet [3] ad Aimone, e che in ultimo venne

(1) Lodovico II di Vaud, approfittando della carica concessagli, usurpava i diritti che solo spettavano al suo pupillo, coniando per suo conto nella lontana zecca di Pietra Castello nel Bugey monete imitate a quelle francesi. *Revue Numismatique*, 1850. Lettre de M. Soret, ecc.

(2) Le marquis de Pina, Notice sur les piecès frappées dans les environs du Lac Léman, nella *Revue Numismatique*, Blois, 1838.

(3) Rodolphe Blanchet, Mémoire sur les monnaies des pays voisins du Léman, nelle *Mémoires et Documents*, publ. par la Soc. d'hist. de la Suisse Rom., 1853.

definitivamente dal Dott. A. Ladé (1) attribuito ad Amedeo VI.

Questo denaro, come la presente mia monetuccia, ha la croce accantonata da 4 grossi punti; colla differenza che sul denaro la croce non è attraversante. Nelle stesse condizioni del suddetto denaro anonimo, posso ancora citare il bianco dozzino descritto dal Comm. D. Promis come appartenente allo stesso Principe (2).

Quei 4 bisanti che accompagnano la croce attraversante sulla mia moneta, la indicano per uno di quei forti bianchi, di cui sei ne occorrevano per fare il sezzino, e dodici formavano il dozzino (3).

Esso è dunque identico per tipo ai pezzi di eguale valore, coniati da Aimone ad imitazione del tipo inglese già così in voga nel secolo XIII, e che trovansi descritti dai chiarissimi Sigg. D. Promis (4) e A. Perrin (5).

Questo forte bianco, la cui esistenza fa pure supporre quella dei suoi multipli e del sottomultiplo, l'obolo, deve essere stato coniato nella zecca di Chambéry, e per opera di Bartolomeo Alfani, che già, col padre suo Aldebrando, lavorato aveva per Aimone.

Questa nuova mia ipotesi si fonda sul fatto che nell'Ottobre 1343 trovo costui aver pagato, come maestro di detta zecca, al tesoriere generale *lire ottanta di viennesi escucellati, per dritto dovuto sopra battitura di tali monete* (6).

(1) Doct. A. Ladé, Contribution a la numismatique des comtes de Savoie, nella *Revue Suisse de Numismatique*, 1894.

(2) *Le monete dei Reali di Savoia*, 1841, vol. II, tav. compl. 3ª, n. 2.

(3) Promis D., op. cit., vol. I, pag. 87.

(4) Op. cit., vol. II, tav. III, n. 6.

(5) Musée Départ. de Chambéry, Médailler de Savoie, pag. 120-121, n. 36.

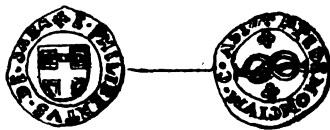
(6) Promis D., op. cit., vol. I, pag. 91.

Benchè l'illustre Promis supponga che questa somma sborsata dall'Alfani fosse l'effetto di un ordine anteriore, mi è lecito parimenti credere che questi viennesi siano stati coniati per Amedeo VI in principio del suo regno.

Data quindi questa probabilità, viene spontaneo il supporre che altre specie di monete siano pure state lavorate da questo maestro, e non tra le ultime vi potrebbe essere l'emissione la cui moneta, che forma il tema di questo scrittarello, è per ora l'unico esemplare conosciuto.

Mi viene un dubbio. Quel fiore a 4 petali posto in fine di leggenda sulle due faccie del mio pezzo, e che per quanto io mi sappia non è mai apparso su altra moneta sabauda, non sarebbe esso la marca usata come zecchiero dal maestro Alfani?

Capisco benissimo che per avvalorare le proprie osservazioni ci vogliono sode ragioni corroborate da validi documenti che pur troppo io non sono in grado di presentare; nè quindi pretendo di aver ragione. Cito soltanto alcune mie impressioni avute nello studiare questo piccolo nummo, lasciando per altro ai Lettori di fare quell'apprezzamento che crederanno, lieto se questo mio scritto potrà provocare da altri di me più competenti una concreta soluzione.

Prima di prendere congedo dai Lettori della *Rivista* darò pure il disegno di altra mia monetina.

È un forte coniato in Asti per Emanuele Filiberto, vivente il padre suo Carlo II, quando cioè questa zecca era appaltata al Mulazzi. Esso fu già

edito dal mai troppo lodato Comm. D. Promis [1]; nè io mi permetterei ripubblicarlo, se il mio esemplare non presentasse una notevole variante nella leggenda.

✱ **E · PHILIBERTVS · DE · SABA** Stemma col lambello.
℞ — ✱ **P · PEDEMONCIVM · C · AST** Nodo fra due rose.
Esemplare mediocremente conservato. Peso, gr. 0.705. Bassa lega.

È la prima volta, io credo, che su monete di Casa Savoia trovasi così espressa la qualifica di Principe di Piemonte.

Novembre 1900.

G. Cerrato.

(1) Promis D., Monete della zecca d'Asti. Torino, MDCCCLIII, tav. VII, n. 5.

TARIFFE VENEZIANE DEL SECOLO XVI

CON DISEGNI DI MONETE

L' invenzione della stampa rese innumerevoli beneficî all'umanità, non solo per la diffusione dell'istruzione e per la conoscenza delle opere scientifiche e letterarie, ma pur anche per la facilità e prontezza con cui divenne possibile far noto al pubblico tutto ciò che ad esso premeva sapere, o che ad altri interessava fargli conoscere. Le autorità usarono ben presto del nuovo ritrovato per spargere in ogni dove la notizia delle leggi e degli ordini che prima dovevano essere pubblicati col mezzo imperfetto della lettura fatta da banditori ufficiali in luoghi determinati da antiche consuetudini, e nei provvedimenti che avevano di mira la circolazione monetaria si ebbe il vantaggio di poter presentare i disegni delle monete, cosa che sarebbe stata impossibile senza l'arte della stampa.

Alla fine del secolo XV e durante gran parte del XVI, l' aumentata civiltà e le facilitate relazioni fra i popoli, avevano prodotto in molti luoghi, e specialmente nelle città commerciali e nei porti di mare, grande confusione e varietà di monete di tutti i paesi che circolavano assieme, diverse di tipi, di valore e di qualità. Gli stati più importanti e meglio organizzati facevano ogni sforzo per mantenere una sana circolazione con pezzi di titolo giusto e di peso sicuro e costante: ma i piccoli principi e gli stati meno prosperosi imitavano i tipi più reputati e conosciuti, lucrando nel titolo e nel peso, approfittando dell'ignoranza delle popolazioni e della difficoltà di potersi

assicurare delle differenze esistenti fra le buone e le cattive monete. Non è quindi da meravigliarsi se in tutti i paesi troviamo leggi ed ordinanze, che proibiscono l'introduzione di monete estere, che ne limitano il valore e che minacciano pene gravi non solo ai falsificatori, ma anche a coloro che portano dal di fuori monete scadenti e le diffondono nello stato.

Più degli altri paesi soffriva l'Italia, invasa da eserciti stranieri che sul suo suolo si contendevano il primato ed avevano distrutte le sue libertà, conculcata la sua indipendenza. Venezia prospera e potente al sorgere del secolo XVI, che difendeva validamente il confine orientale della penisola, era stata condotta all'orlo della rovina dalla lega funesta stretta a Cambray fra Giulio II, l'imperatore ed i re di Francia e di Spagna. Con uno sforzo supremo era riuscita a salvare l'indipendenza nella lotta ineguale, ma la guerra lunga e dispendiosa aveva lasciato ferite profonde nel suo organismo, e se ne risentirono principalmente le condizioni economiche dello stato e dei cittadini.

Effetto naturale del disagio economico fu la scomparsa di tutto il numerario buono di conio veneziano, sostituito da monete forestiere scadenti, valutate ad un prezzo superiore all'intrinseco. Marino Sanuto, che diligentemente raccoglieva nei suoi diarii tutti gli avvenimenti della città e del governo, colle sue osservazioni ripetute ci presenta un quadro abbastanza vivo dei mali della circolazione e dei lamenti del pubblico. Egli nota al 1 Febbraio 1514 m. v. « È da saper: per questa guerra, è venuto « che non si vede troppa moneda veneziana, ma « bezi (1) assaissimi et altre monede forestiere. Le

(1) I *bezi* erano monete tedesche di argento misto a rame che correvano a Venezia per mezzo soldo ed erano preferiti per la loro comodità in confronto dei mezzanini veneziani di ottimo argento, ma piccolissimi e quindi poco facili a maneggiarsi.

« nostre li inimici e altri le toleno et le disfanno, et « fa bater questa altra moneda, come ho dito; ducati « non si vede » (1) e nel 30 Aprile 1515: « Ancora « voglio scriver una cossa notanda, che in questa « terra non si vede troppo moneda venitiana e oro « niuno venitian, et pochissimi forestieri; quelle « monede core, sono bezi numero infinito, et monede « todesche da soldi 3 et 6 di valuta l'una, et monede « milanese di soldi 4 et soldi 8, la più parte false. « Etiari di bezi molte sono falsificate » e malinconicamente aggiunge: « questo fanno le guerre » (2) e più tardi 6 Gennaio 1516 m. v.: « Non voglio restar « di scriver, come per queste guerre, cussi, come « prima non si spendeva si non monede venetiane, « mocenigi e marzeli, e pur bezi per esser comode « monede, cussi al presente non si spende altro che « monede forestiere » (3); e nel 23 Ottobre dello stesso anno: « in questo tempo a Venexia e per le « terre nostre non si spendeva altra moneda che « forestiera, nè si vedeva truni et mocenigi nè manco « marceli, perchè di oro non se ne parla » (4). Invano il governo ordinava che le monete corressero come prima della guerra, e che nelle casse pubbliche il ducato si valutasse a 6 lire e 4 soldi, e non più (5); ciò non impediva che la moneta buona emigrasse od aumentasse di valore, essendo sostituita dalla forestiera di minor pregio. Appena le necessità più imperiose ebbero lasciato un poco di tranquillità, il Consiglio dei Dieci se ne occupò seriamente; vari furono i provvedimenti discussi per rimediare ai mali

(1) Marino Sanuto, *Diarii*. Venezia, 1879-1900, tomo XIX, col. 414.
(2) Marino Sanuto, op. cit., tomo XX, col. 155.
(3) " " " " " XXIII, col. 425.
(4) " " " " " XXV, col. 39.
(5) " " " " " XXIII, col. 496.

della circolazione (1), e nel 16 Ottobre 1517 (2) si deliberò di ridurre il peso delle monete d'argento, ricavando da una marca lire 39 soldi 2, invece di lire 36 $^1/_2$, come si faceva dalla riforma del 1472 in poi, misura imposta dalla diminuita importazione dell'argento e dal conseguente aumento di prezzo in confronto coll'oro.

Quanto poi alle monete forestiere che infestavano il mercato, la discussione fu assai animata in consiglio, ma prevalse il parere di proibirne la circolazione, sostenuto da Luca Tron, capo dei Dieci, che parlò sette volte ed ottenne il bando pubblicato a Rialto nel 16 Dicembre 1517 (3). La grida suscitò grandissimi lagni, perchè tutti possedevano soltanto monete delle specie vietate, ond'è che il Consiglio dei Dieci, visto il malcontento ed il danno che ne avrebbe sofferto la parte povera della popolazione, sospese l'esecuzione (4) del decreto, e fatte saggiare in zecca le monete incriminate, determinò, in relazione a tale prova, il valore che ad esse si doveva attribuire, per il quale potevano essere spese e ricevute. Ordinò pure « che sia fatto metter in stampa sopra « charte le forme et sorte de dicte monede per « intelligentia de tutti » (5). Il decreto coi disegni delle monete fu pubblicato e diffuso a Venezia ed in tutta la terraferma (6). Racconta il Sanuto a questo proposito: « a di 22.... Fu fato a Rialto la crida

(1) Marino Sanuto, op. cit., tomo XXV, col. 40.

(2) R. Archivio di Stato, Consiglio dei Dieci e Giunta. *Misti Reg. XLI*, c. 115.

(3) Marino Sanuto, op. cit., tomo XXV, col. 134.

(4) » » » » » XXV, col. 135-137.

(5) R. Archivio di Stato, Consiglio dei Dieci e Giunta. *Misti Reg. XLI*, c. 144 e seg.

(6) Archivio del Luogotenente di Udine. *Ducali, Reg. XIII*, c. 36^t – Ducale del 23 Dicembre 1517. Tariffa di monete stampata per ordine del Consiglio dei X.

« dil precio di le monede justa la parte presa a di
« 18 nel Consejo di X con la Zonta, e per tutto si
« vendeva dita stampa con le monede depente, et a
« quello è stà posto, qual si vendeva soldi uno l'una
« con gran furia, la qual cosa è gran confusion » (1).
Ho avuta la fortuna di poter trovare una di queste stampe, che era rimasta nascosta per lunghi anni fra le pagine di un vecchio libro. Essa non ha alcun titolo generale od intestazione, come si può vedere nella riproduzione eliotipica, reca disegnate alquanto rozzamente, ma con molta evidenza, 32 monete d'argento basso o mistura che si dividono in tre categorie; sulla prima colonna di dieci monete si legge: « Le infrascritte monede che se spendevano per soldi « otto l'una se debino spender a li precii infrascritti » e presso ad ogni disegno è indicato il valore fissato dal nuovo decreto, che varia tra 6 ed 8 soldi. Vengono poscia 15 altre monete, che occupano una colonna e mezza, e sono quelle che si spendevano per 6 soldi, prezzo che viene variamente ridotto fra 5 e 6 soldi; finalmente l'ultima serie di sole 7 monetine, che si spendevano per tre soldi, formano la metà della terza colonna; due di esse sono conservate al prezzo di 3 soldi, e le altre cinque sono ribassate a soldi 2 ½.

Sul rovescio della pagina vi è il testo delle parti prese nel Consiglio dei Dieci colla giunta nel 18 Dicembre 1517, dove assieme alla provenienza, vi è una descrizione delle monete, breve, ma assai chiara, fatta per completare quelle notizie che avevano interesse per il pubblico e che possono anche oggi dare qualche lume allo studioso. Rileviamo da questo elenco che la maggior parte di tali monete sono della Lombardia, del Piemonte, di Bologna, ovvero tede-

(1) Marino Sanuto, op. cit., tomo XXV, col. 159, 160.

sche, sotto il qual nome si intendono le imperiali e quelle di altri principi germanici.

I provvedimenti del 1517 e quelli del 1519, che ebbero il risultato di portare il ducato a L. 6, soldi 16 (1) non valsero a ricondurre l'ordine nella circolazione, anzi le frequenti discussioni nei Consigli e le molte deliberazioni su tale argomento mostrano chiaramente che essa era sempre deficiente e disordinata. Finalmente nel Settembre 1525, dopo molti studi e dibattiti si elevò il prezzo del mocenigo a 24 soldi, del marcello a 12 soldi ed in conseguenza anche quello del ducato a L. 7, soldi 4. Contemporaneamente fu ordinata la coniazione di pezzi da 2, 4 e 6 soldi, che favorita da una larga importazione d'argento, facilitò il cambio e più tardi la proibizione di tutte le monete forestiere; misure queste che ricondussero l'ordine e la calma in sì importante e delicata materia. A turbarle venne intanto l'aumento di prezzo dell'oro, e troviamo, in data 12 Gennaio 1543 m. v. (2), un decreto col quale il Consiglio dei Dieci ordinava di valutare il ducato veneziano sì *cecchin* come vecchio a L. 7, soldi 12 e lo scudo a L. 6, soldi 16. Si permetteva, per il prezzo di L. 6, soldi 15, la circolazione degli scudi forestieri di buon metallo, che per una precedente deliberazione dovevano essere portati in zecca e cambiati al giusto valore: si deliberava, nello stesso tempo, che le monete d'oro giudicate scadenti, sieno fatte *stampar in carta* e rimangano del tutto bandite.

Nel 19 Settembre 1547 (3), osservandosi che il rapporto fra le monete d'oro e quelle d'argento non era giusto, si diminuisce il prezzo del ducato che nel

(1) Dal 1472 il ducato d'oro valeva L. 6 e 4 soldi.
(2) R. Archivio di Stato, Consiglio dei Dieci e Giunta. *Zecca* I, c. 4ᵗ.
(3) » » » » » » » » I, c. 61.

1545 era stato elevato a L. 7, soldi 17, e lo si riduce a sole L. 7, soldi 14, valutando in proporzione lo scudo veneziano e le monete d'oro forestiere. Nello stesso tempo si ordina ai provveditori in zecca di far saggiare ogni due mesi gli scudi esteri, *mettendo in carta* quelli di cui si proibisce la circolazione.

Angelo Zon (1) cita le tariffe a stampa del 1543 e 1547, ed Emanuele Cicogna le nomina nella sua bibliografia, ma non sono riuscito a vederle nè a sapere ove si trovino, per cui non conosco nè la loro forma nè quali monete esse riproducano.

Allo scopo di sollevare dal molto lavoro i Provveditori in zecca, e di sorvegliare efficacemente la circolazione monetaria, il Consiglio dei Dieci istituiva nel 19 Settembre 1551 (2) i *Provveditori sopra ori e monete*, coll'incarico speciale di vigilare sulla esatta osservanza degli ordini del Consiglio, e nel 22 dello stesso mese (3) deliberava, che gli scudi forestieri che saranno fatti *stampar in carta* dai Provveditori sopra ori e monete sieno accettati dagli uffici pubblici e dai particolari al prezzo di 6 lire e 14 soldi, e gli altri restino del tutto banditi. Di questa stampa esiste un solo esemplare conosciuto, che si conserva nella Biblioteca di S. Marco in un volume dove sono raccolte leggi criminali veneziane (4). Al solo vederla si deve convenire, che i nuovi Provveditori si sono sdebitati dell'incarico avuto con molta diligenza e buon gusto. In testa del foglio vi è il leone andante, volto a sinistra chiuso in un rettangolo, ai lati del quale sta scritta la data del decreto che ivi è indicata 24 (invece di 22) Settembre MDLI, sotto si legge la solita intestazione prescritta per le pubblicazioni

(1) *Venezia e le sue lagune.* Volume I, Parte II, pag. 45.
(2) R. Archivio di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Zecca* I, c. 126 e seg.
(3) " " " " " " " " I, c. 128t.
(4) R. Biblioteca di S. Marco. Mss. Classe VII, n. 1231.

degli ordini dei magistrati: *Il Serenissimo Principe fa saper et è deliberation' dello Illustriss. Conseglio di X con la Zonta.* Segue il testo del decreto coi prezzi del ducato veneziano e degli altri ducati e fiorini forestieri; è poscia indicato in L. 6 soldi 16 il valore dello scudo d'oro veneziano, ed in L. 6 soldi 14 quello degli scudi forestieri di cui è permessa la circolazione e riportato il disegno: sono 21 scudi presso che tutti italiani posti su tre colonne che riproducono con esattezza ed eleganza questa moneta assai diffusa in quel tempo, e che si coniava nelle zecche più importanti della penisola. Tutti gli altri scudi d'oro sono banditi, del pari che le monete d'argento forestiere, tranne i *bezzi vecchi* e le *monete da due soldi coll'aquila;* tali disposizioni assieme alle sanzioni penali formano il rimanente del decreto, che è riportato integralmente sotto ai disegni degli scudi forestieri.

Non sembra però che i provvedimenti addottati nel 1551 abbiano avuto risultati utili e durevoli, perchè il Consiglio dei Dieci, lamentando il disordine e la inosservanza delle leggi che regolano l'importante materia, rinnovava nel 16 Novembre 1554 (1) la proibizione di spendere monete d'argento forestiere, colle solite limitate eccezioni, e nel di dopo (2) provvedeva parimente alle monete d'oro, confermando la parte del 1551, ammettendo alla circolazione solo gli scudi permessi allora e ridrodotti nella tavola stampata in quell' anno, coll' esclusione degli altri. Le monete coniate di poi devono essere saggiate, e secondo l'intrinseco si deve regolarne il trattamento, che deve essere fatto conoscere al pubblico con una nuova stampa.

Si ordina poi a tutti coloro che possedono mo-

(1) R. Archivio di Stato, Cons. dei Dieci e Giunta. *Zecca* I, c. 169.
(2) " " " " " " " " I, c. 170 e seg.

nete d'oro e d'argento proibite, di portarle ai due *banchetti* che devono essere istituiti a S. Marco e Rialto, con appositi ed esperti incaricati, i quali daranno in cambio buone monete veneziane, al giusto valore, secondo i saggi ed i pesi che si faranno in zecca per cura dei Provveditori. Ad essi è pure affidato di far eseguire una *stampa*, con l'indicazione di tali pesi e valori, che deve essere spedita a tutti i Rettori delle città e luoghi dello stato. Le monete ritirate devono essere immediatamente tagliate e spedite alla zecca, che deve fabbricare con quel metallo scudi d'oro e mezzi scudi, mocenighi, marcelli e pezzi da 6, 4 e 2 soldi.

Le due tavole stampate, per ottemperare agli ordini del supremo magistrato, esistono nella mia raccolta. L'una reca la data del XX Novembre MDLIIII e sotto il leone andante, a destra, chiuso in un rettangolo si legge:

Il mocenigo venetian pesa caratti 31 grani 2
il marcello pesa caratti 15 grani 3
un caratto d'argento de marcello et mocenigo val p. 9.

« Le infrascritte sono monede prohibide per le leggi
« dell'Illust. Cons. di X del peso, et valuta come
« qui sotto ».

Segue la nota delle specie di cui è vietata la circolazione, prima d'ogni altra *i Toleri d'ogni stampa* ed al posto d'onore, quasi in centro della tavola, è riprodotto un bel tallero di Ferdinando I re dei Romani, cui fa seguito un mezzo ed un quarto di scudo di Carlo V e sotto nella parte centrale tre monetine di Bologna. A sinistra sono disposti in tre colonne 21 disegni di monete d'argento tutte dell'Italia centrale e della valle del Pò, a destra 18 scudi d'oro proibiti, quasi tutti italiani. Questa certamente è la tavola preparata per i banchetti che a S. Marco ed

a Rialto dovevano cambiare le specie vietate e spedita ai Rettori, affinchè la stessa operazione fosse eseguita nelle provincie. Infatti presso ad ogni disegno è segnato il peso esatto che la moneta deve avere, ed il valore per il quale deve essere apprezzata.

Di questa tavola esistono a Venezia altri esemplari che mostrano di appartenere a diverse edizioni, perchè se i disegni delle monete sono gli stessi, variano i caratteri delle leggende ed altre particolarità. Uno di essi si trova al R. Archivio di Stato, nel codice 207 della Miscellanea; è alquanto malandato, le incisioni però sono più fresche, la vignetta del leone meno lunga, al basso del meditullio delle due ultime colonne di monete si legge *Andrea Spinelli,* sotto a a cui un ramo di palma s' intreccia ad altro di olivo. L' altro esemplare si conserva al Museo Correr, ove Vincenzo Lazari raccolse in un volume tutte le stampe che si riferiscono alla zecca ed alle monete veneziane. Non differisce dal mio esemplare qui riprodotto se non per qualche varietà nei caratteri delle intestazioni, e per un errore di stampa nel peso del marcello. Sotto alle due colonne degli scudi d'oro banditi vi è la scritta *Per Andrea Spinelli al' insegna della Corona à San Zulian.* Queste piccole varietà ci indicano che molte copie furono stampate di questa tariffa, alcune per uso dei magistrati, altre per essere vendute al pubblico, ma il nome segnato in due esemplari ci fa nascere il fondato sospetto che l'autore degli intagli sia Andrea Spinelli, celebre incisore della zecca in quel tempo.

L'altra tavola impressa nel 1554, sotto il leone andante, a destra, mostra una sacra immagine, e più basso due rami legati. A sinistra reca i disegni degli scudi d'oro forestieri da esser spesi per L. 6, soldi 14, a destra quelli banditi secondo le parti dell' Illustrissimo Consiglio de X.

A sinistra sono 32 pezzi italiani ed esteri, a destra gli stessi 18 della tavola precedente. Osservo che due scudi, l'uno di Siena, l'altro di Carlo II di Savoja, i quali nella tariffa del 1551 si potevano spendere per L. 6, soldi 14, sono invece banditi nel 1554. In questa ultima serie si vede lo scudo di Gio. Ant. Faletti Conte di Benevello, la qual cosa ci dimostra che, sebbene oggi introvabile, esso aveva corso in quei tempi non solo in Germania ed in Fiandra, ma anche nei paesi che non erano sotto lo scettro di Carlo V.

L'abbondante importazione d'argento rese facile la coniazione di mocenighi, marcelli e di altre minori monete, desiderate nel decreto del 16 Novembre 1554, anzi la grande quantità di metallo esistente in zecca, tanto per conto dei privati che della Signoria, indusse il Consiglio dei Dieci nel 1562 ad ordinare una moneta grossa del valore di 124 soldi, che fu *il ducato d'argento*.

Naturalmente l'oro aumentava di prezzo nello stesso tempo, ed il 3 per cento di aggio nei zecchini era divenuto normale anche nei conti dello Stato e della zecca. Allo scopo di porre un rimedio a questo stato di cose, un decreto del 17 Marzo 1564 (1) alzava il valore del ducato d'oro sino a lire 8 ed in proporzione quello degli ungheri e dei fiorini, degli scudi veneziani e forestieri, vietando l'aggio e qualsiasi aumento sul prezzo fissato.

Anche questa ordinanza venne stampata in fogli volanti coi disegni delle monete, e due esemplari variati se ne conservano nel prezioso volume del Museo Correr, di cui ho già parlato. L'uno, del quale unisco la riproduzione, contiene intiero il decreto e nella parte centrale, dopo la data, ha una vignetta

(1) R. Archivio di Stato, Consiglio dei Dieci e Giunta. *Zecca* II, c. 150t.

dove è rappresentata Venezia sotto le forme di una matrona in trono, coronata dalla forza e dalla giustizia, sotto il testo, colle disposizioni relative ai ducati, ongari, fiorini e crociati; nella colonna di sinistra segue la parte colle parole « Li scudi venitiani di peso, et quelli, che sono così buoni come « gli venitiani, d'oro, et di peso, che sono delle stampe « infrascritte debbono nell'avvenire correre a lire sei « soldi 18 l'uno » sotto questa leggenda si trovano i disegni di quattro scudi francesi e di 14 italiani; a sinistra, continuando il decreto si legge « Li altri « scudi forestieri permessi dalle leze di questo con- « seglio, et che sono di peso, che sono delle stampe « infrascritte debbano esser spesi a lire sei soldi se- « dese l'uno ». Sotto 20 scudi italiani ed esteri, più basso la chiusa col ricordo delle pene e le attestazioni delle pubblicazioni fatte a S. Marco ed a Rialto.

L'altro esemplare, invece della vignetta centrale, mostra il solito leone andante a sinistra chiuso in un rettangolo, ha qualche varietà nella stampa e manca di quella parte del decreto che sta sotto ai disegni degli scudi inferiori. Tutte e due recano in fine: *in Venetia appresso Gio. Antonio Bindoni, a S. Luca in cale dei fuseri.*

Ecco quanto ho potuto raccogliere su questo importante argomento che merita l'attenzione degli studiosi, perchè fa fede del giudizio dei contemporanei sulla parte più vitale della moneta, che è l'intrinseco valore, e per chiudere mi rivolgo a tutti i bibliotecari, raccoglitori e studiosi che conoscessero qualche altra tariffa veneziana, con disegni di monete a me ignota, ovvero che avessero notizie di quelle del 1543 e 1547 che non ho potuto vedere, pregandoli di farmi avere quelle informazioni che valessero a completare il mio lavoro.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

A proposito di una medaglia attribuita a Ferdinando III

Granduca di Toscana

Nella Dispensa N. 14, testè uscita della pregievole opera: *L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata,* edita dal Vallardi è diretta da Alfredo Comandini, si scorge a pag. 771 l'impronta di una medaglia del 1815, attribuita a Ferdinando III Granduca di Toscana, per la visita fatta alla zecca di Firenze.

Per delucidazione di quanto dirò in appresso, ne dò qui la descrizione tolta dall'impronta predetta:

D' — · **SEMPRE SI ABBELLA** · Nel campo Giglio fiorentino.
R — Nel campo in dodici linee: **S. A. I. R — L'ARCIDVCA — GRAN PRINCIPE — DI TOSCANA — ONORA — DI SVA PRESENZA — LE OFFICINE — DELLA GRANDVCALE — ZECCA — QVESTO DI — 14 FEBBRAIO — 1815.**

Da una lettera della R. Segreteria di Finanze diretta al Direttore della R. Zecca e che qui sotto trascrivo integralmente, si rileva che la suddetta medaglia va assegnata all'Arciduca Leopoldo, figlio di Ferdinando III, che alla morte di questi, avvenuta il 18 Giugno 1824, salì al soglio granducale col nome di Leopoldo II.

Ill.mo Sig. Sig. P.ne Colm.o (1)

Sua Altezza Imperiale e Reale Nostro Signore per mezzo di biglietto della Sua Segreteria Intima in data di ieri, si è

(1.) Questo documento fu copiato dall'originale esistente nella Filza 9 delle: *Notizie, ordini e decreti della R. Zecca,* nell'Archivio di Stato in Firenze.

degnato di ordinare che sia contestato a V. S. Ill.ma ed agli altri Impiegati in codesta R. Zecca, il Sovrano Suo aggradimento, per la prova di zelo e di devozione data, in occasione della visita fatta nel giorno indicato a codesto stabilimento dal Suo Augusto Figlio l'Arciduca Leopoldo, e che nel tempo medesimo Ella debba abbuonare al Cassiere a forma della qui annessa nota, la spesa occorsa per l'impressione delle nuove medaglie battute in quel riscontro.

Incaricato di parteciparle questo ben meritato attestato della Sovrana benignità e clemenza, l'adempisco colla maggiore soddisfazione e frattanto col più distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma

Dalla R. Segreteria di Finanze li 15 Febbraio 1815

V.° L. Frullani.

Sig. Direttore della R. Zecca. *Dev. Obbl.° Ser.°*

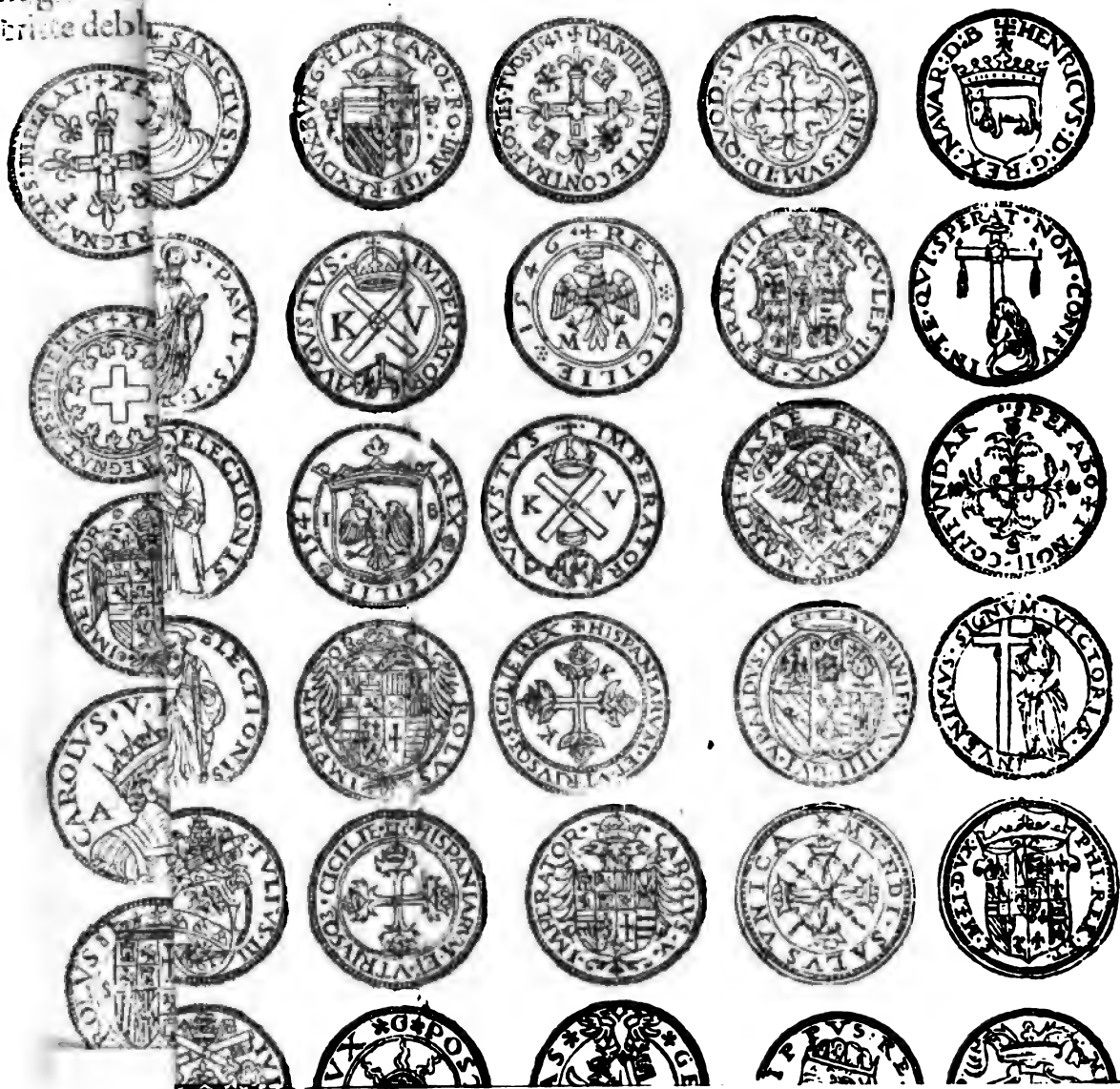
Luigi Poirot.

Da altri documenti che tralascio per brevità ho potuto riscontrare che di tale medaglia ne furono coniati soltanto nove esemplari in argento e che l'incisione fu eseguita da Carlo Siries.

Firenze, 20 Ottobre 1900.

Arturo Spigardi.

Li Scud[...]
ne gli Veri[...]
scritte debb[...]

[...]eri permessi dalle leze di questo conseglio, & che sono di peso, che sono [...]e, debbano esser spesi, a lire sei soldi sedese l'uno.

UDI FORESTIERI BANDITI SECONDO le parti dell' Illustrissimo Conseglio di X.

Le ifrascritte moned
se spendeuano per sold
luna se debino spẽder a
cii infrascritti.

Per soldi sette.

Per soldi sette & mezo.

Per soldi sette & mezo.

Per soldi sette & mezo.

Per soldi otto.

Per soldi sie.

Per soldi sette.

Per soldi otto.

Parte presa nel Excelso cõseio di.X.cõ la zonta.nel.1517.Adi.18.del mese de Decembre.

infrascritte monede forestiere siano redutte al precio inferius anotado videlicet. Vna moneda stãpada a Bologna che ha da una bãda san Petronio
ltra banda un lion in pie cõ un stendardo in man & nei pie una arma con sie balle dentro se soleua spender per soldi otto decetero spender se debbi
di sette. Vna moneda che ha da una banda la testa de Lodouico Marchese de Saluzo con una bareta in testa & da laltra banda san Constanzo a
o se soleua spender soldi otto spẽder se debbi per soldi sette e mezo. Vna moneda stãpada da una banda larma de Lodouico Re de Frãza cõ una
desopra & dalaltra bãda san Segondo a cauallo con una chiesia in man se soleua spender soldi otto spender se debbi per soldi sette e mezo.
a moneda stampada da una banda la testa de san Segondo con diadema in capo & dalaltra banda larma de Lodouico Re de Frãza con un ziglio p.
se soleua spender soldi otto spender se debbi soldi sette e mezo. Vna moneda stãpada a Milan da una banda larma de Lodouico Re de Frãza cõ
rona sopra & desopra la testa de sancto Ambrosio & do zigli un p bãda & dalaltra parte sancto Ambrosio uescouo con la scoriada in man se soleua
r soldi otto spender se debbi soldi sette e mezo. ✠ Vna moneda stampada a Milan da una banda la testa de sancto Ambrosio uescouo & dalaltra
n porcho spin con una corona desopra & desopra la corona la testa de sancto Ambrosio se spende soldi otto per esser bona se spendi quello instesso
de soldi otto. ✠ Vna moneda stãpada da una bãda una arma meza cõ una testa de bo dentro cõ una cadenella nel naso & meza cõ do chiaue
& desopra larma una aquila cõ do teste con una corona imperial desopra & do bissoni un per bãda de larma & dalaltra banda san Martin uescouo

..er soldi otto per esser bona sia spesa p soldi otto. ¶ Vna moneda stapada da una banda la testa de Guielmo marchese de Monsera cō una ..o & dalaltra bāda san Theodoro a cauallo cō un serpe sotto ipie se soleua spender soldi otto per esser de bassa liga sia spesa soldi sie.
..da stāpada da una bāda cō un scudo schietto cō una aquila desopra & una corona impial sopra laquila & dalaltra bāda.s.Martin a cauallo se soldi.8.p esser de bassa liga sia spesa soldi.7.¶ Vna moneda stāpad.. cō tre arme i triāgulo: in una una testa de bo dētro cō una cadenella al..le chiaue la terza schietta cō una aquila p una desopra:& dalaltra bāda.s.Martin a cauallo se soleua spēder soldi.8.sia spesa soldi.7.e mezo.

..utte sorte de monede forestiere qual sono corse per soldi sei luna siano redutte per la ualuta de quelle ai precii inferius annotadi.
..a moneda todescha stampada da una banda la testa del Serenissimo Maximilliano con un mondo in man con una croce desopra & dalaltra banda ..ne una quartada con certi lioni & laltra con larma de Austria & certi schaioni & desopra le arme.1516.se soleua spender soldi sie per esser bassa de ..spendi soldi cinque. ¶ Vna moneda todescha stāpada da una banda .. lion rāpante & dalaltra bāda do arme una con certe piocete & laltra cō un ..ipante & desopra.1515.& desotto le ditte un.N.se soleua spender soldi sie per esser de bassa liga se spendi soldi cinque.¶ Vna moneda todescha stā.. ..la una bāda do arme una quartada cō certi lioni & laltra con larma daustria & certi schaioni con.1516.sopra le ditte & desotto un.A. & dalaltra bā.. ..aquila con una arma sotto ipie con un arboro dentro se soleua spender soldi sie se spendi soldi cinque.¶ Vna moneda todescha stampada da una ..san Leopoldo con una chiesia in man & do arme ai pie una per banda una larma de Austria & laltra con do zigli dentro & dalaltra banda tre arme ..eza daustria & laltra meza certe tresse & laltra arma un lion rampante & la terza una aquila se soleua spēder soldi sie decetero sia spesa soldi cinque ..zo.¶ Vna moneda todescha stāpada da una banda una arma quartada con do rane & do lioni rampante dentro & dalaltra bāda un sancto uestido ..couo & ha in una man una palma & sotto ipie una arma con un lion rāpante dentro se spēdeua p soldi sie decetero sia spesa soldi cinque e mezo.
..a moneda todescha stāpada da una bāda una arma con do chiaue dentro in crosade & desopra larma .1516. & dalaltra banda un uescouo con el pa.. in mano & nellaltra una chiesia se spēdeua p soldi sie decetero sia spesa soldi.5.e mezo.¶ Vna moneda todescha stāpada da una bāda una arma quar..ō certe croce & tre.o.dētro & dalaltra bāda una aquila se soleua spender soldi sie decetero sia spesa soldi.5.e mezo.¶ Vna moneda todescha stāpada ..a bāda tre arme una con larma daustria & laltra cō una aquila & la terza con tre tresse cō una corona sopra le ditte & dalaltra bāda una aquila cō do..ō una corona desopra & una arma in petto cō un.R.dētro se soleua spēder soldi sie sia spesa soldi.5.e mezo. ¶ Do monede todesche stāpade da una ..lo arme vna cō un rauo dētro laltra meza cō un liō rāpāte & meza cō larma daustria & sopra le ditte.1516.&.1517.& disotto uno.L.& dalaltra bāda.s. ..o vesc.se soleua spēder soldi.6.sia spesa soldi.5.e mezo.¶ Vna mōneda todescha stāpada da una bāda una arma cō una croce schietta:& dalaltra bāda ..gla se spēde p soldi sie sia spesa soldi sie.¶ Vna moneda todescha stāpada da una bāda do arme una cō un rauo dētro & laltra cō larma daustria & un ..pante & dalaltra bāda san Ruberto uescouo cō.1500.& desotto vno.L.se spēde p soldi sie sia spesa soldi.6.¶ Vna moneda todescha stāpada da una ..na stella grāda cō certe stellete picole dētro & dalaltra bāda una Aquila cō una arma in petto & dētro larma un ferro da cauallo se spēde soldi.6.sia ..oldi.6.¶ Vna moneda todescha stāpada da una bāda.s.Sebastian & dalaltra bāda do arme una con una testa de can & laltra incrosada con un taber.. ..o dētro & desopra le ditte.1516.& desotto un.o.se spēde soldi sie sia spesa soldi sie.¶ Vna moneda todescha stāpada da una bāda una agla cō do teste ..ada & dalaltra tre arme al paro una cō larma daustria laltra cō laquila da una testa & la terza a schaioni se spēde p soldi.6.sia spesa soldi.6.

Li Sc si dalle leze di questo conseglio, & che sono di peso, che sono
ne gli V esser spesi, a lire sei soldi sedese l'uno.
tritte d

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Hill (George Francis). *Catalogue of the greek coins of Lycaonia, Isauria and Cilicia.* — London, *printed by order of the trustees,* 1900, CXXXI, 296, *with one map and forty plates.*

La ricca e splendida collezione dei cataloghi del Museo Britannico si è accresciuta in quest'anno di un altro de' suoi nitidi e poderosi volumi, ciascuno dei quali segna un progresso nella scienza numismatica ed aggiunge un nuovo titolo di benemerenza a quelli già numerosi degli illustri direttori del British Museum.

Il sig. Hill, addetto alla Sezione Numismatica di quel Museo, e già noto per un ottimo manuale sulle monete greche e romane (1), ci presenta in un bel volume il Catalogo delle monete greche esistenti nel Museo Britannico, che appartengono alla Licaonia, all'Isauria e alla Cilicia.

Ma il suo lavoro non è un semplice catalogo, bensì una vera ed esauriente opera scientifica sulla monetazione greca di quelle provincie, un lavoro numismatico e storico insieme, che dà un concetto esatto e completo dell'attività economica e commerciale di quei popoli antichi.

E quasi per guidare lo studioso alla sufficiente preparazione geografica e storica, l'autore in una diffusa introduzione, che forma la prima parte del libro, ci dà un prospetto chiaro della distribuzione topografica delle tre regioni sopraccitate. Precede quello della Licaonia divisa nell'elenco delle città del κοινόν Λυκαονίας, che dalle monete del tempo di Antonino Pio risulta già organizzato a quel tempo e comprendente tutte le città già prima incluse, meno *Laodicea Combusta,* che

(1) Ved. *Rivista ital. di Num.*, 1899, fasc. IV, pag. 585.

probabilmente continuò ad appartenere alla Galazia, ed escluse le città di *Iconium*, *Lystra* e *Parlaïs*, che facevano parte delle colonie.

Segue alla Licaonia l'Isauria e a questa la Cilicia divisa in *Tracheia* e *Pedias*. La *Tracheia* contiene le città verso i confini della Panfilia, quelle della costa da *Cibyra* ad *Anemurium*, la costa da là al Fiume *Calycadnus*, le città interne della *Cetis*, e le città della costa dal *Calycadnus* al Fiume *Lamus*. Segue la storia della monetazione nella *Cilicia Pedias*, divisa in tre distretti, per così dire, quello occidentale con *Soli-Pompeiopolis* e *Tarsus*, quello comprendente la valle del Pyramus con *Flaviopolis*, *Mallus* ed altre località, e il distretto orientale con *Issus* ed *Alexandria*.

Chiude la serie delle città della Cilicia quella dei suoi re, e una carta geografica molto chiara, della Licaonia, della Isauria e della Cilicia, preparata dal sig. Shawe, sulla guida di quella grande del Kiepert, che accompagna l'opera fondamentale alla quale ricorse spesso anche lo Hill, i *Reisen in Kilikien* dei dottori Heberdey e Wilhelm (Vienna, 1896). Altre opere consultate per questa prima parte dell'opera dal sig. Hill sono l'*Inventaire* della Collezione Waddington del Babelon (Parigi, 1898), le carte geografiche dello Sterrett, inserite nel vol. III dei *Papers of the American School* (1888), quelle del Ramsay e dello Hogarth nei *Supplement. Papers of the Royal Geographical Society,* 1890-1891, vol. III. Anche F. Sarre, nel suo lavoro *Reisen in Kleinasien,* Berlino, 1896, e G. C. Anderson nel *Journal of hellenic Studies* XIX (1899) furono di aiuto allo Hill nella compilazione della parte geografica e topografica del lavoro.

A questa prima parte, che è d'introduzione, segue la seconda parte propriamente numismatica, il *Catalogue of coins,* distribuito esso pure nell'ordine medesimo dell'introduzione, e contenente quindi la descrizione di tutte le monete che il Museo Britannico possiede della Licaonia, dell'Isauria e della Cilicia. Segue un elenco delle incerte (*uncertains coins*), e, siccome ancora alcuni tipi monetari, e di questi alcuni importanti, mancano alle collezioni del Museo, vi è a parte il prospetto delle monete mancanti, di cui gli esemplari migliori sono mostrati a tav. 40 (*coins not in the British*

Museum). L'esattezza e la diligenza scrupolosa del dettato, la proprietà e chiarezza delle espressioni e dei segni convenzionali, la nitidezza tipografica di tutto il catalogo invitano lo studioso lettore e tosto ne conquistano l'animo.

Non credo che si possa ottenere di più in questa parte scientifica del lavoro. Ogni provincia è divisa per città e per entro ad ogni città sono descritte, come il solito, le monete coniate prima della dominazione imperiale romana e quelle coniate dopo; dove si può determinare la data di ogni singola moneta, l'indicazione di essa segue a fianco della descrizione del diritto e del rovescio di ogni moneta; dove questo non è possibile, vi è citato prima della descrizione il periodo cronologico nei termini del quale è inclusa la coniazione della moneta.

Ogni indicazione che possa dar luce sulla qualità, sulla provenienza, sull'illustrazione delle varie monete è aggiunta o tra parentesi quadre, se trattasi di citazione di provenienza, o a piè pagina, se trattasi di citazione illustrativa. La cooperazione magistrale aggiunta alla revisione definitiva del catalogo da parte dello Head e del Warwick Wroth dànno garanzia ancor maggiore del grado di esattezza e di chiarezza a cui è giunto questo Catalogo, come tutti gli altri dell'ottima serie britannica. Lo stesso Head in una brevissima prefazione ci avverte di ogni particolare, anche circa l'uso degli *inches* e dei *tenths* in cui è dato il diametro delle monete, nonchè degli *english grains*, nei quali ne è notato il peso: opportune tavole di ragguaglio alla fine del volume agevolano la riduzione di queste misure nei soliti grammi e millimetri usati da noi.

Ma tutto questo tesoro di lavoro minuto ed esatto a poco servirebbe senza il complemento delle tavole e degli indici, che sono il segreto pratico di queste opere di consultazione.

Le tavole, tutte ben riuscite, sono in numero di quaranta, ed esclusa l'ultima, che contiene, come si è detto, i tipi delle monete non possedute dal Museo Britannico, rappresentano tutta la monetazione delle tre grandi provincie dell'Asia, quale si può studiare presso quel Museo.

Queste tavole meglio di ogni altra spiegazione mostrano varî lati della vita religiosa, politica, guerresca di quei popoli,

che portano in sè l'avvenire, per così dire, degli studi storici dell' antichità. Infatti, mentre le antichità greche e romane sono abbastanza ben conosciute, ancora molte incognite presentano questi popoli dell'Asia, prima e dopo la dominazione romana, specialmente nei rapporti religiosi e civili.

La serie di queste tavole illustrative delle monete della Licaonia, della Isauria e della Cilicia è una delle più interessanti, e contiene dei pezzi veramente degni di nota, che tanto nel periodo anteriore all' Impero romano, quanto nel periodo imperiale si staccano per bontà di stile e di esecuzione da quel carattere piuttosto rozzo, impacciato e goffo della maggior parte delle monete asiatiche.

Innanzitutto dal lato mitologico e religioso ognun sa che i tipi delle monete dell'Asia Minore in generale e della Cilicia in particolare offrono ancora problemi di primo ordine agli studiosi, come ben disse anche il nostro Gabrici nella sua recensione al *Catalogue of the greek coins of Galatia, Cappadocia and Syria* (1), per la rappresentanza di tante divinità, i cui attributi non sono i soliti attributi delle divinità del mondo greco e romano. Le monete di Tarso, nella Cilicia offrono specialmente, coi loro *piramidal baetyl, conical baetyl with two handles at top,* materia a considerazioni profonde sul significato cosmogonico e astronomico della moneta dell'Asia Minore nel tempo preromano, e furono già spiegate ed illustrate dall' illustre prof. Milani, col suo solito ricchissimo corredo di citazioni e di confronti a proposito della sua *Nota esegetica sulla stele di Amrit* (2).

La serie più importante delle monete di Tarso per le questioni mitologico-religiose è quella rappresentante il Baaltars, o Baal di Tarso, nome del dio di Tarso che si legge nelle iscrizioni aramee dei nummi prealessandrini e alessandrini, col rovescio del leone in lotta col toro, quale simbolo siderale di Baaltars ed emblema di Tarso (*Catalogue*, tav. XXX-XXXI). Talora si ha Baaltars parificato al Giove Olimpico aetoforo delle monete di Alessandro Magno, sul rovescio

(1) Ved. *Rivista italiana di Numismatica,* 1899, fasc. II, pag. 267 e seg.

(2) Ved. in *Studî e materiali di archeologia e numismatica.* Firenze, Seeber, 1899. Vol. I, puntata I, pag. 44 e segg.

delle quali gli è contrapposto il leone con sotto un astro, per meglio indicare, osserva il Milani, che quest'animale è simbolo siderico del figlio di Giove, ossia di Ercole, come è simbolo siderico nella destra protesa di Giove sulle monete di Antioco VIII di Siria (1) e su quelle di Mileto per indicare il culto di Apollo solare (2).

Oltre a un profondo sentimento della verità queste nostre tavole del Catalogo dello Hill ci rivelano quel sentimento della natura che già l'Imhoof-Blumer aveva fatto notare nel suo bel lavoro intorno alle piante e agli animali rappresentati sulle monete (3).

Così sono degne di nota alcune movenze molto vive nei cavalli rappresentati a tavola IX e X su monete attribuite a Celenderis, dalla seconda metà del V secolo fino al periodo imperiale romano; splendido il n. 9 della tav. X, quantunque di stile artistico piuttosto tardo. Le monete più recenti di Mallus (tav. XVI, 8-13) portano delle figure di cigni veramente ben fatte e sono del IV secolo circa prima di C. Particolare se non esclusiva a Soli è la frequente rappresentanza di quei magnifici grappoli di uva talora accentrati in un quadrato incuso, che vedonsi a tavole XXV e XXVI, e interessantissima pei confronti con gruppi marmorei di tempo tardo ed esistenti in Italia la rappresentanza del leone che assale e atterra un cervo su monete di Tarso (tav. XXX, 1-8) (4), da confrontare per la sua interpretazione con le altre rappresentanze del leone sopraccitate (ved. tav. XXX, 9-13; XXXI, 1-7) le quali sarebbero per il Six di origine cipriota (5).

Un'arte ancor più fina di quella che sia limitata all'imitazione degli animali rileviamo nella rappresentazione di tipi ideali e di ritratti.

In alcuni fra i tipi ideali vi è il proposito di imitare opere

(1) Babelon, *Rois de Syrie,* tav. XXIV, 17, 18; XXV, 2, 3.

(2) *Catalogue of the greek coins of the British Museum, Jonia,* tav. XXI.

(3) Imhoof-Blumer — Keller, *Tier und Pflanzenbilder auf Münzen und Gemmen des klassischen Altertums.* Lipsia, 1889.

(4) Ved. S. Ricci, *La rappresentazione degli animali nell'arte classica* in *Arte italiana decorativa e industriale.* Anno IX (1900), n. 2 e n. 3; tav. n. 5 e 6.

(5) Ved. Six, *Numismatic Chronicle,* 1884.

d'arte già note nell'antichità, o per lo meno tipi ormai tradizionali, di bellezza non comune, quale p. es., Asklepios e Hygieia a tav. IV, 5 su monete imperiali di *Aegae*, il gruppo delle tre Grazie su monete di Tarsus a tav. XXXVI-XXXVII, del tempo di Massimino. Le fatiche di Ercole, Cronos, Sarapis, Triptolemos, Thyche Panthea, il fiume Cydnus, la personificazione del *Koinoboulion* e del gruppo delle *Boulé* col *Demos* rendono la serie di queste monete, e specialmente quelle di Tarsus, di un interesse mitologico e iconografico veramente degno di studio, e fanno delle tavole del Catalogo Hill uno dei sussidî più validi per l'archeologo e per l'artista, oltrecchè per il numismatico.

Particolarmente belli per naturalezza e slancio di posa e di espressione sono i tipi delle monete di Isaura (tav. II, 10, 11), Adana (III, 1, 3), Aegeae (III, 11-13; IV, 2, 3, 4), Mallus (XVII, 7), Nagidus (XIX-XX).

Fra i ritratti non si deve tacere che ve ne sono alcuni degli imperatori degni di competere con quelli romani; così il Caracalla di Isaura (II, 11); varî tipi di imperatori e di imperatrici di Aegeae, Alexandria e Anazarbus (V, passim), il Domiziano e la Domizia di Anazarbus (VI, 1); la testa di Satrapo con tiara persiana di Mallus (XVII, 9); Claudio I imperatore con Giove al rovescio, di Mopsos (XVIII, 4); le teste di Pompeo, di Crisippo, di Arato, di Filemone su monete di Soli (XXVII, 2, 3, 4); l'Antinoo di Tarso (XXXIV, 8) con il rovescio della pantera che si appoggia al tirso, ed altre parecchie.

Non ultimo pregio del Catalogo dello Hill sono quelli indici copiosi che completano la ricerca dello studioso in tutti i cataloghi del Museo Britannico. Il nostro Catalogo della Licaonia, Isauria e Cilicia ne ha ben sette, quello geografico, quello dei tipi monetarî, l'elenco dei membri delle famiglie imperiali, la serie dei simboli, l'elenco delle contromarche, il prospetto cronologico, quello dei re e dei capi, dei nomi dei magistrati sulle monete autonome e dei magistrati locali sulle monete imperiali; infine l'elenco dei magistrati romani, degli incisori delle monete e quello delle leggende maggiormente degne di nota.

SERAFINO RICCI,
vice-bibliotecario.

Répertoire général de Médaillistique par Paul Ch. Stroehlin. — Ginevra.

Il solerte e attivo Presidente della Società Numismatica Svizzera ha dato mano nello scorso giugno a una pubblicazione di nuovo genere, ossia a una specie di Dizionario generale di Medaglistica, opera nella quale ogni medaglia viene diffusamente e minutamente descritta in tutti i suoi particolari. La novità della pubblicazione consiste in ciò che, invece d'essere fatta a libro o a fascicoli, come tutte le pubblicazioni simile di genere numismatico o affine, è invece fatta a schede indipendenti, dimodochè le aggiunte sono sempre possibili e la disposizione può essere fatta a piacere di ciascuno. La pubblicazione è fatta per dispense di 25 schede e le dispense dovrebbero essere dodici per anno; ed incomincia colle Medaglie a ritratto del periodo moderno e contemporaneo.

Come si vede dalla semplice enunciazione che ne ho fatto, è un'opera che può assumere una straordinaria estensione, vista la voga che le medaglie hanno avuto nei tempi passati e che vanno riprendendo ai nostri giorni; e il modo con cui fu ideata a schede separate e indipendenti permetterà di continuarla indefinitamente, formando sempre un tutto omogeneo, senza i supplementi che bene spesso sorpassano e di non poco il volume dell'opera primitiva e riescono sempre incomodissimi per la consultazione.

È l'opera destinata a diventare il Vade-mecum di tutti i raccoglitori di medaglie, scopo che sarebbe ancora meglio raggiunto se l'autore avesse completato il lavoro descrittivo colla riproduzione almeno dei pezzi più importanti.

F. G.

Perini (Q.). *Le medaglie e le decorazioni della Repubblica di San Marino.* — Londra, 1900, Spink & Son.

Alla dissertazione sulle monete della Repubblica di San Marino il Sig. Quintilio Perini, nella " *Numismatic circular* " dell'Aprile 1900, ha fatto seguire uno studio sulle medaglie e decorazioni della stessa Repubblica.

L'importanza di questa seconda parte è dovuta all'originalità del lavoro, utile complemento a quanto si riferisce alla numismatica sanmariniana.

Nel primo dei tre capitoli che compongono la diligente monografia sono assai bene illustrate le medaglie commemorative ed onorarie, coniate o per pubblico decreto o per volontà dei cittadini. Nel secondo, troviamo precise notizie sulle istituzioni dell'ordine equestre e delle medaglie al valore militare e al merito civile. Nel terzo capitolo è ricordata la medaglia di studio, deliberata dal Consiglio Sovrano nel 1823 e rinnovata con arte migliore dall'incisore L. Gori nel 1873. Inutile il dire che di tutti i pezzi vi è fatta dall'autore un'esatta descrizione e ne sono riprodotti i tipi relativi. Il lavoro perciò può riuscire interessante non solo ai numismatici, ma anche ai semplici cultori delle memorie storiche della gloriosa piccola Repubblica.

L. Rizzoli jun.

Simonis (Dr Julien). *L'art du médailleur en Belgique. — Contributions à l'étude de son histoire depuis l'avènement de Charles le Téméraire au duché de Bourgogne jusqu'au milieu du XVIe siècle.* — Bruxelles, Librairie numismatique de Ch. Dupriez, 26, Place de Brouckère. — (Un bel vol. in-4, con tavole).

Il Belgio, e i Paesi Bassi in genere, hanno occupato ed occupano tuttora un posto privilegiato nella Numismatica e nella Medaglistica; già nei Sec. XVI e XVII quelle industri e pingui città formicolavano di appassionati raccoglitori, e questi rivolgevano le loro cure non solo alle monete antiche ma anche alle medaglie contemporanee. I loro scrittori speciali diedero tuttavia un'importanza preponderante e quasi esclusiva alla Storia, negligendo spesso il lato artistico sino a non tener conto dei nomi di medaglisti segnati sulle medaglie stesse.

È soltanto da circa cinquant'anni, ossia dalla fondazione della R. Società Belga di Numismatica, — osserva il Dott. Simonis, — che lo studio dell'arte del medaglista fu seriamente intrapreso. C.-P. Serrure trasse dall'obblio un medaglista

neerlandese poco noto, Michele Mercator; Picqué, Chalon e altri fecero conoscere un certo numero di medaglie inedite; Pinchart, infine, frugò in quegli archivî nazionali e ne ricavò un vero tesoro di documenti che concernono artisti belgi e stranieri. Il suo libro, cui toglie però molto interesse la circostanza d'esser privo d'ogni corredo d'illustrazioni, trovò un erudito continuatore nel Sig. Picqué; ma questi, alla sua volta, si limitò a pubblicare e commentare le medaglie esistenti nella collezione governativa a lui affidata.

Rimane ancora molto da mietere adunque in questo campo, — conchiude il Dott. Simonis, — il quale si propone di recare il proprio contributo all'elaborazione di un'opera completa e definitiva.

La storia dell'arte della medaglia nel Belgio (e nei Paesi Bassi), può dividersi a di lui avviso in quattro periodi: il primo, ch'è il periodo italiano o straniero, si estende dal regno di Carlo il Temerario sino alla fine del Sec. XV; il secondo, che l'autore vorrebbe intitolare periodo poetico o letterario, comprende la prima metà del Sec. XVI; il terzo, o periodo dei grandi artisti, la seconda metà dello stesso secolo; il quarto, infine, o periodo professionale, comprende i Sec. XVII e XVIII sino alla venuta del celebre Van Berckel, epoca in cui la medaglia artistica, al pari dell'incisione dei conii monetarii, diviene una professione, un privilegio, un retaggio, per così dire, di talune famiglie.

Il volume che abbiamo sottocchio tratta soltanto dei primi due periodi.

Le medaglie del periodo italiano sono quelle che recano l'effigie di Carlo il Temerario e di Antonio di Borgogna, le medaglie per le nozze di Massimiliano e di Maria di Borgogna; quella coi ritratti di Carlo e di suo genero Massimiliano, ecc.

Le medaglie del secondo periodo sarebbero opera di medaglisti dilettanti, come il pittore Metsys, il poeta Jean Second, ed altri artisti o letterati, dai quali appunto l'autore intitolerebbe il periodo medesimo.

Il bel volume del Dott. Simonis costituisce senza dubbio un notevole tentativo, che ci piace tanto più di segnalare in quanto chè interessa, indirettamente ma in molti punti, anche la Medaglistica italiana.

Pick (Behrendt). *Contorniaten.*

Nella grande *Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenchaft* di Pauly-Wissowa, il ch. Conservatore del Gabinetto Numismatico di Gotha ha pubblicato testè un articolo abbastanza esteso, ch' è come una succosa monografia sull' interessante argomento dei " contorniati. „ Dopo una descrizione generica di questa categoria di monumenti monetiformi, e alcune considerazioni sui soggetti che rappresentano, il Prof. Pick esamina la quistione dell' epoca cui appartengono i contorniati; e quella infine, tanto discussa, dello scopo cui servivano, per conchiudere accostandosi alle ipotesi emesse da Fröhner e da Francesco Gnecchi.

S. A.

Nel prossimo fascicolo daremo notizia di altri libri ed opuscoli pervenutici durante il corrente anno.

Comandini (Alfredo), L'Italia nei cento anni del secolo XIX, giorno per giorno illustrata. Dispense X-XVI, 1811-1816. *Milano,* Antonio Vallardi, 1900. Sempre predominante la parte illustrativa numismatica.

Labriola (A. Fr.), Discussioni teoriche su alcuni punti della dottrina della moneta. *Roma,* E. Loescher, in-8, pp. 141.

Catalogo di monete antiche e moderne in vendita nella casa G. Marchio e N. Majer in Venezia. Serie III, n. 24 *(Monete greche, consolari, bizantine, oselle della repubblica veneta e piombi). Venezia,* stab. tip. P. Narotovich & G. Scarabellin, 1900, in-8, pp. 71.

Catalogo di monete antiche vendibili presso Rodolfo Ratto in Genova, n. 6, parte II (1899-1900). *Genova,* tip. F.lli Pagano, 1900, in-8 fig., pp. 162.

Catalogue de monnaies de la republique romaine qui seront vendues après la collection de F. Rusconi di G. (Galerie Sangiorgi, Rome). *Città di Castello,* S. Lapi, 1900, in-8, pp. 24.

Cortellini (Nereo), Primi elementi di numismatica generale. *Milano,* Società edit. Sonzogno, 1899, in-16, pp. 62 [Recens. in " *Rivista storica italiana* „ settembre-ottobre, 1900, pp. 323-24].

Catalogo della collezione Stevens; monete ed oggetti antichi. *Napoli,* tip. Napoletana, in-8, pp. 125.

Gnecchi (Francesco), Monete romane: manuale elementare, 2ª edizione riveduta, corretta ed ampliata. *Milano,* U. Hoepli, 1900, in-16 fig., pp. xxvij-367 con 25 tav. [" Manuali Hoepli „]. Recensioni in *Wochenschrift für klassische Philologie,* XVII, n. 38, e in *Litterarisches Centralblatt* di Lipsia n. 27, 1900.

Studi Eporediesi di B. Vesme, E. Durando, A. Tallone, C. Patrucco (" Biblioteca della Società storica subalpina „ VII). *Pinerolo,* Chiantore, 1900 — *Durando (E.),* Vita cittadina e privata nel M. Evo in Ivrea [Moneta corrente in Ivrea, cambiatori, cassieri, prestatori, usurai].

Pellini (D.r Silvio), Giuseppe Prina ministro delle finanze del Regno italico. Documenti inediti. *Novara,* Miglio, 1900, in-8 gr. [a pp. 88-96 " Cure del Prina per la monetazione „].

Babelon (E.), Guide illustré au cabinet des médailles et antiques de la Bibliothèque Nationale. Les antiques et les objets d'art. *Paris,* Leroux, 1900, in-8, pp. XV-369 avec grav.

Leroy (S.), Notice sur l'atelier monétaire de Champlitte et sur l'emplacement de Vareja. *Gray,* G. Roux, in-8, pp. 18.

Ducrocq, Les nouveaux types de la France rapprochés pour l'un d'eux, des monnaies gauloises (Ext. " Bulletin de la Société des antiquaires de l'Ouest). *Poitiers,* imp. Blais, in-8, pp. 27.

Viard (J.), Les journaux du trésor de Philippe VI de Valois, suivis de l'Ordinarium thesauri de 1338-1339. *Paris,* Leroux, in-4, pp. LXXIV-1026.

Bonnet (Emile), Les jetons des Etats généraux de Languedoc. *Paris,* imp. nationale, in-8, pp. 91 et pl.

La Tour (Henri de), Catalogue du la collection Rouyer, léguée en 1897 au département des médailles et antiques de la Bibliothèque Nationale. I[re] partie (Jetons et Méreaux du moyen âge). *Paris,* Leroux, in-8, pp. XVIII-301, et pl.

Boudot (J.), Le regime financier de l'Algérie. *Nancy,* imp. Berger-Levrault, in-8, pp. VI-117.

Bonnet (Joseph), Des mots " familia „ et " pecunia „ dans la loi des Douze Tables. *Paris,* Larose, in-8, pp. 140.

Say (L.), Les finances de la France sous la troisième République, t. III: La politique et les finances. *Paris,* Calmann Lévy, in-8.

Déchelette (Joseph), Inventaire général des monnaies antiques recueillies au mont Beuvray de 1867 à 1898. *Autun,* imp. Dejassien, in-8, pp. 45.

Catalogue général illustré des monnaies françaises. Les Valois-Angoulême (1515-1589). *Paris,* Cabinet de numismatique, in-8, pp. 48.

Morel (Léon), Denier rémois attribué à Hugues de Vermandois, trente-sixième archevêque de Reims. *Reims,* Monce, 1900, in-8 picc., 4 pp., av. fig.

Bahrfeldt (Emil), Das Münz- und Geldwesen der Fürstenthümer Hohenzollern. *Berlin,* A. Weyl, 1900, in-8, pp. VII-184, e ill.

Röhricht (Reinhold), Deutsche Pilgernreisen nach dem heiligen Lande. Neues Ausgabe, in-8. *Innsbruck,* Wagner, 1900 [Cfr. a p. 51 segg. per il valore del denaro nel M. Evo].

Oertzen (O.), Beiträge zur meklenburgischen Münzkunde. *Berlin,* Weyl, 1900, in-8, pp. 25.

Friedensburg (F.), Nachträge und Berichtigungen zur Schlesiens Münzgeschichte im Mittelalter. *Berlin,* A. Weyl, 1900, in-8, pp. 36, 2 tav.

Bahrfeldt (M.), Nachträge u. Berichtigungen zur Münzkunde der römischen Republik im Anschluss an Babelon's Verzeichniss der

Consular-Münzen. *Wien,* 1900. 2. Bd., in-8 gr., pp. IX-112, mit 2 Abb. u. 6 Taf.

Oertzen (D.r O.), Beiträge zur mecklenburgischen Münzkunde. *Berlin,* A. Weyl, in-8 gr., (25 pp.).

Ruetz (A.), Zur Geschichte der russischen Valutareform. Die Währungspolitik Russlands in den Jahren 1891-1895. *Freiburg,* I/B 1900, (88 pp.).

Golowin (K.), Die finanzielle Politik Russlands und die neue Goldwährung. *Berlin,* Teubner, in-8, pp. 117 e tav.

Heyn (Otto), Irrthümer auf dem Gebiete des Geldwesens. *Berlin,* Puttkammer und Mühlbrecht, in-8, pp. III-85.

Stückelberg (E. A.), Le Collectionneur de monnaies. Edition française par *A. Mercier. Lausanne,* Bridel, 1900, in-8, pp. VIII-246, av. 157 fig.

Schweizerisches Landesmuseum in Zürich. VII u. VIII Jahresbericht 1898 und 1899. in-8 ill. *Zürich,* Orell Füssli, 1900 [*Zeller Werdmüller (H.),* Die Münzen und Medaillensammlung des Landesmuseums].

Trachsel (D.r C. F.), Memoire sur une médaille autentique et unique nouvellement découverte et jusqu'ici inédite de Laure Noves, épouse d'Hugues de Sade. Modelée par Memmi, dit Maître Simon de Sienne. *Lausanne,* 1900, chez l'auteur, in-8, pp. 15.

Trachsel (D.r C. F.), Franciscus Petrarcha nuncius apud Rempublicam Venetam pax fecit cum Januensis. Médaille originale et authentique du XIV[e] siècle jusqu'ici inédite modelée par Memmi dit Maître Simon de Sienne. *Lausanne,* 1900, imp. Bridel. in-8, pp. 14.

Fairon (E.), Une nouvelle Hypothèse sur la " Ratio Castrensis " et sur la " Ratio Thesaurorum. " (Extr. du *Musée Belge*). *Louvain,* Ch. Pieters, in-8, pp. 7.

Simonis (I.), L'art du médailleur en Belgique. Contribution à l'étude de son histoire dépuis l'avénement de Charles le Téméraire au duché de Bourgogne jusqu'au milieu du XVI[e] siècle. *Bruxelles,* Ch. Dupriez, in-4, pp. 144 et 10 pl.

Dompierre de Chaufepiè (H. J. de), Les médailles et plaquettes modernes. I, II. *Harlem,* H. Kleinmann, fol. pp. 20 et 15 pl.

Polienov (A. D.), Monetnyi vopros [La questione monetaria]. *Moskva,* Kutchnerev, in-8, pp. 368.

Markham (C. A.), Handbook to french Hall Marks on Gold and Silver Plate. *London,* Gibbings, in-8, pp. 72 e 431 fig.

Wroth (W.), Catalogue of the Greek Coins of Galatia, Cappadocia, and Syria. *London,* British Museum, in-8, pp. 237.

Watson (D. K.), History of American coinage. *New-York,* Putnam's Sons, in-8, pp. XIX-278.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. DE BARTHÉLEMY, G. SCHLUMBERGER, E. BABELON (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. BLANCHET). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome troisième. — Quatrième trimestre 1899.

ROSTOVTSEW (M.) et PROU (M.). *Catalogue des plombs antiques de la Bibliothèque nationale* [Continuaz. — Tessere con cifre; con ritratti; con rappresentazioni diverse (mitologiche; di personaggi indeterminati; d'animali; di oggetti; di ornamenti); tessere egizie; tessere greche; piombi monetiformi; monete in piombo (saggi monetali, falsificazioni antiche e moderne); amuleti; piombi con leggende fenicie]. — MAURICE (J.). *L'atelier monétaire de Rome pendant la période constantinienne (306-337)* [Contin. e fine. — Con tavola]. — MÉLY (F. de). *Les deniers de Judas dans la tradition du moyen âge* [Per la massima parte, sono antiche monete di Rodi. Questo fatto, osserva il Sig. De Mély, si può spiegare per la somiglinza del nome di quell' isola con quello di Erode]. — FABRE (J.). *Les billets de confiance émis pendant la guerre de 1870-71* [Contin. — Con 2 tav.]. — *Mélanges et documents* [Notizia postuma del Sig. Fabre intorno alla riscossione del censo apostolico in Germania nel 1291]. — *Chronique* [Il Congresso di Parigi (programma). — Il Premio Bordin, conferito dall'Accademia delle Belle Arti di Parigi (una medaglia di 2000 fr. al Sig. Roger Marx per la sua opera: *Les Médailleurs français depuis 1789*, e una 2.ª med. di 1000 fr. al Sig. Henri de La·Tour per il suo catal. dei gettoni della Biblioteca naz.] — *Nécrologie* [Raimondo Serrure. — Il medaglista Daniele Dupuis]. — *Bulletin bibliographique* [CASTELLANI, *Notizie di Pietro da Fano medaglista*]. — *Périodiques. — Procès-verbaux de la Société Française de Numismatique.*

Tome quatrième. — Premier trimestre 1900.

BABELON (E.). *Le faux prophète Alexandre d'Abonotichos* [Con tavola e con disegni nel testo]. — DIEUDONNÉ (A.). *Médaillon de bronze de Lydie* [Con disegni). — ROUVIER (J.). *Le monnayage alexandrin d'Arados.* — PROUT et ROSTOVTSEW. *Catalogue des plombs du moyen âge et de l'époque moderne de la Bibliothèque nationale* [Forma la continuaz. del *Catal. des plombs antiques.* — Bolle bizantine, con 2 tav.]. — BORDEAUX (P.). *La pièce de 40 sols de Strasbourg, frappée à la Monnaie de Paris, et la fin du monnayage autonome de l'Alsace* [Con disegno]. — FABRE. *Les billets de confiance émis pendant la guerre de 1870-71* [Contin.]. — *Mélanges et documents* [Notizia del Sig. Blanchet intorno ad un ripostiglio di monete galliche. — Con disegni]. — *Chronique* [Recenti scoperte di ripostigli. Notevole il rinvenimento di un'anfora contenente circa 5400

monete romane, ad Agincourt nell'Oise. Nella massima parte queste monete erano grandi bronzi, da Galba a Postumo. — La Biblioteca Naz. di Parigi ha fatto acquisto della parte inedita delle opere numism. di Sestini, autografa, e intitolata: ***Musei Hedervarii in Hungaria descriptio numorum veterum urbium, populorum, nunc curis secundis castigata, necnon multis aliis numis anecdotis vel parum cognitis aucta.*** Il tomo I comprende le monete della Rep. Rom. e le imperiali in oro da Giulio Cesare ad Emanuele II Paleologo; il tomo II le rimanenti mon. imper. da G. Cesare a Giulia Domna; il III quelle da Caracalla a Costantino Magno; il IV quelle da Costantino alla fine dell'Impero d'Oriente. — Le nuove monete francesi. — Le medaglie presidenziali (sono di due sorta; l'una, detta del Congresso, è la med. commemorativa dell'elezione del Presidente della Repubblica; l'altra è coniata per ordine della Direzione delle Belle Arti). — Il Sig. Maurice Prou abbandona il Gab. Numism. di Parigi, essendo stato nominato professore all' " École des Chartes. „ Il Sig. J. de Foville è nomin. aggiunto presso il Gabinetto medesimo. — Al Sig. Babelon è stata conferita la croce della Legion d'Onore]. — *Bulletin bibliographique.* — *Périodiques.* — *Procès-Verbaux de la Soc. Franç. de Numismatique.*

Deuxième trimestre 1900.

Dieudonné (A.). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des Médailles* [Con tavola]. — Rouvier. *Le monnayage alexandrin d'Arados* [Continuaz. e fine. — Con dis.]. — Prou et Rostovtsew. *Catal. des plombs du m. âge et de l'époque mod. de la Bibl. nat.* [Contin. — Bolle bizantine; bolle pontificie (NN. 950-994); sigilli dei sovrani carolingi; sigilli francesi; sigilli dei re di Castiglia; bolle venete (di Lorenzo Tiepolo e di Cristof. Moro); sigilli dell'Oriente Latino; piombi del commercio, medioevali e moderni; tessere medioev. e mod.; piombi indeterminati; piombi arabi. — Con 2 tav.]. — Mowat (R.). *Note d'onomastique romaine: Valérien; Régalien.* — Fabre. *Les billets de confiance émis pendant la guerre de 1870-71* [Contin. — Con tavola]. — Reinach (Th.). *Pontica* [Con disegni]. — *Mélanges et documents* [Inventario del mobilio e degli strumenti della zecca di Bourges, nel XVI secolo]. — *Chronique* [Numismatica dell' India antica. — Le pubblicaz. del Sig. Blancard. — Il Museo Lavigerie di San Luigi a Cartagine. — Il corso di Numismatica del Sig. Blancard all' " École des Chartes. „ Nelle tre prime lezioni, il ch. professore ha studiato quest'anno le monete romane di Costantino, quelle dei re Franchi e degli altri re barbari. Il programma del corso abbraccia l'intera Num. francese sino alla fine del Sec. XV. — La medaglia della Zecca di Parigi. Rappresenta un torchio monetale con diversi strumenti accessorii. Al torchio è addossato un genio, che tiene una fiaccola nella dr. Intorno si legge: MONNAIE DE PARIS. Il rov. è anepigrafe, e reca la figura della Storia che traccia la data 1900 su di un libro sostenuto da un genietto. — Le collez. num. all' Esposiz. Univ.]. — *Né-*

crologie [Massimino Deloche. — Giampietro Six] — *Bulletin bibliographique.* — *Procès-verbaux de la Soc. Franç. de Numismatique.*

Troisième trimestre 1900.

Tacchella (D. E.). *Monnaies inédites de Cabyle et de Mesembria sur la Mer Égée* [Con disegni]. — Maurice (J.). *L'atelier monétaire de Tarragone pendant la période constantinienne* [Con 2 tav.]. — Rostovtsew et Prou. *Supplément au catalogue des plombs antiques de la Bibliothèque nationale* [Con tavola]. — Deloche (M.). *Un triens mérovingien inédit avec la légende* CAMPANIAC [Con disegni]. — Fabre. *Les billets de confiance*, etc. [Con tavola]. — *Mélanges et documents* [Monete galliche. Con disegni]. — *Chronique* [Il Congresso Internaz. di Numismatica a Parigi. Con fotoincisione della placchetta commemorativa. Essa è l'ultimo lavoro del compianto medaglista Dupuis, rappresenta la Numismatica, sotto la forma di una giovane donna intenta ad esaminare una moneta; il rov. reca un torchio monetale, con la leggenda: Congrès International de Numismatique, juin 1900. — Le collez. num. all'Esposiz. univ. — La medaglia dello Scià di Persia. Questa med., lavoro di A. Patey, fu coniata a Parigi il 7 agosto, alla presenza del sovrano medesimo. È in oro, ha 36 millim. di diametro, e rappresenta Muzaffer-ed-Din, a mezza figura, con la testa rivolta di tre quarti a sinistra. L'altro lato della med. ha l'arme della Persia con la data 1318 dell'Egira, che corrisponde all'anno 1900 dell'E. V.]. — *Bulletin bibliographique* [Bahrfeldt, *Le monete romano-campane* (Trad. dal ted. per cura di Serafino Ricci)]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Soc. Franç. de Numismatique.*

Gazette numismatique française, *dirigée par* Fernand Mazerolle. Paris, V^ve R. Serrure, Dépositaire, 19, Rue des Petits-Champs. — (E. Bertrand, Imprimeur-Éditeur, Chalon-sur-Saône).

Quatrième année. — 1900. — 1^re livraison.

De Fayolle (A.). *Recherches sur Bertrand Andrieu, de Bordeaux, graveur en médailles (1761-1822). Sa vie, son œuvre* [Col ritratto del celebre medaglista e con 2 tav. di medaglie. — L'Andrieu nacque a Bordeaux il 4 nov. 1761, da un modesto bottaio. Sin da giovinetto manifestò un'aperta vocazione per la carriera artistica; frequentò i corsi dell'Accademia nella sua città nativa, e fu allievo del valente incisore Lavau, artista così coscienzioso che una volta impiegò dieci anni nell'incidere un sigillo rappresentante la testa giovanile d'Ercole, un vero capolavoro! Nel 1786, Andrieu si trasferì a Parigi, entrando come allievo nello studio del medaglista Gatteaux. Già nel 1789, il giovane artista bordolese produceva la famosa medaglia per la Presa della Bastiglia, lavoro di un'estrema finitezza, che incontrò un vero successo, destando l'invidia di altri incisori e dando origine a molte imitazioni. A questa medaglia tennero dietro: quella per la Festa della Federazione, per l'Arrivo di Luigi XVI a Parigi; e più tardi un saggio dello

scudo da 6 *livres*, la medaglia della Libertà con la leggenda: *Ils ont su la défendre et mourir avec elle,* allusiva a Marat e ad altri rivoluzionari, ecc. Incise egualmente una quantità di piccole figure per gli " assegnati ": genietti, divinità, galli, bilance, ecc, nonchè degli *ex-libris.* Si devono pure a lui le illustrazioni della pregiatissima edizione del Virgilio eseguita dai Firmin Didot. Nel 1798, Andrieu invia al Salon un quadro di medaglie; ripetendo poi gl'invii ogni due o tre anni, sino al 1819, fra l'ammirazione di tutti gl'intelligenti. Nel 1800, il nostro artista eseguisce la mirabile medaglia di Marengo, che fu qualificata come " il trionfo della Glittografia moderna ". A questo proposito, il Sig. Johanet così si esprime: " Nella medaglia per la Battaglia di Marengo, il busto del " Primo Console, una bellissima testa, in cui *Déjà Napoléon perçait sous* " *Bonaparte*, poggia su di un rettangolo di 31 millimetri di lunghezza " per 16 d'altezza. In uno spazio così piccolo, Andrieu ha trovato il " mezzo di rappresentare la battaglia con quella moltiplicità di parti- " colari che un artista potrebbe permettersi in un quadro di quattro " metri quadrati. Senza l'aiuto della lente, vi si possono seguire le pe- " ripezie del combattimento. Sarebbe un lavoro unico nel suo genere " se lo stesso Andrieu non avesse inciso la medaglia per il ristabili- " mento della statua di Enrico IV, medaglia cui compete la palma degli " infinitamente piccoli ". Dal 1802 al 1806, altre medaglie numerose attestano l'abilità del grande incisore: il Passaggio del San Bernardo, il Ristabilimento del Culto, il Convegno dei due Imperatori, il Matrimonio della Principessa Stefania, il Convegno di Napoleone col Principe Luigi di Baden, la Pace di Presburgo, la Cattedrale di Vienna (Azioni di grazie per la Pace), ecc. Nel 1807 e 1808, altri capolavori: la medaglia per la Pace di Tilsitt, per la conquista della Slesia, quella con Napoleone in costume imperiale, ecc. " Malgrado le guerre continue ", — dice il Sig. De Fayolle, — " Napoleone s'interessava vivamente per " le medaglie che si coniavano sotto il suo regno. Ogni anno, nel bi- " lancio nazionale s'iscriveva una certa somma destinata ai medaglieri " dell' Imperatore, dell' Imperatrice, e della Bibblioteca Imperiale. Nel " 1809, i fondi accordati a questo scopo ai due augusti sposi si eleva- " vano a 14,000 franchi ". Andrieu incomincia ad avvicinarsi alla vecchiezza, ma la sua attività non se ne risente; al contrario, si direbbe ch'essa aumenti col volgere degli anni: ricorderemo le medaglie per le Seconde nozze di Napoleone, per la Visita dei Sovrani di Baviera, di Sassonia, ecc., la Porta Saint-Martin, la Porta di Carinzia, la Battaglia di Sommo-Sierra, il Vaccino, ecc., ecc. — L'articolo del Sig. De Fayolle sarà continuato]. — De Witte (A.). *Le mouton du roi Jean le Bon et ses imitations* [Con figure nel testo]. — Planchenault (A.). *Les Jetons angevins* [Continuaz.]. — Denise (A.). *La discussion de la loi de Germinal an XI. Rapport de Lebreton* [Continuaz.]. — *Compte rendus.* — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Il Congresso internaz. di Numismatica tenuto a Parigi. — La seconda ediz. del Manuale Gnecchi: *Monete romane*].

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: V^ve Raymond SERRURE, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

6e volume. — Septième et huitième livraison. — Octobre-Décembre 1899.

VAN BEMMEL (Jules). *Raymond-Constantin Serrure, Numismate* [Biografia e accurata bibliografia. Con ritratto]. — *Revue des Revues.* — *Académies et Sociétés* [La medaglia conferita dalla Soc. Numism. Londinese al Sig. Babelon]. — *Les nouvelles émissions* [Monete olandesi. — Monete cretesi]. — *Médailles nouvelles* [Med. di Chopin]. — *Les trouvailles.* — *Nécrologie* [J. P. Six. — Dan. Dupuis].

7e volume. — Première livraison. — Janvier-Février 1900.

MAXE-WERLY (L.). *Un atelier de fauxmonnayeurs dans l'abbaye de Jandeures en 1676.* — SAMBON (J.). *Une monnaie inédite de Tarente.* — BLANCHET (A.). *Trouvailles de monnaies.*

Deuxième livraison. — Mars-Avril 1900.

DROUIN (E.). *Une monnaie bilingue indo-sassanide* [Con disegno]. — VIVARÈS (J.). *Un florin d'or de Clément VI (1342-1352).* — *Bibliographie.* — *Lectures* [Le monete del Transvaal]. — *Trouvailles.* — *Médailles nouvelles.* — *Sociétés Savantes.* — *Concours.* — *Congrès Internat. de Num.* [Programma].

Troisième livraison. — Mai-Juin 1900.

Congrès de Numismatique [Estratto della memoria di Alessandro del Mar (presentata al Congresso) sulla storia monetale degli stati più importanti del mondo antico e moderno (notizie sulla monetazione cinese)]. — *L'Hôtel des Monnaies à l'Exposition de 1900.* — *Bibliographie* [GNECCHI, *Monete romane,* 2.a ed.]. — *Revue des Revues.* — *Lectures* [Specchietto delle coniaz. eseguite nella Zecca di Parigi durante il 1899]. — *Médailles nouvelles.* — *La gravure en méd. au Salon de 1900.* —

Quatrième livraison. — Juillet-Août 1900.

SARRIAU (H.). *Imitation d'un tableau de Le Brun au revers d'un jeton de l'église parisienne de Sainte-Madeleine-en-la-Cité* [Con disegno. — Il dipinto cui si riferisce l'art. deve in parte la sua notorietà alla circostanza che la santa vi sia effigiata, come si crede, sotto i tratti di Madamigella de La Vallière]. — *Jetons à retrouver.* — *La numismatique à l'Expos. de 1900.* — *Trouvailles.* — *Bibliographie* [PERINI, *La Rep. di San Marino, sue mon., med., decoraz.,* 2.a ed.]. — *Médailles nouvelles.*

Cinquième et sixième livraisons. — Septembre-Octobre 1900.

CARON (E.). *Un denier de Saintes* [Con disegni]. — BLANCHET (A.). *Les animaux auxiliaires de l'antiquaire* [Sono i piccoli mammiferi che

abitano sotterra, e in particolar modo le talpe. Il Sig. Blanchet ricorda vari casi nei quali esse furono causa indiretta della scoperta di ripostigli monetali]. — *Congrès de Numismatique* [Resoconto sommario, per cura del Sig. Blanchet]. — *Bibliographie*. — *Revue des Revues*. — *Lectures* [Ancòra le monete cinesi. — Il Museo di Lilla e l'importante suo acquisto della collez. Vernier de Roubaix, la più ricca d'Europa per le monete fiamminghe]. — *Médailles nouvelles* [Med. commemorativa della fondazione di Marsiglia. — Med. per il Dott. Guyon, prof. all'" École de médecine " e membro dell'Istituto]. — *Trouvailles*. — *Nécrologie* [Il primo anniversario della morte così immatura di Raimondo Serrure].

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome IX. — Seconde et dernière livraison. — 1900.

Forrer (L.). *Le graveur Eukleidas et ses monnaies* [Con fotoincisioni nel testo]. — Liebenau (Th. von). *Der Streit um das Leberthaler-Silber. Ein Beitrag zur Münzgeschichte des XVI. Jahrhunderts.* — Ladé (A.). *Imitation inédite d'un pfennig uniface de l'évêché de Coire* [Con figura nel testo]. — Forrer. *Un curieux document relatif à la suppression des ateliers monétaires de Caen, Nantes, Tours, Poitiers, Limoges, Grenoble, Montpellier, Riom, Bourges, Troyes, Dijon, Besançon, Metz et Amiens.* — C. (A.). *Les jetons de péage des portes et ponts de la ville de Genève* [Con figure nel testo]. — Brändlin (F.). *Etwas von den schweizerischen Goldstücken.* — Adrian (P.). *Geschichte des schweizer. Zwanzigfrankenstückes* [Con tavola in eliotipia]. — Forrer. *Bibliographie numismatique du Royaume-Uni de Grande-Bretagne et Irlande, comprenant les colonies.* — Strœhlin (P.-Ch.). *Médailles suisses nouvelles* [Continuazione. — Con fotoinc. nel testo. — Il N.° 431 è la medaglia per il Tiro Conservatore delle Tre Valli, a Pollegio nel Canton Ticino, sett. 1899]. — *Mélanges* [Notiamo, fra l'altro, alcuni dati statistici del Dott. Liebenau sull'attività della zecca di Lucerna nella fabbricazione delle monete ticinesi. Tre volte quella zecca lavorò per il Ticino: nel 1819, in cui furono coniati per 45,000 fr.; dal 1837 al 1839, coniandosi 512,000 pezzi da " tre soldi "; e nel 1841-42, in cui furono battuti 242,763 pezzi da " soldi tre " 241,300 da " soldi sei " e 322,300 da " denari tre ". Per la fabbricazione dei pezzi da " soldi tre " s'impiegarono anche ampolle da messa, immagini votive, cucchiai e forchette, benchè principalmente scudi francesi e svanziche austriache]. — *Comptes rendus et notes bibliographiques* [Perini, *Numismatica italiana.* — Trachsel, *Die Münzen und Medaillen Graubündens.* Interessa anche la Numismatica trivulziana]. — *Dépouillement des périodiques.* — *Trouvailles* [Fra le molte notizie riunite sotto questa rubrica, è da segnalare quella di un tesoro composto di 20,000 e più monete d'oro e d'argento, scoperto a Kiew in Russia. Il Sig. Markoff, Conservatore delle collez. numismat. del Museo imper. dell'Eremitaggio

a Pietroburgo, le ha classificate e catalogate; risultano, per circa una metà, monete neerlandesi della dominaz. spagnuola, vi si trova poi una collezione pressochè completa delle monete svedesi di Gustavo Adolfo e di Carlo XI. La più gran parte dei pezzi che compongono il tesoro di Kiew ha vanto di rarità, dimodochè quel ripostiglio rappresenta un valore inestimabile]. — *Congrès international de Numismatique à Paris, les 14, 15 et 16 juin 1900* [Regolamento e programma]. — *Société suisse de numismatique: Extraits des procès-verbaux du Comité,* etc.

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. DE JONGHE, Cte Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Édit.

1900. — Cinquantesixième année. — Première livraison.

FORRER (L.). *Les monnaies de Cléopâtre VII Philopator, reine d'Égypte* (52-30 av. J.-C.) [Con 2 tav., l'una di monete del Gabinetto di Parigi, l'altra di quello di Vienna]. — ALVIN (F.). *Deux deniers inédits d'Otbert, évêque de Liége (1092-1119)* [Con disegni nel testo]. — GAILLARD (J.). *Deux deniers inédits de Rodolphe de Zaeringen, prince-évêque de Liége (1167-91)* [Con disegni nel testo]. — TRACHSEL (C.-F.). *Trouvaille de Niederbipp, au canton de Berne* [Con tavola]. — BORDEAUX (P.). *La numismatique de Louis XVIII dans les provinces belges en 1815* [Con dis.]. — DE WITTE (A.). *Les jetons et les médailles d'inauguration frappées par ordre du gouvernement général aux Pays-Bas autrichiens (1717-94)* [Continuazione]. — MAXE-WERLY (L.). *Benoitevaux, son pèlerinage et ses médailles* [Contin. — Con disegni]. — *Correspondance* [*Lettre de M. le comte Albéric du Chastel de la Howardries à M. le vicomte de Jonghe, au sujet d'une planche de monnaies d'or de l'impératrice Faustine.* Con tav.]. — *Mélanges.* — *Société roy. de Num.: Extraits des procès-verbaux.* — Elenco delle pubblicazioni ricevute dalla Società nel 4° trim. 1899.

Deuxième livraison.

FORRER. *Les monnaies de Cléopâtre VII* [Continuaz.]. — DE JONGHE (Vte B.). *Petit gros à l'écu aux quatre lions d'Arnould III, seigneur de Randerath (1364-90)* [Con dis.]. — BORDEAUX (P.). *La numismatique de Louis XVIII,* etc. [Contin. — Con dis.]. — VANDEN BROECK (E.). *Numismatique bruxelloise. — Deux jetons inédits de receveurs de Bruxelles (XIVe siècle)* [Con disegni]. — DE WITTE. *Les jetons et les médailles d'inauguration,* etc. [Continuaz. — Con 2 tav.]. — MAXE-WERLY. *Benoitevaux, son pèlerinage et ses médailles* [Contin. — Con disegni]. — *Necrologie* [L'incisore Giacomo Wiener. — L'archeologo e numism. Massimino Deloche]. — *Mélanges* [Cenno sull'opera recentissima del D.r SIMONIS, *L'art du médailleur en Belgique.* Interessa anche la storia dei medaglisti italiani]. — Elenco delle pubblicaz. ricevute dalla Soc. reale di Num. nel 1° trim. 1900.

Troisième livraison.

Forrer. *Les monnaies de Cléopâtre VII*, etc. [Contin. e fine. — Con dis.]. — De Jonghe. *Tiers de blanc anonyme au lion frappé à Herpen* [Con dis.]. — Papadopoli. *Les plus anciens deniers ou carzie frappés par les Vénitiens pour Chypre (1515-18)* [Con disegno]. — De Man (Mlle M.). *Les dutes zélandaises à la légende " Luctor et ementor "* [Con tav. — Curiose monete con questa leggenda in luogo di quella regolare di *Luctor ed emergo*]. — Bordeaux. *La numismatique de Louis XVIII*, etc. [Contin. — Con fotoinc.]. — De Chestret *de* Haneffe (J.). *La médaille des hommes de feu de la cité de Liège (1752)* [Con disegno]. — De Limburg Stirum (T.). *Jeton du seigneur de la Vichte, maréchal de Flandre* [con dis.]. — *Nécrologie* [Giulio Iversen, Conservatore-capo del Gab. Num. dell'Eremitaggio, a Pietroburgo]. — *Mélanges* [Bibliografia. — Sommarii dei periodici]. — *Soc. roy. de Num.: Extraits des procès-verbaux.* — Elenco delle pubblic. ricev. dalla Soc. nel 2° trim. 1900.

Quatrième livraison.

Maxe-Werly. *Tiers de sou d'or inédits* [Con disegni]. — Bordeaux. *La numismatique de Louis XVIII*, etc. [Contin. — Con disegni]. — De Witte, *Les jetons et les médailles d'inauguration*, etc. [Contin. — Con 2 tav.]. — Vanden Broeck. *Numismatique bruxelloise. — Jetons de présence de la Société de Médecine de Bruxelles* [Con disegni]. — Van Even (E.). *Quelques observations sur trois médaillons attribués à Quentin Metsys. — Nécrologie* [Il conte di Marsy]. — *Mélanges* [Gnecchi, *Monete romane*, 2ª ediz. — Bahrfeldt, *Le monete romano-campane*, trad. dal Dott. Seraf. Ricci. — La Numismatica all'Esposiz. Univ. di Parigi. — Sommarii dei periodici]. — *Soc. roy. de Num.: Extraits des procès-verbaux* [Con disegno del gettone di presenza per l'assemblea generale del 1° luglio 1900. Questo gettone, inciso dal sig. Paolo Fisch, reca l'effigie di Lelewel]. — Elenco dei Soci. — Pubblicazioni ricevute dalla Società durante il 3° trim. 1900.

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, G. Theod. Bom e figlio.

1900. — 8° Jaargang. — 1° Aflevering [Prima dispensa].

Verleening van den Koninklijken titel aan ons Genootschap [Conferimento del titolo di " Reale " alla Società Numismatica Neerlandese]. — Sassen (A.). *Carel Frederik Wesselman, oud-muntmeester van Utrecht, bijna muntmeester van Holland* [Con ritratto]. — D. M. (M.). *De middelburgsche gilden in 1781.* — Zwierzina (W. K. F.). *Aanvulling der beschrijving van de penningen geslagen aan de Kon. Fabriek van Zilverwerken, firma C. J. Begeer te Utrecht.* — De Man (Mejuffrouw Marie). *Een praatje over valsche munten en valsche munters.* — *Bouwstoffen voor*

eene Geschiedenis van het Nederlandsche Geld- en Muntwezen. — Sommarii dei periodici che la Soc. Neerl. riceve in cambio. — Varietà.

2^e^ Aflevering. — [Seconda dispensa].

Zwierzina. *Beschrijving der Nederlandsche of op Nederlanders betrekking hebbende penningen geslagen na november 1863.* — De Man (M.). *De Kosten van het bowen van een munthuis te Middelburg in 1363-66.* — Hollestelle (A.). *De twe oudste daalders.* — Sassen. *Muntwaarde te s'Hertogenbosch 1419-25.* — *Gemengde berichten.*

3^e^ Aflevering. — [Terza dispensa].

Zwierzina. *Beschrijving der Ned. of op Nederlanders betr. hebbende penningen,* etc. [Contin.]. — Feith (J. A.). *Valsche munters gezoden.* — De Man (M.). *Aanvulling van mijn " Zeeuwsche loodjes "* [Con illustr.]. — Stephanik (J. W.) en Zwierzina. *Inhuldigings penningen 1898. Aanvulling en verbeteringen* [Con fotoincisioni]. — Hollestelle. *Iets over het bepalen van Ponden en Munten.* — *Gemengde berichten.* — *Handelingen van de jaarl. vergadering op 9 Juni 1900.*

4^e^ Aflevering. — [Quarta dispensa].

Zwierzina. *Beschrijving,* etc. [Contin.]. — Bordeaux (P.). *Un méreau inédit de la Caisse d'assistance des marchands d'étoffes d'Utrecht* [Con illustr.]. — De Man. *Over gouden en zilveren munten, versierd met de teekens van den dierenriem.* — Zwierzina. *Een hulde aan Th. M. Roest* [Medaglia in onore del compianto Sig. Roest, presidente della Soc. Num. Neerlandese. Con tavola in fototipia]. — Hollestelle. *Het Pond van 10 Gulden Halling en het Tournooisch van het Pond Groot van 10 Schilden.* — *Gemengde Berichten* [Gnecchi, *Monete romane,* 2.^a^ ediz.]. — *Vergaderingen van het Kon. Nederl. Genootschap in 1899 en 1900.* — *Ledenlijst.*

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. Dannenberg, H. Dressel, J. Menadier. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1899.

XXII. Band. — Heft 1-3.

Weil (R.). *Pisa* [Nell'Elide. Con disegni]. — Dressel (H.). *Numismatische Analekten.* I [Il tempio di Vesta sulle monete romane. Con tav. e dis. — L'Aventino sur un medaglione di Antonino Pio. Con illustrazioni. — ΕΡωС su monete dell'epoca costantiniana]. — Stückelberg (E. A.). *Die Münzfunde zu Vindonissa* [Notizia sui ripostigli monetali venuti in luce recentemente nella Svizzera, e in particolar modo nel territorio dell'antica Vindonissa, l'odierno villaggio di Windisch nell'Argovia. Questi ultimi ritrovamenti comprendono circa 2000 monete romane di bronzo, più una ventina di denarii]. — Fiala (E.). *Einiges aus der Münzstätte Ensisheim im Elsass* [Notizie d'archivio]. — Von Schrötter. *Die Münzprägung in Neuenburg in den Jahren 1713, 1714 e 1715* [Con

2 tav. di monete prussiane. — Com'è noto, Neuchatel appartenne per lungo tempo alla Prussia]. — MENADIER (J.). *Braunschweiger Pfennige des Herzogs Lothar von Sachsen* [Con tav.]. — Lo stesso. *Der Bracteatenfund von Trebbin* [Con tav.]. — Lo stesso. *Der Münzschatz der St. Michaeliskirche zu Fulda* [Con tavola e numerosi disegni di monete, e con fotoincis. degli interessanti vasi che le contenevano]. — DESSAU (H.). *Die Familie der Kaiserin Dryantilla.* — *Miscellen* [Pirro Ligorio e le sue falsificazioni]. — *Litteratur.* — *Necrologe* [A. Chabouillet. — J. P. Six. — W. Pertsch. — Raimondo Serrure]. — *Sitzungsberichte der Num. Gesellschaft zu Berlin, 1899.*

Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft, *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (Dr. E. MERZBACHER, H. RIEDERER, Prof. Dr. H. RIGGAUER). München, Selbstverlag der B. N. G. (In Commission bei Dr. E. Merzbacher, Maximiliansplatz, 4).

XVIII. Jahrgang. — 1899.

BÜRKEL (L. von). *Süddeutsche Halbbracteaten* [Con 2 tav.]. — PÖHLMANN (K.). *Die ältesten Münzen der Grafen von Wertheim* [Con tavola]. — FRIEDENSBURG (F.). *Die schlesischen Münzen Friedrichs von der Pfalz, des Winterkönigs.* — MERZBACHER (E.). *Beiträge zur Kritik der deutschen Kunstmedaillen.* I: *Peter Flötner* [Con tavola. — Importante contributo alla Medaglistica tedesca del Rinascimento]. — LOCKNER (G. H.). *Beiträge zur würzburgischen Münzkunde.* — Lo stesso. *Zur Datirung der ersten Groschen der Pfalzgrafen Otto Heinrich und Philipp.* — *Miscellen.* — *Literatur.*

XIX. Jahrgang. — 1900. — I. Heft.

KULL (J. V.). *Repertorium zur Münzkunde Bayerns. Erste Fortsetzung.*

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXXI Band. — Zweites Semester. — Juli-December 1899.

VOETTER (O.). *Die Kupferprägungen der diocletianischen Tetrarchie.* — WILLERS (H.). KOPH. — MARKL (A.). *Das Provincialcourant unter Claudius II. Gothicus.* — WILLERS. *Ein Fund von Serrati im freien Germanien.* — Lo stesso. *Römische Silberbarren aus dem Britischen Museum.* — VULIC (N.). *Römische Münzen von Viminacium.* — Lo stesso. *Ein Beispiel keltischer Münzprägung.* — KUBITSCHEK (W.). *Die salaminische Rechentafel.* — FIALA (E.). *Die Goldprägung der Prager Münzstätte im 16. und 17. Jahrhundert.* — BAHRFELDT (M.). *Braunschweig-Lüneburg. Eine Nachlese.* — SCHOLZ (J.). *Die österreichischen Conventions-Zwanziger.* — *Numismatische Literatur.* — *Jahresbericht der num. Gesellschaft in Wien.*

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

N. 197. — December 1899.

Ordentliche Versammlung der Num. Gesell. vom 22 Nov. 1899 [Con lettura del Prof. Kubitschek: *Griechische Ostraka aus Aegypten*]. — *Münzenfunde.* — *Verschiedenes* [Medaglia Lobmeyer, con fotoinc. — Nota del Dott. Scholz a proposito di un articolo comparso lo scorso anno nella nostra *Rivista:* Sgulmero, *Monete Austriache, Napoleoniche e Jonico-Inglesi*].

[N. 198] N. 1. — Jänner 1900.

Ernst. *Die vier Prämien-Medaillen der Kaiserin Maria Theresia für Berg- und Hüttenleute* [Medaglie di premio pei minatori]. — Kubitschek. *Ueber das altaegyptische Steuerwesen.* — *Ordentl. Versamml. der Num. Gesell. v. 20 Dec. 1899* [Lettura sui dipinti della Casa dei Vettii in Pompei]. — *Verschiedenes* [Medaglia offerta dalla Società Num. Viennese all'illustre Dott. Kenner. — Le monete del Principato di Liechtenstein. Come abbiamo già riferito altra volta, il Principe Giovanni II ha fatto coniar moneta per il suo minuscolo staterello; la zecca di Vienna ha battuto 1500 pezzi da 20 corone, 1500 da 10, 5000 da 5 e 50,000 da 1 corona. L'esecuzione artistica è dovuta allo scultore Deloye di Parigi. — Vendita della collezione Czikann, sotto la direzione dei Sigg. Egger]. — A questo numero del *Monatsblatt* andava unito, come supplemento in forma d'opuscolo, un elenco cronologico degl' imperatori romani, delle auguste, dei cesari e tiranni, compilato dal Prof. Friedrich e dal signor Voetter, con la corrispondente indicazione sommaria delle monete coniate in nome di quegl' imperatori.

N. 199. — Februar 1900.

Jahresversammlung der num. Gesell. am. 17 Jänner 1900 [Relazione sulla consegna della medaglia-placchetta al Dott. Kenner]. — *Numismat. Literatur* [Sommarii di periodici, ecc]. — *Verschiedenes* [La tragica fine del medaglista francese Daniele Dupuis. — Morte del medaglista Giacomo Wiener. — Medaglia di Krüger. — Med. dell'Università di Graz. Questa med., coniata in occasione del 50.° anniv. di regno dell'imp. Franc. Giuseppe, fu eseguita in un unico esemplare, in argento, che venne presentato al sovrano. Il dr. reca il busto dell'arciduca Carlo II fondatore dell'Univ., e il rov. una leggenda dedicatoria a Franc. Giuseppe " QVI VNIVERSITATEM GRÆCENSEM INSTITVTA MEDICORVM FACVLTATE COMPLEVIT „, ecc. — Una medaglia coniata per ricordare l'accoglienza avuta due secoli or sono nel villaggio di Waldensberg, nell'Assia, da 35 famiglie Valdesi che fuggivano la persecuzione religiosa. Questa medaglia storica ha nel dr. il candelliere con la nota leggenda: *Lux lucet in tenebris* e le date 1699-1899; nel rov. si legge: *En souvenir du deuxième centennaire de la fondation de la colonie vaudoise de Waldensberg.*

Fu coniata in rame, in bronzo e in alluminio, e si può acquistare dal pastore del villaggio medesimo. — Un ripostiglio di monete d'oro turche a Temesvar. Appartengono al Sec. XVI, cioè ai tempi in cui Solimano II intraprese la sua guerra di conquista contro l'Ungheria, assalendo ed espugnando quella fortezza, che rimase in potere dei Turchi per ben 164 anni. — Mutazioni nel personale del Museo Imperiale di Vienna. In séguito alla collocazione a riposo del Consigl. Dott. Federico Kenner, è nominato Direttore della Collezione di antichità il Dott. Cav. Roberto von Schneider. Nello stesso tempo, la Collezione numismatica del Museo la quale dipendeva amministrativamente sinora dalla Collezione di antichità, è dichiarata autonoma e affidata al Conservatore Dott. Domanig mentre scientificamente vien retta dal Sig. Domanig stesso insieme all'altro Conservatore Prof. Kubitschek].

N. 200. — März 1900.

NENTWICH (J.). *Ueber die theresianische Münzepoche.* — *Ord. Vers. der num. Ges. vom 21 Febr. 1900.* — *Besprechungen* [Bibliografia. — TRACHSEL, *Trouvaille à Niederbipp au Canton de Bern.* Il ripostiglio conteneva anche dei denari di Lodovico di Savoia]. — *Münzenfunde* [Il grande ripostiglio di Fulda, descritto dal ch. Dott. Menadier nella *Zeitschrift für Numismatik*, di Berlino]. — *Verschiedenes* [Una nuova medaglia col ritratto dell'Imperatore d'Austria, eseguita dal noto artista Marschall. — La med. del Collegio dei Medici di Vienna per la celebrazione del 500.° anniv. dalla fondaz. degli *Acta Facultatis medicae.* — Le nuove monete austriache d'arg. da 5 corone. — La med. fatta coniare dal Sig. Giulio Meili di Zurigo per il 400.° annivers. dalla scoperta del Brasile. Ha nel dr. il busto dello scopritore portoghese Cabral; nel rov. quattro stemmi e la dedica al Popolo Lusitano-Brasiliano].

N. 201. — April 1900.

SCHOLZ. *Die erste internationale Ausstellung moderner Medaillen in Wien.* — VOETTER (O.). XXISIS *und andere Siglen* [Numismatica romana del IV Sec. — Continuaz.]. — NENTWICH. *Ueber die theres. Münzepoche* [Contin. e fine]. — *Ord. Vers. d. num. Gesell. am 14 März 1900* [Il Sig. Perini, di Rovereto, dona alla Soc. un esempl. della med. coniata per l'inaugurazione del nuovo Asilo in Trento, 1899]. — *Verschiedenes* [La placchetta-ritratto del Consigl. Kenner. È lavoro di Rod. Marschall, e ci presenta l'effigie a dr. del ch. Numismatico, rassomigliantissima, con la leggenda: FRIEDR. KENNER GEB. XV JULI MDCCCXXXIV. DIE NUMISMATISCHE GESELLSCHAFT IN WIEN IHREM VEREHRTEN MITGLIEDE. Questa placchetta è anche in vendita per il prezzo di 10 fiorini, presso il Sig. Teodoro Rohde in Vienna, I, Schauflergasse 2].

N. 202. — Mai 1900.

ERNST. *Die Medailleurkunst in Oesterreich.* — TREZZI (R.). *Der Wiener Kreuzer vom Jahre 1873, ohne Münzbuchstaben* [Interessante narrazione

di una " rarità „ pressochè irreperibile, la quale, esaminata al lume della critica, si risolve in nulla, o al più in una mistificazione eseguita a scopo affatto estraneo alla Numismatica. In riassunto, si tratta di quanto segue. Il Ministero delle Finanze austriaco, sulla fine del 1871, visto che l'unica zecca in attività nello Stato era ormai quella di Vienna il cui contrassegno, com'è noto, era la lettera A, decise che a cominciare dal 1872 si sarebbe soppresso quel distintivo. In realtà, si hanno poi monete del 1872 con e senza quella lettera, ma ciò dipende dalla circostanza che, come sempre, anche sullo scorcio del 1871 si era già dato mano alla coniazione per l'anno successivo. Comunque, tutte le monete battute a Vienna nel 1873 non hanno il segno di zecca, ad eccezione dei pezzi da 1 kreuzer, che lo conservano; questa circostanza ha avuto diverse spiegazioni, ma quello che importa è che essa è un fatto conosciuto e incontrastabile. Soltanto, i raccoglitori hanno creduto sinora che esistessero alcuni rarissimi esemplari di tale moneta nei quali la lettera A mancasse; ciò si spiegava col supporre che, eseguita la quasi totalità della coniazione, si fosse notato l'errore, e pei pochi pezzi che restavano da battere si fosse tolta la indicazione suddetta. Ora il Sig. Trezzi, in occasione del ritiro delle monete spicciole di rame, che ebbe luogo alla fine dello scorso 1899, potè esaminarè un'ingente quantità di tali monete; ebbene, tra circa 80,000 pezzi da 1 kreuzer, ne trovò 5 dell'anno 1873, senza la lettera. Questo risultato lo colmò di gioia; ciò ch'era ben naturale quando si rifletta che sino allora non si conoscevano più di due esemplari di quel cimelio (uno nella collez. Rohde in Vienna, l'altro nella collez. Renotier a Parigi). Senonchè, un attento esame dei 5 esempl. pose in luce che tutti erano bensì privi della lettera A, ma che nessuno apparteneva all'anno 1873! In uno di essi, la cifra finale 8 era semiscomparsa perchè consunta; in un altro appariva sformata nella sua parte medesima, per un colpo di martello o d'altro strumento, a caso o a bella posta; nei rimanenti tre esemplari, infine, la detta cifra era stata ritoccata col bulino, più o meno felicemente, ma senza dubbio allo scopo di ridurla ad un 3. Per la cortesia del Sig. Rohde, il Sig. Trezzi potè poi esaminare anche l'esempl. appartenente a quella collezione; e si vide ch'esso pure era ritoccato al bulino. Rimarrebbe il solo esempl. Renotier; ma ormai il materiale acquisito è sufficiente per poter supporre con ogni verosimiglianza che anche quello non sarà il famoso kreuzer del 1873 senza la lettera A. Ma a che scopo, si chiede l'autore dell'articolo, si fece quella falsificazione? Oggi possiamo ancora dirlo, risponde egli, ma fra pochi anni non lo saprebbe forse dir più nessuno. Verso il 1880, vi fu una forte scommessa, in cui si trattava di radunare, entro un termine relativamente breve, una notevole quantità di kreuzer austriaci dell'anno 1873. Avvenne così che, in séguito anche a notizie divulgate dai giornali, e ad incette di speculatori, quelle monete scomparissero quasi dalla circolazione; sinchè, all'avvicinarsi della scadenza della scommessa, si trattava di procurarsi dei kreuzer del 1873 a qualunque costo. Nulla di più naturale, che in qualcuno nascesse l'idea di ritoccare dei

61

kreuzer del 1878, allora in circolazione, per farne altrettanti kreuzer del 1873. Tutti questi pezzi ritoccati sono naturalmente privi della lettera A, perchè coniati nel 1878, ma questa circostanza non poteva avere alcun peso pei falsari; ciò che si cercava erano i kreuzer del 1873, non altro. Il Sig. Trezzi osserva giustamente che lo scopo prefisso sarà stato con tutta probabilità raggiunto; com'era possibile che gli scommettitori, persone verosimilmente profane alla numismatica, non fossero ingannati da quelle monete che furono ritenute veri " kreuzer del 1873 senza la lettera A " da raccoglitori specialisti? Non si dimentichi che anche nell'opera del Cubasch: *Die Münzen unter der Regierung Sr. Maj. des Kaisers Franz Joseph I*, si parla di due credute varietà del kreuzer austriaco del 1873, cioè di quella con l'A e di quella senza la lettera. — Abbiamo creduto che valesse la pena di riassumere l'articolo del Sig. Trezzi, perchè si vegga, una volta di più, quanta circospezione debba usare il numismatico nell'accogliere come autentica una moneta comechessia anormale o strana, e di quanta diffidenza debba armarsi verso certe " rarità " e " curiosità " che potrebbero avere un'origine casuale come quella di cui qui si è discorso. In un ordine analogo d'idee, ricorderemo gli scherzi singolari che può talvolta produrre la ripercossione di conio; ripetute volte ci furono presentate monete che a prima vista si sarebbero dette nuove ed inedite, le quali poi, attentamente esaminate, risultarono prodotte da ibride ripercossioni che ne alteravano le leggende e talora persino l'effigie. A proposito infine di monete ritoccate o rifatte, o espressamente coniate con particolarità irregolari, vorremmo che qualcuno, fra tanto fervore di ricerche e di studi napoleonici, riprendesse in esame la famosa lira del 1810 colla variante NATOLEONE, per darcene la storia genuina e documentata]. — *Ord. Vers. d. num. Gesell. am 11 April 1900.* — *Num. Literatur* [Periodici, ecc.]. — *Besprechungen* [Bibliografia: Perini, *Contributo alla Num. di Gorizia.* — Lo stesso, *La Rep. di S. Marino e le sue monete*]. — *Münzenfunde* [Ripostiglio di circa 1000 picc. br. dei Costantini, scoperto a Quackenheim nell'Alsazia]. — *Verschiedenes* [Nuove monete austr. ed ungheresi da 5 corone. Queste ultime sono coniate a Kremnitz. — La vendita della Collezione Imhoof-Blumer. Com'è noto, quell'insigne collez. di mon. greche fu acquistata dal Gabinetto Num. di Berlino].

N. 203. — Juni 1900.

Höfken. *Ueber ältere, insbesonders österreichische Weihemünzen* [Lettura intorno alle medaglie di divozione]. — Oreschnikow. *Ein Goldstater des Archon Hygiainon* [Trovato in Crimea, a poca distanza da Kertsch, l'antica Panticapeo. — Con fotoinc.]. — *Num. Literatur.* — *Besprechungen* [Il 5.° vol di catal. della Collez. del Principe Ernesto di Windisch-Grätz. Contiene le mon. greche, descritte per cura del Dott. Gius. Scholz. " È come un'eco del buon tempo antico " — (dice il ch. Dott. Kenner nella sua recensione) — " questa circostanza che un rappresentante

" della più alta nobiltà lavori da decenni a formarsi una vasta colle-
" zione numismatica, la quale dai primi suoi inizii sino allo stato di
" perfezione che oggi ha raggiunto è schiettamente opera sua, e lascia
" scorgere quindi, ben più chiaro di quel che accada di solito, il con-
" cetto direttivo cui s'informa e secondo il quale vuol essere giudi-
" cata. Essa tende a rappresentare, nei tipi più caratteristici, i pro-
" dotti monetali di tutti i tempi e di tutti i popoli, con particolare ri-
" guardo alla Storia. È ovvio che, in una raccolta guidata da questo
" concetto direttivo, non si debba dar troppo peso alle rarità ed ai
" pezzi straordinarii, quantunque non ne manchino nella Collez. Windisch-
" Gräz, ma piuttosto si debba procurare che il quadro riesca possibil-
" mente completo. Gli è questo per l'appunto che conferisce un carat-
" tere così eminentemente istruttivo alla raccolta del Principe; l'am-
" piezza del disegno, che sta in così reciso contrasto con la tendenza
" specializzatrice degli odierni raccoglitori, ristora co' suoi larghi oriz-
" zonti, e costringe ad una ricapitolazione dei risultati acquisiti dagli
" specialisti. Un altro vantaggio della Collezione, e nello stesso tempo
" una riprova della serietà degl'intendimenti con cui venne formata, è
" il fatto che la suppellettile scientifica ond'è costituita rimarrà descritta
" e fissata per sempre in un voluminoso catalogo "]. — *Verschiedenes* [Nuove medaglie. — Con fotoincis. della med. coniata dalla Soc. Num. Viennese in memoria del Consigl. Fr. von Raimann, benemerito membro della Soc. medesima].

N. 204. — Juli 1900.

Domanig (K.). *Peter Flötner als Medailleur.* — *Münzenfunde* [Un ripostiglio ad Altura, nell'Istria]. — *Verschiedenes* [Le iniziali I. N. su numerose medaglie di divozione bavaresi del Sec. XVIII. Stanno probabilmente ad indicare il nome di Giacomo Neuss, appartenente ad una famiglia di medaglisti d'Augusta. — La med. per il 70° compleanno del Sig. Schaffner, già direttore generale e presidente dell'Associaz. austr. pei prodotti chimici e metallurgici in Aussig, una delle più grandi imprese industriali dell'Austria. Con fotoincis.].

N. 205. — August 1900.

Die Münzen aus Glockenmetall zur Zeit der französischen Revolution [Interessante compendio di uno scritto di Nat. Rondot sugl'incisori di Lione]. — *Num. Literatur.* — *Besprechungen* [Gnecchi, *Monete romane,* 2.ª ediz.]. — *Verschiedenes* [Apertura di una nuova zecca nell'Australia. È quella di Perth, inaugurata solennemente il 22 giugno 1899. Sinora vi si coniarono soltanto sterline].

N. 206. — September 1900.

Marken. — *Münzenfunde* [Un ripostiglio a Krems nella Bassa Austria. Conteneva anche alcuni zecchini veneziani del Quattrocento]. — *Verschiedenes* [Le collez. num. della Bucovina. Il Gab. Num. dell'Univ.

di Czernovic possiede circa 5000 mon.; ne è Conserv. il Prof. Judeich; il Museo della stessa città, più di 2000; la Scuola Tecn. Super., un migliaio; anche il Ginnasio Sup. e il Ginn. Inferiore hanno una raccolta, per quanto modesta; altrettanto si dica dei Ginnasii di Radautz e di Suczawa. A Ploska fu scoperto un abbondante ripostiglio di mon. rom., del secondo secolo; altri rinvenimenti numerosi, sempre di mon. rom., ebbero luogo in diverse altre località della Bucovina. — L'attività della zecca di Londra. Quella grande officina ha coniato nel 1899 la maggior quantità di moneta raggiunta sinora, vale a dire 144,823,124 pezzi pel valore di 10,275,226 sterline. Oltre alle mon. per la madrepatria, ne furono coniate in ingente copia per il Canadà, per Ceylan, per Hongkong, per la Giamaica, per l'Isola di Maurizio, per Terranova, ecc. Dalla stessa zecca di Londra escirono 34,174 medaglie e 62,648 fascette, per l'esercito e l'armata. I conii delle med. son dovuti al valente incisore De Saulles. È notevole che l'officina londinese, quantunque mirabilmente organizzata, non abbia potuto tener testa al colossale lavoro dello scorso anno: una parte dei tondini per le monete d'argento di Hongkong dovette essere fabbricata a Birmingham. — La monetazione mondiale. Il 38° rendiconto annuale del Direttore della Zecca inglese, Sig. Seymour, ci dà le seguenti cifre che riassumono la quantità di moneta coniata in tutto il mondo nello scorso anno 1899:

	Pezzi	Valore in sterline
Monete d'oro	80,233,508	111,934,914
„ d'argento	446,096,634	31,279,692
„ di nichelio	100,077,990	815,566
„ di rame e bronzo. . .	361,985,047	489,963
Totale	988,393,179	134,520,135

N. 207. — October 1900.

Marken [Continuaz. e fine]. — *Münzenfunde* [Un ripostiglio a Linz. Vi si trovarono alcune monete romane, e, circostanza notevole, assieme a queste un piccolo *Regenbogenschüssel* di ottima conservazione]. — *Verschiedenes* [Notizie del Sig. Perini di Rovereto, intorno alla med. fatta eseguire dall'Accad. di Treviso in occasione del centenario dalla nascita di Antonio Rosmini; e intorno ad una rara med. coniata per il tiro a segno del 1895 a Rovereto].

N. 208. — November 1900.

Ernst. *Zwittermünzen mit den Bildnissen des Kaisers Franz I. und der Kaiserin Maria Theresia.* — *Num. Literatur* [Sommarii di periodici]. — *Münzenfunde* [Con fotoinc.]. — *Verschiedenes* [Commissione giudicatrice dei tipi monetali nel Belgio. Il Ministero belga delle Finanze, con decreto del 13 sett. 1899, ha nominato una Commissione apposita che giudicherà dei tipi monetali da adottare, dal punto di vista artistico e tecnico; vi appartiene, fra gli altri, anche il Visconte de Jonghe,

Presid. della R. Soc. Num. del Belgio. — Nuove monete della Rep. dell'Equatore. L'unità monetaria si chiama *Sucre*, dal nome del Generale Antonio de Sucre, che liberò la sua patria dal giogo spagnuolo con la vittoria riportata a Pichincha il 22 maggio 1822. Il pezzo da 10 *Sucre* si chiama " Condor dell' Equatore ", e porta l'effigie del Generale suddetto. — Monete belghe con leggenda in fiammingo. Nella zecca di Brusselles furono coniati, nel 1899, cinque milioni di pezzi da un centesimo e un milione da 50 centesimi. La metà di ciascuna di queste due sorta di monete reca leggende in francese, l'altra metà le reca in fiammingo].

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Third Series. — N. 75. — 1899. — Part III.

Hill (G. F.). *Olba, Cennatis, Lalassis* [Con carta topogr. e tav. in eliotipia]. — Maurice (J.). *Essai de classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier d'Antioche pendant la période constantinienne* [Con tavola]. — Lawrence (L. A.). *On some forgeries of the coins of Henry I and his successors* [Con tavola]. — *Miscellanea.*

N. 76. — 1899. — Part. IV.

Weber (H.). *On Finds of Archaic Greek Coins in Lower Egypt* [Con 2 tav.]. — Macdonald (G.). *The Amphora Letters on Coins of Athens.* — Seltmann (E. J.). *Nummi Serrati and Astral Coin Types.* — Grueber (H. A.). *A Rare Penny of Aethelred II.* — Pritchard (J. E.). *Bristol Tokens of the Sixteenth and Seventeenth Centuries* [Con tavola]. — *Miscellanea. — Notices of recent Numismatic Pubblications. — List of Members of the Numismatic Society of London, December, 1899.*

N. 77. — 1900. — Part I.

Wroth (W.). *Greek Coins acquired by the British Museum in 1899* [Con 2 tav.]. — Grueber. *Find of Roman Coins and Gold Rings at Sully, near Cardiff* [Con tavola]. — Howorth (H. H.). *Eggberht, King of the West Saxons and the Kent Men, and His Coins. — Miscellanea.*

N. 78. — 1900. — Part II.

Wroth (W.). *Otanes, and Phraates IV* [Con fotoincisioni]. — Rostowzew (M.). ΔΩΡΕΑ CITOY TAPCΩ [Con disegni]. — Maurice (J.). *L'Atelier monétaire de Londres* (Londinium) *pendant la période constantinienne* [Con 2 tav.]. — Grantley (Lord). *On Some Unique Anglo-Saxon Coins* [Con disegni]. — Lawrence (L. A.). *On the Half-Noble of the Third Coinage of Edward III.* — Lo stesso. *On a Small Hoard of Groats of Henry VI to Henry VII* [Con tavola]. — *Miscellanea. — Proceedings of the Numismatic Society, Session 1899-1900.*

Monthly Numismatic Circular. Spink & Son, 17 & 18, Piccadilly, London, W.

Sotto questo titolo senza pretese, di " Circolare numismatica mensile ", i Sigg. Spink e Figlio, odierni rappresentanti di una casa di vendita di monete e medaglie fondata sin dal 1772, vanno pubblicando a Londra da qualche anno un periodico a fascicoli in-4 gr., il quale per la forma spigliata ed elegante, per la varietà e ricchezza del testo e delle illustrazioni, si è conquistato un posto affatto particolare tra la stampa numismatica contemporanea.

Esso ha carattere non solo universale perchè abbraccia tutte le varie sezioni della Numismatica, ma anche internazionale per la circostanza che accoglie articoli non soltanto in inglese, ma in francese, in tedesco, in italiano (come diverse interessanti monografie di piccola mole del nostro socio Sig. Perini di Rovereto).

Un lavoro assai esteso ed utile, che la *Circular* dei Sigg. Spink va stampando, è un dizionario biografico dei medaglisti ed incisori di monete, gemme e sigilli dal Cinquecento ad oggi, compilato dal Sig. L. Forrer.

Notiamo inoltre la traduzione inglese del manuale *Monete romane* dell'ottimo nostro collega Francesco Gnecchi, eseguita dal Rev. Hands.

S'intende che la *Circular*, essendo edita da una casa commerciale, riserva anche una larga parte dello spazio disponibile ad elenchi di monete e medaglie in vendita, coi prezzi segnati. Ma è giusto di aggiungere che questi elenchi sono compilati con cura ed esattezza tanto esemplari da equivalere talora ad una specie di guida per le diverse serie, non esclusa la serie greca.

Il prezzo di questo bel periodico mensile è addirittura derisorio: tre franchi all'anno.

Διεθνὴς 'Εφημερὶς τῆς Νομισματικῆς 'Αρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique**, *dirigé par* J. N. Svoronos. Athènes, Barth et von Hirst, Éditeurs; rue de l'Université, 53.

Tome deuxième. — Quatrième trimestre 1899.

Vlasto (M. P.). *Les monnaies d'or de Tarente* [Con 5 tav. in fototipia]. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Βυξαντιακὰ νομισματικὰ ζητήματα [Con numer. illustr. nel testo].

Tome troisième. — Premier trimestre 1900.

Dutilh (E. D. J.). *Historique des collections numismatiques du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie*. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Σκόρος [Con disegni]. — Lo stesso. Νομίσματα τῶν ἐν Δήλῳ 'Αθηναίων κληρούχων εὑρεθέντα ἐν Δήλῳ καὶ Μυκόνῳ. — ΚΑΣΤΡΙΩΤΗΣ (Π.). Εἰσιτήριον τοῦ ἀρχαίου θεάτρου τῆς Μεγαλοπόλεως [Con fotoincisione]. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Κοίρανος ὁ Πάριος καὶ τὸ Κοιρανεῖον [Monete arcaiche dell'isola di Sira. — Con fotoinc.]. — Lo stesso. Τὰ

χρυσᾶ νομίσματα τῶν Λαγιδῶν τοῦ τύπου Ἀρσινόης τῆς Φιλαδέλφου [Con 4 tav. in fototipia]. — Six (J.). *Biographie de M. J. P. Six* [Con ritratto].

Deuxième trimestre 1900.

Rouvier (J). *Numismatique des villes de la Phénicie. Arados* [Con 2 tav. in fotot.]. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Νομίσματα αττικά [Nuovi acquisti del Gabin. di Atene]. — ΚΩΝΣΤΑΝΤΟΠΟΥΛΟΣ (Κ. Μ.). Βυζαντιακὰ μολυβδόβουλλα [Nuovi acquisti c. s.]. — Mahler (A.). *Concerning an Euboian tetradrachm* [Con tavola in fotot.]. — ΣΒΟΡΩΝΟΣ. Περὶ τῶν εἰσιτηρίων τῶν ἀρχαίων [Seconda e terza parte del suo studio sulle tessere antiche. — Con 2 tav. in fototipia].

American Journal of Numismatics *and " Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies ".* W. T. R. Marvin *and* L. H. Low, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

N. 166. – October, 1899.

M. (W. T. R.). *The Money of Folly* [Continuaz.]. – M. *Medal of the First Lord Baltimore. – Thracian Coin-Types.* — Betts (B.). *Supplement to some Undescribed Spanish-American Proclamation Pieces* [Con 2 tav.]. – *The Smithsonian-Hodgkins Medal.* — Cleveland (E. J.). *Newly Discovered Vernons.* — *New Coinage for the Netherlands.* — Low (L. H.). *Hard Times Tokens* [Continuaz. – Con disegno]. – *A Recent Russian Medal* [Medaglia per l'apertura di un nuovo porto sull'Oceano Artico, Alexandrosk, nella penisola di Kola]. – Cleveland. *The New York Dewey Medal* [Med. per il ricevimento dell'Ammiraglio Dewey]. – *Female suffrage in Ancient Athens on a Medaillon. – A Curios Find in Indiana.* – Marwin. *Masonic Medals* [Contin.]. — *A Zola Medal.* — *Notes and Queries.* — *Editorial* [Proposta di una moneta internazionale. — I dipinti della Casa dei Vettii. – Le medaglie dell'Esposiz. di Parigi. — La morte di Raimondo Serrure].

[15 dicembre 1900].

Solone Ambrosoli,
bibliotecario.

Atti e Rendiconti della R. Accademia di scienze e lettere degli Zelanti, Acireale. Anno accad. CCXXIX. Vol. X, 1899-1900: *Pennisi Salvatore Barone di Floristella,* L'arte nella numismatica greco-sicula — *Papandrea Tomaso,* La Tosatura delle monete in Sicilia al tempo dei Vicerè spagnuoli. Memoria per la città di Acireale.

Rivista di storia antica, a. V, fasc. II-III, 1900: *Rizzo (G.),* Le tavole finanziarie di Tauromenio.

Archivio storico napoletano, fasc. I, 1900: *Bertaux (E.),* L'arco e la porta trionfale d'Alfonso e Ferdinando d'Aragona a Castel Nuovo

[Si determina l'opera di *Pietro da Milano,* il noto medaglista, come architetto e come scultore dell'arco trionfale (1455-1473)].

RASSEGNA NAZIONALE, 1 agosto 1900: *Plebano (A.),* Storia della finanza italiana.

ARTE E STORIA, n. 16-17 e segg., 1900: *Spigardi (Arturo),* Le medaglie dei Capi di Guardia della Misericordia di Firenze.

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA, n. 2-4, 1900: *Rizzoli (L. jun.),* I sigilli del Museo Bottacin.

CORRESPONDANT, 25 agosto 1900: *Faville (A. de),* Les médailles modernes à l'Exposition.

REVUE DU MONDE CATHOLIQUE, 15 agosto 1900: *Bonnal de Ganges,* Les finances de la Révolution.

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ÉDUENNE (Autun), vol. XXVII: *Déchelette (Joseph),* Inventaire général des monnaies antiques recueillies au Mont Beuvray, de 1867 à 1898.

BULLETIN DE LA COMMISSION ARCHÉOLOGIQUE DE NARBONNE, I-II semestre 1900: *Amardel (G.),* Les liards de France — Le Denier mérovingien de Narbonne — La première monnaie de Milon comte de Narbonne.

ANNALES DES SCIENCES POLITIQUES, mai 1900: *Viallate (A.),* La nouvelle loi monétaire des Etats-Unis (14 mars 1900)

LA REVUE DE PARIS, 15 juin 1900: *Sayous (André-A.),* La bourse d'Amsterdam au XVII[e] siècle.

REVUE DE L'AGENAIS, gennaio-febbraio 1900: *Tholin (G.),* Médaillon en plomb à l'effigie du Christ, découvert à Sainte-Livrade.

REVUE D'HISTOIRE MODERNE ET CONTEMPORAINE, luglio-agosto 1900: *Schmidt (Ch.),* Le rôle et les attributions du " surintendant des finances " aux armées. Sublet de Noyers de 1632 à 1636.

JNTERMÉDIAIRE DES CHERCHEURS ET CURIEUX, 30 ottobre 1900: Monnaies incuses modernes.

REVUE ARCHÉOLOGIQUE, vol. XXXV, luglio-agosto 1900: *Perdrizet (P.),* Syriaca (8.° Une monnaie de Gythium trouvée à Bosra).

GRANDE ENCYCLOPÉDIE, disp. 693-694: *Toutain (J.),* La Rome antique et moderne (complété par un long paragraphe sur la numismatique de Rome, du à M.r *E. Babelon*).

JOURNAL DES SAVANTS, agosto 1900: *Babelon,* Les gemmes antiques [a proposito del lavoro recente del Furtwängler sulla Storia dell'intaglio delle pietre preziose nell'antichità classica].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ NIVERNAISE DES LETTRES, SCIENCES ET ARTS, vol. XXVIII (Nevers, Mazeron, 1900): *Sarriau (H.),* État actuel de la numismatique nivernaise. — *Flamare (H. de),* Moules de monnaies romaines trouvées à Entrains.

RECUEIL DE TRAVAUX RELATIFS À LA PHILOLOGIE ET À L'ARCHÉOLOGIE ÉGYPTIENNES ET ASSYRIENNES, XXII, 4: *Maspero (G.),* Sur une pièce d'or singulière, de provenance égyptienne.

JOURNAL DES ÉCONOMISTES, 15 agosto 1900: *Combes de Lestrade*, La Perse et son Système monétaire.

GAZETTE DES BEAUX-ARTS, luglio 1900: *Prou (M.)*, Les arts à l'Exposition universelle de 1900. L'Esposition rétrospective de l'art français: Les monnaies et les sceaux.

FORSCHUNGEN ZUR BRANDENBURGISCHEN U. PREUSSISCHEN GESCHICHTE, 13, I: *Koser (R).*, Die preussischen Finanzen im siebenjährigen Kriege.

BERICHT DER SENCKENBERGISCHEN NATURFORSCHENDEN GESELLSCHAFT IN FRANKFURT a/M, 1900: *Heynemann*, Die Medaillen-Sammlung der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft.

DEUTSCHE VOLKSSTIMME, I Jahrg. 2 Juniheft (1900): Die Werthpapiere der Stadt Berlin.

SITZUNGSBERICHTE dell'Accademia di Berlino, fasc. XXXI, 1900: *Schmoller*, Ueber die Ausbildung einer richtigen Scheidemünzpolitik vom 14-18 Jahrh.

SITZUNGSBERICHTE DER K. PREUSSISCHEN AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN, 1900: n. III-IV. Bericht über die griechischen Münzwerke.

HISTORISCHE VIERTELJAHRSCHRIFT, III, 1900, II fasc.: *Hilliger (d.r B.)*, Studien zu mittelalterlichen Massen u. Gewichten. [1. Kölner Mark u. Karolingerpfund].

ALTBAYERISCHE MONATSSCHRIFT, II, IV-V: *Kull (J. V.)*, Zur Münzgeschichte der Fürstbischöfe von Freising.

SITZUNGSBERICHTE DER PHILOSOPHISCH-PHILOLOG. K. B. AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN (München), 1900 Heft I u. II: *Riggauer (H.)*, Die Entwickelung des bairischen Münzwesens unter den Wittelsbachern. — *Christ (W.)*, Heptas antiquarisch-philologischer Miscellen [III. gewichte von Tarent. IV. Die Solonische Münz-und gewichtsreform nach Aristoteles].

ATTI I. R. ACCADEMIA DEGLI AGIATI in Rovereto, s. III, vol. VI, 1900, fasc. I-III: *Perini (Q.)*, Numismatica: Medaglia inedita di Nicolò Madruzzo, signore di Avio e Brentonico. — Le monete di Bartolomeo II e di Antonio della Scala signori di Verona. — Fiorino d'oro inedito di Enrico III conte di Gorizia (1338-1364). — Grosso inedito di Gian Galeazzo Visconti per Verona.

OESTERREICHISCHE MONATSSCHRIFT FÜR DEN ORIENT, 26 Jahrg. n. 6: *Fischer (Emil S.)*, Japans gegenwärtiges Geldsystem, dessen Aufbau und die Einflussnahme auf den Handel und die Industrie des Mikadoreiches.

WISSENSCHAFTLICHE MITTHEILUNGEN AUS BOSNIEN UND DER HERZEGOVINA, Bd. VI, (Wien, 1899, in-8 ill.): *Truhelka (D.r C.)*, Ueber die slavonischen Banaldenare. — *Nuber (C. F.)*, Beitrag zur Chronologie derselber slavonischen Münzen. — *Celestin (V.)*, Bericht über eine bisher unbekannte Silbermünze des Fürsten Georg Stracimirovic (1390).

Bulletin de la Société d'histoire et d'archéologie de Gand, viii, n. 2: *Diegerick (A.)*, L'atélier monétaire gantois au xvi^e siècle et le noble de Flandre.

Revue de l'art chrétien, settembre 1900: *Germain de Maidy (L.)*, Médaille du Christ à inscription hébraique.

Annales de la Société d'archéologie de Bruxelles, 1899, n. 2; 1900, n. 1: *Serrure (R.)*, L'imitation des types monétaires flamands du moyen-âge, depuis Marguerite de Constantinople jusqu'à l'avènement de la maison de Bourgogne — *Cumont (G.)*, Les méreaux du chapitre d'Arderlecht pendant le xviii^e siècle.

Anzeiger für schweizerische Altertumskunde, n. 1, 1900: *Liebenau (Th. von)*, Aus der Hinterlassenschaft des Münzmeisters Jost Hartmann.

Annals of the American Academy of political and social science, vol. XVI, n. 2: *Conant (Ch. A.)*, the law of the value of money.

The Athenaeum, n. 3805 (1900): British Museum catalogue of Greek Coins.

Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland, luglio 1900: *Rapson (E. J.)*, Notes on Indian Coins and Seals. II, III. — *Nelson-Wright (H.)*, Addenda to the Series of Coins of the Pathán Sultáns of Dehli. — *Burn (R.)*, Note on Indian Coins and Inscriptions.

E. M.

VARIETÀ

Riceviamo dall' egregio prof. Comm. *Giulio de Petra,* direttore dei Musei e Scavi in Napoli, la seguente lettera che ci affrettiamo a pubblicare.

Egregio signor Direttore,

Nel lavoro del signor Bahrfeldt sulle monete romano-campane, da lei inserito nei precedenti fascicoli della sua *Rivista,* trovo fatte dall'autore, relativamente al Medagliere del Museo Nazionale di Napoli, talune asserzioni, le quali, perchè mi toccano assai da vicino, richiedono che io risponda pubblicamente.

Alla pagina 416 del volume XII, anno 1899, di detta *Rivista,* a proposito di una doppia litra romano-campana, dai tipi della testa di Minerva e dell'aquila sul fulmine, il signor Bahrfeldt dice, che il Garrucci (*Monete dell'Italia antica,* pag. 90, tav. 88, n. 6) pubblicò un sestante di Atella della raccolta numismatica del Museo Nazionale di Napoli, ripercosso sopra una doppia litra dei tipi suddetti; e poi soggiunge: « Io purtroppo non ho potuto esaurire la « ricerca, perchè la moneta, che ora dovrebbe essere nel Museo « Nazionale di Napoli, *non vi è più reperibile.* »

Nel leggere questa ultima frase, io mi son domandato se il Bahrfeldt asserisse cosa inesatta o un fatto dolorosamente vero; ma non durai fatica a constatare, che la doppia litra, di cui egli parla, *per buona fortuna* trovasi ancora nel medagliere del Museo di Napoli, e fu descritta dal Fiorelli al numero 787 del suo catalogo di Monete Greche.

E giacchè egli ha richiamato la mia attenzione su quella moneta, voglio dargli agio di compiere tutta intera la sua ricerca, dichiarandomi pronto, ad inviargliene, se ne sarò richiesto, un calco in ceralacca, sul quale potrà fare tutte le sue osservazioni.

Alla pagina 33 del fascicolo primo di quest'anno della medesima *Rivista,* il Bahrfeldt afferma, che una monetina d'argento romano-campana, della collezione San Giorgio, fu pubblicata dal

Fiorelli nei suoi *Annali di Numismatica,* e poi soggiunge: « Nel « Museo Nazionale di Napoli, dove forse il pezzo è andato a finire, « perchè San Giorgio era Direttore del Museo, *ora non si trova.* » Ma come può egli affermare, che la monetina non trovasi più nel Museo di Napoli, quando essa non vi è mai entrata, essendo stata venduta all'asta pubblica a Parigi, come risulta dal catalogo di quella collezione, citato dallo stesso Bahrfeldt?

Questi, signor Direttore, sono i punti del lavoro in questione, che ho creduto mio dovere il chiarire, e desidero che Ella dia pubblicità a questa mia lettera nella sua pregevole *Rivista.*

Ringraziandola, ho l'onore di dirmi

Devotissimo
GIULIO DE PETRA.

Per un Congresso internazionale di Scienze storiche a Roma nel 1902. — Un Comitato provvisorio, del quale formano parte egregi scienziati, si è costituito recentemente in Napoli allo scopo di radunare a Roma, nella primavera del 1902, un Congresso internazionale di Scienze storiche.

Il Comitato ha diramato una circolare, che qui appresso riportiamo con vero piacere, augurandoci che anche i Numismatici rispondano volonterosi al cortese invito, assecondando la lodevole iniziativa del Comitato medesimo.

Radunare al principio del nuovo secolo un *Congresso internazionale di scienze storiche,* il quale sia come una rassegna del gran lavoro compiuto nel secolo che ora si chiude, e ch'è stato detto a ragione il *secolo della storicità;* e radunare questo Congresso nell'alma Roma, che resta pur sempre storicamente la più universale delle città, dove, accanto alla ricchezza ed importanza dei monumenti del passato, gl'intervenuti troveranno non ispregevoli documenti dell'operosità scientifica della nuova Italia; — ecco l'idea che, brevemente enunciata, vogliamo sottoporre alla considerazione dei cultori di studi storici.

L'utilità di un Congresso internazionale non può esser messa in dubbio, quando si ponga mente alle tendenze della storiografia moderna, la quale, superando i limiti nazionali, cerca i suoi maggiori sussidii nella *comparazione.* Gli studiosi trarranno, di certo, giovamento da una larga e solenne discussione delle questioni di metodica e dei problemi più importanti ed intricati della storia antica e moderna.

Noi non vogliamo dare contorni troppo determinati al nostro disegno, prima che la vaga idea esposta di sopra abbia raccolto, con le adesioni, le opportune osservazioni dei colleghi. Ci sembra, per altro, che il Congresso vagheggiato verrebbe naturalmente a dividersi in tre grandi sezioni: la prima delle quali consacrata appunto alle questioni di METODICA, per es. alle controversie, ora vivaci, sui fattori storici, sulla teoria della razza, sul materialismo storico e la storia economica, sui rapporti tra storia e sociologia, e sulla possibilità e l'indole di questa, e così via; la seconda, destinata alla STORIA DELL'ANTICHITÀ, da suddividersi nelle classi di *storia politica e sociale, storia del diritto, storia letteraria, storia dell'arte, numismatica antica, epigrafia, paletnologia,* ecc., *storia delle religioni e delle scienze, storia comparata delle lingue classiche e neo latine;* la terza, infine, alla STORIA MODERNA, da suddividersi anch'essa nelle classi relative, al *Periodo barbarico,* al *Feudalismo,* ai *Comuni,* al *Rinascimento,* alla *Riforma,* al periodo della *Rivoluzione Francese,* al *Secolo XIX,* con alcune classi speciali per la *Storia comparata della letteratura, del diritto, delle religioni, delle scienze economiche,* ecc., per la *numismatica del Medio Evo* e la *storia dell'arte moderna.*

Saremo grati a quei colleghi che, oltre alle loro osservazioni, vorranno indicare gli argomenti delle communicazioni scientifiche, con le quali intenderanno contribuire a rendere proficuo il Congresso.

Le adesioni devono dirigersi al

Prof. ETTORE PAIS — *Napoli, Via Caracciolo, 15.*

Siamo lieti di poter aggiungere che la surriferita circolare del Comitato raccolse tosto numerosi aderenti in ogni regione d'Italia; e che già nel primo elenco di essi troviamo, fra un centinaio e più di nomi d'eruditi, quelli dei Senatori Ascoli, Negri, Villari, del Barone Manno, dei Prof.[i] Chiarini, Cipolla, De Gubernatis, De Ruggiero, D'Ovidio, Graf, Inama, Lattes, Mestica, Novati, Pigorini, Salinas, Tropea, ecc., di varî Deputati, Bibliotecarî, Soci d'Accademie, ecc.

È lecito quindi sperare sin d'ora che la opportunissima idea sia coronata da buon successo.

Dono al Civico Museo di Lodi. — L'ex-Commissario distrettuale Avv. Francesco Picozzi, morendo, lasciò al Civico Museo di Lodi la propria raccolta numismatica. Essa consta di monete e medaglie, specialmente patrie.

Un curioso ritrovamento monetale. — In una località del basso Friuli che non potei accertare qual fosse, scavando dietro una vasca, fu scoperto uno scheletro umano sotto il cui braccio sinistro queste tre monete d'oro:

Una quadrupla di Ranuccio I Farnese per Piacenza, colla data del 1615.

Una doppia di Filippo II Re di Spagna, per Milano, del 1593.

Una doppia dello stesso, di zecca spagnola, completamente smarginata.

Come mai i seppellitori di quel cadavere ebbero l'idea di seppellire con esso tre monete di considerevole valore intrinseco? Chi mi mostrò le tre monete mi espose questa congettura molto sensata ed assai verosimile; dirò meglio la sola ammissibile. Quel seppellimento fu in sèguito ad un delitto, anche per la postura dello scheletro colle braccia aperte e non composte come piamente si pratica. Il cadavere era certamente vestito e le monete cucite nella manica sinistra. Disfatte le carni, disfatti i panni, rimasero le ossa, ed a maggior ragione dovevano rimanere dei pezzi d'oro.

G. G.

La Società Storica Lombarda, nell'adunanza del giorno 16 corr. dicembre, eleggeva con voti unanimi a suo vice-presidente l'egregio nostro consigliere March. Carlo Ermes Visconti, benemerito ordinatore del Museo Artistico Municipale nel Castello Sforzesco di Milano.

La medaglia a Luca Beltrami. — Il giorno 18 corr. dicembre, aveva luogo la solenne consegna della medaglia d'oro fatta coniare per pubbliche sottoscrizioni all'Architetto Luca Beltrami, l'insigne restauratore del Castello Sforzesco di Milano. La memoranda cerimonia si compiè nella vasta sede della Società Storica Lombarda nel Castello medesimo, per mano del Sindaco, dinanzi ad un pubblico eletto. Parlarono efficacemente in quell'occasione il Sen. Porro, presidente del Comitato promotore, il Sindaco Dott. Mussi, il Can. Comm. Luigi Vitali, che pronunciò un discorso altrettanto

elevato pei concetti quanto splendido per la forma. Ultimo parlò l'Arch. Beltrami stesso, ringraziando per la dimostrazione cittadina; riassumendo per sommi capi le vicende della restaurazione; ricordando a titolo di riconoscenza, uno ad uno, quanti con lui si adoperarono in quell'impresa; e terminando con modesta e commovente semplicità, col promettere di dedicare ciò che gli resta di vita alla risurrezione artistica ed intellettuale della sua città natìa.

La medaglia offerta al valoroso architetto è la seguente:

Diam. millim. 67.

D' — **+ LVCAS HANNIBALIS BELTRAMI ET ELISAE MAZZVCCHELLI FILIVS MEDIOLANEN. ARCHITECTVS** Busto a dr.; nel taglio: L. SECCHI — MOD. A C (in monogramma).

R' — **ARCIS SFORTIANAE RESTITVTORI SAPIENTI CIVES MEDIOLANENSES D. D. L. M.** (rosetta) **MCM** (rosetta) In campo abbassato: facciata del Castello con la torre del Filarete, ed arme partita col biscione e la croce; sopra, ad arco: HONOS NOMENQVE MANEBVNT; sotto, in lettere minute: JOHNSON

Il disegno della medaglia è dovuto allo scultore Cav. Luigi Secchi, l'incisione al Sig. Angelo Cappuccio, la coniazione al rinomato Stabilimento del Cav. Johnson.

Oltre all'esemplare in oro per l'Arch. Beltrami, ne furono coniati cento in bronzo, che il Cav. Johnson mise generosamente a disposizione del Comitato, per omaggi, e (in parte) per vendita a vantaggio dei lavori del Castello Sforzesco. Questi esemplari in commercio si possono acquistare al prezzo di L. 10 presso lo Stabilimento Johnson in Milano, Corso Porta Nuova, 15.

Degli esemplari d'omaggio, *dieci* furono destinati dal Comitato all'Arch. Beltrami, uno a S. M. il Re Vittorio Emanuele III, uno a S. M. la Regina Madre, uno al Sindaco di Milano, altri al Cav. Secchi, al Prof. A. De Marchi, ai raccoglitori delle sottoscrizioni, ecc., altri infine al R. Gabinetto Numismatico di Brera, al Medagliere Municipale nel Castello Sforzesco, e alla nostra Società Numismatica.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 27 Novembre 1900.
(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 14 nella nuova sala del Castello, a proposito della quale il Vice-Presidente Cav. F. Gnecchi dà ai convenuti i seguenti particolari:

" Dovendosi allargare la sede della Società Storica
" Lombarda, nostra buona vicina, questa, allo scopo di avere
" le sue due sale attigue e comunicanti, propose per mezzo
" della sua Presidenza alla Presidenza nostra di cedere a noi
" la nuova sala a nord che veniva loro offerta dal municipio,
" in cambio di quella che era stata in origine a noi destinata
" e nella quale la nostra Società aveva avuto sede finora.

" Considerando che il favore che si faceva alla Società
" Storica non pregiudicava per nulla gli interessi della So-
" cietà nostra, e che anzi noi venivamo ad avere una sala
" egualmente capace, meglio illuminata per avere il finestrone
" nel centro della parete, e per di più fornita di un piccolo
" gabinetto che poteva prestarsi magnificamente per collo-
" carvi il medagliere, la Presidenza non esitò e accordò il
" desiderato cambio. Ora così la nostra sede si può dire
" definitiva e si sta attendendo alacremente all'ordinamento
" della biblioteca e delle monete. „

II. Viene presentato dal Dott. Ciani di Trento e dal Cav. S. Ambrosoli il nuovo *Socio corrispondente* Cav. *Ant. Gazzoletti di Nago* (Trentino) e viene ammesso all'unanimità.

III. Si approva la composizione del 4° fasc. della *Rivista.*

IV. Il Segretario A. M. Cornelio dà lettura dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Bordeaux Paul di Neuilly.

Il suo lavoro: Un méreau inédit de la caisse d'assistance des Marchands d'étoffes d'Utrecht. *Amsterdam,* 1900. — La pièce de 48 Sols de Strasbourg frappée à la Monnaie de Paris. *Parigi,* 1900.

Coggiola Giulio di Torino.

La sua pubblicazione: La zecca di Parma dal 1550 al 1560. *Parma,* 1900.

Gnecchi Cav. Uff. **Francesco.**

Annales de la Societé d'Archéologie de Bruxelles. Annata 1900.
O. Archeologo Português. Annata 1900.

Gnecchi Francesco ed **Ercole.**

N. 150 Opuscoli e Cataloghi di numismatica.

Jesurum Cav. **Aldo** di Venezia.

Storia dei Dogi di Venezia scritta da Cicogna, Veludo, Caffi, Casoni e Moschini, con 120 ritratti incisi in rame da Ant. Nani. *Venezia,* 1859. Due grossi volumi. — Quattro medaglie d'argento dei Dogi Veneziani.

Museo Britannico.

Catalogue of the Greek coins of Lycaonia, Isauria and Cilicia by George Francis Hill M. A. *Londra,* 1900.

Peña Enrique di Buenos Ayres.

La sua pubblicazione: Monedas y Medallas Paraguayas.

Ricci Prof. **Serafino**.

Le sue pubblicazioni: *Epigrafia latina.* Manuale Hoepli, 1898. — Le monete Romano-Campane. Traduzione da Bahrfeldt. *Milano,* 1899. — Otto altri opuscoli di prolusioni, discorsi, ecc.

Simonis Dott. **Julien** di Bruxelles.

La sua pubblicazione: L'Art du Médailleur en Belgique. *Bruxelles,* 1900.

Spigardi Arturo di Firenze.

La sua pubblicazione: Le Medaglie dei Capi della Misericordia di Firenze. *Firenze,* 1900.

Stroehlin Paul Charles di Ginevra.

Répértoire Général de Médaillistique. *Ginevra,* 1900.

Alle ore 15 ½ la seduta è levata.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA
NELL'ANNO 1900

Memorie e Dissertazioni.

Bahrfeldt Max
Camozzi Guido
Cerrato Giacinto
Dattari Giannino
Frati Luigi
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Malaguzzi Francesco
Orsi Paolo
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Rizzoli Luigi jun.
Spigardi Arturo
Vitalini Ortensio

Cronaca.

Ambrosoli Solone
De Petra Giulio
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Ricci Serafino

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1900

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. IL RE VITTORIO EMANUELE III.
2. S. M. LA REGINA ELENA.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Averara Avv. Manifesto — *Lodi.*
6. *Castellani Rag. Giuseppe — *Santarcangelo (Romagna).*
7. *Ciani Dott. Giorgio — *Trento.*
8. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
9. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
10. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
11. *Fasella Comm. Carlò — *Milano.*
12. *Fiorasi Tenente Colonnello Cav. Gaetano — *Casale Monferrato.*
13. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
14. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
15. *Gnecchi Cav. uff. Francesco – *Milano.*
16. Grillo Guglielmo — *Milano.*
17. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco.*
18. Jesurum Aldo — *Venezia.*
19. *Johnson Cav. Federico — *Milano.*
20. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
21. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
22. Marietti Dott. Antonio — *Milano.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

23. *Mariotti Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
24. Mattoi Edoardo — *Milano.*
25. *Miari Conte Cav. Fulcio Luigi — *Venezia.*
26. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
27. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
28. Nervegna Giuseppe — *Brindisi.*
29. Novati Prof. Francesco — *Milano.*
30. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
31. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
32. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
33. Ponti Cesare — *Milano.*
34. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
35. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
36. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
37. Rizzoli Luigi — *Padova.*
38. *Ruggero Comm. Colonnello Giuseppe — *Roma.*
39. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palèrmo.*
40. Savini Paolo — *Milano.*
41. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
42. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
43. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
44. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
45. Traversa Francesco — *Bra.*
46. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Allara Sac. Tomaso — *Schio.*
2. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
3. Annoni Antonio — *Milano.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*
6. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
7. Canessa Cesare — *Napoli.*
8. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
9. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
10. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
11. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia*

12. Foa Alessandro — *Torino.*
13. Forrer L. — *Chislehurst.*
14. Gallimberti Maria — *Parigi.*
15. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
16. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
17. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
18. Lamberti G. Policarpo — *Savona.*
19. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
20. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
21. Leone Comm. Camillo — *Vercelli.*
22. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
23. Morchio Cav. Giuseppe — *Venezia.*
24. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
25. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
26. Osio Ten. Gen. Comm. Egidio — *Milano.*
27. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
28. Perini Quintilio — *Rovereto.*
29. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
30. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
31. Pisa Cav. Ing. Giulio — *Milano.*
32. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
33. San Romè Mario — *Milano.*
34. Savo Doimo — *Spalato.*
35. Schott Ettore — *Trieste.*
36. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
37. Spigardi Arturo — *Firenze.*
38. Spink Samuele — *Londra.*
39. Stettiner Cav. Pietro — *Roma.*
40. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
41. Valerani Cav. Dott. Flavio — *Casale Monferrato.*
42. Valton Prospero — *Parigi.*
43. Varelli Giovanni — *Napoli.*
44. Viganò Gaetano — *Desio.*
45. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
46. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
47. Zitelli Pietro — *Scio.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Cav. uff. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Cav. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archivio della Società Romana di storia patria — Roma.
Archivio storico Italiano — Firenze.
Archivio storico Lombardo — Milano.
Archivio storico Napoletano — Napoli.
Nuovo Archivio Veneto — Venezia.
Babelon Prof. Ernesto — *Parigi.*
Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Maggiore Max — *Breslavia.*
Bari — Museo Provinciale.
Bartolini Avveduti Avv. Giulio — *Roma.*
Bartolini Cav. Luigi — *Trevi.*
Beltrami Architetto Comm. Luca — *Milano.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn.*
Berarducci Emiliano — *Roma.*

Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 3).
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
Camozzi Dott. Guido — *Pavia.*
Camuccini Barone G. B. — *Roma.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Maggiore Cav. Federico — *Pesaro.*
Cerrato Giacinto — *Torino.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 9).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Da Celleno P. Gius. Giacinto — *Aleppo* (Siria).
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dupriez Carlo — *Bruxelles.*
Dutilh G. D. J. — *Cairo.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Fantaguzzi Cav. Giuseppe — *Asti.*
Ferraironi Sac. Giolindo — *San Ginesio* (Marche).
Ferrari Cav. Alfonso — *Sinalunga.*
Ferrari A. — *Livorno.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Acireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Forrer L. — *Chislehurst.*
Garovaglio Cav. Dott. Alfonso — *Milano.*
Genova — Biblioteca Civica.
Grassi Conte Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia* (copie 2).
Hoepli Comm. Ulrico — *Milano.*
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Kubitschek J. W. — *Gratz.*

Lussemburgo — Istituto Granducale.
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Biblioteca Estense.
Napoli — R. Museo di Antichità.
Nilsson e Jentsch, Librai — *Milano.*
Numismatic Chronicle — *Londra.*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nutt Davide — *Londra* (copie 2).
Oberosler G. — *Trento.*
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia — Museo Civico di Storia Patria.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro — Biblioteca Oliveriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Numismatico dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — *Parigi.*
Prass Emilio — *Napoli.*
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Reggio Calabria — Museo Civico.
Retowski Prof. O. — *Teodosia.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.
Sangiorgi G. — *Roma.*
San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo — *Bruxelles.*
Seltman E. J. — *Londra.*
Smithsonian Institution — *Washington.*

Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Warwick Wroth Esq. — *Londra.*
Zane Cav. Riccardo — *Firenze.*
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1900

NUMISMATICA ANTICA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(MEMORIE E DISSERTAZIONI).

(VARIETÀ).

MEDAGLIE.

(VARIETÀ).

BIBLIOGRAFIA.

(Periodici di Numismatica).

NECROLOGIE.

MISCELLANEA.

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Finito di stampare il 31 dicembre 1900.

Martelli Achille, *Gerente responsabile.*

TAVOLE.